

LA STORIA PROFANA

Dal suo principio sino al presente

Composta nella Lingua Francese

DALL' AUTORE DELLA STORIA DELLA CHIESA,

E tradotta nell' Italiana

DA SELVAGGIO CANTURANI.

TOMO SECONDO.

Contiene la Storia di quanto è succeduto dal regno di Alessandro Magno sino al regno di Cesare Augusto.



IN PADOVA, MDCCXVIII.
Nella Stamperia del Seminario.
Appresso Giovanni Manfrè.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

TAVOLA
DE' TITOLI
Contenuti nel Tomo Secondo.

PARTE TERZA.

Dal regno di Alessandro Magno sino a Giulio Cesare.

ner-

§. 43.

Fine della Tavola de' Titoli.

LA

LA STORIA PROFANA

Dal ſuo Principio ſino al Preſente.

PARTE TERZA.

Dal Regno di Aleſſandro Magno ſino a Giulio Ceſare.

I.

Storia di Aleſſandro Magno.



L'Imperio de' Perſiani, il dominio de' quali aveva durato da Ciro ſino al regno di Aleſſandro Re di Macedonia per lo ſpazio di 227. anni, paſsò da' Perſiani a' Macedoni, e poi fu diviſo in più regni. Filippo, Padre di Aleſſandro, eraſi reſo potente nella Grecia a cagione di ſue vittorie. Suo figliuolo *Aleſſandro*, poi ſoprannomato Magno, appena giunſe a poſſedere la Real Dignità, preſe ad eſeguire il diſegno, che da ſuo Padre era ſtato conceputo, non ſolo di ſoggiogare tutta la Grecia,

ma di assalire anche i Persiani, nemici antichi de' Greci, e se avesse potuto, di mettersi in possesso del loro Imperio: gli riuscì l'impresa, e l'Imperio de' Persiani in poco tempo fu sua conquista.

Alessandro nacque in Pella, città della Macedonia, di Filippo, e di Olimpia, il primo anno della CVI. Olimpiade, l'anno 4358. del Periodo Giuliano, 356. anni prima di Gesucristo. Manifestò il suo coraggio fino dalla sua più tenera gioventù, e comandò sotto suo Padre in una battaglia, che da esso fu vinta presso Cheronea contro gli Ateniesi, i Tebani, e gli altri Alliati. Filippo fu eletto poco dopo (l'anno 4377. del Periodo Giuliano, 337. anni prima di Gesucristo) in una pubblica Adunanza di tutti i Diputati delle città della Grecia, tenuta in Corinto, per Generale contro i Persiani; e avendo fatti de i preparamenti di guerra, mandò nel principio dell'anno seguente una parte delle sue Truppe in Asia, sotto il comando di Parmenione, di Aminta, e di Attalo per liberare le città Greche d'Asia dal dominio Persiano. In quel tempo Alessandro si pose in discordia con suo Padre Filippo, che aveva sposata Cleopatra, ripudiando Olimpia Madre di Alessandro. Demarato Corintio gli riconciliò. Poco dopo Filippo fu ucciso da Pausania; suo figliuolo Alessandro gli succedette il primo anno della CXI. Olimpiade, Pitodoro essendo Arconte di Atene, l'anno 4378. del Periodo Giuliano, 336. anni prima dell'Era di Gesu-

fucristo. Era in età di vent'anni, trovò il governo turbato dall'odio, dalla gelosia, ed in grave periglio. I Barbari già da Filippo soggiogati volevano scuotere il giogo, e la Grecia pur da lui sottomessa voleva riacquistare la libertà. *Alessandro* arrestò i lor movimenti colla sua costanza, e col suo coraggio. Portossi nel Peloponeso, ad imitazion di suo Padre, adunò i Diputati delle Città Greche, fu eletto di commun consenso (eccettuati i Lacedemoni) in luogo di suo Padre per essere Generale dell'Esercito Greco contro i Persiani. Essendo ritornato in Macedonia, nel principio di Primavera fece guerra a i Triballi, e agl'Illirj, e guadagnò una battaglia sulle sponde del Danubio contro Sirmo, Re de' Triballi. Mentr'era occupato in questa guerra, ricevette l'avviso, che i Tebani si erano ribellati, si univano ad essi a persuasion di Demostene i Lacedemoni, e gli Ateniesi, ed avevano fatto un decreto, con cui lo privavano del comando. Dopo la vittoria, subito corse in Grecia. In passando, fece co'Tessali allianza, attraversò velocissimo le Termopili, guadagnò colla sua clemenza gli Ambracioti, e giunse ad attaccare i Tebani. Gli Ateniesi gli domandaron perdono; ma i Tebani non avendo voluto sottometterfi, furono la cagione, ch'egli assediò la loro città, gli sconfisse in una sortita da essi fatta, prese Tebe, l'abbandonò al sacco, e la distrusse, perchè all'altre città Greche servisse di esempio.

Dopo codesta vittoria Alessandro fu dichiarato di nuovo Generale della guerra contro i Persiani, nell'Adunanza de' Greci in Corinto. Partì di Macedonia per passare in Asia l'anno 4380. del Periodo Giuliano, 334. prima di Gesucristo. Portossi col suo Esercito a Sesto; di là passò in Troade; giunto al Granico, trovò le Truppe Persiane, che avevano preso il posto sulla sponda del fiume per contenderne ad esso il passaggio. Alessandro fece passar le sue Truppe, e pose in rotta l'esercito de' nemici composto di più di centomila Soldati. Fu fatta questa battaglia il dì 20. di Maggio, del 2. anno dell' Olimpiade cxi. Questo Principe avendo lasciate per qualche spazio di tempo le sue Truppe in riposo, attraversò la Lidia, e si rese padrone della città di Sardi, che gli fu data in potere con tutti i tesori, che v'erano, dal proprio Governatore. Di là si portò in Efeso, dove tutti i Deputati delle città Greche d'Asia, ch'erano sotto il dominio Persiano, gli vennero a render omaggio: egli le pose tutte in libertà, e vi stabilì la Democrazia. Partì d'Efeso, e andò in Mileto, dove gli avanzi dell'esercito de' Persiani, ch'era stato sconfitto vicino al Granico, si erano ritirati. Prese la città; di là passò nell'Acaja, s'impadronì senza combattere della maggior parte delle città; prese e spianò Alicarnasso. La Licia, la Panfilia, la Frigia, e tutte l'altre Provincie dell'Asia minore furon ben presto alle sue leggi sommesse. Dario Re di

di Persia con esercito poderoso venne incontro ad Alessandro in Cilicia, lo incontrò vicino al fiume Isso, dove fu fatta la battaglia, in cui Alessandro riportò una vittoria compiuta, e fece prigioni Sisigambi Madre di Dario, la Moglie di questo Principe, il suo figliuolo Oco, e molte Donne della lor Corte. Alessandro soggiogò poi la Siria, prese la città di Tiro, portossi in Giudea, sottomesse la Palestina; conquistò l'Egitto, dove fabbricò la città d'Alessandria, e ritornò poi verso l'Eufrate per assalir Dario; passò il Tigri, presentò la battaglia nella pianura di Arbella, e sconfisse affatto l'esercito di Dario, che poco dopo fu ucciso da Besso. Ben presto si rese Signore della Persia, della Media, della Battriana, e di tutti gli altri Paesi dipendenti dall'Imperio Persiano, e spinse le sue vittorie persino ne' più rimoti Paesi; penetrò nell'Indie, vinse Poro, e soggettò al suo dominio tutto il Paese. Dopo queste, e molt'altre spedizioni, ritornò in Babilonia, dove morì nel Mese di Maggio del 1. anno dell'Olimpiade CXIV., 324. anni prima della venuta di Gesucristo, l'anno 13. del suo regno, il 32. di sua età.

II.

Storia delle rivoluzioni sopraggiunte nell' Imperio de' Macedoni dopo la morte di Alessandro fino alla morte di Seleuco, l' ultimo ch' è restato de' Generali del suo Esercito, che fra loro avevan diviso l' Imperio.

LA morte di Alesſandro ſucceduta in un paeſe lontano, ſenz' aver laſciato, o ſtabilito alcun Succeſſore, non poteva non cagionare nell' eſercito perturbazioni, e ſcompigli. I Soldati, e i Capitani avevano a ſoſtenere diverſi partiti, e diverſi intereſſi. Non v' era però chi aveſſe l' ardimento di dichiararſi. Alesſandro laſciava un Fratello, figliuolo di Filippo, nomato Arideo, ma di poca ſtima non ſolo a cagione della qualità di ſua Madre Filina danzatrice di Lariſsa, ma anche per lo poco ſuo ſpirito, e per la ſua ſanità poco buona. Laſciava anche due Mogli, Roſsane gravida in ſei ovver otto meſi, e Statira figliuola di Dario. Fra' Generali Perdicca, cui morendo aveva laſciato il ſuo Anello, pretendeva avere l' autorità principale. Gli altri, che 'n conto alcuno non gli cedevano, n' eran geloſi.

Allorchè trattoſſi di regolare il governo, Perdicca fu di parere, doverſi aſpettare il parto della Regina, e ſe aveſſe un Maſchio, dichiararlo Re. Meleagro ſoſteneva per lo contrario non doverſi attendere un Re, che non era nato,

to; vivere in Pergamo un figliuolo di Alessandro nomato Ercole, figliuolo di Barsine, e ritrovarsi nell'esercito suo Fratello; ma non esser bene il metter sul trono de' Macedoni un figliuolo nato di una Persiana. Tolommeo non voleva Arideo per Re, temendo ch'egli ne avesse il puro nome, ed un' altro ne avesse in fatto tutta l'autorità. Credeva fosse asai meglio, che 'l governo fosse in mano de' Generali, e Governatori, che avevan servito Alessandro. Il parere di Perdicca da prima la vinse, e fu risoluto, doversi attendere, che Rossane avesse dato in luce il suo parto, e se fosse nato un Principe, sarebbe dichiarato Re sotto la tutela di Leonato, di Perdicca, di Cratero, e di Antipatro. Gli Uficiali, e la Cavalleria abbracciarono questo partito; ma i Soldati accesi di sdegno per non aver avuto parte nella risoluzion, ch' era stata presa, proclamarono Arideo Re sotto la dinominazion di Filippo. Codesta dissensione ebbe a cagionare una guerra intestina, ed erano in procinto di venire alle mani; allorchè Perdicca l'acquietò, coll' acconsentire, che fosse dichiarato Re Arideo, conservando una parte dell' Imperio al figliuol di Rossane. Egli stesso fu dichiarato Reggente a cagione dell'inabilità di Arideo: il comando dell'esercito fu dato a Meleagro, quello della Cavalleria a Seleuco, e la custodia de' tesori a Cratero. Conteneva allora il tesoro cinquantamila talenti, ed ogni anno ricevevasi un tributo ordinario di trentamila.

Fra queste contese il Corpo d'Alessandro restò senz'essere seppellito per lo spazio di sette giorni secondo Giustino, e di trenta secondo Eliano. Stabilita la forma del Governo, si pensò a fare i di lui funerali, e ne fu data la cura ad Arideo, che non dee confondersi, come ha fatto Giustino, col Re che avea questo nome. Due anni furono necessarj per farne i preparamenti, nel corso de' quali il corpo di Alessandro senza sepoltura rimase. Sisigambi Madre di Dario, avendo ricevuto l'avviso, che Alessandro era morto, non potè sopravvivere a quel Principe, e lasciossi morir di fame. Rossane gelosa di Statira, prima moglie di Alessandro, trovò la maniera di farla ritornare con tutta desterità insieme con sua Sorella Dripeti Vedova di Efestione. Pose poi al mondo un figliuolo, cui fu dato il nome del suo Genitore, e subito fu proclamato Re da' Soldati. Perdicca si vendicò di Meleagro, e di coloro, che lo avevan seguito; avendo separati questi dall'altre Truppe, gli fece calpestare da molti Elefanti, e fece uccidere Meleagro, ch'erasi ritirato come in luogo di sicurezza, in un Tempio.

Ecco la maniera di cui fu fatta la distribuzion degli Stati, che da Alessandro erano posseduti, o 'n virtù del suo testamento, o per determinazion di Perdicca. Lisimaco figliuolo di Agatocle ebbe sotto la sua giurisdizione la Provincia di Tracia, la Chersoneso, ed i Popoli vicini alla Tracia persino a Salmidesso città del Ponto Eussino. Furono dati ad

Anti-

Antipatro ed a Cratero i Paesi oltre la Tracia verso gl' Illirj, i Triballi, gli Agrj colla Macedonia, e coll' Epiro persino a' Monti Ceraunj. L' Africa, l' Egitto, e quanto della Libia aveva conquistato Alessandro, colla parte dell' Arabia vicina all' Egitto, fu la porzione di Tolommeo figliuolo di Lago, soprannomato *Sotero*, che da' Macedoni era creduto figliuolo di Filippo; perchè tenevasi, che Arsinoe Madre di Tolommeo gravida di Filippo, fosse stata data da questo Principe in Moglie a Lago, Uomo di bassa lega. Cleomene già destinato da Alessandro per ricevere i tributi di quella Provincia, ebbe ordine di consegnarla in potere di Tolommeo, che ne prese il possesso, la governò per lo spazio di quarant' anni, e con titolo di Regno lasciolla a' suoi Discendenti, che tutti furono dinominati poi Tolommei. Nell' Asia Minore, la Cappadocia, la Paflagonia, ed i Paesi vicini lungo il Ponto Eussino persino a Trebisonda, Colonie de' Sinopei, furono assegnati ad Eumene, con ordine di far la guerra ad Ariarate, l' unico Principe, che ricusava prestar ubbidienza a' Macedoni. Antigono fu fatto Governatore della Panfilia, della Licia, della Licaonia, e della Frigia Maggiore, e Leonato della Frigia Minore, ch' è lungo l' Ellesponto. Fu confermato a Menandro il Governo della Lidia, dell' Eolia, e dell' Jonia, che gli avea conferito Alessandro, mentr' era in vita. Quello della Caria fu dato a Cassandro figliuolo di Antipatro, e quello

di Cilicia, e d'Issauria a Filota. Nell' Asia Maggiore, la Siria, e la Fenicia furono date a Laomedonte Mitileneo. L'Isola di Cipro, e l'altre Isole vicine furono lasciate sotto il dominio de i loro Re. Neottolemo fu stabilito Governatore d'Armenia, Arcesilao di Mesopotamia, Arconte della Giurisdizione Babilonese, Atropate, Suocero di Perdicca, della Media, e Filippo della Battriana, e della Sogdiana. La Persia fu lasciata a Peuceste, come pure l'Ircania, e 'l Paese de' Parti a Frataferne, la Carmania a Tlepolemo, la Battriana ulteriore ad Ossiarte, ovvero Ossatre, Padre di Rossane, l'Aria, e la Drangiana a Stasanore, la Susiana a Scino, l'Aracosia, e la Gedrosia a Sibirzio, che tutti erano stati posti Governatori di que' Paesi dallo stesso Alessandro. Le spiagge dell' Indie poi Paropamiso, e 'l confluente dell'Indo, e dell'Acesine furono consegnate a Pitone figliuolo di Agenore; il Governo de' Mallj, e degli Ossidrachi fu dato ad Eudemone Generale de' Traci: il rimanente dell'Indie fu lasciato a Poro, a Tassilo, ed al figliuolo di Abisaro.

Benchè non avessero codeste Provincie se non in qualità di Governatori soggetti all'Autorità Reale, ben presto operarono da Sovrani, e smembrarono l'imperio de' Macedoni in molti Regni. Non vi fu tuttavia alcuno, che prendesse la qualità di Re, finchè restarono de i Successori legittimi di Alessandro. Codesta divisione, e le varie rivoluzioni, che l' han-

hanno seguita, erano state chiaramente predette dal Profeta Daniele nel cap. 11. v. 4. di sua Profezia.

Perdicca rimesse al Consiglio pubblico de' Macedoni gli ordini, che Alessandro aveva dati a Cratero sopra i disegni, che aveva conceputi. Furono giudicati eccellenti, ma le difficoltà, che vi si opposero, ne impedirono l'esecuzione. I Soldati Greci lasciati da Alessandro in alcune Colonie lontane avendo desiderio di ritornare nel lor paese, si ribellarono, e si unirono quasi ventimila Fanti, e tremila Cavalli sotto la condotta di Filone per isforzare i passi. Perdicca mandò contro di essi Pitone con trentamila uomini d' infanteria, ed ottocento a cavallo, e diede ordine a' Governatori di somministrargli ancora diecimila Fanti, e ottomila Cavalli. Pitone così provveduto di considerabil esercito, aveva intenzione di guadagnare i Greci ribelli, e di rendersi con quel mezzo potente, ma Perdicca fece uscire un' Editto, col quale commesse a' Soldati l'uccidere tutti i ribelli, de' quali lor concesse tutte le spoglie. Pitone, ch'era d'intelligenza co i loro Capi, guadagnò una battaglia, e mandò loro un' Araldo per manifestar ad essi che potevano depor l'armi, e dava loro parola, che averebbono la libertà di ritornarsene alle lor case; ma i Macedoni secondo gli ordini di Perdicca tutti gli mandarono a fil di spada, e presero quant' era in loro possesso.

Tolommeo, fra tutti coloro ch'ebbero parte nella distribuzione de' paesi da

Alessandro già conquistati, fu quegli ch' entrò, e si mantenne più facilmente in possesso di quelli che gli erano toccati in sorte. Trattò gli Egizj con molta umanità, e fece leva di un' esercito a proprie spese, temendo, che Perdicca gli volesse togliere il suo Governo. Fece lega con Antipatro, ad a se trasse l' affetto de' Re vicini co' buoni uffici ad essi portati. Assicurò l'Egitto colle guarnigioni, che pose nelle piazze, e fece morire Cleomene suo Luogotenente, che gli era sospetto, perchè sosteneva il partito di Perdicca. Eumene non fu così ricevuto in Cappadocia, ed in Paflagonia. Leonato, ed Antigono avevan ordine da Perdicca di metterlo in possesso di quelle Provincie, ma Antigono non vi ebbe alcun riguardo, e Leonato, che aveva mostrato voler soccorrerlo, lo abbandonò per andare a soccorrere Antipatro attaccato da' Greci. Eumene in gran pericolo di sua vita fuggì con piccol numero di gente, e portossi appresso Perdicca. Leonato nel soccorrere Antipatro, da' Greci fu ucciso.

Timbrone uccise nell' isola di Creta Arpalo, che vi si era ritirato dopo aver rubati i tesori di Alessandro in Asia, si rese padrone del suo danajo, delle sue truppe, e della sua flotta, ed essendosi imbarcato con sei, o settemila uomini, passò a Cirene in Africa, chiamato da' Cirenei, e da' Barsj, ch' erano stati esiliati dalla lor Patria. Giunto sulle spiagge d'Africa, combattè contro i Cirenei, ne uccise molti, fece gran numero di

pri-

prigioni; si rese padrone del porto, e costrinse i Cirenei a venir seco ad un trattato sotto la condizione, che gli somministrassero cinquemila talenti, e de i carri per conquistare la Libia. Prese anche i Vascelli mercantili, ch' eran in porto, gli abbandonò a' suoi Soldati, per più animarli alla guerra, che aveva intrapresa. Ma Mnasicle di Creta, uno de' suoi Capitani, essendo passato alla parte de' Cirenei, lor persuase il non mantenere il trattato fatto da essi con Timbrone, il che lo fece risolvere ad assediare la città di Cirene. I Cirenei avendo lasciata una parte delle lor truppe nella città, andarono ad attaccare i loro Vicini coll'altra parte. Mentre Timbrone era andato in loro soccorso, Mnasicle si rese padrone del porto, e ne discacciò i suoi vascelli. I Soldati, che vi erano sopra, furono costretti metter piede a terra per cercare con che alimentarsi. Molti furono uccisi, gli altri si ritirarono in sicuro dentro le città amiche. Il vento ne fece perire un gran numero, alcuni furono spinti in Cipro, altri in Egitto. I Cirenei gonfj per lo successo presentarono una battaglia a Timbrone, ed uccisero molti de' suoi soldati. Egli rinnovò la guerra con un soccorso di duemila cinquecento soldati stranieri, guadagnò una battaglia, e di nuovo assediò la città di Cirene. Tirando in lungo l' assedio, entrò nella città la discordia. Il Popolo, che v'era più forte, ne discacciò i Principali, che 'n parte passarono

nel

nel partito di Timbrone, e 'n parte si ritirarono nell' Egitto. Questi avendo implorato il soccorso di Tolommeo, furono fatti ritornare nel lor paese con alcune truppe condotte da Ofella. Il Popolo di Cirene temendo il loro ritorno, fece la pace con Timbrone, e uniti insieme presentarono alle Truppe di Ofella una battaglia. Il lor esercito restò sconfitto, e Timbrone poco dopo dalle Genti del paese fu fatto prigione. Condotto questi ad Ofella, da esso fu dato in potere de' Teucheriti, i quali lo fecero attaccare ad un patibolo sul porto della città di Cirene. Tolommeo essendovi giunto in persona terminò di mettere in calma la sedizione de' Cirenei.

Essendosi ribellata la Grecia contro Antipatro, Cratero partì di Cilicia con diecimila Macedoni, mille Persiani, e mille cinquecento cavalli per venire in soccorso di Antipatro, seco si unì in Tessaglia, si accamparono sulle sponde del fiume Peneo, presentarono la battaglia nel mese Munichion, ovvero Aprile dell'anno 4292. del Periodo Giuliano, 322. anni prima di Gesucristo, e sconfissero i Greci.

Dall'altra parte Perdicca marchiò contro Ariarate Re in Cappadocia, che non aveva voluto ubbidire ad Eumene. Questo Principe aveva adunati quasi trentamila Fanti, e quindici mila soldati a cavallo. Perdicca guadagnò due battaglie; nell'ultima lo fece prigione, e pose Eumene in possesso del suo Governo, che

que-

questi lasciò a' suoi amici.

Di là Perdicca portossi in Pisidia col Re Filippo, e prese due città, l'una de' Larandei, e l'altra degl' Isauri. Nel ritorno ricusò la figliuola di Antipatro per isposare Cleopatra figliuola di Filippo, il che lo pose in discordia con Antipatro, e con Antigono, che si resero Padroni di Macedonia. Dall' altra parte Tolommeo non voleva più riconoscerlo. Risolvette dunque di far loro la guerra, e cominciò dal portarla in Egitto. Diede ad Eumene il Governo della Caria, della Licia, della Frigia, e di tutto il paese, ch' è fra 'l monte Tauro, e l'Ellesponto col comando della Cappadocia, e dell' Armenia, e marchiò a dirittura verso l'Egitto, avendo nel suo campo il giovane Alessandro. Mandò nello stesso tempo Alceta, e Neottolemo contro Antipatro, e contro Antigono. Si unirono questi con Tolommeo, e guadagnarono Neottolemo, che si dichiarò contro Eumene, e dopo una battaglia si ritirò presso Antipatro, e Cratero. Tentarono inutilmente di mettere Eumene nel loro partito. Egli marchiò contro Cratero, mentre Antipatro andava ad unirsi con Tolommeo. Cratero, e Neottolemo furono uccisi nella battaglia, che presentarono ad Eumene, il quale affatto la guadagnò. Ma Perdicca essendosi avanzato verso Menfi, fu da una parte del suo esercito lasciato in abbandono: nel numero di coloro che seco restarono, molti cospirarono contro di esso, e fu trova-

to

to ucciso nella sua Tenda il terzo anno di sua Reggenza, l'anno 4393. del Periodo Giuliano, 321. anno primadi Gesucristo. Il giorno seguente Tolommeo avendo passato il Nilo portossi al campo de' Macedoni, venne con essi ad un trattato, e fece dichiarare Pitone, e quell'Arideo che aveva avuto il pensiero de' funerali d'Alessandro, Curatori del Re Arideo, soprannomato Filippo, e del giovane Alessandro. I Macedoni avendo avuto due giorni dopo l'avviso della battaglia guadagnata da Eumene contro Cratero, lo dichiararono nemico dello Stato, ed elessero Antigono, ed Antipatro per Generali contro di esso. Pitone lasciò ben presto la sua Reggenza, che gli era scomoda a cagion d' Euridice moglie di Filippo, la quale voleva che'l tutto si facesse con suo consenso. I Macedoni dichiararono Antipatro Reggente del Regno. Dopo codesta dichiarazione i Soldati gli domandarono ricompensa; egli lor rispose, nulla avere al presente per dare ad essi, voler investigare dove fossero i tesori della Corona, e farne lor parte. Questa risposta eccitò una sedizione, che fu fomentata da Euridice, e da Attalo. Antipatro durò gran fatica a salvarsi, ed al suo esercito ritirossi. Dopo d'essersi ritirato, essendosi acquietata la sedizione, fu dichiarato di nuovo Reggente del Regno. Fu allora necessario, ch'ei facesse una distribuzion de' Governi. Lasciò, com'era ragionevole, a Tolommeo quello di Egitto. Diede quello della Mesopota-

mia,

mia, e dell' Arbelitide ad Antigono, Fratello del Re, quello dello Stato Babilonese a Seleuco, quello del paese de' Parti a Filippo, quello dell' Aria, e della Drangiana a Staſſandro di Cipro, la Battriana, e la Sogdiana a Staſanore; tolſe la Media ad Atropato, e la diede a Pitone; ma Atropato s'impadronì d' una parte della Media, e vi ſtabilì un Regno. La Suſiana fu data ad Antigene. Le altre Provincie d'Aſia furono laſciate a coloro, che n'erano Governatori, e Patala la Città maggiore dell' India fu data a Poro; la Cappadocia, e la Paflagonia furono tolte ad Eumene, e date a Nicanore, la Lidia a Clito, la Frigia minore, ch'è lungo l'Elleſponto, ad Arideo, e la Caria a Caſſandro. Fu laſciata ad Antigono la Frigia, e la Licaonia, la Panfilia, e la Licia. Antigono non avendo che un' occhio era dinominato Ciclope: fu ſtabilito Generale dell'Eſercito del Re, ed ebbe il comando di tutte le truppe, alle quali aveva comandato Perdicca, colla Guardia del Re. Antipatro gli commeſſe il penſiero di tutta l'Aſia minore, e della guerra contro Eumene, e gli aſſegnò ſuo Figliuolo Caſſandro, ch'era Governatore di Caria, per Generale della Cavalleria. Dichiarò nello ſteſſo tempo Capitan delle Guardie del Re Antolico Figliuolo di Agatocle, Aminta Figliuolo di Aleſſandro, e Fratello di Peuceſte, Tolommeo Figliuolo di Tolommeo, ed Aleſſandro Figliuolo di Poliperconte. Dopo avere così diſpoſto de' Governi, ed Ufficj, partì col

ſuo

suo esercito per andarsene in Macedonia. Eumene dal canto suo si preparò a far la guerra, entrò con un' Esercito nell' Armenia, portossi in Sardi, e passò l' Inverno in Celene di Frigia. Alceta Fratello di Perdicca, ed Attalo presero il partito di Eumene. Antipatro mandò il suo Figliuolo Cassandro contro codesti due. Vi fu una battaglia, nella quale dall' una, e dall' altra parte fu egual il vantaggio. Antigono marchiò contro Eumene, guadagnò una battaglia in Cappadocia per lo tradimento di Apollonio, che comandava alla Cavalleria del nemico. Eumene ritirossi nel Castello di Nor, nomato poi Noroassi, su i confini della Licaonia, e della Cappadocia. Antigono l' assedia, e mentre lo teneva rinchiuso, va ad attaccare Alceta, ed Attalo in Pisidia. Dà ad essi la rotta, prende prigioni Attalo, e molti Uficiali. Alceta si ritira nella città di Termesso. Antigono si avvicina col suo esercito a quella città, e domanda gli sia dato in potere Alceta. La Gioventù vuol difenderlo; ma i Vecchj della città lo voglion dare in potere di Antigono. Alceta per non cadere nelle sue mani, da se stesso si uccide.

Tolommeo Figliuolo di Lago vedendo che la Fenicia, e la Siria erano a se convenienti, mandò Nicanore, che 'n poco tempo se ne rese Padrone. La città di Gerusalemme cadette sotto il suo Dominio, e tolse molti Ebrei, che da esso furono trasportati in Egitto.

Antipatro morendo lasciò il Governo

a Po-

a Poliperconte. Cassandro suo Figliuolo sdegnato perche suo Padre gli avesse preferito uno straniero, si unì con Tolommeo. Antigono prese a voler rendersi Signore di tutta l'Asia minore, ed a farsi dichiarare Sovrano. Trattò di accomodamento con Eumene, si rese Padrone della Frigia, prese Efeso, si unì a Cassandro, e a Tolommeo. Eumene non essendosi reso a quanto domandava Antigono da esso, ricevette del soccorso da Poliperconte, e con un considerabil esercito cominciò di nuovo la guerra. Passò in Fenicia, mentre Poliperconte mandò Clito con un'Armata navale sull'Ellesponto per combattere contro la Flotta di Antigono. Il combattimento si fece vicino a Bisanzio, Clito riportò la vittoria, mandò a fondo dicisette vascelli nemici, e quaranta ne prese. Ma Antigono riparò sul fatto al danno, facendo passar delle Truppe sopra Vascelli da mercanzia, che colsero improvvisamente sopra terra l'Armata di Clito, e s'impadronirono della sua Flotta. Dopo aver avuto codesto vantaggio, marchiò verso la Cilicia per dare un intera rotta alle Truppe di Eumene. Questi senz' arrestarsi in Fenicia, fece passare il suo esercito nell'Asia Maggiore, e stimolò Seleuco Governatore dello Stato Babilonese, e Pitone Governator della Media ad unirsi con esso lui contro Antigono. Avendo codesti Governatori ricusato di farlo, marchiò a gran giornate verso Babilonia, ma fu arrestato sulle sponde dell'Eufrate da Seleuco, che nulla-

dimeno lasciollo passare nella Susiana. Ad esso si unì Peuceste Governator della Persia, da cui quasi ventimila Uomini gli furon condotti.

Sin qui Arideo aveva il nome di Re, benchè non avesse parte alcuna al governo: ma Olimpia, volendo esser sola Sovrana, fece morire Arideo, e sua moglie Euridice il 4. anno della cxv. Olimpiade, l'anno 4397. del Periodo Giuliano, 317. anni prima di Gesucristo verso il dì 22. di Settembre. Aveva portato il titolo di Re dopo la morte di Alessandro per lo spazio di sei anni e quattro mesi. Olimpia non godette gran tempo del frutto del suo delitto; perchè subito fu assediata insieme con Ercole suo nipote, e Barsina madre di codesto fanciullo, da Cassandro in Pidna città di Macedonia. Sostenne per qualche tempo l'assedio; ma nel principio di Primavera la carestia la costrinse a licenziare i soldati, e ad arrendersi al Vincitore, colla sicurezza che non le avesse a fare alcun male, ma per ottenerla durò gran fatica. Antigono si avanzò verso Babilonia per andare ad attaccar Eumene. Fu arrestato e sconfitto nel passaggio del Tigri, e ritornò in Ecbatana, dove ricevette un rinforzo, che da Pitone gli fu condotto. Eumene venne col suo esercito in Persepoli. Antigono avanzossi colle sue truppe per andare ad attaccarlo. Seguì la battaglia nella Paratacena. L'esercito di Eumene era composto di trentacinquemila fanti, di seimila cavalli, e di cento quattordici elefanti. Quel-

lo

lo di Antigono era di ventottomila uomini d'infanteria, di ottomila cinquecento uomini a cavallo, e di sessantacinque elefanti. Il combattimento durò fino alla metà della notte, essendo la Luna piena, e'l vantaggio fu quasi eguale; ma la perdita fu più considerabile dalla parte d'Antigono, perchè gli furono uccisi tremila settecent'uomini della sua infanteria, cinquantaquattro della sua cavalleria, e novecento o circa feriti. Così Antigono fu costretto a ritirarsi in Media per passarvi l'inverno, ed Eumene restò nel paese di Gabiene vicino a quello de'Parataceni.

Cassandro volendo farsi Re di Macedonia, fece morire Olimpiade madre di Alessandro, sposò Tessalonice figliuola di Filippo, sorella di Alessandro, e rinchiuse Alessandro figliuolo di Alessandro Magno insieme con sua madre Rossane nella Fortezza di Anfipoli.

Mentre l'Esercito di Eumene era ne' quartieri d'inverno, e disperso nella Gabiene, Antigono vi si portò con diligenza a fin di coglier velo all'improvviso. Eumene avendo raccolti i suoi soldati si pose in difesa, e alla fine la battaglia decisiva fra i due Generali seguì in quel paese. Antigono aveva ventiduemila uomini d'infanteria, novemila cavalli, e cinque elefanti. L'esercito di Eumene era assai superiore; aveva cinquantasettemila seicento fanti, seimila cinquecento cavalli, e quattordici elefanti. La pianura, in cui seguì la battaglia, era sabbionosa, e'la cavalleria fece

al-

alzarsi una polvere, che copriva i due eserciti. Col favore di quell' oscurità Antigono mandò un corpo di cavalleria per impossessarsi del bagaglio di Eumene, ch' era cinquecento stadj in distanza dal campo della battaglia; ma gli Argiraspidi, ch' erano nell' esercito di Eumene attaccarono l' esercito di Antigono con tanto vigore, che uccisero quasi cinquemila uomini, e posero in rotta tutta la sua infanteria. Benchè Eumene avesse riportata la vittoria, non ne restò più avventurato; perchè i Macedoni commossi in estremo per la perdita del lor bagaglio, delle lor mogli, e de' loro figliuoli, convennero con Antigono di dargli in potere Eumene, purchè tutto lor fosse restituito. Gli Argiraspidi lo presero, e lo condussero ad Antigono seguito da tutto l' esercito, che passò al suo partito. Eumene fu incatenato, e posto in prigione. Antigono per qualche tempo pensò qual dovesse essere la di lui sorte, e risolvette di farlo morire di fame; ma com' era duopo levare il campo, un soldato essendo entrato nella prigione, l' uccise. Antigono ritornò in Media, vicino ad Ecbatana, dove non fidandosi di Pitone Governatore di Media, pose in sua vece Ortobato, prese i tesori, ch' erano in Ecbatana, e portossi in Persepoli, lasciando Ipostrato per comandare al suo esercito. Dopo la sua partenza Meleagro e Meneta adunarono delle truppe, ed attaccarono il campo d' Ipostrato; ma furono rispinti, e alquanto dopo interamente sconfitti, uc-

ciii,

cisi, o fatti prigioni.

Antigono essendo giunto in Persia, si trovò solo Signore di tutta l'Asia. Vi tenne un'Adunanza, nella quale diede il Governo della Carmania a Tlepolemo, quello della Battriana a Stasanore, quello della Paropamiso ad Ossiarte padre di Rossane, quello d'Aria ad Evito, e poi ad Evagora. Confermò Siberzio in quello dell'Aracosia, e gli diede gli Argiraspidi con ordine d'impiegarli nelle azioni più perigliose, per farli perire. Tolse quello di Persia a Peuceste, ch'era potentissimo in quel paese; s'imposessò della Fortezza di Susa, e di tutti i tesori che v'erano, e gli fece trasportare in Babilonia, dove fu ben accolto da Seleuco Governator del paese; ma avendogli domandato conto delle rendite pubbliche, che aveva raccolte, si posero in discordia, e Seleuco si ritirò in Egitto presso Tolommeo, che fu da lui stimolato a far la guerra ad Antigono. Seleuco stimolò parimente Cassandro Governatore di Macedonia, e Lisimaco Governatore di Tracia ad unirsi con Tolommeo, ed a fare insieme contro Antigono una allianza. Questi, dopo avere stabilito Pitone Governatore della Provincia di Babilonia, portossi in Cilicia, dove pose il suo esercito a quartieri d'inverno. Mentre di là partiva per andarsene in Siria, incontrossi negl'Inviati di Tolommeo, di Lisimaco, e di Cassandro, i quali avevan la commessione di domandargli, che lasciasse la Cappadocia e la Licia a Cassandro, la Frigia,

ch'è

ch' è lungo l' Ellefponto, a Lifimaco, la Siria intera a Tolommeo, lo Stato Babilonefe a Seleuco, e rendeffe conto di tutto il danajo del fifco, di cui fi era impoffeffato dopo la battaglia, che fatta avea contro Eumene. Avendo Antigono ricevute codefte propofizioni con difprezzo, Tolommeo, Lifimaco, e Caffandro fecero una lega, e gli dichiararon la guerra. Dall'una e dall'altra parte furono fatti non ordinarj preparamenti e per mare e per terra. Antigono affediò la città di Tiro, e prefe Joppe, e Gaza. Poliperconte fi unì ad Antigono, e gli mandò fuo figliuolo Aleffandro, che manifeftò voler vendicare la morte di Olimpia, e liberar di prigione il figliuolo Aleffandro, e fua Madre. Dall' altra parte Tolommeo, Caffandro, e Seleuco fecero molti tentativi contro i paefi, de' quali Antigono era in poffeffo. Demetrio figliuolo di Antigono fu mandato con un' efercito in Siria. Ma Tolommeo, dopo aver fottomeffi i Cirenei, che fi erano ribellati, prefe molte città della Siria, prefentò vicino alla città di Gaza una battaglia a Demetrio, e ne reftò vittoriofo. Dopo codefta vittoria Tolommeo prefe la città di Gaza, e riacquiftò quella di Tiro, che fi era refa ad Antigono, in capo ad un' anno e tre mefi di affedio. Seleuco prefe a voler rientrare con un' efercito di mille e ducento uomini nel fuo Governo di Babilonia. Queft' efercito in poco tempo fi accrebbe, e Seleuco ricuperò non folo il Babilonefe, dopo avere fconfitto Nicano-

re,

re, ma si rese anche Signore della Susiana, e della Media. Codesti avvenimenti seguirono nel primo anno dell'Olimpiade CXVII. l'anno 4402. del Periodo Giuliano, 312. anni prima di Gesucristo.

Ma dall'altra parte Cille, Comandante dell'esercito di Tolommeo in Siria, fu sconfitto da Demetrio. Antigono, giunto in persona in quel paese, ne discacciò Tolommeo, e ricuperò la Siria, e la Fenicia. Ricevette nulladimeno una rotta in Arabia, dove aveva mandato Ateneo con alcune truppe per attaccare i Nabatei. Questi Popoli si difesero con ogni vigore, lo discacciarono dalla città di Petra, di cui erasi impadronito, e tagliarono a pezzi tutta la sua infanteria, ch'era di quattromila soldati. Dopo questa sconfitta Demetrio portossi in persona per assalir Petra; ma gli Arabi si difesero, e dopo una battaglia dall'una e dall'altra parte ostinata, fu costretto a fare con esso loro un trattato, e a ritirarsi.

Demetrio, lasciando la Siria, marchiò a dirittura verso Babilonia per ispogliare Seleuco de' paesi, de' quali erasi impadronito. Trovò la città di Babilonia diserta, prese senza gran resistenza le due Fortezze, e avendo abbandonato il paese alla ruberia de' suoi soldati, si ritirò, e ne lasciò Seleuco Padrone.

Cassandro in fine, Tolommeo, e Lisimaco fecero la pace con Antigono, colla condizione, che Cassandro fosse restato Signor dell'Europa, finchè Alessandro figliuolo di Rossane fosse in età; Lisima-

co avesse tenuto il Governo della Tracia; Tolommeo riconoscesse come sua porzione l'Egitto, l'Arabia, e la Libia; Antigono possedesse il Governo di tutta l'Asia, e i Greci vivessero in libertà. Pareva che questo trattato dovesse dar fine alla guerra: ognuno di codesti Signori lo violò sotto varj pretesti, a fine d'ingrandire i suoi Stati. Cassandro fece morire Alessandro, e Rossane. Antigono s'impadronì dell'Ellesponto, e pose delle Guarnigioni in molte città della Grecia. Questo diede luogo a Tolommeo d'impadronirsi di molte città di Cilicia, dalle quali fu ben presto discacciato da Demetrio. Poliperconte accusò Cassandro della morte di Alessandro, e fece uscir di Pergamo Ercole figliuolo di Alessandro Magno e di Barsina, in età di 17. anni, per metterlo sul trono del di lui Padre. Cassandro temendo che i Macedoni prendessero il partito di codesto giovane Principe, fece segretamente un trattato con Poliperconte, ed in conseguenza Ercole e sua Madre furono fatti morire, senza esser giunta la risoluzione a notizia d'alcuno. Dopo la morte de i due Figliuoli d'Alessandro, i Governatori si dichiararono Re delle Provincie, delle quali avevano il governo. Altri non restava, che Cleopatra sorella d'Alessandro. Ella tentò fuggire di Sardi, per andare appresso Tolommeo: ma 'l Governatore di quella città la fece arrestare per comando di Antigono, e le femmine ch'erano con esso lei le dieder la morte.

De-

Demetrio figliuolo di Antigono, soprannomato *Poliorcete*, cioè Prenditor di Città, fece un grande Armamento in terra ed in mare per andare in Grecia, a fine di mettere in libertà le città Greche. Giunse nel porto di Pireo il dì 26. del mese Thargelion, cioè nel dì 31. di Maggio, il terzo anno dell' Olimpiade CXVIII. essendo Anafficrate Arconte in Atene, l' anno 4408. del Periodo Giuliano, 306. anni prima dell' Era di Gesucristo. Si rese padrone di Atene, prese la città di Megara, e spianò la Fortezza di Munichia, custodita da Dionigi l' uno de' Luogotenenti di Cassandro. Vi sposò Euridice figliuola di Ofelta Re di Cirene. Essendo richiamato da suo Padre per far la guerra in Cipro contro i Generali di Tolommeo, che si erano impadroniti dell' Isola, passò col suo esercito in Caria, e di là in Cilicia, dove si pose in mare per giugnere in Cipro. Dopo aver prese alcune città, pose l' assedio a Salamina. Tolommeo venne in suo soccorso, ed essendosi portato a Cizio, presentò una battaglia navale, che non gli fu favorevole, benchè dapprincipio ne avesse il vantaggio. Fu costretto a ritirarsi, e Salamina si rese a Demetrio, che 'n poco tempo si rese padrone di tutte l'altre città dell' Isola di Cipro. Antigono avendone ricevuto l' avviso, prese il nome di Re, e lo diede al figliuolo. Tolommeo per non dar luogo di credere, che codesta disavventura avesse abbattuto il di lui coraggio, prese parimente il nome di Re, ed a loro imitazione pure si dichia-

rarono Re Seleuco, Lisimaco, e Cassandro. Seleuco era Signore del paese di Babilonia, e di Media. S' impadronì anche della Battriana, e di tutte l' altre Provincie persino al fiume Indo. Antigono partì con tutte le sue forze per assalire l' Egitto, e diede il comando della sua Flotta a Demetrio. Ma non gli riuscì l' impresa; la sua Flotta fu maltrattata dalla tempesta, e Tolommeo aveva dati ordini tanto buoni, ch' ei non potè sbarcare le sue truppe in Egitto. Si ritirò. Dopo codesto avvenimento Tolommeo restò pacifico nel suo Regno. In quest' anno perciò 4409. del Periodo Giuliano, 305. anni prima della venuta di Gesucristo, l' ultimo anno dell' Olimpiade CXVIII. comincia l' Epoca di Tolommeo figliuolo di Lago.

Demetrio irritato contro i Rodiani, perchè avevano mandato a Tolommeo una preda, che avevano fatta sopra una Galea, partì di Cilicia, assediò inutilmente per lo spazio di un' anno la città di Rodi, e fu costretto in fine venire a composizion co' Rodiani, colla condizione che gli prestassero assistenza contro ogni altro che Tolommeo. Cassandro non avendo potuto accomodarsi con Antigono, fece una nuova lega con Lisimaco, e Tolommeo. Lisimaco fu 'l primo, che gli dichiarò la guerra, passò in Asia, fece ribellarsi una parte delle truppe di Antigono, e s' impadronì di molte città. Antigono venne incontro ad esso, e tuttavia passò la campagna senza combattimento, e gli Eserciti presero i quartieri d' In-

d'Inverno in Asia. Demetrio avendo fatta la pace con Cassandro, ripigliò Efeso, e portossi a fare una calata nell' Ellesponto. Intanto Cassandro mandò a Lisimaco un considerabil soccorso, ma 'l giugnervi fu impedito dalla tempesta. Tolommeo dal canto suo s' impadronì di molte città della Celesiria, e Seleuco portossi con un' esercito numeroso in Cappadocia.

Essendosi in fine adunate tutte le forze degli uni e degli altri, seguì la battaglia vicino ad Isso città di Frigia, nel principio del primo anno dell' Olimpiade cxix. l' anno 4410. del Periodo Giuliano, 304. anni prima di Gesucristo. Antigono, e Demetrio avevano settantamila Fanti, diecimila Cavalli, e settantacinque Elefanti. L' esercito de' loro nemici era composto di sessantaquattromila uomini d'infanteria, di diecimila cinquecento soldati a cavallo, di quattrocento Elefanti, e di centoventi carri. Demetrio assalì Antioco, figliuolo di Seleuco, lo pose in rotta, ed incalzandolo con troppo ardore, fu cagione della disavventura del proprio Padre; perchè avendo lasciata l' Infanteria scoperta, e non potendo più unirsi ad essa a cagione degli Elefanti, che gli tagliavan la strada, Seleuco finse di darle la carica, ed ella dichiarossi in suo favore. Antigono attese inutilmente Demetrio; restò oppresso da una infinità di saette. Così perì in età di 80. anni quel gran Capitano, che col proprio valore si era fatto Re d' Asia. Demetrio fuggì in Efeso con cinquemila Fanti e quattromi-

la Cavalli, e di là ritiroſſi con ogni prontezza in Cipro. I Vincitori diviſero gli Stati di Antigono, ma non accordandoſi fra loro, Seleuco ſi unì a Demetrio, e Tolommeo a Liſimaco. Queſti ſposò Arſinoe figliuola di Tolommeo, e Demetrio diede ſua figliuola Stratonice in maritaggio a Seleuco. Non oſtante codeſta allianza Seleuco volle aver la Cilicia, e Demetrio avendogliela negata, egli poſe l'aſſedio a Tiro, e a Sidone.

Caſſandro dopo aver avuto il governo di Macedonia per lo ſpazio di 19. anni, morì l'anno 4416. del Periodo Giuliano, 298. anni prima dell' Era di Geſucriſto, laſciando di Teſſalonice Sorella di Aleſſandro tre figliuoli, Filippo, Antipatro, ed Aleſſandro, i quali regnarono per lo ſpazio di 36. anni. Filippo morì appena dichiarato Re. Antipatro ed Aleſſandro conteſero per qualche ſpazio di tempo a cagione del Regno. Il primo fece morire Teſſalonice ſua Madre, perchè favoriva il minore. Aleſſandro per vendicar la morte di ſua Madre, fece venir Pirro Re di Epiro, e Demetrio. Queſt' ultimo in vece di ſoccorrerlo gli proccurò la morte, ſi reſe Signore del Regno di Macedonia, e dopo qualche anno preſe a ricuperare tutti gli Stati, de' quali ſuo Padre era ſtato in poſſeſſo; ma Seleuco, Tolommeo, e Liſimaco eſſendoſi uniti con Pirro, s'impadronirono della Macedonia, la quale fu diviſa fra Liſimaco, e Pirro. Antipatro eſſendoſi lagnato, che ſuo Suocero Liſimaco gli rapiva il Regno di Macedonia,

donia, fu ucciso. Demetrio senza spaventarsi in quella rivoluzione, passò in Asia, prese Sardi, e molte altre città, ma le sue truppe mancanti di provvisioni da bocca furono la causa, ch'egli si trovò molto stretto da Lisimaco, e da Seleuco. In quel tempo Lisimaco fece la guerra a Pirro, e si rese Padrone della Macedonia, della quale stette per lo spazio di cinque anni, e sei mesi in possesso.

Demetrio abbandonato dalla maggior parte delle sue truppe, che in una battaglia si volsero in favor di Seleuco, non sapendo ove ritirarsi, fu costretto ad arrendersi al suo nemico, che lo trattò con ogni benignità. Passò il rimanente de' giorni suoi nella Chersoneso di Siria, dove essendosi affatto abbandonato al giuoco, e alla dissolutezza, morì dopo tre anni. Antigono suo figliuolo, ch'era restato in Grecia, gli succedette ne' suoi diritti sopra il Regno di Macedonia. Tolommeo figliuolo di Lago, dopo aver governato per lo spazio di 38. anni l'Egitto, sentendosi vecchio ed infermo, associò suo figliuolo Tolommeo Filadelfo all'Imperio, e morì dopo due anni, o circa, 39. anni, quattro mesi, o circa dopo la morte di Alessandro, essendo vissuto 84. anni. Il suo Regno era composto dell'Egitto, della Libia, dell'Etiopia, dell'Arabia, della Panfilia, della Cilicia, della Caria, e delle Cicladi. Aveva parimente una parte della Siria, e della Fenicia.

Di trentaquattro Capitani di Alessan-

dro, che avevano avuto parte dopo sa sua morte nel governo, non ne restavano più che due, cioè Seleuco, e Lisimaco. Seleuco era Signore non solo della Babilonia, della Persia, della Media, e dell'altre Provincie Orientali persino all'India, ma anche di quanto Demetrio aveva posseduto in Asia, ed in Siria. Lisimaco era Re di Tracia, e di Macedonia. La crudeltà da esso esercitata contro suo figliuolo Agatocle, cui fece dare il veleno, e contro i Grandi della sua Corte, molti de' quali furono fatti morire da esso, alienò l'animo de' suoi Sudditi, e fece che si ribellassero molte città del di lui dominio. La Moglie di Agatocle si ritirò co' suoi figliuoli, e fratelli appresso Seleuco, e lo impegnò a far la guerra a Lisimaco. Questi per non lasciarsi prevenire, portò la guerra contro Seleuco in Asia. I due eserciti giunti a fronte nella Frigia vicino all'Ellesponto, seguì la battaglia in una pianura, che da Porfirio è dinominata Cauropedia. Si combattè dall'una, e dall'altra parte con ogni calore, finchè Lisimaco combattendo valorosamente restò ferito con un colpo di Giavellotto da un Soldato dell'esercito di Seleuco, nomato Malacone, il qual era di Eraclea. Codesto Principe era in età di 70. anni secondo Appiano, di 74. secondo Giustino ed Orosio, e di 84. secondo Girolamo il Cardio Autore contemporaneo. Aveva perduti 15. Figliuoli per varj accidenti, e non ne lasciò alcuno per Successore. I suoi Stati passarono

sotto

fotto il dominio di Seleuco, ch'ebbe il piacere di vederſi reſtato ſolo di tutti i Capitani del morto Aleſſandro; ma non godette gran tempo di ſua buona ſorte; perchè dopo ſette meſi, mentre portavaſi in Macedonia, fu ucciſo da Tolommeo Ceraunο, figliuolo di Tolommeo Sotero, e di Euridico, e fratello di Arſinoe Moglie di Liſimaco. Seguì queſt' avvenimento l'anno 43. dopo la morte di Aleſſandro, il 32. dell'Era de' Seleucidi, il 4434. del Periodo Giuliano, il 280. prima di Geſucriſto. Seleuco aveva 73. ovvero 78. anni, ſecondo Giuſtino, allorchè morì. Ceraunο fatto il colpo fuggì con ogni diligenza in Liſimachia, preſe la Corona, e avendo fatta una Compagnia di Guardie, ritornò all'eſercito, e ſi fece dichiarar Re di Macedonia. La Siria, e gli altri Stati di Seleuco reſtarono ſotto il dominio di Antioco Sotero, ſuo figliuolo.

III.

Succeſſione de i Re di Siria, di Macedonia, e di Egitto fino al tempo in cui furono vinti da' Romani, colla Storia di Grecia, d' Aſia, e di Egitto ſotto i loro regni.

IL grand'Imperio de' Macedoni, ch'era ſtato in tante parti diviſo, ſi trovò ridotto dopo la morte di Liſimaco in due ſoli Regni, cioè in quello di Siria, di cui *Antioco* ſoprannomato *Sotero* figliuolo di Seleuco era Re, ed in

quello di Egitto, di cui *Tolommeo Filadelfo* figliuolo di Tolommeo Sotero era Signore. Filadelfo era stato associato alla Corona da suo Padre l'anno 285. prima di Gesucristo, o piuttosto suo Padre gliel'aveva ceduta, contentandosi di essere semplice Privato fra i Grandi di sua Corte, dicendo esser cosa più gloriosa per esso lui l'essere Padre di Re, che l'esser Re. Non sopravvisse che un anno a codesta cessione, e suo figliuolo restò solo Re d'Egitto l'anno seguente. Regnò egli in tutto 39. anni, e 38. dopo la morte di suo Padre. Fece morire due suoi fratelli, il che gli fece dare il nome di *Filadelfo* per lo contrario sentimento. Antioco Sotero non succedette a suo Padre nel Regno di Siria se non l'anno 280. prima di Gesucristo. Regnò 19. anni, e fu soprannomato *Sotero*, cioè Salvatore, perchè diede la rotta ai Galli, che per impadronirsene entravan nell'Asia. Nello stesso tempo Pirro era Re di Epiro, e *Cerauno* possedeva ancora la Macedonia, essendo stato ricevuto in Cassandrea da Arsinoe, Vedova di Lisimaco, sua Sorella, e sua Moglie. Dopo essersi reso Padrone della Fortezza di quella città, fece morire i due figliuoli di Lisimaco, e discacciò Arsinoe da Cassandrea: ma fu ben presto gastigato del suo delitto; perchè l'anno seguente i Galli essendo entrati in Macedonia, e Cerauno avendoli attaccati, perdette la battaglia; il suo Elefante ferito lo gettò a terra, ed essendo stato preso da' nemici, fu ucciso, e quasi tutti i Solda-

ti dell'esercito de' Macedoni mandati a fil di spada. Suo fratello *Meleagro* gli succedette, ma dopo due mesi fu discacciato da' Macedoni, i quali posero in suo luogo *Antipatro* figliuolo di Filippo fratello di Cassandro, che non istette se non quarantacinque giorni sul trono. I Galli continuando a devastare la Macedonia, *Sostene* uno de' Capitani Macedoni, avendo adunato un'esercito composto della Gioventù del Regno, arrestò i Galli, e pose la Macedonia in sicuro contro le loro devastazioni. In ricompensa de' suoi servizj, fu dall'esercito eletto Re, benchè non fosse Signor Grande, nè di Stirpe Reale; ma non volle prendere la qualità di Re, e contentossi di quella di Generale. Governò la Macedonia per lo spazio di due anni. Brenno Generale de' Galli continuando le sue ruberie, fu cagione, che Sostene gli andò incontro con un'esercito, ma restò vinto da quello de' Galli, ch'era più numeroso, e più agguerrito, di modo che i Macedoni furono costretti a rinchiudersi nelle loro città, lasciando il loro paese alla ruberia. Dall'altro canto Leonorio, e Lutazio, altri Capi di un'altra Truppa, i quali si erano separati da Brenno, dopo aver preso Bisanzio, e tratti de i tributi dalla Tracia, e dalla Propontide, s'impadronirono di tutta la Chersoneso, e minacciarono di passare in Asia.

In Bitinia *Nicomede* succedette in questo tempo a suo Padre *Zipete*, che aveva regnato per lo spazio di quarant'

anni, ed il più giovane de' suoi Fratelli, che aveva lo stesso nome del Padre, ebbe in sua parte una porzione della Bitinia. Antioco Sotero dichiarò la guerra a Nicomede, il quale domandò soccorso agli Eracleij. Questi glielo concedettero, colla condizione, che lor avesse restituite delle Città, e delle Provincie, che da suo Padre lor erano state tolte. Volevano parimente riacquistare la città di Amastri, ch' era occupata da Eumene: ma questi volle piuttosto darla senza ricompensa ad Ariobarzane figliuolo di Mitridate Re di Ponto, che farne ad essi restituzione.

Brenno passò di Macedonia in Grecia con un esercito di cinquantaduemila Fanti, e ventimila quattrocento Cavalli, composto di Celti, di Cimbri, e d'Illirj; ma essendosi arrestati per mettere a sacco il Tempio di Delfo, una gran parte di quest' esercito perì a cagione del fulmine, di terremoti, della caduta del monte Olimpo, del freddo, e della fame. I Focei uccisero seimila Galli. Brenno disperato per questa perdita, ed oppresso dal dolore di sue ferite, dopo essersi imbriacato da sestesso si uccise. Acicorio, ch' era l' altro Generale dell' esercito de' Galli, fu costretto ritirarsi dalla Grecia con diecimila soldati, per la maggior parte feriti, molti de' quali perirono parimente di freddo e di fame. Codesta sconfitta seguì nel terzo anno dell' Olimpiade cxxv. 278. anni prima di Gesucristo. Gli avanzi in fine di questo esercito sventurato perirono quasi tutti per

istrada, o nel loro paese. Gli altri Galli, ch' erano sulle spiagge dell' Ellesponto sotto la condotta di Eleonorio, e di Lutazio, avendo trovato il modo di rapire ad Antipatro, Governator d' Asia, due vascelli e tre barche, fecero appoco appoco passare in Asia tutte le loro Truppe.

Nicomede Re di Bitinia fece allianza co' Galli, che passavano in Asia, colla condizione, che lasciassero i Bisantini, e i lor Vicini in riposo. Quelli, ch' erano passati in Asia osservarono l' accordo di quest' allianza; ma quelli, ch' erano fuggiti dall' esercito di Brenno si stabilirono appresso Bisanzio, e avendo vinti i Traci, fermarono la Sede del lor Imperio in Tile, di dove recarono incommodo a' Bisantini.

In tempo di codesti movimenti della Grecia e dell' Asia, Tolommeo Filadelfo viveva in pace. Com' egli amava le Scienze e l' Arti, fece una gran Libreria in Alessandria, in cui adunò gran numero di Libri colle diligenze di Demetrio il Falereo. Si tiene per cosa certa, ch' ei vi facesse mettere i sacri Libri degli Ebrei, che gli furono mandati di Gerusalemme in Alessandria dal Sommo Sacerdote Eleazaro.

Antigono Gonata, figliuolo di Demetrio Poliorcete, avendo tentato dopo la morte di Seleuco d' impadronirsi del Regno di Macedonia, era stato vinto da Ceraunò, e poi da Tolommeo Filadelfo. Non lasciò tuttavia di ritenere alcune piazze in Grecia, e dopo alcuni anni si

rese

rese Padrone della Macedonia, dove regnò trentaquattr'anni, e lasciò i suoi Discendenti Re di quel Paese fino a Perseo, che fu soggiogato da' Romani.

I Galli ch' erano restati in Europa mandarono Ambasciadori ad Antigono, sotto pretesto di trattare di pace con esso lui a prezzo di danajo, ma 'n fatti per iscoprire ciò, che avesse nel suo campo. Sulla relazione che da' suoi Ambasciadori fu fatta delle ricchezze, che vi avevan vedute, risolvettero di attaccarlo il giorno seguente: ma 'l Re Antigono essendosene apposto, diede ordine a' suoi soldati di portare altrove quanto era nel campo, e di ritirarsi nella vicina foresta. I Galli così delusi nella loro speranza corrono verso il lido; ma essendo occupati nel dare a sacco i Vascelli, l'esercito di Antigono venendo sopra di essi, gli fece tutti passare a fil di spada. Questa vittoria spinse non solo i Galli, ma anche l' altre Nazioni vicine a fare con Antigono la pace.

Quanto agli altri Galli, ch' erano passati in Asia, dopo avervi fatto un gran bottino, essendosi adunati, soccorsero Nicomede Re di Bitinia contro suo fratello Zipete, Signore delle spiagge di quella Provincia, e dopo averlo vinto, divisero con Nicomede il Regno di Bitinia. La parte che lor toccò in sorte fu dinominata *Gallogrecia*.

Benchè di tutto l' Esercito de' Galli non restassero in Asia, che ventimila uomini in arme, non lasciarono di mettere un terrore sì grande fra' Popoli che abitavano
di

di qua dal monte Tauro, che da qualunque parte si avanzassero, tutti gli abitanti si sottomettevano al loro dominio. Codesto Esercito era composto di tre Nazioni, cioè de' Boj, de' Troemi, e de' Tettosagi. Questi posero in contribuzione gli abitanti de' paesi d'Asia, ch'erano in mezzo alle terre; i Boj, l'Eolide, e la Jonia; e i Troemi, quelli di tutte le spiagge dell' Ellesponto. La lor principal dimora fu lungo le sponde del fiume Ali, e 'l paese fu poi dinominato dal loro nome *Galia* o *Galazia*.

Pirro Re di Epiro essendo ritornato da Sicilia, e da Italia, dove aveva portata la guerra, come poi lo diremo, e non essendo ritornato se non con ottomila Fanti, e cinquecento Cavalli, si unì ad alcuni Galli per devastare la Macedonia, dove regnava Antigono, come dicemmo. Dopo aver prese molte città, marchiò contro l'Esercito di Antigono, ed avendo sconfitta la sua retroguardia composta di Galli, prese sedici Elefanti insieme con coloro, che vi erano sopra, e sforzò i Macedoni a rendersi come fecero. Incalzò Antigono, che nelle città marittime ritirossi. Dopo codesta Vittoria si rese Signore della Macedonia superiore, e della Tessaglia. Antigono si ritirò in Tessalonica, dove adunò alcune Truppe per cominciare di nuovo la guerra: ma fu ancora interamente sconfitto da Tolommeo figliuolo di Pirro, costretto a fuggire con soli otto soldati a cavallo, ed a nascondersi. Pirro divenuto Signore della Macedonia, volle anche im-

pa-

padronirsi de' Regni di Grecia e di Asia. Ma prima di avere interamente compiuta la conquista della Macedonia, fu chiamato da Cleonimo Lacedemone alla guerra di Sparta in assenza di Areo Re de' Lacedemoni, ch'era andato in soccorso de' Gortini nell'Isola di Creta. Pirro portossi ad assediar Lacedemone con un esercito di venticinquemila Fanti, di due milla Cavalli, e di ventiquattro Elefanti. La valorosa difesa fatta dalle Femmine Lacedemoni sotto la condotta di Archidamia, lo costrinse levar l' assedio, coll'intenzione però di prendere i quartieri d' Inverno nella Laconia. In quel tempo avendo Antigono riacquistate le città di Macedonia, condusse le sue Truppe nel Peloponeso, per incontrarvi Pirro, che doveva ritornare di là in Macedonia. Pirro essendosi avanzato verso la città d' Argo, Areo s' impadronì de' passi, e tormentò i Galli, e i Molossi ch' erano nella retroguardia del suo esercito. In questa occasione Tolommeo figliuolo di Pirro fu ucciso da Oreso Cretese. La notte stessa Pirro entrò in Argo, e 'l giorno seguente morì di un colpo d'embrice, che gli fu gettato sul capo da una Vecchia dalla sommità di un tetto. Antigono fece gli onori funebri a codesto Principe, mandò le sue ossa, chiuse in una Urna d' Oro, in Epiro a suo fratello Alessandro, trattò con somma cortesia gli Amici di Pirro, i suoi Uficiali, e i soldati del suo Esercito, e lasciò l' Epiro a i figliuoli di Pirro. Ciò avvenne l' anno 272. prima della

venu-

venuta di Gesucristo.

Eumene I. del nome, Re di Pergamo, succedette l'anno 262. della stessa Era a suo Padre Filetero Tein, ch'era stato per lo spazio di vent'anni Re di Pergamo. L'anno seguente Eumene aumentò il suo Regno prendendo molte città vicine, e guadagnò una battaglia presso la città di Sardi contro Antioco Re di Siria, che morì l'anno seguente, ed ebbe per Successore un figliuolo che aveva avuto di Stratonice, nomato *Antioco*, e soprannomato *Teos*, cioè *Dio*, soprannome che gli fu dato da' Milesj, perchè gli liberò dalla Tirannia di Timarco. Quest'Antioco regnò per lo spazio di quindici anni. Dichiarò la guerra a Tolommeo Filadelfo, che fece in fine la pace con esso lui, dandogli sua figliuola Berenice in isposa, benchè Laonice prima moglie di Antioco fosse per anche in vita, e ne avesse avuti due figliuoli, l'uno nomato Seleuco Callinico, e l'altro appellato Antioco Jerace: ma dopo quindici anni, Antioco vinto da' vezzi di Laonice, la fece ritornare alla Corte co' suoi figliuoli. Codesta Femmina temendo che 'l suo Sposo, il qual era di un genio volubile, tornasse ad unirsi con Berenice, lo fece morir di veleno, e a fine di avere il tempo di assicurare il Regno a suo figliuolo Seleuco, fece mettersi nel letto del Re un certo Artemone, ch'era simile al Principe, e come s'egli fosse stato il Re, fece entrare il Popolo nella cammera, lo ingannò con questo artificio, e na-

scose

scose la morte di suo marito, sin ch'ella ebbe prese le necessarie misure per mettere il suo figliuolo sul trono. Questo *Seleuco* cominciò dunque a regnare in Siria l'anno 246. prima dell' Era di Gesucristo. Fu soprannomato *Callinico*, cioè *Vittorioso*, benchè non avesse per anche riportata alcuna vittoria, e *Pogon*, ovvero il *Barbuto*, a cagione della gran barba da esso portata. Regnò vent'anni. Laonice fece ben presto condannare a morte Berenice, e Antioco suo figliuolo. Berenice avendo avuto l'avviso ch'erano mandati alcuni Uomini per ucciderla, si rinchiuse nel Tempio di Dafne; e vi fu subito assediata. Le città d'Asia avendo saputa l'estremità, alla qual era ridotta, si preparavano a venire in suo soccorso. Aveva ella parimente chiamato in suo ajuto suo fratello Tolommeo Evergete, ch'era succeduto a suo Padre Tolommeo Filadelfo. Ma prima che fossero giunti questi soccorsi, Laonice trovò modo di far rapire ed uccidere il figliuolo di Berenice; pose poi un altro Fanciullo in sua vece, per far credere a Berenice, che'l suo figliuolo ancora vivesse, e con questo mezzo la trasse come per trattare di pace, e la fece trafiggere con più colpi, e morire. Tolommeo essendo venuto per vendicare la morte di sua Sorella, le città d'Asia si resero ad esso. Fece morire Laonice, ed essendo entrato in Siria, si avanzò persino a Babilonia, e sottomesse al suo Dominio la Siria intera, e l'Asia quasi tutta.

To-

Tolommeo Filadelfo, che pazzamente vantavasi dover viver sempre, ebbe tuttavia la sorte comune a tutti gli Uomini, e morì nel principio dell' anno 246. prima di Gesucristo. *Tolommeo* suo figliuolo, soprannomato *Evergete*, a cagione di esser benefico, regnò venticinque anni. Abbiamo parlato delle conquiste fatte da esso in Asia sul principio del suo regno. Non ne godette gran tempo; perch' essendo stato chiamato di nuovo in Egitto da una Sedizione, che vi era insorta, benchè fosse restato Signore della Siria, ed avesse dato il governo della Cilicia al suo Amico Antioco, e quello delle Provincie, che sono di là dall' Eufrate a Santippo, Seleuco pose in ordine una Flotta per riacquiquistare i suoi Stati; ma essendo la Flotta perita a cagione della tempesta, le città, che si erano ribellate, mosse a compassione rientrarono nel lor dovere. Con questo soccorso Seleuco fece la guerra a Tolommeo Evergete. Essendo stato vinto, fuggì in Antiochia, di dove chiamò in suo soccorso suo Fratello Antioco. Tolommeo avendo avuto l' avviso che amendue marchiavano contro di esso, fece con Seleuco per dieci anni la pace.

Antigono Gonata, dopo aver regnato trentaquattr' anni in Macedonia, morì l' anno 243. prima della venuta di Gesucristo. *Demetrio* suo figliuolo gli succedette, e regnò dieci anni. Sposò Ftia figliuola di Olimpiade, Vedova di Pirro, avendo ripudiata la sua prima moglie,

fo-

sorella di Antioco Jerace, che si ritirò negli stati di suo Padre, e lo stimolò a dichiarare la guerra a Demetrio.

In quel tempo Antioco volendo togliere l'Asia a suo Fratello (il che gli ha fatto dare il soprannome di *Jerace*, che significa Corbo) avendo prese al suo soldo molte Truppe de' Galli, la battaglia seguì presso Ancira contro Seleuco, il quale fu vinto dal valore de' Galli. Ma le sue Truppe avendo creduto, che Seleuco fosse stato ucciso nella battaglia, volsero le lor armi contro Antioco, presumendo, che avrebbono avuta facilità maggiore di devastar l'Asia, dopo aver estinta tutta la Stirpe Reale. Antioco informato del lor disegno, si riscattò a forza di danajo, e'n vece di tenere le Truppe de' Galli al suo soldo, fece con esse allianza. Eumene essendo venuto ad attaccarlo con un esercito molto superiore, guadagnò la battaglia, e s'impadronì della maggior parte dell'Asia.

Eumene Re di Bitinia, figliuolo del Vecchio Eumene, fratello di Filetero, morì l'anno 241. prima di Gesucristo, ed *Attalo*, figliuolo di Attalo, fratello di Filetero, e di Antiochide gli fu successore. Avendo vinti i Galli prese il nome di Re, e stabilì un Regno, che restò nella sua Famiglia, fino alla terza Generazione.

In Macedonia essendo morto il Re Demetrio l'anno 232. prima di Gesucristo, suo figliuolo Filippo, ch'era in età tenera, gli succedette; ma 'l suo Tutore *Antigono* avendo sposata la Madre del suo

Pu-

Pupillo, si fece dichiarar Re, e regnò dodici anni.

Antioco Jerace, essendo fuggito dalla prigione, nella quale Tolommeo Evergete, appresso il qual erasi ricoverato, lo aveva fatto rinchiudere, fu ucciso per istrada da alcuni Ladri, e suo fratello Seleuco Callinico Re di Siria, essendo caduto da cavallo, morì quasi nel medesimo tempo. Quest' ultimo lasciò due figliuoli: il Primogenito *Seleuco*, soprannomato *Ceraune*, gli succedette l'anno 226. prima di Gesucristo, e regnò tre anni. Condusse un grand' esercito oltre il monte Tauro contro Attalo, che si era reso Signore di tutta l'Asia, ch'è di qua dal monte Tauro. Mentr' era in Frigia fu avvelenato da due suoi Amici, Apaturio, e Nicanore, i quali furono subito gastigati colla morte da Acheo figliuolo di Andromaco, fratello di Laodice, moglie di Seleuco. Quest' Acheo, che allora era nell' esercito, non volle dichiararsi Re, benchè le Truppe gli offerissero la Corona; ma conservò il Regno ad *Antioco*, poi soprannomato il *Grande*, figliuolo di Callinico, il quale si era ritirato in Asia, e comandando nell' esercito in sua assenza, riacquistò tutte le piazze, che 'l Re di Siria aveva perdute di qua dal monte Tauro. Antioco richiamato di Babilonia fu dichiarato Re, e regnò trentanov' anni. Lasciò ad Acheo il governo di tutte le Provincie, che sono di qua dal monte Tauro. Nominò Molone Satrapo della Media, e suo fratello Alessandro Satrapo della Persia.

Que-

Questi due disprezzando Antioco a cagione di sua gioventù, ed irritati, perchè aveva preso per Ministro Ermia di Caria, uomo crudele, risolvettero di rendersi Sovrani delle lor Satrapie.

Cleomene Re di Lacedemone avendo perduta una battaglia contro Antigono Re di Macedonia, ed essendo spogliato del suo Regno, fuggì insieme con sua Moglie, ed alcuni suoi amici in Egitto, dove fu accolto dal Re Tolommeo Evergete, che gli promise somministrargli del soccorso per ristabilirlo; ma allorchè questo Principe lo preparava, morì l'anno 221. prima di Gesucristo, o di malattìa, come lo riferisce Polibio, o per lo tradimento di suo figliuolo *Tolommeo*, il quale fece morire suo Padre, e sua Madre Agatoclia, secondo Giustino, e Strabone, e fu a cagione di ciò soprannomato per antifrasi *Filopatore*, cioè Amante di suo Padre. Questo Tolommeo s'impadronì subito del Regno, e regnò dicisett' anni. Fece morire suo fratello Maga, figliuolo di Berenice, e vedendosi libero di tutti coloro, che potevano aver pretensione al governo, si abbandonò affatto al lusso, e a i piaceri, onde fu soprannomato *Trifone*.

Antigono, che si era impadronito del Regno di Macedonia, essendo morto, *Filippo* figliuolo di Demetrio, il quale non aveva che quattordici anni, fu dichiarato Re, e regnò 41. anno.

Antioco Re di Siria dopo avere sposata Laodice figliuola di Mitridate Re di Ponto, si preparò a far la guerra al Re To-

Tolommeo per riacquistare la Celesiria, ed a ridurre al lor dovere Molone, e Alessandro, che si erano ribellati. Senoeta fu mandato con un' Esercito contro Molone, che da esso fu incontrato vicino al Tigri. Dapprincipio ei prese il suo campo; ma essendo codesto Generale ritornato, riacquistò il suo campo, espugnò quello de' suoi nemici, e sconfisse affatto l'esercito di Senoeta, che restò ferito nella battaglia. S' impadronì non solo del Governo di Babilonia, ma anche di quello della Susiana, e delle città di Seleucia, e di Susa, e di una gran parte della Mesopotamia. Antioco non ebbe miglior sorte nella sua spedizione contro la Celesiria, prese solo alcuni Castelli, ma Teodoto Etolio Governatore della Provincia gl' impedì il penetrar nel paese. Allorch' ebbe ricevuto l' avviso della vittoria di Molone, marchiò in persona verso l' Eufrate, passò il Tigri. Molone senza spaventarsi dispose il suo esercito in battaglia contro quello del Re, e diede il comando dell' ala sinistra a suo fratello Meolao, ed egli condusse la destra. I soldati della sinistra essendo passati alla parte del Re, Molone dopo essersi coraggiosamente difeso, da se stesso si uccise. Antioco avendo riportata codesta vittoria, prese la risoluzione di attaccare Artabazane Re degli Atrobati, e de' Popoli vicini. Questo Principe vedendosi fuor di stato di resistere, fece la pace con Antioco a qualunque condizione egli volle.

Mentre Antioco faceva la guerra ad Arta-

Artabazane, Acheo dopo avere costretto Attalo a rinchiudersi nella città di Pergamo, prese a rendersi Padrone della Siria in assenza di Antioco: Essendo giunto in Laodicea città di Frigia, vi prese la qualità di Re, ma giunto in Licaonia, non volendo i soldati più portar l'armi contro il loro legittimo Re, fu costretto a lasciare la sua impresa, e per dar a vedere, ch'ei non avesse avuta intenzione d'impadronirsi della Siria, condusse il suo esercito in Pisidia, abbandonò quella Provincia alla ruberia de' soldati, si conciliò con questo il loro affetto, e se ne ritornò nel suo Governo. Antioco essendo ritornato in Siria, continuò la guerra contro Tolommeo Filopatore. Teodoto, che essendo Governatore di Celesiria aveva difeso quella Provincia contro di esso, malcontento della Corte del Re d'Egitto, che lo aveva richiamato, s'impadronì della Tolemmaide, offerì ad Antioco di dargli in potere la Celesiria, e l'altre Provincie, di cui era Signore. Codesta congiura essendo stata scoperta, Niccolao Generale di Tolommeo assediò Teodoto rinchiuso nella città di Tolemmaida, e mandò delle Truppe sotto la condotta di Elagora, e di Dorimene, per impadronirsi de' distretti delle Frontiere della Celesiria; ma Antioco avendo forzati i passi, liberò Teodoto, e si rese Signore della Tolemmaida. Poscia in vece di marchiare verso Pelusio, come aveva risoluto, condusse il suo esercito nella Celesiria, prese molte città, che volontariamente si ar-

si arresero, ed assediò l'altre. Tolommeo risvegliato da queste conquiste, fece leva di Gente e per terra, e per mare. Queste due Armate combatterono contro quella di Antioco, l'Esercito di Tolommeo fu sconfitto da Teodoto, e l'Armata di Mare fece una ritirata. L'anno seguente Tolommeo, ed Antioco avendo ognuno posto insieme un'esercito di più di settantamila uomini, seguì una sanguinosa battaglia; Antioco vi perdette quasi diecimila Fanti, e più di trecento cavalli con quaranta Elefanti; e Tolommeo solo mille cinquecento uomini d'Infanteria, con settecento Cavalli, e sedici Elefanti. Il vantaggio, ch'ebbe quest'ultimo in questa battaglia, gli fece ricuperare la Celesiria, e costrinse Antioco a domandargli la pace. Tolommeo gli concedette un'anno di tregua, che fu seguita da una tacita pace fra questi due Re per lo rimanente del loro regno.

In quel tempo insorse una guerra fra i Bisantini, e i Rodiani, perchè i Bisantini essendo costretti a pagar de i tributi a i Galli, esigevano dei diritti di Pedaggio da tutti i Vascelli, che facevano vela sul Ponto Eussino. I Rodiani fecero allianza con Prusia Rè di Bitinia, che lor promise di attaccare i nemici per terra, mentre eglino gli avessero attaccati per mare. I Bisantini domandarono del soccorso ad Attalo Re di Pergamo, e ad Acheo Governatore del Paese, ch'è di là dal monte Tauro, ma codesti preparativi di guerra non ebbe-

ro conseguenza, e la pace fu conclusa fra Prusia, e i Rodiani co' Bisantini colla mediazione di Cavaro Re de' Galli nella Tracia; colla condizione, che Prusia restituisse a' Bisantini ciò che ad essi aveva preso, e i Bisantini non più esigessero l'imposizione, che avevano posta sopra i Vascelli mercantili, che andavano in Ponto.

Mitridate Re di Ponto dichiarò nello stesso tempo la guerra agli abitanti dell' Isola di Sinope, i quali fortificarono così bene la lor Isola, impiegando nelle sue fortificazioni quarantamila dramme, che avevano prese in prestanza da' Rodiani, che Mitridate non potè entrarvi. In Panfilia, quelli di Pednilisso essendo assediati da' Selgei, domandaron soccorso ad Aco, che loro mandò seimila Fanti, e cinquecento Cavalli, sotto la condotta di Garciere. I Selgei essendo stati battuti, e avendo perduti quasi diecimila uomini, si ritirarono in Selga, e proposero delle condizioni di pace, che fu da essi ottenuta, con obbligo di pagare settecento talenti, e rimandare i prigioni senza riscatto. Aco dopo essersi reso Signore della Miliade, e di gran parte della Panfilia, se ne ritornò in Sardi, e continuò a far guerra ad Attalo; ma questi avendo fatto venire d' Europa de i Galli, Tettosage entrò nell' Eolide, e si avanzò nel paese di Acheo, finchè i Galli stanchi dal lungo viaggio, ed impauriti per un' Ecclissi di Luna, ricusaron la marchia. Attalo gli ricondusse nell' Ellesponto, diede lor delle terre per istabilirvi la

loro

loro dimora, e ritornò in Pergamo. L' anno seguente Acheo fu assediato da Antioco nella città di Sardi, la quale fu presa l'anno 215. prima di Gesucristo, eccettuatane la Fortezza, nella quale ritirossi Acheo; ma essendo stato tradito, e dato in potere di Antioco da un Cretese, Antioco gli fece troncare i piedi, e le mani, e poi la testa. La Fortezza fu subito consegnata ad Antioco.

L' Asia maggiore cominciava allora a scuotere il giogo de i Re di Siria; i Medi si erano ribellati; e la Nazione de' Parti aveva stabilito un nuovo Regno, il di cui Re nel tempo di Antioco era Arsace. I Battriani avevano parimente eletto un Re, e gl' Indiani avevano conservati i lor Principi. Antioco per sostenere il nome di *Grande*, prese a soggiogar questi Popoli: sottomesse i Medi, rispinse Arsace, fece allianza con Eutidemo Re de' Battriani; e avendo passato il monte Caucaso, passò nell' India, e rinnovò l' allianza con Sofagaseno Re degl' Indiani. In fine dopo aver posta in pace tutta l' Asia, ricondusse il suo Esercito, lo pose ne' quartieri d' Inverno nella Drangiana, e portossi in Carmania.

In quel tempo la Grecia, e l'Asia Minore erano turbate dalle Guerre tra Prusia Re di Bitinia, e Attalo Re di Pergamo, e tra Filippo Re di Macedonia, e gli Etolj. Attalo, e gli Etolj fecero allianza co i Romani, che loro diedero del soccorso contro Prusia, e contro Filippo. Ma in fine i Romani concessero la pace a Filippo. Prusia, e Attalo vi furon compresi,

Tolommeo Filopatore, i di cui vizj sempre crescevano, fece morire Euridice, ovvero Arsinoe, ch' era sua Sorella, e sua Moglie, ed essendo divenuto amante di una Cantatrice nomata Agatoclia, diede il governo degli affari ad Agatocle fratello di questa Fanciulla, che lo rese in estremo odioso al Popol d' Egitto. Morì l' anno 205. prima di Gesucristo, lasciando Erede del suo Regno suo figliuolo *Tolommeo Epifane*, in età di soli quattr' anni.

Nella morte di Filopatore, Agatocle s' impossessò de i tesori, e della Persona del Re, e si rinchiuse co' suoi parenti, ed amici in un portico nomato Siringi, chiuso da tre porte; ma gli Egizj lo costrinsero a restituir loro il Re, che subito produssero in pubblico, e posero sul trono fralle acclamazioni del Popolo. Subito poi Agatocle, e tutti i di lui Parenti furono trucidati.

Antioco Re di Siria, e Filippo Re di Macedonia avendo ricevuto l'avviso della morte di Filopatore, fecero insieme un patto colpevole di dividere fra loro il Regno del piccolo Re. Filippo doveva aver l' Egitto, e la Caria, Antioco la Celesiria, e la Fenicia: Antioco mandò un Esercito in Celesiria, e s' impadronì di molte Provincie, frall' altre della Giudea. Filippo essendo occupato nella guerra contro i Rodiani, non potè così presto mandar delle Truppe contro il Re d'Egitto. Guadagnò una battaglia navale contro i Rodiani, prese Mileto, e devastò le terre di Attalo Re di

di Pergamo. Seguì un'altra battaglia navale fra Attalo, e i Rodiani dall'una, e Filippo dall' altra parte. I Macedoni vi fecero una perdita maggiore di quella de' loro nemici; tuttavia vantossi Filippo di aver guadagnata la vittoria. Questo Re dopo aver prese molte città di Caria, assediò quella di Abido, che fu vigorosamente difesa. In tempo dell'assedio il Re Attalo, e i Rodiani ebber ricorso a' Romani, i quali inviarono degli Ambasciadori a Filippo, per richiedere ad esso, ch'ei nulla attentasse contro gli Alliati del Popolo Romano, e per sostenere gl'interessi di Tolommeo, lasciato sotto la tutela del Popolo stesso dal di lui Genitore. Filippo non avendo voluto condiscendere alla domanda, che gli fu fatta da Emilio Lepido in nome de' Romani, gli Ambasciadori de' Romani, e de' Rodiani essendosi uniti ad Attalo, e agli Ateniesi, gli dichiararon la guerra. Il soccorso de' Romani non venne a tempo di salvar la città di Abido, che fu presa a forza da Filippo dopo una resistenza tanto ostinata, e dopo tanta rabbia dall' altra parte degli abitanti, che svenarono le loro mogli, e i loro figliuoli, e per la maggior parte si uccisero da sestessi piuttosto che arrendersi al vincitore.

Tolommeo volendo ricuperare la Celesiria, fece leva di grand'esercito, prese al suo soldo seimila Etolj, e mandò le sue truppe in Siria sotto la condotta di Scopa, che riacquistò la Giudea, e molte altre Provincie, mentre Antioco

s' impadroniva del Regno di Attalo. Questo Re avendo avuto ricorso a i Romani, i quali inviarono degli Ambasciadori a questo Principe per dirgli, che averebbe fatto piacere al Popolo Romano col vivere in pace con Attalo, Antioco si rese alla rimostranza, e fece uscire dalle terre di Attalo il suo esercito.

Scopa Generale di Tolommeo non godette gran tempo della Celesiria. Avendo Antioco guadagnata una battaglia contro di esso, riacquistò a patti o a forza tutte le città di quel paese. Guadagnò un' altra battaglia contro Scopa, che si rinchiuse nella città di Sidone, nella quale fu assediato da Antioco, e costretto ad arrendersi a discrezione. Con questa vittoria Antioco aggiunse al Regno di Siria la Celesiria, la Fenicia, e tutte l' altre Provincie e Città di Siria, delle quali i Re d' Egitto erano già in possesso. Ciò avvenne l' anno 198. prima di Gesucristo.

Antioco, e Filippo fecero insieme alleanza per far guerra contro i Romani, e i lor Alliati. Filippo fu vinto presso a Cinocefale nella Tessaglia da Flaminio, il quale gli concesse vantaggiose condizioni di pace, perchè aveva avuto avviso, che Antioco era partito di Siria con un Esercito per passare in Europa; così essendo convenuto con esso lui delle condizioni di pace, fece una tregua di quattro mesi. I Romani per difendere la lor libertà, e quella delle città ch' erano nella loro allianza, lor mandarono del soc-

corso, e l'esortarono ad opporsi di tutta forza ad Antioco: tuttavia egli prese molte città ch'erano ancora sotto il dominio di Tolommeo, e frall'altre la città d'Efeso: vi passò l'Inverno, e prese a sottomettere tutte le città d'Asia al suo dominio, com'erano per l'addietro sotto quello de' Persiani, e di Alessandro: non vi fu che Smirne nell'Eolide, e Lampsaco nell'Ellesponto, che ricusassero di prestargli ubbidienza. Gli Abitanti di questa città ebbero ricorso a' Romani, e domandarono a Flaminio il soccorso.

La pace in fine fu interamente conclusa tra Filippo, e i Romani sotto le condizioni, che furono regolate dal Senato, cioè, che tutte le città Greche d'Asia, e di Europa sarebbono libere, e viverebbono secondo le loro leggi; quelle ch'erano di Belo negli Stati di Filippo, e quelle nelle quali erano delle guarnigioni, sarebbono quanto prima date in poter de' Romani; egli ritirerebbe le sue guarnigioni dalle città Greche d'Asia, e non farebbe guerra ad Eumene figliuolo di Attalo, ch'era morto allora in età di settantadue anni, dopo averne regnato quarantaquattro.

Così l'anno 196. prima di Gesucristo la libertà di tutte le città Greche fu pubblicata dagli Araldi sul fine de' Giuochi Istmj, e fu fatta eseguire da' Commessarj mandati di Roma.

Non restava altri che Antioco, che riteneva ancora sotto il suo dominio alcune città d'Asia, ch'erano soggiogate da Filippo, o da Tolommeo: i Commes-

sarj Romani gli ordinarono, che avesse a metterle in libertà, e gli fecero divieto di far passar Truppe in Europa. Ciò non ostante Antioco passò sul principio di Primavera nell' Ellesponto, e prese le città della Chersoneso: di là entrò nella Tracia. I Diputati de' Romani lo vennero a ritrovare in Lisimachia, gli proposero di restituire a Tolommeo le città, che gli aveva tolte, e di non far alcun tentativo contro quelle, che Filippo aveva possedute, come pure di lasciar le città ch' erano state libere nella lor libertà. Antioco rigettò codeste condizioni, e si preparò a far di nuovo la guerra a' Romani, e a' loro Alliati, e a fine di distaccar Tolommeo dalla loro allianza, gli diede sua figliuola Cleopatra in maritaggio colla Celesiria per dote, alla quale aggiunse la Fenicia, la Giudea, e la Samaria: diede parimente sua figliuola Antiochide in maritaggio ad Ariarate Re di Cappadocia, e volle maritare la terza ad Eumene Re di Pergamo, ma questi conoscendo, ch' egli non ricercava la sua parentela, che a cagion della guerra contro i Romani, la ricusò.

Antioco avendo guadagnati gli Etolj, passò col suo esercito nell' Ellesponto. Il Consolo Acilio guadagnò una battaglia contro di esso alle Termopili. Antioco ripassò subito in Asia, ed essendosi ritirato in Efeso, pose in mare una Flotta, di cui diede il comando a Polissenida esiliato da Rodi, con ordine di passare nella Chersoneso. Codesta Flotta restò sconfitta da quella de' Romani.

La

La guerra non lasciò di continuare fra Eumene, gli Achei, e i Romani, contro Antioco, e gli Etolj. Ma avendo in fine Antioco perdute due gran battaglie, l'una in mare, e l'altra in terra, fu costretto ad accettare la pace sotto le condizioni, che gli erano state di già proposte da' Romani, cioè, che cederebbe tutta l'Europa, e la parte dell'Asia, ch'è di qua dal Monte Tauro; pagherebbe a' Romani quindicimila talenti per le spese della guerra, e quattrocento talenti ad Eumene. Il Senato concesse ad Eumene tutto il paese, ch'era di qua dal Tauro, eccettuate la Licia, e la Caria fino al fiume Meandro, Paese che fu dato a' Rodiani. Quanto all'altre città d'Asia, fu ordinato, che quelle, le quali avevano pagato tributo ad Attalo, lo pagherebbono ad Eumene, e quelle, ch'erano state tributarie di Antioco, sarebbono libere. Furono lasciate a code to Principe la Comagena, la Siria, la Giudea, la Cilicia, e le Provincie di là dall'Eufrate.

I Romani rivolsero poi l'armi loro contro i Galli, o Galati, gli sconfissero in due battaglie, e gli costrinsero a ricever la pace sotto le condizioni che loro furono imposte.

Antioco avendo a pagare un grosso tributo a' Romani, e non trovando capitali per soddisfarvi, se ne andò in Elimaide per depredare le ricchezze del Tempio, in cui trovavasi gran quantità d'oro e di argento. Giunto in quel paese rapì i tesori ch'eran nel Tempio, ma

i Popoli vicini essendone avvisati, si adunarono in truppa, vennero ad attaccarlo, e l'uccisero insieme co' suoi soldati.

Dopo la sua morte seguita l'anno 187. prima dell'Era di Gesucristo, *Seleuco* suo figliuolo, soprannomato *Filopatore*, ovvero secondo altri *Sotero*, nomato anche *Demetrio*, fu posto in Trono, e regnò dodici anni. Questi rinnovò l'allianza co i Romani, cosicchè tutta la Grecia sarebbe stata in pace sotto l'autorità de' Romani, se da una parte Filippo Re di Macedonia non avesse attaccati i suoi Vicini, e se dall'altra Prusia Re di Bitinia, ed Eumene Re di Pergamo non si fossero fatti guerra.

Farnace Re di Ponto era parimente in guerra con Eumene, ed Ariarate Re di Cappadocia si unì con Eumene. Gli Ambasciadori, che da' Romani furono inviati in Grecia, non poterono metter d'accordo codesti Re, i quali stanchi alla fine della guerra, l'anno 179. prima di Gesucristo fecer la pace. Tolommeo Filopatore aveva voluto imprendere qualche cosa contro Seleuco, ma non osò apertamente dichiararsi, e morì odiato da' suoi sudditi l'anno 180. prima di Gesucristo, lasciando due figliuoli in età tenera, l'uno de' quali era soprannomato *Filometore*, e l'altro *Fiscone*. Filippo Re di Macedonia morì l'anno seguente, e Perse ovver Perseo gli fu Successore.

Termineremo qui quest' articolo della Storia d'Oriente, e della Grecia; essendo allora l'Imperio passato dagli Orientali.

tali.

tali e da' Greci a' Romani, de' quali è necessario ripigliare la Storia per condurla fino a questo tempo.

IV.

Continuazione della Storia Romana fino al tempo, in cui i Romani si resero Signori della Macedonia, della Siria, e della Grecia.

BEnchè la potenza del Popolo Romano cominciasse a dilatarsi sopra quasi tutti i Popoli d'Italia, i Privernati, stimolati da Vitruvio Vacco di Fondi, che si dichiarò loro Capo, ebbero l'ardimento di attaccare i Romani, ma furono ben presto puniti di lor audacia, il loro esercito fu posto in fuga, la città di Piverno fu presa e spianata, e Vitruvio condotto prigione in Roma, dove fu giustiziato. Fu tolto a' Pivernati il loro Senato, ma fu loro concesso il diritto di Cittadinanza.

Gli abitanti delle città di Napoli e di Palepoli, originarie di Cuma, essendo potenti in mare, e fidandosi sopra il soccorso de' Sanniti, esercitarono molte ostilità contro i sudditi de' Romani, che dimoravano nella Campania. Il Senato mandò loro a domandare, che facessero la restituzion delle cose che avevano prese; eglino ricusaron di farla, ed in conseguenza il Popolo col parer del Senato dichiarò loro la guerra. I Sanniti ajutavano dapprincipio con segretezza i Greci, ed in fine ne fecero un'aperta dichiarazione.

Vi era nello stesso tempo un'altra guerra in Italia fra Alessandro Re di Epiro, ed i Popoli della Lucania, della Puglia, e dell'Abruzzo. Codesto Principe aveva fatte delle conquiste considerabili in quel Paese, ma essendo vicino alla città di Pandosia, ed avendo distribuito in tre corpi differenti il suo esercito, da esso disposti sopra altrettante eminenze, essendo stati separati dalle piogge, cosicchè non potevano più avere insieme comunicazione, i nemici ne presero due, ed assediarono il terzo, in cui era il Re. Aveva egli per sue Guardie ducento Lucani discacciati dal lor paese, ch'essendosi riconciliati co' loro compatrioti si posero in disposizione di darlo ad essi in potere. Alessandro avendo ucciso il lor Capo, passò colle migliori sue truppe fra' nemici, e si sarebbe salvato, se non avesse avuto a passare un fiume nomato Acheronte, nel qual essendosi gettato col suo cavallo, nell'uscirne fu ucciso da un Lucano: codesta morte seguì l'anno 428. della Fondazione di Roma, 326. anni prima di Gesucristo. Lo stess' anno il Popolo Romano dichiarò la guerra a' Sanniti. I Lucani, e 'l Popolo della Puglia fecero allianza co' Romani. La guerra contro i Sanniti fu dapprincipio felice, furono prese alcune delle loro città, e i Greci furono interamente sottomessi, la città di Palepoli si rese.

I Tarentini, e i Vestini si unirono a' Sanniti per fare la guerra a' Romani. Papirio Cursore eletto Dittatore marchiò contro i Sanniti con Q. Fabio Massimo

Ru-

Rutiliano, che da esso era stato eletto Generale della Cavalleria. Codesto Dittatore essendo stato costretto a ritornare in Roma, vietò a Fabio il combattere in sua assenza. Non ostanti i divieti, Fabio avendo trovata un' occasion favorevole, presentò una battaglia a i Sanniti, e la guadagnò: la sua vittoria fu sì compita, che restarono più di ventimila nemici sul campo, e fu preso tutto il loro bagaglio. Il Dittatore avendone avuto l' avviso, ritornò all' esercito per far gastigar Fabio, perchè non aveva eseguiti i suoi ordini: tutto l' esercito prese il partito per Fabio, il quale ritornò con tutta sollecitudine in Roma, dove fu seguito dal Dittatore. I Tribuni sostennero Fabio, e tutto il Popolo essendosi fatto suo Intercessore appresso il Dittator Papirio, ei fu costretto a concedergli la sua grazia. Essendo poi ritornato all' esercito entrò nel paese de' Sanniti, e gli costrinse a domandare la pace: tuttavia non restò conclusa, e la tregua stessa, ch' era stata stipulata per un anno, non fu osservata. L' anno seguente essendosi cominciata di nuovo la guerra, Aulo Cornelio Arrina guadagnò una gran battaglia contro i Sanniti, i quali per impedirne le conseguenze diedero in poter de' Romani Rutulo Papio autore dell' essersi rotta la tregua, e restituirono a' Romani tutto il bottino che avevano preso.

La fortuna molto cambiossi l' anno seguente, riguardevole per l' affronto fatto da' Sanniti all' esercito de' Romani alle Forche Caudine. Tito Veturio Calvino,

no, e Spurio Postumo erano Consoli. I Sanniti avevano per Generale Cajo Ponzio figliuolo di Erennio. Questi collocò l' esercito più segretamente che fu possibile appresso Caudio, e mandò de' soldati in abito di contadini, che guidavano al pascolo delle greggi; i quali essendo presi dissero, che l' Esercito de' Sanniti era nella Puglia, ed assediavano Luceria, ch' era in procinto di esser presa. I Consoli, volendo con ogni sollecitudine andare a soccorrere quella città, presero la strada più breve per le Forche Caudine, passo angusto fra' monti e boschi. Dopo aver passato il primo ingresso assai stretto, l' esercito scese in una pianura; ma quando fu duopo uscire dall' altra parte pure angusta, si trovò chiuso il varco da molti alberi abbattuti, e da grossi sassi, e i Romani videro un corpo di nemici sopra la sommità del monte; di modo che non potendo passare, furono costretti accamparsi in quella pianura, nella quale si trovaron rinchiusi senza poter rinculare, o andare innanzi. I Consoli, vedendo il lor esercito ridotto a quella estremità, furono costretti capitolare con Ponzio, e dargli degli ostaggi delle convenzioni, che facevan con esso, cioè che i soldati e gli ufficiali uscirebbono disarmati, e tutti passerebbono sotto il giogo. I Consoli essendo giunti in Roma lasciarono la loro Magistratura. Vi fu un interregno, nel quale fu stabilito dal Senato, che i due Consoli fossero dati in poter de' Feciali per esser condotti in Caudio, e dati a'
San-

Sanniti, affinchè il Popolo Romano non fosse tenuto al trattato ignominioso, ch' eglino avevano fatto co' Sanniti. Ciò fu eseguito, e la guerra cominciò di nuovo fra i Sanniti e i Romani. Ebbero i Romani l' occasione di fare la loro vendetta; guadagnarono l' anno seguente una battaglia contro i Sanniti; presero la città di Luceria, dove trovarono gli Stendardi e l' armi che avevano perdute alle Forche Caudine, e fecero passare sotto il giogo settemila soldati nemici. Riacquistarono poi la città di Ferento, e quella di Satrico. Il Dittatore Q. Fabio guadagnò una considerabil battaglia contro i Sanniti, prese e saccheggiò il loro campo, s' impadronì della città di Sora. Sotto il Consolato di Sulpizio e di Petelio i Romani riportarono una gran vittoria parimente contro i Sanniti. L' anno seguente presero la città di Nola, e mandarono delle Colonie in Suessa, e nell' Isola Poncia.

La guerra de' Sanniti era appena terminata, che fu temuta in Roma quella de' Toscani sotto il Consolato di Valerio Massimo, e di Decio Mus, l' anno 442. della Fondazione di Roma, 312. anni prima di Gesucristo. L' uno de' Consoli (Marco Valerio) essendo occupato nel seguire gli avanzi della guerra de' Sanniti, e l' altro (Publio Decio) essendo caduto infermo in Roma, ordinò il Senato ch' egli eleggesse un Dittatore, ed egli elesse C. Giunio Bubulco. Furono fatti gran preparativi di guerra dall' una, e dall' altra parte, e tuttavia non

vii

vi fu atto alcuno d'ostilità. In quest'anno Appio Claudio essendo Censore, fece fare la strada che dal suo nome si dinomina *Via Appia*, ed un'Acquidotto per condurre dell'Acque in Roma, dove si vedono anche al presente gli avanzi di Monumenti sì sontuosi. Il suo Collega C. Plauzio avendo mal regolato l'ordine de' Senatori, fu costretto lasciar la carica di Censore, e l'Ordine antico de' Senatori fu ristabilito quand' il tempo di sua Censorìa fu spirato. Fu anche regolato che 'l Popolo avesse a creare sedici Tribuni per quattro Legioni, Cariche le quali fino a quel punto erano state alla disposizione de' Dittatori, e de' Consoli. Furono parimenti stabiliti de' Duumviri, a' quali fu data la soprantendenza della Flotta. Furono fatti ritornare in Roma i Suonatori, che n'erano usciti, e si erano ritirati in Tivoli, perch'era stato loro negato di fare, com'era loro costume, i lor conviti nel Tempio di Giove. Il Consolo Giunio Bubulco riacquistò la città di Cluvia, ch'era stata presa da' Sanniti, e prese per assalto quella di Bobio. I Sanniti avendo tese delle insidie all'esercito Romano, ebbe a restarne sorpreso; ma 'l valore, e la buona condotta de' Soldati gli diedero il vantaggio sopra i nemici. Mentre codeste cose succedevano nel paese de' Sanniti, tutti i Popoli di Toscana erano in arme, eccettuati quelli di Arezzo. Attaccarono la città di Sutri. Il Consolo Emilio marchiò col suo esercito in soccorso di quella città, i nemici gli presenta-

rono

rono la battaglia; fu sanguinosa, i Toscani vi perdettero una parte del lor Esercito, e i Romani ebbero un numero sì grande di feriti, che più ne morirono per le ferite di quelli ch'erano restati uccisi sul campo della battaglia.

L'anno seguente il Consolo Fabio venne con un grand'esercito in soccorso di Sutri, di cui i Toscani continuavan l'assedio; gli sconfisse; gl'incalzò persino oltre le foreste Cinniane; prese il loro campo, devastò il lor paese, e gli costrinse domandare una tregua di trent'anni. L'altro Consolo (M. Rutilo) presentò una battaglia a' Sanniti, il di cui successo non fu sì fortunato; il vantaggio dall'una, e dall'altra parte fu eguale; ma i Romani vi perdettero molti Uficiali, e'l Consolo restò ferito. Essendone stato portato in Roma l'avviso, il Senato inviò verso Fabio, affinchè nomasse Dittatore L. Papirio Cursore. Questi sconfisse i Sanniti, e Fabio riportò un altra Vittoria contro i Toscani, e prese la città di Perugia. Avendo il Consolo continuato nella sua carica, terminò di soggiogare i Sanniti, mentre il suo Collega Publio Decio avendo prese molte città di Toscana, costrinse la maggior parte de' Popoli di quel paese a domandare la pace. Fu lor concessa una tregua di due anni colla condizione che avessero pagata una somma per lo mantenimento dell'Esercito de' Romani: ma gli Umbri, che non avevan per anche avuto parte nella guerra, avendo fatto leva di un grand'esercito, lasciando dietro ad

essi il Consolo Decio, marchiarono verso Roma. Il Senato richiamò subito Fabio, che gli sconfisse senza difficoltà, ed a rendersi gli costrinse. L'anno seguente il Consolo Volunnio sconfisse i Falentini in più combattimenti, e prese molte delle loro città. Il Proconsolo Fabio guadagnò una gran battaglia contro i Sanniti, fece passare il loro esercito sotto il giogo, e vendere all'incanto settemila de'loro Alliati. Vi si ritrovarono degli Ernici; e sopra le informazioni, che furono fatte in Roma contro codesto Popolo, egli dichiarò la guerra a' Romani. I Sanniti fecero parimente molti atti di ostilità, presero Galazia, e Sora. Gli Ernici furono ben presto vinti dal Consolo Marcio, il qual essendosi unito all'altro Consolo P. Cornelio Arvina nel paese de'Sanniti, mandò a fil di spada l'esercito de'Sanniti. Fu concessa agli Ernici la pace.

I Sanniti furono ancora sconfitti l'anno seguente da' Consoli Postumio, e Minuzio. La guerra fu dichiarata agli Ecqui, che ben presto restarono soggiogati; ed in fine i Sanniti tante volte vinti fecero la pace co' Romani. Furono mandate delle Colonie in Sora, in Alba, e nel paese degli Ecqui: questi non volendole soffrire rinnovarono contro i Romani la guerra; ma furono presto ridotti alla ragione dal Dittator C. Giunio Bubulco. In quel tempo una Flotta di Greci essendo giunta in Italia sotto la condotta di Cleonimo, prese la città di Turio nel paese de' Salentini. Il Consolo

Emi-

Emilio fu mandato contro questi nuovi nemici, e riacquistò la città di Turio. I Greci montarono di nuovo sulla lor Flotta, e vennero a fare una calata sulle spiaggie de' Padovani, ma essendosi troppo avanzati nelle terre furono circondati, e quasi tutti uccisi dagli Abitanti del Paese; cosicchè non ne fuggì che la quinta parte, che fu condotta da Cleonimo nell'Isola di Corfù.

I Toscani essendosi ribellati, M. Valerio Massimo Dittatore, dopo sconfitti i Marsi, mandò l'esercito nella Toscana sotto la condotta di M. Emilio Paolo Generale della Cavalleria, che fu colto all'improvviso in una imboscata, nella quale perdette molte delle sue Genti; ma 'l Dittatore riparò ben presto alla perdita, riportando una gran vittoria contro i Toscani, a' quali il Senato accordò una tregua di due anni.

Il Dittatore Valerio fu Consolo l'anno seguente insieme con Q. Apulejo: fu fatta una legge, colla quale fu stabilito, che i Plebei potrebbon' essere innalzati al Sacerdozio: fu parimente rinnovata la legge che vietava il giustiziare a morte coloro, i quali si appellavano al Popolo della Sentenza contro di essi prodotta. Il Consolo Apulejo prese per inganno la città di Nequino in Umbria.

Alquanto dopo i Toscani stimolarono i Galli ad unirsi con essi per rinnovare la guerra contro i Romani. Sopra gli avvisi di questa lega il Consolo Manlio fu mandato in Toscana. Appena vi giunse che morì per una caduta da cavallo; la

sua

ſua morte gonfiò il cuor de' Toſcani, benchè i Galli non aveſſero dato loro alcun ſoccorſo. Fu creato Conſolo Valerio 'n luogo di Manlio; e mandato a regger l'eſercito in Toſcana. Nello ſteſſo tempo i Sanniti dichiararon la guerra a i Romani, che fecero allianza co' Piſantini, e i Lucani, e non avenne coſa memorabile nella Toſcana. Il Conſolo Fulvio trionfò de' Sanniti ſenza tuttavia aver terminata la guerra. L'anno ſeguente i Conſoli Fabio Maſſimo, e Decio Mus entrarono amendue nel paeſe de' Sanniti, ſconfiſſero il loro Eſercito, e quello della Puglia, e devaſtarono il paeſe. Volevaſi che Fabio continuaſſe nel Conſolato, ma egli lo ricusò. Decio Mus reſtò per comandar l'Eſercito ch'era nel paeſe de' Sanniti in qualità di Proconſolo. Continuò a devaſtar il paeſe de' Sanniti, diſcacciandone un gran numero di Abitanti, che ſi ritirarono in Toſcana; e preſe tutte le principali città del Paeſe.

I Toſcani animati da' Sanniti, e ſoccorſi da' Galli adunarono un grand'eſercito, ch'ebbe ſovente il vantaggio ſopra quello de' Romani, condotto da Appio Claudio ſuo Collega. L. Volunnio, ch'era nel paeſe de' Sanniti, venne per ſoccorrerlo. Appio ricusò dapprincipio il ſoccorſo, ma in fine fu coſtretto ad accettarlo; i due Eſerciti attaccarono quello de' nemici compoſto di Toſcani, di Sanniti, e di Galli. I Romani poſero l'eſercito de' nemici in rotta; eſpugnarono, e ſaccheggiarono il loro campo. Dopo co-

codesta vittoria Volunnio ritornò con prontezza nel paese de' Sanniti, i quali nella sua assenza avevano poste insieme delle Truppe, e devastavano il paese di Campania; colse all'improvviso il loro campo, e riportò contro di essi una compita vittoria.

La guerra di Toscana non era per anche terminata; avevansi per lo contrario in Roma degli avvisi, che vi si mettesse insieme un potente esercito di Toscani, di Sanniti, d'Umbri, e di Galli: Per opporre a codeste forze un Generale sperimentato, fu eletto in Roma Console Fabio Massimo, ch'elesse per suo Collega Decio. Fabio fu mandato per ordine del Senato, e del Popolo per reggere l'esercito di Toscana. Giunto Fabio al campo, e riconosciute da se le forze de' nemici, ritornò a Roma, e domandò per associato il suo Collega Decio, avendo lasciato al comando dell'esercito il Propretore L. Scipione. I Galli Senoni vennero in gran numero, assalirono una Legione Romana, ch'era vicina a Clusio. Scipione condusse delle Truppe in soccorso; ma la Legione trovandosi inviluppata; fu affatto tagliata a pezzi. Giunsero poco dopo i due Consoli con quattro Legioni, e un gran corpo di Cavalleria. I nemici avevano risoluto di attaccare il campo de' Romani, ma Fabio essendo avvisato stette in guardia. I due eserciti dopo alcune scaramucce vennero alle mani. Fabio comandava all' Ala destra, e Decio alla sinistra. L'Ala destra de' nemici era com-

composta delle Truppe de' Galli, e la loro sinistra di quelle de' Sanniti: così Fabio aveva da combattere contro questi, e Decio doveva attaccar quelli. Il primo urto fu sostenuto dall' una, e dall' altra parte con egual vantaggio. L'Ala sinistra de' Romani cominciò a piegare, quando Decio si consacrò per l'esercito, gettandosi col capo coperto nelle file dell' esercito nemico, dove fu ucciso: codesta generosità fece coraggio a' Soldati sostenuti da' soccorsi, che lor furono condotti da Cornelio Scipione, e C. Marcio: ruppero l'ala destra de' nemici, e Fabio dal canto suo avendo molto più facilmente sconfitta la lor ala sinistra, prese i Galli alla schiena, e si rese padrone del campo. In questa giornata restarono morti sul campo venticinquemila Uomini de' nemici, e ottomila furono fatti prigioni. Costò molto parimente a' Romani questa vittoria: perchè settemila Uomini dell' Ala comandata da Decio, e mille e ducento di quella, ch' era comandata da Fabio restarono sul campo della battaglia. La fortuna dichiarossi in quest' anno in ogni luogo in favor de' Romani: perchè Fulvio Propretore devastò la Toscana: riportossi un considerabil vantaggio contro i Perugini, e i Clusj. I Peligni avendo inviluppata una Truppa di diecimila Sanniti, ne uccisero cinquemila, e Volunnio sconfisse affatto l'esercito loro.

La guerra de' Sanniti fu continuata l'anno seguente da M. Attilio Regolo. I Sanniti, benchè tante volte vinti, osaro-

rono di attaccare nottetempo il campo de' Romani, e se ne impadronirono di una parte: ne furono alla fine discacciati: Non essendo lor riuscito il tentativo, entrarono nel paese di Sora. L'altro Consolo Aulo Postumio essendo venuto incontro ad essi, i Sanniti si ritirarono, lasciarono devastare il lor paese, e abbandonarono le loro città, che furono saccheggiate da' Romani. Attilio marchiò col suo esercito in soccorso della città di Luceria assediata da' Nemici. Mentre avvicinavasi alla città, gli assedianti vennero incontro ad esso, e gli presentarono la battaglia. Il successo ne fu incerto; ma i Romani perdettero più gente, ed ebbero più feriti. Abbattè codesta perdita il loro coraggio, ed i Sanniti vennero per assediare, e prendere il loro campo. Il Consolo avendo fatto coraggio a' suoi Soldati, gli fece uscire dal campo, e gli condusse incontro a' Nemici: il terrore ch' era nel suo Esercito lo fece dapprincipio tirarsi indietro; ma egli tanto fece colle sue esortazioni, che ritornò alla pugna, inviluppò i nemici, ne uccise quattromila, e fece settemila trecento prigioni, che tutti passarono sotto il giogo. I Romani perdettero dal canto loro settemila Soldati. Mentre ciò succedeva nella Puglia, l'altro esercito de' Sanniti essendo entrato nelle terre de' Romani vi faceva un gran bottino: ma essendosi incontrato nell' esercito vittorioso del Consolo, i Sanniti furono tagliati a pezzi, e 'l bottino riacquistato.

Dopo

Dopo di ciò Attilio ritornò in Roma, e vi espose il bottino, che aveva riacquistato, affinchè ognuno riconoscesse ciò, ch'era suo. Gli fu negato l'onor del trionfo a cagione del gran numero de' Soldati, che aveva perduti. L'altro Consolo Postumio essendo entrato nella Toscana, devastò il paese de' Volsinj, presentò una battaglia agli Abitanti, ch' erano venuti incontro ad esso, ne uccise duemila, prese la città di Rosolo. Le città di Volsinio, di Perugia, e di Arezzo domandarono in quest'anno la pace a' Romani: fu lor accordata una tregua di quarant'anni. Postumio essendo di ritorno in Roma, vi trionfò malgrado il Senato.

L'anno seguente il Consolo Papirio Cursore acquistò molta gloria nella sconfitta de' Sanniti: questo Popolo volendo fare l'ultimo sforzo per sostenere la sua libertà, aveva adunato un Esercito di quarantamila Combattenti, sacrificando a Giove tutta la Gioventù, che non prendesse l'armi, o senz' ordine le lasciasse. Portossi codesto Esercito presso Aquilonia, dove fu fatta ancora giurare di non fuggire, e di uccidere i fuggitivi: intanto il Consolo Spurio Carvilio prese per assalto la città di Amiterno; e Papirio marchiò verso Aquilonia, mentre il suo Collega assediava Cominio: fece una battaglia, che fu sanguinosa per la resistenza de' nemici, che vi perdettero più di trentamila Soldati. L'altro Consolo prese nello stesso tempo per assalto la città di Cominio, e poi i
due

due Consoli unirono i loro eserciti. Questa vittoria acquietò l'inquietudine, che 'l Senato aveva della guerra de' Toscani, a' quali i Falisci si erano uniti. Carvilio mandato contro que' Popoli gli ridusse al lor dovere.

Erano già quarant' anni, che durava la guerra de' Sanniti, tuttavia non erano per anche sottomessi: adunarono nuove Truppe, ed entrarono nella Campania. Il Consolo Q. Fabio figliuolo del gran Fabio, Giovane, volendo segnalarsi col dar fine a codesta guerra, presentò con imprudenza una battaglia, appena ebbe incontrato l'Esercito de' Sanniti. Il successo ne fu infelice a' Romani; Fabio vi perdette tremila Uomini, ed ebbe anche nel suo Esercito un numero maggior di feriti. Sopraggiunta la notte impedì, che tutto l'Esercito fosse distrutto, e i nemici averebbono potuto prendere il campo de' Romani, se l'avviso che si sparse, che l'altro Consolo giugneva, non gli avesse costretti alla ritirata. Fabio fu accusato in Roma di sua imprudenza, e sarebbe stato condannato, se suo Padre non avesse offerito di andare insieme con suo figliuolo in qualità di Luogotenente per ristabilire gli affari. I Sanniti gonfii per la loro vittoria presentarono una battaglia. Fabio il figliuolo si trovò circondato da un corpo dell' esercito nemico condotto da C. Ponzio Erennio lor Generale; suo Padre lo disimpegnò, spinse vivamente i nemici, e guadagnò contro di essi una vittoria compita: il lor Generale fu fat-

to prigione, ed i nemici vi perdettero ventiquattromila Soldati. Il Consolo Postumio prese poi alcune città, dopo che Fabio, cui non aveva voluto cedere il comando, fu ritornato in Roma. I Sanniti in fine stanchi d'una lunga guerra, nella qual erano sempre restati vinti, ebbero ricorso a' Sabini, che furono in poco tempo soggiogati dal Consolo Curio. I Sanniti, e i Sabini fecero in fine la pace; e affinchè fosse stabile, i Romani lor concessero il diritto di Cittadinanza, senza nulladimeno poter avere il suffragio.

La pace del Popolo Romano co'suoi Vicini fu ben presto seguita dalla discordia fra' Cittadini, ed il Popolo ritirossi sopra il Gianicolo. Per acquietare il disordine fu creato Dittatore Q. Ortensio, che colla sua prudenza pose in calma gli animi, e fece fare una Legge, colla quale fu ordinato, che tutti i Romani fossero tenuti ad osservare quanto il Popolo avesse determinato: Legge che ristabilì la concordia nella città, ma che avvilì la Dignità del Senato, e de' Magistrati. Ortensio morì nel tempo di sua Dittatura.

La guerra de' Volsinj, popoli di Toscana, e quella de' Lucani, terminò di sradicar le semenze di divisione, ch'erano nella città. Queste guerre non furono difficili da sostenersi da Romani, ma furono seguite da una molto più crudele contro i Galli Senoni, ch'essendo entrati nella Toscana, assediarono la città di Arezzo. Gli Abitanti della

la

la città domandarono ſoccorſo a' Romani. Il Senato non credette dover traſcurare il concederlo ad eſſi, perch' era di gran conſeguenza per li Romani, che i Galli non ſi ſtabiliſſero in Italia. L. Cecilio Metello fu eletto per dar ſoccorſo a quei d'Arezzo, perchè i Conſoli erano occupati nella Lucania, e nel paeſe de' Volſini; ma prima d'intraprendere coſa alcuna, furono mandati degli Ambaſciadori per rappreſentare a i Galli, che la città di Arezzo era alliata co' Romani, e che aveſſero a laſciarla in libertà. Britomari, uno de' Principi de' Galli, il di cui Padre era ſtato ucciſo nella battaglia de' Toſcani, per vendicarſene, ucciſe e tagliò in pezzi gli Ambaſciadori. L'avviſo di queſt'azione, ch' era contra il diritto delle Genti, eſſendo ſtato portato in Roma, e nel campo del Conſolo Dolabella, fu la cagione, che foſſe dichiarata la guerra a' Senoni, e 'l Conſolo Dolabella marchiò con ogni ſollecitudine contro di eſſi. I Senoni colti all'improvviſo furono agevolmente poſti in rotta, e tutto il lor paeſe devaſtato. Britomari fu preſo, e riſerbato per lo trionfo, dopo aver fatti ſoffrire ad eſſo molti tormenti. La fortuna non fu sì favorevole a' Romani ſotto Arezzo; L. Cecilio Metello vi perdette una battaglia; ma i Galli avendo nel punto ſteſſo ricevuto l'avviſo, che 'l lor paeſe foſse occupato da' Romani, e non avendo più luogo per ritirarſi, preſero la riſoluzione di andare verſo Roma: in andarvi s'in-

gno di renderſi Signore dell' Italia, e della Sicilia, conceſſe a Tarentini il ſoccorſo che domandavano: lor mandò ſubito tremila Uomini ſotto la condotta di Cinea, e poco dopo ſpedì verſo Tarento Milone, il quale s' impadronì della Fortezza, e delle fortificazioni. L' anno ſeguente Pirro s' imbarcò per venire in Italia con un eſercito di ventiduemila Fanti, e tremila Cavalli, ſenza parlare di venti Elefanti, e di un gran numero di Frombolieri, e Tiratori di baleſtra. La tempeſta diſſipò la ſua Flotta; egli ebbe a perire, e non potè raccogliere degli avanzi del ſuo Eſercito, che duemila Fanti, alcuni Soldati a cavallo, e due Elefanti. Egli non laſciò di andare a Tarento con queſto piccol numero di gente, ma appoco appoco alcuni de' ſuoi Vaſcelli vi andarono ancora: Giunto nella città ſe ne reſe aſſoluto Padrone. Il Conſolo P. Valerio Levino marchiò arditamente contro Pirro, fece che 'l ſuo Eſercito paſſaſſe il fiume Senno in faccia all' Eſercito di Pirro, gli preſentò la battaglia. Fu dall' una, e dall' altra parte oſtinata, gli Elefanti dell' Eſercito di Pirro impedirono alla Cavalleria de' Romani il poter operare; in fine l' Eſercito de' Romani fu poſto in rotta; perdette ſecondo gli uni quattordici in quindicimila Uomini, e ſecond' altri ſolo ſettemila; ma coſtò a Pirro ſecondo gli uni tredicimila, e ſecondo gli altri quattromila Soldati: e ſi conviene, che codeſta vittoria gli coſtò la perdita de' ſuoi migliori Capitani, e Soldati; il che fece di-

re, che's'egli riportava ancora una simil vittoria, sarebbe ritornato senza Soldati in Epiro.

Pirro prese il campo de' Romani, si avanzò colle sue Truppe nel paese, e fece allianza co' Lucani, e co' Sanniti. Levino avendo raccolti i suoi Soldati, e ricevuto un rinforzo di Truppe, che gli fu mandato di Roma, osservò l'Esercito di Pirro, e gl'impedì il prender Capua: ma Pirro avendo fuggita la di lui marchia, portossi a dirittura a Roma, ed avendo preso Anagnia, Fregella, e Preneste, accampò il suo Esercito vicino a Roma. Tito Coruncanio, che aveva obbligati tutti i Popoli Toscani a rinnovare co' Romani la loro allianza, venne con prontezza in soccorso della città di Roma, e l'altro Consolo avendo seguito Pirro, fu cagione, che questo Principe si ritirò in Campania, dove fu seguito da Levino. I due eserciti si trovarono a fionte, e 'n ordine di battaglia, ma Pirro non istimò bene il farla, e ritirossi in Taranto, conducendovi gran quantità di bottino, e di prigioni. Lo stesso anno Decio Jubellio mandato da' Romani con una Legione a Reggio per mettere quella città in sicuro, se ne impadronì dopo avere ucciso i principali Abitanti della Città; ma essendosi posti in discordia fra loro i suoi Soldati, fu discacciato, ed essendosi ritirato in Messina vi perdette la vista per malizia di un Medico, che trovossi esser di Reggio. Costui avendogli posto un impiastro di Cantaridi sopra gli occhi, ed ordinato di non levarlo fin-

finch' ei fosse di ritorno, s'imbarcò; di modo che Decio non levò l'impiastro se non dopo aver perduta affatto la vista.

I Romani mandarono a Pirro P. Cornelio Dolabella, C. Fabricio Luscino, e Q. Emilio Papo per domandare i prigioni, pagando il loro riscatto, e col farne cambio co' Tarentini. Pirro gli accolse con grand' onore, restituì ducento prigioni senza riscatto, e permesse agli altri l'andare a Roma alla Festa de' Saturnali, sulla parola di Fabricio, ch'ei proccurò di guadagnare col mezzo di donativi, che gli offerì, e col mezzo del timore di un' Elefante, che fece comparire all'improvviso. Ma Fabricio disprezzò i donativi, e sostenne costantemente la vista dell' Elefante.

Pirro stanco d'una guerra, che gli era gravosa, risolvette di mandar a Roma Cinea per proporre al Senato, che'l Popolo Romano facesse con esso lui alleanza, colla condizione, che vi fossero compresi i Tarquinj, le città Greche d'Italia fossero libere, e governate secondo le loro Leggi; i Romani restituissero a' Sanniti, agli Abitanti della Puglia, a i Lucani, e a i Bruzj le città, che lor avevano prese, e tutti i Prigioni fossero restituiti a i Romani senza riscatto.

La cosa essendo stata proposta nel Senato da Cinea, i Senatori per la maggior parte erano di parere di accettare le condizioni della pace proposte da Pirro, ma Appio Claudio cieco, che da gran tempo non era venuto in Senato, vi si fece portare, e parlò con tanta

forza, che gli dissuase l'accettare quelle proposizioni, e fece ordinare di continuar la guerra contro Pirro.

Nella Primavera dell' anno seguente, nel quale furono Consoli P. Sulpizio Saverzio, e P. Decio Mus, l'anno 475. della Fondazione di Roma, e 279. anni prima di Gesucristo, Pirro avendo adunate le sue Truppe, e quelle degli Alliati, entrò nella Puglia, e prese molte città o per forza, o a patti. I due Consoli condussero contro di esso i due Eserciti, e si accamparono dirimpetto ad esso, vicino ad Ascoli città della Puglia. Fra i due Eserciti correva un profondo torrente: Pirro lasciò, che lo passassero i Romani: i due eserciti furono disposti in battaglia: erano egualmente forti, composti ognuno di quarantamila Soldati: si combattè coraggiosamente dall' una, e dall' altra parte: la notte fece cessar la battaglia, nè la vittoria erasi dichiarata per gli uni, nè per gli altri: il giorno seguente Pirro impegnò di nuovo il combattimento in luogo per se più vantaggioso: Era codesta una pianura, nella quale i suoi Elefanti fecero subito fuggire i Cavalli de' Romani. Gli Storici convengono fra loro dell' avvenimento di codesta battaglia: gli uni dicono, che l'Esercito di Pirro fu posto in fuga, perdette ventimila uomini, e i Romani non n'ebbero che cinque mila di uccisi: che 'l Re fu ferito in un braccio, e furono portate in Roma cinquantatre bandiere: gli altri riferiscono, che la fortuna fu poco meno ch' eguale dall'

una.

una, e dall'altra parte: che i Romani si ritirarono fuggendo nel loro campo, perdettero seimila uomini, e non ne restarono dell'esercito di Pirro se non tremila cinquecento di uccisi: ve ne son in fine, i quali pretendono, che non seguisse se non una sola battaglia presso Ascoli con egual vantaggio. La conseguenza sembra confermare quest' ultimo sentimento: perchè i due Eserciti si ritirarono, Pirro ritornò in Tarento, ed i Consoli posero il lor' Esercito ne' quartieri d' Inverno nella Puglia.

L' Inverno fu passato dall' una, e dall' altra parte nel fare nuovi preparativi per la guerra, e i nuovi Consoli C. Fabrizio, e Q. Emilio si posero di buon' ora in Campagna. Pirro, che non aveva avuto l' ardimento di far venir del soccorso dall' Epiro, temendo che i Galli, i quali erano entrati in Macedonia, si portassero anche nel di lui Regno, adunò tutte le Truppe, che potette in Italia, e risolvette di osservar solo la marchia de' Romani senza imprendere cosa alcuna: I due Eserciti essendo accampati in poca distanza l' uno dall' altro, un certo Timocare d' Ambracia, ch' era favorito del Re, portossi a ritrovar Fabricio, e gli promise di avvelenarlo, se gli era promessa la ricompensa, assicurando essergli ciò assai facile, perchè aveva due de' suoi Figliuoli, che gli davano a bere. Fabricio avendo orrore di codesta proposizione, lo scrisse al Senato, il quale inviò subito degli Ambasciadori a Pirro per av-

visarlo, che si guardasse da coloro, che aveva appresso di se. Le circostanze di questa Storia sono riferite diversamente da Autori diversi; ma 'l fatto è certo, che o 'l Senato, o i Consoli ricusarono di trar vantaggio dal tradimento di uno de' Sudditi di Pirro, o si nomasse Timocare, come lo nomano alcuni, o si appellasse Nicia, come lo appellan altri; Medico del Re, secondo gli uni, e secondo gli altri suo Favorito. Pirro commosso da codesta generosità de' Romani, e volgendo i suoi disegni verso la Sicilia, inviò Cinea a Roma per trattare co' Romani e di pace, e di allianza: rimandò loro tutti i prigioni, che aveva fatti, senza domandarne riscatto; ma i Romani gli restituirono tanti Tarentini, e Sanniti, quanti lor aveva mandati Romani. La risposta, che Cinea ricevette dal Senato fu, che Pirro sarebbe considerato come Nemico del Popolo Romano, finchè dimorasse in Italia. Questo fece prendere affatto la risoluzione a Pirro di passare in Sicilia, per avere un pretesto onorevole di uscire d' Italia.

Dopo la morte di Agatocle, Tiranno di Siracusa, un certo Menone della città di Egesta in Sicilia, ch' era caduto in sospetto di avere avvelenato Agatocle, si era impadronito della Sovranità. Essendo stato discacciato da Siracusa dal Pretore Iceta, si ritirò in Cartagine, e si servì delle Truppe Cartaginesi, che fecero la guerra a i Siracusani. Iceta non lasciò di governare per lo spazio di no-
ve

ve anni nell'Isola, finchè Toenione discacciò Iceta per rendersene Signore. Sosistrato contese il governo a Toenione; si fecero per qualche tempo la guerra, ed i Cartaginesi traendo profitto da queste divisioni, si stabilivano nella Sicilia, ed avevano già posto l'assedio a Siracusa. In queste circostanze gli Abitanti dell'Isola non trovarono mezzo migliore di liberarsi e dalle guerre civili, e dal dominio de' Cartaginesi, che 'l chiamar Pirro, con tanta maggior ragione, quanto ch'egli aveva diritto alla Sovranità, essendo il più prossimo Erede di Agatocle.

Pirro prese codesta occasione per uscire d'Italia: inviò Cinea per trattare co' Siciliani, e lasciò una guarnigione in Tarento, promettendo a' Tarentini di ritornare in lor soccorso, quando ne avessero bisogno. La sua partenza rese i Romani superiori a' loro nemici: riportarono vantaggi considerabili contro i Lucani, i Bruzj, e i Sanniti.

Pirro essendo passato in Sicilia col suo Esercito due, o quattro mesi dopo il suo arrivo in Italia, vi fu accolto da' Siciliani con tutta la sommessione, che desiderar ei poteva: gli diedero in potere le loro città, le loro truppe, il lor danajo, i loro vascelli; e 'n poco tempo si trovò Signore di tutta l'Isola, eccettuata la città di Lilibeo, che da' Cartaginesi era ancora ritenuta, ed assediata. Egli aveva conceputi disegni sì vasti, che destinava all'uno de' suoi Figliuoli il Regno d'Italia, e all'altro

quello di Sicilia. Entrò senza resistenza nella città di Siracusa, che gli fu data in potere da Toenione, e Sosistrato.

Mentre vi faceva il suo soggiorno, i Romani fecero gran progressi in Italia. Entrarono nel paese de' Sanniti, de' Lucani, e de' Bruzj, i quali abbandonarono le loro città, e si ritirarono su i monti, dove si difesero contro le truppe de' Romani. La città di Crotone fu presa dal Consolo Rufino, e quella di Locri si rese a' Romani.

Dall'altra parte Pirro faceva giornalmente nella Sicilia delle conquiste contro i Cartaginesi. Prese ad essi Eraclea, Assoro, Erice, e Palermo; ma fu costretto levar l'assedio da Lilibeo. Tutto sembravagli favorevole, quando la maniera di reggersi verso i Siciliani gli allontanò dall'affetto, che avevan per esso. Fece arrestare Toenione, e Sosistrato, che gli avevano data in mano Siracusa; il primo fu condannato alla morte; il secondo fuggì, passò nel partito de' Cartaginesi, e concepì il disegno di scacciar Pirro dalla Sicilia. Subito le città di quell' Isola per la maggior parte si dichiararono contro di lui in favore de' Cartaginesi, di modo che vedendosi abbandonato, fu costretto uscir di Sicilia per ritornare in Italia. I Cartaginesi avendo attaccata la sua Flotta, ne mandarono a fondo 70. vascelli, e posero gli altri in istato di non poter combattere contro di essi, di modo che ritornò in Italia con soli 12. vascelli, benchè ne fosse uscito

con

con 100. vascelli da guerra, e altrettanti mercantili.

Codesta disavventura non abbattè il suo coraggio, avendo adunato in poco tempo quante truppe potette adunare: prese a fare l'assedio di Reggio, dove restò ferito. Allora non avendo più danajo, nè viveri, fece spogliare il Tempio di Proserpina, ch' era nella città di Locri, e avendone fatto mettere i tesori sopra alcuni vascelli per portarli in Tarento, la tempesta li rispinse sulle spiagge di Locri. Dopo quel tempo non ebbe più alcuna buona sorte nelle sue imprese.

Quando ritornò in Italia, Roma era afflitta da un gran contagio. I Consoli durarono gran fatica a farvi leva di un esercito per marchiar contro Pirro, e contro i suoi Alliati. Pirro dal canto suo, dopo aver fatta la rassegna del suo esercito, che ascendeva a ventimila fanti, ed a tremila cavalli, avendovi unite le forze de' Tarentini, entrò nel paese de' Sanniti, dove fece una battaglia contro il Consolo Curio; la perdette, e la vittoria riportata da' Romani fu sì compiuta, che terminò la guerra che avevan con Pirro. Egli vi perdette quasi tutto il suo esercito, e si ritirò in Tarento con un piccol numero di soldati a cavallo. Il suo Campo, la di cui disposizione insegnò a' Romani l' accamparsi con maggior regola nell' avvenire, fu preso.

Pirro vedendo non esser verisimile il poter riuscire in quella guerra contro i Ro-

Romani, risolvette ritornarsene nel suo paese, dopo aver fatto sperare a' Tarentini il suo ritorno con una grande Armata, lasciando Milone Capitano della Guarnigione, che 'n Tarento rimaneva.

Dopo la sua partenza le Truppe de' Romani non furono impiegate che nel soggiogare i Popoli d'Italia. I Sanniti, i Bruzj, e i Lucani furono ridotti a domandare la pace.

Pirro essendo ripassato in Epiro, spinto dalla sua ambizione, portò la guerra nel Peloponeso. Attaccò in vano la città di Lacedemone; ma essendo chiamato in Argo, dov'erano due fazioni, da Aristia Capo dell'una delle fazioni, Aristippo Capo dell'altra fazione vi chiamò Antigono Re di Macedonia. Le truppe dell'uno e dell'altro entrarono nello stesso tempo nella città per diverse porte. Pirro avendo inteso, che le sue truppe vi erano in pericolo, entrò egli stesso nella città, e tentò trarnele, ma i soldati, che venivan condotti da suo figliuolo Eleno in suo soccorso, cogli Elefanti, avendo loro chiusa l'uscita, ed essendo incalzate dalle Truppe degli Argivi, de' Lacedemoni, e degli altri Alliati, Pirro facendo tutti i suoi sforzi per salvar le sue genti, e per rispignere tutti i suoi nemici, fu leggermente ferito nella guancia con un colpo di lancia da un Giovane Argivo. Questo Principe lanciandosi contro l'Argivo per farne vendetta, restò ucciso da un'embrice, che fu gettato sopra di esso dalla

Ma-

Madre di colui che lo aveva ferito. Tal fu la morte di Pirro, Principe che nel suo tempo non ebbe eguale in coraggio, in scienza militare, in politica, e in tutte le altre qualità di un gran Re: ma perdette il frutto di sue fatiche, di sue spedizioni, e di sue virtù per la sua ambizione. Più felice, fè contento della sua sorte, avesse avuta tanta prudenza per conservare ciò, che aveva, quanta mostrò industria per acquistar ciò, che non aveva.

La morte di Pirro sembrava dover dar fine alla guerra d'Italia, essendo tutti i Popoli volontariamente passati nel partito de' Romani, eccettuati i Tarentini, la fortezza de' quali era occupata da una Guarnigion d'Epiroti, sotto la condotta di Milone. I Tarentini trovandosi pressati al' difuori da' Romani, e al di dentro dagli Epiroti, ebbero ricorso a' Cartaginesi, e lor domandarono il soccorso: questi altro non desiderando, che mettere il piede in Italia, e rendersi Signori delle Piazze marittime, mandarono con prontezza una flotta sotto pretesto di discacciare Milone dalla Fortezza di Tarento, ma in fatti per occupar la città. Nello stesso tempo il Console Papirio portossi ad assediare per terra la città di Tarento, mentre i Cartaginesi assediavano per mare la Fortezza. Milone prese il partito di far un trattato co' Romani, e lor cesse la Fortezza e la Città, il che recò gran disgusto a' Cartaginesi, benchè allora Alliati de' Romani.

Tutta l' Italia si trovò allora sotto il dominio de' Romani, che ne trattarono i Popoli a proporzione della loro infedeltà, o inimicizia contro il Popolo Romano. I Tarentini più colpevoli rispetto ad essi furono costretti di rassegnare i loro vascelli, e le lor armi; le mura della loro città furono spianate; furono resi tributarj, e solo fu lor concessa la pace, e la libertà.

Dopo di ciò fu pensiero principal del Senato il vendicare l' ingiuria fatta agli abitanti di Reggio dalla Legione Romana, ch' era in possesso di quella città da dieci anni. Ella aveva fatta allianza co' Mamertini, ed aveva presa la città di Crotone, in cui aveva fatta passare a fil di spada la Guarnigione Romana. Il Consolo Quinzio ebbe l' ordine di assediare la città di Reggio per punire i Ribelli. Jerone Sovrano di Siracusa le somministrò de i viveri, e de i soldati nel bisogno; ed in fine la città di Reggio a rendersi fu costretta. Il Consolo diede la libertà a' Mamertini di ritornarsene alle loro case, fece giustiziare sul fatto i fuggitivi, e i ladri, che si erano ritirati nella loro città, e fece condurre a Roma prigioni i Soldati Romani, che furono puniti l' uno dopo l' altro colla morte a cagion di lor ribellione. Decio Jubellio lor Capo si uccise da se in prigione. La città di Reggio fu alla fine restituita a' suoi antichi Abitanti colla lor libertà. Monumento eterno della giustizia, e dell' equità de' Romani, che

lor

lor acquistò l' affetto di tutti i Popoli d' Italia.

I soli Sarsinati furono quelli, co' quali il Popolo Romano fu costretto a farla guerra; ma presto furono vinti. I Pisantini essendosi ribellati, furono ben presto sottomessi, dopo una battaglia dall' una, e dall' altra parte sanguinosa.

Non restavano altri Popoli d' Italia che i Salentini, i quali non fossero soggetti a i Romani. I Romani giudicarono bene l' attaccarli, sconfissero le loro truppe, presero la città di Brindisi, e soggiogarono tutta la Nazione.

Dopo aver così conquistata tutta la terraferma d' Italia, pensarono a far delle imprese sopra l' Isole vicine. Gli Abitanti di Apollonia, città stabilita da' Corintj e da' Corciresi, a chiamarli furono i primi. Essendo stati i lor Ambasciadori insultati da alcuni Patrizj, il Senato per riparare a quella ingiuria ordinò, che i colpevoli fossero dati in potere degli Apolloniati, che gli trattarono con ogni umanità. I Volsinj, essendo in guerra civile, chiamarono parimente i Romani, che ridussero al lor dovere gli Schiavi, a' quali era stata concessa la libertà, ed anche fatta parte degli onori di quella Repubblica.

L' anno 490. della Fondazione di Roma, 264. anni prima di Gesucristo, sotto il Consolato d' Appio Claudio Caudece, e di M. Fulvio Flacco, cominciò

la prima delle Guerre nomate Puniche fra i Romani e i Cartaginesi. Cartagine era un' antica città d'Africa, fondata, come abbiamo detto, da una Colonia di Fenicj. Dopo la morte di Didone, se vi sono stati Re di Cartagine, non lo erano che di nome, e tutta l'autorità risedeva nel Senato e nel Popolo. Furono poi creati de' Magistrati Annuali, nomati Suffetti, cioè Giudici; e allorchè codesto Popolo divenne potente, nominò de i Generali per condurre gli Eserciti e per mare e per terra. Il gran traffico per mare rese ben presto quella Repubblica ricca ed in fiore; non solo ella stese il suo dominio in molte Provincie dell' Africa, ma fece anche degli stabilimenti in varj luoghi. L'Isole di Sardegna, di Corsica, e di Sicilia, essendo loro assai commode, e non essendo lontane dalle spiagge dell' Africa, presero la risoluzione di rendersene padroni: Sottomessero con tutta facilità quelle di Sardegna, e di Corsica, ma quella di Sicilia costò loro assai più fatica. Amilcare, figliuolo di Annone lor Generale, essendo passato nell' Isola con un esercito di trecentomila uomini, vi perì colla maggior parte de' suoi. I Cartaginesi dopo codesta perdita stettero molto tempo senza entrare nella Sicilia, sin che vi furono chiamati dagli Egestani, che stretti da' Selinunzj, gli pregarono di venire in loro soccorso. Eglino mandarono allora in Sicilia Annibale, nipote di Amilcare. Questo Generale avendo presa e spianata Selinunte ed Imera,
rese

rese i Cartaginesi potenti nella Sicilia. Imilcone era in istato di aumentar di molto codesta potenza colla battaglia navale da esso guadagnata sul mar di Sicilia contro Leptine, fratello del vecchio Dionigi Tiranno di Sicilia, nella quale mandò a fondo più di cento vascelli, e fece perire più di ventimila uomini. Erasi poi impadronito di molte città di Sicilia, ma essendo entrato il contagio nel suo esercito, lo fece quasi tutto perire; di modo che fu costretto ritornarsene a Cartagine con piccol numero di gente. Tuttavia i Cartaginesi non lasciarono per questo il disegno di rendersi Padroni della Sicilia, e mandarono dopo alcuni anni Annone con una flotta per far la guerra a Dionigi. Codesta impresa non ebbe conseguenza. In tempo di Timoleone i Cartaginesi furono assai maltrattati in Sicilia: Magone chiamato da Iceta, essendo entrato in Siracusa con sessantamila uomini, ne fu discacciato da Timoleone: Annibale poi ed Amilcare, che avevano condotta in Sicilia un' Armata di settantamila uomini, perdettero una gran battaglia, e furono spogliati del loro campo. Sotto Agatocle il cambiamento della fortuna fu anche più stupendo. Avendo i Cartaginesi dapprincipio guadagnata una battaglia, lo assediarono in Siracusa. Codesto Principe non avendo più quasi alcuna speranza di conservar Siracusa, prese la risoluzione di portar la guerra in Africa; vi passò, fu superiore a' Cartaginesi in varj combattimenti, e avendo fatti ribellarsi molti Po-

poli

poli di Libia, pose in gran pericolo i Cartaginesi. Essendo poi ritornato in Sicilia discacciò i Cartaginesi da tutta l' Isola, e solo dopo la sua morte osarono ritornarvi. Vi si resero ben presto i più forti. Pirro essendovi stato chiamato, come abbiamo detto, lor fece la guerra; ma vennero a capo di discacciarlo dalla Sicilia, com' era stato discacciato d' Italia. Intanto i Cartaginesi avevano steso il loro imperio in Ispagna, dove chiamati dagli Abitanti di Cadice (ch' è parimente una Colonia de' Tirj) s' impadronirono di molte città di Spagna da essi rese tributarie.

Tal era la situazione della Repubblica di Cartagine nel tempo, in cui si accese la guerra fra essa, e i Romani. La Sicilia era allora divisa fra i Cartaginesi, che ne tenevano una gran parte; i Siracusani, de' quali Jerone era il Re, possedevano l' altra; e i Mamertini si erano resi Padroni del rimanente dell' Isola. Questi sin che furono soccorsi da' Romani, ch' erano in Reggio, non restavano solo sul difendersi, ma entravano anche nel paese soggetto a' Cartaginesi, e a' Siracusani; ma essendo privi del soccorso Romano colla presa de' Ribelli della città di Reggio, si ritrovarono i più deboli, perdettero le piazze che possedevano, eccettuata Messina, e furono ridotti a difendere la loro città contro Jerone.

Jerone era figliuolo di Jerocle (disceso da Gelone Tiranno della Sicilia,) e di una Schiava. Dicesi che suo Padre aven-

vendo rossore di allevare un figliuolo nato di sì bassa lega dal canto di madre, lo fece esporre, ma che per un prodigio stupendo, il Bambino fu nodrito dall' Api, che andarono distillando del mele nella sua bocca. Sia come si voglia, Jerocle lo riconobbe per suo figliuolo, e lo fece allevare di una maniera ad un Principe conveniente. Dacchè Jerone fu in età, diede contrassegni del suo valore, e di sua saviezza. Quando Pirro fu discacciato dalla Sicilia, essendo entrata la dissensione frall' esercito di Siracusa, e i Cittadini della città, Artemidoro, e Jerone furono eletti per capi dell' esercito; ed introdussero destramente le truppe in Siracusa, di cui si resero Padroni senza esercitar alcuna ostilità, o far torto a chi che sia. Jerone fu creato Pretore della città, sposò la figliuola di Leptine con gran credito nella città. Tuttavia i Soldati Stranieri, al soldo de' Siracusani, cagionavano nella città continui tumulti colla lor insolenza. Jerone per liberarsene si servì dello stratagemma seguente: Fece uscire l'esercito, composto di cittadini, e di soldati stranieri per far guerra a' Mamertini, e allorchè si trovò incontro ad essi, dispose il suo esercito in battaglia, cosicchè lasciò uno spazio fra' Siracusani, e Stranieri: questi essendo stati assaliti dalle truppe de' Mamertini, egli ritirò il corpo d' esercito composto di Siracusani, e lasciò tagliare a pezzi quello degli Stranieri. Ritornò poi con nuove forze contro i Mamertini, prese mol-

te

te delle loro città, tagliò a pezzi il lor esercito, ed erano per entrare nella loro città, quando Annibale Pretore de' Cartaginesi, ch'era con una Flotta all'Isola di Lipara vicino alla Sicilia, venne a ritrovare Jerone, sotto pretesto di congratularsi seco, lo tenne a bada, ed in tanto si rese Padrone di Messina, e fece entrare una Guarnigione nella città de' Mamertini. Jerone essendo ritornato in Siracusa fu dichiarato Re di consenso comune, e ritenne codesto nome per tutto il corso della sua vita: il suo regno fu di cinquantaquattr' anni, e ne visse più di novanta.

I Mamertini, e i Messinesi disgustati dall' allianza che avevano fatta co' Cartaginesi, che gli trattavano piuttosto come Padroni, che come Alliati, ebbero ricorso a' Romani: il Senato e 'l Popolo giudicando che fosse cosa di pregiudicio alla Repubblica Romana, che i Cartaginesi fossero tanto potenti in Sicilia, risolvettero di opporsi alle loro conquiste in quell' Isola. Claudio Tribuno militare ricevette ordine di passare da Reggio a Messina: vi andò prima solo, e seminò la discordia fra gli Abitanti, e i Cartaginesi. Avendo poi voluto passarvi colle Truppe, la sua Flotta fu rispinta da' venti, e dalla Flotta de' Cartaginesi: trovò poi tuttavia il modo di passare in Sicilia, fece arrestare Annone che comandava in Messina per li Cartaginesi, e s' impossessò della Fortezza, che Annone fu costretto abbandonargli per ottenere la sua libertà che gli fu fatale: perchè

ap-

appena fu ritornato in Cartagine, che gli fu fatto il processo, e fu condannato a morire sopra un patibolo. I Cartaginesi cominciarono di nuovo la guerra con nuove forze, e mandarono una Flotta carica di truppe, perchè servissero e per mare, e per terra a Messina, sotto la condotta di un altro Annone figliuolo di Annibale. Questo Generale fece prender posto al suo esercito in terra vicino a Selinunte, e portossi per mare ad Agrigento, ed impegnò gli Abitanti ad entrare nell' Allianza de' Cartaginesi. Venne parimente ad un trattato con Jerone, la di cui intenzion era di scacciare dalla Sicilia i Romani, e i Cartaginesi: Eglino assediarono subito la città di Messina per discacciarne la Guarnigione Romana. I Romani mandarono il Console Appio per far levar quell'assedio; egli fece entrare nottetempo il suo esercito in Sicilia, senza lasciare, che se ne accorgessero i nemici: giunse vicino al campo de' Siracusani, e lo assalì sul fatto. Jerone fu vinto, e costretto a ritirarsi dentro le sue trincee. Con questa vittoria Appio si aprì la strada per entrare nel Messinese, e Jerone se ne andò a Siracusa. Appio dopo essere entrato nel Messinese attaccò il campo de' Cartaginesi, ma non potè espugnarlo, ed i Cartaginesi essendosene usciti, attaccarono i Romani. Questi si difesero con vigore, ed uccisero molti soldati dell' esercito nemico. Appio non volendo tentare un nuovo combattimento, e disperando poter espugnare il campo de'

Car-

Cartaginesi, dopo aver devastato il paese, fece avvicinarsi il suo esercito a Siracusa: seguì in questo luogo una battaglia, il di cui esito fu dubbioso: il Consolo fu in gran pericolo, e corse rischio di essere inviluppato, se non si fosse rivolto a Jerone per trattar seco la pace. I Siracusani la volevano, ma Jerone faceva difficoltà di accettarla. Il rimanente della Campagna si passò in questi trattati di pace; ed in fine il Consolo ritornò a Messina, dove lasciò alcune Coorti per sostenere i Mamertini, e di là ripassò a Reggio. Mentre Appio faceva la guerra in Sicilia, il suo Collega Fulvio si rese Signore de' Volsinj.

L'anno seguente i Consoli Valerio Massimo, e Ottacilio Crasso, passarono amendue colla loro Armata in Sicilia. In poco tempo vi fecero gran progressi, ebbero il vantaggio in tutti i combattimenti che fecero co' Siracusani, e Cartaginesi, e fecero con molte città di quell' Isola l'allianza. Questo impegnò Jerone a cercar quella de' Romani, da esso giudicati di miglior fede, che i Cartaginesi. I Romani dal canto loro furono contenti di guadagnare quel Re, e trattarono con esso lui sotto la condizione che Jerone averebbe restituito a Romani, e a lor Alliati quanto lor aveva tolto; pagherebbe cento talenti d'argento, resterebbe tranquillamente Sovrano di Siracusa, e le città, che ne dipendevano, goderebbono pure liberamente de' loro diritti.

Anni-

Annibale ch' era venuto con una Flotta per far levar l' assedio di Siracusa, ond' era stretta da' Romani, avendo intesa l' allianza ch' eglino avevano fatta con Jerone, si ritirò senza indugio. Dopo la sua ritirata, molte città di Sicilia, ch'erano sotto il dominio de' Cartaginesi, furono prese da' Romani, o volontariamente si resero. I Consoli avendo in quest' anno posta in pace la Sicilia, ricondussero le loro Truppe a Roma.

I Consoli dell' anno seguente, L. Postumio, e Q. Mamilio, vi furono mandati di nuovo con un' Armata. Assediarono la città di Agrigento, nella quale i Cartaginesi avevano rinchiuse le lor munizioni. La conseguenza di questa Piazza fece che risolvessero di portarsi in suo soccorso; vi mandarono Annone con un esercito di cinquantaseimila uomini, che incomodò molto quello de' Romani, e gli presentò una battaglia, nella quale Annone restò sconfitto, il suo campo fu preso, e perì quasi tutto il suo esercito. Annone si ritirò con pochissimi soldati in Eraclea. Annibale, che comandava in Agrigento, trovò il modo di mettersi in sicuro con parte di sua Guarnigione. Il giorno seguente la città d' Agrigento fu presa dopo sette mesi di assedio, e i suoi Abitanti furono venduti all' incanto. Codesta vittoria costò molto a' Romani, vi perdettero o de i loro soldati, o de' lor Alliati più di trentamila uomini; così i Consoli non trovandosi in istato di far nuove imprese, ritornarono colle lor truppe a Messina.

I Romani essendo sempre stati superiori per terra a' Cartaginesi, e volendolo esser parimente per mare, fecero fabbricar de' Vascelli, e posero in mare una Flotta. Il Consolo Cajo Duilio ebbe il comando delle truppe di terra in Sicilia, e Cn. Cornelio quello della Flotta. Quest' ultimo fu sorpreso da' Cartaginesi, e mandato prigione in Cartagine: la Flotta però Romana sconfisse quella de' Cartaginesi. Duilio avendo intesa la disavventura succeduta al suo Collega, portossi a comandar la Flotta, e guadagnò una gran battaglia navale contro i Cartaginesi vicino all' Isola di Lipara.

Non ostante codesti vantaggi i Cartaginesi sostenevano sempre la guerra in Sicilia; avevano assediato Segesta, ma 'l Consolo Duilio la liberò, e prese Macella. Dopo la sua partenza i Romani furono costretti ad abbandonare l' assedio di Mutistrato, e le lor truppe ebbero ad essere da Amilcare interamente disfatte. Annibale riacquistò parimente molte città.

I successi che i Romani avevano avuti nel combattimento navale, diedero loro coraggio a passare in Sardegna, ed in Corsica. Il Consolo Cn. Cornelio fece una calata nell' Isola di Corsica, vi prese la città di Aleria: di là ripassando in Sardegna, s' incontrò nella Flotta de' nemici, e la pose in fuga, anche prima di essere impegnato nel combattimento.

Gli Schiavi della città di Roma fecero in quel tempo una congiura, che avrebbe avute conseguenze assai fastidiose, se non

non fosse stata scoperta da Potilio, il quale finse di essere del lor parere, e scoprì al Senato i Rei, che furono fatti arrestare da' loro Padroni. In Sicilia gli affari andavano male per li Romani. Amilcare vi prese molte città, e sarebbesi impadronito di tutta la Sicilia, se 'l Consolo Floro, che vi era restato, non si fosse opposto a' suoi progressi. L'altro Consolo ritornando per assediare la città d'Olbia, s'incontrò in Annone Generale de' Cartaginesi, che nel combattimento fu ucciso. La sua sconfitta fu seguita dalla presa d'Olbia, e da quella di molte altre città di Sardegna.

Floro Proconsolo aveva sostenuta la guerra in Sicilia, finattantochè Aulo Attilio Calatino, cui era toccata codesta Provincia, vi giunse; l'altro Consolo Cajo Sulpizio Patercolo comandava la Flotta. Attilio prese Mitistrato, Camarina, Enna, e molte altre città di Sicilia. Gonfio di questo vantaggio passò nell'Isola di Lipara per prendere la città, in cui aveva delle intelligenze. Ma essendovi entrato Amilcare, il Consolo Romano con perdita vi fu rispinto. In Sardegna il Consolo Sulpizio fece diversi combattimenti, ne' quali ebbe il vantaggio contro i Cartaginesi, il che gli fece prendere la risoluzione di far vela verso l'Africa. I Cartaginesi essendone spaventati mandarono con prontezza una Flotta sotto la condotta di Annibale: la tempesta gl'impedì l'attaccare i Romani; ma essendosi le due Flotte incontrate ne' porti di Sardegna, il Consolo fin-

se di passare in Africa a fine di trarre al combattimento la Flotta di Annibale, il quale imprudentemente la fece uscire dal porto; restò molto danneggiata da quella de' Romani; Ma questa vittoria lor costò cara, perchè credendosi superiori, e padroni entrarono nelle terre, ed essendovi stati incontrati da' Cartaginesi, e da Sardi, restarono sconfitti dall' esercito nemico. L'anno seguente il Consolo Cajo Attilio Serrano, che comandava la Flotta de' Romani, attaccò quella de' Cartaginesi da Amilcare condotta; alcuni de' suoi Vascelli furono dapprincipio inviluppati, e mandati a fondo dall' esercito nemico; ma la Nave Capitana sopra la qual era il Consolo essendosi posta in salvo, e gli altri Vascelli de' Romani essendosi uniti al rimanente della sua Flotta, la fortuna mutossi: i Romani mandarono a fondo otto vascelli de' Cartaginesi, ne presero dieci, rispinsero gli altri sulle spiagge di Lipara, e devastarono l'Isola di Malta, e tutto il paese piano.

Sin qui i Romani non avevano portata la guerra in Africa, ma sotto il Consolato di Marco Attilio Regolo, e di Manlio Vulso l'anno 498. della Fondazione di Roma, il 9. anno della prima guerra Punica, i Romani ordinarono a i due Consoli di passare in Africa con una Flotta. S'incontrarono nella Flotta de' Cartaginesi comandata da Amilcare, e da Annone; dopo un ostinato combattimento, la Flotta de' Cartaginesi fu affatto disfatta: quella de' Romani ritornò

nò a Messina, e dopo avervi fatti i necessarj preparativi di guerra, ne partì per passare in Africa; vi giunse senza ostacoli, e prese la città di Clupea. Avvicinandosi l'Inverno Regolo ebbe ordine dal Senato di restare in Africa con quindicimila Uomini d'Infanteria, cinquecento Cavalli, e quaranta Navi. Manlio ebbe la commessione di ricondurre il rimanente della Flotta; questi felicemente fece ritorno, e condusse a Roma ventisettemila prigioni Cartaginesi. Regolo ebbe suo malgrado la continuazione del comando sopra l'Armata in Africa; erasi avanzato nelle terre, aveva fatti gran progressi; e avendo passato il fiume Bagrada, si avanzava verso Cartagine, quando l'Esercito Cartaginese gli venne incontro: Egli attaccò il primo il lor campo, lo prese, tagliò a pezzi dicisettemila Uomini, e ne prese cinquemila. I Cartaginesi sbigottiti da questa perdita, domandarono la pace, ma avendo Regolo offerite ad essi condizioni, ch'erano troppo dure, risolvettero di continuare la guerra per consiglio di Santippo venuto di Lacedemone, che lor promise di così bene disciplinare l'esercito, e con tanta saviezza condurlo, che avrebbe contro quel de' Romani il vantaggio. Intanto Regolo si avanzava col suo esercito verso Cartagine. Santippo eletto Generale dell'esercito de' Cartaginesi lo dispose di tal maniera, che gli Elefanti avendo sparso il terrore in quello de' Romani, fu posto in fuga, e Regolo insieme con cinquecento uomini fat-

to prigione. Dell'Esercito Romano non restarono che duemila uomini, i quali si ritirarono in Clupea, e ne restarono sul campo della battaglia trentamila o circa tanto de' Romani, quanto de' loro Alliati.

Dopo questa strage, i Cartaginesi, che si erano trovati due dita lontani dalla lor perdita, dalla quale erano stati preservati dal soccorso d'uno Straniero, ingrati verso il loro Liberatore, lo fecero perire, e maltrattarono Attilio Regolo. L'avviso della sconfitta di questo Generale essendo giunto in Roma, temevasi che i Cartaginesi vittoriosi passassero in Italia, e'l Senato diede ordine a' Consoli di fortificare le città di frontiera nell' Italia, e di passare con ogni sollecitudine in Sicilia, ed anche, se lo giudicasser bene, in Africa, affinchè i Cartaginesi, temendo per se stessi, lasciassero il disegno di passare in Italia. Ma i Cartaginesi non pensarono che ad impadronirsi delle città, che i Romani avevano tolte ad essi, ed a ridurre al lor dovere i Popoli d'Africa, che si erano ribellati. Assediarono Clupea, ma i Romani sì vigorosamente la difesero, che i Cartaginesi non poterono rendersene padroni. Quanto a i Popoli d'Africa, benchè la guerra paresse più considerabile, non fu difficile a' Cartaginesi il ridurli al loro dovere. Intanto i Consoli passarono in Sicilia, e di là fecero vela verso l'Africa; incontraronsi per viaggio nell'Armata de' Cartaginesi, mandarono a fondo più di cento de' loro vascelli, ne presero trenta, e fecero

cero

cero perire più di trentamila uomini della lor flotta. Dopo codesta vittoria la flotta de' Romani approdò ad Utica, dove le truppe furono sbarcate. Le truppe Cartaginesi vi si portarono sotto la condotta di Annóne. I Cartaginesi non furono più avventurati in terra che in mare. Perdettero nel combattimento novemila uomini o circa, ed i Romani vi fecero molti prigioni di conseguenza, che furono riserbati per esser cambiati con Attilio Regolo, e co i lor altri prigioni. Non ostanti codesti vantaggi i Romani giudicarono bene l'abbandonar l'Africa, e 'l ricondurre le loro truppe in Sicilia; ma la lor Flotta ritornando da Sicilia in Italia perì quasi del tutto a cagione di una tempesta. I Cartaginesi approfittandosi di quest' occasione, mandarono subito delle truppe in Sicilia, le quali presero a forza Agrigento, e lo spianarono, dopo aver mandati a filo di spada la maggior parte de' suoi Abitanti. Era da temersi, che si rendessero ben presto padroni di tutta l' Isola, se i Romani non avessero avute nuove forze per far loro opposizione. Eglino fecer fabbricare in tre mesi 120. vascelli, fecero leva di nuove truppe, e le posero sopra la flotta, passarono in Sicilia, presero la città di Palermo, e si resero padroni della maggior parte delle città della spiaggia.

L'anno seguente tentarono di passare in Africa: ma ciò non potè esser eseguito se non l'anno dopo sotto il Consolato di Cn. Cepione, e di C. Sempro-

nio. Questi due Consoli devastarono le spiagge dell' Africa; ma la lor Flotta fu battuta dalla tempesta nella Sirte minore. Durò gran fatica a ritirarsi in Sicilia, e ritornando dalla Sicilia in Italia soffrì una nuova tempesta, che fece perir cento navi. Questi disastri de' Romani in mare fecero prendere al Senato la risoluzione di non armar più che sessanta vascelli per conservar quanto avevano nella Sicilia, e farvi, se fosse possibile, de i progressi. Vi tolsero Imera, e Terme a i Cartaginesi, espugnarono Lipara, ma tentarono in vano di prendere il Castello d' Ereta.

L' anno 14. della Guerra Punica, sotto il Consolato di C. Attilio Regolo e L. Manlio Vulso i Romani posero all' ordine una nuova Flotta, ed assediarono Lilibeo. In tempo di quest' assedio Asdrubale avendo assalito l' esercito del Proconsolo Metello in Sicilia, perdette una gran battaglia, nella quale ventimila Cartaginesi furono tagliati a pezzi, e tutti i lor Elefanti uccisi, o presi.

I Cartaginesi vedendosi maltrattati per mare e per terra, ed avendo perdute tutte le piazze che avevano in Sicilia, eccettuati Lilibeo e Drepano, e vedendo che i Romani preparavano una nuova Flotta in mare, ed un Esercito in terra, presero la risoluzione di trattar di pace, ed inviarono a Roma M. Attilio Regolo insieme cogli Ambasciadori per proporre le condizioni. Regolo in vece di consigliarla al Senato, espose con forza la sua opinione per la continua-

nuazion della guerra, ed anche contro il cambio de' prigioni, e se ne ritornò in Cartagine giusta la parola che aveva data. Fu fatto crudelmente morire.

Il Senato, seguendo il consiglio di Regolo, rigettò le proposizioni di pace de' Cartaginesi, e mandò una Flotta di ducento Vele in Sicilia, colla quale i Consoli assediarono la città di Lilibeo, il di cui assedio durò dieci anni. La piazza fu subito attaccata vigorosamente da' Romani, difesa parimente dagli assediati, e soccorsa da Annibale figliuolo di Amilcare. Gli assediati avendo ricevuto questo soccorso, fecero una gran sortita, ed uccisero molti Romani: dall'altra parte Aderbale costeggiando la Sicilia colla sua Flotta impediva il portar vettovaglie all'Armata Romana; il che fece perire un gran numero di soldati; dimodochè i Romani furono costretti a ritirare le loro Legioni, non lasciando che poche truppe per continuare l' assedio della piazza. Questi tentarono di fare un argine per chiudere il porto; ma un Rodiano nomato Annibale fece passare per disopra il suo vascello, e molti altri seguirono il suo esempio. Alcuni vascelli che volevan passare essendo stati presi, gli assedianti sperarono poter prendere la piazza. Un accidente gli pose in disordine, gli assediati bruciarono le loro Macchine, il che fece lor perdere la speranza di prendere a viva forza Lilibeo.

L'anno seguente P. C. Pulcro, figliuolo del famoso cieco Appio Consolo,

inviato in Sicilia, prese non solo a continuare l' assedio di Lilibeo, ma anche a prender Drepano. Con questo disegno avendo imbarcate le migliori sue truppe sopra ducento venti Vascelli, partì di notte per far vela da Lilibeo a Drepano. Aderbale avendo scoperta la sua Flotta, la mattina gli presentò la battaglia. Claudio la perdette, tutti i vascelli della sua flotta furono mandati a fondo o presi da' nemici. L' altro Console L. Giunio mandato con 60. vascelli mercantili per portar delle munizioni e della vettovaglia all' esercito, che assediava Lilibeo, essendo giunto a Siracusa, ne diede una parte al Pretore, che furono maltrattati da un distaccamento della flotta de' Cartaginesi. Il Console che conduceva il rimanente della flotta, fu arrestato e chiuso vicino a Camarina; ma la tempesta rispinse l' Armata de' Cartaginesi, e fece perire quella de' Romani; di modo che il Console non giunse che con due Navi alle spiaggie di Lilibeo. I Romani perdettero in quell' occasione tutte le barche che portavano le munizioni e le vettovaglie, con cento vascelli, ma i soldati per la maggior parte si salvarono a nuoto, o furono gettati sulle spiagge.

I Romani vedendosi inferiori a i Cartaginesi in mare, e superiori in terra, risolvettero di continuar l' assedio di Lilibeo, e mandarono il Dittatore A. Attilio Calatino in Sicilia, che non vi fece cosa degna di considerazione. Il Console Giunio volendo riparare alla per-

dita,

dita, che aveva fatta ful mare, attaccò il monte Erice, ma in vece di riufcire, Cartalone effendo fopraggiunto prefe il Forte, che Giunio aveva fatto fabbricare, e fconfiffe le truppe di Giunio. La guerra continuò in Sicilia fotto il Confolato feguente: i Romani tenevano fempre Lilibeo e Drepano bloccati, ed erano in poffeffo del rimanente dell' Ifola; ma Amilcare, foprannomato Barca, il più abile Generale, che abbiano mai avuto i Cartaginefi, effendo giunto in Sicilia, riftabilì i lor affari, che vi erano in peffimo ftato, a cagion della ribellione degli ftranieri, ch' erano al loro foldo. Dopo averla acquietata, pafsò in Italia, devaftò le fpiagge de' Locrefi e de' Bruzj, effendo ritornato in Sicilia, sbarcò le fue truppe vicino a Palermo, e avendole accampate fra quella città, e 'l monte Erice, incomodò molto i Romani, mentre Annone devaftò la Libia, ch' è vicino ad Ecatompoli.

L' anno feguente non fu tanto profpero a' Cartaginefi. Benchè il Senato aveffe fatto il divieto di mettere in mare alcuna flotta, ne pofer una a loro fpefe, che devaftò le cofte dell' Africa, bruciò i vafcelli ch' erano nel porto d' Ipona, ed effendo ritornata a Palermo, vi fece un combattimento contro la flotta de' Cartaginefi, nel quale ebbe il vantaggio quella de' Romani. Il Confolo s'impadronì dal canto fuo dell' Ifola di Peliade vicina a Drepano, e attaccò con gran forza quella città. La guerra con-

tinuò negli anni seguenti in Sicilia fra i Romani e i Cartaginesi, senza succedervi alcuna memorabil azione, finchè l' anno 23. di questa guerra, 512. della Fondazione di Roma, 242. anni prima della venuta di Gesucristo, i Romani posero in ordine una Flotta di trecento Vele o circa, comandata dal Consolo C. Lutazio, ch' entrò ne' porti di Drepano, e di Lilibeo. Il Consolo strinse l'assedio di Drepano, e la città sarebbe stata presa, se 'l Consolo non fosse restato ferito, allorch' era in procinto di dar l' assalto. Non era peranche guarito di sua ferita, quando giunse una gran Flotta di Cartaginesi: era composta di quattrocento Vele, comandata da Annone, e carica d' ogni sorta di munizioni da guerra, e di vettovaglie, per portare alle lor Truppe. Il Consolo fece avanzar la sua Flotta verso l' Isole Egate, e presentò la battaglia alla Flotta nemica prima ch' ella potesse scaricare le munizioni, e ricevere de i soldati dall' Esercito di Amilcare. La sconfisse senza difficoltà, mandò a fondo cinquanta vascelli nemici, ne prese settanta cogli uomini ch' erano sopra in numero di diecimila, il rimanente della Flotta si ritirò ad Jeroneso.

Dopo questa vittoria Lutazio avendo sbarcati i suoi soldati in Sicilia combattè contro l' Esercito di Amilcare con vantaggio.

Le forze de' Cartaginesi erano abbattute da tante perdite: furono in fine costretti a pensare di far la pace. Mandarono

rono una Commessione ad Amilcare, il quale diputò verso il Consolo per trattar della pace: si convenne sopra le condizioni, cioè che i Cartaginesi sarebbono usciti di Sicilia; non farebbono più guerra a Jerone, nè a' Siracusani, o loro Alliati; restituirebbono tutti i prigioni senza riscatto; pagherebbono duemila ducento talenti d' argento nello spazio di vent' anni; gli Alliati de i due Popoli sarebbono compresi nel trattato, e cesserebbono tutte le ostilità. Codeste condizioni furono decretate con patto, che 'l Popolo Romano le avarebbe approvate: a codesto fine il Consolo e i Cartaginesi inviarono de i Diputati a Roma per proporvi le condizioni di codesto trattato. Il Popolo Romano non volle approvarle, ed inviò dieci Diputati per esaminare lo stato delle cose. Ritornati che furono i Diputati, furono accresciute le clausole, e fu stipulato, che i Cartaginesi darebbono sul fatto mille talenti a i Romani; ne pagherebbono ancora duemila negli anni seguenti, e ritirerebbono le loro truppe non solo dalla Sicilia, ma anche da tutte l'Isole ch'erano fralla Sicilia, e l' Italia; non potrebbono mandar vascelli da guerra in Italia, o nell' Isole che appartenevano a' Romani, nè farvi leva di truppe. I Cartaginesi accettarono queste condizioni, e subito Amilcare partì di Sicilia, e ne ritirò le sue truppe. Così terminò la prima Guerra Punica (dopo aver durato ventiquattr' anni) sotto il Consolato di Q. Lutazio, e di

A.

A. Manlio Torquato per la seconda volta, l' anno della Fondazione di Roma 513., 241. anno prima dell' Era di Gesucristo.

I Romani padroni della Sicilia vi mandarono Q. Lutazio, fratello di C. Lutazio Catulo, per darvi regola agli affari. Egli disarmò i Siciliani, ch' erano stati del partito di Amilcare, e fece imbarcare i Galli, affinchè non restassero nella Sicilia. I Falisci, Popoli d' Italia, si ribellarono in questo tempo contro i Romani, ma furono ben presto ridotti al loro dovere.

Così essendo tutta l' Italia in pace, non si pensò più in Roma che a rappresentare degli spettacoli. T. Lucio fu 'l primo che pose sulla Scena delle Tragedie, e delle Commedie, l' anno 514. della fondazione di Roma. Furono istituiti nello stesso anno i Giuochi Florali, e si cominciarono nella città degli Edificj superbi. La pace fu alquanto dopo interbidata da' Liguri, e da' Galli: il Consolo T. Sempronio fece due battaglie contro i Galli, perdette la prima, e guadagnò la seconda. L' altro Consolo P. Flacco sconfisse i Liguri, e s' impadronì dell' Isole di Corsica, e di Sardegna.

I Cartaginesi non godettero parimente del frutto della pace; perchè i Soldati stranieri, che avevano al loro soldo, si ribellarono contro di essi: quelli ch' erano in Sardegna in Guarnigione uccisero Bostare comandante dell' Isola. I Cartaginesi vi mandarono Annone per vendicarsi di quest' ingiuria. I Ribelli aven-

vendo tratto l'esercito nel lor partito, attaccarono Annone ad un patibolo, uccisero tutti i Cartaginesi, che non vollero unirsi ad essi, s'impadronirono delle Piazze fortificate dell'Isola, e ne furono padroni finattantochè furono discacciati dagli Abitanti del paese. Codesti Soldati si ritirarono in Italia, ed ebbero ricorso a i Romani, i quali avendo disegno d'impadronirsi dell'Isola di Sardegna, dichiararono a' Cartaginesi, che averebbono fatta ad essi la guerra, se non avessero posate l'armi, e non si fossero ritirati dalla Sardegna. Gli costrinsero anche ad aggiugnere ducento talenti alla somma, ch'erano tenuti a pagare mediante il trattato di pace; il che irritò gli animi de' Cartaginesi, e contribuì molto all'impresa della seconda guerra Punica dinominata.

I Boj, i Liguri, e gl'Insubri, Abitanti della Gallia Cisalpina, continuando la guerra contro i Romani, chiamarono in loro soccorso i Galli della Gallia Transalpina. I Boj sostenuti da questo soccorso domandarono a' Romani tutto il paese, ch'è intorno a Rimini. I Consoli dissero loro d'inviar de' Diputati al Senato per fargli questa proposizione: il Senato la rigettò, e mentre questi Ambasciadori erano in Roma, l'esercito de' Galli venuto dalla Gallia Transalpina marchiò verso Rimini. Gli Antichi Abitanti del paese temendo che volessero impadronirsene, si dichiararono contro di essi, e tanto si avanzò il loro odio, che avendo ucciso i Re Ate, e

Ga-

Galato accusati di tradimento, combatterono contro codesti stranieri; e vi fu molto sangue sparso e dall' una, e dall' altra parte. Le Truppe della Gallia Tansalpina si ritirarono nel lor paese, ed i Boj fecero la pace co' Romani, cedendo una parte del lor paese. Terminata codesta guerra senza costar sangue a' Romani, il Consolo Lentulo entrò nel paese di Liguria, e vi prese alcuni Castelli.

L'Isola di Corsica fu parimente ben presto soggiogata. I Cartaginesi sostenevano in segreto i Popoli di quest' Isola, e'l loro Generale Amilcare essendo passato in Ispagna, vi aveva dilatato il dominio de' Cartaginesi. I Galli cominciarono di nuovo la guerra, attaccando le Colonie, che i Romani avevano mandate nel lor paese, e i Corsi si ribellarono, ma gli uni, e gli altri furono ben presto vinti. In fine i Liguri, e gli Illirj furono costretti a domandare la pace a' Romani.

Asdrubale Genero, e successore di Amilcare, essendogli succeduto nel comando delle Truppe de' Cartaginesi in Ispagna, dove aveva fabbricata la nuova Cartagine, che ora si dinomina Cartagena, fece anche in Ispagna gran progressi. I Romani ne divennero gelosi; ma avendo a temere la guerra contro i Galli, fecero un trattato co' Cartaginesi, col quale fu stabilito, che i Cartaginesi non avessero a dilatare il lor Dominio oltre l'Ebro, e i Saguntini vi viverebbono secondo le lor leggi, e godereb-

rebbono della lor libertà. Questo trattato fu concluso sotto il Consolato di Sp. Carvilio, e di Q. Fabio, l'anno 525. della Fondazione di Roma. I Romani fecero parimente allianza coi Corintj, cogli Ateniesi, e colle altre città Greche, le quali lor erano obbligate, perchè avevano liberata la città di Corfù, e domati gl'Illirj, nazione nemica de' Greci.

I Galli cominciando di nuovo la guerra con più forza che mai, fu fatta leva in Roma, e nell' Italia di un formidabil esercito, che dagli Storici è fatto ascendere fino ad ottocentomila Uomini. I Galli attraversarono la Toscana, senza esserne impediti dal Consolo Emilio. Il Pretore di Toscana giunse al lor esercito vicino a Clusio sul fine del giorno, e si accampò vicino ad essi. I Galli volendo tirare i Romani al combattimento, si avanzarono con tutto il lor esercito verso la città di Fiesoli, e con questo fecero credere a' Romani, che si fossero dati alla fuga: questi imprudentemente gl'incalzarono, e gl'incontrarono vicino a quella città. I Galli ch'erano in maggior numero, e più freschi, gli sconfissero, e uccisero seimila Uomini del lor esercito; il rimanente ritirossi sopra un'eminenza, dove i Galli l'avrebbono agevolmente forzati, se 'l Consolo Emilio non fosse felicemente sopraggiunto. Al suo arrivo i Galli si ritirarono, seco portando il bottino che avevano fatto. Emilio gli seguì, e l'altro Consolo C. Attilio ritornato di Sardegna, che aveva sbarcate le sue

Truppe a Pisa, avendogli a caso incontrati, fu la cagione ch'eglino fra i due eserciti si trovasser rinchiusi. Cominciò il conflitto dalla Cavalleria. C. Attilio ne restò ucciso. I Romani nulladimeno rispinsero il nemico. L'Infanteria attaccò poi la battaglia, e la Cavalleria Romana, che aveva avuto il vantaggio, essendosi portata contro l'esercito de' Galli, la sconfitta fu compiuta; tutto il bottino, che avevano fatto, fu riacquistato, e restituito a coloro, a' quali apparteneva. I Soldati Romani devastarono poi le terre de' Liguri, e de' Boj. Il Consolo Emilio essendo ritornato in Roma, vi fece un magnifico trionfo de' Galli, nel quale il lor Re Britomaro, e i loro Principi furono condotti in trionfo. Questa vittoria seguì l'anno 529. della Fondazione di Roma.

L'anno seguente i due Consoli T. Manlio Torquato, e Q. Fulvio Flacco, l'uno, e l'altro Consoli per la seconda volta, marchiarono contro i Boj, e contro i Galli; discacciarono affatto i Galli di qua dal Po, e soggiogarono interamente i Boj. I Consoli C. Flaminio, e Furio Filo passarono il Po per entrare nel paese degl'Insubri. Furono costretti ad uscirne per la resistenza de' nemici; ma i Galli avendo passato il Fiume, perdettero la battaglia. Il Consolo M. Marcello terminò questa guerra con una battaglia, che fece contro i Galli Gessati, nella quale uccise di sua mano Britomaro loro Re: prese poi la città di Milano Capitale degli Insubri, quella di Co-

mo,

me, e tutte l'altre città del Paese, che fu soggettato al dominio de' Romani.

La guerra contro il Popolo d'Istria succedette alla precedente: questo Popolo aveva de' Pirati, che rubavano in mare. Codesti Pirati presero alcuni Vascelli mercantili de' Romani. I Consoli Publio Cornelio, e C. Minuzio Rufo mandati contro questa Nazione, in poco tempo la soggiogarono. I Romani fecero poi la guerra agl'Illirj: il Console L. Paolo tolse ad essi la città di Dimali, e la Fortezza dell'Isola di Faro. Demetrio Governatore di Faro vedendosi non poter difendere i suoi stati, fuggì in Macedonia appresso il Re Filippo, e stimolò questo Re a far la guerra a' Romani. Il Senato perdonò a Pinneo Re degl'Illirj a cagion di sua tenera età, e fecero con esso lui allianza.

Mentre i Romani erano occupati in queste guerre, Annibale figliuolo di Amilcare, ch'era succeduto ad Asdrubale nel comando dell'esercito de' Cartaginesi in Ispagna, nemico giurato de' Romani, cercava i mezzi di rinnovare contro di essi la guerra: cominciò dall' impadronirsi di tutto il paese ch'era di là dall'Ebro; vinse i Vaccei, prese la città di Salamanca, e dichiarò poi la guerra a i Saguntini alliati de' Romani. I Saguntini inviarono subito Ambasciadori a' Romani per avvertirne il Senato, e domandare il soccorso. Il Senato ordinò, che fossero mandati de i Commessarj in Ispagna, con ordine di dichiarare ad Amilcare, che dovesse astenersi dall'

dall'attaccare i Saguntini, e gli altri Popoli alliati de' Romani. Ma Annibale gli prevenne assediando Sagunto prima che fossero giunti in Ispagna: strinse vivamente la piazza, che coraggiosamente si difese, e fu presa alla fine in capo a sette mesi. I Saguntini piuttosto che arrendersi sotto le condizioni, che lor erano proposte da Annibale, posero il fuoco alle loro case, e si abbruciarono insieme colle loro mogli, e co' i loro figliuoli: quelli, che restarono, furono mandati a fil di spada, e la città fu data a sacco. Sagunto fu presa secondo gli uni nel principio del Consolato di P. Cornelio Scipione, e di Tito Sempronio, l'anno 536. della Fondazione di Roma, 218. anni prima di Gesucristo, ch'è quello si numera per lo primo della seconda guerra Punica, e secondo altri nel fine dell'anno precedente.

I Romani dichiararono subito la guerra a' Cartaginesi, fecero prontamente leva di Truppe; posero in ordine delle Flotte per passare in Sicilia ed in Africa; ma nello stesso tempo Annibale si avanzò verso l'Italia con un esercito di novantamila Uomini d'Infanteria, e di dodici mila Cavalli. Avendo passati i Pirenei, entrò nella Gallia, passò l'Alpi. Il Console Cornelio Scipione essendo venuto incontro ad Annibale, fu sconfitto vicino al Po, e 'l Console Sempronio vicino alla Trebia. Dopo queste sconfitte, Annibale si avanzò verso Roma, e avendo passata la Toscana, attraversando delle paludi, che gli fecero perdere un oc-

occhio, s'incontrò nel Consolo Flaminio, e gli presentò una battaglia vicino al Lago Trasimeno, dove l'esercito de' Romani restò interamente sconfitto: il Consolo vi fu ucciso, e quattromila cavalli, che venivano col Pretore Centenio in soccorso di Flaminio furono da Annibale inviluppati, e presi. Codesto Generale dopo questa vittoria passò nella Puglia. I Romani in questa estremità crearono Dittatore Q. Fabio, soprannomato poi Massimo, che ristabilì i lor affari col fuggire di venir a battaglia.

In quel tempo Cneo, e Publio Scipioni, Generali dell'armi Romane in Ispagna, vi avevano fatti gran progressi, anche di là dall'Ebro. Annibale avendo devastata la Campania, si trovò rinchiuso dal Dittator Fabio fralla città Casilina, e'l monte Callicula. Ma l'anno seguente essendo Fabio ritornato in Roma, i Consoli L. Emilio Paolo, e C. Terenzio Varrone fecero una battaglia a Canne; nella quale perdettero quarantamila Soldati. Il Consolo Paolo Emilio vi fu ucciso con ottanta Senatori, e trenta Consolari, Pretorj ovvero Edili. Codesta sconfitta pose la città di Roma in un gran scompiglio, benchè gli affari de' Romani andassero meglio in Ispagna sotto la condotta de' Scipioni; ma in Italia i Popoli per la maggior parte si unirono ad Annibale; gli stessi Popoli di Capua si resero ad esso. Magone inviato a Cartagine per portarvi l'avviso della Vittoria di Canne, fece presentare al Senato gli anelli de' Cava-

lieri

lieri Romani, ch' erano stati uccisi nella battaglia. Dicesi che ve ne fosse uno stajo pieno. Su questo avviso il Senato di Cartagine pose in consulta, se doveva continuare la guerra, o far la pace co' Romani, sotto vantaggiose condizioni. Annone fu di parere di far la pace, ma la fazione della Famiglia Barchina, di cui era Annibale, la superò per la continuazion della guerra. Annibale avendo tentato di prendere la città di Nola, fu rispinto in una sortita da Claudio Marcello; il suo esercito passò l' Inverno in Capua, dove i suoi soldati si avvezzarono ad una vita molle. La fortuna fu parimente contraria a i Romani nelle Gallie. L. Postumo Pretore vi fu ucciso, e 'l suo esercito sconfitto; ma nella Spagna i due Scipioni riportarono la Vittoria contro Asdrubale, e soggiogarono tutto il paese. Furono mandati in Sicilia gli avanzi dell' esercito, che aveva combattuto a Canne, ov' egli fu rilegato finattanto, che la guerra fosse finita. Il Consolo Sempronio Gracco presentò una battaglia a quelli di Capua, nella qual' ebbe il vantaggio. In Sardegna il Pretore T. Manlio ebbe dei vantaggi considerabili contro i Cartaginesi, e contro quelli del Paese; fece prigioni tre Generali de' Cartaginesi, Asdrubale, Magone, e Annone: dall' altra parte il Pretor Claudio Marcello sconfisse vicino a Nola una parte dell' esercito di Annibale, il che cominciò a dar coraggio a' Romani.

Questo Marcello fu dichiarato Consolo

solo l'anno seguente con Q. Fabio Massimo, e mandato nell' Isola di Sicilia, ch'era quasi affatto ridotta sotto il dominio de' Cartaginesi; perchè Jeronimo, Nipote di Jerone, e la maggior parte delle città di Sicilia si erano dichiarate per essi. Marcello assediò Siracusa, e la prese in capo a tre anni.

Benchè i Romani avessero molto che fare contro i Cartaginesi, non lasciarono di dichiarare la guerra a Filippo Re di Macedonia in favore degli Apolloniati, che con esso loro avevano stretta allianza. Marco Levino Pretore fu mandato con un Esercito contro questo Principe, il quale fu còlto all'improvviso di notte in Apollonia, e costretto a fuggire colle sue truppe. In quel tempo i Scipioni sostenevano in Ispagna le conquiste de' Romani. Siface Re de' Numidi, alliato de' Romani, vinto da Masinissa Re de' Massilj, fuggì in Ispagna, e fu mandato da Scipione contro la città di Cadice. In Italia Annibale s'impadronì di Tarento, per lo tradimento della Gioventù Nobile di quella città. Siracusa fu presa da Marcello, ma i Romani ebbero dello svantaggio in due combattimenti contro Annibale. Capua fu assediata da i Consoli Q. Fulvio Flacco, ed Appio Claudio Pulcro. In Ispagna i due Scipioni furono uccisi, e i loro eserciti sconfitti, e gli affari de' Romani vi sarebbono stati in cattivo stato, se L. Marcio, Cavaliere Romano col rimettere in ordine le Truppe non avesse presi i due campi de' Nemici, e

fatta

fatta una grande strage del loro esercito. Valerio Levino, il qual era in Grecia in qualità di Pretore, fece allianza cogli Etolj, e col Re Attalo. Gli Achei, e gli altri Popoli della Grecia domandarono del soccorso a Filippo Re di Macedonia: questo diede occasione alla Guerra dinominata Filippica.

Annibale avendo inutilmente tentato di sorprendere la Fortezza di Tarento, e di far levar l'assedio di Capua, risolvette di portarsi a Roma col suo Esercito; si accampò tre miglia distante da questa città, e si avanzò a riconoscerla. Era in procinto di attaccare l'esercito, che i Romani avevano fatto uscire per difenderla, quando una tempesta impedì a i due eserciti il venire alle mani. Annibale, cui mancò l'esito della sua impresa, ritirossi in Lucania verso Reggio. Intanto la Città di Capua fu costretta a rendersi a' Romani sotto durissime condizioni. Molti Senatori di questa città si diedero la morte col veleno prima che fosse presa, e gli altri furono condannati pure a morire. La città fu ridotta sotto l'assoluto dominio de' Romani.

Non volendo alcuno prendere il Governo di Spagna, P. Scipione si offerì per andarvi nel posto di suo Padre, e di suo Zio, e fu approvato dal Popolo. Prese Cartagena in un sol giorno, non avendo ancora che ventiquattr' anni.

Marcello combattè felicemente contro Annibale; ma Cn. Fulvio Proconsolo perdette una battaglia nella Puglia: ri-

pa-

paroſſi a codeſta perdita tanto con una nuova vittoria, che Marcello riportò contro Annibale, quanto colla preſa di Tarento, di cui Fabio Maſſimo ſi reſe Padrone, e colla battaglia guadagnata da Scipione contro Aſdrubale in Iſpagna.

I due Conſoli M. Marcello, e Tito Quinzio Criſpino eſſendo uſciti dal loro campo, furono inviluppati da Annibale. Marcello vi perdette la vita, e Criſpino ferito ſi diede alla fuga. Per quante cautele prendeſſe Scipione in Iſpagna per impedire ad' Aſdrubale il venire in Italia per condurre del ſoccorſo a ſuo fratello Annibale, non potè nulladimeno venirne a capo. Aſdrubale paſsò l' Alpi, e s' incontrò nel Conſolo Livio, che ſi oppoſe al ſuo paſſaggio, mentre l' altro Conſolo Claudio aveva a fronte l' Eſercito di Annibale: Queſt' ultimo avendo intercette delle lettere di Aſdrubale, partì ſegretamente dal ſuo campo con alcune Truppe ſcelte, e giunſe in quello di Claudio. La battaglia ſeguì il giorno ſeguente contro Aſdrubale; l' eſercito Cartagineſe fu tagliato a pezzi, ed Aſdrubale vi reſtò ucciſo. Claudio dopo queſta ſconfitta ritornò al ſuo Campo, e Annibale avendo avuto l' avviſo della vittoria de' Romani ſi ritirò nell' Abruzzo.

In Iſpagna Scipione avendo ſconfitto Giſcone, e Magone, diſcacciò i Cartagineſi da tutto quel paeſe; eſſendo paſſato in Africa, fece alleanza con Siface Re de' Maſſilj, e con Maſiniſſa Re de' Maſſiſuli. Eſſendo ritornato a Roma, fu fat-

ro Consolo; e si volle dargli il comando per andare in Africa; ma essendovisi opposto Q. Fabio Massimo, fu concessa ad esso la Sicilia con permissione di passare in Africa, se lo avesse giudicato cosa ben fatta. Appena fu giunto in Sicilia, che mandò C. Lelio in Africa. Questo Generale vi fece un gran bottino, e s'informò con Masinissa, il quale si lagnava, che Scipione non fosse passato in Africa. In quel tempo Mardonio, e Indibile, che avevano stimolati alla sollevazione i Popoli di Spagna, furono vinti da' Romani. Indibile fu ucciso nella battaglia, e Mardonio fu dato in potere ad essi dalle sue Genti. I Cartaginesi diedero ordine a Magone, ch' era nelle Gallie, di passare in Italia colle Truppe, che gli mandarono, per unirsi ad Annibale: si avanzò nel paese degl' Insubri, i quali si opposero al suo passaggio. Fu ferito in una battaglia, e ritornando in Africa morì di sua ferita. Scipione prese la città di Locri, togliendola a' Cartaginesi dopo avere sconfitto Annibale, e passò poi in Africa: Masinissa si unì seco, essendo egli stato spogliato de' suoi Stati da Siface. Questi passò alla parte de' Cartaginesi, e avendo unite le sue truppe a quelle di Asdrubale suo Genero, fece che Scipione levasse da Utica l'assedio. Dall' altra parte il Consolo Sempronio guadagnò una battaglia in Italia contro Annibale.

L'anno seguente Scipione guadagnò molte battaglie contro Asdrubale, e contro Siface, prese in fine i loro due campi,

pi, ne' quali trovaronsi quarantamila Uomini, che tutti furono mandati a fil di spada. Asdrubale avendo fatta leva di nuove truppe, fu vinto di nuovo da Scipione, e da Lelio. Essendo entrato nella Numidia con Massinissa, vinse il Re Siface, e lo fece prigione. In fine i Cartaginesi vedendo i loro affari disperati in Africa, mandaron ordine ad Annibale, che dovesse ritornare col rimanente delle sue truppe; trattarono di pace con Scipione, e accettarono le condizioni, che da esso lor furono imposte. Ma 'l Senato Romano non volle approvarle. Annibale essendo di ritorno in Africa, propose ancora delle condizioni di pace a Scipione, e non avendo potuto accordarsi, presentò una battaglia, nella quale l'Esercito di Annibale fu affatto sconfitto, e poi quello di Vermina figliuolo di Siface, ch'era venuto in soccorso de' Cartaginesi. Allora i Cartaginesi non avendo più alcun rifugio, ricevettero tutte le condizioni, che vollero imporre ad essi i Romani; cioè che lor restituirebbono tutti i prigioni, e i disertori Romani; darebbono in poter de' Romani tutti i loro Vascelli, eccettuate dieci Galee; non potrebbono mantenere se non dieci Elefanti; non farebbono alcuna guerra senza il consenso del Popolo Romano; restituirebbono al Re Massinissa i suoi Stati; farebbono con esso lui allianza; somministrerebbono all'esercito Romano le necessarie vettovaglie, finattantochè gli Ambasciadori mandati a Roma per la pace, fossero di ri-

torno, colla condizione, che l'esercito cesserebbe subito di devastare il paese; pagherebbono a' Romani diecimila talenti d'argento a porzione eguale per lo spazio di cinquant'anni; darebbono cento ostaggi ad elezion di Scipione; restituirebbono i vascelli mercantili, che avevano presi, e 'l valore de' loro carichi; nel rimanente resterebbono liberi, e goderebbono di tutte le città e paesi, de' quali erano in possesso innanzi la guerra. Scipione domandò, che gli fosse dato Annibale, ma gli fu risposto, ch'egli non era più in Africa. Il Senato approvò l' anno seguente le condizioni di questa pace. Così terminò la seconda guerra Punica l' anno 553. della Fondazione di Roma, 201. anno prima di Gesucristo, dopo aver durato diciasett' anni interi. Scipione soprannomato poi l' Africano, essendo ritornato a Roma, vi fece un sontuoso trionfo, nel quale videsi il Re Siface, che poco dopo morì in prigione.

A codesta guerra succedette quella di Filippo Re di Macedonia; i Romani gliela dichiararono l' anno 554. della Fondazione di Roma, e 200. anni prima di Gesucristo, perch' egli faceva la guerra agli Ateniesi, e al Re Attalo, loro Alliati. Il Consolo C. Sulpizio fu mandato con un esercito in Macedonia; entrò nel paese; la sua cavalleria combattè più volte con vantaggio con quella di Filippo, che assediò la città di Abido. Gli Abitanti di questa città, ad imitazione di quelli di Sagunto, si uccisero dopo una vigorosa resistenza. Il Pretore L. Furio guadagnò

lo

lo stesso anno una battaglia contro i Galli Insubri, e contro Amilcare Cartaginese, che gli aveva stimolati alla ribellione. Amilcare fu ucciso nella battaglia, e trentacinquemila uomini dell' Esercito de' nemici restaron sul campo.

La guerra fu continuata contro Filippo. T. Quinzio Flaminio Proconsolo gli presentò una battaglia ne' passi angusti, per li quali entrasi nell' Epiro, che guadagnò contro di esso, ed avendolo posto in fuga, lo costrinse a ritornar nel suo Regno. Quinzio entrò poi nella Tessaglia, e suo fratello L. Quinzio, col soccorso di Attalo, e degli Etolj, s'impadronì di Eubea, e delle spiagge del mare. T. Quinzio in fine guadagnò una battaglia contro Filippo nella Tessaglia a Cinoscefale, che terminò la guerra. Suo fratello L. Quinzio soggiogò i Popoli di Acarnania, avendo preso Leucada capitale del lor paese. La pace in fine fu conclusa con Filippo sotto la condizione, che tutte le città di Grecia, ch' erano in Europa ovver in Asia fossero libere; Filippo ne facesse uscire le Guarnigioni; restituisse tutti i prigioni e i disertori Romani che aveva; dasse in poter de' Romani tutti i suoi Vascelli, e lo stesso Vascello Reale; non tenesse più di cinquecento uomini sotto l' armi; non facesse più la guerra fuori di Macedonia senza il consenso del Popolo Romano, e in fine pagasse al Popolo Romano mille talenti, la metà in contante presente, e l' altra metà nello spazio di dieci anni.

In Ispagna gli affari non andavano tan-

to prosperi a favor de' Romani. Avevano divisa quella Provincia in due; cioè nella Spagna ulteriore di là dall' Ebro, e nella citeriore di qua dallo stesso fiume, ed avevano nominati due Pretori per lo governo di quelle due parti della Spagna. C. Sempronio Tuditano essendo Pretor nella Spagna citeriore, fu assalito da' Celtiberi, il suo esercito fu affatto sconfitto, e vi ricevette nella battaglia una ferita, a cagione di cui dopo pochi giorni morì.

Quinto Minuzio stabilì gli affari de' Romani in Ispagna, avendo sconfitto l' esercito de' nemici, de' quali restarono dodicimila uomini sul campo: indi M. Porzio Catone, mandato in Ispagna, pacificò tutta la Spagna citeriore.

Dall' altra parte i Consoli Lucio Furio Purpureo, e Claudio Marcello, ch' era stato ristretto nel sol comando delle truppe in Italia, terminarono di sottomettere i Boj, e gl' Insubri.

Era gran tempo che i Romani avevano per sospetto Antioco Re di Siria. Avevano mandato L. Cornelio in Siria per terminare i litigj, che questo Re aveva con Tolommeo Re d' Egitto. Cornelio aveva scoperta la cattiva disposizione di Antioco verso i Romani. Dopo qualche tempo Annibale discacciato da' Cartaginesi, ad istigazion de' Romani, portossi appresso Antioco, lo stimolò ancora a far la guerra a' Romani. Quinzio, ch' era in Asia, dichiarò la guerra a Nabi Tiranno de' Lacedemoni. La guerra non ebbe gran conseguenza: Nabi essendo vin-

vinto, e la città d'Argo liberata, la pace con questo Principe fu conclusa. Dal canto suo non fu osservata per gran tempo; gli Etoli, che avevano stimolato Filippo, ed Antioco a farlla guerra a' Romani, l'impegnarono di nuovo a lasciare la loro allianza, ed a far la guerra agli Achei; ma 'l fine per esso lui fu infelice, perchè avendo presentata una battaglia a Filepomene Pretore degli Achei, vi restò ucciso. Dopo la sua morte gli Etolj, essendosi affatto dichiarati ed uniti ad Antioco, fecero la guerra a' Greci, e s' impadronirono di molte città, frall' altre di Calcide e di Eubea. Sopra ciò i Romani si prepararono seriosamente a far la guerra ad Antioco, e fecero leva d'un Armata, che mandarono in Grecia sotto la condotta di Marco Acilio Glabrione, il quale guadagnò una battaglia alle Termopili, e costrinse il Re a lasciar la Grecia per ritirarsi in Asia. Gli Etolj vedendosi fuor di stato di resistere alla potenza de' Romani, furono allora costretti a sottomettersi: così tutta la Grecia trovossi sotto il dominio de' Romani. La guerra fu continuata contro Antioco per terra e per mare: i Romani ebbero in molte occasioni il vantaggio contro le flotte di Antioco, particolarmente nella battaglia navale, che fu presentata da Emilio Regillo vicino a Mionneso, soccorso da' Rodiani. Scipione in fine l'Africano essendo passato in Asia con suo fratello L. Cornelio Consolo, vinse Antioco, cui fu poi concessa la pace, colla condizione, che avesse cedute tutte

le città ch' erano di qua dal monte Tauro. Il Re Eumene figliuolo di Attalo, e i Rodiani, che avevano dato del soccorso a i Romani in questa guerra, furono lodati, e ricompensati dal Senato. L. Cornelio Scipione a cagione di questa vittoria fu soprannomato l'*Asiatico*, come suo Fratello era stato appellato l'*Africano* a cagione delle vittorie che 'n Africa avea riportate.

Marco Fulvio Consolo terminò di ridurre la Grecia sotto il dominio de' Romani, e diede la pace agli Etolj. Il suo Collega Cn. Manlio Vulso conquistò il Paese de' Gallogreci, ch' erano i soli Popoli di qua dal monte Tauro, i quali non avevano voluto soggettarsi.

Gli Achei essendo divenuti i più potenti in Grecia per l' allianza e protezion de' Romani, fecero la guerra a' Lacedemoni. Il lor Pretore Filepemene fece spianar le mura di Lacedemone, abrogò le Leggi di Licurgo, e sottomesse i Lacedemoni agli Achei. I Scipioni furono accusati in Roma da i Tribuni del Popolo di aver ricevuto del danajo da Antioco per concedergli la pace, e di avere stornati gli uomini, ch' egli aveva trattati da nemici in questa guerra. L' Africano si liberò da ogni affare dicendo il giorno in cui comparve: *In questo giorno ho preso Cartagine*: e salì al Campidoglio, dove fu seguito dal Popolo. Egli poi da sestesso si esiliò a Literno, dove terminò la sua vita. Suo Fratello fu condannato come colpevole di latrocinio fatto al pubblico, e sarebbe stato anche po-

sto

sto in prigione, se Gracco, il quale sposò Cornelia, figliuola di Scipione l'Africano, non si fosse opposto. Le sue facoltà furono tuttavia confiscate; ma si trovò così poco, che la sua povertà giustificò la sua innocenza. La pace fu conclusa con Antioco l'anno 565. della Fondazione di Roma, 189. anni prima di Gesucristo. Questo Re fu ucciso due anni dopo nella Susiana dagli Abitanti del Paese, sdegnati perchè voleva saccheggiare il Tempio di Belo. Suo figliuolo *Seleuco Filopatore* gli fu successore. Gli Achei erano allora (come dicemmo) i più potenti della Grecia, tanto per la protezione che lor concedevano i Romani, quanto per le proprie lor forze; il che fece che i Re domandarono la loro alleanza. Tolommeo Re di Egitto, ed Eumene Re di Pergamo, alliati de' Romani, la rinnovarono con essi, per opporsi a Filippo Re di Macedonia, che voleva cominciar di nuovo la guerra contro i Romani. Seleuco fece parimente allianza cogli Achei. I Romani avvisati dagli Ambasciadori di Eumene de i disegni di Filippo, inviarono de i Diputati in Grecia, e nello stesso tempo i Lacedemoni inviarono a Roma degli Ambasciadori per lagnarsi degli Achei. I Diputati mandati da Roma fecero restituire da Filippo ad Eumene le città di Enona, e di Maronea, colle coste marittime di Tracia, e avvisarono gli Achei di lasciare in libertà le città Greche. Intanto la guerra si accese fra Prusia Re di Bitinia, ed Eumene Re di Pergamo; Annibale dis-

cacciato, come abbiamo detto, da Cartagine, si era ritirato prima appresso Artassia Re di Armenia; di là era passato in Creta, e poi erasi portato alla Corte di Prusia. Questo Re si servì de' suoi consigli nella guerra contro Eumene, ch'era molto più forte di esso. Prusia perdette una battaglia in terra, ed avrebbe anche perduta la battaglia navale senza lo stratagemma, di cui si servì Annibale per far attaccare e mettere in fuga la flotta di Eumene (che durò molta fatica a salvarsi), facendo gettare ne' suoi Vascelli de i vasi di terra pieni di serpenti. Dopo questa vittoria Annibale sostenne colla sua buona condotta la guerra contro Eumene. L'avviso di questa guerra essendo giunto in Roma, il Senato mandò degli Ambasciadori a i due Re per obbligarli alla pace. La prima cosa che fecero gli Ambasciadori fu 'l domandare al Re Prusia, che lor dasse in potere Annibale: codesto Principe non osando negarlo ad essi, mandò delle Guardie per prenderlo nel Castello in cui erasi ritirato. Annibale vedendo non esservi modo di fuggire, si avvelenò, e morì in età di settant' anni.

Si accese un' altra guerra tra Farnace Re di Ponto, ed Eumene. I Romani inviarono nuovi Diputati per esser Arbitri della dissensione di questi Re. Eumene acconsentì di fare quanto fosse piacciuto a' Romani; ma Farnace disprezzò la lor Mediazione, ed inviò delle Truppe a devastar la Galazia. Era in procinto di entrare in Cappadocia, quando giunsero i Di-

Diputati de' Romani; ma inutilmente tentarono di far la pace fra questi due Re; tuttavia dopo qualche tempo la conclusero con Farnace, e fu ratificata da Eumene. Fu fatta codesta pace colla condizione, che Farnace non più entrasse in Galazia; rinunziasse alle allianze che aveva co' Galati; uscisse dalla Paflagonia; restituisse ad Ariarate Principe di Cappadocia quanto ad esso aveva tolto; facesse restituzione de' Prigioni e de' Disertori; e pagasse le spese della guerra.

Il Re Filippo sul fine de' suoi giorni aveva intenzione di rinnovare la guerra contro i Romani; e molestava i loro Alliati, che ne portarono i loro lamenti al Senato. Il Senato gli averebbe dichiarata la guerra, se Demetrio figliuolo di questo Principe non avesse stornato il colpo colle sommessioni ch' ei fece. La sorte di Demetrio fu infelice; essendo ritornato in Macedonia, suo padre Filippo morì l' anno 179. prima dell' Era di Gesucristo, e suo fratello Perseo, ch' era succeduto a Filippo, lo fece morire. Tolommeo Re di Egitto era morto di veleno l' anno precedente, lasciando due figliuoli, *Filometore*, e *Fiscone*: il primo gli fu Successore.

Fu fatta in quel tempo una gran guerra fra i Licj, e i Rodiani: questi molto più forti sottomessero quelli, e lor tolsero la libertà. I Licj ebber ricorso a' Romani. I Rodiani avendo mandati degli Ambasciadori al Senato, per giustificarsi, lor non fu data risposta.

Non abbiamo più cosa alcuna per ag-

giugnere alla Storia del tempo fin qui da noi scorso. Quella delle Nazioni Barbare non ci è meno ignota, che quella de' Secoli precedenti, e la Successione de i Re di Egitto, di Siria, e di Macedonia, le guerre che hanno fatte, e la lor sorte sono state riferite tanto nella Storia de' Greci, quanto in quella de' Romani: così noi passiamo all'Articolo degli Uomini Illustri, che fiorirono sotto il Regno di Alessandro Magno, e poi fino al tempo, in cui abbiamo continuata la Storia generale.

V.

Degli Uomini illustri, i quali fiorirono sotto il regno di Alessandro Magno, e dopo fino al regno di Perseo Re di Macedonia.

Cominceremo da *Aristotile*, di cui abbiamo differito il parlare a codesto luogo. Questo Filosofo, il quale benchè discepolo di Platone stabilì una nuova Setta, dinominata la Setta de' *Peripatetici*, perchè Aristotile filosofava passeggiando nel Liceo, nacque in Stagira, città, ch'è situata fralla Tracia, e la Macedonia, il primo anno dell' Olimpiade XCIX. 384. anni prima di Gesucristo. Suo Padre nomavasi Nicomaco figliuolo di Macaone, e sua Madre appellavasi Festrada. Era per anche assai giovane quando perdette suo Padre, e sua Madre. Prosseno amico di suo Padre ebbe cura di sua educazione; ma egli lasciò ben presto gli

studj

ſtudj per prender la professione dell' armi; riuscì però nella Poesia. In età di diciott' anni risolvette, per consiglio dell' Oracolo di Delfo, per quanto si crede, di applicarsi alla Filosofia; entrò nella Scuola di Platone, e divenne coll' assidua sua fatica uno de' suoi migliori Discepoli; ma prese sentimenti diversi da quelli del suo maestro. Dopo la morte di Platone, che avvenne il primo anno della Olimpiade CVIII., 348. prima di Gesucristo, Aristotile lasciò Atene, e si ritirò in Atarna città di Nicia, dove allora regnava Ermia suo antico condiscepolo, che lo accolse benignamente, e gli diede sua figliuola, ovvero sua nipote Pizia in Isposa. Ermia essendo stato preso tre anni dopo da Mennone Generale dell' armi del Re di Persia, diede occasione ad Aristotile di ritirarsi in Mitilene capitale dell' Isola di Lesbo, e fu poi eletto da Filippo Re di Macedonia per aver cura di Alessandro figliuolo di questo Principe, allora in età di 14. anni, o circa. Aristotile accettò il partito, e per lo spazio di ott' anni, ne' quali stette appresso Alessandro, gl' insegnò la Rettorica, la Fisica, la Morale, e la Politica. Ritirossi poi in Atene, dove stabilì la sua nuova Scuola filosofando nel Liceo. Dopo avervi insegnata per lo spazio di tredici anni la Filosofia, ed essendo accusato d' empietà da Eurimedonte, e da Demofilo, ovvero secondo altri, trovandosi in pericolo di sua vita a cagione di una cospirazione fatta contro di esso, si ritirò in Calcide, dove continuò

tinuò a filosofare nel rimanente de' giorni suoi. Vi morì in età di 63. anni, il secondo, o terzo anno dell'Olimpiade CXIV., verso l'anno 322. prima di Gesucristo. Lasciò per Successore nella sua Scuola Teofrasto. Quanto dissero alcuni della sua morte, cioè, ch'ei si fosse precipitato nell'Euripo, per afflizione di non poter comprendere il flusso, e riflusso di quel braccio di mare, non ha alcun fondamento. Aristotile aveva composto, secondo Diogene Laerzio, più di quattrocento trattati: oltre le sue Opere di Filosofia, ne ha anche composto sopra la Poetica, la Rettorica, e la Giurisprudenza, e la Grammatica. Egli è 'l primo, che abbia ridotto in Metodo l'Arte di pensare, o di discorrere, che si dinomina *Logica*, e la Scienza dell'essere in generale, che appellasi *Metafisica*. Quanto alla *Fisica*, se n'eccettuate quello che ha fatto sopra la Storia degli Animali, l'ha piuttosto trattata da Metafisico, che da Fisico. Le sue opere da lui lasciate in testamento a Teofrasto suo Discepolo hanno avuto varie fortune, restarono gran tempo seppellite dopo la morte di Teofrasto. Andronico di Rodi avendole in fine ricuperate, fu 'l primo, che le pubblicò nel tempo di Giulio Cesare. Codesta Filosofia non ebbe che pochi seguaci nel tempo de' dodici primi Cesari; ma sotto Adriano, e gli Antonini n'ebbe assai di vantaggio. Alessandro di Afrodisia fu 'l primo Professore della Filosofia Peripatetica stabilita in Roma dagl' Imperadori Marco Aurelio, e L. Vero. Ne' secoli

coli seguenti molti Filosofi si appigliarono alla dottrina d'Aristotile. Gli Arabi ne fecero la loro Filosofia; tradussero le sue Opere in Arabia, e ne fecero il Comento. Fra i Cristiani, i primi Padri della Chiesa sono stati piuttosto Platonici, che Aristotelici. Nel quinto Secolo alcuni scrissero in favor di Aristotile. Boezio che viveva nel sesto, è uno de' primi, che facesse conoscere le opere di Aristotile in Occidente; ma dopo di esso fino al fine dell'Ottavo Secolo non vi è stato quasi, che S. Giovanni Damasceno, che abbia seguita la sua Filosofia. I Greci che fecero rifiorire le Scienze nell'undecimo Secolo, e ne' seguenti, si appigliaron allo studio dell'Opere di Aristotile. La sua Filosofia fu poi ricevuta da' Teologi Scolastici: vi furono tuttavia de i Papi, e de' Concilj, che vietarono i suoi Libri; ma in fine la sua Dottrina ebbe la preminenza nelle scuole di Filosofia, e di Teologia, e fu di tal maniera approvata per certo tempo, ch'era vietato l'insegnare ogni altra Filosofia. Solo in questi Secoli a noi vicini trovossi, chi si risvegliò da questo letargo; e nuovi Filosofi, come il Descartes, o Cartesio, ed il Gassendi hanno seguite strade diverse.

Ad Aristotile succedette *Teofrasto* nativo di Eresso, figliuolo di Melanto: era stato Auditore di Leucippo, poi Discepolo di Platone, poscia di Aristotile, che cambiò il suo nome Tirtamo in quello di Teofrasto a cagione di sua Eloquenza. Insegnò la Filosofia in Atene nel Liceo.

Dopo

Dopo essersi Aristotile ritirato in Calcide; vi ebbe un numero prodigioso di Discepoli, fece molte Opere, e lasciò molti Apostemmi. Morì in età di ottantacinque anni. Non trovasi espresso dagli Antichi l'anno della sua morte.

A Teofrasto succedette *Stratone* di Lampsaco, Figliuolo di Arcesilao. *Demetrio Falereo* Governatore di Atene, e poi favorito, e Bibliotecario di Tolommeo Sotero, uscì parimente da questa Scuola; e morì in prigione sotto il regno di Tolommeo Filadelfo. Dopo Stratone, *Licone* Trojano fu capo della Scuola de' Peripatetici per lo spazio di quarant' anni; morì in età di 74. anni dopo aver cominciata la sua professione nell' Olimpiade CXXVI. *Aristone* dell' Isola di Ceos gli succedette, e dopo di esso *Critolao* di Faselide, e in fine *Diodoro*.

Ritorniamo alla Setta de' Platonici. Carneade essendo morto il primo anno della CLXXIV. Olimpiade, *Clitomaco* di Cartagine gli fu successore, ed a questo *Filone* di Larissa, e poi *Antioco*, che non seguì i principj di Carneade, ma quelli dell' antica Accademia. Nella Setta degli Stoici fu famoso *Crisippo* nativo di Soli città di Cilicia, morì nell' Olimpiade CXLIII. Dopo di lui *Zenone* di Tarso, *Diogene* di Seleucia, *Antipatro*; e dopo questi fu sostenuta la Scuola degli Stoici da *Panetio*, e da *Apollodoro*.

Fra gli Oratori, *Demostene* è quello, che tiene il primo posto fra' Greci. Era di Atene, Figliuolo di un Uomo dello stesso nome, Coltellinajo, o Fabbro.

Nac-

Nacque nel quarto anno dell' Olimpiade XCIX., 381. anno prima di Gesucristo. Fu discepolo d' Isocrate, di Platone, e poi d' Iseo. Benchè avesse molta difficoltà nel parlare, tanto fece, che giunse ad essere l'Uomo più eloquente del suo Secolo, e si acquistò tanto credito nella Repubblica di Atene, che la fece dichiararsi contro Pirro colla forza di sua eloquenza: la fece valere nelle sue Orazioni dinominate Filippiche. Sotto il regno di Alessandro uscì di Atene: vi ritornò dopo la morte di questo Principe, e ne fu ancora discacciato da Antipatro. Si ritirò in fine nell' Isola di Cilauria, dove essendo giunto Archia mandato da Antipatro per arrestarlo, si avvelenò da se stesso il dì 10. di Novembre del primo anno dell' Olimpiade CXIV. 324. prima di Gesucristo.

Fragli Storici sotto il regno d'Alessandro fiorirono *Callistene* Olintio, *Eraclide* di Ponto, *Dicearco* Siciliano, *Cratero* Macedone, *Jeronimo* di Rodi, *Fania* di Efesso, *Palefato* di Abido, e molti altri usciti dalla scuola di Aristotile. Alessandro ebbe anche molti di sua Corte che scrissero la sua Storia, come *Marsia*, *Aristobolo*, *Anassimene*, *Clito*, *Onosicrito*, ec. Sotto Tolommeo figliuolo di Lago, e Tolommeo Filadelfo, fiorirono *Antigono*, *Caristio*, *Egesia*, *Magnesio*, *Timeo*, *Duri* di Samo ec. sotto quello di Tolommeo Evergete, *Apollonio*, *Ninfi*, *Euforione*, *Timaco*, *Caronte*, ed *Erastotene*. Sotto Tolommeo Aulete fiorirono *Teofane*, e *Dionigi* il Tracio.

Ap-

Appresso i Romani le prime Storie erano Annali: poi alcuni Poeti fecero la Storia Romana in versi, ed in fine vi furono degli Storici, che scrissero la Storia in prosa. Fra i Poeti Romani, il primo è *Nevio*, che scrisse la Storia della prima Guerra Punica; poi *Ennio*, che morì in età di 70. anni l'anno 685. della Fondazione di Roma: Dopo questi *Fabio Pittore*, *Q. Alimenzio*, *Catone*, *Libone*, *Calpurnio Pisone*, *Lucio Cassio*, e molti altri scrissero la Storia Romana. In Grecia *Callimaco* Cireneo, Poeta Lirico, fiorì sotto il regno di Tolommeo Filadelfo. *Cratino* Ateniese, Poeta dell'antica Commedia, compose 22. Opere; morì in età di 95. anni, 432. avanti Gesucristo. *Menandro* Poeta Comico, Discepolo di Teofrasto, compose un gran numero di Opere di Teatro, e morì in età di 51. anno, l'anno 297. prima di Gesucristo. *Arato* di una città di Cilicia nomata Soli, che viveva sotto il regno di Tolommeo Filadelfo, compose in verso un Opera di Astronomia. *Livio Andronico* Poeta Latino, fu il primo, che fece rappresentare in Roma dell'opere sul Teatro; cominciò a farsi conoscere verso l'anno 514. della Fondazione di Roma, e 240. anni prima di Gesucristo. In fine fragli antichi Poeti Comici, *Plauto* nativo della Provincia d'Umbria, recò per gran tempo divertimento in Roma colle sue graziose Commedie; morì l'anno 184. prima di Gesucristo. Non si dee qui lasciare in dimenticanza il famoso Matematico *Archimede*, che fu ucciso in Siracu-

sa.

sa quando il Consolo Marcello presè quella città l'anno 546. della Fondazione di Roma, 208. anni prima di Gesucristo.

VI.

Storia dell'Imperio de' Romani dacch' ebbero conquistata la Grecia persino al tempo di Giulio Cesare.

L'Imperio del mondo essendo passato da' Persiani a' Greci, e poi da' Greci a' Romani, facendo la Storia de' Romani, si farà quasi la Storia generale del mondo, per lo meno quanto a quello ne può esser noto. Codesta è la ragione per la quale continuando la nostra Storia, cominceremo sempre dalla Romana; persino alla divisione degl' Imperj d'Oriente, e di Occidente. Divideremo ogni titolo in diversi numeri o paragrafi, per distinguere le materie, e sollevare il Lettore.

§. I.

Fine del Regno di Macedonia.

Il terrore dell'armi Romane era di tal maniera sparso in tutta la Grecia, che i Romani erano i Padroni di tutti gli Stati, benchè codesti Stati fossero liberi in apparenza, o governati da i Re. *Perseo* figliuolo di Filippo Re di Macedonia avendo voluto scuotere il giogo, fu ben presto vinto, e privato del pos-

sesso

fesso del suo Regno. Il Consolo Q. Marzio Filippo mandato con un Esercito in Macedonia, avendo colto all'improvviso il Re Perseo, prima ch'ei fosse in istato di difendersi, s'impadronì di molte città. I Rodiani, i quali fino a quel tempo erano stati amici de' Romani, si dichiararono in favore di Perseo, ed inviarono degli Ambasciadori a Roma, perchè dicessero a i Romani, che se non facevasi la pace con questo Re, gli averebbono dato soccorso. Ciò non impedì a' Romani il continuare la guerra contro di esso. Il Consolo Emilio Paolo essendo passato l'anno seguente in Macedonia, fece una battaglia contro Perseo, nella quale interamente lo sconfisse il dì 21. di Giugno dell'anno 168. prima dell Era di Gesucristo, 586. anni dopo la Fondazione di Roma. Perseo se ne fuggì tre giorni dopo in Anfipoli con tre Cavalieri Cretesi; non avendolo voluto ricevere gli Anfipolitani, si ritirò nell'Isola di Samotracia, e si pose come in asilo nel Tempio di Castore, e di Polluce. Cn. Ottavio essendo passato in quell'Isola, lo domandò agli Abitanti, Perseo contrattò con un Cretese padrone di una barca per passare in Tracia, ma 'l Cretese gli mancò di parola, e partì col danajo, senza prender Perseo, il quale abbandonato da tutti, fu costretto ad arrendersi col suo figliuolo Filippo ad Ottavio, che lo condusse sulla sua Flotta. Paolo Emilio ridusse la Macedonia in forma di Provincia, dipendente dal governo de' Romani,

ni, e abbattè le mura di settanta città d'Epiro, le quali avevano dato soccorso a Perseo, ed essendo giunto in Roma vi entrò in trionfo, conducendo innanzi al suo carro questo Principe sventurato. Così terminò l'Imperio di Macedonia dopo aver durato 570. anni dopo Carano, che n'era stato il Fondatore, e 407. anni dopo che Alessandro ebbe conquistata la Persia.

§. II.

Guerra fra i Re di Siria, e di Egitto, terminata da' Romani.

Non restava altro dominio in Oriente fuorchè quello di Siria, e quello di Egitto. Antioco Epifane approfittandosi della divisione, ch'era fra Tolommeo Filometore Re di Egitto, che si era ritirato appresso di esso, e Tolommeo Evergete, e sua Sorella Cleopatra, partì con un esercito, entrò in Egitto, e portossi a metter l'assedio ad Alessandria. Tolommeo Evergete, e Cleopatra, che vi si erano rinchiusi, la difesero, e Antioco fu costretto a levar l'assedio, e ritornare in Siria, avendo lasciata una forte Guarnigione in Pelusio. Subito che i Romani ebbero notizia di questa guerra, si fecero mediatori per terminarla; ma Antioco, e Tolommeo inviarono degli Ambasciadori a Roma per sostenere le loro ragioni. Poco dopo Tolommeo Filometore si riconciliò con suo fratello Evergete, e con sua Sorella Cleopa-

tra,

tra, e fu ricevuto in Alessandria: subito inviò degli Ambasciadori a' Romani per domandar del soccorso contro Antioco. Il Senato diputò tre Persone a questi due Principi, ch'erano in guerra, a fine di ordinar ad essi il cessare dall'una, e dall'altra parte da tutte le ostilità. I Diputati riuscirono, e posero d'accordo non solo il Re di Siria, e quello di Egitto, ma anche i due Tolommei, colla condizione, che Filometore goderebbe dell'Egitto, e di Cipro, ed Evergete si contenterebbe di Cirene.

§. III.

Cambiamento di Re in Asia.

Antioco Epifane, le di cui Truppe erano state poste in fuga dagli Ebrei, prese la risoluzione di andare in Persia per far pagare i tributi alle Nazioni, ch'erano di là dall'Eufrate: lasciò Lisia suo Parente Governator della Siria, e Tutore di suo figliuolo Antioco Eupatore, e partì col suo esercito per andare verso le Provincie d'Oriente. Assalì dapprincipio l'Armenia, sconfisse le Truppe di Artassia, e lo fece prigione. Passò poi l'Eufrate, dove ricevette l'avviso, che gli Ebrei avevano data la rotta alle sue Genti. Entrò in tanta collera, che si pose in pensiero di andar con prontezza a farne le sue vendette. Ma essendo caduto dal suo carro, si ammaccò tutte le membra, e morì infelicemente col suo corpo tutto infracidato, e pie-

e pieno di vermi. Ciò seguì in Tabe città di Persia l'anno 162. prima di Gesucristo. Morendo dichiarò suo figliuolo *Antioco Eupatore*, in età di nove anni, per suo Successore; e Lisia suo Tutore insieme con Filippo. Quest' ultimo condusse Tolommeo in Egitto appresso Filometore, e Lisia restò Governatore del Regno.

Demetrio Figliuolo di Seleuco, soprannomato *Sotero*, ch'era stato mandato a Roma in ostaggio da Antioco Epifane suo Zio, essendone uscito, ritornò in Siria, e ricuperò il Regno di suo Padre. Fece morire Antioco Eupatore, e Lisia. Ariarate Re di Cappadocia essendo morto, suo figliuolo, che aveva lo stesso nome, fece alleanza co' Romani, ma fu ben presto discacciato dal suo Regno da suo fratello Oroferne: tuttavia poco dopo vi entrò di nuovo. Eumene Re di Pergamo, antico alliato de' Romani, ma che nell' ultima guerra contro Perseo aveva segretamente favorito codesto Principe, morì l'anno 159. prima di Gesucristo, lasciando suo figliuolo *Attalo Filometore* in età tenera, cui diede per Tutore Attalo suo fratello, che prima era stato inviato a Roma per trattare gl'interessi della Corona. Prusia Re di Bitinia dichiarò la guerra ad Attalo, e si rese Padrone di Pergamo. Il Senato Romano fu parimente fatto Giudice di questo litigio non men, che di quello che era fra i due Tolommei. Inviò degli Ambasciadori a Prusia, per indurlo a non più fare la guerra ad Attalo, alliato de' Romani. Prusia non vol-

volle ubbidire agli avvisi del Senato, ed Attalo fece de i preparativi di guerra per difendersi contro Prusia col soccorso di Ariarate Re di Cappadocia, e di Mitridate Re di Armenia. In fine i Diputati del Senato conchiusero la pace fra questi Re colle condizioni seguenti: cioè, che Prusia darebbe ad Attalo venti Vascelli, gli pagherebbe cinquecento talenti in vent'anni; ognuno resterebbe in possesso del paese, che teneva innanzi la guerra, e Prusia soddisfarebbe alle spese della guerra contro gli Alliati d'Attalo, pagando loro cento talenti.

§. IV.

Demetrio spogliato del Regno di Siria da Alessandro Bala.

Demetrio Re di Siria pareva esser in possesso pacifico del Regno: ma Tolommeo Re d'Egitto, Attalo Re d'Asia, e Ariarate Re di Cappadocia stimolarono un Giovane di bassa estrazione, il quale prese il nome di Alessandro, e si disse figliuolo di Antioco. Portossi costui in Roma a trattar la sua causa, sostenuto da Laodice figliuola d'Antioco, e da Eraclide, ch'era altre volte stato soprantendente alle rendite regie d'Antioco Epifane. Operarono con tanto successo, che 'l Senato loro permise di rimettersi in possesso del Regno di Siria. *Alessandro*, soprannomato *Bala*, prese Tolemmaide città di Fenicia, e vi si fece dichiarar Re. Presentò una bat-

taglia a Demetrio, nella quale questi fu ucciso dopo aver regnato 12. anni in Siria l'anno 151. prima di Gesucristo. Alessandro sposò Cleopatra figliuola di Filometore.

§. V.

Terza guerra Punica. Distruzione di Cartagine.

I Cartaginesi, benchè deboli, sentendosi ancora animati dall'antico loro coraggio, contravvennero alle condizioni della pace fatte co' Romani col far guerra a Masinissa, e mettendo in mare alcuni Vascelli. I lamenti che Masinissa ne portò a Roma diedero luogo alla terza guerra Punica, la quale cominciò l'anno 605. della Fondazione di Roma, 149. anni prima di Gesucristo. I due Consoli Marcio Censorino, e M. Manilio furono mandati contro di essi. Il primo condusse la Flotta, e 'l secondo l'Esercito in terra. Prima che alcuno de' Vascelli de' Romani giugnesse in Africa, la Città di Utica, e i suoi Abitanti inviarono a Roma de i Deputati per assicurare il Senato, ch' eglino si rendevano a' Romani. I Cartaginesi v'inviarono parimente un' Ambasciata di trenta Persone, incaricate di fare lo stesso. Tuttavia il sentimento di Catone, il quale voleva, che lor si facesse la guerra, prevalse nel Senato I Consoli passarono in Africa, ed ordinarono a' Cartaginesi, se volevano aver la pace, di la-

sciare la loro città, e di ritirarsi in distanza di diecimila leghe dal mare, dopo averli impegnati a bruciare i loro Vascelli. Questa proposta gli pose in disperazione, e risolvettero di perire piuttosto sostenendo la guerra, che di abbandonare il luogo della loro dimora. Così i due Consoli cominciarono ad assediar Cartagine. Avendo osservato i due Tribuni del lor Esercito, che le mura non erano difese in due luoghi della piazza, vi entrarono con alcune Coorti: ma gli assediati si difesero con ogni vigore, gli rispinsero, e sarebbono stati inviluppati da essi, se 'l giovane Scipione non fosse giunto in loro soccorso. Disimpegnò parimente un Castello preso da' Romani, che dagli assediati era attaccato con tutte le loro forze; e se 'l Consolo che restava (perchè uno di essi era ritornato a Roma per far tener l'Adunanza del Popolo, a fine di eleggere nuovi Consoli) avesse seguiti i suoi consigli, non si sarebbe impegnato nel fare un combattimento contro Asdrubale, che aveva preso posto in un bosco, e l'Esercito Romano non sarebbe stato costretto alla fuga.

Quanto far potette, fu il liberar due Coorti, che da' nemici erano tenute inviluppate. Codeste azioni acquistarono una sì gran riputazion a Scipione, che dopo due anni fu eletto Consolo, benchè non fosse per anche in età a tanta Dignità proporzionata. Gli fu decretata l'Africa per Provincia senza estrarla a sorte, nella speranza ch' egli averebbe,

co-

come fece, terminata la guerra contro i Cartaginesi: ciò seguì l' anno 607. della Fondazione di Roma, 147. anni prima di Gesucristo. Il Consolo M. Manilio aveva già prese molte città d'intorno a Cartagine, e Marino ne aveva formato l'assedio. Scipione giunto in Africa, cominciò dal riempiere il Porto vecchio; i Cartaginesi ne fecero un nuovo, ed avendo posta in mare una gran Flotta, fecero presentar la battaglia, e la perdettero. Asdrubale Generale de' Cartaginesi, che aveva accampato il suo esercito vicino al fiume Neferi, in un luogo di gran vantaggio, fu nulladimeno forzato da Scipione, che prese in fine la città di Cartagine, e affatto la distrusse, l'anno 608. della Fondazione di Roma, 146. anni prima di Gesucristo.

§. VI.

Andrisco dicendosi figliuolo di Perseo s'impadronisce della Macedonia. E' vinto da' Romani.

In tempo di questa guerra, Andrisco Uomo di bassa lega, disse in Macedonia esser figliuolo di Perseo, e cambiandosi il nome chiamossi Filippo. Era gran tempo che codesta favola era stata inventata dall'Impostore. Demetrio l'aveva mandato a Roma, ma Andrisco avendo trovato il modo di fuggire, se ne andò in Macedonia, di cui ben presto prese il possesso o colla forza dell'armi, o colla buona volontà de' Macedoni, che

lo credevano in fatti figliuolo di Perseo. Appena vi fu giunto, che assalì la Tessaglia, che fu difesa col soccorso degli Achei. I Romani disprezzarono dapprincipio codesto nimico, e si contentarono di mandare contro di esso il Pretore Giuvencio con una sola Legione. Andrisco conosciuto sotto il nome di Pseudo-Filippo lo vinse, e l'uccise: si rese poi Signore della Tessaglia, e della Tracia, e divenne tanto potente, che si rese formidabile a' Romani, tanto più, che i Cartaginesi avevano fatta con esso lui alleanza. Il Pretore Q. Cecilio Metello, mandato in Macedonia, soccorso dalla Flotta di Attalo, rispinse Andrisco dalle spiaggie sopra le quali si era avanzato. Avendolo poi incontrato di nuovo vicino a Pidna, restò con perdita nella battaglia presentata dalla cavalleria; ma l' Infanteria Romana avendo sostenuto l' incontro, l' esercito d'Andrisco fu costretto a ritirarsi, e si divise in due corpi; l'uno andò in Tessaglia, l'altro restò vicino al preteso Sovrano. Metello ben presto lo sconfisse. Il povero Andrisco si ritirò presso Bise Re di Tracia, che lo tradì, e lo diede in poter di Metello. Un altro dicendosi figliuolo di Perseo, e nomandosi Alessandro adunò alcune Truppe; ma fu anche ben presto discacciato da Metello, e tutta la Macedonia fu dopo di ciò ridotta sotto il dominio de' Romani il quarto anno della clvii. Olimpiade, 606. anni dopo la Fondazione di Roma, e 148. anni prima di Gesucristo.

§. VII.

§. VII.

Guerra de' Romani contro gli Achei.

Gli Achei erano ſtati ſin qui Amici, ed Alliati de' Romani. I litigj ch'ebbero co' Lacedemoni, cominciati da molti anni, furono cagione della guerra, che loro da' Romani fu fatta. Il Senato aveva data la commeſſione a Metello di ordinar loro il ſoſpendere la guerra che avevano contro i Lacedemoni. Gli Achei non vollero arrenderſi a queſt' ordine; maltrattarono anche gli Ambaſciadori, che avevano loro mandati i Romani. Queſto diede occaſione alla guerra, che da' Romani fu lor dichiarata. Il Popolo compreſo ſotto nome di Achei, era compoſto di molte città di Grecia. I Romani ſepararono dalle loro Adunanze le città, che avevano preſe contro Filippo. Gli Achei dal canto loro ſi aſſociarono i Beozj, e i Calcidiani. Metello, cui era ſtato continuato il comando in Grecia, preſentò la battaglia agli Achei, ed a i Beozj vicino alle Termopili, e gli vinſe per due volte. Il loro Generale Critolao ſi ucciſe da ſeſteſſo per diſpiacere di eſſere ſtato vinto. Gli Achei eleſſero in ſua vece Dieo, primo Autor della guerra, che fu vinto nell' Iſtmo dal Conſolo Mummio. Dopo queſt' ultima battaglia tutta l'Acaja ſi reſe al Conſolo, ch' ebbe ordine dal Senato di diſtruggere interamente la città di Corinto, cui poſe il fuoco, l' anno 608. della Fondazione di Roma, 146. anni prima di Geſucriſto.

§. VIII.

Alessandro Bala spossessato da Demetrio Genero di Tolommeo Filometore.

Qualche tempo prima Prusia Re di Bitinia fu spossessato del suo Regno, e ucciso da suo figliuolo Nicomede. In Siria Alessandro Bala, avendo sposata la figliuola di Tolommeo Filometore, si manteneva ne' suoi Stati: ma suo Suocero sotto pretesto di venire a soccorrerlo, condusse nel suo Regno per impadronirsene un gran numero di truppe per mare, e per terra. Ed in fatti suo Genero avendo dato ordine, che fossero ricevute, Tolommeo si rese Signore di tutte le città marittime del paese, rapì sua figliuola Cleopatra, che da esso fu data in maritaggio a Demetrio soprannomato Nicatore, figliuolo di Demetrio Sotero, promettendogli ristabilirlo nel Regno di suo Padre. Portossi in Antiochia, dove fu salutato Re dagli Abitanti, e pose a sè in capo due Corone, come avendo unito il Regno di Egitto al Regno di Siria. Dichiarò tuttavia, che contentavasi del Regno di Egitto, e fece riconoscere Demetrio come Re da' Popoli d'Antiochia. Alessandro ch'era allora in Cilicia, portossi con un forte esercito in Siria. Tolommeo marchiò incontro ad esso con suo Genero Demetrio, gli presentò la battaglia vicino al fiume Enoparo, e lo vinse. Dopo codesta sconfitta Alessandro ritirossi con 500. uomini in una città di

Ara-

Arabia nomata Abas, dove fu ucciso. Tolommeo parimente poco dopo morì d'una caduta da cavallo ad esso succeduta nella battaglia. Codesti avvenimenti seguirono l'anno 146. prima di Gesucristo, 608. anni dopo la Fondazione di Roma.

§. IX.

Morte di Filometore Re di Egitto. Fiscone gli succede.

Dopo la morte di Tolommeo Filometore, Cleopatra sua sorella, e sua moglie, volevano mettere suo figliuolo sul trono: ma l'altro Tolommeo soprannomato Evergete, o Fiscone, che regnava in Cirene, fratello del defunto, vi si oppose. Per dar fine al litigio sposò Cleopatra, ed essendo entrato in Alessandria, fece uccidere suo nipote il giorno delle sue nozze.

§. X.

Rivoluzioni succedute in Asia. Demetrio preso da i Parti, Trifone ed Antioco Sidete regnano in Siria, mentr' egli era prigione.

In Siria, Demetrio avendo licenziati i suoi soldati antichi, uno nomato Diodoto, l'uno de' Generali di Alessandro Bala, nativo di un Castello vicino ad Apamea, il quale fu poi nomato Trifone, portossi in Arabia a cercare un figliuolo di Alessandro Bala, per metterlo sul tro-

no di suo Padre. Demetrio intanto si rese odioso a tutti i suoi Sudditi a cagione di sue crudeltà, ed ebbe a perire nella città di Antiochia. Trifone approfittandosi dell' occasione condusse in Siria il piccolo Antioco figliuolo di Alessandro Bala, e lo fece dichiarar Re; ma egli ben presto s' impadronì del Regno, dopo essersi liberato del Fanciullo, supponendo ch' egli avesse il mal di pietra, e facendolo tagliare da' Medici da lui guadagnati, che lo fecero morire nell' operazione. Dopo la sua morte Trifone si fece dichiarar Re, e fece guerra a Demetrio. Sarpedone General di Demetrio vinto dall' esercito di Trifone, si ritirò nelle sue terre. Mentre le Truppe di Trifone scorrevano le spiagge, il mare essendosi ad un tratto fatto gonfio, ne fece perire una gran parte. Demetrio vedendo che le città per la maggior parte lasciavano il suo partito, per ristabilire la sua riputazione, dichiarò la guerra a' Parti. Gli sconfisse in più battaglie; ma in fine ingannato da uno de' Signori di Arsace Re de' Parti, perdette il suo esercito, fu fatto prigione da' nemici, e mandato in Ircania. Il disastro di Demetrio rese più potente, e nello stesso tempo più orgoglioso Trifone; di modo ch' essendo divenuto odioso a' suoi soldati, eglino presero il partito di Cleopatra, moglie di Demetrio, la quale si era rinchiusa co' suoi figliuoli nella città di Seleucia. Codesta Femmina temendo, che gli Abitanti della città la dassero in poter di Trifone, offerì il loro Regno ad Antioco fratello

di

di Demetrio, e promise prenderlo per Isposo. Quest' Antioco, soprannomato Sidete, ch' era allora in Rodi, ritornò in Siria, sposò Cleopatra moglie di suo Fratello, che aveva anch' egli sposata Rodoguna sorella di Fraate. Subito tutte le Truppe entrarono nel suo partito, e Trifone abbandonato dalla maggior parte de' suoi soldati si ritirò in Doro, città marittima di Fenicia, dove Antioco andò ad assediarlo. Trifone montò sopra un vascello, fuggì in Ortosia altra città marittima di Fenicia, di dove portossi in Apamea, di cui era originario. Antioco lo seguì, ed in fine gli fece perder la vita.

§. XI.

Guerra de' Romani in Ispagna contro Viriato, e contro i Numantini.

In Ispagna i Romani furono attaccati da i Portoghesi. Publio Cornelio Scipione vi ristabilì gli affari de' Romani prima di andare in Africa; ma dopo la sua partenza Viriato, che di Pastore era divenuto Assassino, si pose alla testa di un Esercito, e si rese Signore di tutto il Portogallo. Sconfisse per due volte l'esercito de' Pretori Romani, e gettò tanto terrore, che si credette necessario il mandare un Consolo nella Spagna. Q. Cecilio Metello Consolo nell' anno 611. della Fondazione di Roma, 143. anni prima di Gesucristo, vi si portò. Vi fece con successo la guerra contro i Celtiberi,

fatti ribellarsi da Viriato; ma essendo richiamato, non potè terminare la guerra. Intanto Q. Fabio Proconsolo vinse Viriato, e lo spinse persino all'estremità del Portogallo, dove lo seguì; ma essendosi troppo avanti impegnato, fu in pericolo di restare sconfitto da Viriato, il quale volle piuttosto far la pace sotto ragionevoli condizioni, che far perire l'esercito de' Romani. Fu biasimato il Proconsolo per esser venuto a trattato con un uomo, che non aveva alcun legittimo diritto; pure il Popolo approvò la pace: ma Q. Servilio Cepione, senz' aver riguardo al trattato, che suo Fratello aveva fatto, essendo Consolo e Comandante in Ispagna, pose l'esercito di Viriato in rotta, e avendo corrotti degli Ufficiali dell'esercito di Viriato, lo fece privare di vita. I Romani accordarono a' soldati del suo esercito un Paese per istabilirvi le loro abitazioni. Vi fabbricarono la città, che poi fu dinominata Valenza.

I Romani non istettero per questo in pace nella Spagna; ebbero a sostenere una nuova guerra contro i Numantini loro antichi Alliati, perchè questi avevano ricevuti i Segulj lor' Amici, ch' erano fuggiti dall'esercito Romano. Benchè codesta azione sembrasse giusta, i Romani ne restarono in estremo offesi, e benchè i Numantini dichiarasser loro, che non volevano guerra, e domandassero anche il perdono di quanto era passato, non vollero i Romani lor conceder la pace se non a condizione, che do-

dovessero dare ad essi in potere le loro armi. Eglino considerarono codesta proposizione come il più insigne affronto, che far si potesse ad essi; e subito si prepararono a sostenere vigorosamente la guerra. Il Consolo Q. Pompejo mandato in Ispagna, soggiogò i Termestini, e contro i Numantini cominciò la guerra. La continuò contro questi in qualità di Proconsolo; ma si trovò tanto debole, che i Numantini avrebbono potuto far perire il suo esercito. Vollero nulladimeno far piuttosto un trattato di pace con esso: e la pace non sembrando molto vantaggiosa a' Romani, il Senato la dichiarò nulla, e mandò il Consolo Popilio Lena per continuare la guerra. I Numantini disfecero il suo esercito: in fine Ostilio Mancino Consolo l' anno seguente, essendo andato in Ispagna, e trovandosi alla testa di un esercito di trentamila uomini, fu vinto da quattromila Numantini, e costretto a fare una pace ignominiosa con essi, che fu disapprovata dal Senato, e lor fece dar in potere Mancino per disimpegnare il Popolo Romano dal trattato, che da questo Consolo era stato concluso; ma i Numantini ricusarono di riceverlo.

Intanto Giunio Bruto, Proconsolo in Portogallo, terminò di sottomettere quella Provincia. Vi prese a forza trenta città, e sottomesse la Galizia. L. Emilio Lepido Proconsolo non fu così fortunato contro i Vaccei. Perdette una battaglia quasi tanto ignominiosamente, quanto aveva fatto Mancino contro i

Numantini, contro i quali il Consolo Q. Calpurnio Pisone continuò la guerra, ma con poco successo. I Romani in fine vedendo, che questa guerra non aveva termine per difetto de' Generali, credettero per finirla, non poter far elezione migliore, che quella del Generale che aveva distrutta Cartagine, affinchè Numanzia avesse la stessa sorte. La prima cosa che fece Scipione, poichè fu giunto in Ispagna, fu lo ristabilire nel suo esercito la disciplina. Attaccò poi le Truppe de' Numantini, e le pose in fuga, il che i soldati Romani non avevano osato sperare fino a quel punto. I Numantini offerirono di sottomettersi a ragionevoli condizioni: ma Scipione volendo far risorgere la gloria de' Romani, riportando una compita vittoria, assediò Numanzia. I Numantini ridotti all'estremità per la fame, e non potendo fuggire, piuttosto che arrendersi, fra loro si uccisero, o si precipitaron nel fuoco, che posero alla propria città. Scipione essendosene impadronito la spianò, e ritornò trionfante in Roma. Codesto avvenimento seguì quattordici anni dopo la presa di Cartagine, l'anno 621. della Fondazione di Roma, 133. anni prima dell' Era di Gesucristo.

§. XII.

Guerra de' Romani in Sicilia contro alcuni Schiavi.

Essendo affatto soggiogata la Spagna, i Popoli d'Illiria vinti dal Consolo F. Flacco,

co, e quei di Tracia da M. Cosconio Pretore, il Popolo Romano godevà della pace tanto in Oriente, quanto in Occidente, quando fu turbata da un accidente tanto estraordinario, quanto improvviso. Uno Schiavo nomato Enno, Siro di Nazione, essendo in Sicilia, vi adunò una truppa d'altri Schiavi, e Prigioni, il numero de' quali fu grande a bastanza per comporre un esercito. Un altro Schiavo, nomato Cleonte, adunò parimente settantamila Schiavi. Con queste truppe da essi insieme unite, si credettero in istato di far la guerra in Sicilia, e di attaccar l'esercito de' Romani. Lo incitarono per lo spazio di più anni, e devastarono la Sicilia. I Romani disprezzarono dapprincipio codesto nemico: ma in fine divenuta la cosa seriosa, furono costretti a mandare in Sicilia il Consolo P. Rupilio Nipote, che purgò la Sicilia da quella truppa di scellerati; dopo aver fatti morire i loro Capi, e vi ristabilì la pace l'anno, che seguì la presa di Numanzia, 622. della Fondazione di Roma, 132. anni prima di Gesucristo.

§. XIII.

Stato dell'Asia. Principio, e progresso del Regno de' Parti.

La Grecia, e i Re d'Oriente godevano allora della pace sotto la protezion de' Romani. La Macedonia, come abbiamo detto, era stata ridotta in forma di Provincia, e affatto soggiogata dopo la

scon-

sconfitta, e la morte del falso Filippo. Le città Greche godevano della lor libertà, ovvero erano dipendenti dal dominio de' Romani. La Siria era posseduta da Antioco Sidete, fratello di Demetrio, preso da' Parti, e figliuolo di Demetrio Sotero. In Egitto regnava Tolommeo Fiscone. Attalo, fratello di Eumene, Tutore di suo nipote Attalo, essendo morto l'anno 138. prima di Gesucristo, lo aveva lasciato possessore del Regno di Pergamo. Questi era figliuolo di Stratonissa, e di Eumene. Fu soprannomato Filometore (cioè amico di sua madre) per lo sentimento opposto, perchè appena fu innalzato al trono, fece morire sua madre, non meno che sua moglie Berenice, e gli Amici di suo Padre. In Cappadocia regnava Ariarate, ed in Bitinia Nicodemo, che aveva spossessato suo padre Prusia del Regno. Tutti codesti Stati, eccettuato l'Egitto, cadettero ben presto sotto il dominio de' Romani; ma nacque allora un nuovo Imperio in Oriente, formidabile agli stessi Romani; cioè quello de' Parti. Questi Popoli dopo la morte di Alessandro si erano mantenuti in libertà, e avevano eletti de i Re. I Battriani avevano parimente conservata la lor libertà, e steso anche il loro Imperio nell' India; ma la fortuna de' Parti fu più costante, e di più lunga durata. Verso l'anno 141. prima dell' Era di Gesucristo i Parti avevano per Re *Arsace* o *Mitridate*, ed i Battriani Encratide. Questi due Principi erano potenti: quello de' Battriani, le

di

di cui forze si trovarono indebolite dalle guerre, che gli furono fatte da' Sogdiani, dagli Aracati, da' Drangitani, e dagl' Indiani, furono in fine oppressi da' Parti. Arsace avendoli soggiogati, entrò nell' India, ed approfittandosi della morte di Encratide, ucciso dal suo proprio figliuolo, vinse i Medi, prese l' Ircania, s' impadronì di Babilonia, e del Paese degli Elimei, e stabilì in fine il suo dominio dal Monte Caucaso persino al fiume Eufrate. Demetrio Nicatore Re di Siria avendo voluto, come abbiamo detto, impedire i progressi di questo Re, e riacquistare quanto egli aveva tolto a i Re di Siria, fu fatto prigione. Dopo quel tempo l' Imperio de' Parti fu in fiore, e indipendente da' Romani, che lor fecer la guerra, senza mai aver potuto soggiogarli. Non parleremo qui della Nazione Ebrea, ch' era governata secondo le sue leggi dagli Asmonei, ch' ebbero molta parte nelle rivoluzioni sopraggiunte in Siria, perchè la Storia di questo Popolo entra in quella del Testamento Antico. Faremo solo riflessione in questo luogo, che l' anno 139. prima di Gesucristo Simone Sommo Sacerdote degli Ebrei inviò degli Ambasciadori a Roma, i quali vi portarono come donativo uno Scudo d' oro di peso di mille mine, ed il Senato avendoli favorevolmente accolti, diede loro delle Lettere di raccomandazione per tutti i Re d' Oriente, e per le Città d' Asia e di Grecia, perchè non fosse fatta ad essi alcuna ingiuria, nè pre-

stato

ſtato alcun ſoccorſo a coloro che gli aveſſero aſſaliti.

§. XIV.

Sedizione di Tiberio Gracco in Roma.

Attalo Re di Pergamo, odiato a cagione di ſue crudeltà, laſciò l' amminiſtrazion del ſuo Regno, e ſi ritirò alla campagna, dove trovò il ſuo piacere nel ſeminare e nel coltivare dell' Erbe atte ad avvelenare, le quali erano poi da eſſo mandate a' ſuoi Amici, meſcolate con altr' Erbe ſalutifere, per aver il diletto di vederli perire. Queſto moſtro di crudeltà, morendo, iſtituì il Popolo Romano erede del ſuo regno, e delle ſue ricchezze, l'anno 621. della Fondazione di Roma, 133. anni prima di Geſucriſto. Codeſta donazione diede occaſione ad un tumulto, che ſeguì in Roma. Tiberio Gracco, che, quantunque di Stirpe Patrizia, ſi era fatto Plebeo per eſſer Tribuno del Popolo, preſe a far paſſare la Legge Agraria, cioè di dividere le Terre conquiſtate dal Popolo Romano a coloro che voleſſero avervi parte, ed affinchè aveſſero il modo di coltivarle, propoſe di diſtribuire ad eſſi i teſori che Attalo aveva adunati, e laſciati a i Romani. Il Senato ſi oppoſe con ogni vigore a queſta pretenſione, e Scipion Naſica Sommo Sacerdote avendo fatto coraggio a' Senatori e Cavalieri a vendicarſi di Gracco, lo fece aſſalire mentre ſcendeva dal Campidoglio.

glio. Gracco nel fuggire fu colpito da un pezzo d'asse, il di cui colpo gli fece perder la vita.

§. XV.

Aristonico s'impadronisce del Regno d'Asia, sconfigge Crasso, è preso da Perpenna.

Mentre seguivano queste cose in Italia, *Aristonico*, che dicevasi della stirpe de i Re di Pergamo, ed in fatti era figliuolo naturale d'Eumene, e di una Suonatrice di Efeso, prese ad impadronirsi del Regno d'Asia, come appartenente ad esso per diritto di successione. Alcune città d'Asia avvezze ad essere governate da i Re, si arresero volontariamente ad esso. Ne prese molte altre a forza, e adunò un gran numero di Schiavi e di Poveri, che dalla miseria e da' mali trattamenti de' lor Padroni furono impegnati a prendere il suo partito. Tentò dapprincipio la città di Leucate, che lo ricevette, ma avendo perduta una battaglia navale contro gli Efesj, fu discacciato da quella città. Colle genti poi che aveva adunate attaccò Tiatira, che da esso fu presa insieme con Apolloniade, Mindo, Samo, Colofone, e molte altre piazze. Questi progressi spaventarono i Re e i Popoli d'Asia, i quali demandarono de' soccorsi a' Romani per fare contro Aristonico la guerra.

P. Licinio Crasso Consolo fu inviato in Asia l'anno 622. della Fondazione di Roma, 131. anno prima di Gesucristo, e ac-

e accolto favorevolmente dagli Alliati. Vi dimorò l'anno seguente in qualità di Proconsolo, e benchè avesse un esercito considerabile, composto tanto di Romani, quanto di Truppe degli Alliati, avendo presentata fuor di proposito la battaglia vicino a Leuce, senza esser il suo Esercito disposto in ordine di combattere, fu vinto, e preso prigione dai Traci fra Elea, e Smirne. Non volendo sopravvivere a questo infortunio, cacciò, con una canna, un occhio d'un Trace, che lo teneva in custodia. Il Trace per vendicarsi lo trafisse con un pugnale nel fianco. Crasso trovò così il mezzo di sottrarsi al disonore, che dalla sua imprudenza gli sarebbe stato prodotto, e di starsene in prigione sotto un Tiranno, che senza dubbio lo avrebbe indegnamente trattato. Il suo capo fu portato ad Aristonico, ed il suo corpo nella città di Smirne. La fortuna d'Aristonico cambiò ben presto sembiante. Il Consolo M. Perpenna, che portavasi in Asia per succedere a Crasso, avendo avuto l'avviso della sconfitta dell'Esercito Romano, e della morte di Crasso, marchiò a gran giornate incontro Aristonico, e avendolo colto all'improvviso, pose subito in fuga le poche Truppe, che gli eran restate. Aristonico fuggì in Istratonice, dove Perpenna subito portossi ad assediarlo. La fame lo costrinse ad arrendersi a discrezione. Perpenna lo caricò di catene, lo trasse prigione a Roma, e lo condusse in trionfo. Fu poco dopo giustiziato sotto il Consolato di Aquilio.

§. XVI.

§. XVI.

Vittorie di Antioco contro i Parti. In fin è vinto, ed ucciso. Demetrio è ristabilito nel suo Regno. Fraate Re de' Parti sconfitto dagli Sciti.

Antioco Sidete Re di Siria domandò suo fratello Demetrio a *Fraate* fratello di Arsace, che gli era succeduto nel Regno de' Parti, e si avanzò con un esercito verso quel Paese, per costrignere Fraate a restituirlo. Era rilegato in Ircania, e Fraate non lo riteneva se non per servirsi di esso come di pretesto di far guerra ad Antioco, e rendersi Signor della Siria. Antioco condusse dunque un Esercito numeroso, che da alcuni è fatto ascendere al numero di centomila Soldati sotto l'armi, accompagnati, per quello viene scritto, da più di trecentomila Bagaglioni, o Vivandieri, tant'era la crapula, e 'l lusso ne' Soldati di quell' Esercito, che 'n questo seguivano l'esempio del loro Sovrano. Allorchè giunse Antioco, molti Re d'Oriente portaronsi incontro ad esso per domandargli la sua protezione contro la Tirannia de' Parti; gli offerirono ancora di sottometersi al suo dominio. Antioco non differì l'attaccare i suoi nemici. Dopo averli vinti per tre volte, prese Babilonia. Allora tutti i Popoli di quel paese essendosi sottomessi al suo dominio, nulla restò a' Parti di tutte le loro conqui-

ste,

ste, e restarono rinchiusi dentro i loro Stati antichi. Antioco glorioso per questa vittoria, alzò un trofeo sul fiume Lico. Ma Fraate per costrignerlo a ritornare ne' proprj Stati, mandò Demetrio in Siria con un Esercito per impadronirsi del Regno, ed intanto, come non trovavasi aver forze sufficienti per presentare una battaglia generale ad Antioco, gli faceva delle imboscate, e toglieva sovente qualche partita di sue Truppe distribuite da questo Principe in quartiere d' Inverno nelle città dell' Asia. L'insolenza, colla quale i Soldati trattarono gli Abitanti delle città, nelle quali facevano la loro dimora, e la quantità delle vettovaglie, che Antioco esigeva da quelle città, fece lor prendere la risoluzione di rimettersi sotto il dominio de' Parti; e tutte separatamente attaccarono nello stesso giorno le Truppe, ch' erano in quartiere d' Inverno nelle lor case; affinchè non potessero darsi reciprocamente soccorso. Antioco avendone ricevuto l' avviso, uscì con ogni prontezza colle Truppe, ch' erano restate con esso lui in quartiere d' Inverno per soccorrere le più vicine. Nel viaggio incontrossi in Fraate, gli presentò la battaglia, e la perdette insieme colla sua vita. Ciò seguì l' anno 624. della Fondazione di Roma, 130. anni prima di Gesucristo. Alcuni dicono, ch' ei fosse ucciso da i Parti; altri che si uccidesse da sestesso, ovvero si precipitasse. Fraate fece onore alla memoria di Antioco facendogli fare sontuosi funerali. Sposò
la

la figliuola di Demetrio, e ben presto pentendosi di averlo mandato in Siria, mandò dietro ad esso, perch' ei ritornasse; ma Demetrio era già nel suo Regno, e ne aveva ripigliato il possesso. Dall' altra parte Fraate fu costretto a sostenere una guerra contro gli Sciti, da esso già chiamati in suo soccorso. Essendo giunti gli Sciti dopo il fine della guerra, e Fraate non volendo pagare quello, ond' era convenuto con essi, perch' erano venuti troppo tardi, sdegnati per aver fatto inutilmente un sì lungo viaggio, devastarono le terre de' Parti. Fraate essendo costretto a marchiar contro di essi, lasciò il governo del suo Regno ad Imero Ircano, egli maltrattò i Babilonesi. Fraate si servì contro gli Sciti de' Greci dell' Esercito di Antioco, che da esso erano stati fatti prigioni, non pensando, ch' eglin' erano naturalmente suoi nemici, e che la maniera indegna, onde gli aveva trattati, aveva innaspriti gli animi loro; il che gli fece perdere la battaglia contro gli Sciti; perchè appena i Greci videro che i Parti erano costretti a fuggire, passarono al partito nemico, e vendicarono la loro schiavitudine coll' intera sconfitta dell' Esercito de' Parti, e colla morte dello stesso Fraate. Suo Zio *Artabano* gli fu Successore; gli Sciti contenti della loro Vittoria, dopo aver devastato il Regno de' Parti, se ne ritornarono nel lor Paese: ma Artabano volendo vendicarsi col far la guerra a Togari Re degli Sciti, fu ferito in un braccio nel-

la battaglia, e morì di sua ferita, lasciando per Successore *Mitridate* suo figliuolo.

§. XVII.

Rivoluzioni in Egitto.

Tolommeo Fiscone avendo regnato in Egitto per lo spazio di quindici anni dopo la morte di suo fratello Filometore, essendo divenuto odioso al Popolo di Alessandria a cagione di sue crudeltà, fu costretto fuggirsene in Cipro, ed il Regno di Egitto fu dato a sua Moglie *Cleopatra*. Fiscone fece leva di un Esercito, e fece guerra a sua Sorella per rientrar nel suo Regno. Ebbe la crudeltà di far morire il proprio figliuolo, avuto di Cleopatra. Mandò Egeloco con un Esercito contro Marsia Generale degli Alessandrini. Marsia restò vinto, preso prigione, e condotto a Tolommeo, che gli perdonò, per conciliarsi l'affetto del Popolo di Alessandria. Cleopatra vedendosi fuor di stato di resistere a Tolommeo, chiamò in suo soccorso Demetrio Re di Siria, promettendogli in ricompensa di lasciargli il Regno di Egitto. Demetrio tratto da questa promessa, fece la guerra agli Alessandrini, e prese Pelusio. Mentr'era in procinto di conquistare un nuovo Regno, i suoi proprj Sudditi fecero una ribellione. Quelli di Antiochia furono i primi, che scossero il giogo del suo dominio, divenuto tirannico dacchè aveva gustati i co-

stumi

ſtumi de' Parti. Furono ſeguiti da quelli di Apamea, e poi dall' altre città di Siria. Demetrio avendo avuto avviſo di quella ribellione, ritornò ſubito in Siria, dove Cleopatra come in luogo di rifugio, eraſi ritirata. Fiſcone reſtò così pacifico poſſeſſore del Regno di Egitto.

§. XVIII.

Cambiamenti di Re in Siria dopo Demetrio ſino ad Antioco Griſone.

I Sirj, ed anche i Soldati dell'Eſercito di Demetrio, non eſſendo contenti del ſuo Governo, mandarono a pregar Tolommeo Fiſcone di dar loro un Re. Egli mandò ad eſſi un Giovane Egizio, che finſe eſſer figliuolo di Aleſſandro Bala, e fu nomato *Aleſſandro Zebina*, con un ſoccorſo ſufficiente per metterlo in poſſeſſo del Regno. La battaglia eſſendo ſeguita vicino a Damaſco, Demetrio fu vinto; tentò fuggire in Tiro per trovare l' aſilo nel Tempio d' Ercole, ma gli fu impedito l'ingreſſo, e fu ucciſo o uſcendo, o rientrando nel ſuo Vaſcello. Aleſsandro Zebina reſtò così in poſseſso del Regno di Siria: tuttavia Seleuco figliuolo di Demetrio eſsendoſi fatto coronar Re, fu ſoſtenuto da' Generali di ſuo Padre, che s' impadronirono della città di Laodicea. Aleſsandro Zebina ve gli aſsediò, preſe la città, e lor conceſse il perdono. Cleopatra Madre di Seleuco, perch'egli aveva preſa la Corona ſenza ſuo conſenſo, lo fece morire, e dichiarò

rò Re in sua vece il suo secondo figliuolo *Antioco Grifo*, ch'ella aveva mandato in Atene per essevi educato. Era suo disegno, che questo Fanciullo non avesse, che 'l nome di Re, e tutta l'autorità fosse nelle sue mani. Era necessario a codesto fine distruggere la potenza di Alessandro Zebina, ch' era Signore della maggior parte di Siria. Come il dominio non sossisteva, che a cagione de' soccorsi di Tolommeo, e Alessandro non fu circospetto con questo Principe, Cleopatra lo impegnò a mandar le sue Truppe ad Antioco, colle quali Alessandro fu discacciato di Siria. Dopo aver perduta una battaglia, avendo tentato di fuggire, fu preso ed ucciso, o avvelenato secondo altri Autori. Cleopatra temendo che la vittoria, che suo figliuolo aveva riportata, diminuisse la sua autorità, risolvette di avvelenarlo. Un giorno mentre ei ritornava dalla caccia, o dall' esercito, ella gli presentò una tazza perchè bevesse, nella quale ella aveva versato il veleno. Suo figliuolo sotto pretesto di far onore a sua Madre, la pregò bere la prima, e com' ella ricusava di farlo, egli ve la costrinse. Morì in codesta guisa del veleno, che aveva preparato per suo figliuolo. Dopo la sua morte *Antioco Grifone* regnò ott' anni in pace. Il principio del suo regno cade nell' anno 630. della Fondazione di Roma, 124. anni prima di Gesucristo.

§.XIX.

§. XIX.

Diverse Guerre de' Romani. Sedizione di C. Gracco.

La Repubblica Romana contenta delle città, che aveva nella Grecia, e nella Macedonia, non prendeva parte nelle guerre d'Oriente, e di Egitto: Appigliavasi in ispezieltà ad estendere in Occidente i suoi confini. Il Consolo C. Sempronio fu sconfitto da Japidi, ma ben presto si vendicò, e li sottomesse. I Sardi essendosi ribellati furono vinti dal Consolo Lucio Aurelio. M. Fulvio Flacco soggiogò i Liguri, ch'erano di là dall'Alpi; ed essendo mandato nelle Gallie per soccorrere i Marsigliesi contro i Galli Salj, che devastavano il paese, sterminò quella Nazione, e fondò la città di Ais in Provenza, dove stabilì una Colonia di Romani. Il Pretore L. Opimio sottomesse gli Abitanti di Fregelle, che si resero a patti, e demolì le fortificazioni della loro città. Metello fece la guerra agli Abitanti dell'Isole Baleari, ed impedì ad essi l'esercitare il mestier de' Pirati. Domizio vinse gli Auvergnati, e gli Allobrogi, e Fabio terminò questa guerra l'anno 633. della Fondazione di Roma, 121. anno prima di Gesucristo. Il paese di Narbona fu ridotto lo stesso anno in forma di Provincia, e due anni dopo fu mandata in Narbona una Colonia di Romani. Mentre gli affari de Romani così riuscivano al di fuori, la cit-

tà di Roma fu sconvolta da una Sedizione eccitata da Cajo Gracco, dieci anni dopo quella, ch' ebbe l' origine da Tiberio Gracco suo fratello. Essendosi fatto eleggere Tribuno del Popolo, propose molte leggi, che tendevano a rendersi il Popolo favorevole; cioè che le biade fossero vendute ad un certo prezzo; che i Paesi conquistati fossero divisi; che alcun Cittadino non potesse avere più di 500. tornature di terra di cento pertiche l' una; che fossero mandate delle Colonie nelle Provincie; che 'l diritto di giudicare sopra i litigj de' Privati fosse trasferito dall' Ordine de' Senatori a quello de' Cavalieri; che fosse accresciuto il numero de i 300. Senatori con quello di 600. Cavalieri. Fece passare una parte di queste Leggi, ed in ispezieltà quella di mandar delle Colonie in diverse Provincie. Egli stesso ne stabilì una in Cartagine, da esso fatta fabbricare di nuovo. Il secondo anno di sua Magistratura, temendo il risentimento de' Patrizj, o volendo prendere a farsi Re, come ne fu accusato, si pose in possesso del Monte Aventino con una truppa di Gente armata; ma 'l Consolo L. Opimio avendo fatto armarsi il Popolo, venne facilmente a capo di vincerlo, e lo fece morire con Fulvio Flacco Consolare, che aveva preso il suo partito.

§. XX.

Re di Cappadocia. Principio del Regno di Mitridate.

Ritorniamo alla Grecia. Ariarate Re di Cappadocia essendo stato ucciso nella guerra contro Aristonico, lasciò sei figliuoli, a' quali il Popolo Romano aveva concessa la Licaonia, e la Cilicia. La lor Madre Laodice volendo conservarsi per lungo tempo l'amministrazione di quegli Stati, ne avvelenò cinque. L'ultimo fuggito dalla sua crudeltà per le diligenze di sua Famiglia, succedette a sua Madre, e fu ben presto ucciso dal Popolo. *Mitridate* Re di Ponto, e di Armenia, a cui il Popolo Romano aveva parimente concessa la Frigia, fu ucciso in Sinope da' suoi Uficiali. Il suo Primogenito *Mitridate*, soprannomato *Eupatore*, gli succedette, e fece morire sua Madre, benchè egli fosse ancora assai giovane. Questi è 'l Mitridate, che fece poi una guerra tanto crudele a i Romani. Cominciò a regnare l'anno 123. prima di Gesucristo, l'anno 631. della Fondazione di Roma, in età di 12. anni secondo alcuni, o di 13. secondo altri. Regnò 60. anni, e ne visse 72.

§. XXI.

Morte di Fiscone Re di Egitto. Tolommeo Latiro gli succede.

Tolommeo Fiscone Re di Egitto morì 29. anni dopo la morte di suo fratello Filometore, l' anno 117. prima di Gesucristo, 637. anni dopo la Fondazione di Roma, lasciando tre Figliuoli; cioè due di Cleopatra, *Tolommeo Latiro*, che gli succedette, ed Alessandro, con un terzo nomato Appione, che aveva avuto di una Concubina, al quale lasciò il Regno di Cirene. Cleopatra, cui Fiscone aveva lasciata la libertà di eleggere quello de' suoi due Figliuoli avesse ella voluto, per dargli il Regno di Egitto, al suo Primogenito preferì Alessandro: ma gli Egizj non avendo approvata la preferenza, ella fu costretta far ritornar Latiro, da essa mandato in Cipro, e metterlo sul trono. Regnò con esso lei per lo spazio di dieci anni.

§. XXII.

Guerra fra Antioco Grifone, ed Antioco di Cizico a cagione del Regno di Siria.

Antioco Grifone Re di Siria avendo regnato pacificamente per lo spazio di ott' anni, fu assalito da suo fratello Antioco di Cizico, il quale avendo sposata Cleopatra, ripudiata da Latiro, che gli somministrò un esercito, fu vinto; ed essen-

sendosi ritirato in Antiochia con sua moglie, vi fu assediato. Essendo stata presa la città, Grifania moglie di Grifone fece morire Cleopatra, ed essendo di nuovo cominciata la guerra fra i due fratelli, Antioco di Cizico vinse suo fratello Grifone, e per vendicare la morte di sua moglie, uccise egli stesso Grifania, discacciò suo fratello Grifo, il quale ritirossi in Aspendo: di modo che *Antioco di Cizico* si trovò in possesso del Regno di Siria l'anno 112. prima di Gesucristo, 642. anni dopo la Fondazione di Roma, il primo anno dell' Olimpiade clxvii. Ma Grifone essendo ritornato, si rese Signor della Siria. La Celesiria restò a suo fratello. L'uno e l'altro menarono una vita molle, e si abbandonarono ad ogni sorta di dissolutezze: tuttavia si fecero per gran tempo la guerra.

§. XXIII.

Guerra de' Romani contro Giugurta Re di Numidia.

In Italia il Consolo Q. Marcio soggiogò certi Popoli nomati Stonj, i quali abitavano vicino all' Alpi. C. Porcio Catone Consolo nell' anno 640. della Fondazione di Roma ebbe dello svantaggio contro gli Scordisci Popoli di Tracia, originarj delle Gallie. L'anno seguente i Cimbri e i Teutoni, Popoli di Alemagna, avendo devastata l' Illiria, sconfissero il Consolo Papirio, che poi gli rispinse, e l' anno dopo Livio Druso sconfisse gli Scordisci.

Pareva che i Romani nulla avessero a temere dalla parte dell'Africa, pure nacque una guerra dalla parte de' Numidi. Masinissa Re di Numidia, ed alliato de' Romani, essendo morto in età di 90. anni, l'anno 606. della Fondazione di Roma, 148. anni prima di Gesucristo, lasciò tre figliuoli, Mississa, Gulussa, e Manastabolo. Scipione divise fra loro il Regno di Masinissa. Mississa, restato solo Re de' Numidi, lasciò il suo Regno ad Aderbale ed Impsale suoi figliuoli, ed a Giugurta figliuolo di suo fratello, che da esso era stato adottato. Questi, ambizioso di esser solo Re di tutta la Numidia, fece perire Impsale, ed assalì Aderbale, che trovandosi il più debole fuggì a Roma per mettersi sotto la protezion de' Romani. Giugurta v'inviò degli Ambasciadori, che corruppero molti del Senato, affinchè non gli fosse dichiarata la guerra. Furono solamente inviati degli Ambasciadori per dividere il Regno fra i due Fratelli. Aderbale fu ristabilito in una parte del Regno. Giugurta avendo parimente corrotti co' suoi donativi gli Ambasciadori, che furono inviati in Africa, fece ben presto la guerra a suo Fratello, lo assediò nella città di Cirta, e lo fece morire malgrado i divieti che gli erano stati fatti per parte del Senato di Roma di attentare alla di lui vita, ed a' suoi Stati. Questo fu causa che 'l Popolo Romano gli dichiarò la guerra. Il Consolo Calpurnio Bestia fu mandato in Africa, ch' essendosi lasciato corrompere da Giugurta, fece con esso lui la pace sen-

senza il consenso del Popolo e del Senatò. La fama essendosi sparsa per Roma, che Giugurta avesse de' Salariati fra i Senatori, e Massiva Re di una parte della Numidia essendovi venuto per domandare il Regno di Giugurta nemico de' Romani, Giugurta vi fu chiamato, tanto per render conto di sue azioni, quanto perchè scoprisse coloro, che da esso erano stati corrotti, con promessione, che non sarebbevi ritenuto. Non fece difficoltà alcuna di venirvi, e vi mantenne le intelligenze che aveva con molti fra' Senatori. Si servì anche di quest' occasione per liberarsi di Massiva, cui fece toglier la vita. Avendo così Giugurta violato il diritto delle Genti, il Senato credette essere in diritto di citarlo per fargli il processo. Essendo stato avvertito del disegno, fuggì segretamente di Roma, e dicesi, che nel partire proferisse queste parole: *O città venale, e in procinto di perire, se trovasse un compratore!* Fu subito inviato il Consolo Sp. Postumio Albino in Africa per fargli la guerra. Egli trovò la maniera di corromperlo insieme co' suoi Uficiali; dimodochè al primo incontro l'esercito de' Romani si diede alla fuga. Giugurta si rese padrone del campo de' Romani, e fece fare una pace ignominiosa a Postumio, che dal Senato fu dichiarata insussistente. Q. Cecilio Metello Consolo, mandato in Africa, non si lasciò nè corrompere da i donativi di Giugurta, nè ingannare da' suoi artificj. Non contentandosi di avere devastato il paese piano della Numidia, dopo aver

guadagnate due battaglie contro Giugurta, assediò la città di Zama, che da esso non potè esser presa, ma espugnò il Castello di Tama, in cui erano i tesori del Re, che diede a sacco, ed incalzò Giugurta fuggitivo appresso i Mori, e nella Getulia. Ma essendo stato accusato Metello da Mario, uno de' suoi Luogotenenti, di tirare innanzi la guerra, questi, eletto Consolo, fu mandato in Africa con nuove Truppe, prese le città di Capsa e di Muluca, e sconfisse vicino a Cirta l'esercito di Bocco Re di Mauritania, che sosteneva il partito di Giugurta suo Parente. Questo Principe vedendosi fuor di stato di resistere alle forze de' Romani, diede Giugurta in potere di Silla, ch' era allora Questore di Mario, e fu poi suo concorrente. Così terminò la guerra di Giugurta l' anno 649. della Fondazione di Roma, 105. anni prima di Gesucristo.

§. XXIV.

Guerra de' Romani contro i Cimbri e Teutoni. Questi sono sconfitti da Mario.

Mentre i Romani erano vittoriosi in Africa, i Cimbri, i Teutoni, e i Tigurini costretti ad uscire da' loro Paesi a cagion delle inondazioni, cercando di stabilirsi in qualche parte, ed esclusi dalle Gallie e dalla Spagna, giunsero tutti in Italia, ed inviarono dei Deputati al Campo di Silano Consolo per domandare al Popolo Romano delle terre, nelle quali

li poteſſero ſtabilire la loro dimora. Codeſti Diputati furono inviati al Senato, che rigettò la loro domanda. Eglino ſubito riſolvettero di ottenere colla forza dell' armi ciò che ad eſſi era negato, disfecero l' eſercito del Conſolo Silano, e poi quelli di Manlio, e di Cepione. Allora fu fatto ricorſo a Mario, che, quantunque di baſſa lega, ſi era innalzato col ſuo valore e col ſuo merito, ed era di già nel ſuo quarto Conſolato. Paſsò l' Alpi, ed avendo incontrato l' eſercito de' Teutoni preſſo ad Ais, ne fece una gran ſtrage, preſe il loro Re Teutoboco. Venne poi ad attaccare i Cimbri, che avevano già paſſate le Alpi, ed avendoli giunti nella campagna nomata Raudi, ne ucciſe quaſi centomila, ſecondo alcuni Autori, e cento quarantamila, ſecondo il Compendio di Tito-Livio, che porta il nome di Floro. I Tigurini, che componevano il terzo Corpo di queſti Barbari, che paſſavano in Italia, ſi ſepararono; così Mario fu 'l Liberator dell' Italia contro sì formidabili nemici. Codeſta guerra ebbe fine ſotto il quinto Conſolato di Mario, l' anno 653. della Fondazione di Roma, 101. anno prima di Geſucriſto.

§. XXV.

Movimenti Popolari in Roma per la Legge Agraria.

Poco dopo Roma fu turbata da' movimenti Popolari. Lucio Apulejo Satur-

nino Tribuno del Popolo, sostenuto da Mario creato Consolo per la sesta volta, propose di nuovo la Legge Agraria per far dividere a' Romani le terre, che Mario aveva guadagnate discacciando i Cimbri dalla Gallia. Metello essendovisi opposto, fu citato in giudicio dal Tribuno, e Metello per lo ben della pace andò da sestesso in esilio in Rodi. Questo Tribuno, che aveva già fatto uccidere il suo competitore, fece anche privar di vita C. Memmio, che domandava il Consolato, perchè credeva dover esser contrario alle cose ch' ei voleva proporre al Popolo. C. Mario uomo incostante, e che non pensava se non alla sua fortuna, essendosi unito al Senato, fece morir Saturnino col Pretor Glaucia, e gli altri ch' erano entrati in quella fazione. Allora Metello ritornò dal suo esilio con giubilo di tutta la città di Roma.

§. XXVI.

Cleopatra Regina di Egitto disfaccia suo figliuolo Latiro, e mette Alessandro suo secondo figliuolo in trono.

L'Egitto era, come abbiamo detto, governato da Cleopatra, sotto il nome di Tolommeo Latiro. Codesta Regina non potendo più soffrire che suo figliuolo le fosse associato all'Imperio, lo accusò di aver tentato di privarla di vita. Gli Alessandrini furono tanto commossi da questa accusa, che poco vi volle non lo facessero morire. Fuggì con difficol-

tà,

tà, lasciando sua moglie Selena, e i suoi due Figliuoli nelle mani di Cleopatra. Alessandro suo fratello ch'era Re di Cipro fu richiamato per prender possesso del Regno di Egitto. Tolommeo si ritirò dapprincipio in Cipro, ritornò poi con un esercito, ed assediò la città di Tolemmaide, e laprese, rendendosi anche Signore della maggior parte della Giudea. Partendo poi di Siria marchiò verso l'Egitto: ma Cleopatra ne lo discacciò, e ripigliò Tolemmaide: dimodo che Tolommeo fu costretto a ritirarsi in Cipro; e sua madre Cleopatra se ne ritornò in Egitto. Il suo secondo figliuolo Alessandro, temendo la stessa sorte, che aveva avuta suo fratello, la lasciò, preferendo una vita sicura, e tranquilla ad una dignità Reale, ma perigliosa. Cleopatra avendo timore che Tolommeo, soccorso da Antioco di Cizico, venisse in Egitto per ricuperare il suo Règno, fece un trattato con Antioco Grifone, e richiamò suo figliuolo Alessandro.

§. XXVII.

Guerra fra i Pretendenti del Regno di Siria.

Questo Antioco morì il quarto anno dell'Olimpiade clxx. 97. anni prima di Gesucristo, e lasciò cinque figliuoli; il Primogenito de'quali, che nomavasi *Seleuco*, gli succedette nel suo Regno. L'anno seguente Tolommeo Re di Cirene

morendo lasciò il Popolo Romano erede de' suoi Stati. Seleuco fece la guerra ad Antioco di Cizico suo zio. Nella battaglia che gli presentò, riportò il vantaggio, ed Antioco essendo portato dal suo cavallo nel campo de' nemici si uccise da sestesso, dopo aver regnato 18. anni. Seleuco essendo con questo divenuto Signore degli Stati di questo Principe, riacquistò Antiochia. *Antioco*, soprannomato il *Pio*; figliuolo di Antioco di Cizico, si fece coronare in Arada, e dichiarò la guerra a Seleuco, contro cui guadagnò una battaglia, che lo rese Signore di tutta la Siria. Seleuco se ne fuggì in Mosvesta città di Cilicia, dove fu bruciato nel suo Palazzo. I suoi due fratelli, Antioco, e Filippo, volendo vendicar la morte del loro fratello, presero a forza la città di Mosvesta, e la distrussero; ma Antioco il Pio essendo sopraggiunto gli sconfisse. Antioco, l'uno de i due fratelli di Seleuco, si annegò nel fiume Oronte: l'altro (Filippo) continuò la guerra contro Antioco il Pio. Questi sostenendo la guerra contro Filippo, e contro Tolommeo Latiro, fu vinto, e costretto a ritirarsi appresso i Parti. Ed essendo andato in soccorso della Regina de' Galadeni, nella guerra ch'ella faceva contro i Parti, fu ucciso in una battaglia. Così il Regno di Siria toccò a i due figliuoli di Grifone, *Filippo*, e *Demetrio Euceno*. Credono tuttavia alcuni Autori che Antioco il Pio non restasse ucciso in quella battaglia, ma fuggisse appresso i Parti, e continuasse ancora

cora la guerra per qualche tempo contro i figliuoli di Grifone. Sia come si voglia, il Regno de' Seleucidi in Siria ben presto dopo ebbe fine. I Sirj chiamarono *Tigrane* Re d' Armenia perchè fosse loro Sovrano.

§. XXVIII.

Prima guerra de' Romani contro Mitridate Re di Ponto.

Mitridate Re di Ponto avendo fatto morire i due figliuoli che 'l Re di Cappadocia figliuolo di Ariarate aveva avuti di sua sorella Laodice, s' impadronì della Cappadocia, e ne fece dichiarar Re suo figliuolo in età di ott' anni, cui diede il nome di Ariarate, sotto il governo di Gordio. Allora Nicomede Re di Bitinia, temendo che Mitridate, essendo Signore della Cappadocia, rapisse i suoi Stati, subornò un Giovane affinchè si dicesse terzo figliuolo di Ariarate, e mandò a Roma Laodice sorella di Mitridate, che da esso era stata presa in moglie dopò la morte di suo marito Ariarate, per far certo il Senato ch' ella aveva avuti tre figliuoli, e quello, che si presentava era il terzo. Mitridate non avendo saputo servirsi dello stesso stratagemma mandando a Roma Gordio, per assicurare il Senato, che colui al quale aveva fatto toccare il Regno di Cappadocia era figliuolo di Ariarate; il Senato per accordarli tolse la Cappadocia a Mittridate, e la Paflagonia a Nicomede, e dichia-

chiarò liberi i Popoli di amendue le Provincie. I Cappadoci non vollero godere di quella libertà, ed inviarono a Roma degli Ambasciadori per dichiarare che la loro Nazione non poteva vivere senza Re. I Romani lasciarono ad essi la libertà di elegger per Re chiunque volessero, eccettuato Gordio inviato da Mitridate. Elessero *Ariobarzane*: ma egli non poteva esser posto in possesso di questo Regno senza il soccorso de' Romani. Silla Prettore in Cilicia, che poi divenne tanto potente nella Repubblica Romana, fu mandato in Cappadocia, sotto pretesto di mettere Ariobarzane in possesso di quel Regno, ed in effetto per opporsi a i gran dissegni, che sopra tutta l'Asia aveva il Re Mitridate. Silla vi andò con poche Truppe; ma avendo tratti de i soccorsi dagli Alliati, ben presto sconfisse le Truppe de' Cappadoci, e degli Armeni, ch'erano venuti per mantenere Gordio, e'l suo pupillo. Egli discacciolli amendue di Cappadocia, e vi fece dichiarar Re Ariobarzane, secondo l'ordine del Senato, senza alcuna aperta opposizione di Mitridate. Concepì però questi da quel punto un odio segreto contro i Romani, e prese la risoluzione di far loro la guerra; ma non volendo comparire, persuase a Tigrane Re d'Armenia dichiararla ad Ariobarzane. Mitraa, o Bagoa Generali dell'esercito di Tigrane essendo entrati nella Cappadocia, Ariobarzone, che si ritrovava il più debole, si ritirò in Roma, e vi portò seco i suoi effetti. I Generali di Tigrane

rista-

ristabilirono Arariate sul trono, di modo che Mitridate divenne ancora Signor della Cappadocia. Ciò seguì l'anno 664. della Fondazione di Roma, 90. anni prima di Gesucristo.

Nello stesso tempo Nicomede Filopatore Re di Bitinia essendo morto, il Senato Romano, che si era posto in possesso di disporre dei Regni, diede quello di Bitinia a *Nicomede* suo figliuolo, ch'egli aveva avuto di una danzatrice, senz'aver riguardo al diritto di suo fratello Primogenito nomato Socrate, ovvero second'altri Nicomede, e soprannomato Cresto. Questi s'impadronì del Regno prima, che vi si potesse stabilir Nicomede. Nicomede ebbe ricorso, non meno, che Ariobarzane, a i Romani, e portossi com'egli a Roma. Il Senato ordinò, che fossero amendue ristabiliti ne'loro Regni. A codesto fine vi furono mandati due Ambasciadori, cioè Mario Aquilio, che aveva terminata la guerra degli Schiavi in Sicilia, e M. Altinio, e fu dato ordine a L. Cassio, ch'era con un esercito nel Regno di Pergamo, di somministrar loro i necessarj soccorsi per far eseguir gli ordini del Senato. Fu invitato anche Mitridate ad unire le sue forze a quelle di Cassio; ma questi, che aveva altri disegni fece allianza con Tigrane, e dopo aver ucciso Cresto divise con Tigrane le sue spoglie, sotto la condizione che 'l Paese, e le Città appartenessero a Mitridate, e gli uomini, e quanto trasportarsi potesse, fossero di Tigrane. Mitridate
com-

concependo allora l' importanza della guerra, che intraprendeva contro un Popolo tanto potente, mandò a domandar soccorso a' Cimmerj, a Gallo-Greci, a' Sarmati, e agli altri Barbari, che abitavano lungo il Tanai, il Danubio, e la Palude Meotide. Fece venire di Scitia delle Truppe, e mandò anche Ambasciadori in Egitto, ed in Siria per far alleanza co i Re di que' Paesi. Era già forte per se stesso, perchè aveva 300. Vascelli, ed oltre il Regno, che aveva ereditato da suo Padre, aveva anche conquistati molti Paesi vicini, e fra gli altri la Colchide, i di cui abitanti erano bellicosi. Possedeva tutto il Paese ch' è dal fiume Ali sino al Paese de' Tibareni, e degli Armeni, e persino ad Amastri, e alla Paflagonia. Aveva in fine venticinque Popoli sotto il suo Dominio, e con questo era uomo intrepido, vigilante, gran Capitano, ma crudele, e nemico giurato de' Romani. Gli Ambasciadori tuttavia inviati dal Senato per ristabilire Ariobarzane, e Nicomede, lo fecero colle Truppe di Cassio senz' alcuna opposizione. Nicomede essendo in possesso della Bitinia fece il primo la guerra a Mitridate, e mandò delle Truppe a devastare il suo Paese, persino ad Amastri. Mitridate, che non voleva per anche impegnarsi nella guerra, lo lasciò fare tranquillamente, ed inviò Pelopida a i Generali de' Romani a lagnarsi del guasto fatto da Nicomede ne' suoi Stati. I Romani risposero, che non approvavano che Nicomede facesse del torto a Mitridate, ma che non fos-

soffrirebbono, che Mitridate facesse la guerra a Nicomede. Mitridate si credette allora in diritto di attacare i suoi vicini, alliati de' Romani, e mandò subito il suo figliuolo Ariarate con un esercito per mettersi in possesso del Regno di Cappadocia. Ne discacciò senza difficoltà Ariobarzane, e sconfisse Altinio, che si era voluto opporre al suo passaggio.

Intanto Mitridate volendo osservar alcune cautele co' Romani inviò degli Ambasciadori a Roma per dichiarare al Senato, che s'egli considerava Nicomede come suo Alliato gli persuadesse di operar giustamente con esso lui; quando nò, gli lasciasse la libertà di farne le sue vendette. I Romani in vece di fargli giustizia, lo minacciarono di dichiarargli la guerra, se non restituiva il Regno di Cappadozia ad Ariobarzane, e se non restava in pace con Nicomede. Ordinarono nello stesso tempo a' suoi Ambasciadori di ritirarsi, e gli fecero divieto di più mandarne se non avesse ubbidito. Pelopida inviato a i Generali de' Romani per domandare una sospension d'armi finattanto che gli Ambasciadori inviati da Mitridate a Roma, fossero ritornati, non fu meglio accolto. Eglin ordinarono a Mitridate di ritirarsi dalla Cappadocia, e di non più far guerra a Nicomede. Pelopida fu inviato con questa risposta, e seguito da' Guardie affinchè non potesse parlar con alcuno. Subito i Generali de' Romani senz'attender l'ordine del Senato, e del Popolo per imprendere

dere una guerra di tanta importanza, avendo fatta leva di Truppe in Bitinia, in Cappadocia, nella Paflagonia, e nella Gallo-Grecia, che si unirono all'esercito di Cassio, fecero tre corpi di esercito, l'uno de' quali si accampò sulle frontiere di Bitinia, e di Galazia, sotto la condotta di Cassio; l'altro comandato da Aquilio s'impadronì del passo per cui Mitridate poteva venire in Bitinia. Q. Oppio condusse il terzo verso Cappadocia. Ogni corpo di esercito era composto di quarantamila uomini, ed avevano una Flotta vicino a Bisanzio per custodire l'ingresso del Ponto Eussino. Nicomede somministrò loro ancora quarantamila Fanti, e seimila Cavalli. Mitridate aveva un Esercito di ducento cinquantamila uomini d'infanteria, e di quarantamila soldati a cavallo, trecento vascelli da guerra, e cento Barche, con tutte le munizioni necessarie per mantenere il suo esercito. I due fratelli nomati Archelao, e Neottolemo comandavano a quest'Esercito sotto i di lui ordini. Suo figliuolo Arcatia gli aveva condotti diecimila uomini d'Armenia. Dorilao comandava alla Falange composta di soldati armati di tutto punto, e Cratero aveva la condotta di 130. carri armati di falci. Nicomede fu il primo che combattè contro i Generali di Mitridate: e ciò seguì in una pianura vicino al fiume Annia. La vittoria stette gran tempo in bilancia; ma in fine i Generali di Mitridate la riportarono; costrinsero Nicomede alla fuga in Paflagonia,

pre-

presero il suo campo, e'l danajo che vi aveva portato. Nicomede avendo di nuovo poste in ordine le sue Truppe, portossi ad unirsi con Aquilio, il quale non sentendosi forte a sufficienza per resistere all'Esercito di Mitridate, ritiravasi, quando fu attaccato da' Generali di Mitridate, che lo costrinsero alla battaglia, uccisero diecimila uomini del suo Esercito, e presero il suo campo. Aquilio fuggì in Pergamo. Cassio, e Nicomede volendo riparare a codesta perdita, fecero leva di Truppe in Frigia: ma'l timore ch'ebbero dell'esercito di Mitridate, le fece andare disperse. Cassio se ne ritornò in Apamea con tutte le Truppe che gli eran restate. Nicomede si ritirò in Pergamo, e Aquilio portossi in Rodi. Dopo codesta vittoria le città d'Asia per la maggior parte presero il partito di Mitridate. Nicomede abbandonò il suo Regno di Bitinia per andarsene a Roma; subito Mitridate ne prese il possesso, ed entrò poi nella Frigia, nella Misia, nell'Asia, nella Caria, nella Licia, nella Panfilia, nella Paflagonia, e nell'altre Provincie d'Asia, che prese senza venire a battaglia. Oppio fu dato in potere a' nemici dagli Abitanti di Laodicea, ed Aquilio da' Lesbj. Mitridate gli fece morire amendue: ed essendosi così reso Signore di tutta l'Asia, stabilì in tutte le città de' Governatori, e fece uccidere in un sol giorno tutti i Cittadini Romani ch'erano nelle città d'Asia. Atene fu anche resa a Mitridate da Aristione, che se n'era reso Signore. I soli

Ro-

Rodiani ſtettero per li Romani, ed accolſero Caſſio, e tutti coloro, che poterono ſottrarſi alla ſtrage. Mitridate venne ad aſſalire queſt' Iſola con una Flotta: ma quella de' Rodiani ebbe il vantaggio in mare, e Mitridate fu coſtretto levar l' aſſedio da Rodi. Mandò delle Truppe d'Atene per aſſediare la città di Delo, ſotto la condotta di Apellicone: ma Orobio, che comandava all' eſercito Romano, ed era incaricato della cuſtodia di Delo, eſſendo entrato nottetempo nell' Iſola, le colſe all' improvviſo, ne uccise ſeicento ſoldati, fece quattrocento prigioni, le coſtrinſe a levar l' aſſedio, e diſcacciò dall' Iſola i nemici. Un altro General Romano (Bruzio Sura) Luogotenente del Pretore di Macedonia, ſconfiſſe in mare Metrofane, che da Mitridate era mandato per impadronirſi dell' Eubea. Codeſti piccoli vantaggi non erano ſufficienti per conſolare i Romani delle gran perdite che avevano fatte. Ciò non impedì tuttavia che l' Eubea, l' Eritria, e la Calcide ſi rendeſſero a Mitridate. Queſto Principe divenuto tanto potente per le ſue conquiſte, aveva diviſo il comando del ſuo Regno fra' ſuoi due figliuoli. L' uno comandava nel ſuo antico Regno di Ponto perſino al Bosforo, e alla Palude Meotide. L' altro nomato Ariarate comandava nelle Provincie vicine alla Grecia, ed aveva l' ordine di ſottomettere la Tracia, e la Macedonia. Gli altri Generali di Mitridate ſoggiogavano i Paeſi, che ſono lungo le ſpiagge, e fragli altri Arche-

lao, con una Flotta, che lo rendeva padrone del mare, prese le Cicladi e l' altre Isole dell' Arcipelago. Tal era lo stato degli affari di Asia e di Grecia l' anno 666. della Fondazione di Roma, 88. anni prima di Gesucristo, e così stettero finattantochè Silla col suo valore e colla sua fortuna ebbe vinto Mitridate. Tanto sarà poscia da noi riferito; ma prima di farlo, bisogna ritornare a quanto è succeduto in Italia, in tempo delle guerre d' Asia, delle quali abbiamo sino a questo punto parlato.

§. XXIX.

Guerra de' Romani contro gli altri Popoli d' Italia.

La Legge fatta passare da C. Gracco, cioè che i giudicj de' Privati fossero trasferiti dall' Ordine de' Senatori a quello de' Cavalieri, fece un pessimo effetto in Roma. I Cavalieri i quali non erano avvezzi a quella fonzione, o per ignoranza o per malizia producevano gran qnantità di giudicj ingiusti. M. Livio Druso, Tribuno del Popolo, uomo dabbene, prese a voler restituire a' Senatori il loro antico diritto: ma nello stesso tempo propose delle leggi favorevoli al Popolo perch' egli quest' ammettesse. Ebbe la sorte che quasi a tutti i Mediatori succede, cioè non fu grato nè agli uni, nè agli altri. Il Senato non comprendendo ch' egli non proponeva delle Leggi favorevoli al Popolo se non

per-

perch' egli ammetteſſe quella che riſguardava l' onore e la dignità de' Senatori, ſi poſe in mala diſpoſizione contro di eſſo, e fece poco caſo del vantaggio, che lor proccurare voleva. Ed il Popolo, bench' egli faceſſe ad eſſo giuſtizia, non fu interamente di lui ſoddisfatto, perchè non abbandonavaſi totalmente a' ſuoi intereſſi. Fece nulladimeno riuſcire la Legge colla quale fu ordinato, che i Giudici foſſero eletti la metà dall' Ordine de' Senatori, e l' altra metà da quello de' Cavalieri, in grazia della Legge Agraria, che parimente fu fatta ammetter da eſſo: Ma preſe anche a trattare una coſa aſſai dilicata, cioè di dare il diritto di Cittadinanza Romana a tutti gli Abitanti delle città d' Italia. Queſto tentativo gli coſtò la vita. Mentre ritornava dall' Adunanza, nella quale aveva propoſto l' affare, fu colpito da una coltellata col reſtargli nel fianco il coltello, ſenza poterſi ſapere da chi foſſe venuto il colpo, e poche ore dopo uſcì di vita. La ſperanza ch' egli aveva fatta concepire a' Popoli d' Italia di eſſere Cittadini Romani, eſſendo divenuta vana dopo la di lui morte, eglino penſarono ad ottener colla forza dell' armi ciò che non avevaſi lor voluto concedere, e fecero una lega fra loro contro i Romani. Gli Aſcolani furono i primi che ſi dichiararono, facendo morire il Proconſolo Servio Fontejo ſuo Luogotenente, e tutti i Romani ch' erano nella loro città. Subito dopo i Marſi, i Picentini, i Veſtini, i Peligni,

ligni, i Sanniti, i Lucani, e gli altri Popoli d'Italia presero l'armi. Si lagnavano, che sopportando la spesa della guerra, ed avendo contribuito alla grandezza della Repubblica de'Romani, lor era negata ingiustamente la qualità di Cittadini di quella Repubblica. Codesta guerra fu più crudele e più difficile di quello si sarebbe creduto: durò due anni. I Popoli d'Italia sconfissero in più occasioni le Truppe de'Romani, ed uccisero due Consoli (Rutilio e Catone). Cajo Mario Luogotenente di Rutilio ebbe sorte migliore, e sconfisse i Marsi. Servio Sulpizio soggiogò i Peligni; ma Q. Cepione, altro Luogotenente di Rutilio, fu inviluppato ed ucciso co' suoi soldati. Lucio Cesare Consolo combattè due volte contro i Sanniti; la prima volta restò battuto, ma la seconda riportò una compiuta vittoria. Cnejo Pompejo, Padre del gran Pompejo, vinse i Picentini. Mario riportò ancora nuovi vantaggi contro i Marsi. In fine ostinandosi la guerra, perchè codesti Popoli d'Italia erano avvezzi a far guerra secondo l'uso de'Romani: questi furono costretti ricorrere al soccorso de' Latini, ed anche armare gli schiavi. Aulo Plozio sconfisse gli Umbri. Lucio Porcio vinse i Marsi. Silla guadagnò una gran battaglia contro i Sanniti, e prese i loro due campi. Cnejo Pompejo sottomesse i Vestini, ma 'l Consolo Porcio dopo aver vinti molte volte i Marsi, perì nell' attacco del loro Campo. La sua morte diede lor la vittoria. Cosconio

e Luf-

e Lussejo combatterono, e sconfissero di nuovo i Sanniti, uccisero Mario, e Gnazio lor Capi principali, e costrinsero la maggior parte delle loro città ad arrendersi. Silla domò gl' Irpini, pose in fuga i Sanniti in molti combattimenti, e ricevette molti Popoli a patti. Aulo Gabinio dopo aver sconfitti i Lucani in quantità grande di combattimenti, e prese molte delle loro città, fu ucciso attaccando il loro campo. Sulpizio tagliò a pezzi i Marrucini, gli costrinse ad arrendersi. Cnejo Pompejo dopo avere in fine sottomessi i Vestini, soggiogò anche i Peligni. I Marsi abbattuti da molti combattimenti, che Lucio Murena, e Cecilio Pio lor avevano presentati, domandarono la pace. La città d'Ascoli fu presa da Cnejo Pompejo, che pose fine alla guerra d'Italia. Altri non restavano, che quei di Nola, a' quali il Senato volle piuttosto concedere il diritto di Cittadinanza, che continuare ancora la guerra. La concesse anche a tutti gli altri Popoli d'Italia, ch' essendo sottomessi ottennero dalla generosità del Senato ciò, che non avevan potuto ottenere coll'armi alla mano. Non vi furono che i Sanniti, i quali furono esclusi da questa grazia, perchè continuarono la guerra. Tutte codeste cose avvennero nello spazio di tre anni, dall'anno 663. della Fondazione di Roma, 91. anno prima di Gesucristo sino all'anno 666. della medesima Fondazione, ed 88. anni prima dell' Era Cristiana.

§. XXX.

§. XXX.

Silla dopo avere distrutto il partito di Mario in Roma, passa in Asia, riporta la vittoria contro Mitridate, e lo costrigne a fare la pace. Contrasto de' Generali Romani in Asia.

In quest'anno L. Cornelio Sulla o Silla, uscito da una antica, e nobil Famiglia di Roma, il sesto dopo Cornelio Rufino, che si era segnalato nella guerra di Pirro, diede lustro alla sua Famiglia colla Dignità del Consolato, che gli fu concessa. Aveva servito sotto Mario in Africa contro Giugurta, e nelle Gallie contro i Cimbri, e contro i Teutoni. Vi aveva fatto quanto si può desiderare da un Valoroso Ufficial generale, e poi aveva comandato come Capo, e con successo nella guerra d'Italia. Dopo aver vinti i Sanniti ritornò in Roma, e domandò il Consolato, che gli fu concesso con un consenso poco men che comune, benchè non avesse ancora, che 41. anno, e non fosse passato per le cariche, che conducevano a quella Dignità suprema.

Silla fu appena nomato Consolo, che fu destinato per sostenere la guerra contro Mitridate. Tuttavia le dissensioni domestiche gl'impedirono il partire in quest'anno: perchè P. Sulpizio, Tribuno del Popolo, sostenuto da C. Mario, propose nuove leggi contrarie al ben pubblico, come il richiamare gli Esiliati, la di-

ſtribuzione di nuovi Cittadini, e de' Liberti ne' Tribunali, e l'elezione di Mario in vece di Silla per far la guerra contro Mitridate. Silla non potendo soffrir queſt'ingiuria fece entrare le Legioni in Roma, ſtrinſe vivamente i Fazioſi, preſe il Campidoglio, e fece dichiarar Mario, e Sulpizio, nemici dello Stato. Sulpizio eſſendo ſtato ſcoperto dal ſuo ſchiavo fu precipitato dalla rupe Tarpeja. Cajo Mario il figliuolo fuggì in Africa. Suo Padre eſſendoſi naſcoſto nelle paludi di Minturno, ſorpreſo dagli Abitanti, fu condotto in prigione. Vi fu mandato uno Schiavo Gallo per ucciderlo, il quale avendolo riconoſciuto, commoſſo dalla diſavventura di quel grand'Uomo, non volle far quell'eſecuzione. Mario eſſendoſi ſottratto a quel pericolo, montò ſopra un Vaſcello, e paſsò in Africa.

Silla dopo aver così diſcacciati i ſuoi nemici di Roma, l'anno 666. della Fondazione di queſta città, 88. anni prima di Geſucriſto, nel qual anno fu Conſolo Pompejo Rufo, partì verſo l'Aſia in qualità di Proconſolo con cinque Legioni, alcune Coorti, e molte Truppe auſiliarie. Mitridate era allora in Pergamo, dove diſtribuiva a' ſuoi Amici le Dinaſtie, e i Governi degli altri Paeſi, de' quali era Sovrano. Silla eſſendo giunto in Grecia, marchiò dirittamente contro Atene, l'aſſediò, e la preſe in fine per via della fame, l'anno 667. della Fondazione di Roma, 87. anni prima di Geſucriſto. L'anno ſeguente la fortezza d'A-

d'Atene fu presa, e Aristione, ch'era stato la causa della ribellione degli Ateniesi, fu ucciso. Lucio Lucullo s'impadronì dell'Isola di Creta, e la città di Magnesia, che sola fralle città d'Asia era restata fedele a' Romani, attaccata da Mitridate, con ogni vigor si difese.

Il Consolo L. Cornelio Cinna nemico di Silla, e della Fazione di Mario, mandò L. Valerio Flacco suo Collega, posto in vece di C. Mario l'anno 668. della Fondazione di Roma, 86. anni prima di Gesucristo, con due Legioni in Asia, per prendere il Governo di quella Provincia, e continuare la guerra contro Mitridate con ordine di toglierne il possesso a Silla, anche a forza, se ricusasse ubbidire. Quest' esercito fu sventurato, molti Vascelli che lo portavano, partiti di Brindisi, furono rotti dalla tempesta, e la Flotta di Mitridate bruciò quelli, che si avanzarono i primi. Tassillo, ed Archelao Generali di Mitridate avendo adunato un Esercito di cento ventimila Uomini, vennero incontro a Silla, e lo trovarono a Cheronea nella Beozia. Benchè l'esercito di Silla fosse molto inferiore a quello de' Nemici, non essendo, che di quindicimila Uomini d'Infanteria, e di mille cinquecento Cavalli, non fece difficoltà di presentar lor la battaglia: la guadagnò, e tagliò a pezzi l'esercito nemico, del quale restarono più di centomila Uomini sul campo, non avendo perduto del suo Esercito, che quattor-

dici, o quindici Soldati. Archelao durò molta fatica a ritirarsi con diecimila Uomini in Calcide, di cui devastarono le spiagge, perchè i Romani non avevano armata Navale. Mitridate posto in costernazione da questa perdita, non lasciò di far leva di nuove Truppe, e fece morire coloro, che gli eran sospetti. I Tetrarchi di Galazia furono i primi a sentire gli effetti del suo sdegno. Soli tre fuggirono, tutti gli altri furono uccisi colle loro Mogli, e figliuoli. Gli Abitanti dell'Isola di Chio furono spogliati di loro sostanze, ed imbarcati per essere trasportati, per la maggior parte nel Paese del Ponto Eussino. Ma gli Eracliani loro Amici avendo attaccati i Vascelli, che gli portavano, liberarono que' poveri Schiavi, e gli ritennero finattantochè potessero ritornare nella lor patria. Zenobio l'uno de' Generali di Mitridate essendosi portato in Efeso per far una simile spedizione, gli Efesj gli fecero lasciar l'armi alla porta della città, e non permessero l'entrarvi, che ad un piccol numero delle sue Genti. Si arrischiò di farlo, ed essendo andato a prendere la sua dimora in casa di Filepemene, Padre di Monima, Dama di Mitridate, Governatore della Città per parte di questo Principe, fece chiamare il giorno seguente gli Efesj ad un'Adunanza. Eglino avendo luogo di credere, che non avesse se non a dire cosa di lor disgusto, differirono al giorno seguente, ed essendosi adunati la notte, strascinarono Zenobio, e gli dieder la

morte. Si prepararono poi a ben difenderſi, ſe foſſero aſſaliti. I Trallj, gl'Ippepeni, i Meſopoliti, gli Smirnei, i Sardi, e i Colofonj ſeguiron l'eſempio degli Efesj.

Silla avendo inteſo, che Flacco paſſava con alcune Legioni in Jonia, ſotto preteſto di far la guerra a Mitridate, ma ch'era mandato contro di eſſo, paſsò in Teſſaglia per venirgli incontro. Flacco eſſendo un Uomo avaro, crudele, e malvagio, era odiato da' ſuoi Soldati, una parte de' quali paſsò ſubito nel campo di Silla. Cajo Fimbria, che gli era ſtato dato per Luogotenente, perchè Flacco non aveva alcuna ſperienza nell'Arte militare, eſsendo più benigno, e più amato da' Soldati, ne ritenne una parte, e precedette Flacco con un corpo di Gente armata. Per trarre a ſe di vantaggio l'affetto de' Soldati, lor permeſse di devaſtare il Paeſe degli Alliati come ſe foſſe de' Nemici. Le ſue Truppe ſervendoſi di queſta licenza ſi arricchirono in poco tempo: coloro a' quali erano ſtate rubate le loro ſoſtanze, ne portarono i loro lamenti al Conſolo Flacco, che ſeguiva il corpo di eſercito di Fimbria, ed avendolo raggiunto, gli comandò di far reſtituire quant'era ſtato rapito. I Soldati non avendo voluto in queſto ubbidire, inſorſe una Sedizion nell'eſercito, che fu da Flacco acquietata tollerando la ruberia, ch'era ſtata commeſſa. Si portò poi in Biſanzio, dove fu eccitata una Sedizion nuova, perch'eſſendo entrato ſolo nella città,

ed avendo lasciati i Soldati fuor delle mura, Fimbria si servì di quell' occasione per accusar Flacco di aver avuto del danajo da' Bisantini, e di trastullarsi nella città, mentre i suoi Soldati stavano sotto le tende nel cuor dell' Inverno. I Soldati mossi da codesti discorsi entrarono nella città, ed avendo uccisi i primi ne' quali s' incontrarono, presero ad abitare in casa de' Bisantini. In uscir di Bisanzio, Flacco entrò in Bitinia, e fu costretto dimorare in Nicea, ricusando le altre città di riceverlo. Le discordie tra Flacco, e Fimbria giunsero a tal segno, che furono costretti a separarsi. Fimbria ch' era stato licenziato da Flacco, o si era ritirato da sestesso, portossi a visitare i Soldati, ch' erano in Bisanzio, e disse loro, ch' egli se ne ritornava a Roma, lagnandosi dell' ingiuria, che Flacco gli aveva fatta, e pregandogli di ricordarsi delle obbligazioni, che avevano ad esso. Vedendo poi ch' erano disposti a ritenerlo, ed a riconoscerlo per lor Generale, accusò Flacco di aver disegno di tradirli per danajo; tanto bastò per fare, che l' Esercito tutto si dichiarasse in suo favore. Passò con esso l' Ellesponto, e gli diede la permissione di mettere in contribuzion le città. Essendo ritornato Flacco in Calcedonia per rientrare in Bisanzio, ne fu impedito da Fimbria, che lo incalzò persino in Nicomedia, dove entrò, fece cercar Flacco, il quale si era nascosto in un pozzo: ne fu estratto, e gli fu troncata la testa. La città di Nicomedia fu posta a sacco.

In-

Intanto Silla continuava a riportare delle vittorie contro Mitridate. Dorilao Favorito di questo Principe, e Generale del suo Esercito essendo venuto ad attaccare l' esercito Romano con ottantamila Uomini di nuova leva, e co' diecimila, ch' erano restati ad Archelao, la battaglia fu fatta vicino ad Orcomeno. Dorilao perdette nel primo incontro quindicimila Uomini, ed essendosi di nuovo cominciato il combattimento, tutto l' Esercito di Mitridate perì, rovesciato in una palude, nella quale gli uni furono uccisi, e gli altri annegati. Archelao essendo stato per lo spazio di due giorni nella palude, trovò per sua buona sorte una barca, sopra la quale passò in Calcide, dove adunò gli avanzi dell' esercito, e tutte le Truppe, che restavano a Mitridate. Silla devastò la Beozia, che non gli era fedele, ed avendo guadagnato Archelao, lo impegnò a dargli in potere la Flotta di Mitridate.

Questo Principe, in vece di essere abbattuto dalle avversità, ne divenne più feroce, riacquistò le città d' Asia, che avevano abbandonato il suo partito, e le trattò con istrani rigori. Tuttavia per conciliarsi l' affetto delle città Greche, concesse loro la libertà, diede a' Forestieri il diritto di Cittadinanza nelle città nelle quali abitavano, la libertà agli Schiavi, e sgravò i debitori di quanto a creditori dovevano, a fine di farsi delle creature, le quali sostenessero il suo partito. Non potè nulladimeno evitare, che fosse fatta una cospirazione contro

di esso : ma fu scoperta , e tutti coloro , che n'erano , o cadettero in sospetto di esser complici , furono condannati alla morte. Ne furono in varie città giustiziati quasi mille e seicento. Lucio Lucullo , ch'era aspettato da Silla , giunse in fine con un'armata navale composta di Vascelli di Cipro , di Fenicia , e di Panfilia , alla quale si unì quella de' Rodiani. Devastò le spiagge nemiche , e seguì una leggiera battaglia fra essa , e la flotta di Mitridate. Impegnò poi gli Abitanti dell' Isola di Coo , e Cnidj a discacciare le Guarnigioni di Mitridate , e ad unirsi con esso lui per discacciar parimente quella , ch'era in Chio. Pose in libertà i Colofonj , dopo aver fatto morire il lor Tiranno Epigenio.

Dall'altra parte Fimbria essendosi fatto dichiarare Imperadore dopo la morte di Flacco , prese molte città per amore , o per forza : ma continuò ad operare coll'ordinaria sua crudeltà ed avarizia. Essendo stato ricevuto come Amico in Gizico , ne fece morire i principali Abitanti , e dagli altri trasse di grosse somme. Il Primogenito di Mitridate , che aveva lo stesso nome di suo Padre , essendo venuto incontro ad esso con un esercito superiore , ebbe dapprincipio il vantaggio : ma Fimbria avendolo sorpreso il giorno seguente nel suo campo , fece una grande strage de' suoi Ufiziali , e de' suoi Soldati. Quanto potè far Mitridate fu 'l fuggirsene con ogni celerità in Pergamo , ov'era suo Padre. Fimbria seguendo la sua impresa , portossi a strigner

Per-

Pergamo di assedio. Eglino ne uscirono prima che la città fosse presa, e dopo averla costretta a rendersi; seguì Mitridate, e lo assediò in Pitana. Mitridate non vedendosi in istato di resistere ad un Nemico vittorioso, fece venire quanti Vascelli aveva per fuggire per via di Mare. Fimbria non avendo Flotta per opporsi alla sua fuga, mandò ad avvisare Lucullo, perchè conducesse la sua. Lucullo avrebbe potuto far prigione Mitridate, se avesse voluto preferire il ben pubblico agl'interessi particolari de i due partiti, che dividevano allora i Romani. Non avendo dunque voluto ubbidire agli ordini di Fimbria, lasciò fuggir Mitridate in Mitilene. Fimbria trovandosi libero dal suo Nemico, ripigliò molte città d'Asia, e andò ad attaccare la città di Troja. I Trojani ebbero ricorso a Silla, e gli domandarono la sua protezione: egli lor permise di andarvi, e fece dire a Fimbria di non fare alcun atto di ostilità contro i Trojani, che ad esso si erano resi. Fimbria lodolli, che si rendessero a' Romani; ma nello stesso tempo lor fece sapere, che lor non importava il rendersi a Silla, ovvero ad esso; continuò l'assedio, prese la città in capo ad undici giorni; e dopo averla saccheggiata, e fatti morire molti Abitanti, vi fece mettere il fuoco.

Lucullo riportò la vittoria in due battaglie navali seguite contro la Flotta di Mitridate. Questo Principe dopo tante perdite cominciò a pensare alla pace, ed

inviò Archelao per trattarne con Silla. Codesto Generale non aveva minor desiderio di concluderla a fine di ritornare a Roma per distruggervi le Fazioni, che vi erano potentissime. Archelao guadagnato dopo lungo tempo da Silla, ammesse tutte le condizioni, che gli furon proposte. Mitridate ne rigettò alcune. Silla stette costante, e parlò con tuono di autorità. In fine Mitridate risolvette di aver egli stesso un colloquio con Silla, nel quale conclusero la pace colle condizioni seguenti: che Mitridate sarebbesi contentato del Regno di Ponto, lascierebbe l'Asia, e la Paflagonia: la Bitinia sarebbe di Nicomede, e la Cappadocia di Ariobarzane: darebbe la libertà a i Capitani, a' Luogotenenti, a' Soldati, e agli Abitanti delle città da esso tenuti prigioni, o trasportati nel Regno di Ponto: pagherebbe tremila talenti a i Romani, e darebbe in lor potere ottanta Vascelli da guerra: le città de' suoi Stati, che avessero preso il partito de' Romani, non avrebbono a patir cosa alcuna. Dopo codeste convenzioni Mitridate avendo dati in potere di Silla i Vascelli, ch'era obbligato somministrargli, con cinquecento Balestrieri se ne ritornò nel Regno di Ponto. Così terminossi la guerra de' Romani contro Mitridate, dopo aver durato quarant'anni, l'anno *669.* della Fondazione di Roma, 85. anni prima dell' Era di Gesùcristo.

Silla, che fino a quel punto aveva preferito il bene della Repubblica Ro-

ma-

mana a' suoi privati interessi, non volendo lasciare la guerra presa a fare contro Mitridate, se non avesse ridotto questo Principe alla ragione, benchè il partito di Mario, e di Cinna, come ben presto lo diremo, si fosse reso padrone di Roma da tre anni; non credette dover partire d'Asia senz' aver ridotto alla ragione anche Fimbria. L'Esercito di Fimbria era accampato vicino a Tiatira. Silla se ne avvicinò, fece dire a Fimbria, che glielo rinunziasse, perchè non ne aveva avuto per vie legittime il comando. Fimbria gli fece rispondere, ch' egli stesso non aveva alcun diritto di comandante; ma i suoi Soldati lo abbandonarono, e passarono sotto le insegne di Silla. Fimbria fece il possibile per ritenerli, ma vedendo non poterne più venire a capo, tentò di riconciliarsi con Silla, cui aveva voluto far dare la morte. Silla non volle parlar seco, e si contentò di fargli dire da Rutilio, che poteva imbarcarsi con ogni sicurezza, lasciandogli il Governo dell'Asia in qualità di Proconsolo. Fimbria rispose, che aveva una strada più corta, ed essendosene ritornato in Pergamo, si trafisse colla sua spada nel Tempio di Esculapio. La sua ferita non essendo mortale, fece che 'l suo Schiavo terminasse di dargli la morte, il quale dopo di aver eseguito il comando, da sestesso pure si uccise. Silla unì l'esercito di Fimbria al suo, ed inviò Curione a mettere Nicomede, ed Ariobarzane in possesso de' loro Regni. Ri-

ſtabilì la città di Troja, che da Fimbria era ſtata diſtrutta, fece dichiarar libere le città d'Aſia, ed alliate a' Romani, le quali erano ſtate di lor partito; comandò, che gli Schiavi, i quali da Mitridate erano ſtati poſti in libertà, foſsero reſtituiti a' loro Padroni; fece punire ſeveramente coloro, che avevano preſo il partito di Mitridate, e fece ſpianare le mura delle loro città. Impoſe oltre ciò ad eſse un tributo, e traſse da loro delle ſomme conſiderabili per ſe, e per li ſuoi Soldati. Laſciò in Aſia in qualità di Pretore Lucio Murena, colle due Legioni di Fimbria, perchè terminaſse ciò che vi reſtava ancora da regolarſi, e per Queſtore L. Lucullo, che ſoddisfece a quell'impiego con molta integrità, ed univerſale contento.

§. XXXI.

Guerre Civili in Roma fra 'l partito di Mario, e quello di Silla.

Mentre codeſte coſe ſeguivano in Aſia, gran rivoluzioni avevano ſconvolta Roma. Cn. Ottavio, e Cornelio Cinna furono Conſoli dopo Silla. Queſt' ultimo ſpinto da Mario volle far paſsare per forza delle Leggi pernizioſe alla Repubblica, facendo ritornar gli Eſiliati. Il ſuo partito non fu tuttavia il più forte, ed il ſuo Collega Ottavio ebbe credito ſufficiente per farlo diſcacciare di Roma. Egli ſi ritirò in Campania, ed il Senato fece uſcire un Decreto, col qua-

quale lo spogliò della Dignità Consolare, e pose in sua vece Lucio Cornelio Merula; con tutto ciò egli fu ricevuto dall' Esercito, ch' era vicino a Nola, col quale ritornò verso Roma, e richiamò Mario. Cn. Pompejo contenendosi per qualche tempo nella Neutralità, e non essendosi dichiarato, se non poichè il partito della Nobiltà fu abbattuto, presentò una battaglia vicino a Roma contro Cinna, ch' egli perdette. Mario poi, Carbone, e Sertorio avendo ognuno di essi un corpo di esercito, si avanzarono verso Roma, avendo rispinto dal Gianicolo la Guarnigione, che vi era stata posta da Ottavio: entrarono in Roma, fecero morire Ottavio, ei principali del Senato. Mario fu dichiarato Consolo per la settima volta con Cinna. Eglino esercitarono ogni sorta di crudeltà in Roma. Mario morì nel settimo anno del suo Consolato, e fu posto in suo luogo L. Valerio Flacco, che fu mandato, come dicemmo, in Asia. Cinna si fece di nuovo eleggere Consolo l' anno seguente con Carbone. il lor Consolato fu ancora continuato l' anno seguente, nel quale Cinna essendo morto, Carbone restò Consolo. Il Senato volendo estinguere le guerre civili, inviò degli Ambasciadori a Silla, per prendere insieme con esso lui dei temperamenti, che potessero condurre le cose all' aggiustamento. Silla non se ne allontanò, e promise di riportarsene al giudicio del Senato, purchè fossero ristabiliti i Cittadini, ch' erano stati fatti esiliare da Cinna: Ma Carbone

ri-

ricusò di accettar condizioni assai ragionevoli, ch'erano proposte da Silla.

§. XXXII.

Silla ritornato in Roma, riporta la vittoria contro i suoi Nemici; è dichiarato Dittatore perpetuo.

Quest' ultimo dopo aver conchiusa la pace con Mitridate, ritornò in Italia col suo Esercito sotto il Consolato di Lucio Scipione, e di Cajo Norbano l'anno 671. della Fondazione di Roma, 83. anni prima dell'Era di Gesucristo. Giunse in Brindisi con trentamila Uomini, e s'incontrò nell'Esercito di Norbano, molto superiore al suo; ma 'l suo Esercito in poco tempo divenne maggiore; ed avendo passata la Calabria, e la Puglia, sconfisse Norbano. L' altro Consolo fu abbandonato da' suoi Soldati. Silla non trovando alcuno, che si opponesse al suo passaggio, si avanzò verso Roma; avendo sempre tutta l'attenzione, come l'aveva avuta dopo il suo sbarco, che 'l suo Esercito non facesse alcun guasto ne' paesi, per li quali passava. Trasse anche l'affetto de' Popoli d'Italia, coll' assicurarli, ch'egli non avrebbe operato cosa alcuna contro il diritto di Cittadinanza, che lor era stato concesso: In tanto Carbone fece dichiarar nemico dello Stato Silla, e coloro, che seguivano il suo partito, e fece morire Domizio Scevola sommo Sacerdote, con molte altre persone del Senato, che cadevano in sospet-

petto di essere favorevoli a Silla.

Carbone essendosi fatto eleggere Console con Cajo Mario, figliuolo del gran Mario, l'anno 672. della Fondazione di Roma, 82. anni prima di Gesucristo, per ultimo rimedio fece venire Ponzio Telesino Generale de' Sanniti con quarantamila Uomini in suo soccorso. Questo Generale, nemico giurato de' Romani, non domandava che quest'occasione per distruggere la loro potenza. Si avvicinò a Roma col suo Esercito, e presentò una battaglia a Silla vicino alla porta Collina, ma la perdette, e vi fu ucciso. Mario, che si era rinchiuso in Preneste, assediato da Silla, tentò fuggire per via di certi sotterranei condotti, ma nell'uscirne fu preso, ed ucciso. Dopo di ciò Silla entrò in Roma, ed esercitò delle crudeltà inudite contro i suoi nemici, non solo nella città, ma anche in tutta l'Italia, e si rese Sovrano della Repubblica sotto nome di Dittatore. Ne cambiò la forma, diminuì la potenza de' Tribuni, e lor tolse la podestà di far leggi; trasse molte persone dall' Ordine de' Cavalieri per aggregarle al Senato, proscrisse un'infinità di Gente, e vendette i loro beni all'incanto.

§. XXXIII.

Seconda guerra de' Romani contro Mitridate fatta da Lucullo.

In Asia, Mitridate essendo ritornato nel suo Regno, rimesse sotto la sua ubbi-

bidienza i Popoli, che si erano ribellati in tempo di sua disavventura. Cominciò dagli Abitanti della Colchide: questi gli domandarono per Re suo figliuolo Mitridate, ed avendolo ottenuto subito si sottomessero; ma Mitridate il Padre avendo avuto sospetto, che suo figliuolo avesse cercato quell'onore, lo chiamò a se, lo strinse fra catene d'Oro, e lo fece morire. Lucullo attaccò i Popoli di Mitilene, i quali sostenevano il partito di Mario, gli vinse in un combattimento, ed assediò la loro città: a fine di prenderla con celerità maggiore, finse di ritirar la sua Armata, e di vogar verso Elea. I Mitilenesi, credendolo partito entrarono nel suo campo per saccheggiarlo. Subito Lucullo ch'era restato colle sue Truppe venne sopra di essi, ne uccise cinquecento, ne prese più di seimila. Mitridate sotto pretesto di far la guerra al Popolo del Bosforo, che si era ribellato, pose in ordine una Flotta considerabile, e fece leva di gran numero di Soldati. I Romani credettero, che contro di essi ei facesse tanti preparativi. Archelao che aveva già tradito Mitridate, gli confermò nella lor opinione, essendosi portato ad abboccarsi con L. Murena; ed avendogli persuaso di fare di nuovo la guerra a Mitridate, attaccò Comana: quando Mitridate gl'inviò degli Ambasciadori per lagnarsi di quegli atti di ostilità fatti in pregiudicio del trattato conchiuso con Silla, allegò non esservi alcun trattato; perchè in fatti non vi era cosa alcuna distesa per i-

scrit-

scritto; e Silla erasi contentato di far eseguire le condizioni delle quali erano convenuti. Sopra codesta risposta Mitridate inviò degli Ambasciadori a Roma, ed a Silla per lagnarsi di Murena, che dal suo canto mandò a Roma de i Deputati per giustificare la sua condotta, e senz'attender risposta dal Senato, passò il fiume Ali, devastò più di quattrocento villaggi del Regno di Mitridate, senza alcuna opposizione di questo Principe, perchè attendeva sempre il ritorno degli Ambasciadori, che aveva inviati a Roma. Callidio che dal Senato era stato diputato in Asia, sopra i lamenti di Mitridate, fece un divieto a Murena di attacare un Re col qual era stata fatta la pace; pure Murena continuò la guerra; entrò nel paese per prender Sinope, ma essendo soppragiunto Mitridate con un esercito, lo costrinse a ritornarsene in Frigia dopo aver fatto una perdita di considerazione. Silla sostenendo il trattato che aveva fatto con Mitridate, inviò Aulo Gabinio in Asia, per vietare assolutamente a Murena il far guerra a Mitridate, e per metter d'accordo con questo Re, Ariobarzane. Murena fu subito richiamato, come pure Lucio Lucullo, e Mitridate vedendosi libero dalla guerra co' Romani, soggiogò il Bosforo, e ne fece Re uno de' suoi figliuoli nomato Macarete. Attaccò gli Achei vicini alla Colchide, i quali credevansi discesi da' Greci, che ritornando dalla guerra di Troja, erano andati ad abitare in quel paese. Benchè avesse promesso di restituire

nire la Cappadocia ad Ariobarzane, ne ritenne una gran parte, finattanto ch'ebbe inviati a Roma degli Ambasciadori per intendere in iscritto le condizioni di pace, e parimente Ariobarzane n'ebbe inviati per lagnarsi, che Mitridate gli ritenesse una parte de' suoi stati, che mediante la pace gli erano stati ceduti. Silla non volle che 'l trattato di pace fosse sottoscritto, se non dopo, che Mitridate ebbe affatto ceduta la Cappadocia.

§. XXXIV.

Successione de i Re di Egitto da Alessandro sino a Tolommeo.

Mentre l'Asia era agitata dalla guerra di Mitridate, e de' Romani, l'Egitto godeva di una pace profonda; ma la divisione entrò nella famiglia Reale. La Regina Cleopatra, ed Alessandro suo figliuolo stettero alquanto di buona intelligenza; ma codesta Donna imperiosa volendo governar sola insidiò alla vita di suo figliuolo, che la prevenne, e la fece morire. Subito che gli Alessandrini ebbero avuta la notizia, che Alessandro aveva commesso codesto delitto, si adunarono per farne vendetta. Alessandro se ne fuggì con ogni celerità, e dopo la sua partenza gli Alessandrini chiamarono di nuovo suo fratello Maggiore Tolommeo Latiro, e lo dichiararono Re di Egitto. Codesto Tolommeo continuò l'allianza, che i Re di Egitto ave-

avevano co i Romani, e prestò aiuto a Lucullo per discacciare i Tiranni da Cirene, che fu poi Provincia de' Romani. Lucullo uscito di Cirene per portarsi in Alessandria perdette molti vascelli, che gli furono tolti da' Corsali: giunse nulladimeno in Alessandria, dove fu ben accolto dal Re, che gli somministrò alcuni vascelli per accompagnarlo in Cipro. Codesta benevolenza di Latiro verso Lucullo gli conciliò l'affetto di Silla. I Tebei essendosi ribellati contro questo Re d'Egitto, egli fece loro una guerra tanto crudele, che distrusse interamente la gran città di Tebe di Egitto, tanto famosa nell'antichità. Poco dopo morì ... 39. anni, e sei mesi dopo la morte di suo fratello Filometore, avendo regnato ott'anni dopo essere stato richiamato, l'anno 673. della fondazione di Roma, 81. anno prima di Gesucristo. Non lasciò alcun figliuolo legittimo, nan avendo avuto, che una legittima figliuola nomata secondo gli uni Cleopatra, e secondo gli altri Berenice moglie di Alessandro suo fratello, ch'era morta prima di esso. Silla essendo ancora in Asia aveva dato ricovero ad Alessandro figliuolo di quell' Alessandro, che uccise sua madre, e questo Giovane Principe lo aveva seguito a Roma. Silla lo mandò subito a prender possesso del Regno d'Egitto. Essendovi giunto sposò Cleopatra figliuola naturale di Latiro, che dagli Egizj era stata dichiarata Regina.

La successione de i Re di Egitto è qui mol-

molto incerta. Molti Autori fanno principiare in quest' anno il Regno di Tolommeo Aulete, e pretendendo, che quest' Alessandro, di cui ora abbiamo parlato, fosse ucciso 19. giorni dopo da i Popoli Alessandrini. Altri asseriscono, che quest' Alessandro fece morire sua moglie Cleopatra 19. anni dopo il suo maritaggio, e pretendono ch' egli abbia regnato ancora 15. anni: Ma alcuni distinguono due Alessandri, amendue Figliuoli di quell' Alessandro, che fece morire sua Madre, e confessando che 'l primo il qual è quegli, che fu mandato da Silla, non abbia regnato, che 19. giorni, danno 15. ovver 16. anni di regno a suo fratello Alessandro, cui succedette il fratello Aulete. Cicerone attesta nella sua Orazione sopra la legge Agraria, pronunziata mentr'era Consolo, l'anno 691. della fondazione di Roma, che un Alessandro Re di Egitto aveva fatto in quel tempo erede de' suoi Stati, e delle sue Facoltà il Popolo Romano col suo testamento; che i Romani avevano mandato in Tiro dov'era morto, verisimilmente per mettersi in possesso del danajo, e degli effetti di questo Principe; e che colui, il qual era allora Re d'Alessandria, non era, dice Cicerone, della stirpe Reale; e non aveva alcuna delle qualità proprie di un Re, *neque genere, neque animo regio esse*. In questa varietà di Storici, credo che 'l sentimento più verisimile sia, che *Alessandro*, figliuolo di quell' Alessandro, che uccise sua madre, mandato da Silla in Egitto, avendo suo mal-

malgrado sposata Cleopatra, figliuola naturale di Latiro, ed essendosene nauseato, la facesse morire diciannove giorni dopo il suo maritaggio: che gli Alessandrini essendosi subito ribellati lo costrignessero a fuggirsene in Tiro, dove morisse dopo 15. anni, lasciando il Popolo Romano erede del diritto, che aveva al Regno di Egitto, e di sue facoltà; che intanto *Tolommeo* soprannomato *Aulete*, secondo gli uni figliuolo naturale di Latiro, o secondo il sentimento degli altri, sostenuto dalla testimonianza di Cicerone, uno straniero nomato Dionigi, avesse preso il possesso del Regno.

§. XXXV.

Guerra di Sertorio.

Sertorio era uno de' Capi del partito, ed era stato esiliato da Silla. Quest' uomo egualmente abile, e valoroso, dopo aver tentata la sua fortuna in Africa nell' Isole Baleari, ed anche vogato verso l' Isole Fortunate, ritornò in Ispagna, ch' ei fece ribellarsi contro i Romani. Q. Cecilio Metello Consolo dell' anno 674. della fondazione di Roma, 80. anni prima di Gesucristo, fu mandato per opporsi a' suoi attentati. Ad esso fu unito alquanto dopo Cn. Pompejo (questi è 'l gran Pompeo, ch' era ancora assai giovane). Sertorio sostenne gran tempo la guerra contro di essi con eguale vantaggio. Perpenna si era unito

ad

ad esso nella battaglia, che seguì l'anno 678. della fondazione di Roma. Pompeo fu sconfitto da Sertorio, e Perpenna da Metello. Metello prese alcune città; ma Sertorio avendo adunate le sue Truppe, costrinse Pompeo a ritirarsi nel paese de' Vaccei, e fece rincular Metello sin nelle Gallie. In fine codesta guerra non terminossi se non perchè Sertorio fu ucciso da persone che avevano macchinata la di lui morte. Perpenna, che gli succedette, fu poi vinto, e preso prigione; poscia tutte le città di Spagna si resero a' Romani, dieci anni dopo il principio della guerra, l'anno 681. della fondazione di Roma, 73. anni prima dell' Era di Gesucristo.

§. XXXVI.

Morte di Silla. Guerra di Lepido.

Silla, ch'era oppresso dal peso degli affari, sentendosi infermo lasciò la Dittatura, e si ritirò in una Casa di Campagna vicino a Cuma, dove morì in età di 60. anni sotto il Consolato di Metello, e di M. Catulo, l'anno 676. della fondazione di Roma, 78. anni prima di Gesucristo. Il suo Corpo fu portato in Roma, e vi fu bruciato. Subito dopo la di lui morte, Lepido volle far passare una legge, colla quale quanto aveva fatto Silla, quanto aveva ordinato, fosse dichiarato nullo. Con questa legge tutti i Proscritti sarebbono stati richiamati, e le loro Facoltà, le quali erano state confisca-

scate, e date ad altri, sarebbono state ad essi restituite. Ciò non poteva esser fatto senza cagionare delle gran turbolenze nella Repubblica. Vi si oppose perciò Catulo, suo Collega. Lepido non avendo potuto riuscire in Roma, ne uscì, e fece leva di un esercito in Toscana per condurlo a Roma, a fine di far eseguire, quanto aveva prefisso nell' animo suo: Ma Catulo, e Pompeo avevano già preso posto nel Gianicolo, e vi avevano poste delle Truppe, che rispinsero l' esercito di Catulo al primo incontro. Il Senato lo dichiarò nemico della Patria. Fu costretto ritirarsi in Sardegna, dove morì di afflizione.

§. XXXVII.

Terza guerra contro Mitridate.

L' Asia era allora affatto soggetta a' Romani. Cn. Dolabella essendone Proconsolo, pose in forma di Provincia non solo la Panfilia, l' Isauria, e la Cilicia; ma anche le Provincie di Sinnada, di Apamea, e di Sibarita, ch' erano in Frigia, in Pisidia, in Licaonia. Egli aveva seco C. Verre Questore, e Luogotenente, che saccheggiò tutte queste Provincie togliendo ad ognuno quanto vi era di più raro, e le Statue de' migliori Maestri, senza perdonare nemmeno ai Tempj. Intanto i Pirati infestavano i Mari. Il Consolo Servilio mandato contro di essi arrestò il corso delle loro Piraterie. Sotto di esso, Giulio Cesare tanto cele-

bre

bre nelle sue imprese, fece la sua prima campagna. Servilio presentò una battaglia contro i Pirati, e la guadagnò, non senza perdervi molta gente. Sottomesse poi la Cilicia, e la Panfilia.

In quel' tempo Tigrane Re d'Armenia, e chiamato in Siria dopo la divisione degli ultimi Seleucidi, avendo sposata una figliuola di Mitridate, s'impadronì della Cappadocia, e ne tolse trecentomila uomini, che furono da lui trasportati in Armenia, dove fece fabbricare una città, che fu detta dal di lui nome Tigranocerta. Servilio terminò di sottomettere tutta l'Asia soggiogando gli Isaurj. Cn. Dolabella Proconsolo in Macedonia vinse i ribelli di questa Provincia. Ap. Claudio Proconsolo in Tracia sconfisse i Popoli di questo Paese; ed il suo successore Curione soggiogò i Dardani.

L'Imperio de' Romani non fu solamente accresciuto coll'armi, ma anche coll' Eredità, che loro venivano lasciate. Nicomede Re di Bitinia morendo senza figliuoli, fece il Popolo Romano erede de' suoi Stati, i quali furono ridotti in forma di Provincia l'anno 679. della fondazione di Roma, 75. anni prima di Gesucristo.

Mitridate lo accusa in una sua Lettera, di essersi ingiustamente impadronito di questo Regno, perchè Nicomede aveva un Figliuolo nomato Mula, che gli doveva essere Successore. I Regni di Cirene, e di Libia furono parimente lasciati allo stesso Popolo lo stess'anno da To-

Tolommeo Appione, l'ultimo della Famiglia de' Lagidi.

Mitridate geloso de' progressi de' Romani, risolvette di lor dichiarare di nuovo la guerra. Ne fece i preparativi l'anno 678. della fondazione di Roma, 76. anni prima di Gesucristo. Avendo conosciuto dall'esperienza, che la diversità dell'armi di varie Nazioni, ond'eran composti i lor eserciti, e la maniera differente, che avevano di combattere, era stata la principal causa della lor rotta; armò d'una stessa maniera tutte le Truppe, delle quali aveva fatta leva, fece provvisione di vettovaglie, pose in mare una Flotta, e dopo aver prese tutte codeste cautele, si pose in campagna con un esercito di più di cento ventimila Fanti, e di sedicimila Cavalli. S'impadronì della Bitinia, e 'n poco tempo guadagnò molte città d'Asia. Giulio Cesare ch'era allora in Rodi, benchè semplice Privato, passò in Asia, e avendo raccolte alcune Truppe, ne discacciò il Governatore, che Mitridate vi aveva mandato, e ritenne in dovere le città, che stavano in procinto di rendersi a Mitridate. Il Senato avendo avuta la notizia, che codesto Re cominciava di nuovo la guerra, mandò in Asia il Consolo Lucullo, e diede a Mario Cotta suo Collega il comando di una Flotta per custodire le spiagge della Propontide, e della Bitinia. Lucullo fece leva di una Legione in Italia, ed essendo passato in Asia, la unì alle due Legioni di Fimbria. Mitridate si preparò a riceverle con un'eser-

cito in terra di cento cinquantamila Fanti, e di dodicimila Cavalli, cento venti carri armati di falci, e d'ogni altra sorta di macchine, per opporsi a Lucullo, e con un'Armata Navale di quattrocento Vele per arrestare quella di Cotta. Questi volendo avere l'onore della vittoria, senz' attendere Lucullo, sbarcò il suo Luogotenente Rutilio con alcune Truppe, le quali furono tagliate a pezzi vicino a Calcedonia dall' Esercito di Mitridate, che subito si avvicinò a quella città, l'assediò per mare, e per terra; e nello stesso giorno sconfisse la Flotta, e l'Esercito de' Romani. Questa vittoria gonfiò il cuore di Mitridate, e fece, che molte città d'Asia entrassero nel suo partito.

Lucullo avendo ricevuto l'avviso di quella sconfitta, si avanzò per combattere contro Mitridate. I due Eserciti erano a fronte, quando una tempesta gli separò. Lucullo ebbe poi del vantaggio in alcuni incontri di sua Cavalleria con quella de' Nemici, ma non osò venire ad un'azion generale.

Mitridate avendo nascosa la sua marchia a Lucullo, si avanzò verso la città di Cizico, dove Lucullo lo seguì. Assediò egli la città, ma Lucullo trovò il modo di far patire la fame al di lui Esercito, uccise la maggior parte delle sue genti in varie battaglie, guadagnò una battaglia navale contro la sua Flotta, e lo costrinse in fine a levare ignominiosamente l'assedio dopo aver perduti più di centomila Soldati. Si ritirò in Lama-

sca

ſca, dove Lucullo lo fece aſſediare dalla ſua Flotta, di modo che Mitridate riputò ſua gran felicità il poter ritirarſi in Ponto. Lucullo approfittandoſi di ſua vittoria, preſe Apamea, Pruſia, Nicea, e molte altre città d'Aſia. Paſsò in Troade, ſi reſe Signore di Lenno, e preſe gran numero di Vaſcelli della Flotta di Mitridate. Dopo queſte vittorie ſeguì queſto Principe perſino dentro i ſuoi Stati, avendo unito il ſuo Eſercito a quello di Cotta. Mitridate intanto preſe per ſorpreſa Eraclea, e fece nuovi preparativi di guerra.

Mandò a domandar del ſoccorſo a Tigrane ſuo Genero, Re di Armenia, a ſuo Figliuolo Macarete Re del Bosforo, e al Re de' Parti. Codeſti ſoccorſi gli furono negati, o giunſero troppo tardi. Lucullo aſſediò la città di Amiſo, e Cotta quella di Eraclea. Il rimanente della Flotta di Mitridate, mandata da eſſo verſo le ſpiagge di Creta, e di Spagna, fu disfatta dall Armata Navale de' Romani comandata da Triario.

Mitridate, che ſapeva riaverſi da' ſuoi infortunj, trovò il modo di adunar di nuovo un'eſercito di quarantamila Fanti, e di ottomila Cavalli. Lucullo dopo eſſerſi lungo tempo, e inutilmente arreſtato ſotto Amiſo, vi laſciò Murena con due Legioni per continuare l'aſſedio, e marchiò contro Mitridate con tre Legioni. Mitridate paſsò il fiume Lico, e attaccò arditamente l'eſercito de' Romani. Dopo molte ſcaramucce, Lucullo guadagnò una battaglia, nella quale poſe in

fuga l'esercito del Re, ed uccise più di sessantamila Soldati. Mitridate fuggì fralla folla. Ebbe ad esser preso, e non si salvò se non coll' abbandonare alle ruberie il suo tesoro. Come Lucullo lo ardava incalzando, egli si ritirò con duemila Uomini presso Tigrane, il quale non volle vederlo, e solo gli permise il dimorare sulle frontiere del suo Regno. Lucullo entrò nel Ponto, sottomesse i Caldei, ed i Tibareni, s'impadronì dell' Armenia Minore, e soggiogò tutto il Ponto.

Intanto la città di Amiso fu presa, bruciata, e saccheggiata da' Soldati Romani. Quanto ad Eraclea, Cotta fu costretto a levare l'assedio. Lucullo mandò a domandar Mitridate a Tigrane per via di Appio Claudio fratello di sua Moglie, il quale manifestò a questo Re, che s'egli non lo restituiva a' Romani, gli didichiarerebbono la guerra. Tigrane gli rispose, che non poteva dar loro in potere un'Uomo, che gli era tanto congionto. Dopo codesta risposta Lucullo continuò la guerra, prese la città di Sinope, e poi quella d'Amiso, e di Amasea. Cotta dal suo canto guadagnò una Battaglia Navale vicino ad Eraclea contro la Flotta di Mitridate, e strinse la città. Coloro che n' erano al comando avendola abbandonata, fu presa, e saccheggiata da' Soldati Romani. Lucullo dopo aver soggiogato il Ponto, passò l' Eufrate, e 'l Tigri per entrare in Armenia. Tigrane si preparò a riceverlo, dopo aver mandato Mitridate con un soccor-

corso di diecimila Cavalli, e adunato un' esercito di più di centocinquantamila Fanti, di cinquantacinquemila Cavalli, e di più di ventimila Tiratori di balestra, e Frombolieri. Con questo Esercito marchiò contro Lucullo senz' attendere Mitridate, che lo aveva consigliato di non presentar la battaglia contro i Romani. Egli si aveva promessa un' agevol vittoria, e credeva venir facilmente a capo dell' Esercito di Lucullo. Questo Generale lasciando Murena per continuare l' assedio di Tigranocerta, ch' egli aveva cominciato, marchiò con ventiquattro Coorti, colla sua Cavalleria, e mille Balestrieri o circa ad incontrar Tigrane, e si arrestò vicino al fiume. Il giorno seguente si fece la battaglia, l' Ala destra di Tigrane fu posta in fuga al primo conflitto. La Sinistra non resistette gran tempo, e tutto l' Esercito di Tigrane ebbe la rotta. Mitridate, che veniva in soccorso di Tigrane, restò molto sorpreso nell' udire lo stato, nel qual' egli era ridotto. Tuttavia lo consolò, e gli persuase il pensare a raccogliere le sue Truppe.

Intanto Tigranocerta fu presa da Lucullo, e poi quasi tutte le città di Oriente si resero ad esso. Antioco Re di Comagena, ed Alcodonio Re degli Arabi fecero seco allianza. Tigrane, e Mitridate fecero tutti i loro sforzi per rimettere i loro affari, ed ebber ricorso a Pacoro, ovvero Arsace Re de' Parti: ma questo Principe, ch' era stato prevenuto da Lucullo, restò Neutrale. Po-

co dopo offerì a Lucullo di far seco alleanza : fece tuttavia un trattato segreto con Mitridate, e Tigrane, a condizione che gli dassero in potere la Mesopotamia. Mitridate senza spaventarsi a cagione di sua cattiva fortuna, faceva leva di Truppe in Armenia. Ma Lucullo avendo passato il Monte Tauro, rispinse Tigrane, portossi a metter l'assedio ad Artassata, e Tigrane essendo giunto in soccorso di quella città con Mitridate, fu vinto da Lucullo. Ma il rigore della Stagione di un' asprissimo Inverno in quel paese, costrinse Lucullo, benchè avesse presa Tigranocerta, a ritirarsi. Nel viaggio gli fu necessario attaccare la città di Migdoniga, nella qual erano rinchiusi i tesori di Tigrane. La prese malgrado gli ostacoli delle fortificazioni, e la difficoltà della Stagione. Portossi persino a Nisibe, dove stabilì i suoi quartieri d'Inverno. Ma in tempo, ch'ei faceva questi progressi in paesi lontani, gli succedettero due cose, l'una, ch' ei fu accusato in Roma di portare in lungo la guerra, per restare Generale per più lungo spazio di tempo, e per guadagnar di vantaggio; l'altra, che Mitridate essendo entrato con ottomila Uomini in Armenia, vinse Fabio, ch' era stato lasciato da Lucullo per comandare all' Esercito, ed averebbe sottomesso tutto il paese, se Cajo Triario non avesse adunata una Truppa di Gente, ed attaccato all'improvviso Mitridate, il quale credendo, che tutto l'Esercito Romano venisse addosso di esso, combattè coraggio-

gio-

giosamente, e tuttavia n' ebbe svantaggio. Dopo codesta battaglia gli uni, e gli altri presero i lor quartieri d' Inverno.

L' anno seguente Mitridate sconfisse Fabio, e marchiò contro Triario. Lucullo fu chiamato in suo soccorso. Ma Triario non avendolo aspettato, per attaccar l'Esercito di Mitridate, seguì la battaglia. Mitridate ebbe dapprincipio il vantaggio, ma vi restò ferito, e gli Ufiziali del suo Esercito fecero subito suonare la ritirata, benchè le sue Truppe potessero sperar la vittoria. Mitridate guarito di sua ferita, entrò nell' Armenia Minore. Lucullo ritornò subito, cui si unì Q. Marcio, che doveva condurgli tre Legioni, ma non potè farlo, perch' elleno ricusarono di seguirlo. Lucullo risolvette di andare incontro a Tigrane, e di attaccar Mitridate, ma si trovò abbandonato dalle sue Truppe, che pretendevano non essere più obbligate a servire, e dall' altra parte M. Acilio Glabrione venuto di Roma dichiarò, che Lucullo era rivocato, perchè aveva troppo tirata in lungo la guerra. Così Lucullo, che si era lusingato di terminare la guerra di Mitridate, trovossi arrestato per istrada; e fu nomato Generale contro questo Re, Pompeo, ch' era allora impiegato nella guerra contro i Pirati, della quale dobbiamo parlare prima di continuare la Storia di quella, che i Romani facevano contro Mitridate.

§. XXXVIII.

Guerra de' Romani contro i Pirati.

Pompeo essendo ritornato trionfante di Spagna, fu creato Consolo l' anno 684. della Fondazione di Roma, 70. anni prima di Gesucristo, e due anni dopo fu nomato dal Popolo Romano per far la guerra a' Pirati, che infestavano il Mare Mediterraneo. L. Metello, Pretore in Sicilia aveva già cominciato a far ad essi la guerra. Q. Metello Proconsolo aveva prese le città di Gnossa, di Litto, e di Sidonia, dove si ritrovavano i Pirati. Non lasciavano tuttavia di essere i padroni del Mare, ed impedivano il commerzio d'Italia. Pompeo avendo fatto leva di un'Armata di Gente scelta, e distribuiti i suoi Vascelli in varj porti, battè in più occasioni gli Armatori de' Pirati, disfece tutta la loro Flotta vicino alla Cilicia, e per toglier loro il modo di continuare le loro piraterie, dopo aver presi tutti i Pirati, che restavano ne' luoghi di lor rifugio, gli fece trasportare in paesi dal Mar lontani; così purgò il Mediterraneo da que' Ladri, e restituì all' Italia la pace. Tutte codeste spedizioni furono condotte a fine nello spazio di quaranta giorni.

§. XXXIX.

§. XXXIX.

Sconfitta di Mitridate datagli da Pompeo.

La vittoria riportata da Pompeo contro i Pirati gli trasse la stima, e l'affetto del Popolo, colla riputazione del maggior Capitano, che in quel tempo vivesse in Roma. La guerra contro Mitridate, che Lucullo era accusato di aver tirata in lungo, essendo l'oggetto più considerabile, che Roma avesse allora sotto il riflesso; e Mitridate, benchè abbattuto, essendo sempre formidabile, era cosa di somma importanza l'eleggere un Generale capace di resistere a quel Principe, e di dar fine alla guerra. C. Manilio Tribuno del Popolo propose una Legge, colla quale dovesse ordinarsi, che Pompeo dovesse avere il comando degli Eserciti contro i Re Mitridate, e Tigrane; fosse Governatore delle Provincie, che Lucullo aveva occupate, ed anche della Cilicia, e della Bitinia, tenendo anche il comando della Flotta, e delle spiagge. Tanti onori accumulati in una stessa persona diedero dell' ombra al Senato, e alla Nobiltà. Fu necessaria tutta l'eloquenza di Cicerone per persuadere al Popolo, che dovesse passar quella Legge. Pompeo era assente, quando fu portata al Popolo Romano. Subito che n' ebbe l'avviso si preparò a far quella guerra, adunò i suoi Soldati, fece alleanza con Fraate Re de' Parti. Tigra-

ne Re d' Armenia non era in pace nel suo Regno: il suo proprio Figliuolo, che aveva lo stesso nome, dichiarossi contro di esso; ed essendo vinto si ritirò appresso Fraate, che non domandò cosa migliore, quanto il trovar quell' occasione di entrare in Armenia con Tigrane, il Figliuolo. Sottomessero in poco tempo tutto il paese, ed assediarono la città di Artassata. In queste occasioni Mitridate vedendosi privo del soccorso di Fraate, sopra il quale faceva gran fondamento, mandò a domandare la pace a Pompeo. Offerì questo Generale di concedergliela, sotto la condizione, ch' ei deponesse l' armi, e consegnasse i Disertori. Nell' Esercito di Mitridate trovavasene in gran numero, che temendo di esser dati in poter di Pompeo, vi eccitarono una Sedizione. Mitridate l' acquietò, dicendo loro, ch' egli non aveva inviati Ambasciadori a Pompeo, se non per riconoscer le forze delle sue Truppe.

Pompeo entrò in Galazia, dove incontrossi in Lucullo, il quale tentò persuadergli, che la guerra con Mitridate fosse già terminata. Pompeo non lo credette; avendo ritenute le sue Truppe continuò la guerra. Dopo essersi assicurato del mare, ch' è dalla Fenicia persino al Bosforo, marchiò con tutte le sue forze contro Mitridate. Questo Re aveva allora un esercito di buoni Soldati degli Stati suoi, composto di trentamila Fanti disposti in Falange, e di due o tremila Cavalli. Quando Pompeo fu vicino al campo di Mitridate, pose la maggior

gior parte di sua Cavalleria in imboscata, ne mandò una parte come per attaccar il nemico, con ordine di ritirarsi, come se fosse stata posta in rotta, finattanto chè il nemico avesse dato nell'imboscata: ciò fu eseguito con tanta sorte, che i Romani avendo vivamente operato, i nemici sarebbono forse entrati nel loro campo, se Mitridate non avesse fatta uscire la sua Infanteria posta in ordine di battaglia. Codesto Re vedendosi più debole, stancava l'esercito di Pompeo colle sue marchie, e devastava il paese, perchè gli mancassero le vettovaglie. Prese posto sopra un' eminenza, dalla quale incomodava molto i Romani. Pompeo cambiò il campo, ed avendo collocate le sue Truppe in un luogo coperto per ogni parte da' boschi, finse di andare ad attaccare i nemici, e gli trasse in un'imboscata, dove perdettero molta gente. Mitridate avendo lasciato il suo posto, andò ad accamparsi sopra un alto monte dinominato Astraco, vicino all'Eufrate nell'Armenia Minore, dove Pompeo prese a rinchiuderlo facendo far delle linee di 150. miglia di giro; tenne così l'esercito di Mitridate serrato per lo spazio di 45. giorni, e ridotto ad un'estrema caristia di vettovaglie. In questa necessità, Mitridate prese la risoluzione di forzare in tempo di notte un passo, e di fuggire segretamente per istrade difficilissime, a fine di portarsi nell'Asia Maggiore. Pompeo lo seguì il giorno seguente, ed avendol raggiunto, attaccò la sua retroguardia.

Mitridate si contentò di mandare la sua cavalleria per sostenere l'assalto del nemico, mentre la sua Infanteria si ritirava ne' boschi. Pompeo incalzandolo, Egli s'impadronì di un villaggio circondato da rupi, in cui non si poteva entrare, che per una sola parte, la quale fu da lui fatta custodire da quattro Coorti. I Romani posero parimente delle Truppe dirimpetto per tenere il nemico rinchiuso. Ma Pompeo cambiando disegno, la notte levò il campo, seguì la strada, per la quale dovevan passare i nemici, e dispose le sue Truppe sull'eminenze. I nemici non aspettando d'incontrare il nemico, restarono molto sorpresi quando si trovarono attaccati di notte dall'esercito di Pompeo, ch'era più forte, e con vantaggio disposto. Tutti gli strali ch'erano scoccati da' Romani, facevano colpo. I nemici ch'erano in una valle, non potevano assalirli. Dopo che i Romani n'ebbero uccisi molti di lontano, calarono sopra di essi, e gli sconfissero. Ne restarono più di diecimila sul campo. Alcuni ne fanno ascendere il numero fino a trenta, o quarantamila. Il campo di Mitridate fu preso, e saccheggiato. Pompeo non perdette che trenta, o quaranta soldati. Mitridate si fece strada fra' nemici con ottocento Cavalli, che ben presto si sbandarono, cosicchè restò solo con tre Cavalieri. Nel cammino incontrossi in un corpo di Cavalleria, e di tre mila uomini d'Infanteria, che lo cōdussero nel castello di Sinoregio, dove aveva adunati i suoi tesori. Vi rac-

col-

cosse gli avanzi del suo esercito, e passò poi in Armenia per mettersi in sicuro appresso Tigrane; ma questo Re ricusò di riceverlo, e fece metter in prigione coloro, che gli erano stati inviati da Mitridate per fargliene la proposizione. Mitridate non sapendo più a qual partito appigliarsi, si ritirò con ogni celerità nella Colchide, ch'egli aveva soggiogata. Pompeo fece fabbricare una città nel luogo in cui aveva riportata la vittoria frall'Eufrate, e l'Arasse; cui diede il nome di Nicopoli, tratto dall'avvenimento. La popolò principalmente di soldati vecchj, o feriti, ed inabili al servizio. L'Epoca di codesta vittoria è l'anno 688. della Fondazione di Roma, 66. anni prima di Gesucristo.

§. XI.

L'Armenia soggiogata da Pompeo.

Era già qualche tempo, che Tigrane il figliuolo teneva la città di Artassata stretta d'assedio: suo Padre Tigrane Re d'Armenia essendo venuto ad attaccarlo, non solo gli fece levar l'assedio, ma lo pose anche in fuga. Tigrane il figliuolo si ritirò appresso suo Avo Mitridate, ma vedendolo vinto, e fuor di stato di poter resistere a' Romani, portossi appresso Pompeo, che si servì di esso per condurre il suo esercito in Armenia contro Tigrane il padre, considerandolo come nemico, tenendo il partito di Mitridate. Il Re Tigrane non osò resistere. Subito

che

che Pompeo ebbe passato l'Arasse, e si avvicinava ad Artassata, egli diede ad esso in potere quella città, e portossi egli stesso incontro a Pompeo, cui fece ogni sorta di sommessioni, sino col prostrarsi innanzi ad esso, e mettere la sua Corona a'suoi piedi. Pompeo lo alzò, gli restituì la Corona, e lo fece sedere a canto a se. Tigrane il figliuolo non fece alcuna cerimonia a suo Padre, essendo assiso dall'altra parte. Il Padre per vendicarsi dell'azione di suo Figliuolo, diede il suo Regno a'Romani; ma Pompeo non volle accettarlo, ed avendo udito il padre, ed il figliuolo, aggiudicò al Padre l'antico Regno d'Armenia con una parte della Mesopotamia, colla condizione ch'egli avesse ceduti tutti i paesi de'quali si era impadronito, e pagasse seimila talenti per le spese della guerra. Pompeo non concesse al figliuolo, che la Gordiana, e la Sofene, con patto, che avesse a succedere a suo Padre negli Stati, de'quali Pompeo gli lasciava il godimento. Aggiudicò anche al Padre i tesori ch'erano in un castello della Sofene, a fine di essere con questo pagato de i diecimila talenti, che gli erano promessi. Tigrane il Padre, contento di vedere, che gli fosse stato conservato il titolo di Re di Armenia, accettò senza difficoltà tutte codeste condizioni, e non solo restituì la Cappadocia, e la Cilicia, ma abbandonò anche a i Romani la Siria, la Fenicia, e tutto il paese, che si stende dall'Eufrate persino al mare. Il figliuolo per lo contrario era assai mal soddisfatto

fatto, e pensava a ribellarsi; ma Pompeo lo prevenne col dargli delle Guardie, e col far consegnare al Padre i tesori ch'erano nella Sofene. Questo Re ne diede a Pompeo una somma maggiore della convenzione, e fece distribuire cinquanta dramme ad ogni soldato del di lui esercito, e delle somme considerabili agli Oficiali. Quest'azione gli meritò la qualità di Amico, e di Alliato del Popolo Romano. Quanto a Tigrane il figliuolo, Pompeo lo fece mettere in ferri, o per aver fatto sotto mano, che fossero negati a suo Padre i tesori ch'erano nella Sofene, o per aver avuta della intelligenza co i Parti. Dopo la disavventura di questo Principe, Pompeo diede la Gordiana, e la Sofene ad Ariobarzane, cui parimente restituì il Regno intiero di Cappadocia, attribuendogli alcune città della Cilicia.

§. XLI.

Pompeo segue Mitridate nel Bosforo. Sue Vittorie contro i Barbari. Rinchiude Mitridate.

Quando Pompeo ebbe così regolati gli affari d'Asia, passò nel paese de' Popoli, che abitano vicino al Caucaso per prendere Mitridate. Gli Albani, e gli Iberi, che sono le due Nazioni più numerose di quel Paese, gli concessero subito il passo per le lor terre. Ma Pompeo avendovi posto il suo esercito in quartiere d'Inverno in tre varj corpi, quello

ch'

ch'era più vicino al fiume Ciro fu assalito da Oroese, Re di que' Popoli con un esercito di settantamila soldati; ma fu rispinto, e Pompeo terminò di dar la rotta al rimanente de' Barbari. Passò poi il Ciro per andarsene a cercar Mitridate, il qual era in quartiere d'Inverno a Dioscuriade in capo all'Istmo, ch'è fra'l Ponto Eussino, ed il Mar Caspio. Sull'avviso della marchia di Pompeo, Egli fuggì nel paese della Scitia; essendo que' Popoli inclinati a suo favore dalla compassion del suo Stato, o dall'ammirazione delle sue grandi azioni. Macarete figliuolo di Mitridate, il quale regnava nel Bosforo Cimmerio, e favoriva il partito de' Romani, sorpreso dall'essersi suo Padre impadronito del posto, che dinominavasi le Porte della Scitia, gl'inviò de i Diputati per iscusarsi sopra la necessità, che lo aveva costretto a mantenersi in favor de' Romani. Avendo inteso, che suo Padre non voleva perdonargli, se ne fuggì nella Chersoneso di Ponto. Suo Padre mandò de' Vascelli per seguirlo. Macarete trovandosi stretto, si uccise da sestesso, ovvero fu ucciso, come dicon altri Storici, per tradimento di alcuni suoi domestici guadagnati dal Padre. Pompeo seguì il suo cammino verso il Settentrione, e condotto come sul Mare dalle stelle, giunse in Colco, distrusse quella città, e sconfisse Orode Re del paese. Allorchè fu sopra il Fasi, Servilio ve lo venne a ritrovare colla sua Flotta, che aveva servito a custodire il mare. Tutto riusciva a Pompeo; era tuttavia inquieto

to

to perchè non poteva raggiugnere Mitridate, il quale si era nascosto ne' paesi più remoti del Bosforo, e vicini alla Palude Meotide. Seppe in fine, che vi era una strada per giugnere ov' egli era, senza mettersi in mare, ma difficilissima, e fra Popoli assai bellicosi, il che gli fece lasciare il disegno di seguirlo. Si contentò di lasciar la sua Flotta per impedire a Mitridate il fuggire per mare. Ritornando fu costretto a far la guerra agli Albani, ch' erano sempre restati nemici. Passò i fiumi Ciro, e Cambise con gran difficoltà, e non senza essere attaccato da' nemici, che da esso restarono sconfitti in una battaglia seguita fra esso, e l' esercito di Orocse Re degli Albani, che fu costretto domandare la pace a Pompeo, che gliela concesse, come pure a tutti i Popoli lungo il Caucaso abitanti.

§. XLII.

Pompeo fa allianza con molti Re, e gli conferma ne' loro Stati.

Pompeo avendo passato il monte Tauro dichiarò la guerra ad Antioco Re di Comagena, che fece ben presto la pace, e fu dichiarato Amico de' Romani. Entrò poi nella Media, e sconfisse, per quello dicono alcuni Storici, Dario Re di quel paese. Fraate Re de' Parti domandò di rinnovare l'allianza co' Romani; ma Pompeo lo trattò con alterigia, e mandò Afranio con un esercito, che ri-

rispinse i Parti dalla Gordiana, gl'incalzò persino ad Arbella, e restituì quel paese a Tigrane.

Era impossibile l'aver maggior gloria di quella, che da Pompeo era stata acquistata in due o tre campagne: aveva atterrato il nemico più formidabile, che avessero i Romani, vinti, o sottomessi più Re, penetrato persino ne'paesi più remoti della Scitia, sempre vittorioso. Aveva portato per tutto il terrore, e reso tutto l'Oriente soggetto a'suoi voleri, e all'ubbidienza de'Romani. Allorchè fu ritornato in Siria, dodici Re portaronsi ad esso in persona: egli pose regola a' loro litigj, aumentò agli uni i loro Stati, diminuì quelli degli altri, e gli confermò tutti nel possesso de' Regni ne' quali eran regnanti, come essendone assoluto Signore. Antioco, figliuolo di Antioco il Pio, e di Selene, avendo domandato il Regno di Siria, di cui suo Padre era stato posto in possesso da Lucullo, non fu ascoltato da Pompeo, il quale giudicò, che Tigrane avendolo conquistato, e dato poi al Popolo Romano, il Figliuolo di Antioco non vi aveva più ragione. Dopo avere soggiogati gli Arabi, entrò in Siria, e la ridusse in forma di Provincia Romana. Le occupazioni, ch'egli aveva verso la Siria, gl'impedirono di dar soccorso a Tigrane Re d'Armenia contro Fraate Re de' Parti. Mandò solo tre Persone per dar fine a' loro litigj, e i due Re si accordaron fra loro.

§. XLIII.

§. XLIII.

Mitridate si ristabilisce nelle Piazze del Ponto.

Intanto Mitridate, ch' era stato gran tempo nascosto, trovò il modo di uscire, malgrado la Flotta di Pompeo, seguì le spiagge del Ponto, e s' impadronì di Panticapea, ch' era una città mercantile, situata nella Provincia di Europa nell' ingresso del Ponto. Di là mandò Ambasciadori a Pompeo, per dirgli, che se gli fosse restituito il suo Regno, pagherebbe il tributo al Popolo Romano. Giudicando bene, che la proposizione sarebbe rigettata, fece leva di Truppe, e adunò del danaio per mettersi in istato di resistere a i Romani. Fece passare una parte di quelle Truppe a Fanagoria dall' altra parte, a fine di chiuder l' ingresso del Mare: ma Castore da lui eletto per comandare in quella città, spinse il Popolo alla sollevazione, assediò la Fortezza, in cui erano i quattro Figliuoli di Mitridate, Artaferne, Dario, Serse, ed Ossatre, e le sue due Figliuole, Eupatra, e Cleopatra. Mitridate non potè salvar che l' ultima, gli altri figliuoli furono dati in poter de' Romani. La ribellione di questa città portò seco quella di molti castelli vicini.

§. XLIV.

§. XLIV.

Pompeo mette regola agli affari d'Asia.

Pompeo in vece di andare fubito contro Mitridate, essendo giunto in Amiso, città di Ponto, si applicò a dar regola alle Provincie, e agli Stati. Ridusse il Ponto in forma di Provincia, e fece Archelao Sovrano di Comana. Diede la Paflagonia come Sovranità ad Attalo, l' Armenia Minore con una parte del Ponto a Dejotaro, Principe di Galazia, fedele Amico de' Romani, col titolo di Re, lasciò la Galazia a' Principi di lor Nazione, che avevano le lor Dinastie.

§. XLV.

Morte di Mitridate.

Mitridate ridotto all' ultima estremità, concepì il disegno di andarsene a ritrovare i Galli di Europa, attraversando la Scitia, e passando il Danubio: ed averebbe tentata l' impresa, se lo avessero voluto seguire i Soldati. Non lasciò tuttavia di sostenersi ancora per qualche tempo. Pompeo lo lasciò in riposo per far la guerra ad Areta Re degli Arabi, che si sottomesse subito che giunse Pompeo. In quel tempo Farnace, figliuolo di Mitridate, destinato per essergli Successore, impaziente di vedersi coronato, e afflitto per lo cattivo stato in cui suo Padre aveva ridotti gli affari, stimolò alla

alla ribellione l'Esercito, il quale lo proclamò Re. Il Padre fece in vano ogni sforzo per resistergli; ed inutilmente impiegò ogni sorta di preghiere per muovere a compassione il Figliuolo. Essendo abbandonato da tutti, e trovando il Figliuolo inesorabile, tentò avvelenarsi, ed anche uccider sestesso: Il veleno non avendo avuto effetto a cagione de' contravveleni, a' quali era avvezzo, e 'l colpo della sua spada, colla quale si aveva ferito, non essendo mortale, si fece uccidere da un Soldato Gallo, che prima era entrato nella Fortezza, in cui Mitridate si era rinchiuso. Tal fu 'l fine di questo gran Generale nel Castello di Panticapea del Bosforo Cimmerio, l'anno 692. della Fondazione di Roma, 62. prima di Gesucristo.

§. XLVI.

Guerra di Pompeo in Siria, e 'n Giudea.

Pompeo liberato da questo Nemico sempre formidabile, benchè abbattuto, volge ogni suo pensiero verso la Giudea. Aristobolo era in possesso di questo Regno, e ne aveva discacciato Ircano. Questo Principe erasi maneggiato dapprincipio con Pompeo; tuttavia si preparava a sostenere la guerra, se Pompeo avesse voluto togliere ad esso il Regno. Pompeo condusse in Giudea le Legioni, e le Truppe ausiliarie, ch' erano in Siria; comandò ad Aristobolo, ch' era

nel

nel Castello di Alessandrione, di venire a ritrovarlo. Aristobolo non sentendosi forte abbastanza per sostenere la guerra contro i Romani, ubbidì, e portossi più volte a trattar la sua causa contro Ircano alla presenza di Pompeo, fingendo di esser pronto a fare quanto avesse desiderato. Pompeo gli ordinò di restituire tutti i Castelli della Giudea, e di dare a codesto fine degli ordini in iscritto a tutti i Governatori, Aristobolo fu costretto ad eseguir l'ordine; ma si ritirò in Gerusalemme per prepararvisi alla guerra. Pompeo lo seguì; mentr'era in viaggio ricevette l'avviso della morte di Mitridate, che gli apportò molt'allegrezza, come pure all'Esercito tutto. Poichè fu giunto in Gerico, Aristobolo pentendosi di sua impresa, portossi a ritrovarlo, gli offerì una grossa somma di danajo, e promise, ch'Egli, e la Città di Gerusalemme rimetterebbonsi ad esso. Pompeo vi mandò Gabinio per ricevere la somma promessa, ma ritornò senza averla riscossa, i Soldati non avendo voluto darla. Subito Pompeo, ritenendo Aristobolo prigione, si avanzò col suo Esercito verso la città di Gerusalemme. Entrò la divisione nella città. Il partito d'Ircano vi fece entrare l'Esercito de' Romani. Quello di Aristobolo si pose in possesso del Tempio.. Pompeo vi fece metter l'assedio, lo prese per assalto, entrò dentro, lo conservò senza prendere cosa alcuna de' suoi tesori, lasciò Ircano Sommo Sacerdote, e gli diede il prin-

principato di sua Nazione, senza tuttavia permettergli il portar la corona, benchè tenesse il nome di Re. Fece gli Ebrei tributarj, tolse loro tutte le città, ch'egli aveva prese nella Celesiria, e nella Cilicia, e diede la libertà a tutte le città marittime della Giudea, unite da esso alla Provincia di Siria. Il Tempio fu preso nel giorno del digiuno del terzo Mese degli Ebrei, che in quell' anno corrispondeva al dì 20. di Dicembre, sotto il Consolato di Antonio, e di Cicerone, terminando l'anno 691. della Fondazione di Roma, e l'anno 63. prima di Gesucristo.

§. XLVII.

Pompeo regola in Efeso gli affari d'Asia.

Pompeo avendo terminati gli affari di Giudea, e di Siria, lasciò Scauro Governatore di quelle Provincie con due Legioni, e se ne andò in Cilicia, dove condusse Aristobolo co' suoi due figliuoli. Codesta Provincia non era per anche affatto sottomessa a' Romani. Pompeo terminò di sottometterla senza combattere. Essendo in Cilicia, Farnace gl' inviò il corpo di Mitridate suo Padre, con ricchi presenti. Pompeo mandò il corpo di Mitridate a Sinope, dove gli fece fare i Funerali dovuti ad un Re. Pose Farnace nel numero degli Alliati, e degli Amici del Popolo Romano, e gli diede il Regno del Bosforo, eccet-

tua.o

tuato il Paese de' Fanagoriani, che fu poi conquistato da Farnace.

Di là essendo venuto Pompeo nel Ponto, gli furono dati tutti i Castelli del paese, ne' quali trovò gran tesori, in ispezieltà nella Fortezza Talaure, dove Mitridate aveva stabiliti i suoi Magazzini. La città di Eupatoria, da Mitridate distrutta, fu ristabilita da Pompeo, che le diede il nome di Magnopoli. Dal Ponto ei venne in Asia, e passò in Efeso l' Inverno. Benchè non avesse più guerra da sostenere nè in mare, nè in terra, volle delle contribuzioni dalle città d' Asia per far fabbricare una Flotta. Sul fine dell' Inverno ricompensò il suo Esercito vittorioso, e fece distribuire ad ogni Soldato 1500. Dramme Attiche, agli Uficiali somme a proporzione, e duemila Sesterzj a i Luogotenenti Generali, o Questori, che avevano difese le spiagge.

§. XLVIII.

Pompeo ritorna in Roma, e vi trionfa.

Alla fine questo gran Capitano dopo aver vinti, o sottomessi ventidue Re, prese mille Fortezze, e novecento Città, conquistata una infinità di Provincie, ristabilite quattordici, o quindici città rovinate, regolati tutti gli affari de' Regni, e de' Popoli di Ponto, d' Asia, di Siria, ec. partì di Efeso per venire in Italia. Vi giunse nel Mese di Novembre, sotto il Consolato di Pisone,

ne, e di Messala, l'anno 693. della Fondazione di Roma, 61. anni prima di Gesucristo.

Temevasi in Roma, ch' ei vi venisse col suo Esercito per rendersi Signore della Repubblica; ma appena approdò a Brindisi, che licenziò i suoi Soldati, invitandoli solo a trovarsi al suo trionfo, il quale fu da lui differito fino al giorno del suo nascimento, ch' era la vigilia delle Calende di Ottobre, giorno, che in quel tempo cadeva nel Mese di Giugno, o di Luglio, sotto il Consolato di Messala, e di Pisone, l'anno 693. della Fondazione di Roma, 61. anni prima di Gesucristo. Il trionfo fu assai magnifico, e durò due giorni. Come questo fra tutti i trionfi è quello di cui gli antichi Autori hanno più parlato, non sia discaro il trovarne qui la descrizione.

§. XLIX.

Descrizione del Trionfo di Pompeo.

L'Iscrizione del trionfo di Pompeo è riferita da Plinio. Ecco ciò ch' ella esprime: „ Pompeo dopo aver liberate le „ spiagge del Mare da' Pirati, e restituito al Popolo Romano l'imperio „ del Mare, trionfa dell'Asia, dell' Armenia, della Pafiagonia, della Cappadocia, della Cilicia, della Siria, degli Sciti, degli Ebrei, degli Albani, „ degl' Iberi, dell' Isole di Creta, di „ Basterna, e de i Re Mitridate, e Tigrane. Plutarco aggiugne la Media,

e la Colchide, la Mesopotamia, e l'Arabia; ed Appiano, gli Eniochi, e gli Achei.

Fece venire nel porto 700. Vascelli. Si fece passar nella marchia un grandissimo numero di carri carichi d'armi, e di avanzi di Vascelli: tutto ciò era seguito da un numero infinito di prigioni, i quali non erano incatenati, ma vestiti all'uso de' lor paesi. Il Carro di Pompeo era preceduto da' Satrapi, da' Generali, e da' Parenti de i Re vinti, ch'erano al numero di 344. Fra gli ultimi era Tigrane, figliuolo di Tigrane Re d'Armenia, con sua Moglie, suoi Figliuoli, e la Moglie anche del di lui Padre. Vi si vedevano la Sorella di Mitridate, e cinque de' suoi Figliuoli, con due delle sue Figliuole. Era condotto anche in trionfo Oltace Re degli Abitanti della Colchide, Aristobolo Re degli Ebrei, i Tiranni di Cilicia, le Regine di Scitia, tre Generali degl' Iberi, due degli Albani, ed Alessandro di Laodicea Generale della Cavalleria di Mitridate, cogli Ostaggj degli Albani, degl' Iberi, e de' Comageni. Vi erano portati altrettanti trofei, quante Pompeo, ed i suoi Luogotenenti avevano fatte battaglie, co i Ritratti de i Re assenti, o morti, come di Tigrane, e di Mitridate posti in rotta. La ritirata, e la morte dell'ultimo erano rappresentate in Quadri particolari.

Pompeo compariva poi alzato sopra un carro guernito di gemme, coperto per quanto dicevasi dal manto di Alessandro

Ma-

Magno. Il suo carro era seguito dagli Uficiali del suo esercito a piede, ed a cavallo.

Fece portare gran quantità di ricchezze, e di curiosità, come un Cornetto di due pietre preziose, largo tre piedi, e lungo quattro, nel quale vedevasi una Luna d'Oro del peso di trenta libre; tre letti per mettersi alla mensa di una somma ricchezza, nove vasi d'Oro arricchiti di gemme, un monte d'Oro quadrato, sopra il quale eran de i Cervi, de i Lioni, e degli Alberi, e d'intorno una Vite. Tre medaglie d'Oro di Minerva, d'Apollo, e di Marte. Trentatrè Corone di Perle, uno Stipo parimente di Perle, nella di cui parte superiore era dispoſto un Oriuolo, l'Immagine di Pompeo di pietre preziose: Vi erano de i Carri carichi d'Oro, di Argento, e di Mobili preziosi, fra gli altri il Letto di Dario figliuolo d'Istaspe, la sedia, e lo scettro di Mitridate Eupatore col suo busto d'Oro alto otto cubiti: una statua d'Argento di Farnace, e sei carrette d'Oro, e d'Argento.

Vedevasi un gran quadro in cui erano rappresentate tutte le azioni di Pompeo in Oriente, delle quali ecco l'Iscrizione: Pompeo ha presi 800. Vascelli da guerra, ha fabbricate 28. città: ha vinto Tigrane Re d'Armenia, Artace Re d'Iberia, Ortace Re d'Albania, Dario Re di Media, Areta Re di Arabia, Antioco Re di Comagena.

Pompeo pose nel tesoro pubblico ventimila Talenti d'Oro, ovvero d'Argento

L 2 in

in contanti, e fece vedere che aveva più che raddoppiate le rendite dello Stato.

Portossi prima nel Tempio di Minerva, dove consacrò alcune spoglie, con questa Iscrizione: „ Cn. Pompejo il Grande dopo aver terminata una guerra di „ trent'anni, fatti fuggire, posti in rotta, presi, od uccisi due milioni ottantatremila uomini, presi o mandati a „ fondo 846. Vascelli, espugnate, o prese a patti mille cinquecento trentotto „ Città, o Castelli, soggiogato tutto il „ Paese dal mar Rosso persino alla Palude Meotide, ha consacrato questo a „ Minerva.

Allorchè Pompeo fu giunto in trionfo nel Campidoglio, non fece morire alcuno de' suoi Prigioni, come solevan fare gli altri Generali ne' loro trionfi; ma gli rimandò tutti ne' loro Paesi a spese della Repubblica, eccettuati i Re, e coloro, che appartenevano ad essi. Appiano dice, ch' ei fece morire Tigrane, ed Aristobolo, ma s' inganna; perchè Gioseffo, e Dione ci fanno sapere, che Aristobolo ritornò poi in Giudea: ed Asconio Pediano ha notato nelle sue Osservazioni sopra l'Orazion in favor di Milone, da Cicerone composta, che Tigrane era stato dato in custodia da Pompeo a Flavio Senatore, e Clodio trovò maniera di salvarlo.

Pompeo lasciò nal Campidoglio delle ricche spoglie, come il fodero della spada di Mitridate, coperto di gemme, e molti vasi preziosi.

Codesta descrizione del Trionfo di Pom-

Pompeo tratta dagli Storici antichi, contiene, come si vede, varie particolarità della Storia della Guerra di Pompeo in Oriente, che sarebbe male lasciare in dimenticanza: Questa è la ragione, che ce l'ha fatta intrapprendere. Dall'altra parte bisogna aggiugnere a tutti codesti onori di Pompeo, che in sua assenza i Tribuni del Popolo avevano fatto fare una Legge, colla quale gli era concesso l'assistere a i Giuochi del Circo in abito di trionfo: onori de' quali nulladimeno si servì con ogni modestia, non essendosi fatto vedere a que' Giuochi in quell' abito che una sol volta. Speriamo che'l Lettore ci perdonerà volontieri codesta piccola specie di digressione. Ritorniamo alla Storia.

§. L.

Guerra civile di Catilina.

Dopo le divisioni di Mario, e di Silla erano restati in Roma due partiti, l'uno della Nobiltà, l'altro del Popolo: quello della Nobiltà era il più potente; ma'l Popolo soffrendo con impazienza l'oppressione in cui si trovava, uscivano di quando in quando certi spiriti turbolenti, che prendevano il partito del Popolo: ma come gli eserciti, e tutta l'Autorità erano nelle mani de' Senatori, che disponevano de i Regni, il Popolo non faceva, che vani sforzi per aver parte nelle gran ricchezze, onde la Repubblica era colmata. C. Gracco a-

veva fatto passar il diritto di giudicare le cause de' Privati dal Senato a i Cavalieri: Silla l'aveva restituito a i Senatori. Cotta fece fare una Legge, colla qual ei fu diviso fra gli uni, e gli altri, cosichè i Giudici esser dovessero la metà del Senato, e la metà dell'ordine de' Cavalieri. Metello, e Lucullo erano alla testa della Nobiltà. Il primo aveva soggiogata l'Isola di Creta, mentre Pompeo era in Asia: il secondo aveva comandato per gran tempo agli eserciti in Asia, ed essendo stato richiamato allorchè vi fu mandato Pompeo, aveva avuti gli onori del trionfo. Pompeo stavasene come neutrale fra i due *partiti*; Mentr' era in Asia nacque in Roma una congiura, ch'ebbe a mandare in rovina la città in tempo che'l suo Generale faceva tante conquiste. Ciò avvenne sotto il Consolato di Cicerone, e di Antonio. L'Autore della Congiura fu L. Catilina: era egli uscito da nobil Stirpe, aveva molto coraggio, e molta forza, ma l'animo suo era malvagio, e i suoi costumi fino dalla sua gioventù corrotti. Le guerre domestiche, gli omicidj, i latrocinj, la discordia fra' Cittadini, e le dissolutezze furono oggetti del suo piacere, e de' suoi esercizj. Dopo la morte di Silla prese egli la risoluzione di rendersi Signore della Repubblica; e per riuscirvi adunò una truppa di Giovani dissoluti, ch'erano com'egli inabissati ne' debiti: molte Persone eziandio del numero de' Senatori si unirono con esso lui; e prendendo occasione dall'assenza dell'
eser-

esèrcito, che Pompeo aveva seco condotto, congiurarono insieme la rovina dello Stato, e non contenti di avere un gran numero di Persone in Roma ch'erano entrate nella congiura, stimolarono gli Abitanti delle Colonie vicine. Catilina per venire più agevolmente a capo del suo disegno, volle domandare il Consolato, ma ne fu impedito, perch'era stato accusato di aver commesse delle concussioni nella Provincia d'Africa. Non avendo dunque potuto conseguire il suo fine per questa via, risolvette con Antonio, e cogli altri Congiurati; di uccidere i due nuovi Consoli L. Torquato, e L. Cotta, allorchè fossero nel Campidoglio il giorno delle Calende di Gennajo: di prender poi le insegne della Dignità Consolare, e di mandar Pisone, Giovane di lor fazione, con un esercito a mettersi in possesso delle due Spagne. Codesto disegno essendo stato scoperto, rimessero l'esecuzione della Congiura alle Calende di Febbrajo: risolvettero di uccidere non solo i Consoli, ma anche la maggior parte de' Senatori. Codesto detestabil disegno sarebbe riuscito, se Catilina non si fosse troppo affrettato di dare il segno prima, che la sua gente fosse adunata. Pisone ottenne col credito di Crasso la Pretura della Spagna Citeriore, ma poco dopo fu ucciso da alcuni Cavalieri Spagnuoli.

Catilina tuttavia non si perdette d'animo, esortò i Congiurati ad esser costanti, e domandò il Consolato per l'

anno seguente. Ebbe per competitori Cicerone, ed Antonio, i quali furono Consoli l'anno della fondazione di Roma 691. e 63. anni prima di Gesucristo. Benchè Catilina vedesse, che non era stato eletto Cicerone, se non per opporsi alle sue imprese, continuò i suoi preparativi, fece preparar delle Genti armate in più luoghi d'Italia, e portar del danajo a Manlio ch'era in Fiesoli. Guadagnò Persone d'ogni sorta di condizioni, anche femmine dissolute per istimolare i Domestici di Roma a bruciar la città. Cicerone trovò il mezzo di scoprire codesti andamenti per l'indizio di una Donna nomata Fulvia, che da Q. Curio, il quale era molto internato nella Congiura, era mantenuta, ed a cui egli riferiva quanto andavasi macchinando. Cicerone avvisato di tutte le azioni, che i Congiurati dovevan fare, vi metteva regola, e si liberò con questo molte volte dalle insidie, che furono tese alla sua vita. Avendo in fine avuto l'avviso, che Manlio faceva molte leve di Genti in Toscana, scoprì al Senato quanto sapeva della Congiura. L. Servio Senatore lesse nell'adunanza le lettere, che aveva ricevute da Fiesoli, colle quali era avvisato, che Manlio aveva prese l'armi, ed aveva delle Truppe considerabili. La fama si sparse, che tenevansi in Roma delle segrete adunanze, si riempievano de' Magazzini d'armi, si fomentava una guerra di schiavi in Capua, e nella Puglia. Il Senato spaventato dal pericolo in cui trovavasi la Repub-

pubblica, diede la podestà a' Consoli di prendere tutte le cautele perchè la Repubblica non soggiacesse ad alcun danno, il che lor concedeva una podestà suprema. Q. Marzio Re fu mandato in Fiesoli, Q. Metello, soprannomato Cretico a cagione di sua conquista dell'Isola di Creta, nella Puglia, Q. Pompejo Rufo in Capua, e Q. Metello Celere nel Picentino, con podestà di far leva di soldati. Il Senato promise gran ricompense a coloro, che avessero scoperta qualche cosa della Congiura, fece mettere de i Corpi di Guardia in varj luoghi della Città, e distribuì i Gladiatori d'intorno a Capua.

Catilina dissimulando sempre il suo disegno, domandava il Consolato per l'anno seguente, e sosteneva la sua domanda con una Truppa di Genti ch'erano di sua fazione. Cicerone accompagnato da' suoi più fedeli Amici, avendosi posto un elmo in capo, e soccorso da molti Cittadini, disperse la Truppa de' Congiurati, ed impedì l'esser eletto Consolo a Catilina. Divo Giunio Silano, e L. Licinio Murena, furono dichiarati Consoli per l'anno seguente. Catilina vedendo, che tutti i suoi disegni cadevano, aduna i Capi principali di sua Congiura, e lor manifesta, che aveva inviato Manlio per condurre le Truppe, le quali lo averebbono seguito; che la sol cosa, la quale lo riteneva in Roma, era che per anche viveva Cicerone. Due Cavalieri Romani si offerirono di andare ad ucciderlo in quel-

la notte, sotto pretesto di salutarlo: Cicerone essendone avvisato da Fulvia, lor fece chiuder la porta. Catilina in fine citato da L. Paolo, portossi in Senato per giustificarsi, e vi fu mal ricevuto. Cicerone fece un discorso veemente contro di esso: Catilina servendosi della dissimulazione parlò dapprincipio con ogni modestia, ed in fine si lasciò trasportare dall'ira contro Cicerone. Tutti i Senatori subito esclamarono ch'egli era un nemico della sua Patria. Le grida avendolo posto in furia; *poichè io son d'scacciato*, disse, *dalla malizia de' miei nemici, estinguerò il mio incendio colla rovina della città*. Dette codeste parole si ritirò nella sua casa, e partì la stessa notte con poca gente per andare al campo di Manlio; ma diede ordine a Cetego, a Lentulo, e ad altri Congiurati, che restavano, di far tutti i loro sforzi per fortificare la loro fazione, e la loro potenza, di far perire il Consolo a qualunque costo; di servirsi del ferro, e del fuoco per liberarsi da' loro nemici, promettendo loro, che lo vederebbono ben presto ritornate con un grand'esercito in Roma.

Mentre ciò seguiva in Roma, Manlio che comandava alle Truppe di Catilina, aveva inviati de i Diputati a Q. Marzio Re, per rimostrargli, che non avevano prese l'armi contro la loro Patria, nè per far male ad alcuno, ma per difendersi, e sottrarsi alla miseria, alla qual erano ridotti dalla crudeltà de' lor creditori, i quali non si contentavano di

spo-

spogliarli delle loro sostanze, ma gli volevano privar ancora della lor libertà; che 'n molte occasioni il Popolo Romano aveva sollevati i Debitori, ed anche pagato per essi; ch'eglino non domandavano Cariche, nè ricchezze, ma solo di aver sicurezza della lor libertà, che da Persone d'onore non è perduta se non colla vita: che pregavano il Pretore, e 'l Senato di aver pietà di essi, e di far loro restituire il diritto, che dalla legge lor era concesso, e che 'l Pretore lor aveva tolto, per non obbligarli a perire vendicando il loro sangue. Q. Marzio loro rispose, che deponessero l'armi, e si portassero in atto di supplichevoli a far là lor domanda al Senato. Catilina scrisse essendo in viaggio alcune Lettere a' principali Consolari, ch'essendo stato oppresso dalla fazione de' suoi Nemici, cedeva al tempo, e se ne andava in esilio a Marsiglia, non perchè si trovasse Reo, ma per togliere ogni inquietudine alla Repubblica. Catulo tuttavia produsse nel Senato una Lettera, che diceva egli stata portata in nome di Catilina, il tenor della quale era diverso: egli vi parlava in tuono di minaccia, e gli raccomandava Orestilla, e i suoi Figliuoli. Catilina dopo essere stato alcuni giorni in Casa di C. Flaminio nel territorio di Rieti, partì co' Fasci, e cogli altri Contrassegni della Podestà suprema, per portarsi al campo di Manlio. L'avviso essendone giunto in Roma, il Senato dichiarò Catilina, e Manlio Nemici dello Stato, ed assegnò

un certo tempo a tutti coloro, ch'erano dellor partito per depor l'armi, senza poter punirli per la lor ribellione. Ordinò nello stesso tempo a i Consoli di far leva di Truppe, diede la carica a C. Antonio di portarsi con ogni prestezza contro Catilina con un'Esercito, e consegnò la custodia della Città a Cicerone.

Il decreto del Senato non fece ritornare alcuno di coloro, ch' erano stati condotti al partito di Catilina, e molti anche vi passarono, e lo favorirono con segretezza. Lentulo, cui Catilina aveva lasciata la principal cura de' suoi affari in Roma, per trarre nel suo partito una Nazione potente, fece stimolare col mezzo di P. Umbreno, gli Ambasciadori degli Allobrogi, ch' erano venuti in Roma per lagnarsi dell' avarizia, e delle vessazioni de' Magistrati Romani. Gli Ambasciadori non fidandosi di far riuscire l' impresa, che lor era stata comunicata, manifestarono quanto seguiva a Q. Fabio Sanga, che subito lo fece sapere a Cicerone. Questi si servì della destrezza, e fece dire agli Ambasciadori, che fingessero di entrare nel disegno della Congiura, e scoprissero quanti potessero de i Congiurati. Intanto Lentulo, e Cetego presero delle misure per far pubblica in Roma stessa la loro Congiura, mettendovi il fuoco in molti luoghi, e tentando di uccidere il Consolo Cicerone cogli altri Senatori, che lor erano opposti. Gli Ambasciadori degli Allobrogi, secondo l'ordine, che a-

ve-

vevano ricevuto da Cicerone, entrarono in conferenza co i Congiurati, e lor domandarono un trattato sottoscritto da Lentulo, da Cetego, da Statilio, e da Cassio per poterlo portare a' loro Signori, senza del quale dicevano, che non averebbono potuto impegnarli ad entrar in quell' interesse. I Congiurati non fecero difficoltà di sottoscrivere quel trattato, e di consegnarlo ad essi. Cassio partì di Roma per andarne ad assicurare gli Allobrogi, e Lentulo inviò Tito Vulturzio, cui diede una Lettera diretta a Catilina, colla quale lo esortava ad accostarsi a Roma. Gli Ambasciadori avendo avvisato Cicerone di quanto seguiva, e della notte in cui dovevano partire con Vulturzio, che aveva la Lettera, ordinò a i Pretori di metter de i Corpi di Guardia sul Ponte Milvio, per cui gli Ambasciadori dovevano passar con Vulturzio. Giunti che furono al Ponte, furono arrestati. Gli Ambasciadori, che sapevano il tutto, si resero senza difficoltà. Vulturzio avendo voluto difendersi fu preso colle Lettere, ch' ei portava. Queste furono portate al Consolo, il quale fece subito arrestar Lentulo, Cetego, Statilio, e Gabinio, ed adunò il Senato nel Tempio della Concordia, dove Vulturzio, e gli altri Accusati furono costretti a rispondere alle interrogazioni. Lentulo era allora Pretore; il Senato gli tolse la Magistratura, e comandò fosse ritenuto prigione insieme cogli altri in alcune case particolari. Alquanto dopo L. Tarquinio, che

che da' Congiurati era ſtato inviato a Catilina, eſſendo arreſtato, ſcoprì ancora delle circoſtanze della Congiura, e tentò invilupparvi M. Craſſo. Corſe voce ancora, che Cajo Ceſare ne foſſe a parte. Intanto i Congiurati ſi maneggiavano per ſalvar Lentulo, e Cetego; il che determinò il Conſolo ad adunare il Senato per riſolvere quello ſi aveſſe a fare di coloro, i quali erano arreſtati. Ceſare fu di parere di far vendere le loro Facoltà, e di mandarli ognuno ſeparatamente in diverſe città d'Italia. Catone per lo contrario concluſe contro di eſſi, il dover dar loro la morte ſenz'altra forma di proceſſo. Tutti i Conſolari, e la maggior parte del Senato ſeguirono il ſentimento di Catone, e la notte ſeguente gli Accuſati furono tutti condotti in prigione, e vi furono giuſtiziati.

Mentre codeſte coſe ſeguivano in Roma, Catilina aveva adunate due Legioni, i Soldati delle quali per la maggior parte eran ſenz' armi. Allorch'ebbe l' l'avviſo, che Antonio ſi avvicinava, fece marchiare le ſue Truppe ſopra l'eminenze ora verſo la città di Roma, ora verſo la Gallia, guardandoſi bene di metterſi in ſito, che gli foſſe preſentata la battaglia, perchè ſperava dover avere ben preſto delle Truppe conſiderabili, ſe i Fazionarj, ch'erano in Roma, riuſcivano nella loro impreſa. Ma avendo avuto l'avviſo, che la Congiura era ſtata ſcoperta, e Lentulo, Cetego, e gli altri, che n'erano a parte, era-

erano stati condannati a morte, ed in effetto non eran più in vita, condusse il suo Esercito a gran giornate per li Monti del Paese di Pistoja, per passare nella Gallia Transalpina. La sua marchia fu interrotta da Q. Metello Celere, che prese il posto con tre Legioni, ch' egli aveva appiè de' monti, dove era necessario il passare per entrar nelle Gallie. Dall' altro canto Antonio seguiva davvicino Catilina, il quale vedendosi rinchiuso, risolvette di presentar la battaglia ad Antonio; fece scendere il suo Esercito in una pianura; lo dispose in battaglia, dopo aver fatti uccidere tutti i cavalli, affinchè alcuno non avesse speranza di salvarsi col darsi alla fuga. Combattè egli medesimo a piede. Petrejo, che aveva la direzione dell' Ala sinistra dell' Esercito di Antonio, perch' era infermo di gotta, diede il primo segno della battaglia. Fece che si avanzassero le sue Coorti; si avanzarono parimente i Nemici; l' incontro de i due Eserciti fu aspro. Catilina sostenne il tutto per molto tempo col suo coraggio: ma 'l suo corpo d' Esercito fu rotto dalla Coorte Pretoriana, che Petrejo mandò ad attaccarlo: il rimanente delle Truppe nemiche ben presto fu posto in rotta. Catilina vedendo, che 'l suo Esercito era in fuga, ed era restato con poca Gente, si gettò fra' Soldati dell' Esercito nemico, e combattendo con sommo valore fu ucciso: la sua morte terminò la guerra, che aveva eccitata. Quelli di sua Fazione, ch' erano restati in Ro-

ma,

ma, accusati da Vezio, furono condannati o lontani, o presenti.

Benchè Cicerone avesse fatti servizj non ordinarj alla Repubblica, scoprendo, e reprimendo codesta Congiura, erasi nulladimeno concitato l'odio di molti a cagione della morte di Lentulo, di Cetego, e di molti altri Congiurati, i quali avevano molti Parenti, ed Amici di somma considerazione. Dopo tre anni Clodio Tribuno del Popolo fece sopra codesto soggetto un'accusa contro di esso, e lo fece condannare all' esilio, dal quale fu richiamato dopo sedici mesi di una gloriosissima maniera.

§. LI.

Contesa fra Pompeo, e 'l Senato. Stabilimento del Trionvirato. Tribunato di Claudio. Rivoluzioni in Egitto.

Pompeo essendo ritornato in Roma trionfante, come l'abbiamo detto, domandò al Senato, che approvasse i regolamenti, ch'egli aveva fatti in favore de i Re, e delle Città d'Asia. Lucullo, e Metello di Creta suoi Nemici, ed una parte della Nobiltà, vi si opposero, e domandarono, ch'ei rendesse conto in particolare d'ogni cosa, e non si approvasse in generale tutto ciò, che aveva fatto, ovver ordinato, senza sapere ciò che fosse, e senza averlo esaminato. Lucullo domandava in sua spezieltà, che Pompeo avendo cassati alcuni de' suoi regolamenti per farne degli opposti, il

Se-

Senato esaminasse gli uni, e gli altri, ed approvasse quelli, che avesse giudicati più convenienti. Questa proposizione fu sostenuta da Catone, da Metello Celere allora Consolo, e da molti altri Senatori; di modo che 'l Senato confermò i regolamenti fatti da Lucullo, e cassò quelli di Pompeo, il quale vedendosi maltrattato dal Senato, ebbe ricorso a' Tribuni del Popolo. Flavio Tribuno del Popolo, a persuasion di Pompeo, propose una Legge per far distribuire a' Soldati dell'Esercito di Pompeo le terre, ch' erano restate a' Romani, e per confermar gli Atti di Pompeo. Il Consolo Metello vi si oppose con tanta forza, che 'l Tribuno lo fece prendere con violenza, e mettere in prigione. Il Consolo nulladimeno persistendo nel suo parere, Pompeo fu costretto a desistere dalla sua domanda, pentendosi troppo tardi essersi esposto alla vendetta de' suoi Nemici, col dar licenza a' suoi Soldati.

In quel tempo Giulio Cesare ritornò a Roma per domandare il Consolato. Pompeo volendo attaccarlo al suo partito, gli promise di fare in maniera, ch' ei fosse Consolo, sperando, che essendo Cesare Consolo, egli verrebbe a conseguire di far confermare quanto aveva fatto in Asia. Era allora in Roma un Consolare molto potente, e molto ricco, nomato M. Crasso, il qual era stato Consolo insieme con Pompeo; ma non era mai stato con esso d'accordo; di modo che dopo erano restati nemici. Cesare non solo lo riconciliò con Pompeo, ma

gli fece anche entrare in una società di potenza, in cui Egli fu'l terzo. Come tutti e tre avevano molto credito, e molti parziali, convennero insieme di rendersi Padroni del Governo della Repubblica, e d'impedire, che vi si facesse cosa alcuna, che potesse essere contro gl' interessi di alcuno di loro tre: Ciò si dinomina il Triumvirato, ch' è stato tanto funesto alla Repubblica Romana, a tutta la terra, ed anche a quelli, che vi erano entrati. L'anno 60. prima di Gesucristo si stabilì questa specie di Dominio, o di Tirannia.

L'anno seguente Cesare essendo Consolo fece confermare quanto aveva fatto Pompeo; e non osarono opporvisi nè Lucullo, nè alcun altro. Furono anche tolti a Lucullo gli onori, che dal Senato gli erano stati concessi. La città di Roma fu riempiuta di Soldati. Catone, e Lucullo non più osarono lasciarsi vedere in pubblico. Cesare si rese dispensatore supremo di grazie; distribuì i Regni, e i Paesi come più gli piacque; riconobbe come Re di Egitto Tolommeo Aulete, da cui trasse grosse somme.

Publio Claudio dell' antica Famiglia de' Claudj, Uomo turbolento, e dissoluto, rinunziò la Dignità di Patrizio, e per esser Tribuno del Popolo, si fece Plebeo. Allorch' ebbe conseguita codesta Carica, non pensò che ad eccitare delle turbolenze nella Repubblica. Per trarre i nuovi Consoli nel suo partito, loro fece destinar gran Provincie; cioè ad Aulo Gabinio la Siria, la Babilonia, e la Persia;

a Lu-

a Lucio Pisone l'Acaja, la Tessaglia, la Grecia, e la Macedonia; fece spogliare del Sacerdozio il vecchio Sacerdote della gran Dea, ch'era Re di Pessinunte città di Frigia, e fece dare quel Principato a Brogitaro, mediante una somma, che ricevette; ma suo Suocero Dejotaro, nominato a quel posto dal Senato, se ne pose in possesso. Lo stesso Claudio fece ordinare per via di una Legge, che gli Stati di Tolommeo Re di Cipro fossero ridotti in forma di Provincia; ed a fine di allontanar Catone da Roma, gliene diede la commessione, come pure di ristabilire i Bisantini esiliati. Tolommeo Re di Cipro non fece alcuna resistenza, non aspettò nemmeno, che fosse giunto Catone per imbarcarsi, e dopo essersi posto in mare con tutti i suoi tesori in alcuni Vascelli forati, non ebbe cuore di veder perire il suo Oro, e 'l suo Argento, e ritornò in Cipro, dove prese il veleno.

Gli Egizj non potendo soffrire, che i Romani fossero Padroni dell'Isola di Cipro, stimolarono il lor Re Tolommeo Aulete a domandarla ad essi, ovvero a rinunziare l'amicizia de' Romani. Il rifiuto, ch'ei fece di seguire le lor rimostranze, e molte imposizioni, onde gli opprimeva, lo resero odioso, e gli spinsero alla ribellione. Tolommeo credendo non aver altro partito a prendere, che quello di aver ricorso a'Romani, s'imbarcò per andare a Roma. Essendo giunto in Rodi, Catone, che lo incontrò, gli dissuase l'andarvi; tuttavia egli conti-

tinuò il suo viaggio. Gli Alessandrini credendo, che Tolommeo fosse morto, posero sul trono sua figliuola Berenice, e sua sorella Trifena, ed inviarono de i Diputati ad Antioco, spogliato da Pompeo del Regno di Siria, affinchè venisse ad essere a parte del governo del Regno d' Egitto insieme colle due Principesse; ma Antioco morì prima di poter giugnere in Egitto.

VII.

Storia di Giulio Cesare fino alla sua elevazione alla Sovranità dell' imperio.

ESsendo stabilito il Triumvirato, come abbiamo detto, fra Pompeo, Cesare, e Crasso, la Repubblica Romana cominciò a perdere la sua libertà, e si trovò dominata da queste tre Persone, le quali s'impadronirono di tutta l'autorità del Governo, ma com'è cosa rara, che molte Persone le quali aspirano alla Sovranità sieno per lungo tempo fra loro concordi, ben presto si posero in disunione, ed in fine Cesare dopo la morte di Crasso, non avendo più da combattere, che contro il solo Pompeo, e non potendo soffrire ch' egli avesse il primo posto, accese una guerra, che fece perire una infinità di Romani, e ridusse la Repubblica a perder per sempre la sua libertà, essendone egli divenuto il Sovrano, e avendo avuto Successori, che hanno conservata la so-

vra-

vranità per lunghissimo spazio di tempo: di modo che l'Imperio Romano non è più stato governato come prima dal Popolo, ma dalla suprema autorità di coloro, che avevano quella podestà, dinominati Imperadori. Vediamo il mezzo con cui Giulio Cesare è giunto a codesta Dignità suprema.

§. I.

Vita di Giulio Cesare fino alle sue guerre nelle Gallie.

Giulio Cesare era di un' antica Famiglia Patrizia di Roma. Coloro, che lo hanno fatto discendere da Giulio figliuolo di Ascanio, figliuolo di Enea, avrebbono avuta molta difficoltà nel provare codesta Genealogia. Ma che non si dice per innalzare la nascita di un uomo divenuto Sovrano? che non se ne crede, o piuttosto che non finge di crederne egli stesso? Perdette suo Padre in età di sedici anni, e l'anno seguente fu nomato Sacerdote di Giove. Avendo ripudiata Cossuzia da esso già sposata, prese per moglie Cornelia, figliuola di Cinna Collega di Mario nel quarto suo Consolato. Silla avendo abbattuto il partito di Mario, ed essendosi fatto nomare supremo Dittatore di Roma, non potè costrigner Cesare a lasciar quella Femmina, figliuola del suo capital nemico: ebbe di lei una figliuola nomata Giulia. Silla considerando Cesare come suo nemico, non solo gli fece togliere la sua dignità di

Sacerdote, e le sue facoltà, ma anche tentò privarlo di vita. Cesare ottenne la sua grazia ad istanza di Mamerco Emilio, e di Aurelio Cotta: tuttavia si ritirò da Roma, e se ne andò in Asia a servire sotto il Pretore Marco Termo, che lo mandò in Bitinia, dove dimorò in Corte del Re Nicomede, di cui dicesi ch'egli fosse più che Favorito. Fece delle azioni maravigliose nell'assedio di Mitilene, e fu onorato colla corona, che davasi come contrassegno di onore a coloro, che avevano ben servito in un assedio. Fece anche una Campagna in Cilicia sotto Servilio Isaurico; ma avendo intesa la morte di Silla, e saputo che Lepido fomentasse una nuova dissensione, ritornò subito a Roma. Quando vi fu giunto non trovò, che il partito di Lepido fosse a sufficienza forte per entrarvi. Accusò di concussione Cornelio Dolabella, e non essendogli riuscita l'accusa, prese la risoluzione di ritirarsi in Rodi per passarvi tranquillamente il tempo, e prendervi delle Lezioni da Apollonio Molone celebre Rettorico di quel tempo. Mentre passava in quell'Isola fu preso da'Pirati, i quali lo ritennero per lo spazio di quaranta giorni, fin ch'ebbero ricevuti cinquanta talenti per suo riscatto. Subito ch'ebbe ottenuta la libertà, vendicossi di essi mettendo in mare una Flotta, colla quale gli prese, e fece attaccare ad un patibolo que' prigioni, come gli aveva minacciati essendo con essi. Mitridate devastando le Provincie d'Asia vicine all'Isola di Ro-

di, Cesare passò in Asia, ed adunò
le Truppe; ne discacciò il Governa-
e del Re Mitridate, e ritenne le città
to l'ubbidienza del Popolo Romano.
endo poi ritornato in Roma fu elet-
dal Popolo Tribuno militare, e fece
abilire la podestà de' Tribuni del Po-
o. Fu poi nomato Questore; ed aven-
perduta sua moglie Cornelia, sposò
igliuola di Pompeo. Fu poi mandato
Spagna, dove avendo veduta in Ca-
e una Statua d'Alessandro Magno,
nse, per quello si dice, perch'essendo
l'età, nella quale quel Principe ave-
soggiogata gran parte della terra, e-
non aveva ancor fatta cosa alcuna:
lvette nel punto stesso di ritornare a
na per cercar le occasioni d'ingran-
. Nel ritorno stimolò alla ribellio-
le Colonie de' Latini, le quali do-
davano il diritto di cittadinanza, ed
bbe forse cagionata nna guerra ci-
, se i Consoli, a fine di tenere le
onie nel rispetto, non avessero ri-
ite in Italia le legioni, che doveva-
ndare in Cilicia. Essendo di ritor-
n Roma cadde in sospetto di aver
irato insieme con Marco Crasso, Pu-
Silla, ed Antonio di aver avuto di-
o di assalire il Senato, e dopo aver
i molti Senatori di far Crasso Ditta-
, e di dare il Consolato a Silla, e
ntonio, che lo avevano domanda-
e n'erano stati esclusi, e condanna-
r aver tentato di giugnervi per i-
e men buone. Cesare era allora E-
e doveva (si dice) eseguire que-
sto

ſto diſſegno, quando Craſſo gliene aveſſe dato il ſegno: ma queſti pentendoſi di aver avuta parte in un diſegno sì enorme, laſciò di darlo. Nel rimanente Ceſare fece gran magnificenze nel tempo di ſua Edilità, e benchè Bibulo ſuo Collega vi aveſſe parte, non ſi parlò, che di Ceſare. Avendoſi con queſto conciliato il favore del Popolo, fece domandar da i Tribuni, che gli foſſe data la Provincia d'Egitto per riſtabilirvi il Re che n'era ſcacciato. La Nobiltà gl' impedì il conſeguir queſt'impiego; domandò poi di eſſere eletto ſommo Pontefice; riuſcì nella ſua pretenſione a forza di danajo, benchè aveſſe de i Competitori di ſe più vecchi, e qualificati. Abbiamo già detto di qual maniera ſi comportaſſe per ſalvar coloro ch'erano ſtati della Congiura di Catilina: Era allora Pretore, e ſoſtenne Cecilio Metello Tribuno del Popolo, che proponeva leggi ſedizioſe, malgrado l'oppoſizione de' ſuoi Colleghi: l'uno, e l'altro furono depoſti dalle lor cariche con un decreto del Senato: Ceſare tuttavia tentò continuare ad eſercitar le fonzioni di ſua carica, ma vedendo ch'erano ſtati diſpoſti de i ſoldati per impedirglielo, ſi ritirò in ſua Caſa, e licenziò anche il Popolaccio, che vi era andato a promettergli di riſtabilirlo: il che lo riconciliò col Senato, che lo richiamò, e lo confermò nella ſua Carica di Pretore. Dopo la ſua Pretura, la Spagna ulteriore gli fu aſſegnata per ſuo Governo: Egli ſubito partì, ed avendo

proc-

proccurata la pace a quella Provincia, ritornò a Roma, senz'attendere il suo Successore per domandare il trionfo e'l Consolato; ma perchè non vi giunse se non in tempo, che le adunanze per l'elezione de' Consoli erano di già convocate, non poteva domandare il Consolato se non entrando in Roma, come semplice Privato: così prese il partito di rinunziare il trionfo per avere diritto alla dignità Consolare. Fu eletto Consolo con Marco Bibulo, portato dalla Nobiltà per opporlo a Cesare. Ciò seguì l'anno 695. della Fondazione di Roma, 59. anni prima di Gesucristo. Cesare s'impadronì subito di tutta l'autorità; fece passare la Legge Agraria (per la distribuzion delle terre della Campania) contro l'opinione del suo Collega Bibulo, ch'egli fece discacciare armata mano dalla piazza pubblica, e non osò più comparire, nè impacciarsi di cosa alcuna nel tempo del suo Consolato: di modo che per ischerzo in vece di dire, *sotto il Consolato di Cesare, e di Bibulo*, dicevasi *sotto il Consolato di Giulio, e di Cesare.*

§. II.

Guerra di Cesare nelle Gallie.

Cesare sul fine del suo Consolato si fece dare il Governo delle Gallie, e dell'Illirico per sua Provincia. Appena fu giunto in Gallia, che cominciò la guerra contro gli Elvezj, ora Svizzeri, che abitavano allora nella parte delle Gallie, che

ora si dinomina la Suisse, o Paese degli Svizzeri. Era in quel Paese un Uomo ricco, e potente nomato Orgetorice, che volendo farsi Re potente, persuase agli Abitanti del Paese, ch'era troppo angusto per contenere la lor moltitudine, l'uscirne per andare a conquistar un paese più ampio, e più abbondante. Era confederato con Dunnorice, ch'era allora il più riguardevole di tutti i Signori del Paese di Autun, e convennero insieme, essendo alla testa di due Popoli potenti, di rendersi nelle Gallie Sovrani. Codesto disegno di Orgetorice fu scoperto; gli Svizzeri lo fecero arrestare, ma'l gran numero di coloro, che gli erano affettuosi, impedirono ad essi il fargli il processo. Morì in prigione; la sua morte non tolse agli Svizzeri il persistere nella risoluzione, che avevano presa col suo consiglio di uscire da'lor paesi. Quando credettero di essere in istato di eseguirlo, bruciarono le loro città, e i loro villaggj, e partirono con munizioni bastanti per lo spazio di tre mesi. Trassero nella lor società gli Abitanti di Rovergne, i Tulingi, i Lorenesi, e i Boj (credesi, che questi sieno quelli di Lothringer, e del Borbonese.) Non potevano uscire dal loro paese, che per due strade; cioè per la Franca-Contea strada stretta, e difficile, fra'l monte Jura, che ora si noma S. Claude, e'l Rodano; o per l'altra più larga, e più facile per la Provenza passando per Ginevra, e di là nel Dolfinato per traversare il Rodano. Erano vicini ad entrare nella Provenza, quan-

o Cesare giunse in Ginevra. Gli Svizeri fecero domandare ad esso il passagio; Cesare lor negollo, e si pose in i:ato di arrestarli colla Legione ch'era in uella provincia, e colle Truppe, che vi veva levate. Gli Svizzeri avendo dunue inutilmente tentato di passare il Roano, perchè Cesare gli fece rispignere alle sue Truppe, presero la risoluzione i passare per la Franca-Contea, e per o Paese di Autun, per portarsi nella Sanonge, Paese che non è distante da Toosa. Cesare per impedirlo ad essi, ritorò subito in Italia, levò due nuove Legioni, e le condusse con tre altre, che ivevano avuto il lor quartiere d'Inverno 'icino ad Aquileja, e prontamente porossi colle sue Truppe nella Gallia ulteiore, passò di là nel Dolfinato, e conlusse il suo esercito nel paese di Forez. Gli Svizzeri avevano già passata la Frana-Contea, ed erano entrati nel Paese d'Autun, di cui devastavan le terre. Queli del Paese mandarono a domandar soc:orso a Cesare, fidandosi nella lor antia allianza col Popol Romano. La magior parte dell'esercito degli Svizzeri aeva già passata la Saona, quando Cesae giunse contro il rimanente dell'esercito ch'era restato sulla sponda del fiume. ira questo il Canton di Zurigo, che per 'addietro aveva sconfitto l'esercito di Cassio. Cesare senza difficoltà lo sorpree, e dopo averlo posto affatto in rotta, ece passare il suo esercito sopra un pone fatto da esso fabbricare sopra la Saoia, e seguì la marchia degli altri Svizzeri.

ri. Questi sorpresi dalla sua diligenza gli fecero fare proposizioni di accordo: Cesare avendole rigettate, continuò a seguirli; ma come le vettovaglie cominciavano a venirgli meno, si volse per andare a Bibratte, città riguardevole del Paese di Autun, che noi crediamo essere Autun istesso. Ma gli Svizzeri credendo, che i Romani si ritirassero, gli attaccarono. Cesare non ricusò la battaglia, e dopo un conflitto, che durò gran tempo, guadagnò una battaglia, nella quale riportò una compita vittoria. Il rimanente dell'esercito degli Svizzeri ascendendo ancora a cento trentamila uomini, marchiò a gran giornate verso il Paese di Langres. Cesare ve li seguì; furono costretti a rendersi a discrezione. Cesare ordinò loro di ritornare nel lor Paese, di dimorarvi, e di fabbricare di nuovo le loro città, e affinchè potessero seminare le loro terre, fece che gli Allobrogi lor somministrassero le biade. Di trecento sessantottomila uomini, che di conto fatto erano usciti dalla Suisse, non ve ne rientrarono, che cento diecimila.

Dopo questa vittoria Cesare ricevette le congratulazioni da tutte le città delle Gallie, perchè le aveva liberate dal timore di vedersi tutte tributarie degli Svizzeri; ma nello stesso tempo fu avvisato, che i Germani, i quali abitavano di là dal Reno, nel Paese, che si dinomina Allemagna, chiamati dagli Avvergnati, contro quelli del Paese di Autun, e-ran passati nelle Gallie, avevano co-

stret-

ftretti quelli di Autun a dar loro degli Ostaggi, e che Ariovisto Re de' Germani si era stabilito nel Paese de' Sequani, che credesi esser la Franca-Contea, di cui occupava la maggior parte, e voleva anche discacciare gli antichi Abitanti dal rimanente di cui erano in possesso, per mettervi ventiquattromila Germani; così che ben presto avrebbono invasa tutta la Gallia. Diviziato, uno de' principali del Paese di Autun, rappresentò codeste cose a Cesare, e lo supplicò in nome de' Popoli della Gallia a soccorrerli contro quel nemico comune. Cesare inviò degli Ambasciadori ad Ariovisto per domandargli una conferenza; questo Re la negò, e Cesare gli fece dire, che non avesse più a far passar Germani nelle Gallie; dovesse far restituire a quelli di Autun i loro Ostaggi, e lasciasse di far più guerra ad essi, o a' loro Alliati; altrimenti sarebbe obbligato a soccorrerli, e a dichiararli la guerra. Ariovisto ricevette codeste proposizioni con disprezzo. Subito Cesare, che aveva avuta notizia, che gli Arudi avendo passato il Reno, devastavano le terre di quelli di Autun, e di Treviri, marchiò con celerità per mettersi il primo in possesso di Besansone, ch'era la principal Città de' Sequani. Vi giunse prima di Ariovisto, e avendo fatto coraggio alle sue Truppe, alle quali il terrore degli Alemanni avea tolto il coraggio, condusse il suo esercito contro quello di Ariovisto. Dopo una conferenza fra esso, e questo Re, nella quale non poterono convenire delle con-

dizioni di un accordo, Cesare gli presentò la battaglia. Il suo esercito pose dapprincipio in fuga l'Ala sinistra d'Ariovisto. La destra, che aveva dapprincipio avuto del vantaggio sopra i Romani, fu in fine rotta, e incalzata persino al Reno, che dagli Alemanni fu passato a nuoto, ovvero sopra barche. Ariovisto fu uno di coloro, che si diede alla fuga sopra una barca. Così Cesare terminò in una sola campagna due guerre considerabili, e pose per tempo il suo Esercito in quartiere d'Inverno nella Franca-Contea. Ne lasciò il comando a Labieno, e se ne andò nella Gallia Citeriore per tenervi le ordinarie Adunanze.

L'anno seguente Cesare avendo avuto l'avviso, che i Belgi soffrendo impazientemente, che i Romani fossero i Padroni delle Gallie, si preparavano a far loro la guerra, portossi con prontezza nelle Gallie, e si avanzò in pochi giorni verso le frontiere del Paese dei Belgi. I Rémesi gli fecero sapere in che consistevano le forze de' Nemici, i quali potevano ascendere a cento sessantamila Uomini, se le Truppe di tutti i Popoli del Paese fossero adunate. I Belgi portaronsi ad assediare una delle principali città de' Remesi, nomata *Bibratte*, che credesi esser *Braine*, o *Fimes*. Cesare avendo passato l'Aine, inviò del soccorso agli assediati, fece, che i Belgi levasser l'assedio, i quali devastarono tutto il Paese. Dopo essere stato per qualche tempo a far esercizio al-
le

le ſue Truppe, fece che la ſua cavalleria attaccaſſe quella del Nemico, e riportò un conſiderabil vantaggio. I Belgi tentarono di paſſar l'Aine coll'intenzione di prendere un Caſtello fatto fabbricare da Ceſare, e di rompere il Ponte, che dava comunicazione fra'l campo, e'l paeſe de' Remeſi: ma Ceſare ne gl'impedì; di modo che preſero la riſoluzione di ritornarſene ognuno alle ſue caſe, e levarono con ogni celerità il campo: Ceſare gli ſeguì, attaccò la lor retroguardia, e poſe il lor eſercito in rotta. Entrò poi nel Soiſſoneſe, e portoſſi ad aſſalire la città di Nojon, che ſi reſe con tutta la Provincia Soiſſoneſe. Di là paſsò in quella de' Bellovaci, i quali ſi ſottomeſſero, come pure quelli di Amiens; Così Ceſare ſi trovò Signore di tutto il paeſe perſino alle frontiere dell' Hainault, paeſe abitato da un Popolo, che non volle domandare, nè ricevere alcuna condizione di pace: Queſti erano confederati con quelli di Arras, e di San-Quintino. Ceſare facendo paſſar la Sambra al ſuo Eſercito, fu attaccato vivamente da' Nemici, che tormentarono le Truppe, le quali erano paſſate, e portaronſi contro quelle, che paſſar dovevano; poſe ſubito il ſuo Eſercito in battaglia con aſſai confuſione; il combattimento ſeguì ſopra le ſponde della Sambra; fu aſpriſſimo; Ceſare ſoſtenne l'Ala deſtra, ch' era in pericolo grande; i Nemici combatterono con intrepidezza ſenza pari, e reſtarono quaſi tutti uccisi; perchè di ſeſſantamila ch'

erano sotto l'armi, non ne restarono cinquecento. Dopo codesta vittoria i Popoli dell'Hainault si resero a Cesare: I Liegesi, che venivano in lor soccorso, avendo notizia della loro sconfitta, si ritirarono nella loro città: Cesare la strinse d'assedio, fecero la loro capitolazione, ma non l'osservarono; perchè non avendo data che una parte delle lor armi, si portarono la notte seguente ad assalire il Campo de' Romani, che si difesero con ogni vigore, ne uccisero quattromila, e rispinsero gli altri. Il giorno seguente Cesare essendosi reso Padrone della città, fece vendere all' incanto tutti gli Abitanti, che si trovarono in numero di cinquantatremila. Cesare ricevette alquanto dopo l' avviso, che Publio Crasso, ch'era stato inviato verso i Paesi marittimi con una Legione, aveva soggiogate tutte le spiagge, e 'l paese da noi ora dinominato Bretagna.

Cesare avendo in questa campagna posta in pace la Gallia, e sparso il terrore dell'armi Romane ne' paesi vicini, pose le sue Truppe in quartieri d'Inverno nel paese di Sciartres, nella Turena, e nell' Angiò. Essendo partito per portarsi in Italia, mandò Galba colla duodecima Legione, e con una parte della Cavalleria nel Paese, che ora è dinominato Vallesia, che si stende dalla Savoja, dal Lago di Ginevra, e dal Rodano persino all'Alpi, per aprire il passo di quelle Montagne a' Mercatanti. Galba dopo alcune fortunate battaglie,

aven-

avendo presi molti Castelli, indusse tutto il Paese a sottomettersi, e ad inviargli degli Ostaggj: lasciò due Coorti nella contrada di Elen, e venne ad accamparsi in una città situata sopra la Durenzia, o Durance, dinominata in quel tempo Ottoduro, che credesi essere Martenac nel Paese della bassa Vallesia. Codesta città essendo separata in due dal fiume Durance, ne diede una parte agli Abitanti, conservò l'altra per se, vi si pose in sicuro fralle trincee. Alquanto dopo gli Abitanti si ritirarono sopra i monti per venire ad attaccar poi i Romani, ed arrestare le lor provvisioni: in fatti scesero ad attaccar le trincee, e le averebbon espugnate, dopo una lunga resistenza fatta da' Romani, se Galba non avesse fatta una sortita contro di essi, la quale gli pose in rotta, e dopo aver perduti diecimila Uomini, gli costrinse a ritirarsi su i monti. Galba temendo un secondo assalto, si ritirò colle sue Truppe in Savoja per passarvi il rimanente dell'Inverno.

Nel principio della campagna seguente si ribellarono quei di Vannes, e alcuni Popoli della Bretagna. Cesare avendone avuto l'avviso, ritornò con ogni celerità dall' Illirio, dov' era andato, e distribuì le sue Truppe in varj Paesi della Gallia, pose in ordine una Flotta, che da esso fu inviata contro le città ribellate, e marchiò egli stesso per terra verso la Bretagna. Bruto, che comandava alla Flotta, sconfisse quella de' Nemici, benchè più pronta, e più for-

te; e dopo codesta sconfitta quei di Vannes si resero a discrezione.

I Popoli di Evreux, di Lisieux, e del Cotentin essendosi parimente ribellati, e avendo posto un'esercito potente in campagna sotto la condotta di Viridovice, portaronsi ad attaccare Titurio Sabino, ch'era stato mandato da Cesare con tre Legioni nel lor paese. Sabino avendo finto di temere il lor attacco, si avanzarono arditamente per espugnare le trincee del suo campo. Sabino gli caricò a tempo, gli sconfisse, e ne fece grande strage. Dopo questa battaglia si arresero tutte le città del Paese.

Quasi nello stesso tempo Crasso, mandato da Cesare nell'Aquitania con dodici Coorti, e una numerosa Cavalleria, entrò nel paese de'Sonziati, ovvero nella Guascogna. Sopra l'avviso di sua venuta i Nemici posero insieme gran forze, ed assalirono l'Esercito de' Romani. Essendo stati rispinti, si posero in imboscata, e giunsero sopra coloro, che gl'incalzavano. I Romani sostennero il lor assalto, gli posero in fuga, e si portarono ad assediare la città de' Sonziati, che alcuni credono esser Aire, altri Soz, o Letours. La città in poco tempo fu presa. Gli altri Popoli di Guascogna avendo fatto venire de i Generali Spagnuoli, si portarono ad accamparsi vicino all'Esercito de' Romani. Crasso espugnò il loro campo, e la cavalleria avendoli incalzati nella pianura, ne tagliò a pezzi più di tre quarti. Dopo codesta vittoria il paese tutto si rese a'

Ro-

Romani, eccettuate alcune città delle più lontane, le quali credettero fosse impossibile l'avvicinarsi ad esse, perchè era imminente l'Inverno.

Sul fine della Campagna Cesare condusse il suo Esercito contro i Morini, e i Menapj, Popoli, che abitavano nel Paese, che al presente si noma i Paesi-Bassi, o la Fiandra, i quali erano i soli, che non gli avevano mandati nè Diputati, nè Ostaggj. Vedendo questi Popoli, che le più potenti Nazioni delle Gallie non avevano potuto resistere a' Romani, si ritirarono con quanto avevano ne' boschi, e nelle paludi, ond'è tutto il Paese ripieno. Cesare essendo giunto all' ingresso della lor Foresta, e cominciando a trincierarsi, eglino vennero ad assalir le sue Truppe. I Soldati Romani avendo prese l'armi, gli rispinsero; ma come non osavano impegnarsi nella Foresta, per timore di esser sorpresi da' Nemici, Cesare prese a farla abbattere: ciò non era piccola impresa; perciò non riuscì, perch' essendo sopraggiunte le piogge, non potè eseguire ciò che aveva cominciato, nè lasciare i suoi Soldati sotto le tende: di modo che dopo aver bruciato, e devastato tutto il paese, condusse le sue Truppe ne' quartieri d'Inverno sopra le terre di quelli d' Evreux, di Lisieux, e d'altri Stati, che si erano ribellati nell'ultima Campagna.

L'Inverno seguente, sotto il Consolato di Crasso, e di Pompeo, i Tenteriani, e gli Usipeti, che credonsi esser quelli, che abitavano nel Paese dove sono al

presente i Ducati di Berga, e di Zutfen, passarono il Reno in gran numero vicino alla sua imboccatura, essendo assaliti dagli Svevi, ch' erano i potenti, e i più bellicosi dell' Alemagna, i quali alla fine gli costrinsero a lasciare il lor Paese. Questi Popoli discacciati dalla lor Patria, dopo essere andati errando per l'Alemagna lo spazio di tre anni, passarono nello Stato di Gheldria, che si stende sopra l' una, e l' altra sponda del Reno. Gli Abitanti di questo Paese essendosi ritirati di qua dal Reno, ne vollero contendere ad essi il passaggio, ma i Tenteriani, e gli Usipeti avendogli colti all' improvviso, passarono il fiume, e fecero delle scorrerie persino al Paese di Liege, e di Colonia. I Galli, che soffrivano con impazienza il dominio de' Romani, inviarono segretamente de i Diputati a que' Popoli per far con esso loro allianza. Cesare per prevenire le conseguenze, che potevano seguire da quest' irruzione, marchiò contro i Tenteriani, e gli Usipeti, i quali sentendolo avvicinarsi, gli mandarono a dire, che non era lor intenzione il far la guerra al Popolo Romano, ma che s'egli li avesse attaccati, eglino si sarebbon difesi. Se i Romani volevano servirsi di essi, lor non sarebbono forse inutili, e si contenterebbono delle terre, che lor fossero assegnate per dimora; quando i Romani non istimassero bene il lasciarli godere di quelle, che avevano prese. Cesare fece sapere ad essi, che non poteva fare alcun trattato con essi, s' eglino non lasciavano il

Pae-

Paese; e che nelle Gallie non si trovavano terre vacanti, perchè fossero ad essi assegnate; che andassero, se volevano, nel Paese degli Ubj, Popoli di là dal Reno, ch' eglino non mancherebbono di conceder ad essi, a sua istanza, delle terre per farvi la lor dimora, avendo anche a mantenersi contro gli Svevi, che gli attaccavano. Si accostò subito all' Esercito de' Nemici, il quale attaccò la Cavalleria de' Romani, dacchè la vide comparire, e vi pose lo scompiglio. Cesare subito schierò il suo Esercito in battaglia, e marchiò a dirittura verso il campo de' Nemici, che fu da esso espugnato. I Nemici costretti a prender la fuga, furono incalzati dalla cavalleria persino al Reno, dove la maggior parte fu tagliata a pezzi, ed il rimanente annegossi nel fiume. I Romani ritornarono nel loro campo, contenti di aver terminata in sì poco tempo una guerra sì grande, essendo i Nemici in numero di quattrocento trentamila Uomini, usciti dal lor Paese.

Cesare risolvette poi di passare il Reno per mettere in terrore l'Alemagna, ed impedire ad essa il mandar tanto sovente degli Eserciti nelle Gallie. Per farlo più sicuramente, fece fabbricare un ponte di legno sopra il Reno, e fece passare tutto il suo Esercito nel Paese de' Sicambri. Molti Popoli mandarono a chiedere la sua allianza, e gli diedero degli Ostaggj: ma i Sicambri abbandonarono il Paese, e si ritirarono in alcune Foreste. Cesare dopo aver bruciato, e fac-

saccheggiato il lor Paese, ritornò in quello degli Ubj, e promise loro del soccorso contro gli Svevi, che si erano parimente ritirati ne' boschi con quanto avevano, dopo aver ordinato a tutti coloro, ch'erano in età di portar l'armi, di ritrovarsi in certo luogo, ch' era verso il mezzo del loro Stato, per combattere contro i Romani, se si fossero persino a quel luogo avanzati. Cesare credendo aver fatto abbastanza per l' onore, e l'interesse dell'Imperio, col liberar gli Ubj, gastigar i Sicambri, e seminare per ogni luogo il terrore, ch' era il motivo del suo passaggio, passò di nuovo in Gallia, e fece rompere il Ponte, dopo essere stato soli diciotto giorni in Alemagna.

Benchè restasse pochissimo tempo di Estate, Cesare risolvette di passare nella Gran Bretagna, (Inghilterra) la quale aveva dato del soccorso a i Galli contro i Romani: partì dal Porto Iccio, creduto da alcuni esser Calais, da altri Bulogna, dopo aver avuti degli Ostaggj da una parte de' Popoli del Paese di Teruana, e de' contorni, dinominato allora il Paese de' Morini, e lasciando Titurio Sabino, ed Arunculejo Cotta, due de' suoi Luogotenenti con alcune Truppe per marchiare contro que' del Paese, i quali non avevano mandati nè Deputati, nè Ostaggj. Sbarcò con molta difficoltà in Inghilterra, sconfisse le Truppe de' Nemici, che si opposero alla sua discesa, e gli costrinse a domandare la pace, e promettergli degli Ostaggj. Rup-

pero

però codesto trattato con nuovi atti di ostilità, e invilupparono una Legione, ch'era andata a foraggio; ma Cesare essendo giunto in suo soccorso, sconfisse i Nemici, che furono tutti contentezza col poter strignere di nuovo le proposizioni di pace, che da Cesare lor fu concessa colla condizione, che dassero degli Ostaggj una volta più di prima. Lor comandò di condurli in Gallia; e perchè avvicinavasi l'Equinozio, ed era cosa di sommo pericolo il mettersi sull'Oceano d'Inverno, s'imbarcò per ritornar nelle Gallie. Intanto Sabino, e Cotta avevano devastato il Paese de' Morini, che si erano ritirati ne' boschi, e Labieno sconfisse quelli, ch' erano venuti ad assalire 300. Soldati, i quali erano sbarcati un poco lontano dal Corpo tutto dell'Armata di Cesare.

Sotto il Consolato di Lucio Domizio, e di Appio Claudio, Cesare ripassando in Italia, diede ordine a' suoi Luogotenenti di far racconciare i suoi Vascelli, e fabbricarne degli altri. Avendo poi tenute le Adunanze degli Stati in Lombardia, si portò nell' Illirio, dove i Pirusti facevano delle scorrerie sulla frontiera. Com'ei levava un'Esercito nel Paese per metterli in dovere, vennero ad offerire di riparare al danno. Cesare lor domandò degli Ostaggj, e avendo nominati degli Arbitri per istimare la perdita, passò di nuovo in Lombardia, e di là nelle Gallie, dove trovò 600. Vascelli da carico, e 28. Galee pronte ad esser poste in mare. Assegnò il luogo per unir-

unirsi alla sua Flotta, e alle sue Truppe, e fu 'l Porto Iccio (cioè Calais, o Bulogna) ed intanto marchiò nel Paese di Treviri, i di cui Abitanti non volevano sottomettersi, e stimolavano anche gli Alemanni a passare il Reno. Quelli di Treviri erano allora divisi in due Fazioni, i Capi delle quali erano Induciomaro, e Cingetorice. Questi venne a ritrovar Cesare, e lo assicurò di quelli del suo Partito. Induciomaro levò delle Truppe, e rinchiuse nella Selva Ardenna coloro, che non potevano portar l'armi; ma avendo notizia, che una parte de' principali del Paese si era andata ad arrendere a Cesare, gli mandò a dire, che la città gli era sottomessa, e ch' egli non vi era restato, se non per ritenere il Popolo nel suo dovere nell'assenza de' Magistrati: soggiunse, che sarebbesi portato ad esso, se voleva, per mettere nelle sue mani i suoi interessi, e quelli del suo Paese. Cesare gli ordinò di venire, e di condurgli degli Ostaggj; il che fu eseguito.

Dopo di ciò portossi Cesare al luogo dell' imbarco; e a fine di ritenere in dover la Gallia, risolvette di condur seco la Cavalleria de' Galli co' Signori più grandi del Paese. Dunnorice volendo trar profitto dalla lontananza di Cesare per indurre la Gallia alla ribellione, si ritirò colla Cavalleria del suo Paese. Cesare lo fece seguire, con ordine di ucciderlo, se si metteva in difesa; il che fu fatto.

Cesare avendo lasciato Labieno con

tre Legioni, e duemila Cavalli nelle Gallie, giunse felicemente in Inghilterra con quasi 800. Vele: sbarcò le sue Truppe, e s'incontrò presto nei Nemici, che gli contesero il passo di un fiume, ed essendo rispinti dalla Cavalleria, si ritirarono in un bosco, di cui avevano chiuso ogni ingresso. Cesare in procinto di vincerli, ricevette l'avviso, che la Flotta era stata battuta dalla tempesta, ed erano spezzati i di lui Vascelli: ritornò subito per darvi rimedio, e di nuovo tornò contro il Nemico, le di cui forze erano molto accresciute, sotto il comando di Cassivellone, il di cui Stato era oltre il Tamigi. Allorchè Cesare si fu avanzato, i Nemici attaccarono il suo Esercito, ma furono vivamente rispinti persino ne' boschi, e ne' monti. Alquanto dopo vennero ad attaccare i Soldati, ch'erano occupati nel fare le trincee del campo, e ruppero due Coorti, ma furono ben presto sostenute dal soccorso, che da Cesare lor fu mandato. Il giorno seguente i Nemici essendosi andati ad accampare sopra le colline, si portarono ad attaccare da tutte le parti quelli, ch'erano andati al foraggio. Le altre Truppe de' Romani essendosi unite alle tre Legioni, ch'erano state mandate da Cesare al foraggio, combatterono contro il Nemico, lo posero in fuga, e dispersero affatto il suo esercito. Dopo codesta sconfitta gl' Inglesi non ardirono più impegnarsi in alcun generale combattimento, e si ritirarono di là dal fiume

me

me Tamigi. Cesare fece passare a nuoto la sua Cavalleria, e la sua Infanteria, che attaccarono con tanto vigore i Nemici, che non poterono sostenere lo sforzo de' Romani, e abbandonarono il passo del Tamigi per ritirarsi su i Monti, e nelle Foreste, di dove tormentavano di quando in quando le Truppe Romane. Tuttavia i Trinobanti (quelli del Paese di Essex) gli mandarono ad offerire di sottomettersi, ed a pregarlo di prendere la protezione del loro Re Mandrubazio, che si era ritirato nelle Gallie dopo la morte d' Imanuenzio, fatto morire da Cassivellone, e di mandar loro quel Giovane Principe per essere il lor Sovrano. Cesare concesse ad essi quanto chiedevano, sotto la condizione, che gli dassero quaranta Ostaggi, e delle Vettovaglie per lo mantenimento delle sue Truppe. Ubbidirono con ogni prontezza, e con questo si esentaron dal sacco. Molti altri Popoli seguirono il lor esempio, e gli dissero, che'l Forte di Cassivellone, in cui molti Abitanti si erano ritirati colle lor greggi, non era molto lontano. Cesare andò ad attaccarlo, e lo espugnò. Cassivellone per far diversione, impegnò i Re del Paese di Kent a portarsi ad assalire le Truppe, ch' erano state lasciate da Cesare accampate vicino al lido del Mare per custodire i Vascelli. La lor impresa non ebbe il successo, che avevano sperato: furono rispinti da una sortita, e si ritirarono dopo aver perdute molte delle lor Genti. Allora

Cassi-

Cassivellone vedendo saccheggiato il suo paese, e che molti Popoli avevano preso il partito di Cesare, concluse con esso lui un trattato. Cesare lo ricevette a patti, colla condizione di pagare ogn' anno un tributo al Popolo Romano, e di non inquietar Mandrubazio, nè i Trinobanti. Codesti Ostaggj ricevuti, Cesare ritornò alla sua Flotta, e passò di nuovo nelle Gallie.

Dopo aver fatti tirare in terra i suoi Vascelli, tenne le Adunanze delle Gallie in Amiens, dove cambiò l'ordine per li quartieri d'Inverno a cagion della siccità, che aveva posta la carestia nel paese, e fu costretto dividere le sue Truppe. Pose una Legione sopra le terre di quelli di Teruana sotto la condotta di Fabio, un'altra nell'Hainaut, sotto quella di Cicerone, la terza in Sees sotto il comando di Roscio, la quarta nel paese de' Remesi, e sulla frontiera di Treviri, sotto il comando di Labieno, tre nel Bellovacese, e ne' Contorni, comandate da Crasso, Planco, e Trebonio, e l'ultima ch'egli aveva levata di recente, di là dal Pau, la mandò con cinque Coorti nel paese di Liege, la maggior parte di cui era fralla Mosa e'l Reno, sotto l'ubbidienza di Ambiorice, e di Cativulso, e ne diede il comando a Titurio Sabino, e ad Arunculejo Cotta; ma prevedendo, che codesti quartieri potrebbon essere attaccati dai Galli, risolvette di restarsene nella Gallia finattantochè le sue Truppe si fossero munite colle trincee.

Men-

Mentre seguivano codeste cose, un Signore di Sciartres, nomato Tasgeto, cui gli aveva data la Sovranità del Paese, fu pubblicamente ucciso da' suoi nemici: Cesare temendo una ribellione vi mandò con una Legione Planco, e gli comandò passarvi il rimanente dell' Inverno. Tuttavia benchè tutte le Legioni fossero trincierate, e stabilite ne' lor quartieri, fu fatta nelle Gallie una ribellion quasi generale contro i Romani; la quale cominciò da Ambiorice, e da Cativulso. Questi due Principi dopo aver ricevuto Sabino, e Cotta sopra le loro frontiere, si sollevarono ad istigazione d'Induciomaro di Treviri, e gli vennero ad attaccar con forze non ordinarie, avendo da prima tagliati a pezzi coloro ch'erano usciti dal campo per tagliar delle legna; furono rispinti dalla cavalleria Spagnuola, che gli costrinse alla ritirata. Disperando di poter prendere il campo per assalto, e vedendo, che non potevano riuscire colla forza, ebber ricorso all'artificio. Ambiorice fece dire a Sabino, come a suo Amico, di provvedere alla sua ritirata, perchè gli Alemanni avevano già passato il Reno in gran numero, e giugnerebbono nel termine di due giorni; che lo consigliava a ritirarsi appresso Cicerone, o Labieno, i quali non erano che dodici, o quindici leghe da lui distanti, e che gli darebbono il passo. Sabino fu di parere nel consiglio di partire il giorno seguente. Cotta vi si oppose, ma in fine vinto dall'ostinazion di Sabino si rese.

I Ro-

I Romani levarono il campo il giorno seguente la mattina, e nell'uscire dal loro campo furono circondati in una valle da' nemici, avvisati della loro partenza: si difesero coraggiosamente, cosicchè Ambiorice fu costretto ad avere di nuovo ricorso all'inganno, facendo proporre a Sabino di venire a ritrovarlo, facendogli sperare delle ragionevoli condizioni. Sabino essendovi andato co' primi suoi Uficiali, contro il parere di Cotta, per comando di Ambiorice furono tutti uccisi. Cotta fu ucciso combattendo con una gran parte de' Soldati, il rimanente fuggì nel campo, e vi sostenne l'attacco de' nemici persino alla notte. Alcuni sottrattisi alla sconfitta si portarono al campo di Labieno, e gli portarono l'avviso.

Ambiorice gonfio per la vittoria, marchiò subito verso l'Hainaut colla sua cavalleria, e persuase a' Popoli dell'Hainaut, a i Liegesi, ed a quelli di Namur di portarsi ad attaccare il campo de' Romani ch'era nel loro paese. Cicerone, che comandava alla Legione difese vigorosamente le sue trincee per più giorni. Cesare avvisato del pericolo in cui era il campo di Cicerone, fece dire a Crasso, ed a Fabio di venire ad unirsi seco nel camino colle loro Legioni. Poichè furono uniti, marchiò con ogni celerità in soccorso delle sue Truppe assediate. I Galli avendo avuto l'avviso ch'egli veniva, abbandonarono subito l'assedio, e portaronsi ad incontrar Cesare con tutte le loro forze, che ascendevano

qua-

quasi a sessantamila combattenti. Cesare che non aveva, che settemila Uomini si trincierò dietro un ruscello, e finse di temere il nemico, facendo chiuder le porte del suo campo; pose intanto il suo esercito in ordine di battaglia dentro le sue trincee, e quando furono giunti i nemici per dargli la scalata, fece uscire la sua Cavalleria, e la sua Infanteria, gli colse all' improvviso, gli pose in fuga, e si portò nello stesso giorno al campo di Cicerone.

L' avviso di questa vittoria essendo stato portato al campo di Labieno, quelli di Treviri in vece di attaccarlo, come di farlo avevano risoluto, levarono il campo la notte sotto la condotta d' Induciomaro, e ritornarono nel lor paese. Cesare prevedendo una ribellion generale nelle Gallie, risolvette di dimorarvi, e prese il suo quartiere d' Inverno ne' Contorni d' Amiens con tre Legioni. I Senonesi avendo discacciato il loro Re Cavarino, ch' era loro stato dato da Cesare, spedirono degli Ambasciadori a Cesare per giustificarsi; ma avendo Cesare comandato ad essi il condurgli il loro Senato, non vollero ubbidire. In fine tutti i Popoli delle Gallie, eccettuati quelli di Rems, e di Autun, congiurarono per liberarsi dal dominio Romano. Induciomaro fece si sollevassero di nuovo quelli di Treviri, e portossi ad attaccare il campo di Labieno, che finse non voler arrischiare una battaglia; ma quando i nemici si avvicinarono, fece uscir le sue Truppe con ordine di correre al

Ca-

Capo senz' attaccar alcuno ch' egli non fosse ucciso , e preso , e propose una ricompensa a colui che gliene portasse la testa. Riuscì l' impresa. Induciomaro fu ucciso nel passare un guado, si volsero poi l' armi contro i Soldati. Codesti avvisi essendo portati in Liege, e nell' Hainaut, le Truppe, che vi erano adunate si dispersero, e i Romani passarono con maggior tranquillità il rimanente d' Inverno.

Cesare temendo d' una maggior ribellione, e volendo riparare alla perdita, che aveva fatta, dimandò a Pompeo due Legioni, che aveva levate in Lombardia, e ne fece levar una nuova. Quelli di Treviri continuarono la guerra dopo la morte d' Induciomaro, stimolarono gli Alemanni a passare il Reno, e fecero prender l' armi da quelli dell' Hainaut, e di Namur. I Senonesi, e i Sciartresi si erano parimente confederati contro i Romani. Cesare per prevenire i nemici marchiò con prontezza con quattro Legioni contro coloro dell' Hainaut, ed entrò nel lor paese prima, che avessero potuto mettere insieme le loro forze, o provvedere alla lor ritirata; di modo, che fece un gran bottino di uomini, e di bestiame; e dopo aver dato il guasto per ogni luogo, e arricchiti i Soldati, costrinse i Popoli del Paese ad arrendersi, e a dargli ostaggi: condusse poi le sue Truppe ne' lor quartieri, e la Primavera essendo giunta, convocò gli Stati della Provincia, a' quali tutti i Popoli delle Gallie inviarono dei

Di-

Diputati, eccettuati quelli di Treviri, di Sciartres, e di Sens: il che Cesare prese come principio di ribellione. Per mettervi qualche rimedio trasferì gli Stati in Parigi, e marchiò a gran giornate verso Sens. Sull'avviso di sua venuta, Accone principal Autore della ribellione, tentò far ritirare nelle città quanto era nella campagna, ma essendo stato prevenuto dalla diligenza fatta da Cesare, i Senonesi furono costretti a fare il lor trattato per la mediazione di quelli d'Autun, e diedero cent'ostaggj: quelli di Sciartres fecero lo stesso per la mediazion de' Remesi.

Cesare essendo così libero dalla guerra contro codesti due Popoli, volse tutte le sue forze contro Ambiorice, e contro i Popoli di Treviri, e dapprincipio attaccò la Gheldria, e costrinse gli Abitanti a domandargli la pace, e a dargli degli ostaggj. Marchiò poi contro quelli di Treviri, ch'erano in procinto di assediare Labieno colla sua Legione, allorch'ebbero l'avviso, che Cesare gliene aveva mandate due di rinforzo: il che gli costrinse ad accamparsi quattro leghe in distanza da esso, attendendo il soccorso, che veniva ad essi dall'Alemagna. Labieno per trar profitto dall'occasione, prima che fossero giunti gli Alemanni, lasciò cinque Coorti per guardia del suo campo, e si portò ad accamparsi mille passi in distanza da essi coll'altre sue venticinque, e con gran numero di cavalleria: fra i due campi correva un fiume, il di cui passo era difficile: i nemici non ave-

avevano intenzion di passarlo, e Labieno stesso non voleva imprenderne il passaggio; ma per tirarli al suo disegno, disse pubblicamente, che 'l giorno seguente avrebbe levato il campo, a fine di non mettere il suo esercito in pericolo alla venuta degli Alemanni; ed in fatti la mattina manifestamente levò il campo. I nemici avvisati di quanto seguiva, non volendo lasciar fuggire un occasione da essi creduta sì bella, passaron il fiume per attaccare i Romani nella lor ritirata. Labieno vedendogli impegnati in luogo di sommo svantaggio, fa volger la faccia alle sue Truppe contro di essi; dispone le sue Legioni in battaglia; attacca l'esercito nemico, e lo mette in fuga: la cavalleria incalza i fuggitivi, e ne uccide, o ne fa prigione un numero grande, il rimanente fugge ne' boschi, ch' eran vicini. Sull'avviso di questa sconfitta gli Alemanni si ritirarono nelle lor case insieme co' Parenti d'Induciomaro, ch' erano stati la causa della ribellione, e poi tutto il paese si diede in poter di Labieno, che a Cingetorice ne diede il governo.

Cesare essendovi giunto nel suo ritorno di Gheldria, risolvette di passare il Reno, tanto per gastigar gli Alemanni, i quali avevano dato del soccorso a quelli di Treviri, quanto per togliere ad Ambiorice una ritirata. Fece dunque fare un ponte sopra codesto fiume un poco più su del luogo dove ne aveva già fatto fabbricare un altro: lasciò una forte guarnigione per tener in briglia il paese, e

col rimanente dell'esercito passò il Reno.

Gli Ubj, che si erano posti sotto la sua protezione, lo assicurarono di non aver dato soccorso a quelli di Trevìri, e gli diedero nuovi ostaggj. Gli Svevi, ch'erano quelli, che avevano mandato il soccorso, adunarono tutte le loro forze per mettersi sulla difesa, e si ritirarono ne' luoghi più remoti del paese con tutte le loro Truppe, risoluti di attender Cesare all'entrata di una gran foresta, che gli dà Cheruschi: (codesta è la foresta di Baceni.) Cesare avendone avuta la notizia, risolvette di non andar più innanzi, ma a fine di tener gli Alemanni nel rispetto, ed impedire ad essi il passare il Reno, non fece rompere il ponte, e contentossi di tagliarne ducento piedi dalla parte dell'Alemagna, e di fare erigere un Forte dall'altra parte, in cui pose dodici Coorti per guarnigione. Come avvicinavasi il tempo della mietitura, marchiò contro Ambiorice attraversando la foresta di Ardenna. Ambiorice ebbe a restar colto all'improvviso dalla cavalleria di Cesare, e fu costretto di fuggire il quarto, e di cambiar poi continuamente dimora. Cesare divise poi il suo esercito in tre corpi, a fine di devastare tutto il paese di Gheldria, e dell'Hainaut, e lasciò Cicerone con una Legione, e ducento cavalli nel campo di Titurio, e di Cotta: fece anche chiamare i Popoli vicini alla devastazion del paese. I Sicambri tratti dalla speranza del bottino passano il Reno, prendono quantità di uomini,

mini, e di bestiame, e avendo avuto l' avviso, che tutto l'equipaggio dell' esercito di Cesare era rinchiuso in un campo, in cui erano poche Truppe, andarono subito ad attaccarlo. I soldati Romani colti all'improvviso durarono molta fatica a sostenere il primo attacco, ed alcune Coorti ch'erano uscite furono tagliate a pezzi, eccettuati trecento veterani Soldati, che si fecero strada attraverso i nemici; ma quelli ch'eran nel campo, essendosi riavuti dallo spavento, fecero resistenza al nemico, che disperando poter espugnare il campo, passò di nuovo il Reno con tutto il bottino, che aveva fatto nel paese.

Dopo codesta spedizione Cesare ricondusse il suo Esercito sopra il territorio di Rems, ove tornò a porre in consulta l'affare di Sens, e di Sciartres, e fece morire Accone come autor della ribellione, dopo aver vietato il fuoco, e l'acqua a' suoi Complici, i quali si erano ritirati per timor del gastigo. Pose poi le Legioni in quartiere d'Inverno, due sopra le frontiere di Treviri, due altre sulle terre di Langres, ed il rimanente sopra quelle di Sens, e partì, secondo il suo costume, per andare in Lombardia, quando tutti i suoi quartieri erano provveduti di vettovaglie.

L'anno seguente seguì una ribellion generale nelle Gallie; cominciò da quelli di Sciartres, i quali uccisero in Orleans tutti i Cittadini Romani, che vi erano stati chiamati dal commerzio. In

Auvergna Vercingentorice, il Padre del quale aveva avuta la sua principale autorità fra i Celti, ed era stato ucciso, perchè si voleva far Re, adunò quelli di sua fazione per spignere alla ribellione la città di Chiaromonte, e tutto il Paese. Il suo disegno essendo scoperto, fu discacciato da quella città. Essendone uscito, trova il modo di adunare un' assai grosso corpo di Truppe, ritorna colle sue forze, e discaccia di Chiaromonte coloro, che ne lo avevano fatto uscire. E' acclamato Re dalle sue Genti, e spedisce per tutte le Provincie delle Gallie, a fine di ridurre ad esse a memoria la congiura, che i lor Diputati avevano fatta di scacciare dalle Gallie i Romani. Dopo aver adunati quelli di Sens, di Parigi, di Poitù, di Quercy, di Turena, del Limosino, della Perca, della Mena, di Evreux, e di Angiò cogli altri Stati, che sono sulla spiaggia, di comun consenso fu dichiarato Generale. Avendo così un' Esercito di considerazione, ne mandò una parte in Rovergne sotto la condotta di Lutterico di Quercy, e verso il Berrì marchia col rimanente. Gli Abitanti del paese domandano del soccorso a quelli di Autun, che lor ne mandano per consiglio de' Luogotenenti di Cesare; ma essendo stato codesto soccorso per qualche tempo accampato sulle sponde del fiume Loira, se ne ritornò sulla voce, che corse venire per inviluppparlo da una parte quei del Berrì, e dall' altra quei d' Auvergna. Dopo la lor partenza

si unirono l'Auvergna, e'l Berrì.

Sopra codesti avvisi Cesare passò l'Alpi per unirsi alle sue Truppe. Intanto Lutterico dopo aver guadagnati quei di Rovergne, passò nell'Agenese, e nel Givaudan, dove prese degli Ostaggj, ed entrò nella Provincia per assediare Narbona. Cesare entrò subito in quella città, provvide alla sicurezza della Provincia, e mandò le reclute, che aveva condotte d'Italia, e diede ordine ad una parte delle Truppe della Provincia, di portarsi nel Vivares sulla frontiera d'Auvergne. Lutterico fu costretto a ritirarsi, e Cesare avendo passati i monti di Givaudan entra in Auvergna, e vi porta il terrore. Gli Auvergnati, ch'erano colti dallo spavento, pregano Vercingentorice di venire in soccorso della loro Provincia. Cesare per mettersi in istato di difesa, si portò sollecito in Vienna nel Dolfinato, vi adunò delle Truppe, si unì a due Legioni, ch'erano in quartiere d'Inverno, e colle sue Truppe si avanzò nel Berrì, dove Vercingentorice era ritornato. Prende nel cammino Castel-Landone, ed Orlèans, ed entra nel Berrì. Vercingentorice sulla fama del suo arrivo leva l'assedio di Gergovia città, nella quale Cesare aveva stabiliti i Boj, e marchia contro di esso. Cesare avendo trovata sul suo passaggio la città di Neuvy, preparavasi a prenderla, ma ella domandò di capitolare, e nello stesso tempo, in cui cominciavasi ad eseguire la capitolazione, essendosi fatta vedere la Cavalleria nemica, gli Abitanti della città cor-

corsero all' armi, e chiuser le porte. Cesare mandò subito la sua Cavalleria contro il Nemico, ella pose in fuga i Galli, e la città di Neuvy si rese.

Andò poi a metter l' assedio a Bourges. Vercingentorice fece approvare da i Galli il disegno, ch' egli aveva di non più arrischiar cosa alcuna, ma di togliere le vettovaglie, e 'l foraggio al nemico, a fine di metterlo in istato di non aver sossistenza. A codesto fine fece mettere il fuoco nelle città del paese, e fare un guasto generale nella campagna: era anche risoluto di bruciare la città di Bourges, se gli Abitanti del paese non vi si fosser opposti. L' Esercito di Cesare fu ben presto ridotto alla necessità; non lasciò tuttavia di continuare l' assedio. Cesare tentò di espugnar la città in assenza di Vercingentorice; ma inutilmente. Gli Assediati fecero cadere in rovina, o bruciarono molte volte le batterie de' Romani, e si difesero con vigore. Cesare in fine fece, che le sue Truppe dassero l' assalto; la città fu presa per forza, e gli Abitanti mandati a fil di spada, eccettuati coloro, che fuggirono nel campo di Vercingentorice. Codesta perdita non tolse a Vercingentorice il coraggio, e fece, che i Galli prendessero la risoluzione di continuare la guerra.

Cesare dopo aver dimorato per molti giorni in Bourges per farvi riposar il suo Esercito, essendo in procinto di uscirne, fu pregato da quelli di Autun di portarsi ad acquietare la dissensione, ch' era nel loro Stato, diviso in due fazioni, l' una

delle

delle quali portava Convittolitano, e l'altra Coto alla Magistratura suprema. Cesare portossi in Autun, costrinse Coto alla rinunzia, e confermò Convittolitano, ch'era stato legittimamente eletto da i Sacerdoti secondo il costume del paese. Domandò poi a quelli di Autun diecimila Fanti, e tutta la loro Cavalleria, a fine di disporli in varj luoghi per la sicurezza delle vettovaglie. Divise il suo Esercito, e mandando Labieno con quattro Legioni, ed una parte di sua Cavalleria contro quei di Parigi, e di Sens, condusse il rimanente lungo il fiume Alier per assediar Chiaromonte. Vercingentorice lo seguì col suo Esercito dall'altra parte del fiume, e ne fece rompere i ponti, per impedir all'Esercito di Cesare di passarlo; ma Cesare avendolo ingannato, arrestandosi con venti Coorti dirimpetto ad uno de' ponti, e avendo fatto marchiare il rimanente del suo Esercito, fece rifare il ponte, passò il fiume, e si trincerò dall'altra parte in luogo vantaggioso, dove fece venire il rimanente delle sue Truppe. Sopra codesti avvisi Vercingentorice si avanza a gran giornate verso Chiaromonte, Cesare assedia quella piazza: nel tempo dell'assedio, Litavico, e molti altri Signori di Autun, che gli conducevano della Cavalleria, cospirarono contro i Romani: e avendo fatto credere alle Truppe da essi condotte, che Cesare avesse fatto morire Eporedorice, e Viridomaro, i più illustri Signori di Autun, con una parte della lor Cavalleria, gli fecero risol-

vere di unirsi a Vercingentorice in vece di andare al campo de' Romani. Cesare avvisato di quanto seguiva, parte prontamente con quattro Legioni, e con tutta la sua Cavalleria, va ad incontrare le Truppe di Autun, e fa che sieno attaccate, Eporedorice, e Viridomaro si fanno vedere, Litavico se ne fugge, e Cesare ritorna sotto Chiaromonte colle Truppe, che ad esso eran condotte. Intanto spedisce Corrieri ad Autun per far sapere quanto era seguito, a fine di ritenere nell'ubbidienza gli Abitanti. Littavico tuttavia, e Convittolitano gl'impegnano a ribellarsi contro i Romani. Cesare temendo di essere inviluppato, fece un tentativo per prendere la città per assalto, ma essendo stati i suoi Soldati rispinti con perdita, levò il campo, e marchiò verso Autun. Eporedorice, e Viridomaro gli domandaron licenza sotto pretesto di acquietare la ribellione del lor paese, ma in vece di farlo, uccisero la Guarnigion de' Romani, ch'era in Nevers, dove Cesare aveva rinchiusi gli Ostaggj di tutta la Gallia, la maggior parte del suo bagaglio, i danari pubblici, le biade, e i Cavalli: mandarono gli Ostaggj in Autun, divisero fra loro i Cavalli, e 'l danajo, e portarono seco le vettovaglie. Cesare avendo passato a guazzo la Loira, andò ad unirsi a Labieno nel territorio di Sens. Questo Generale aveva colto all'improvviso, e tagliato a pezzi l'Esercito de' Nemici vicino a Parigi, ed era ritornato a Sens.

Do-

Dopo la ritirata di Cesare, e la ribellione di quelli di Autun, Vercingentorice convoca in Chiaromonte tutti gli Stati della Gallia, aduna un formidabil Esercito, e va ad accamparsi vicino all' Esercito di Cesare, che marchiava verso la Franca-Contea per la frontiera di Langres per soccorrere la Provincia Romana, che da Vercingentorice era stata fatta assalire dalle sue Truppe. Il giorno seguente Vercingentorice divide la sua Cavalleria in tre Corpi, due de' quali vanno ad attaccare l'Ali dell'Esercito Romano, e l'altro attacca l'Esercito di fronte nella sua marchia per arrestarlo. Cesare divide parimente la sua Cavalleria in tre Corpi, e la manda contro il Nemico: la sua Infanteria sostiene la sua Cavalleria, e gli Alemanni, ch'erano a suo servizio, essendosi portati sopra un'eminenza, discacciano i Galli, e gl'incalzano persino al fiume, dove Vercingentorice era in ordine di battaglia colla sua Infanteria: il rimanente della Cavalleria prende la fuga: Vercingentorice fa rientrare l'Infanteria nel suo campo, e si ritira verso Alessia, che credesi esser Alise nel Paese di Duesmois, tra i fiumi Laso, ed Oserain nella Borgogna, ed alcune leghe distante da Digione. Cesare incalzò il nemico sino alla notte, e dopo avergli uccisi tremila Uomini, o circa della sua retroguardia, si accampa il giorno seguente sotto la città fabbricata sopra un'alto monte, appiè del quale scorrevano due fiumi, e dinanzi vi era una piccola pianu-

ra, essendo il rimanente circondato da colline: il Nemico era accampato sotto le mura dalla parte d' Oriente: la circonvallazion de' Romani aveva quasi tre leghe di giro. Mentre disponevansi le trincee, seguì un combattimento di Cavalleria nella pianura, il quale fu dall' una, e dall'altra parte ostinato. Gli Alemanni mandati da Cesare in soccorso della sua Cavalleria posero in fuga il Nemico, e lo spinsero persino dentro della città. Mentre Cesare faceva terminare la sua circonvallazione, tutti gli Stati della Gallia somministrarono delle Truppe per lo soccorso di questa città, e composer un'Esercito di centoquarantamila Fanti, e di ottomila Cavalli. Gli Assediati, stretti dalla carestia, erano sul punto di arrendersi, quando giunse il soccorso: Cesare fece uscire dalle trincee la sua Cavalleria per attaccare il Nemico. Dopo aver combattuto dal mezzodì fino alla sera senza alcun vantaggio nè dall'una, nè dall'altra parte, gli Alemanni stretti in grossi squadroni danno l'ultimo assalto, e rompono il Nemico, che piega nello stesso tempo da tutte le parti: vien incalzato fino dentro il suo campo: per questo non perde il coraggio, e 'l giorno seguente viene per espugnare le trincee dell' Esercito Romano, mentre Vercingentorice veniva ad attaccarlo dall'altra parte. Gli uni, e gli altri furono rispinti con perdita: non si perdettero tuttavia d'animo, e si lanciarono ancora da tutte le parti contro le trincee de' Romani,

ni, che durarono molta fatica a difenderle; ma in fine i nemici son posti in rotta: la Cavalleria Romana ne fa un gran macello; pochi si salvano, e gli assediati non avendo più speranza, si rendono a Cesare, e gli danno in potere Vercingentorice, i lor Generali, e le lor armi. Cesare poi marchiò verso Autun, gli Abitanti lo accolsero: fece che dassero gran numero di Ostaggj, e lor restituì i prigioni, che ascendevano al numero di ventimila. Dopo codesta vittoria pose le sue Legioni in quartiere d' Inverno, e risolvette portarsi in Autun. Sopra la relazione del successo della guerra, ch' egli inviò a Roma, il Senato ordinò venti giorni di pubbliche feste. Sin qui Cesare ha riferita egli stesso la Storia di sue Campagne nelle Gallie: Ciò che segue è tratto dal Supplemento delle Memorie di Cesare, composto da Irzio, ovver Oppio, che vivevano nel suo tempo.

La Vittoria, che Cesare aveva riportata contro le Truppe di tutti gli Stati delle Gallie, gli aveva assicurata la conquista di quel paese: tuttavia vi erano ancora alcune Provincie, le quali non erano affatto sottomesse. Quelli di Berrì pensavano a cominciar di nuovo la guerra: Cesare gli prevenne, portandosi prontamente in quella Provincia, che subito si sottomesse, e gli diede gli Ostaggj. Vi andò poi in lor soccorso contro quelli di Sciartres, che gli attaccavano, si rese padrone della città di Orleans, e disperse i Nemici. Di là por-

tossi in soccorso de' Soissonesi, assaliti da quelli di Boves, ed entrò con quattro Legioni nel Bovese. Trovò il paese abbandonato, essendo ritirati gli Abitanti sopra un monte circondato da una palude, risoluti a fare una vigorosa difesa. Cesare si accampò vicino al lor posto, e vedendo di non poter costrignerli, nè trarli al combattimento, si contentò, che la sua Cavalleria facesse delle scaramucce frequenti. I Nemici dopo aver dimorato per molti giorni accampati in quel luogo, avendo avuto l'avviso, che Trebonio avvicinavasi colle sue Legioni, presero la risoluzione di ritirarsi. Cesare fece, che 'l suo esercito passasse la palude, si pose in luogo elevato, e gli arrestò, ma eglino fuggirono col favor di un gran fuoco acceso nelle loro fascine, e si accamparono in luogo di lor vantaggio, di dove attaccarono l'esercito de' Romani, che gli seguiva; ma dopo esser durato il combattimento per qualche tempo con egual vantaggio, i Romani posero in fuga l'esercito de' nemici. Cesare passò il fiume per seguirli, ed eglino furono costretti a capitolare, e a sottomettersi. Tutti gli altri Popoli della Gallia fecero lo stesso, soli quei di Liege, e di Treviri fecero difficoltà di ubbidire a cagione della vicinanza dell'Alemagna, che gli rendeva più agguerriti, e più insolenti. Cesare portossi a devastare il paese di Liege, e mandò Labieno con due Legioni per soggiogare quelli di Treviri. Insorse una ribellione nel Poitù sotto la condot-

ta

ta di Dunnaco, Capo degli Angevini, che assediò Duras Signor di Poitiers in una città di Poitù, dinomata *Limonum*, oppure *Lemonum*, ch'è la città di Poitiers, o qualche altra città riguardevole nel Poitù. Caninio Luogotenente di Cesare portossi per soccorrere quella città. Dunnaco levò l'assedio, ed attaccò il campo di Caninio, che non aveva Truppe sufficienti per combattere contro i Nemici. Fabio accorse parimente colle sue Truppre in soccorso della città assediata. Sopra l'avviso di ciò, Dunnaco abbandona assolutamente l'assedio per ripassare con prestezza la Loira: Fabio lo seguì, la sua cavalleria caricò per due volte il nemico, la seconda volta il combattimento fu ostinato, ma essendo comparse le Legioni Romane, le Truppe de' Nemici sbandaronsi, e furono tagliate a pezzi: Cinquemila Uomini sottrattisi a codesta sconfitta si incamminarono verso la Linguadoca, sotto la condotta di Drape di Sens, e di Lutterico di Quercy. Caninio gli seguì con due Legioni, mentre Fabio rivolse le sue forze contro Sciartres, e sottomesse quel paese. Lutterico, e Drape vedendosi incalzati davvicino da Caninio, si ritirarono nel Quercy, s' impadronirono subito della città nomata Ussellodunno, che probabilmente è Caors. Lutterico avendo tentato di far' entrare un convoglio nella piazza, restò sconfitto da Caninio, che attaccò poi il campo di Drape, ed uccise, o fece prigioni tutti i suoi Soldati. Ritornò poi verso

la

la città, che aveva assediata, e fece terminare senza timore la circonvallazione. Fabio giunse il giorno seguente colle sue Truppe, e si accampò dall' altra parte della città. Cesare si portò in persona a quell' assedio, che fu molto crudele: gli assediati si difesero con vigore, e bruciarono i lavori degli assedianti. Cesare avendo in fine rivolte altrove le sorgenti della fonte, ch' era appiè della valle, gli costrinse a rendersi per la sete, e gli trattò inumanamente, facendo troncar le mani a tutti coloro, che avevano portate l' armi, per dare un' esempio, e distorre gli altri Popoli dall' imprendere in avvenire cosa alcuna contro i Romani.

Intanto Labieno sconfisse quelli di Treviri in un combattimento di Cavalleria, ne uccise molti, e soggiogò la Provincia. Cesare vedendo tutta la Gallia sottomessa, portossi in Guascogna: tutto il paese gli mandò Diputati, ed Ostaggj; di là passò in Narbona colla sua Cavalleria, e mandò le Legioni ne' quartieri d' Inverno, cioè quattro nel Bovese, due nelle terre di Autun, due altre nella Turena, e le due ultime nel Limosino. Dopo essersi fermato alquanti giorni nella Gallia Narbonese, se ne andò nella Belgica, e passò l' Inverno in Arras. Fece in modo, che si conciliò l' affetto de' Popoli delle Gallie, e poi restarono tutti pacifici, e soggetti al dominio dell' Imperio Romano. Così Cesare nello spazio di nove anni fece la conquista di tutte le Gallie. A fine di

stabilire il tempo di sue conquiste eccone una Tavola Cronologica, nella quale ripigliamo in istretto gli avvenimenti d'ogni campagna.

I. Campagna di Cesare.

L'anno della Fondazione di Roma 696. prima di Gesucristo 58.

Calpurnio Pisone, ed A. Gabinio Consoli.

Cesare parte di Roma con ogni celerità nel mese di Marzo, e va a gran giornate di là dall'Alpi. Essendo giunto in Ginevra, rimette gli Ambasciadori degli Svizzeri al dì 13. di Aprile, e lor nega il passo per la Provincia Romana: attacca gli Svizzeri, che passavano la Saona, gl'incalza, gli sconfigge, e gli costrigne ritornare nel loro paese. Dà la sconfitta agli Alemanni condotti da Ariovisto, e termina così in una campagna due gran guerre.

Mette le sue Truppe in quartiere d'Inverno nella Franca-Contea, e va a tenere l'Adunanza degli Stati in Lombardia.

II. Campagna di Cesare.

L'anno della Fondazione di Roma 697. prima di Gesucristo 57.

P. Cornelio Lentulo Spintero, e C. Cecilio Metello Nipote Consoli.

Ce-

Cesare leva due Legioni in Lombardia, va al suo esercito sul principio di primavera, marchia verso la Fiandra; presenta una battaglia a i Belgi, prende Nojon, riceve a composizione i Remesi, i Bovesi, e quelli di Amiens, sconfigge affatto quelli dell'Hainaut, e di Cambresis, prende la città di Namur: il suo Luogotenente Crasso sottomette gli Abitanti delle spiagge della Bretagna.

Cesare nel portarsi in Italia si rende signore della Valesia, e del Paese di Elen; e passa il rimanente dell'Inverno in Savoja.

III. Campagna di Cesare.

L'anno della Fondazione di Roma 698. prima di Gesucristo 56.

Cn. Lentulo Marcellino, e L. Marcio Filippo Consoli.

Cesare guadagna una battaglia navale contro i Popoli di Vannes. Sabino suo Luogotenente sconfigge quelli di Lisieus d'Evreus, e di Coutances. Crasso sottomette quelli di Aire nell' Aquitania.

Cesare conduce il suo esercito contro quelli di Teruana, e di Gheldria. Essendo fuggiti gli Abitanti del Paese ne' boschi, dalle pioggie è costretto a ritirarsi, e mettere le sue Truppe in quartiere d' Inverno. In quest' Inverno i Tenteriani, e gli Usipeti Popoli d' Alemagna passarono

rono il Reno per portarsi ad abitar nelle Gallie.

IV. Campagna di Cesare.

L' anno della Fondazione di Roma 699. prima di Gesucristo 55.

Cn. Pompejo, e M. Licinio Crasso Consoli.

Cesare, che aveva passato l' Inverno in Lucca, ritorna nelle Gallie, sconfigge gli Alemanni ch' erano passati nella Fiandra, fa un ponte sopra il Reno, e lo passa col suo esercito: sparge il terrore per l' Alemagna: essendo ritornato passa in Inghilterra, costrigne gli Abitanti del Paese a dargli degli Ostaggi; dopo aver riportati contro di essi considerabili vantaggi, ritorna nella Gallia prima dell' Equinozio, e sottomette i Morini, ed i Menapi, che si erano sollevati.

Il Senato ordina venti giorni di preghiere per gli avvenimenti di Cesare, e gli proroga il comando nelle Gallie, e nell' Illirio per tre anni. Cesare passa l' Inverno in Italia, e fa che si facciano nelle Gallie de i preparativi per passare in Inghilterra.

V. Campagna di Cesare.

L' anno della Fondazione di Roma 700. prima di Gesucristo 54.

L. Domizio Enobardo, e Cajo Appio Claudio Pulcro Consoli.

Ce-

Cesare dopo aver tenute le Adunanze degli Stati in Lombardia, va nell'Illirio, costrigne i Purusti a riparare alle devastazioni, che avevano fatte sulla frontiera, ritorna d'Illirio, e va nelle Gallie: ripassa per la seconda volta in Inghilterra, sconfigge gl'Inglesi, e gli costrigne di sottometterst; ritorna in Gallia prima dell'equinozio; mette, e distribuisce le sue Truppe in diversi quartieri d'Inverno. Ambiorice sconfigge Sabino, e Cotta, e fa mettere a fil di spada quindici Coorti ch'erano comandate da essi, ed attacca poi il campo di Cicerone nell'Hainaut. Cesare, ch'era ancora nelle Gallie, portasi con celerità in suo soccorso, gli libera, e mette i nemici in fuga. I Popoli di Treviri, ch'erano venuti ad attaccare Labieno, si ritirano. Induciomaro alla testa di un esercito di quei di Liege, e dell'Hainaut, attacca di nuovo Labieno: è disfatto, ed ucciso. I Popoli di Sens, e di Sciartres si ribellano.

VI. Campagna di Cesare.

L'anno della Fondazione di Roma 701. prima di Gesucristo 53.

Cn. Domizio Calvino, e M. Valerio Messala Consoli.

Cesare conduce prima del fin dell'Inverno tre nuove Legioni in Gallia, sottomette quelli di Sciartres, e di Sens, devasta il paese di Treviri, e di Gheldria.

La-

Labieno sconfigge l'esercito di que' di Treviri. Cesare fa un ponte sul Reno, e passa in Alemagna col suo esercito; ritorna nelle Gallie verso il tempo della mietitura, incalza Ambiorice, devasta tutto il paese. Il campo di Cicerone è assediato dagli Alemanni, i quali sono rispinti. Cesare mette le Legioni in quartier d'Inverno, e passa in Lombardia, dove ha l'avviso della morte di Clodio ucciso da Milone.

VII. Campagna di Cesare.

L'anno della Fondazione di Roma 702. prima di Gesucristo 52.

C. Pompeja solo Consolo nel principio, che prende poi per Collega Q. Metello Scipione suo Suocero.

Ribellione generale di tutta la Gallia, che comincia da quelli di Sciartres. Vercingentorice, Signore della città di Chiaromonte è dichiarato Re d'Auvergna, e Generale di tutte le Truppe de' Galli. Cesare passa l'Alpi, soccorre Narbona, attraversa i monti di Givaudan, entra nell'Auvergna, ne parte per andare con celerità nel Dolfinato, ritorna con due Legioni, prende Castel-Landone, ed Orleans, entra nel Berrì, s'impadronisce di Neuvi, assedia, e prende la città di Bourges, assedia Chiaromonte, ed è costretto a levar l'assedio; quelli di Autun si ribellano. Cesare passa la Loira, e si porta ad unirsi a Labieno, che a-
veva

veva sconfitte le Truppe nemiche; quelli di Autun lasciano il partito di Cesare, e si uniscono agli altri Galli: Cesare assedia la città di Alisa, tutti i Popoli di Gallia vi mandano un soccorso di cento cinquantamila Uomini, o circa: Cesare lo sconfigge, prende la città, fa prigione Vercingentorice, e punisce severamente gli Abitanti: Cesare passa l'Inverno, e ne parte il dì primo di Dicembre.

VIII. Campagna di Cesare.

L'anno della Fondazione di Roma 703. prima di Gesucristo 51.

Sergio Sulpizio Rufo, e Marco Claudio Marcello Consoli.

Il Berrì, ed il paese di Sciartres si ribellano. Cesare vi accorre, e gli rimette nel loro dovere in capo a quaranta giorni. Parte di nuovo diciotto giorni dopo il suo ritorno, e marchia contro quelli di Sciartres, si accampa in Orleans, e disperde le loro forze: entra nel Bovese con quattro Legioni, trova gli Abitanti trincerati sopra un monte, gli affama, gli attacca mentre si ritiravano, e gli taglia a pezzi: manda Fabio, e Caninio, che riducono al lor dovere i ribelli del Poitù, e dell'Angiò: Fabio riduce all'ubbidienza ancora quelli di Sciartres: Caninio incalza l'esercito di Lutterico, e di Drape nel Quercì, lo sconfigge, e mette l'assedio a Caors. Cesa-

re-

re vi si porta, prende la città, e tratta con asprezza gli Abitanti. Labieno vince quelli di Treviri; Cesare va in Guascogna, ed essendosi sottomessa codesta Provincia, Cesare passa nella Gallia Belgica l'Inverno.

IX. Campagna di Cesare.

L'anno della Fondazione di Roma 704. prima di Gesucristo 50.

L. Emilio Paolo, e C. Claudio Marcello Consoli.

Cesare si concilia l'affetto de' Galli: l'Inverno essendo passato, si porta in Lombardia; dopo aver fatto il giro della Provincia, ritorna al suo Esercito, assegna il luogo, in cui debbono unirsi le sue Truppe sopra le terre di Treviri, dove ne fece la rassegna, e mandò Labieno a comandare in Lombardia: non fa alcun'azione, nè alcuna impresa in questa campagna, distribuisce le sue Truppe ne' quartieri d'Inverno, e si porta in Lombardia.

§. III.

Guerra di Gabinio contro gli Ebrei. Ricchezze di Cipro portate in Roma da Catone. Ristabilimento di Tolommeo Aulete nel Regno di Egitto, fatto da Gabinio.

Mentre Cesare faceva le sue conqui-

ste

ste nelle Gallie, Aulo Gabinio, cui era toccata la Provincia di Siria, terminò di domare gli Ebrei, ch'erano stati spinti alla ribellione da Alessandro figliuolo di Antigono, e poi Antigono stesso, insieme con Aristobolo suo figliuolo. Ebbe fine codesta guerra coll' intera sconfitta delle Truppe di Aristobolo, e colla presa del castello di Macherunte, dove Aristobolo fu fatto prigione.

Da un altro canto Catone, ch'era stato mandato in Cipro, per prender possesso delle Facoltà di Tolommeo Re di quell Isola, portò in Roma delle ricchezze immense di Tolommeo.

Aulete Re di Egitto essendosi portato in Roma, come l'abbiamo detto, per ispignere il Popolo Romano a somministrargli soccorso per lo suo ristabilimento, qualunque credito avesse acquistato a sestesso appresso i Senatori co' suoi presenti, e coll' amicizia di Pompeo, non potè venir a capo di ottener dal Senato l'oggetto del suo desiderio. Lentulo Spintero, cui toccò la Siria per Provincia dopo il suo Consolato, fece quanto potè per avere codesta commessione, ma pubblicossi un preteso oracolo della Sibilla, dal qual era vietato il dar delle Truppe al Re di Egitto, che sarebbe venuto a Roma per domandarvi soccorso. Tolommeo decaduto dalla speranza, domandò, che gli fosse concesso almeno, che Pompeo lo riconducesse senz'esercito nel suo Regno, e fece la pace co' Popoli di Alessandria. Aulo Plauzio Tribuno del Popolo propose codesta legge, ma 'l Senato

nato non soffrì ch'ella passasse. Tolommeo vedendo, che nulla vi era più da sperare, si ritirò in Efeso, e portossi a ritrovare Gabinio Governatore di Siria con lettere di Pompeo, affinch' egli lo ristabilisse, e gli promise in ricompensa diecimila talenti, oltre le spese della guerra. Codesto Governatore prese a ristabilirlo, malgrado il divieto del Senato. In quel tempo il Regno di Egitto era posseduto da Berenice figliuola di Aulete, che aveva fatto venire di Siria un Uomo nomato Seleuco, il quale dicevasi della stirpe de i Re di Siria, lo aveva preso per marito, e gli aveva fatto parte del suo Regno; ma quest' uomo, il quale fu nomato Tolommeo il Supposto, avendo preso l'Oro, ch'era nella tomba di Alessandro, la Regina, la quale conobbe non esser buono a nulla, lo fece strozzare. Cercò subito un marito, che fosse di stirpe Reale; le fu proposto Archelao, Sacerdote, e Sovrano di Comana, che diceva esser figliuolo di Mitridate Eupatore, lo prese in Isposo, e godette con esso lui del Regno per lo spazio di sei mesi. Gabinio partì per andare in Egitto; avendo passata la Palestina, mandò Marc-Antonio, Comandante di sua cavalleria, che s' impadronì di Pelusio. Gabinio essendovi giunto, marchiò contro gli Egizj, gli pose in fuga, prese poi il Re Archelao, e lo lasciò in libertà per danajo. Antonio continuò ad incalzar i nemici. Gabinio si avvicina ad Alessandria, Archelao fa una sortita, ed è battuto. Gli Alessandrini sono sconfitti per

terra,

terra, e per mare, ed essendo stato ucciso Archelao, Gabinio entrò in Alessandria, e ristabilì il Re nel suo Regno, lasciandogli una Guarnigione Romana nella sua capitale. Tolommeo fece morire sua figliuola Berenice.

§. IV.

Guerra di Crasso contro i Parti. Morte di Crasso. Sconfitta dell' Esercito Romano.

I Consoli Cn. Pompeo e M. Licinio Crasso si fecero dare per lo spazio di cinqu'anni il Governo di Gran Provincie: cioè Pompeo quello di Spagna, e d'Africa, e Crasso quello di Siria, e delle Provincie vicine, colla podestà di far leve di quanti Soldati volessero, tanto Cittadini quanto Alliati, e di fare, come avessero giudicato bene, la guerra o la pace. Crasso si lusingava non solo di sottomettere la Siria e i Parti, ma anche di penetrare persino nella Battriana, e nell' Indie. Fece leva di soldati in Roma, malgrado i Tribuni; l' uno di essi volle impedirgli l' uscire di Roma, e molte Persone fecero delle imprecazioni contro di essi. Partì nel mese di Luglio, s' imbarcò a Brindisi, perdette molti Vascelli in mare, e sbarcò cogli altri in Galazia. Giunto che fu in Siria, trovò pacifico tutto il paese, ma l' avidità che aveva di raccogliere immense ricchezze, gli fece imprendere contro i Parti la guerra.

Oro-

Orode era allora lor Re: Egli, e suo Fratello Mitridate avevano fatto morire il loro Padre Fraate secondo. I due Fratelli avevano poi guerreggiato insieme, e si erano l'uno dopo l'altro scacciati: ma un Signor potente fra Parti, e 'l secondo dopo il Re, nomato Surena, aveva ristabilito Orode, col prendere la Seleucia maggiore. Mitridate condannato dal Senato del suo paese si era ritirato appresso Gabinio, e lo aveva indotto a far la guerra a i Parti, ed a ristabilirlo nel suo Regno. Gabinio vedendo che vi era più da guadagnare con Tolommeo, rivolse le sue armi verso l'Egitto, e lasciò i Parti in riposo. Crasso che gli succedette, avendo risoluto di eseguire l' impresa che 'l suo Precessore aveva abbandonata, fece fare un ponte sopra l' Eufrate, e passare il suo Esercito in Mesopotamia; molte città di quella Provincia si arresero subito ad esso, e Sillace Satrapo di quel paese, avendo voluto tentare un combattimento con poca cavalleria contro Crasso, vicino d' Jenie, fu vinto, e ferito. Tutte le città di quel paese, Greche nell' origine, volendo piuttosto aver a fare co i Romani, che co i Parti, si arresero: i soli Abitanti della città di Zenodozio, di cui Apollonio era Tiranno, fecero uccidere cento soldati Romani, che come per volersi rendere, avevano ricevuti nella loro città. Crasso per vendicarsi dell' affronto, prese la città per forza, la saccheggiò, e fece vendere gli Abitanti all' incanto. Dopo

codesta spedizione, Crasso si fece salutar Imperadore dal suo Esercito, e senza trar profitto dal terrore, del quale erano pieni i Barbari, o avanzarsi verso Babilonia, ovvero verso Seleucia, città nemiche de' Parti, ritornò in Siria, lasciando delle Guarnigioni nelle città che si erano rese. Intanto i Parti si prepararono alla guerra. Il Re Orode cominciò col mandare degli Ambasciadori a Crasso per lagnarsi, perch' egli si era impadronito della Mesopotamia, e sopra le ragioni che aveva avute di fargli la guerra. Nello stesso tempo mandò Surena con un Esercito per prendere le città, onde si erano resi padroni i Romani, ed egli stesso entrò in Armenia con un corpo di Gente armata per impedire ad Artabaso, Figliuolo di Tigrane, ch' era Re d'Armenia, il dar soccorso a' Romani. Crasso non volle ascoltare gli Ambasciadori di Orode, e disse, che non poteva dar loro risposta se non in Seleucia. Alcuni Soldati delle Guarnigioni essendosi portati all'Esercito di Crasso, vi sparsero il terrore scoprendo le forze de' Parti: molti consigliarono Crasso non avanzarsi di vantaggio, o passar per l' Armenia: sopraggiunse una quantità di prodigj, i quali furono presi per segni della disavventura che poi seguì; ma Crasso trascurando i consigli, e disprezzando i prodigj, passò l'Eufrate vicino a Zeugma; e senza voler lasciar l'Esercito, in vece di seguire le sponde dell'Eufrate per andare a Seleucia, e farsi seguire da barche cariche di

vetto-

vettovaglie, s' impegnò in una pianura sabbionosa, nella quale non eran alberi nè acqua: non si era per anche molto avanzato, quando le sue spie gli vennero a riferire che avvicinavasi l' Esercito de' nemici. Crasso dispose il suo in battaglia, diede il comando di un' Ala a suo Figliuolo C. Publio, e quello dell' altr' Ala a Cassio, ed egli si pose alla testa del corpo delle sue Truppe. Allorchè giunse al fiume Baliso, i suoi Uficiali gli consigliarono l' accamparsi in quel luogo, e 'l passarvi la notte; ma Crasso rigettò il consiglio, e volle presentar la battaglia. I Parti scoccarono una quantità sì grande di strali contro le Truppe avanzate dell' Esercito Romano, che Crasso fu costretto fare un distaccamento di mille trecento cavalli, di cinquecento Balestrieri, e di otto Coorti sotto la condotta di suo Figliuolo per attaccare i Parti: eglino finsero di darsi alla fuga, a fine di separare il Corpo distaccato dal rimanente dell' Esercito, e poichè videro esserne assai lontano, si volsero contro di esso, e lanciarono una grandine tanto prodigiosa di strali, che ferirono ovver uccisero tutti i Soldati del distaccamento, eccettuati cent' Uomini, che furono fatti prigioni. Il Figliuolo di Crasso trafitto nel braccio da una saetta si fece uccidere dal suo Scudiere. I Parti posero la sua testa sulla punta di una picca, e si portarono ad attaccare i Romani. La notte fece cessare il combattimento. Ottavio, e Cassio fecero partire col

favor delle tenebre tutti i Soldati ch' erano in iſtato di marchia. Spuntato il giorno, i Parti entrarono nel campo de' Romani, uccisero quatromila Perſone che vi eran reſtate, mandarono la loro cavalleria per tagliare a pezzi coloro che aveſſero trovati per la campagna: Ella colſe all' improvviſo quattro Coorti, che erano condotte dal Luogotente Vargunejo, le quali ſi erano ſmarrite, e ne mandò tutti i Soldati a fil di ſpada, venti eccettuati, che avendoſi fatto ſtrada per mezzo a inemici, giunſero a Carre. Surrena per ſapere ſe Craſſo foſſe giunto in Carre, vi mandò delle genti, ſotto preteſto di proporre a i Romani un aggiuſtamento in caſo che voleſſero ritirarſi dalla Meſopotamia. La propoſizione fu accettata, ma Surena che non l' aveva fatta fare con ſerietà, venne il giorno ſeguente col ſuo Eſercito ad aſſediar Carre, e domandò che gli foſſer dati Craſſo, e Caſſio. I Romani in quell' eſtremità preſero la riſoluzione di fuggire di Carre. Craſſo ſi laſciò guidare da un traditore nomato Andromaco, che lo conduſſe in luoghi impraticabili, e paludoſi. Quanto a Caſſio, eſſendoſi avveduto del tradimento, ritornò in Carre, e di là fuggì con cinquecento cavalli in Siria: altri avendo avute delle guide fedeli, ſi ritirarono per la via de' monti, e ſi trovarono nello ſpuntar del giorno in luogo ſicuro: queſti erano quaſi cinquemila condotti da Ottavio. I Parti avviſati da Andromaco, che Craſſo

con

con quattro Coorti e con piccol numero di Cavalli era impegnato in un luogo di suo svantaggio, vennero ad attaccarlo. Ottavio, ch' era sopra luoghi eminenti, lo soccorse, e lo trasse d' impegno. Surena vedendo che non avrebbesi potuto venire a capo, senza molta perdita, di liberarsi da' Romani colla lor morte, i quali combattevano da disperati, ed erano in luogo di gran vantaggio, perchè eminente, ebbe ricorso all' artificio, e fece proporre a Crasso di portarsi ad esso per fare un trattato di pace. Crasso accorgendosi esser questa un' insidia che gli era tesa, non voleva ascoltare la proposizione; ma i suoi Soldati volendo assolutamente terminare la guerra, lo costrinsero andare a capitolar col Nemico. Mentr' era in cammino, due Greci vennero incontro ad esso, e lo pregarono inviar due Persone a Surena, e agli altri che venivano: egli inviò i due Roscj, che furono ritenuti da Surena, e venne a cavallo con molti altri Signori ad incontrar Crasso ch' era a piede: Lo fece egli montar a cavallo suo malgrado, e contro il volere de' suoi Uficiali Ottavio, e Petronio. Appena fu montato, che i Parti spinsero il cavallo per condur seco Crasso. Ottavio, e Petronio, e gli altri Ufficiali Romani, ch' erano con esso lui, fanno i loro sforzi per arrestarlo, e mettono mano alla spada per difendersi contro i Parti; restano oppressi dal numero de' Barbari, e Crasso è ucciso. Così perì vicino a Sinna-

§. V.

Guerra in Cilicia, e'n Siria contro i Parti. Morte di Tolommeo Aulete, e suo testamento. Tolommeo soprannomato Dionigi gli succede con sua sorella Cleopatra.

La Cilicia ebbe in quel tempo tre Governatori, P. Cornelio Lentulo Spintero, cui diede il suo Esercito il titolo d'Imperadore, dopo aver soggiogata questa Provincia. Appio Claudio Pulcro, chi gli fu dato per Successore dal Senato, lo maltrattò in eccesso. Vi fu poi mandato Cicerone, in esecuzion della Legge che fu fatta dal Senato, e confermata da Pompeo, la quale ordinava che non fosse dato a' Consoli, nè a' Pretori alcun Governo, se non cinqu' anni dopo di esser usciti dalla loro Magistratura. Cicerone essendo Consolare di undici anni senz'aver avuto Governo, fu mandato in Cilicia. Non v'erano in quella Provincia che due Legioni, e prima di esservi giunto Cicerone, essendosi sbandata la maggior parte de' Soldati, non vi trovò che cinque Coorti senz' alcun Comandante. Raccolse gli avanzi dell'Esercito, levò nuove Truppe, fece la rassegna del suo Esercito vicino ad Iconio, e lo condusse nella Cappadocia per opporsi a i Parti, e alle Truppe del Re d'Armenia, e per difendere il Re d'Armenia Ariobarzane: perchè Pacoro aveva passato l'Eufrate,

con un corpo considerabile di Cavalleria per entrare in Siria, e metter l'assedio ad Antiochia. Cassio, che vi era col suo Esercito, gli rispinse. Si rivolsero ad Antigonia. Cassio ve li seguì, si pose in imboscata vicino alla città, ed uccise parte delle lor Turpe. Gli costrinse in fine a ripassare l'Eufrate. Cicerone libero dal timore della guerra de' Parti, attaccò i Popoli che abitavano vicino al monte Amano, gli sconfisse, prese le loro città e i loro castelli, si rese padrone del monte, e devastò tutti i loro paesi. Assalì poi i Cilicj, che sino a quel punto avevano conservata la lor libertà: assediò la lor città principale nomata Pindenisso, la prese, e pose così in pace tutta la Cilicia.

I Parti tuttavia continuaron la guerra, e ripassarono l'Eufrate. Bibulo, che vi era succeduto a Cassio, non aveva nè la forza, nè 'l coraggio del suo Predecessore per rispignerli: stette rinchiuso in una Fortezza per tutto il tempo che furono di là dall'Eufrate; ma i Parti si ritirarono con prestezza in Siria, richiamati dalle domestiche dissensioni.

In Egitto Tolommeo Aulete, ch'era stato ristabilito da Gabinio, morì nel mese di Aprile dell'anno 704. della fondazione di Roma, 50. anni prima di Gesucristo. Aveva per suo testamento istituito erede del suo Regno il Primogenito de' suoi due Figliuoli, e Cleopatra la più avanzata in età delle sue due Figliuole, la quale doveva prendere per

Ipo-

Isposo suo Fratello, e regnare unitamente con esso. Pregò il Popolo Romano, e 'n ispezieltà Pompeo, di far eseguire codesta disposizione: il suo testamento fu portato in Roma, e depositato nelle mani di Pompeo, il quale fu eletto Tutore del giovane Re Tolommeo, poi soprannomato Dionigi.

§. VI.

Guerra civile fra Cesare, e Pompeo.

La morte di Crasso aveva ridotto il Trionvirato, ch' era fra se, Cesare, e Pompeo, a i due ultimi, i quali dividevano fra loro tutta la potenza, e le forze della Repubblica Romana: non istettero gran tempo senz' esser gelosi l' uno dell' altro. Pompeo aveva in suo favore il Senato, e 'l Popolo di Roma, l' affetto de i Re, e de i Principi d'Oriente, ed una gran riputazione di valore, e di probità. Cesare dal suo canto aveva a suo servizio le più forti, e più agguerrite Legioni Romane, che gli erano in sommo affezionate, quantità di Cavalleria, delle Truppe levate nelle Gallie, ed era sempre stato vittorioso ne' combattimenti, o per la sua buona sorte, o per la sua prudenza, e valore: Aveva parimente i suoi parziali in Roma, e nell' Italia. Pompeo aveva per se delle azioni più strepitose, e soggiogato un paese molto più vasto: benchè il paese conquistato da Cesare non fosse di una sì grande ampiezza;

aveva avuto a trattare con Popoli più bellicosi, che si erano molto meglio difesi di quelli, a' quali Pompeo aveva fatta la guerra. Così questi due gran Capitani si trovavano quasi di forza pari, e colla medesima riputazione: ma Pompeo, come dice Lucano, non poteva soffrire eguale, nè Cesare alcun a se superiore:

Nec jam ferre potest Cæsarve priorem,
Pompejusve parem ....

Era intenzion di Pompeo l' indebolir Cesare, il togliere ad esso il Governo delle Gallie, e le Truppe da lui comandate; affinchè diventasse semplice Privato, ed intanto ritenere per se le Truppe, e i Governi da se posseduti: Cesare, che prevedeva codesta sua intenzione, stette nelle Gallie, e fece domandare il Consolato per l' anno seguente: il Consolo Emilio Paolo, e Curione Tribuni del Popolo portavano in Roma gl' interessi di Cesare; gli altri Senatori per la maggior parte erano favorevoli agl' interessi di Pompeo. Il Consolo Marcello propose al Senato d' inviare un Successore a Cesare innanzi il tempo, contro 'l decreto che da Crasso, e Pompeo era stato fatto tre anni prima: ma fu rigettata la proposizione. Trattossi poi nel Senato se si dovesse ordinare a Cesare il licenziar le sue Truppe: Curione disse sovente in pien Senato, che Cesare averebbe licenziato il suo Esercito, quand' egli avesse dato qualch' ombra, purchè Pompeo licenziasse parimente il suo, il quale non

era

era men da temersi per la libertà della Repubblica. Questo non era il pensiero di Pompeo, il quale voleva accrescere la sua potenza col diminuire quella di Cesare; e Cesare verisimilmente non faceva fare codesta proposizione, perchè ben prevedeva ch' ella non sarebbe accettata. Il Senato ordinò solo che ognuno di essi somministrerebbe una Legione per mandarla contro i Parti, e Pompeo domandò a Cesare la Legione che gli aveva somministrata; di modo che Cesare perdette due Legioni del suo Esercito, le quali furono fatte dare da Marcello a Pompeo, e restarono in Italia, in vece di andare alla guerra contro i Parti: fu allontanato parimente da Cesare T. Labieno il più valoroso, e 'l più sperimentato de' suoi Luogotenenti, il quale si pose al servizio di Pompeo. Tutto ciò seguì sotto il Consolato di Emilio Paolo, e di C. Marcello, l' anno 704. della fondazione di Roma, 50. anni prima di Gesucristo.

La guerra civile cominciò l' anno seguente sotto il Consolato di Cajo Claudio Marcello e di L. Cornelio Lentulo: il primo giorno di quest' anno il Senato formò un Decreto, col quale fu ordinato, che Cesare licenziasse il suo Esercito dentro certo spazio di tempo, e se non lo facesse, fosse riputato operare contro gl' interessi della Repubblica. M. Antonio, e Q. Cassio Tribuni del Popolo inutilmente vi si opposero. Questo Decreto fu seguito da un altro

Editto del dì 7. dello stesso Mese, col quale ordinavasi, che i Consoli, i Pretori, i Tribuni del Popolo, e i Proconsoli, ch' erano in Roma, avessero ogni podestà d' impedire, che la Repubblica soggiacesse a qual si sia danno. I Tribuni spaventati escono di Roma con Curione, e vanno a ritrovar Cesare in Ravenna: le Provincie sono poi distribuite alle Creature di Pompeo, la Siria a Scipione suo Suocero, la Gallia a Domizio, le Provincie d' Asia al Proconsolo, e l' altre Provincie a' Pretori. Si fanno delle leve in tutta l' Italia, e si fa ogni preparazione per sostenere contro Cesare la guerra. Questo Generale essendosi assicurato della fedeltà, e del coraggio de' suoi Uffiziali, e de' suoi Soldati, marchia verso Rimini, e fa venire le altre Legioni, ch' erano nelle Gallie. Domanda un abbocamento con Pompeo, ed offerisce sempre di licenziar le sue Truppe, a condizione, che faccia lo stesso Pompeo: si pose in possesso in poco tempo delle Città di Arezzo, di Pesaro, di Fano, di Ancona, di Segni, e di Osimo. Sulla voce sparsa, che Cesare si avvicinava col suo Esercito, i due Consoli usciron di Romà, e si ritirarono in Capua per farvi leva di Truppe: intanto Cesare si rese padrone di tutta la Marca di Ancona, e prese la città di Ascoli, e di là portossi verso Corfù, dove comandava Domizio Enobarbo. Cesare assediò la città, ed in tanto mandò Antonio a prender Sulmona.

Cor-

Corfù presto fu sottomesso: Cesare essendone Padrone, licenziò Domizio, e gli altri Uficiali Romani, che si trovarono nella piazza. Pompeo avendo intesi i progressi, che faceva Cesare, si ritirò in Brindisi, dove fece si adunassero le sue Truppe. Cesare vi venne ad assediarlo, fece chiuder il posto della Città, affinchè non gli potesse fuggire Pompeo: tuttavia in capo a nove giorni di assedio, i Consoli, che si erano ritirati in Durazzo, avendo mandati alcuni Vascelli a Pompeo, gli somministrarono il modo d'imbarcarsi colle sue Truppe, e di far vela verso Durazzo. Cesare entrò subito in Brindisi.

Cesare vedendo, che Pompeo era passato in Grecia, non giudicò bene il seguirlo, ma credette esser cosa di maggior vantaggio per se il volgere le sue forze contro la Spagna, di cui Pompeo era Signore, e dove aveva delle buone Legioni: mandò nello stesso tempo Valerio in Sardegna con una Legione, e Curione in Sicilia con tre Legioni, e diede ordine a quest' ultimo di passar in Africa subito, che avesse posta in pace la Sicilia. Cotta teneva allora la Sardegna per Pompeo, e Catone la Sicilia. Allorchè intesero i Popoli di Cagliari, che Valerio era per giugnere, discacciarono Cotta, che ritirossi nell' Africa. Catone non vedendosi in istato di sostenere la guerra in Sicilia, lasciò la Provincia: così Valerio, e Curione si trovarono in possesso delle Provincie, che lor erano destinate. Tuberone,

che

che da Cesare era stato mandato in Africa, non fu così fortunato; trovò, che Azio Varo se n' era impadronito per Pompeo, e vi aveva fatto leva di due Legioni; così Tuberone fu costretto levar l' ancora, e ritirarsi. Cesare dopo aver distribuite le sue Truppe nelle Città d Italia, vicine a Brindisi, per dar loro il riposo, portossi in Roma, dove adunò il Senato, cui fece un discorso per giustificare la sua condotta, e propose un nuovo aggiustamento con Pompeo. Il Senato fu di questo parere; ma non vi fu chi volesse incaricarsi di codesta commessione, perchè Pompeo aveva detto altamente in Senato prima di partire, che non avrebbe fatta differenza alcuna fra i Senatori, che dimorassero in Roma, e quelli, che seguissero il partito di Cesare. Uscì dunque Cesare di Roma senza far cosa alcuna, e passò l' Alpi. Giunto in Gallia ebbe l' avviso, che Vibullio Rufo, che da esso era stato licenziato dopo la presa di Corfù, era andato in Ispagna dalla parte di Pompeo, e Domizio Enobarbo con sette Brigantini, che da esso erano stati raccolti dalla Sardegna, e dalla Sicilia, e riempiuti di Soldati, era partito per entrare in Marsiglia. Codesta città chiuse le porte a Cesare, e fece entrar Domizio, cui fu dato il governo della piazza. Cesare si accampò sotto di essa con tre Legioni, fece fabbricare dodici galee in Arles, delle quali diede il comando a Bruto, e quello dell' assedio a Trebonio. Mandò Fabio con tre Legio-

gioni per prender i passi de' Pirenei, ch' erano fatti custodire da Afranio, Luogotenente di Pompeo. Le altre Legioni, ch'erano più lontane, ebber ordine di seguirlo: di modo che Fabio s' impadronì prontamente di que' passi, e marchiò a gran giornate contro Afranio. Alla venuta di Vibullio Rufo in Ispagna, i Luogotenenti di Pompeo avevano risoluto, che Varrone fosse restato nella Spagna ulteriore colle sue due Legioni, e Petrejo fosse venuto colle sue due ad unirsi ad Afranio nella Spagna citeriore. Petrejo essendosi unito ad Afranio, si accamparono amendue col loro Esercito vicino a Lerida. Era egli composto di cinque Legioni, di ottanta Coorti d' Infanteria Spagnuola, e di cinquemila Cavalli. Fabio aveva sei Legioni, e seimila Cavalli; cioè tremila Cavalieri Romani, e tremila Galli. Cesare essendo giunto al suo campo, presentò la battaglia a' nemici. Afranio dispose le sue Truppe innanzi al suo campo sopra il mezzo della Collina, non volendo arrischiar cosa alcuna. Cesare si trincerò nel suo campo. Seguì una battaglia di cinque ore fra una parte de i due Eserciti nell' attacco di un posto, che Cesare occupar voleva; la vittoria fu per gran tempo contesa; ma in fine i Soldati di Afranio furono rispinti sotto le mura della città: due giorni dopo essendo uscita dal suo letto la Segra, portò seco i due ponti di Cesare; di modo che il suo esercito si trovò rinchiuso fra due fiumi, che

non

non potevan esser passati a guazzo in un paese di sette ovver otto Leghe di larghezza, il qual era stato devastato, e senza poter essergli mandate vettovaglie. Afranio fece attaccare un gran convoglio, che vi era condotto, scortato dalla Cavalleria de' Galli, che per qualche tempo sostenne il conflitto, ma 'a cedere fu costretta. La carestia sempre cresceva nel campo di Cesare, che 'n quell' occasione fece fabbricare alcune barche leggiere, sopra le quali fece passare una Legione, e diede luogo a fare un ponte. Con questo mezzo diede passaggio a' convogli, e ristabilì l'abbondanza nel campo. Un grosso di sua Cavalleria, avendo passato il ponte, sorpresi i Foraggieri nemici, rapì una Coorte, e fece un gran bottino d'Uomini, e di cavalli.

Mentre codeste cose seguivano vicino a Lerida, seguì una battaglia navale vicino a Marsiglia fra dicisette galee de' Marsigliesi, e le barche di Cesare: I Marsigliesi erano più forti in numero, e 'n equipaggio; ma la Flotta di Cesare essendo carica di buoni soldati, appena alcuni legni della Flotta de' Marsigliesi furono uncinati, che i soldati Romani vi entrarono, ed uccisero facilmente i Montanari, e le Genti di Domizio, ond' erano cariche le galee: di modo che presero o mandarono a fondo nove galee, e cacciarono il rimanente nel porto.

La faccia degli affari era cambiata in Ispagna, dacchè Cesare si era posto in lar-

largo. Afranio stava rinchiuso nel suo campo, le città di Huesca, di Calahorra, di Tarragona, di Barcellona, di Girona, e di Tortosa fecero con Cesare l' allianza. Afranio, e Petrejo temendo, che lor venissero meno le vettovaglie, e i foraggj, risolvettero di trasportar la guerra di là dall' Ebro, e si posero in marchia. Cesare gli seguì, e tormentò molte volte la lor retroguardia, passò la Segra dopo di essi, andò loro innanzi, e si dispose in battaglia in una pianura, mandò la sua cavalleria ad attaccare quattro Coorti dell' Infanteria Spagnuola, le quali furono tagliate a pezzi: il suo Esercito domandava, ch' egli presentasse la battaglia, ma Cesare giudicò più a proposito d' impedire le vettovaglie al nemico, e levargli il modo di passar l' Ebro. I Soldati del lor Esercito in assenza d' Afranio, il qual era andato a fare stendere una trincea dal suo campo persino all' acqua, trattavano d' aggiustamento con quelli di Cesare, e ve n' erano già dell' una, e dell' altra parte, ch' erano passati ne' due campi; ma Petrejo avendo adunato un piccolo corpo di Cavalleria, e d' Infanteria, ruppe l' aggiustamento, e fece prestar di nuovo il giuramento di fedeltà da' Soldati del suo Esercito: Afranio poi marchiò verso Lerida. Cesare si pose ad incalzarlo; attaccò vigorosamente la sua Retroguardia, impedì loro i foraggi, e tolse il modo ad essi di avere le vettovaglie, circondando il loro campo

con-

con una circonvallazione : la necessità gli costrinse ad arrendersi a Cesare, il quale ordinò ad Afranio ed a Petrejo di licenziar tutte le loro Truppe. Una parte fu licenziata sul fatto, e 'l rimanente sul fiume Varo.

Mentre Cesare faceva la guerra in Ispagna, Trebonio assediava Marsiglia. Pompeo vi mandò Nasidio con sedici galee; i Marsigliesi avevano parimente riparato alla Flotta, e portaronsi ad attaccar quella di Bibulo. Seguì una battaglia Navale, e la perdettero i Marsigliesi: eglino non lasciarono di continuar a sostenere l' assedio. I Romani innalzarono una torre, ed altri lavori, da' quali recavano tanto incomodo alla piazza, che gli Abitanti furono costretti a domandare, che si attendesse la venuta di Cesare: sopra codesta proposizione si cessò dal battere la piazza. I Marsigliesi si servirono di questa sospensione per fare una sortita, e bruciare i lavori de' Romani: Questi in poco tempo ripararono ad essi, ed avendo abbattuta una torre, e scossa una parte delle mura della città, ridussero gli Abitanti a rendersi a patti, colla condizione di dar ad essi in potere l' armi, i vascelli, le macchine, col danajo del pubblico erario. Domizio Enobarbo avendo fatto mettere in mare tre vascelli, uscì con un tempo non buono, ed essendo incalzato, fuggì sopra il suo vascello, avendo gli altri due preso porto. Cesare, ch' era ritornato dalla conquista di Spagna, quando la

cit-

città si rese, entrò nella piazza, ed avendovi lasciate per Guarnigione due Legioni, mandò le altre in Italia, e portossi in Roma.

Prima di ritornare a Marsiglia, aveva sottomessa la Provincia ulteriore di Spagna, di cui Varrone era Governatore, i Popoli di quel paese essendosi resi volontariamente ad esso; e Varrone discacciato da Cadice essendo stato costretto a dargli le sue Truppe, e i suoi Vascelli. Lasciò Cassio in Ispagna con quattro Legioni, e portossi per mare a Tarragona, di dove andò per terra a Narbona, e di là a Marsiglia, dov'ebbe l'avviso, che Lepido lo aveva nominato Dittatore.

Verso lo stesso tempo Curione fece vela verso l'Africa con cinquecento Cavalli, e due Legioni, lasciandone due altre in Sicilia: vi sbarcò felicemente, ed avvicinossi ad Utica, dove Varo era accampato. Riportò dapprincipio un considerabil vantaggio contro le Truppe di Varo; ma sull'avviso che Giuba, Re de' Numidi, veniva in soccorso di questo Generale, Curione si ritirò col suo Esercito in un luogo vantaggioso, nomato il Campo di Scipione: essendo poi corso voce, che Giuba fosse ritornato nel suo paese, e non mandasse che un Luogotenente con poche Truppe, Curione risolvette di presentar la battaglia, e fece avanzar le sue Truppe contro il Nemico. Sabura General de' Numidi fece suonar al conflitto: la Cavalleria de' Romani fece dapprima impres-

pressione sopra l' esercito nemico ; ma essendo stanca, ed il Re Giuba, ch' era accampato vicino al luogo, in cui seguiva il combattimento, mandando di continuo soccorso all' esercito, quello di Curione restò inviluppato, la sua Infanteria fu tagliata a pezzi, ed egli combattendo valorosamente, restò ucciso. Molti Cavalieri, e tutte le Truppe, ch' erano restate nel campo, presero la risoluzione d' imbarcarsi per ritornare in Sicilia; ma lo spavento, e la confusione essendo entrati fra loro, molti restarono annegati, alcuni entrarono ne' vascelli, a' quali erano giunti a nuoto, e gli altri, che si arresero, furono uccisi per comando di Giuba.

Cesare essendo giunto in Roma, vi fu presidente in qualità di Dittatore, alla Creazione de' Magistrati : fu fatto Consolo con Publio Servilio, e dopo aver fatto un regolamento, col quale fu ordinato, che i Creditori fossero obbligati, per esser pagati di quanto lor era dovuto, a prender i Beni de' lor Debitori per lo prezzo, che fossero stimati dagli Arbitri sopra quanto valevano prima, che si facesse la guerra, rinunziò la sua Dittatura undici giorni dopo il suo arrivo in Roma, e se ne andò a Brindisi, dove fece adunarsi dodici Legioni, e tutta la sua Cavalleria. Allorchè vi giunse non trovò vascelli, che per far passare con esso lui quindicimila Fanti, e mille cinquecento Cavalli ; S' imbarcò dunque colle sue Legioni il primo giorno di Gennajo dell' anno co-

comune di quel tempo, ma che corrisponde al dì 11. di Ottobre dell' Anno Giuliano, e giunse felicemente in Farsaglia senza aver perduto alcun Vascello. Dopo ch' ebbe poste a terra le sue Genti, rimandò la stessa notte i suoi Vascelli per condurre il rimanente delle sue Truppe, ma furono presi dall' Armata Navale di Pompeo, della qual era Bibulo il Generale.

Pompeo, che aveva avuto un anno intero per prepararsi alla guerra, aveva posta in mare una Flotta considerabile, e raccolta quantità di danajo dall' Asia, e dalla Siria. Aveva nove Legioni Romane, e settemila Uomini di Cavalleria, ed era provveduto di Vettovaglie. Sua intenzione era il passare l' Inverno in Apollonia, e 'n Durazzo, e guardare tutte le spiagge di quel mare, per impedire il passaggio a Cesare, e alle sue Truppe.

Giunto Cesare, molte città dell' Epiro si resero ad esso. Ottavio General di Pompeo assediò Salona, ma gli Abitanti si difesero così bene, ch' eglino levarono i suoi quartieri, e lo costrinsero a ritornarsi a' suoi Vascelli. Le Truppe di Cesare, ch' erano restate in Brindisi, vi dimorarono lungo tempo, perchè l' Armata Navale di Pompeo scorreva il mare; ma in fine Antonio, e Caleno le posero ne' Vascelli, e giunsero al porto di Ninfe con ottocento Cavalli, e quattro Legioni. Coponio, ch' era Comandante sulla Flotta de' Rodiani per Pompeo, tentò seguirli, ma 'l vento essendogli

di-

divenuto contrario, fu rispinto, e le navi de' Rodiani restarono spezzate dalla tempesta. Scipione Governatore di Siria, Suocero di Pompeo, dopo aver tratte gran somme dalla sua Provincia, portossi in Macedonia per unirsi a Pompeo, ma Domizio si oppose al suo passaggio. Cesare si rese Signore dell' Etolia, della Tessaglia, e della Macedonia, e dopo aver tratte tutte le Guarnigioni dalle spiagge, avendo inteso, che Pompeo fosse accampato in Asparaga, marchiò a quella parte con tutto il suo esercito, e nel passare prese la città de' Partini, dove Pompeo aveva lasciata una Guarnigione. Il terzo giorno Cesare giunse vicino ad esso, e dopo essersi accampato, gli presentò la battaglia il giorno seguente: come vide, che Pompeo dimorava nel suo campo, marchiò con ogni celerità verso Durazzo, e vi giunse prima di Pompeo, che si accampò col suo esercito sopra una rupe sul lido del mare, dove i suoi Vascelli gli potevano portare le vettovaglie. Cesare pure prese ad assediarlo, facendo molti Forti, ed una circonvallazione. Assediò nello stesso tempo Durazzo, e Pompeo avendo attaccate le sue linee, fu rispinto. L' esercito di Cesare soffriva molto nel suo campo per la carestia delle vettovaglie; seguirono due combattimenti, nell' uno Cesare ebbe il vantaggio, nell' altro una parte delle sue Truppe restò sconfitta. Cesare vedendo che 'l disegno di tenere Pompeo assediato, non gli riusciva, partì col suo esercito, Pompeo lo seguì, attaccò la sua re-

retroguardia, e fu rispinto. Cesare marchiò con celerità attraverso l'Epiro, e l'Acarnania, e risolvette di andare ad unirsi a Domizio per attaccare Scipione. Domizio essendo stato costretto a levare il campo, ritornò ad unirsi a Cesare nella Tessaglia vicino alla città di Gonfi, Avendo codesta città chiuse ad essi le porte, Cesare la prese per assalto, e la lasciò saccheggiar da' Soldati. Dopo di ciò tutte le città di Tessaglia si dichiararono in favore di Cesare, eccettuata Larissa, nella quale si era rinchiuso Scipione, che unì le sue Truppe a quelle di Pompeo. Gli Eserciti di Cesare, e di Pompeo essendo a fronte, dopo di essere stati per qualche giorno disposti in battaglia, senza venire ad alcun'azion generale, Pompeo si risolvette al combattimento: Aveva cinquantaduemila Uomini distinti in cento, e dieci Coorti, senza mettere in conto duemila Volontarj, ch'erano sparsi per ogni luogo. Dalla parte di Cesare non erano se non ventiduemila Uomini distinti in ottanta Coorti. Queste Truppe attaccarono dapprincipio quelle di Pompeo, che senza scuotersi sostennero l'urto: la sua Cavalleria rovesciò quella di Cesare, ma Cesare avendola fatta attaccare da alcune Coorti, ch'egli aveva distaccate, la pose in fuga: l'Ala sinistra di Pompeo fu ben presto inviluppata, e posta in iscompiglio. Pompeo allora disperando del successo della battaglia si ritirò nel suo campo. Cesare dopo aver cacciati i Nemici persino nelle loro trincee, espugno

gnò il loro campo. I Soldati di Pompeo fuggirono sù i monti, e Pompeo montò con celerità a cavallo, portossi in Larissa, e di là corse tutta notte persino al mare per imbarcarsi. Cesare incalzò il rimanente dell'esercito di Pompeo, che ritiravasi verso Larissa. Codeste Truppe si resero ad esso, appena che l'ebbe raggiunte. Dopo codesta vittoria, che non costò a Cesare se non ducento Soldati, e trenta Capitani, o circa, entrò in Larissa. Restarono uccisi quindicimila Uomini, o circa dell'esercito di Pompeo; se ne resero più di ventiquattromila, vi furono prese ott'Aquile, e cent' ottanta bandiere. Domizio essendo caduto per debolezza, mentre si ritirava dal Campo al monte, fu ucciso dalla Cavalleria. Tal fu l'avvenimento del famoso combattimento seguito nella pianura di Farsaglia nel paese de' Tessali, che decise la sorte dell'Imperio Romano. L'avviso della vittoria di Cesare fu portato alla Flotta di Pompeo, ed ella si ritirò.

Pompeo essendosi imbarcato approdò ad Anfipoli città di Macedonia, e dopo avervi dimorato una notte sull'ancora, si pose di nuovo in mare, e alcuni giorni dopo giunse a Mitilene. Solcò poi verso Cilicia, e di là verso Cipro, per ritirarsi in Siria; ma avendo avuta notizia, che le porte gli sarebbono chiuse in Antiochia, e ch'era seguito a gran giornate da Cesare, lasciò il disegno di andarsene in Siria per ritirarsi in Egitto, dove regnava Tolommeo, ch'era in guerra

con

con sua Sorella, cui aveva tolto il possesso del regno. Mandò a pregarlo, che in considerazione dell'amicizia, ch'egli aveva avuta col Re suo Padre, volesse concedergli il ritirarsi in Alessandria, ed assistergli colle sue forze. Coloro che furono da esso inviati furono assai civilmente accolti, ma i Ministri di Tolommeo risolvettero di dare a Pompeo la morte, e mandarono incontro ad esso, sotto pretesto di riceverlo, Achilla, e Settimio: Eglino lo fecero montare in uno Schifo, e appenna vi fu entrato, che lo uccisero, ed arrestarono Lentolo, che poi fu fatto morire in prigione. Codestò fu il fine di questo gran Capitano, in età di 58. anni, ucciso indegnamente per lo tradimento de' Ministri di un Principe, che gli era debitore di sua Corona. Ciò avvenne l'anno 707. della fondazione di Roma, 47. anni prima di Gesucristo verso il mese di Luglio.

§. VII.

Guerra di Alessandria.

Cèsare dopo aver traversata l'Asia, s'imbarcò con dieci galee di Rodi, ed altre da esso tolte a Cassio, con ottocento Cavalli, e due Legioni, per seguire Pompeo nell'Egitto: in arrivarvi intese la morte di Pompeo. Come gliene fu presentato il Capo, e l'anello, non potè rattenere le lagrime, e gli fece fare i funerali. Entrò in Alessandria, e fu costretto a farvi soggiorno, perchè

aveva il vento contrario: fece dire al Re, ed a Cleopatra, che dovessero licenziare le loro Truppe, e venissero avanti ad esso per terminare il loro litigio colle vie della giustizia. Cleopatra si portò in Alessandria, trovò la maniera di guadagnar Cesare co' suoi vezzi; ed in fatti ne divenne appassionato Amante. Fece venire subito Tolommeo, e procurò di riconciliarlo con sua Sorella; il che tanto irritò gli Alessandrini, ch' ebbero ad assalire il Palazzo, e la Persona di Cesare, non essendo i Romani in istato di far loro alcuna resistenza, perchè credevano esser in luogo di sicurezza: Cesare gli acquietò promettendo loro di soddisfarli. Si fece poi vedere con Tolommeo, e Cleopatra nella pubblica Adunanza, e avendo fatto leggere il Testamento del loro Padre, il quale voleva, che Tolommeo avesse sposata Cleopatra, ed avessero regnato insieme, aggiudicò ad amendue il Regno di Egitto, e diede ad Arsinoe loro sorella l'Isola di Cipro. Con questa sentenza pareva, che Cesare avesse pacificato l'Egitto, ma l'Eunuco Fotino, che governava il Re e lo stato a cagione della gioventù del Principe, maravigliatosi di quell'azione, fece venire segretamente l'esercito di Pelusio sotto il comando di Achilla. Cesare avendone avvuto l'avviso si rinchiuse nella piazza, e si assicurò della Persona del Re. L'esercito di Achilla era di ventimila Uomini, fra' quali erano alcuni soldati Romani di Gabinio. Cesare aveva poco più di dodicimila Uomini. Achilla pre-

prese la Città di Alessandria, eccettuato il quartiere occupato da Cesare, e proccurò di espugnarlo. I Soldati di Cesare sostennero l'assalto, ed impedirono a' nemici l'impadronirsi de' Vascelli Romani. Cesare ne fece bruciare una parte, e quest' incendio bruciò la bella Libreria di Alessandria, nella quale numeravansi quasi quattrocentomila Volumi, secondo la maggior parte degli Autori, benchè Gellio, sulla fede di antichi monumenti, riduca codesto numero a settemila. Cesare fece passare nello stesso tempo delle Truppe verso il Faro, ch'era un' Isola, la quale faceva il porto d' Alessandria, ed era unita alla città col mezzo di un rialto di terra posticcia, per tener l'acqua ne' suoi confini. Cesare s'impossessò della bocca del porto, e dopo avere rispinti da tutte le parti i soldati dell' esercito di Achilla, si fortificò nel suo quartiere, dov' era il Palazzo del Re, il Porto, e l'Arsenale. Intanto Cesare fece morir Fotino, avendo sorprese delle Genti ch' egli mandava ad Achilla. Arsinoe la più giovane delle figliuole di Tolommeo Aulete se ne fuggì dal Palazzo all' esercito, ed ebbe subito un litigio con Achilla a cagion del comando. Com' egli non voleva cederlo ad essa, ella lo fece uccidere dal suo Governator Ganimede, che da essa fu di poi posto in suo luogo, riserbandosi l'autorità suprema.

I nemici non avendo potuto espugnare il quartier de' Romani, si posero all' impresa di togliere ad essi l'acqua. Com'

erano padroni del fiume, chiusero i condotti per li quali passava l'acqua nel lor quartiere, e vi fecero ascendere quella del mare; di modo che i pozzi, e le cisterne si trovarono ripiene di acqua salsa, della quale non potevano bere i soldati. Cesare fece scavare de i pozzi con diligenza, ed in una notte trovò gran quantità d'acqua dolce. In questo mentre la trentesima settima Legione, che Cesare aveva fatta cogli avanzi di quelle di Pompeo, s'imbarcò per comando di Domizio Calvino, con armi, vettovaglie, e macchine, e portossi a dar fondo alla spiaggia d'Africa un poco al disopra di Alessandria, dove non potette giugnere a cagione de' venti contrarj. Cesare avvisato del suo arrivo, montò sulla sua Flotta, e portossi ad incontrare le nuove Truppe: nel ritorno fu attaccato dalla Flotta nemica; benchè Cesare non avesse intenzione di far battaglia, una galea di Rodi investita da quella de' nemici impegnò il combattimento navale, in cui Cesare ebbe un considerabil vantaggio: prese una galea nemica del quart' ordine, ne mandò un'altra a fondo, e ne pose un'altra fuori di stato di poter seguire il combattimento.

Gli Alessandrini, benchè abbattuti da questa perdita, apparecchiarono una nuova Flotta, e posero in mare in pochissimo tempo ventidue galee del quart' ordine, cinque altre maggiori, e molt' altre minori. Cesare aveva nove galee di Rodi, otto del Regno di Ponto, cinque di Licia, e dodici dell' Asia minore. Dis-

pose

pose la sua Flotta in battaglia dirimpetto al nemico, le galee di Rodi sotto la condotta di Eufranore passarono i banchi di rena, i nemici fecero una vigorosa difesa, ma in fine furono costretti a cedere al valor de' Romani. Fu presa una delle loro galee del quint' ordine, e tre ne furono mandate a fondo, il rimanente fuggì, e si pose in salvo sotto le case dell' Isola, e dell' argine, che alla città la unisce, dove fu così ben difeso, che la Flotta di Cesare non osò attaccarlo. Per impedire, che ciò succedesse un' altra volta, Cesare risolvette d' impadronirsene, e di attaccar poi la città: Fece entrare in alcune barche, e schifi dieci Coorti colla miglior parte di sua Infanteria leggiera, ed i più valorosi della Cavalleria de' Galli, e navigò a piene vele verso l' Isola: gli Abitanti si difesero per qualche tempo sul lido; ma le Truppe di Cesare avendo posto piede a terra, gli posero in fuga, entrarono nella piazza, che fu saccheggiata. Cesare avendo fatte abbatter le case, fabbricò un Forte alla testa del ponte, che unisce l' Isola all' argine. Assalì poi il Forte ch' era verso la città, e l' argine: tutta la città uscì in armi per impedirgli il rendersene padrone: seguì un aspro combattimento sì in terra, come in mare. Le Truppe di Cesare furono discacciate dall' argine, e costrette a ritirarsi ne' loro vascelli. Cesare corse rischio della propria vita in quest' occasione, essendo stato costretto gettarsi a nuoto per giugnere ad una galea.

I Romani in vece di spaventarsi per questa perdita non perdono il coraggio, e fanno delle frequenti sortite contro i nemici. Questi per avere il loro Re fecero dire a Cesare, che stanchi per l'insolenza di Ganimede, erano pronti a ricevere il loro Re, e lo domandarono ad esso. Cesare sperando ch' essendo codesto Principe alla testa di sue Truppe, cesserebbe di fargli la guerra, lo rilasciò, e non fu appena in libertà, che continuò con tutta la forza la guerra. L' Armata navale degli Alessandrini posta all' imboccatura di Canopo attraversava il mare per impedire ogni soccorso a Cesare, che mandò contro di essi la sua Flotta, la quale non potè discacciare quella de' suoi nemici. La galea d' Eufranore, Ammiraglio de' Rodiani, fu investita, e presa in questa battaglia: intanto Mitridate di Pergamo avendo adunate gran forze nella Siria, e nella Cilicia, giunse per terra, dopo aver preso Pelusio si avanzò verso Alessandria; Tolommeo mandò contro di esso delle Truppe per impedirgli il passare il Delta. Mitridate essendosi trincerato, ed i nemici essendosi portati inconsideratamente ad attaccarlo, uscì contro di essi, gli pose in rotta, e ne uccise un gran numero; di modo che senza la cognizione de' luoghi, e la vicinanza delle lor Navi, non se ne sarebbe salvato pur uno. Come si ebbero riavuti dallo spavento, dopo aver riunite le loro Truppe, ritornarono ad assediar Mitridate. Tolommeo, e Cesare essendone avvertiti, partirono amen-

due nello stesso tempo, il Re s'imbarcò il primo, ma Cesare trovò il modo di andare innanzi ad esso, prima che avesse potuto attaccar Mitridate: l'esercito del Re si accampò in luogo elevato, e di sommo vantaggio; ed era separato da quello di Cesare da un fiume. Avendolo passato le Truppe di Cesare, si accamparono vicino al campo del Re il giorno seguente. Cesare dopo essersi impadronito di un Forte, portossi ad attaccare le trincee del campo di Tolommeo, che aveva preso un posto di molto vantaggio, le forzò da tre parti; fece un gran macello de' nemici; e si rese padrone del loro campo. Il Re entrò in un Vascello, che restò sommerso dalla moltitudine, che lo seguì, e restò annegato; il suo corpo, e la sua corazza d'Oro furono trovati sul lido del Nilo, cacciati nel fango. Aveva regnato dopo la morte di suo padre Aulete per lo spazio di tre anni, e di otto mesi. Ventimila Uomini del suo esercito restarono sul campo, dodicimila si resero, con settanta galee. Cesare non perdette che cinquecento Soldati. Marchiò subito verso Alessandria, e vi entrò per lo quartiere nemico con tutta la propria cavalleria. Gli Abitanti vennero in folla incontro ad esso, e lo supplicarono di conceder loro il perdono. Egli lor perdonò; e diede la Corona d'Egitto a Cleopatra, ed al suo giovane fratello Tolommeo, che non era in età se non di undici anni, conducendo Arsinoe fuor dell'Egitto. Così terminò

la guerra di Alessandria l'annno 708. della fondazione di Roma, 46. anni prima di Gesucristo sotto il Consolato di Cesare III., e di Marc-Antonio, il giorno delle Calende di Aprile, giusta la maniera nella quale allora contavano i Romani; ma che corrisponde al dì 14. del mese di Gennajo dell'anno Giuliano seguente. Benchè Tolommeo avesse il titolo di Re, tutta l'autorità era in mano di Cleopatra. Ella fu affatto in grazia di Cesare, che a suo riguardo dimorò più di quello averebbe fatto in Alessandria. Vi dimorò in tutto nove mesi, e la lasciò gravida di un figliuolo, che dagli Alessandrini fu nomato Cesarione. Lasciò tre Legioni in Egitto, per assicurargli la Corona.

§. VIII.

Sconfitta di Domizio datagli dal Re Farnace. Guerra nell'Illiria, e 'n Macedonia. Guerra civile in Ispagna fra Longino, e Marcello.

Mentre codeste cose seguivano in Egitto, il Re Dejotaro portossi a visitare Domizio Calvino, cui Cesare aveva dato il governo dell'Asia minore, e delle Provincie vicine, e lo pregò non permettere, che Farnace gli togliesse l'Armenia Minore, e ad Ariobarzane la Cappadocia, e disse, che quando non fossero soccorsi, non avrebbono potuto dare a Cesare il danajo, che gli avevan promesso. Domizio inviò subito Amba-

sciadori a Farnace per significargli, che dovesse uscire d'Armenia, e di Cappadocia; ed affinchè codesto comando avesse più sicuramente il suo effetto, marchiò con una delle Legioni, ch'egli aveva, e con due altre, che gli furono date dal Re Dejotaro, con ducento cavalli, tanto di questo Principe, quanto di Ariobarzane. Fece venire parimente una Legione levata nel Ponto, e de i soccorsi di Cilicia; tutte le sue Truppe si adunarono in Comana. Farnace rispose a i Diputati, che aveva ritirate le sue Truppe dalla Cappadocia; che quanto all'Armenia minore egli se n'era impossessato, perchè gli apparteneva per eredità; che lo pregava lasciare tutte quelle cose nello stato, in cui si trovavano, sino alla venuta di Cesare. Domizio vedendo, che Farnace non si arrendeva, portossi ad accamparsi col suo esercito vicino alla città di Nicopoli, della quale erasi Farnace impadronito. Farnace non ricusò la battaglia. L'Ala sinistra dell'esercito di Domizio, nella qual era la Legione del Ponto, fu tagliata a pezzi, come pure le Legioni di Dejotaro, delle quali il corpo dell'Esercito era composto; non vi fu che la trentesimasesta Legione, ch'era nell'ala destra, la quale si difese, e si ritirò su i monti, avendo perduti ducento cinquanta Soldati. Domizio dopo codesta sconfitta raccolse le Truppe, che gli restavano, e ritirossi per la via de' monti di Cappadocia. Farnace s'impadronì del Regno di Ponto, maltrattò i Cittadini Romani,

e quelli del paese, e si vantò di aver riacquistato il Regno del suo Genitor Mitridate. Prese per forza la città di Amiso, e mandò tutti gli Abitanti a fil di spada. Si rese in fine padrone della Bitinia, della Cappadocia, dell' Armenia, e sollevò i Re, e i Potentati vicini.

Quasi nello stesso tempo seguì un'altra sconfitta in Illiria, Provincia ch'era stata conservata sotto il dominio di Cesare dal Pretore Cornificio. Ottavio dopo la giornata di Farsaglia passò in quel Paese. Gabinio, che comandava per Cesare, ebbe ordine di passare in Macedonia. I Popoli di quel paese avendolo attaccato mentre andava a Salona, gli tagliarono a pezzi più di duemila Soldati, con trentotto Centurioni, e quattro Tribuni. Si ritirò col rimanente delle sue Truppe in Salona, dove morì. Alla sua morte Ottavio concepì la speranza di rendersi padrone della Provincia col soccorso de' Barbari. Vatinio ch'era restato in Brindisi co i Soldati delle Legioni, che vi erano restati infermi, gl'imbarcò, e portossi con ogni prontezza al soccorso di Cornificio. Prese molte città marittime, delle qnali Ottavio si era reso padrone, e fece ch'ei levasse l'assedio dalla città di Epidauro. Ottavio credendosi più forte in mare, portossi ad attaccar la sua Flotta; ella si difese con tanto vigore, che 'l vascello sopra il qual era Ottavio insieme con molti altri fu mandato a fondo. Ottavio fuggì a nuoto, ed entrò in un brigantino: avendo poi raccolti gli avanzi della sua Flotta, si ritirò sulle

spiag-

spiaggie della Grecia per passare di là in Africa. Vatinio avendo così conservata la Macedonia; se ne ritornò a Brindisi vittorioso.

In Ispagna, Cassio Longino lasciato da Cesare per governar quel paese, vi esercitò tante concussioni, e divenne tanto odioso al Popolo; che fu assalito, e ferito con due colpi: non essendo morto di sue ferite; punì severamente coloro, che avevano avuta parte in quella congiura, e continuò a recar disgusto non solo agli abitanti del paese, ma anche a' Soldati di alcune Legioni Romane. Eglino eleggono per Governatore della Provincia Marcello; il quale fa la guerra a Longino; e lo chiude colle sue Truppe in Cordova con una circonvallazione. Lepido Governator della Spagna citeriore vi giunse, e tentò metter fra gli uni, e gli altri la pace. Benchè Longino fosse sostenuto da Bogud Re di Mauritania; che gli aveva condotte delle Truppe; non potè espugnare le trincee di Marcello, ed avendo inteso, che mandavasi Trebonio per Governatore della Provincia in suo luogo, pose le sue Truppe in Quartiere d'Inverno; ed andò ad imbarcarsi a Malaga in una cattiva stagione. Come fu entrato nell' imboccatura dell'Ebro, per passarvi la notte, forse un vento contrario, che nell' uscir lo sommerse.

P 6 §. IX.

§. IX.

Affari di Siria regolati da Cesare. Guerra di Cesare contro Farnace Re del Bosforo.

Cesare essendo passato d'Egitto in Siria, vi regolò gli affari della Provincia, e dopo aver fatto soggiorno in tutte le città maggiori, concesse diverse grazie a Persone private, e alle Città; terminati i litigj, ricevute le visite de i Re, e de' Potentati vicini, lasciò Sesto Cesare Governatore di quella Provincia, e s'imbarcò per andare in Tarso, dove aveva assegnato il luogo dell'Adunanza a i Diputati di tutte le città di Cilicia. Allorch'ebbe regolati gli affari del Paese, e degli Stati vicini, attraversò la Cappadocia, e stabilì Nicomede di Bitinia, Sacerdote del Tempio di Comana: seguendo poi il suo viaggio, come fu vicino ad entrare nella Galazia, il Re Dejotaro venne a visitarlo in istato di supplicante, per iscusarsi di essere stato nel campo di Pompeo. Cesare gli perdonò, e rimesse ad altro tempo il giudicio de' contrasti, che aveva cogli altri Tetrarchi. Dejotaro somministrò somme considerabili a Cesare Figliuolo di Mitridate Re del Bosforo.

Farnace vedendo, che Cesare avvicinavasi alla Provincia di Ponto, gli mandò degli Ambasciadori per trattare di pace. Cesare gli fece sapere, che non poteva ascoltare le sue proposizio-

ni,

ni, se prima non abbandonava gli Stati, de' quali era Usurpatore. Farnace non avendo voluto accettare codesta proposizione, accampò il suo esercito vicino a Zelia nelle antiche trincee di suo Padre, fatte accomodare da esso. Cesare portossi ad accamparsi cinque quarti di lega in distanza da esso, s' impadronì di un' eminenza, e vi dispose le sue trincee. Farnace dispose il suo esercito in battaglia, e portossi ad attaccarlo. i Carri falcati cagionarono dapprincipio qualche scompiglio nell' esercito de' Romani, Farnace poi venne ad attaccarli con tutto il suo esercito, il conflitto fu grande, ma la sesta Legione, ch' era nell' ala destra, avendo rotti i nemici, l' ala sinistra, e 'l corpo di battaglia fecero lo stesso, benchè più tardi. Farnace, che aveva impegnato le sue Tuppe in luogo svantaggioso, non potè trarnele, che con molta fatica: quelli, che poterono ritirarsi sul monte, non essendo più in istato di difesa, furono ben presto costretti, e 'l loro campo espugnato. Farnace fuggì con poca Cavalleria, lasciando il rimanente o morto o prigione. Cesare dopo aver riacquistato con questa vittoria il Regno di Ponto, partì il giorno seguente per l' Italia. Passando per la Galazia, e per la Bitinia, regolò le contese de' Popoli, e 'l diritto dei Re, dei Tetrarchi, e delle Repubbliche, diede il Regno del Bosforo, e la Galazia a Mitridate, che lo era andato a soccorrere tanto a tempo in Egitto, e trasse

di

di grosse somme dalle Provincie dell' Asia. Lasciò a Domizio Calvino la cura di perseguitare Farnace. Questo Re fu costretto ad abbandonare la città di Sinope, e a ritirarsi con mille cavalli. Come non era più Padrone del Bosforo; perchè Asandro, cui ne aveva dato il Governo, e la Tutela di suo Figliuolo; se n'era fatto dichiarare Sovrano, formò il disegno di riacquistare il suo Regno antico, ed avendo adunata una Truppa di Sciti, e di Sarmati, s'impadronì di Teudosia, e di Particapea. Asandro portossi incontro ad esso, e gli presentò la battaglia: la Cavalleria di Farnace essendo stata vinta, Farnace combattendo coraggiosamente restò ferito, e morì di sua ferita dopo essere stato fatto prigione. Aveva regnato nel Bosforo dicisett' anni dopo la morte di suo Padre Mitridate.

§. X.

Dispersione de' Parziali di Pompeo. Guerra di Cesare in Africa contro Scipione, e contro Giuba Re di Mauritania.

Allorchè fu portato in Roma l' avviso della morte di Pompeo, i Romani concessero a Cesare onori straordinarj; lo crearono Dittator per un anno, gli decretarono per tutto il corso di sua vita la podestà Tribunizia, e lo elessero Console per cinqu' anni. Era gran tempo, che tutta l'Italia gli era soggetta:

co-

così Cesare fu accolto in ogni luogo, con grandi onori, ed entrò con pompa in Roma sul fine dell'anno di sua Dittatura; ma non vi dimorò gran tempo, e ne uscì ben presto per estinguere i residui della guerra, che continuavasi in Africa: perchè dopo il combattimento di Farsaglia, Catone essendosi imbarcato, e portato in Corfù, adunò molti Soldati, che restarono dell'esercito di Pompeo. Lelio, Scipione Suocero di Pompeo, Labieno, Afranio, Cassio, e molt' altre Persone di stima, fralle quali era Cn. Pompejo, Primogenito di Pompeo, portaronsi a visitarlo. Cicerone vi si trovò, e vollero dargli il comando della guerra; ma come non era nato per quest' impiego, ricusò di accettarlo, il che tanto irritò quelli del partito di Pompeo, che furono in procinto di privarlo di vita: dopo di ciò Cicerone ritirossi in Cilicia, di cui Cesare confermogli il Governo. Gli Amici poi di Pompeo divisero la loro Flotta, Cassio passò nel Ponto per andare ad unirsi a Farnace, e Scipione in Africa, sicuro della buona volontà di Varo, e di sue Truppe, come pure del soccorso di Giuba. Catone sbarcò in Ficunte, Promontorio, e Città della Cirenaica, e vi ebbe notizia della morte di Pompeo. Cornelia moglie di Pompeo, e Sesto Pompejo suo Secondogenito, i quali erano fuggiti dalla rada di Pelusio, dopo aver veduto il funesto spettacolo della morte di quel gran Capitano, seguirono le spiagge d' Africa, di dove passarono in Tiro, e di

là in Cipro. Catone dopo aver dimorato per qualche tempo in Cirene, portossi in Africa ad unirsi a Scipione, a Giuba, e a Varo. Passando con una parte delle sue Truppe per li diserti della Mauritania, perch'era stato spinto dalla tempesta nella palude di Tritone, giunse in fine in capo a due mesi con duemila Uomini nella Città di Lepti, e avendovi passato l' Inverno, si unì a Giuba.

Erano dunque per anche in Africa de i Generali, ed un esercito considerabile, che tenevano il partito di Pompeo, e potevano rinnovare la guerra, non solo ritenendo l'Africa, ma anche venendo ad attaccare l' Italia. Questo obbligò Cesare a partire con ogni celerità da Roma per imbarcarsi a fine di passare in Africa. Giunse a Lilibeo il dì dicisette di Dicembre, e dopo otto giorni di nuovo imbarcossi. Il mese di Dicembre Romano corrispondeva in quell' anno al mese di Settembre dell' anno Giuliano; e quest' anno era il fine dell' anno 708. dopo la fondazione di Roma, numerando gli anni Giuliani 708. secondo il calcolo ordinario, e 46. anni prima di Gesucristo. Quest' anno ebbe quattrocento quarantacinque giorni per correggere l'errore, ch' era stato la cagione del cambiamento.

Cesare imbarcò sopra i suoi Vascelli sei Legioni, e duemila cavalli, ed il quarto giorno giunse a vista d' Africa, e portossi a dar fondo vicino alla città di Adrumeto: prese terra con tremila

Fan-

Fanti, e cento cinquanta cavalli ; non essendo per anche giunto il rimanente delle sue Truppe. Si trincerò sotto la città, che si preparò alla difesa. Cesare non credette dover impegnarsi in un assedio, non avendo forze sufficienti per prendere una piazza forte, e ben munita, e temendo essere investito dalla Cavalleria nemica. Mentre levava il campo, quelli della città fecero una sortita contro di esso, e la Cavalleria del Re Giuba si pose ad incalzarlo: per arrestarli, pose delle vecchie Coorti nella sua retroguardia, e si portò ad accamparsi vicino a Ruspina, ed il giorno seguente rigiunse in Lepti, città libera, che lo ricevette; il terzo dì di Gennajo ne levò il campo; ed avendovi lasciate sei Coorti sotto il comando di Saserna, ritornò a Ruspina. I Vascelli, che portavano il rimanente delle sue Truppe, andarono a sbarcare in un porto, che non è se non due leghe distante da questa città, vicino alla quale accampossi. Essendo uscito dal suo campo con trenta Coorti, incontrossi nel nemico, il di cui esercito era comandato da Labieno: fece subito avanzarsi le sue Legioni, e le dispose alla battaglia. I nemici stesero la loro Cavalleria, la quale investì l'esercito di Cesare. In questa occasione Cesare comanda al suo esercito lo stendersi ampiamente di fronte per rompere a destra ed a sinistra il nemico: e volgendo la faccia di un battaglione ad una parte, e quella di un altro all' altra opposta, attaccò nello stesso tempo da tutte le

par-

parti colla sua cavalleria il nemico, e lo pose in fuga: si ritirò poi verso il suo campo. Intanto Pisone, e Petrejo essendo giunti in soccorso de' nemici con mille, e cento cavalli Numidi, e molta Infanteria leggiera; ritornarono al combattimento. Cesare fece muovere tutte le sue Truppe, cacciò di nuovo il nemico dietro le colline; e si ritirò nel suo campo. Ritornarono ad attaccar Cesare dopo tre giorni. La battaglia durò dalle undici ore della mattina fino al tramontar del Sole. Labieno vi ebbe molti de' suoi feriti, e fragli altri Petrejo, che fu costretto a ritirarsi.

Come Scipione doveva giugnere con otto Legioni, e quattromilla cavalli per unirsi a Labieno, Cesare fortificò il suo campo; e lo munì d'armi, e di macchine da guerra. Poco dopo giunse Scipione; e doveva venire Giuba ad unirsi seco, ma ne fu impedito dalla diversione, che gli fecero fare P. Sicio, ed il Re Bogud; i quali entrarono nel suo paese, presero la città di Cirta, e fecero una gran devastazione nel di lui Regno. Cesare chiamò il rimanente delle sue Truppe, ch'erano restate in Sicilia. Intanto Scipione, ch'era superiore in numero di Truppe, molto incomodava il campo di Cesare: vi erano dall'una, e dall'altra parte scaramucce frequenti: giunsero in fine a Cesare due nuove Legioni insieme colla Cavalleria. Avendo ricevuto codesto rinforzo, levò il campo; e mentre trinceravasi in una pianura, Scipione, e Labieno disposero i loro Eserci-

ti.

ti in battaglia. Cesare mandò la sua cavalleria Spagnuola con un battaglione d'Infanteria per impadronirsi di un'eminenza custodita da alcuni Numidi, che ne furono discacciati: attaccò poi colla sua alla sinistra l'ala destra dell'esercito di Labieno, che fu inviluppato, e tagliato a pezzi. L'Infanteria di Scipione vedendo il disordine, fuggì e rientrò nel suo campo. Il giorno seguente Cesare presentò la battaglia a Scipione, che non giudicò bene accettare l'impegno. Cesare passò tutto l'Inverno in campagna, levando ogni tre o quattro giorni il campo.

Il Re Giuba avuto l'avviso della sconfitta di Labieno portossi in soccorso di Scipione con tre Legioni, trenta Elefanti, ottocento cavalli, e quantità d'Infanteria leggiera. Scipione avendo ricevuto codesto rinforzo dispose tutte le sue Truppe in battaglia. Cesare si ritirò su i monti, e malgrado la difficoltà de' luoghi, discacciò Labieno da un'eminenza assai scoscesa, che fu fatta fortificare da Cesare. Subito sulla sera Giuba, Scipione, e Labieno portaronsi ad attaccare il di lui esercito co' i loro Arcieri, e con tutta la loro Cavalleria: ruppero dapprincipio la Cavalleria di Cesare, che avendo fatte avanzare le sue Legioni per sostenerla, ritornò all'attacco, e trovando i nemici sparsi, ne uccise una parte, e rispinse il rimanente nel loro campo: se non fosse sopraggiunta la notte, sarebbesi fatto prigione Labieno, ed averebbesi tagliata a pezzi

tut-

tutta la loro Cavalleria, e Infanteria leggiera. Cesare tirò due gran trincee persino alla città di Alzita, e pose in ordine un campo con alcune macchine per attaccarla. I due eserciti stavano ogni giorno disposti in battaglia senza venire ad alcun' azion generale. Varo intanto volle sorprendere sul mare due Legioni, che venivano di Sicilia ad unirsi all' esercito di Cesare: brucciò i Vascelli da carico, ch' erano lontani dal porto; ma Cesare essendo sopraggiunto montò sopra i suoi Vascelli, lo incalzò persino nel porto di Adrumeto, e ritornò al suo campo. La carestia di vettovaglie lo costrinse levare il campo: i nemici lo tormentarono nella sua marchia: trovò modo di accamparsi con vantaggio vicino ad Agar, prese alcune città, e stette in campagna per aver delle vettovaglie. Facevansi di continuo delle scaramucce fralle sue Truppe, e quelle de' nemici, e d' ordinario le sue avevano ogni vantaggio. Cesare in fine essendosi portato a metter l' assedio a Tapsa, Scipione fu costretto alla battaglia. L' Ala destra di Cesare pose gli Elefanti di Scipione in fuga, la Cavalleria di Mauritania fuggì, e ritirossi nel campo. Le Legioni di Cesare n' espugnarono le trincee; le Truppe di Scipione disperse per la pianura sono seguite da quelle di Cesare; i soldati ne uccisero diecimila, dispersero il rimanente, e guadagnarono in un giorno tre campi.

Dopo codesta vittoria, Cesare avendo lasciate tre Legioni al Proconsolo Rebi-

lo

lo per continuare l' assedio di Tapsa, marchiò verso Utica, e mandò Messala innanzi ad esso colla sua Cavalleria, ma lo avanzò quella di Scipione. Catone, che comandava nella città di Utica, vedendo, che gli abitanti volevano rendersi, si uccise colla propria sua spada. Lucio Cesare Questore consigliò gli Abitanti ad arrendersi. Messala essendo giunto prese il possesso della piazza, e Cesare presto vi giunse. Dopo aver preso Uzita, e Adrumeto, i Mercanti Romani, ch' erano in Utica, ed avevano somministrato per le spese della guerra contro di esso, furono costretti a venire a composizione di duecentomila Sesterzj.

Dall' altro canto, il Re Giuba essendo fuggito dalla battaglia con Petrejo, se ne andò nel suo Regno; ma la città di Zama, in cui aveva stabilita la sua dimora, e rinchiusi i suoi tesori, gli chiuse la porta, e inviò de i Diputati a Cesare, che partì subito colla sua Cavalleria per impadronirsi di quella città. Considio, ch' era in Tistra, fuggì con alcuni Getulj, che l' uccisero per istrada per rubargli il danajo, che seco aveva. Virgilio rese Tapsa a Caninio. Giuba non potendo essere ricevuto in alcuna parte, si fece uccider da' suoi. Sizio dopo aver vinto Sabura Luogotenente di Giuba attraversando la Mauritania per unirsi a Cesare, s' incontrò accaso in Silla ed Afranio, che se ne andavano in Ispagna con mille, e cinquecento Cavalli; tese loro un' imboscata, gli fece prigioni,

ed

ed uccise o disperse il rimanente delle lor Truppe. Scipione essendosi ritirato sopra le sue galee per passare in Ispagna, fu spinto dalla tempesta al porto di Bonna, dove i suoi Vascelli furono mandati a fondo dalla Flotta di Sizio. Cesare ridusse il Regno di Giuba in forma di Provincia, ed avendo tratte gran somme dalle città d' Africa, s' imbarcò in Utica, e giunse a Roma il dì 26. di Luglio, che corrispondeva al 29. di Aprile dell' anno Giuliano.

§.

Trionfi di Cesare. Riforma dell' Anno Romano. Guerra di Cesare in Ispagna contro i Figliuoli di Pompeo.

Cesare essendo giunto in Roma vi fece quattro trionfi, il primo della Gallia, il secondo di Alessandria, il terzo d' Africa, e l' ultimo di Ponto. Dopo codeste magnificenze si applicò a regolare gli affari dell' Imperio, e riformò l' anno Romano, essendosi servito dell' Astronomo Sosigene per regolarlo secondo il corso del Sole, e di Flavio per istenderne il Calendario: si avevano di già intercalati ventitrè giorni nel mese di Febbrajo, furono ancora aggiunti fra 'l mese di Novembre, e quello di Dicembre due altri Mesi di sessantasette giorni; di modo, che quell' anno ebbe quattrocento quarantacinque giorni. Fu stabilito, che gli anni in avvenire sarebbono di trecento sessantacinque giorni, e che di

di cinque in cinque anni aggiugnerebbesi un giorno. Codesta riforma fu fatta sotto il Consolato di Cesare III. e di Marco Emilio Lepido, l'anno 708. della fondazione di Roma, 46. anni prima di Gesucristo, e l'anno, che segue è'l primo Giuliano.

In quest'anno Cesare volle dar fine affatto alla guerra civile. Andò in Ispagna, dov'erasi ritirato Cn. Pompejo con quelli ch'erano restati del suo partito dopo la sconfitta di Scipione, e di Giuba. Cn. Pompejo erasi impadronito della maggior parte delle piazze della Spagna ulteriore. Cesare vi marchiò con celerità, e vi giunse senza esser precorsa a Pompeo la notizia del suo viaggio. Mandò un soccorso alla città di Ulla, ch'era assediata da Pompejo, e si avanzò verso Cordova per assediarla: Essendosi avvicinato a questa città, gli Abitanti fecero una sortita contro la Cavalleria di Cesare, ch'essendo sostenuta dalla Infanteria, portata da Soldati a cavallo in groppa, tagliò i nemici a pezzi, di modo che pochissimi ne rientrarono nella Città, benchè in gran numero ne fosser usciti. Sesto Pompejo, che comandava nella piazza, spaventato da codesta sconfitta, scrisse a suo Fratello, che si affrettasse a venire in suo soccorso: fu dunque costretto a levar l'assedio di Ulla per portarsi a Cordova. Cesare passò il Guadalquivir, e Cn. Pompejo venne ad accamparsi dirimpetto ad esso; ma Cesare non potendo impegnarlo alla battaglia, marchiò verso Ategua,

e vi

e vi pose l'assedio. Pompejo venne per soccorrerla, e fece tutti i suoi sforzi per impedire a Cesare il prenderla; vi furono molti attacchi dalla parte di Pompejo, molte sortite dalla parte degli Assediati, e molti assalti dati dalle Truppe di Cesare: una parte degli Abitanti dalla Guarnigione fu uccisa. La città in fine si rese il dì 19. di Febbrajo, e Cesare fu acclamato Imperadore. Pompejo si ritirò verso la città di Lugubi; Cesare lo seguì; furono fatti alcuni combattimenti fra i due eserciti, ne' quali l'Esercito di Cesare ebbe quasi sempre il vantaggio, e gran numero di Spagnuoli, e di Soldati, ovver Uficiali Romani venivano giornalmente ad arrendersi al suo campo. Pompejo fu costretto ad abbandonar Lugubi, e poi Carruca. Codeste due città furono bruciate, la prima da Cesare, e l'altra da Pompejo. Allorchè in fine i due Eserciti furono giunti nella pianura di Munda, vennero alle mani; il primo conflitto fu quasi eguale, ma poi l'Esercito di Pompejo fu interamente sconfitto, vi perdette trentamila Uomini, con Labieno, Varo, e tremila, o circa Cavalieri Romani, tanto d' Italia, quanto di Spagna. Cesare non perdette che mille Soldati tanto di Cavalleria, quanto d'Infanteria, e non ebbe che cinquecento feriti: Le tredici Aquile furono prese con tutte le Insegne, e co i Fasci. Dopo la battaglia Cn. Pompejo fuggì a Carteja, dov' era la sua Armata navale, e Sesto Pompejo uscì di Cordova. Cesare dopo aver bloccata Mun-

Munda, postossi ad assediare quella città, nella quale si erano ritirati coloro ch'eransi sottratti alla sconfitta. Le Legioni composte di Schiavi, e di fuggitivi vennero ad arrendersi a Cesare; ma la tredicesima s' impadronì delle torri, e de' bastioni; il che costrinse gli Abitanti a domandare a' Cesare il soccorso. I Soldati per vendicarsene posero il fuoco nella piazza, ed in quell'occasione entrandovi Cesare, ne restarono uccisi ben ventiduemila. Cesare essendosi di là portato in Siviglia, gli Abitanti ricevettero la sua Guarnigione; ma quella di Pomejo avendo fatto venire Cecilio Nigro Portoghese colle sue Truppe, uccise la Guarnigione di Cesare, saccheggiò la Piazza, e poi ritirossi. La Cavalleria di Cesare avendolo seguito, tagliò a pezzi le sue Genti. Cesare dopo aver ricuperata Siviglia, marchiò contro Asta, che si rese, e prese poi tutte le piazze ch' erano sopra la sua strada. Gli Abitanti di Carteja arrestarono Cn. Pompejo, ma i Parziali ch' egli aveva nella città avendo prese l' armi lo fecero fuggire; si ritirò sopra i suoi Vascelli, e fuggì con trenta Galee. ma Didio che comandava all' Armata Navale di Cesare in Cadice, lo seguì. Pompejo essendo stato costretto arrestarsi alla spiaggia per far acqua, Didio prese una parte de' suoi Vascelli, e bruciò il rimanente. Pompejo volendo cercare la sua sicurezza in un luogo forte per la sua situazione, fu scoperto dalle Truppe sparse sopra il lido; pure ben-

chè ferito nella ſpalla, e nella gamba ſiniſtra, ſi ritirò in quel luogo forte, e vi ſi difeſe, e fu neceſſario l'aſſediarvelo. Mentr' era in procinto di eſſer coſtretto alla reſa, ſe ne fuggì con alcuni de' ſuoi; ma non potendo camminare veloce a cagione di ſue ferite; e vedendo le ſue genti diſperſe ch'erano uccise ſenza miſericordia, ſi naſcoſe nel concavo di una rupe, dove fu ucciſo dopo eſſere ſtato ſcoperto da' prigioni: e fu portato a Ceſare il ſuo capo. Dopo la morte, Didio gonfio per lo ſucceſſo traſſe a terra una parte de' ſuoi Vaſcelli per farli racconciare, e ſe ne andò in un Caſtello vicino. Ma i Portogheſi fuggiti dalla ſconfitta, poſero il fuoco a' ſuoi Vaſcelli, ed avendogli teſa una imboſcata lo inveſtirono, e gli dieder la morte. L'aſſedio di Munda andò in lungo; ma in in fine gli Aſſediati non potendo più reſiſtere preſero la riſoluzione di darſi alla fuga. Molti ne reſtarono ucciſi nell' uſcire dalla città, e ſenza perdere l' occaſione fu preſa la piazza, nella quale furono fatti quattordicimila prigioni: così terminoſſi la guerra di Spagna. Ceſare eſſendo ritornato da Cadice in Siviglia, vi tenne l' Adunanza degli Stati, e dopo aver fatti lor de i rimproveri ſopra la lor ribellione, regolò gli affari del paeſe prima di partir per l'Italia.

§. XII.

§. XII.

Guerra in Siria fra Cecilio Basso, ed i Governatori della Provincia per Cesare.

Mentre Cesare faceva la guerra in Africa, Cecilio Basso Cavaliere Romano del partito di Pompeo, che dopo il combattimento di Farsaglia si era nascosto nella città di Tiro, avendo adunate alcune Truppe del suo partito, ed anche tratti al suo sentimento alcuni de' Soldati che Sesto Cesare Governatore di Siria aveva inviati per custodire quella città; si pose in campagna, e fece credere a Sesto ch' egli andasse in soccorso di Mitridate, Re di Pergamo, per impadronirsi del Bosforo: fece poi correr voce fralle sue Truppe che aveva ricevute delle Lettere di Scipione, colle quali gli significava che Cesare era stato vinto in Africa, e che Scipione lo aveva fatto Governator della Siria. S' impadronì della città di Tiro, e marchiò contro le Truppe di Sesto, ma avendolo incontrato restò vinto, e ferito: cessando poi di tentare la via dell' armi, svìò i Soldati di Sesto, i quali uccisero il lor Generale, si ribellarono contro Cesare, ed avendo fatta leva di nuove Truppe che da essi furono disciplinate, composero un considerabil corpo di Esercito comandato da Cecilio Basso, che si fece dichiarare Pretore di Siria, e fortificò la città di Apamea per farne la sua principal piaz-

za d' armi. Cn. Antistio Vecchio, e gli altri Generali di Cesare portaronsi ad assediarvelo colle Truppe Romane d'Infanteria, e di Cavalleria ch' erano sotto la loro condotta, e colle Truppe ausiliarie de' Popoli affezionati a Cesare; ma non poterono costrignerlo alla resa, e furono costretti differire la guerra, finattantochè avessero avuti de' più considerabili soccorsi. Cesare mandò in Siria per Governatore Stazio con nuove Truppe, ma Basso ch' era il più forte nella Provincia, e sostenuto da' Principi Arabi, lo rispinse: fece anche venire in suo soccorso Alcadonio Re de' Nomadi colle sue Truppe ch' ei prese al suo soldo. Codesto rinforzo fu causa che Basso ebbe il vantaggio contro le Truppe del partito di Cesare. Basso fece anche venire i Parti in Siria: l' Inverno impedì loro lo starvi gran tempo; ma vi dimorarono a sufficienza per liberar Basso ch' era stretto da Antistio. Cesare per vendicare il Popolo Romano, fece ordinare che fosse dichiarata la guerra a i Parti, e si risolvette di andarvi in persona: Intanto mandò Cornificio in Siria contro Basso; ma nel tempo che vi andavano delle Legioni, Cesare fu ucciso della maniera che sarà da noi riferita, e la Provincia di Siria toccò a Dolabella.

§. XIII.

§. XIII.

Ritorno di Cesare a Roma. Ciò che vi fece nello spazio di cinque mesi: Sua morte, e le conseguenze ch'ell'ebbe in Roma.

Cesare essendo in Roma nel mese di Ottobre, dopo essere stato vittorioso di tutti coloro, che gli avevano fatta la guerra, trionfò della Spagna, rinunziò il Consolato, e fece due Consoli per tre mesi, cioè Q. Fabio Massimo, e C. Trebonio; ma ritenne la Dittatura che gli dava l'autorità suprema, e se la fece aggiudicare per tutto il corso della sua vita: prese ache il nome d'Imperadore, non nel sentimento, nel quale era stato dato fino a quel punto dai Soldati a i Generali di Esercito, i quali avevano fatta qualche bell'azione; ma come titolo di autorità suprema. Gli fu concesso parimente il comando di tutte l'armi, la disposizione di tutto il danajo pubblico, ed un'assoluta podestà sopra tutti i Magistrati. Esercitò codesta podestà con autorità, ma con clemenza, avendo perdonato generalmente a tutti coloro, che avevano portate l'armi contro di esso. Essendo accusato il Re Dejotaro avanti ad esso da Castore, Figliuolo di sua Figliuola, d'aver tentato far morir Cesare, mentr'era nella sua Tetrarchia, Cicerone lo difese, ed ottenne da Cesare la sua assoluzione. L'ultimo giorno dell'anno C. Caninio Re-

bilo fu fatto Confolo in vece di Q. Fabio Maffimo ; non lo fu che nel rimanente dello fteffo giorno: perchè il giorno feguente i nuovi Confoli cominciarono la loro Magiftratura, il che fece, che diceffe graziofamente Cicerone che quefto Confolo era ftato d' una vigilanza maravigliofa, non avendo dormito in tutto il tempo del fuo Confolato.

L' anno feguente 710. della fondazione di Roma, 44. anni prima di Gefucrifto, Cefare cominciò il fuo quinto Confolato con Marc-Antonio: Aveva allora in capo gran difegni per la guerra di Oriente contro i Daci, i Geti, e i Parti. Aveva parimente prefo a riftabilire la città di Cartagine, e di Corinto, e ad efeguire molti altri, e grandi progetti. Il Popolo gli faceva ogni forta di onori; il fuo Collega fece fare una Legge colla quale fu ordinato, che 'l quinto Mefe dell' anno, che fi dinominava Quintile, farebe nomato in avvenire *Giulio*, in onore di Cefare. Il Popolo gli conceffe parimente il diritto di entrare ogni anno in Roma cogli onori del Trionfo minore, il giorno delle Ferie Latine. Ne godette in queft' anno il dì 26. di Gennajo. Egli fi prefiffe di far elezione, o piuttofto di nominare egli fteffo (perch' era il Signore dell' Elezioni) de i Magiftrati per tre anni, credendo non foffe per durar meno la guerra de' Parti. In fomma non gli mancava che 'l titolo di Re. I fuoi Favoriti fecero tutto il poffibile perchè gli foffe dato: egli figneva di ricufarlo, ma nel fuo inter-

no

no desiderava di possederlo. Un giorno mentre ritornava dal Sacrificio ch' era stato da esso offerito sul monte d' Alba nelle Feste Latine, lo salutarono alcuni con dargli il titolo di Re: vedendo egli che questo offendeva il Popolo, disse ch' egli era Cesare, e non Re: non avendo alcuno ben intesa codesta risposta, se ne fece vedere turbato. Un altro giorno un cert' Uomo avendo posta sul capo della di lui Statua una corona di alloro attorcigliata d' una fasciuola di panno lino bianco, ch' è 'l contrasegno della real Dignità, i Tribuni del Popolo Epidio Marullo e Cecilio Flavio, fecero togliere la fasciuola, e mettere in prigione colui ch' era stato l' autor dell' azione. Cesare ne fece un rimprovero a i Tribuni, e gli privò della lor carica sotto pretesto che gli avessero tolta la gloria di rifiutare quel titolo. Un' altra volta ricevette il Senato, stando a sedere: Ne' giorni in fine della festa de' Lupercali, che celebravansi il dì 15. di Febbrajo, Cesare sedendo nella bigoncia nella quale facevansi le aringhe, Antonio suo Collega, correndo ignudo per le strade colle Maschere, prostrossi innanzi ad esso, gli offerì una corona a nome del Popolo Romano, e avendola posta per due volte sul di lui capo, la lasciò sopra la di lui sedia. Cesare rispose non esservi altri che Giove il quale fosse Re de' Romani, e mandò la corona in Campidoglio, affinchè fosse posta sul capo della statua di Giove: e fece scrivere ne' Fasti che 'l giorno de' Lu-

percali il Consolo Antonio avendogli dato per ordine del Popolo il titolo di Re, egli lo aveva ricusato; il che fece credere, che tutto ciò fosse succeduto di concerto, e Cesare desiderasse avere il titolo di Re, ma volesse far apparire ch' egli non lo avesse accettato se non per forza. Si fece parimente per lo stesso fine correr voce che i Quindecemviri avessero trovato ne' Libri delle Sibille, che i Romani non potevano vincere i Parti se non sotto la condotta di un Re, affinchè fosse dato codesto titolo a Cesare prima di partire a far la guerra contro gli stessi Parti.

Mentre preparavasi alla sua partenza, fu fatta una congiura contro di esso. Credesi che vi fossero a parte più di sessanta Senatori, o Cavalieri Romani. I Capi erano M. Bruto, C. Trebonio, C. Cassio, e Decimo Bruto. Codesti congiurati per condurre a fine il loro disegno presero il giorno in cui Cesare doveva venire in Senato, il quale doveva essere adunato il dì 15. di Marzo nel Palazzo di Pompeo. Cesare fu avvisato da diversi prodigj dell' infortunio che gli doveva succedere; ma gli trascurò, e portossi nell' Adunanza: Giunto ch' ci vi fu, i Congiurati si posero intorno ad esso, sotto pretesto di fargli onore; e subito Tullio Cimbro si accostò ad esso, come per domandargli qualche cosa; Cesare avendogli fatto segno di rimettere quanto aveva a dirgli ad altro tempo, Tullio lo prese per la veste; nello stesso tempo Cassio gli avventò un

col-

colpo sotto la gola, e tutti i Congiurati avendo sfoderate delle spade, o dei pugnali lo ferirono, cosicchè ei ricevette ventitrè ferite, delle quali una sola credesi essere stata mortale: Era allora in età di cinquantasei anni, e ciò avvenne cinque mesi dopo il suo ritorno di Spagna, quattro giorni prima del tempo in cui doveva partire per marchiar contro i Parti. I Congiurati avevano intenzione di gettare il corpo di Cesare nel Tevere, di far vendere i suoi beni all'incanto, e di far cessare tutti i regolamenti che aveva fatti.

Codest' azione non poteva non cagionare del tumulto nella città di Roma frà quelli ch'erano stati affettuosi a Cesare, e quelli ch' erano stati suoi nemici: P. Cornelio Dolabella, che Cesare dovendo partire, aveva eletto per esser Consolo in suo luogo nel rimanente dell' anno, benchè non fosse in età se non di 25. anni, fu uno de' primi a parlare contro la memoria di Cesare, e domandò che 'l giorno di sua morte fosse solennizzato come giorno di nuova stabilimento della città di Roma: Antonio ch' era l' altro Consolo non volle riconoscere Dolabella, e sostenne la memoria di Cesare: fece aprire il testamento di Cesare, col quale istituiva C. Ottavio, soprannomato poi Augusto, per suo principal Erede. Fece fare a Cesare sontuosi Funerali nel campo di Marte, dove fu bruciato il suo corpo. Il Popolaccio subito dopo la morte di Cesare, andò per mettere il fuoco nelle case di Cas-

fio, e di Bruto, che non lo rispinsero se non con molta fatica: Alzò una colonna nella pubblica piazza, coll'iscrizione che attribuiva a Cesare il nome di *Padre della Patria*; ma 'l Senato più savio, a fin di evitare una guerra civile, essendosi adunato il dì 18. di Marzo, propose di mettere in dimenticanza tutto il passato, per ristabilir la concordia fra i Cittadini, e di approvare quanto Cesare aveva fatto, e ordinato, come pure quanto Antonio, Planco, e Cicerone avevano fatto nella loro Magistratura. Il primo si riconciliò con Dolabella. Il giorno seguente il Senato essendosi adunato di nuovo decretò delle Provincie agli Uccisori di Cesare; cioè a M. Bruto l'Isola di Creta, a Cassio l'Africa, a Trebonio l'Asia, a Cimbro la Bitinia, e la Gallia, ch'è lungo il Po, a Decimo Bruto. Alcuni de' Congiurati proposero di distribuire fra loro i beni particolari di Cesare, ma codesto disegno non ebbe esecuzione. Antonio persuase a Dolabella, Giovane ambizioso, di domandar la Siria per sua Provincia, col comando delle Legioni ch'erano state destinate da Cesare per far la guerra a i Parti. Dopo codesti regolamenti la città di Roma restò in pace; ma la guerra ben presto si accese nelle Provincie.

§. XIV.

§. XIV.

Testamento di Cesare a favore di Ottavio, che leva un Esercito; fa guerra ad Antonio. Cassio, e Bruto si rendono padroni della Siria, della Macedonia, e della Grecia. Bruto assediato in Modona, è liberato da Cesare Ottaviano. Guerre in Siria, ed in Asia fra Cassio, e Dolabella. Morte di Dolabella.

Ottavio che da Giulio Cesare era stato fatto Erede col suo testamento, era di Stirpe Equestre. Suo Padre era il primo di sua Famiglia che fosse giunto alle Cariche; le quali fanno entrar nel Senato. Dopo essere stato Pretore; la Macedonia toccogli per sua Provincia: in andarvi sconfisse gli avanzi delle Truppe di Catilina, e di Spartaco ch' era in Italia: governò la sua Provincia con valore, ed equità; sconfisse i Bessi, ed i Traci, e si conciliò l' affetto de' Popoli di sua Provincia; e degli Alliati. Essendo ritornato in Roma morì di morte improvvisa prima di poter domandare il Consolato, lasciando di Ancaria, sua prima moglie; una Figliuola nomata Ottavia, e di sua seconda moglie nomata Aria, Figliuola di M. Anzio Balbo, e di Giulia sorella di Cesare, un Figliuolo nomato Ottavio; ch' è quello di cui parliamo, il quale nacque sotto il Consolato di M. Tullio Cicerone, e di Antonio l' anno 691. della fondazione di Roma, 63. anni prima di Gesucristo, il dì

23. di Settembre. Prese poi il soprannome di Ottaviano, che lo aveva adottato col suo testamento, e poi quello di Augusto, poichè fu innalzato all'Imperio. Perdette suo Padre in età di quattr' anni: in età di ott' anni Cesare dopo la guerra d'Africa l'onorò colle ricompense militari, benchè non fosse stato alla guerra. Seguì Cesare nella guerra di Spagna, e fu di continuo con esso. Allorchè Cesare fu di ritorno per Roma, lo mandò in Apollonia perchè vi facesse i suoi Studj.

Erano sei mesi che Ottavio era in quella città di Epiro, quando ebbe notizia della morte di suo Zio. Portossi subito in Italia, e fu ricevuto in Brindisi dall' Esercito come Figliuolo di Cesare, prese il suo nome, e si dichiarò suo Erede. Subito un gran numero di Amici di Cesare, quantità di vecchi Soldati, di Liberti, e di Domestici si portarono a visitarlo. Con questa comitiva si portò verso Roma, vi entrò, e portossi alla casa del Consolo Antonio come Amico di suo Zio. Il Consolo lo ricevette con sussiego, e non gli diede il tempo di prender con esso lui alcuna misura, temendo essere costretto a cedergli, o per lo meno a dividere con esso lui l'autorità. Non turbossi Ottavio, che risolvette di vendicare la morte di suo Zio, perseguitando i Congiurati, e di onorare la sua memoria col far rappresentare a sue spese i Giuochi stabiliti in onore di sue vittorie. Benchè non avesse allora vent' anni, e non fosse che persona privata, fece

fece leva di un Esercito composto per la maggior parte di Soldati veterani di suo Zio, e si pose in istato di difendersi contro la mala volontà di Antonio. Questi finse di riconciliarsi con esso, ma ben presto si pose di nuovo in discordia, e per mettersi in istato di difendersi, fece togliere a Dolabella il comando di sei Legioni di Macedonia, e non gliene lasciò che una: Fece dare a suo Fratello C. Antonio la Macedonia ch'era toccata a Bruto, e prese per esso la Gallia Cisalpina che a D. Bruto era stata concessa. Andò a Brindisi a ricevere le quattro Legioni che venivano di Macedonia; e le fece entrar in Italia. Cesare fece adunar prontamente tutti i Soldati veterani distribuiti nelle Colonie d'Italia, e ne compose un Esercito di diecimila Uomini sotto una medesima Insegna: tutti i Soldati erano inclinati al servizio di Cesare, tanto per gratitudine verso l'antico lor Generale, quanto per le liberalità che lor erano fatte. Non così erano quelli di Antonio, i quali non lo servivano che con disgusto, e non erano pagati col soldo pronto. Antonio non potè ritenerli nel lor dovere, e dopo varie sedizioni passarono quasi tutti al servizio di Cesare, il quale portossi in Roma, e vi si conciliò l'affetto del Popolo, ed anche del Senato che odiava Antonio. Questi parimente vi andò, e adunò il Senato sul fine di Novembre, per lagnarsi delle azioni di Cesare: ma essendo in procinto di entrare nell' Adunanza, avendo avuto l'avviso che le

sue Legioni erano passate al servizio di Cesare, non osò dir cosa alcuna, e uscendo con prestezza corse verso Alba per farvi ritornare la Legione Marzia; ma come non fu ricevuto dentro la Città, se ne andò col rimanente delle sue Truppe, e col residuo delle Legioni che gli erano venute di Macedonia, nella Gallia Cisalpina per rendersene padrone.

Mentre codeste cose seguivano in Roma, i Congiurati, a' quali era stato dato il Governo di varie Provincie, per portarvisi partiron d'Italia. C. Cassio, e M. Bruto, in vece di andare in Creta, e 'n Bitinia, passarono, il primo in Siria, e 'l secondo in Macedonia, e presero il possesso del Governo di quelle Provincie, e del comando degli Eserciti che si trovavano in esse. Dolabella, nomato dal Senato Governatore di Siria, tentò di opporsi a Cassio, ma questi lo prevenne, e guadagnò molti Popoli d'Asia col danajo che gli diede Trebonio. Bruto collo stesso soccorso levò un Esercito composto in parte di Soldati dell'Esercito di Pompeo, in Tessaglia restati dopo il combattimento di Farsaglia. Con queste Truppe si rese ben presto padrone di tutta la Grecia: ebbe in potere una gran quantità d'armi che Giulio Cesare aveva preparate per la guerra contro i Parti, e le pose nella Città di Demetriade. Essendosi portato in fine nella Macedonia nel tempo che Antonio Fratello del Consolo vi si era portato, lo prevenne, e si re-

se

se padrone della città di Durazzo, che gli fu resa insieme col suo Esercito da Vatinio.

Antonio dopo esser uscito di Roma andò ad assediar D. Bruto nella città di Modona. Cesare fu costretto dalla congiuntura degli affari ad andare in soccorso di Bruto, benchè uccisor di suo Zio. Il Senato lo autorizzò in quell'impresa; confermò quanto aveva fatto contro Antonio, e senz' aver riguardo alla distribuzione delle Provincie fatta da Antonio, ordinò che coloro a' quali erano state prima concesse, ne avessero il godimento. A. Irzio, e C. Pansa furono dichiarati Consoli in luogo di Antonio, e di Dolabella. Il Senato risolvette doversi far la guerra ad Antonio, ed unì Cesare a i due Consoli in qualità di Propretore; affinchè marchiassero insieme contro Antonio. Collo stesso Decreto fu ordinato, che Cesare comandasse alle sue Truppe in qualità di Propretore; fosse ammesso nel Senato, dicesse il suo parere nell'ordine de' Condsolari, potesse domandare il Consolato dieci anni prima dell'età prescritta dalle Leggi, gli fosse eretta una Statua equestre, e gli fossero rimborsate co' danari pubblici le spese che aveva fatte per levare il suo Esercito, i Soldati del quale sarebbono ricompensati colla distribuzione delle pubbliche terre. Il Senato non gli concesse tutte codeste prerogative se non perchè aveva bisogno di esso, e delle sue Truppe contro Antonio; ma diede ordini segreti a i Consoli di

pro-

procurare di sviargli le due Legioni venute di Macedonia. I Consoli fecero leva di buon numero di truppe in Roma e 'n tutta l'Italia, ed avendole unite a quelle di Cesare marchiarono contro Antonio, gli presentarono una battaglia vicino a Modona; nella quale Cesare fece azioni di maraviglia. Irzio vi fu ucciso, e Pansa vi ricevette una ferita di cui pochi giorni dopo morì: così Cesare Ottaviano restò solo al comando di tutto l'Esercito. D. Bruto fu liberato dall'assedio, e Antonio costretto a fuggire d'Italia: ma 'l Senato non ebbe alcuna gratitudine verso Cesare per lo bene che gli avea proccurato: Decretò il trionfo a D. Bruto senza far menzione di Cesare; ed avendo mandati de i Diputati all'Esercito, diede ordine ad essi di volgere i loro discorsi a i Soldati, e non al lor Generale, il che non fu sofferto da' Soldati. Fu dichiarato Bruto Generale contro Antonio, e furono negati a Cesare gli onori del trionfo ch' ei domandava: il che fu causa ch'egli si unì ad Antonio, ed a Lepido, come poi lo diremo. Ritorniamo agli affari di Siria.

Il Consolo Dolabella non contentandosi della Siria, entrò nella Provincia d'Asia, di cui era Proconsolo Trebonio: Le città di Pergamo, e di Smirne gli chiusero le porte. Trebonio gli promise di farlo entrare in Efeso, e Dolabella lo guadagnò colle sue carezze, ma ciò non fu che finzione; perch'essendo entrato in tempo di notte in Smirne, fece-

met-

mettere in prigione Trebonio, dove lo fece uccidere. Dolabella si rese poi padrone dell' Asia, ma Lentulo Questore di quella Provincia mandò tutto il danajo, che aveva, a Cassio, e si ritirò appresso Bruto in Macedonia. Dolabella per servirsi nelle spese della guerra trasse grosse somme dalle città d' Asia, e prese al suo soldo una Flotta da i Rodiani. Come non aveva che una Legione, mandò il suo Luogotenente A. Allieno alla Regina Cleopatra, la quale gli mandò quattro Legioni di Pompeo, e di Cesare restate nel suo paese. Cecilio Basso si difese nella città di Apamea contro due eserciti Romani, che lo tenevano assediato, l' uno comandato da Q. Marzio Governator di Bitinia, e l' altro da Stazio Murco. Cassio essendo sopraggiunto, riconciliò Basso con Murco, liberò la città di Apamea, e prese le truppe degli assediati, e degli assedianti. Si attribuì allora il titolo d' Imperadore, e di Proconsolo, e colle truppe, che aveva, s' impadronì in poco tempo di tutte le città di Siria. Il Senato dichiarò Dolabella nemico dello Stato, e diede ordine a' Consoli di fargli la guerra, quando avessero terminata quella di Antonio: diede nello stesso tempo a Bruto la qualità di Proconsolo nella Macedonia, nell' Illiria, e in tutta la Grecia. Bruto sconfisse le Truppe di Cajo Antonio, ricevette tre Legioni da Vatinio, oltre quelle, che aveva tolte ad Antonio nella Macedonia, e quattro altre, che aveva levate: dimodo che il suo esercito era for-

forte di otto Legioni, senza computare un gran numero di Cavalleria, l'Infanteria leggiera, e gli Arcieri. Si arricchì parimente co' tesori, che la Moglie di un piccolo Re, nomato Polemocrate, ucciso da' suoi nemici, gli diede in potere, perchè concedesse la sua protezione al suo Figliuolo. Dall'altra parte C. Cassio essendosi reso Padrone della Siria, portossi nella Giudea ad incontrare quattro Legioni, che Allieno conduceva di Egitto: le inviluppò, e le costrinse ad arrendersi: ebbe dalla Giudea settecento talenti d'argento. Il Senato, che aveva dichiarato Dolabella nemico dello Stato, diede la continuazione di quella guerra a Cassio ed a Bruto.

Dolabella lasciando l'Asia per passare in Cilicia ed in Siria, mandò cinque Coorti nella Chersoneso, che furono prese da Bruto, e marchiò con due Legioni verso la Cilicia. La città di Tarso si rese volontariamente ad esso, ed egli sconfisse alcune truppe, che Cassio aveva poste vicino ad Ege: Essendo entrato in Siria, la città di Antiochia gli chiuse le porte; tentò di entrarvi per forza; ma fu rispinto dalla Guarnigione con perdita, e si ritirò prontamente verso Laodicea. Le Truppe, che aveva levate in Asia, per la maggior parte lo abbandonarono per viaggio. Fu ricevuto in Laodicea. Lentulo Proquestore d'Asia, avendo saputo, che Dolabella n'era uscito, prese la risoluzione di ritornarvi a fine di riscuotere il rimanente de' tributi di quella Provincia, e diman-

dar-

darli a Roma. Essendosi unito a Patrizio, che aveva adunati alcuni vascelli, ebbero notizia, che la Flotta di Dolabella era verso le spiagge della Licia; e si arrestarono a Rodi: ma non avendo voluto i Rodiani ricevere la loro Flotta, andarono a diritura verso l' Armata navale di Dolabella. L. Mario, e C. Tizio, i quali la comandavano, fuggirono co i loro Vascelli da guerra, e lasciarono le barche; le quali dall' Armata di Lentulo furono prese. Intanto Dolabella dopo aver fermato il suo campo per qualche tempo vicino a Laodicea, passò nel paese degli Aradj. Cassio avendolo sorpreso, facilmente lo vinse, e lo costrinse a ritornarsene a Laodicea, dove Cassio volendolo chiudere, fece far nel mare un Molo lungo due Stadj, e fece venire delle Navi di Sidone. Seguì una battaglia navale fralla Flotta di Cassio, e quella di Dolabella; vi furono dall' una, e dall' altra parte molti legni affondati, e Dolabella ne prese cinque della Flotta di Cassio col loro equipaggio. Cassio per riparare alla sua Flotta fece venire nuovi Vascelli da Tiro, dagli Aradj, e da Cipro, e fece un' altra battaglia navale, in cui ebbe un considerabil vantaggio. Nello stesso tempo la città di Laodicea era stretta per terra. Dolabella avendo fatta una sortita, fu rispinto. In fine Cassio la prese, e Dolabella vedendo, che non vi era mezzo di fuggire, si fece troncare il Capo da uno de' suoi Soldati. I suoi Luogotenenti Marso, e M. Otta-

vio si uccisero da per sestessi. Cassio fece prestarsi il giuramento da' Soldati dell' Esercito di Dolabella, trasse somme immense dalle città di Laodicea, e di Tarso. Cassio in fine, e Bruto si trovarono in possesso di tutto il paese, e di tutti gli Eserciti d'Asia, di Siria, e di Grecia. Il Senato approvò quanto avevano fatto, e gli confermò in quel comando.

In Occidente Antonio avendo passate le Alpi, tentò guadagnar M. Lepido, che aveva un esercito nelle Gallie. Dapprincipio Lepido fece difficoltà di ascoltarlo; ma i suoi Soldati favorevoli ad Antonio lo fecero entrare nel loro campo, e lo riconobbero insieme con Lepido per Generale. Planco, e Pollione gli diedero parimente le loro armi. D. Bruto abbandonato da Planco se ne fuggì, e si nascose in casa di un Signore, dove fu ucciso dalle Genti, che vi aveva mandate Antonio. Il Senato avendo avuto l'avviso, che Lepido aveva ricevuto Antonio, lo dichiarò parimente nemico della Repubblica con tutti coloro i quali avevano preso quel partito, con un Decreto prodotto il dì ultimo di Maggio.

§. XV.

§. XV.

Stabilimento del Trionvirato fra Cesare, Antonio, e Lepido.

Cesare Ottaviano vedendosi disprezzato dal Senato, e temendo con ragione, che 'l partito de' Pompejani essendo superiore, lo facesse perire, ascoltò le proposizioni, che gli erano fatte da Antonio, di unirsi con esso lui, e con Lepido, facendogli intendere, che quando non avesse accettata quella proposizione, potrebbe unirsi con Bruto, e con Cassio. Codesti motivi spinsero Cesare a confederarsi con Antonio, e con Lepido, ed a confermare anche il trattato col promettere di sposare Claudia, Figliuola, che Fulvia, moglie di Antonio, aveva avuta del suo primo Marito P. Claudio. Cesare dopo aver concluso il trattato per via di lettere, mandò quattrocento Soldati a Roma per domandare in suo nome il Consolato: egli li seguì ben presto colle sue Truppe: essendo entrato in Roma, i Pretori, e i Soldati, ch'erano nella città, si dichiararono in suo favore, e fu eletto Consolo insieme con Q. Pedio. Il Senato gli concesse, che dopo il suo Consolato dovesse aver sempre il comando, e 'l primo posto negli eserciti, gli decretò le Legioni di Bruto, e gli commesse la custodia della città, colla podestà di fare quanto avesse giudicato esser bene in favor dello Stato. La prima

ma cosa, ch'ei fece essendo Consolo, fu 'l far approvar l'adozione, che Cesare aveva fatta di se prendendolo per Figliuolo, con una legge del Popolo, e con altra legge fece vietare l'acqua e 'l fuoco a tutti coloro i quali avevano avuta parte nell'uccisione di Cesare, e i loro beni furono confiscati. In conseguenza fece condannar Bruto, e Cassio in loro assenza insieme con D. Bruto, che fu fatto uccidere da Antonio, come abbiamo detto. Antonio, Lepido, e Cesare si abboccarono con una parte de' lor eserciti fra Bologna, e Modona, dove stettero per tre giorni in conferenza, per istabilire fra loro le condizioni del lor trattato. Risolvettero di rendersi tutti, e tre unitamente Signori della Repubblica, ed a codesto fine, che Cesare rinunzierebbe il Consolato in favor di Ventidio, e sarebbono creati tutti, e tre Trionviri per governare sovranamente per lo spazio di cinque anni; che nella divisione delle Provincie Antonio averebbe tutte le Gallie, eccettuata la Narbonese, la quale sarebbe data a Lepido colla Spagna, e Cesare averebbe le due Afriche colla Sardegna, e colla Sicilia. Convennero ancora di darsi vicendevolmente in potere i loro nemici; che Lepido sarebbe dichiarato Consolo per l'anno seguente, che avrebbe il Governo di Roma, e di tutta l'Italia, e che Cesare ed Antonio farebbono la guerra contro Bruto, e Cassio. Dopo codesto Trattato concluso entrarono tutti tre e in Roma,

ma,

ma, ognuno colla sua Coorte Pretoriana ed una Legione. Il popolo essendo adunato, P. Tizio Tribuno fece fare una legge, la quale ordinava, che sarebbono creati tre Trionviri per ristabilir la Repubblica, i quali ne averebbono il governo per lo spazio di cinqu'anni, colla podestà Consolare. Cicerone, che in assenza di Antonio aveva fatte le sue belle Orazioni contro di esso, intitolate Filippiche, ben prevedendo, che Antonio non gli perdonerebbe giammai, ritirossi da Roma, ma Antonio avendo mandati degli Assassini dietro ad esso, lo fece privar di vita. Subito continuò la proscrizione contro i Nemici d'ognuno del Trionvirato: si concedevan'eglino vincendevolmente la morte, l'esilio, la confiscazione de' beni de' loro Servi, de' loro Parenti, e de' loro Amici, allorche domandavasi da uno de' Trionviri. Antonio fu costretto proscrivere suo Zio Lucio Cesare; Lepido proscrisse suo Fratello Paolo, e Planco ottenne la proscrizione di suo Fratello Planco Plauzio.

§. XVI.

Guerra di Cesare, e di Antonio contro Bruto, e Cassio. Sconfitta, e morte di Bruto, e di Cassio. Divisione delle Provincie fra Antonio, e Cesare.

Mentre i Trionviri erano i Padroni dell'Italia, e delle Provincie di Occidente, Bruto, e Cassio tenevano tutto l'O-

l'Oriente sotto la lor ubbidienza, avevano eserciti considerabili tanto in mare, quanto in terra. Eglino unirono le loro forze in Asia, e levarono gran soccorsi d'Uomini, e di danajo da tutte le città, e costrinsero quelle, che non volevano entrare nel loro partito. Bruto prese per forza la Città di Santo, gli abitanti della quale combatterono fino all' estremo, si uccisero per la maggior parte da sestessi, e posero il fuoco alla loro città. Ricevette la città di Patara a patti, e soggettò affatto tutta la Licia. I Rodiani domandarono a Cassio di restar Neutrali in quella guerra; non volle concederlo ad essi. Eglino subito mandarono una Flotta di trentatrè Vascelli verso Mindo per recare spavento a Cassio: codesta Flotta osò anche attaccare quella di Cassio, e combatterono con sommo valore; ma questa essendo molto più forte, e più numerosa ebbe il vantaggio: prese tre galee di Rodi, ne fracassò due, l'altre se ne ritornarono a Rodi assai danneggiate. Cassio fece poi passar le sue Trupe nell'Isola di Rodi, e solcò il mare con ottanta Navi verso Rodi, per assediare quella città per mare, e per terra. I Rodiani tentarono ancora la seconda battaglia navale, ma senza potervi riuscire: si preparavano a difendere le loro mura, quando Cassio a un tratto comparve con Truppe scelte nel mezzo della città; ne impedì il sacco, e fece solo condurre al supplicio cinquanta Rodiani, tolse loro le navi, e costrinse i Privati a dargli

gli tutto l'Oro, e tutto l'Argento, che trovossi ascendere ad ottomila talenti, co i cinquecento, che a somministrargli costrinse la stessa Città. Non restava se non Ariobarzane, che si opponesse al disegno di Cassio, e di Bruto. Cassio lo fece morire, e affinchè non gli venisse meno il danajo, impose de' tributi per dieci anni a tutte le città d'Asia.

Bruto, e Cassio si unirono co' loro eserciti in Sardi, passarono d'Asia in Europa, fecero la rassegna delle loro Truppe in Tracia, che trovarono ascendere a quarantamila soldati armati di tutto punto, ottomila Cavalli, e quattromila Arcieri. Cesare ed Antonio avevano passato il mare col loro esercito, composto di dicinove Legioni, e di tredicimila Cavalli. I due eserciti nemici s' incontrarono vicino a Filippi, città di Macedonia. Cassio, e Bruto ricusarono dapprincipio la battaglia; ma vi furono infine costretti. L'Ala, cui comandava Bruto prese il campo di Cesare; ma quella, ch'era comandata da Cassio fu posta in fuga, e 'l suo campo preso da' soldati di Antonio. Cassio ritirò le sue Truppe sopra un'eminenza, e mandò domandar soccorso a Bruto, ma 'l Corriere da esso inviato essendo ritornato troppo tardi, nel tempo, che si accostavano le Truppe di Bruto, Cassio credendo, che fosser quelle de' nemici, da sestesso si uccise. Codesta vittoria seguì il quarto anno Giuliano, 712. della fondazione di Roma, 42. anni prima di Gesucristo, sotto il Consolato di

M. Emilio Lepido, e di L. Munazio Planco. Lo stesso giorno la Legione Marzia, e altre Truppe, che D. Calvino conduceva a Cesare, furono attaccate sul mare Jonio dalla Flotta di Cassio, che le pose in fuga, e le disperse.

Come i vittoriosi avevano perduti più soldati, che i Vinti, (perchè si computa non esservi stati uccisi, che ottomila Uomini dell' esercito di Cassio, e che Cesare ne perdesse il doppio) Bruto riordinò le sue Truppe, e presentò un' altra battaglia, che fu da esso perduta. Essendo fuggito, si fece uccidere il giorno seguente. La morte di Bruto, e di Cassio pose fine alla guerra d'Asia in terra, ma le loro Flotte raccolsero molte persone del lor partito. Domizio Enobarbo restò in Creta con una parte de' Vascelli; e Murco passò col rimanente in Sicilia, dove si unì a Sesto Pompejo. I due Trionviri divisero poi il lor esercito. Antonio restò in Grecia, e Cesare ritornò infermo in Italia. Il primo fu ricevuto da tutte le città di Grecia, e d'Asia, e da tuti i Re, e Potentati del pase. Impose grossi tributi a tutte le Provincie, e dispose d'ogni cosa come Sovrano.

§. XVII.

§. XVII.

Cleopatra si porta a visitare Antonio, che la segue in Egitto. Discordie fra Antonio, e Cesare terminate con un aggiustamento.

Cleopatra restata sola Regina d'Egitto dopo la morte di suo Fratello seguita l'anno 42. prima di Gesucristo, aveva sempre conservato l'affetto per lo partito di Cesare, e fatto ogni possibile per somministrargli del soccorso tanto per mare, quanto per terra. Portossi ella a visitare Antonio in Cilicia sopra una galea dorata, che discese sul Cidno in Tarso. Antonio ne divenne Amante, e seguì i di lei consigli crudeli, fece morire Arsinoe sua sorella, e portossi con esso lei in Egitto, dove dimorò tutto l' Inverno, avendo distribuite le sue Truppe in varj quartieri. In assenza di Antonio, C. Labieno figliuolo di Tito, avendo stimolati i Parti ad entrar nella Siria, entrò nella Fenicia con delle Truppe, che 'l Re Pacoro gli aveva date. Guadagnò un gran numero di Soldati di Antonio, sconfisse Sassa suo Luogotenente, e prese Apamea, ed Antiochia: soggiogò in fine tutta la Siria, eccettuata la città di Tiro, sotto il dominio di Pacoro. L'anno seguente Antonio passò in Fenicia, ed entrò in Tiro, ma vedendo, che tutto il paese circonvicino era occupato da' nemici, passò in Asia.

Cesare aveva trovati gli affari molto

sconvolti in Italia: perchè in sua assenza, L. Antonio Consolo, fratello di Marc-Antonio, aveva fatto disegno di spogliarlo di sua autorità, e sollevò contro di esso i Soldati Veterani. Fulvia moglie di Antonio aveva eccitata la guerra contro di esso, il che fece, che Cesare ripudiò sua moglie Claudia, Figliuola di Fulvia. Cesare giunse ben presto a fine di quella cospirazione; assediò Antonio nella città di Perugia, e lo prese prigione colla città. Rimandò Antonio. La città fu bruciata da' Soldati dopo questo conflitto: Antonio fingendo, che ciò fosse stato fatto senza suo ordine, trattò di pace con Cesare, divisero fra loro l'Imperio Romano. Tutte le Provincie Orientali di Europa, e d'Asia, dal mare Jonio persino al fiume Eufrate furono concesse ad Antonio: le Occidentali, cioè la Sardegna, la Dalmazia, la Spagna, e la Gallia a Cesare furono cedute. Lepido godeva dell' Africa, e Sesto Pompejo erasi impadronito della Sicilia. Cesare s'incaricò della guerra contro Pompeo, e Antonio di quella de' Parti, e fu stipulato, che potessero amendue levar delle Truppe in Italia di numero pari. Codesto trattato fu concluso in Brindisi fra Antonio, e Cesare, che ritornarono poi amendue trionfanti in Roma. Antonio sposò Ottavia, Sorella di Cesare, Vedova di Marcello.

Intanto il Re de' Parti faceva gran progressi in Siria: essendo entrato nella Giudea ne aveva discacciato Ircano, e ristabilito Antigono in trono. Dall' altra

par-

parte Labieno prese tutte le città di Cilicia, e d'Asia, o per forza, o a patti, e devastò tutto il paese dall'Eufrate, e dalla Siria persino all' Jonia. Antonio per arrestar que' progressi mandò Ventidio Basso in Asia. Questo Generale colse all' improvviso Labieno, che non aveva con esso lui se non delle Truppe d'Asia, lo pose in fuga, e lo incalzò persino al monte Tauro, dove i Parti vennero in soccorso di Labieno. Ventidio gli sconfisse; e Labieno vedendo i suoi Soldati spaventati per la fuga de' Barbari, senza osar di combattere, fuggì in tempo di notte. Molti di coloro, che se ne fuggivano con esso lui furono uccisi, gli altri si unirono a Ventidio. Labieno essendosi ritirato in Cilicia, vi fu fatto prigione; Ventidio poi riacquistò senza fatica la Cilicia, la Siria, e la Palestina. Erode essendo giunto in quel tempo in Roma, vi fu dichiarato Re di Giudea, e portossi a prendere il possesso di quel Regno.

§. XVIII.

Vittoria riportata da Ventidio contro Pacoro Re de' Parti.

Antonio partì per andare alla guerra contro i Parti; passò l'inverno in Atene. L'anno seguente il Re Pacoro passò l'Eufrate. Ventidio non si oppose al suo passaggio, e finse anche di temere il nemico; ma quando le Truppe de' Parti furono vicine al suo campo, fece uscire una parte

di sue Legioni, che gli posero in fuga. Pacoro credendo, che'l campo de' Romani fosse senza difesa, avvicinossi per attaccarlo; ma fu ben presto rispinto, e'l suo esercito battuto, benchè i suoi Soldati si difendessero con valore. Pacoro fu ucciso nella battaglia. Ventidio fece circondare tutta la Cavalleria de' Parti ch'era frall'Oronte, e l'Eufrate; fece prigioni più di ventimila Uomini, e solo un picciolissimo numero passò l'Eufrate. In fine i Parti furono rinchiusi dentro i loro antichi confini della Media, e della Mesopotamia. Ventidio sottomesse poi tutta la Siria. Antonio geloso de' fortunati successi di codesto Generale, sotto pretesto d' inviarlo a Roma per ricevere gli onori del trionfo, gli tolse il Governo di Siria. Antioco Re di Comagena, cui Ventidio aveva dichiarato la guerra, era assediato in Samosata. Antonio portossi all'assedio, e venne a composizione con Antioco per certa somma di danajo: diede poi il Governo di Siria, e di Cilicia a C. Sosio, ritornò in Atene, e di là portossi in Brindisi per abboccarsi con Cesare, ma non avendo atteso ch' ei fosse giunto, se ne ritornò in Egitto.

Sosio essendo giunto in soccorso di Erode, prese la città di Gerusalemme, e mandò Antigono prigione in Antiochia, dove fu giustiziato per comando di Antonio. Nulla seguì di considerabile in Siria in quest'anno, ch'è l'anno 38. prima di Gesucristo. La Spagna fu sottomessa da D. Calvino alla podestà di Cesare, ed in quest'anno gli Spagnuoli comincia-

no

no la lor Epoca. Nel principio di Primavera Antonio si portò in Tarento per condurre del soccorso a Cesare contro Sesto Pompeo. Cesare ricusandolo con disprezzo, Antonio se ne offese, ma non lasciò di far soggiorno in Tarento, e mandò sua moglie Ottavia a suo Fratello Cesare per trattare con esso lui di aggiustamento. Fu concluso, che Antonio darebbe 120. Vascelli a Cesare, che anderebbono subito a Tarento, e Cesare si sarebbe impegnato ad inviare ad Antonio ventimila Uomini levati in Italia. Come i cinque anni del Trionvirato erano vicini al termine, continuarono ancora ad esser Trionviri per cinque anni, senza prendere il parere del Popolo, e del Senato.

§. XIX.

Sconfitta di Ses. Pompejo in Sicilia. Fraorte succede a Pacoro nel Regno de' Parti. Lepido è spogliato del Trionvirato da Cesare.

Benchè Sesto Pompejo avesse dapprincipio fatto un trattato di pace con Cesare, e con Antonio, e gli fossero state concesse la Sicilia, e l'Acaja, con un perdono generale per tutti coloro ch'erano del suo partito, i quali poi ritornarono a Roma; non potè contentarsi di quelle Provincie; ed aumentandosi giornalmente il suo esercito, diede dell'ombra a Cesare, che prese la risoluzione di dichiarargli la guerra: fece mettere all'

ordine una bella Flotta, di cui diede il comando ad Agrippa. Ell'ebbe dapprincipio il vantaggio sopra quella di Pompejo; ma restò battuta vicino a Tauromina. Le Legioni, che Cornificio Luogotenenne di Cesare aveva sbarcate in Sicilia furono da prima strette dalle Truppe di Pompejo, ma poco dopo si cambiò la fortuna; e le due Flotte essendo venute ad una battaglia generale, Pompejo perdette tutte le sue Navi, e fuggì come potette in Asia.

Orode Re de' Parti pose in luogo di Pacoro suo figliuolo Fraorte, ovvero Fraate, che fece morire suo Padre, e i suoi Fratelli, e continuò la guerra contro i Romani. Un Signor grande del paese, nomato Monaese ritirossi appresso Antonio, che allora era in Siria. Aveva egli sottomessa l'Armenia, e fatta allianza con Farnabazo Re di quel Paese, vinti gl'Iberi, e gli Albani, e perfino al monte Caucaso portate le sue conquiste. Spogliò del trono Ariarate Re d' Armenia, e si preparò alla guerra contro i Parti.

Seguì ben presto in Oriente un gran cambiamento. Cesare aveva chiamato Lepido in suo soccorso nella guerra di Sicilia; vi era giunto con dodici Legioni, che non erano per metà compiute; non aveva fatto quasi cosa alcuna; pure volle attribuirsi la vittoria, e tener la Sicilia, e fece dire a Cesare, che gliela cedesse. Cesare fece allora un colpo assai ardito, entrando senz'arme nel campo di Lepido, e andando ad impadronirsi dell'Aqui-

quila. Subito tutti i Soldati lo seguirono, e abbandonarono Lepido, il quale fu costretto domandare a Cesare, che gli conservasse la vita, e i beni. Cesare lo fece, e gli tolse solo la sua Dignità.

§. XX.

Guerra di Antonio contro i Parti.

Antonio avendo fatto i suoi preparativi per la guerra contro i Parti, adunò il suo Esercito nell'Armenia: si trovò composto di sessantamila soldati Romani, o Latini, di diecimila Uomini di Cavalleria Spagnuoli, o Galli, e di trentamila Uomini di truppe ausiliarie, fralle quali erano settemila fanti, e seimila Cavalli di Artavasde, ovvero Artabazo Re dell'Armenia maggiore, il quale si abusò della confidenza, che Antonio aveva in esso per tradirlo. La Guida datagli da questo Re per condurre il suo Esercito da Zeugma sopra l'Eufrate persino all'ingresso dell'Atropatena, ch'è separata dall Armenia dal fiume Arasse, gli fece fare ottomila stadj, conducendolo per monti, e strade impraticabili, e facendogli fare molti giri, in vece di condurlo per la strada diritta, ch'era per la metà più breve: di modo che l'esercito di Antonio in vece di riposare nell'Inverno in Armenia, si trovò in estremo stanco da una marchia tanto lunga, e tanto difficile, quando giunse sul principio di Primavera ne' confini della Media. Antonio impazien-

te di ritornarsene per vedere Cleopatra, passò l'Arasse per entrar nella Media colla miglior parte di sua Cavalleria, e di sua Infanteria, lasciando il rimanente del suo Esercito co' bagagli, e colle macchine da guerra, sotto la condotta di Oppio Staziano, cui diede ordine di seguirlo. Devastò dapprincipio l'Atropatena, e portossi a metter l'assedio a Fraate, o Praaspe, gran città di Media, nella qual erano la Moglie, e i Figliuoli del Re di Media. Come non aveva le macchine necessarie per battere la piazza, l'assedio seguivasi con lentezza; ed in quel tempo i Parti, ed i Medi avendo attaccato all'improvviso l'Esercito di Staziano, lo mandarono a fil di spada, e presero tutto il bagaglio, e tutte le macchine di guerra. In questa occasione perirono due Legioni, e diecimila Uomini col lor Comandante. Polemone Re di Ponto, ch'era nell'Esercito, fu fatto prigione, e posto in libertà col pagare il suo riscatto. Il Re d'Armenia non trovossi in questa battaglia, ed in vece di soccorrere i Romani, ritirossi nel suo Regno. Antonio essendo giunto per soccorrere Staziano, non trovò altro che morti sul campo; ma si consolò della vittoria, ch'ebbe sopra i Nemici, da esso posti in fuga in un'incontro col mezzo de' suoi Frombolieri. Dopo di ciò portossi a seguire l'assedio di Praaspa, che non avanzò molto, perchè la Guarnigione della piazza difendevasi con vigore, ed i Nemici, ch'eran di fuori, evitavano il venire

nire alle mani. A cagione di ciò prese Antonio la risoluzione di uscire con due Legioni, tre Coorti, e tutta la sua Cavalleria, come per andare al foraggio, coll' intenzione di tirarli al combattimento. Quando ebbe marchiato per lo spazio di un giorno, i Parti tentarono d'impedirgli la strada al ritorno. Antonio fece, che la sua Cavalleria attaccasse il Nemico, la quale sostenuta da' Soldati delle Legioni, pose il Nemico in fuga, e lo incalzò per buon tratto di strada; ma i vinti non perdettero appena cent' Uomini, e 'l giorno seguente portaronsi di nuovo a tormentare l'Esercito di Antonio, che durò gran fatica a ritirarsi nel suo campo. Antonio continuò l'assedio con molta difficoltà, e fatica per lo suo Esercito: perchè da una parte gli assediati facevano continue sortite, mandavano in rovina le Macchine de' Romani, e dall' altra parte l'Esercito di Fraate, ch' era di fuori, recava grand' incomodo alle Truppe Romane, che andavano a foraggio, ed uccideva gran numero di Soldati. Intanto Fraate temendo, che i Parti, i quali non erano avvezzi a passar l'Inverno nel campo, e lontani dalle lor case, lo abbandonassero, fece parlare di pace ad Antonio, che gl' inviò uno de' suoi Amici per domandargli i prigioni, e le insegne Romane, s' ei voleva si ritirasse. Fraate rispose, ch' era inutile il parlarne; ma che se Antonio voleva la pace, era necessario si ritirasse con celerità insieme col suo esercito, il che

far potrebbe con sicurezza. Antonio ricevuta codesta risposta, levò l'assedio, e ritornossene colle sue Truppe. Il terzo giorno della marchia, i Parti si portarono ad attaccarlo; furono dalla Cavalleria Galla rispinti; ma eglino continuarono ne' giorni seguenti ad attaccare l'Esercito de' Romani nella sua marchia, e'l quinto giorno ne uccisero più di tremila Uomini. I Parti gonfj per la prosperità dell' avvenimento, passarono la notte vicino al campo de' Romani, e Fraate portossi con tutta la sua Cavalleria ad attaccare l'Esercito Romano; ma i Soldati Romani essendosi posti ginocchioni, e coperti co' loro scudi, impediron alle saette de' Parti l'effetto, e poi alzandosi posero in fuga il Nemico. Continuarono tuttavia i Parti a seguire l' Esercito Romano, ed a recargli non lieve incomodo, tanto cogli attacchi continui, quanto colla carestia delle vettovaglie. I Parti cessarono d'incalzarli, allorch' ebbero passato un fiume, sino al quale avevano risoluto di giugnere. Alla fine l'Esercito Romano giunse al fiume Arasse, ed avendolo passato, non ebbe più da temer cosa alcuna dalla parte del suo Nemico. Quando Antonio fu in Armenia, fece la rassegna del suo Esercito, e trovò, che gli mancavano ventimila Fanti, e quattromila Cavalli. Il suo Esercito aveva fatto nella sua ritirata trecentomila passi in ventisette giorni di marchia, nella quale era stato assalito diciotto volte da' Parti. Dopo aver ancora perduti quasi ottomila Uomini, facendo marchiare il suo E-

ſercito in tempo d' Inverno per monti coperti di giacci, e di nevi, laſciò una parte del rimanente del ſuo Eſercito in quartiere d' Inverno nell' Armenia, e ritornò in Siria, avendo appena la terza parte delle ſedici ſue Legioni. Aſpettò poi Cleopatra nel Caſtello di Leucecomo fra Sidone, e Berito, dove portoſſi a viſitarlo, e gli portò molto danajo per eſſere diſtribuito a' ſuoi Soldati: Egli imbarcoſſi con eſſo Lei per ritornare in Egitto.

§. XXI.

Guerra di Seſ. Pompejo in Aſia. Sua Morte.

Seſto Pompejo fuggito di Sicilia, eraſi ritirato nell' Iſola di Lesbo, e aveva preſa la riſoluzione di metterſi ſotto la protezione di Antonio, allorchè foſſe ritornato dalla guerra de' Parti; ma avendo inteſo, che Antonio aveva avuto lo ſvantaggio nella Media, e C. Furnio, ch' era allora Governator d' Aſia, non era ſuo Amico, laſciò Lesbo, ripigliò gli ornamenti imperiali, e preparoſſi ad entrare nell' Aſia. Antonio eſſendo ritornato, gli promiſe non ſolo di perdonargli, ma anche di concedergli la ſua amicizia, quando aveſſe depoſte l' armi. Pompeo gli reſcriſſe, che lo avrebbe fatto, ma non laſciò di ſollecitare i Principi di Tracia, e di Ponto, coll' intenzione di portarſi in Armenia, ed inviò degli Ambaſciadori a i Parti per offerir loro di metterſi alla teſta del

lor

lor Esercito contro Antonio. Allestiva nello stesso tempo de i Vascelli, ed esercitava quelli degli Alliati, fingendo di temer Cesare, o di fare que' preparativi per lo servizio di Antonio. Questi avvisato del disegno di Pompejo, diede ordine a M. Tizio d'impiegar la Flotta, e l'Esercito di Siria per opporsi a Pompejo, quando non avesse voluto arrendersi di proprio volere. Gli Ambasciadori, che Pompejo aveva mandati al Re de' Parti, essendo stati presi, e condotti ad Antonio, scusarono Pompejo col dirgli, ch' ei non sapendo la buona volontà, che Antonio aveva per esso lui, aveva avuto ricorso, nell' estremità in cui vedevasi, a i Nemici de' Romani. Antonio lo credette, e Furnio ricevette Pompejo finattantochè avesse avuti degli ordini da Antonio; ma ben presto vide, che Pompejo si preparava a far la guerra, esercitava le sue Truppe, si era impadronito della città di Lampsaco, e stimolava gl' Italiani, ch' erano in quella città, a prendere il suo partito, promettendo loro una paga l' ordinario eccedente. Pompejo aveva già adunate tre Legioni, e ducento Cavalli, quando Furnio, senz' attaccarlo, si accostò al suo campo per impedire alle sue genti l'andare a foraggio. Pompejo attaccò il campo di Furnio, lo prese, e fece un gran macello de' suoi Soldati: prese Nicea, e Nicomedia: ma nel principio di Primavera, Furnio avendo ricevuto un gran soccorso d'Italia, e di Siria, cioè settanta Vascelli venuti di Sicilia, e cento-

toventi, che da Tizio furono condotti di Siria, con un'Esercito numeroso, Pompejo si ritirò in Nicomedia, e domandò la pace a Tizio, il quale gli fece sapere, non potergliela concedere, s'egli non avesse dato in suo potere tutte le sue Truppe, e tutti i suoi Vascelli. Pompejo disperando di riuscire in mare, fece bruciare le sue Galee, ed armò gli Uomini del lor equipaggio per difendersi in terra. Vedendo i suoi Amici esser impossibile, che gli riuscisse l'impresa, lo abbandonarono, ed egli ritirossi verso Bitinia per passare in Armenia. Furnio, e Tizio lo seguirono, e giunsero ad accamparsi vicino al suo Esercito senza fare alcuna trincea. La notte stessa Pompejo mandò tremila Uomini, i quali avendo colti i Romani coricati, e immersi nel sonno, posero lo scompiglio nel loro campo, e gli costrinsero alla fuga. Pompejo averebbe potuto sconfiggerli affatto, se gli avesse attaccati con tutte le sue forze, ovvero se avesse incalzati i fuggitivi; ma le Truppe di Furnio, e di Tizio si riordinarono, e continuarono a seguirlo. Egli offerì di rendersi a Furnio; ma come Antonio aveva data a Tizio la commession di riceverlo, egli levò il campo per andare ad abbruciare la Flotta di Tizio. Aminta lo seguì con cinquecento Cavalli, la maggior parte delle sue Truppe lo abbandonarono, ed egli fu costretto ad arrendersi ad Aminta. Tizio ricevette ben presto una lettera scritta in nome di Antonio, che gli dava la commessione di farlo morire.

tire. Dicesi, che vi fosse stato un' altr' ordine contrario, ma giugnesse troppo tardi. Altri asseriscono, che Planco, il quale era Governator d'Asia, ed aveva il Sigillo di Antonio, avesse mandato l'ordine di morte contro Ses. Pompejo: ma sia come si voglia, egli fu ucciso in Mileto sotto il Consolato di L. Cornificio, e di un'altro Ses. Pompejo, l'anno 719. della Fondazione di Roma, 35. anni prima dell' Era di Gesucristo.

§. XXII.

Guerra d' Antonio contro Artavasde Re d' Armenia.

Era molto tempo, che Antonio voleva vendicarsi del tradimento di Artavasde Re d' Armenia: gli aveva fatto dire, che venisse a visitarlo in Egitto; ma questo Re apponendosi, che Antonio gli voleva fare qualche azione men buona, si scusò di andarvi; di modo che Antonio potendo sorprenderlo, risolvette di andare in Armenia; si avanzò sino ad Artassata, di dove persuase al Re il venir nel suo campo. Artavasde appena vi giunse, che Antonio lo fece arrestare, e condurre alla torre de' Castelli, dov' erano i di lui tesori, per rendersene padrone; ma i Governatori di quelle piazze non vollero darli ad esso. Antonio avendolo fatto caricare di catene d' argento, lo costrinse a dire il luogo in cui erano i suoi principali tesori, ed avendone avuta la notizia, espugnò la piazza,

e ne trasse gran quantità d'oro, e d'argento. Gli Armeni posero in luogo di Artavasde suo figliuolo Arassia. Antonio ben presto lo vinse, e s'impadronì di tutta l'Armenia. Arassia si ritirò appresso i Parti, ed Antonio condusse Artavasde con sua Moglie, e co' suoi Figliuoli in trionfo in Alessandria. L'anno seguente partì per marchiare contro i Parti, ma essendo giunto al fiume Arasse, si contentò di fare allianza con Artavasde Re di Media.

§. XXIII.

Guerra di Cesare, e di Antonio.

La potenza di Cesare crescendo di giorno in giorno, cominciò a dar della gelosia ad Antonio. Il Senato aveva concessa a Cesare la podestà Tribunizia, credendo, che ciò lo avesse impegnato a rinunziare quella del Trionvirato; ma ritenne l'una, e l'altra, ed osservò per qualche tempo delle misure con Antonio. Alla fine dichiarossi contro di esso, ed eccitò il Popolo, ed il Senato: lo accusò di ritenere l'Egitto, di aver fatto morire Ses. Pompejo, di aver tenuto tra' ferri Artavasde contro la parola, che gli aveva data, di aver data la Libia Cirenaica alla Figliuola di Cleopatra, e l'Armenia a suo Fratello Alessandro, e di aver fatto dichiarar Cesarione per legittimo figliuolo di Giulio Cesare. Soggiunse poi, ch'era intenzione di Antonio il dar Roma a Cleopatra, e'l trasferire l'

Im-

Imperio in Egitto. Antonio anch' egli si lagnava di Cesare, e si preparò a fargli la guerra: a codesto fine diede ordine a Canidio di portarsi con sedici Legioni sulle spiagge del mare, ed egli accompagnato da Cleopatra portossi in Efeso; dove adunò ottocento Navi da trasporto. Il Consolo Sosio tentò in assenza di Cesare far dichiarare il Senato contro di esso, ma Cesare essendo ritornato, si pose a sedere nel Senato fra i due Consoli, si lagnò di Sosio, ed accusò Antonio. I due Consoli si ritirarono subito da Roma con alcuni Senatori, la guerra fu dichiarata a Cesare da Antonio, che ripudiò Ottavia, e la fece discacciar subito dalla sua Casa. Cesare avendo fatti altresì i suoi preparamenti per la guerra, la fece dichiarare a Cleopatra, e negò ad Antonio il Consolato, al qual era stato assunto. Codesta guerra divise tutto l' Imperio Romano, e non vi furono mai tante forze unite insieme. Cesare aveva ottantamila Fanti, ducentocinquanta Vascelli da guerra, e dodicimila Cavalli. Le due Flotte essendo uscite in mare nell' Autunno, furono rispinte da' venti. Quella di Antonio si ritirò in Azio, dove perì una parte de' suoi vogatori: Quella di Cesare restò a Brindisi, di dove partì l' anno seguente, e approdò all' Epiro. M. Agrippa, mandato da Cesare innanzi ad esso, avendo incontrati de i Legni carichi di biade, e di armi, che erano inviati ad Antonio, gli prese, ed avendo scorse le spiagge del Peloponeso, prese la città di Metone, e portò il terror nel-

la Grecia: prese anche l'Isola di Leucada, e la città di Patrasso, e quella di Corinto, dopo aver data la sconfitta a Q. Asidio in una battaglia navale. N. Tizio, e Statilio Tauro sconfissero affatto la Cavalleria di Antonio. Questi primi successi, e l'odio, che portavasi a Cleopatra, furono la causa, che molte Persone delle più riguardevoli del partito di Antonio passarono al partito di Cesare. Sosio volendo sorprendere, prima dell' arrivo di Agrippa, che comandava a tutta la Flotta di Cesare, alcune Navi condotte da L. Tauresio, portossi ad attaccarle, e com'egli era più forte, le pose facilmente in fuga, ma nell' incalzarle, avendo incontrata la Flotta di Agrippa, fu inviluppato, ed ucciso con molte delle sue genti.

Antonio dopo la sconfitta sofferta dalla sua Cavalleria, non più osò dimorare accampato vicino all'esercito di Cesare, e andò a prender posto in un altro luogo, ma venendogli meno le vettovaglie, tenne consiglio, cioè se dovesse presentar la battaglia, o ritirarsi, per tirare in lungo la guerra. Canidio consigliollo licenziare Cleopatra, e condurre il suo esercito in Tracia, ovvero in Macedonia, per farvi la battaglia in terra; ma Cleopatra persuase ad Antonio il fare una battaglia navale. La Flotta di Cesare era di ducento trenta Galee armate di rostri, ovvero di punte di bronzo, e di trenta senz'armatura: in codesti Legni erano otto Legioni. La Flotta di Antonio era di cento settanta gran

Na-

Navi, e di molt' altri Legni: Ventiduemila Uomini erano su questa Flotta. Il vento impedì alle due Flotte il combattere per lo spazio di quattro giorni, il quinto fattosi l'aere sereno, si disposero al combattimento. Plutarco dice, che Agrippa conduceva l'Ala sinistra della Flotta di Cesare, ch'era nella destra. Secondo un altro Autore (Vellejo Patercolo) l'Ala destra era comandata da Lario, la sinistra da Arunzio. Agrippa aveva la ispezione di tutta l'Armata navale, e Cesare erasi posto di riserva per sostenere nell'occasione. Publicola, e Sosio comandavano all'Armata navale di Antonio: egli stesso era nell'Ala destra, Celio nella sinistra. M. Ottavio, e M. Giustejo avevano la condotta del corpo di mezzo. In terra, Tauro comandava alle Truppe di Cesare, e Canidio a quelle di Antonio. La Flotta di Antonio essendo uscita dal porto, andò ad attaccar quella di Cesare. Come le galee di Cesare erano più leggiere di quelle della Flotta nemica, erano più atte ad essere regolate, e mettendosi molte dietro una di quelle di Antonio, l'espugnavano a colpi di strali, di rostri, e col gettarvi dentro de i fuochi artificiali. Quelle di Antonio le battevano con delle macchine, lanciavano contro di esse dei sassi dalla sommità delle torri, e gettavano degliuncini di ferro per arrestarle. Combatterono per qualche tempo con egual vantaggio; ma Agrippa avendo stesa l'Ala sinistra per inviluppare la Flotta del nemico, Publicola volen-

lendo far altrettanto, fu separato dal Corpo dell' Armata, ch'era attaccato da Arunzio. Difendevasi con vigore, quando Cleopatra diffidandosi del buon esito del combattimento, fece vela in alto mare colle sue sessanta navi di Egitto, e avendo il vento favorevole, giunse al Peloponeso. Antonio la seguì subito in una Galea, e abbandonò la sua Armata, che costernata dalla sua fuga, andò dispersa: le Galee di Cesare inviluppparono una parte de' Vascelli, vi posero il fuoco, o le mandarono a fondo: sostennero nulladimeno il combattimento persino alla sera, ma in fine furono costretti a cedere la vittoria, e ad arrendersi: Cesare lor concesse la vita. Codesta battaglia seguì ad Azio, sotto il Consolato di Cesare, e di Messala Corvino, il dì 2. di Settembre, l'anno 723. della fondazione di Roma, 31. anno prima di Gesucristo. Questa è l'Epoca del principio degli anni dell'Imperio di Augusto. Il giorno seguente Cesare terminò di sconfiggere, o di sottomettere il rimanente dell'Armata, e mandò una parte della sua Flotta dietro Antonio, e Cleopatra, ma non potette in conto alcuno raggiugnerli. Le Truppe di Antonio, ch'erano in terra disertarono, o si portarono ad arrendersi a Cesare.

Dopo questa vittoria Cesare regolò gli affari d'Asia, e tolse ai Re le città, che loro erano state concesse da Antonio. Si portò in Atene, in tanto Antonio, e Cleopatra essendo giunti al Tenaro, passarono in Africa, e per giugnere sicuramen-

mente in Egitto, fecero credere aver riportata de' lor nemici vittoria. L'Esercito ch' Antonio aveva in Egitto, non volle più riconoscerlo: fu costretto a ritirarsi nel Faro, e non potendo ottener soccorso da i Re, nè da' Popoli vicini, fece chiamar i Gladiatori, che aveva in Cizico, ma non poterono unirsi ad esso, essendo loro stato chiuso il passo d'Egitto da Didio Governatore di Siria.

Giunto in Roma l'avviso della vittoria, che Cesare aveva riportata vicino ad Azio, gli fu decretato il trionfo, furono ordinati de i Giuochi, i quali dovessero esser rappresentati ogni cinque anni in suo onore, e fu stabilito, che quando ei fosse di ritorno a Roma, le Vestali, il Senato, e'l Popolo dovessero andare incontro ad esso: furono abbattuti nel tempo stesso i monumenti eretti in onore di Antonio. Cesare passò l'Inverno nell' Isola di Samo. Antonio, e Cleopatra immersi ne' piaceri pensavano a difendersi, ovvero salvarsi in Ispagna. L' anno seguente Cesare fu richiamato in Italia dalla sedizione de' Soldati, che domandavano la loro licenza, e le ricompense. Vi venne subito, ed avendoli contentati, ritornò in Grecia. Antonio, e Cleopatra gli mandarono degli Ambasciadori. Cleopatra domandava fosse lasciato il Regno di Egitto a se ed a' suoi figliuoli. Antonio contentavasi di esser lasciato vivere in Atene in condizione privata. Cleopatra fece quanto potè per guadagnar Cesare, e Cesare tentò impegnarla a far uccidere Anto-

tonio: essendo state rigettate le loro proposizioni, prepararono una nuova Flotta vicino a Pelusio; ma Cesare marchiò direttamente per terra verso l'Egitto, prese Pelusio per tradimento di Cleopatra, entrò nell'Ippodromo. Antonio gli fece resistenza, e rispinse anche la sua Cavalleria fino dentro il suo campo; ma essendo andato sul porto per mettere in istato la Flotta, i Vascelli passarono al partito di Cesare per comando di Cleopatra, si unirono alla di lui Flotta, la quale si avanzò verso Alessandria. Antonio fu subito abbandonato dalla sua Cavalleria, e la sua Infanteria fu posta in fuga: Egli si ritirò in Alessandria, si lagnò del tradimento di Cleopatra. Codesta Regina si rinchiuse con un Eunuco, e due Damigelle dentro una tomba fatta in forma di Piramide, come sono le tombe d'Egitto, fingendo voler darsi la morte, e fece dire ad Antonio, ch'era morta. Antonio credendolo fece che 'l suo Schiavo, nomato Erosi, lo trafiggesse con una spada, e gli dasse la morte. Cleopatra si fece subito vedere prima che Antonio fosse morto; egli tentò alzarsi, ma avendo perduto molto sangue, cadde in un deliquio. Cleopatra lo fece a forza di corde tirare dentro la tomba, in cui si era rinchiusa. Mostrò molto dolore in vederlo nello stato in cui era, e poco dopo avendole Antonio raccomandato di provvedere alla sua salute, e di fidarsi, fragli amici di Cesare, in Proculejo, più che in ogni altro, morì. Nello stesso tempo giunse Proculejo inviato con

Epa-

Epafrodito da Augusto a Cleopatra. Non volle Cleopatra lasciarlo entrare, e gli parlò colla porta chiusa. Domandò, che Cesare conservasse il Regno a' suoi figliuoli. Proculejo la esortò a rimetter tutto alla podestà di Cesare. Gallo fu poi mandato per istabilire una conferenza, mentre Proculejo salì con una scala per una finestra, e scese alla porta, dov'era Cleopatra: ella tentò uccidersi con un pugnale, ma Proculejo lo impedì, e la prese prigioniera. Alcuni giorni dopo fu condotta nel Palazzo Reale colla stessa corte, e co' medesimi onori, che aver soleva. Cesare entrò in Alessandria, e s'impadronì di quella grande, e ricca città: diede ogni sorta di sicurezza al Popolo, ma fece morir Marco, figliuolo di Antonio, benchè fosse nato di Fulvia, ch'era stata sua Suocera, e diede a Lucio ch'era il secondogenito tutti i beni di suo fratello. I figliuoli di Antonio, e di Cleopatra furono da esso cortesemente trattati, gli fece allevare, e gli provvidde. Fece morire molti di coloro, ch'erano stati più affezionati ad Antonio, e perdonò agli altri: diede la libertà a' Figliuoli de i Re, e de i Principi, che da Antonio erano appresso di se ritenuti, e rimandolli nel lor paese. Cleopatra disperata tentò di morire a forza di dieta; ma Cesare la costrinse a prender cibo, e proccurò consolarla. Ella gli diede un inventario de' suoi tesori, ed avendo saputo, che avevasi stabilito di mandarla in Italia, scrisse una lettera a Cesare, colla quale gli domandava, che

la

la facesse seppellir con Antonio nella medesima tomba: la diede ad Epafrodito, ch' era destinato alla sua custodia, affinchè portandola a Cesare, da lei si allontanasse; e subito chiuse la porta della sua cammera colle sue due Damigelle, e dopo di essersi adornata, si fece mordere da un Aspide, che gli era stato portato nascosto tra' fiori. Morì in poco tempo a cagione della morsicatura, in età di trentanov'anni, avendone regnato ventidue, dopo la morte di suo Padre Aulete.

Dopo la sua morte, Augusto s'impadronì de' suoi Tesori, e trasse gran somme dagli Alessandrini, ridusse l'Egitto in forma di Provincia Romana, vi lasciò per Governator Gallo, e terminò la guerra civile. Ritornò in Siria, passò l'Inverno in Asia, vi regolò tutti gli affari del Paese, e ritornò in Roma nel principio dell'anno seguente, in cui ebbe nel mese di Luglio gli onori di tre trionfi delle vittorie riportate in Dalmazia, in Azio, ed in Egitto. Cesare era in quest'anno per la quinta volta Consolo con Sesto Apulejo, l'anno 725. della fondazione di Roma, 29. anni prima dell'Era di Gesucristo. Stette poi in forse se dovesse rinunziare l'autorità suprema, restituendo al Popolo Romano la libertà: Agrippa gliene diede il consiglio, ma Mecenate lo dissuase; così prese il titolo d'Imperadore col nome d'Augusto, e ritenne la sovrana podestà, la quale passò a' suoi successori.

VIII.

Degli Uomini illustri che furono dal Regno di Alessandro Magno persino all' Imperio di Augusto.

A Misura dell' avanzarsi il Mondo, acquistava perfezione nelle Scienze, e nell' Arti; si dilatarono appoco appoco dalla Grecia in Occidente, ed ebbero Roma, e l'Italia degli Allievi, ch' essendosi formati sopra i modelli de' Greci, cominciarono a farvi fiorire la Storia, la Filosofia, la Poesia, e l'Eloquenza: ma bisogna confessare che molto tardi si videro questi in ognuno de' generi accennati esser eccellenti. Sia dunque da noi continuata la Storia degli Uomini illustri che fiorirono fra' Greci dal regno di Alessandro sino all'Imperio di Augusto, e cominciamo da' Filosofi. Siamo restati ad *Aristotile*.

§. I.

De' Filosofi Greci.

Codesto Filosofo nacque in Stagira città di Tracia, ma Colonia de' Greci: fu per lungo spazio di tempo Discepolo di Platone, ed essendosi poi allontanato da' principj del suo Maestro, stabilì una nuova Setta, che fu dinominata *Peripatetica*, perchè cominciò ad insegnar passeggiando. Fu Medico, e Favorito di Aminta, Padre di Filippo Re di Macedonia:

do-

dopo aver fatto un viaggio per andare a visitar Ermia Tiranno di Atarnia, portossi a far la sua dimora in Corte di Filippo, che gli diede ad ammaestrare suo Figliuolo Alessandro. Dopo avergli insegnata la Filosofia se ne andò in Atene, dove insegnò per lo spazio di tredici anni, e di là passò in Calcide, dove morì in età di sessantatrè anni il 3. anno dell' Olimpiade cxiv.

Aristotile seguì un nuovo metodo di Filosofia; perchè abbandonando la Filosofia favolosa de' Poeti, e la simbolica di Pitagora, e di Platone, e servendosi di uno stile più stretto di quello degli altri Filosofi, trattò la materia di una maniera più distinta, benchè generale, e metafisica nella maggior parte delle sue Opere. Egli è 'l primo che ha ridotta la Logica in Arte; il ch' è un Capo d' Opera dell' Umano intelletto. Quanto alla Fisica, l' ha trattata più da Metafisico che da Fisico, eccettuatine i Trattati della Storia Naturale, ne' quali si trovano molte utili osservazioni. Diogene Laerzio ci ha lasciato un lungo Catalogo dell' Opere di Aristotile, in cui più se ne trovano di quelle che abbiamo; ma ve ne sono di riguardevoli, le quali portano il nome di questo Filosofo, e da Laerzio non n' è fatta alcuna menzione. In fatti la sorte de' Libri di Aristotile è stata assai bizzarra. Gli avèva egli lasciati a Teofrasto suo Discepolo, il quale gli diede ad un altro Discepolo nomato Neleo. Questi gli vendette a Tolommeo Filadelfo, che gli pose

nella sua Libreria di Alessandria. Credesi che fossero poi nascosti sotto terra, affinchè non potessero esser rubati, dove furono rosi, e putrefatti: tuttavia furono pubblicati sopra codesto Manoscritto imperfetto da Appellicone Tejano. Dicesi che Silla essendo in Atene gli mandasse in Roma a Tirannione Grammatico ch' era attaccato alla Dottrina d' Aristotile: coloro che gli copiarono fecero una gran quantità di errori. Dopo Tirannione cadettero in mano di Andronico di Rodi, che a fine di renderli pubblici ne fece far quantità di Esemplari. Si cominciarono allora a conoscere i Libri Acroamatici d' Aristotile, e la sua Filosofia che fino a quel tempo era stata negletta, cominciò ad essere parimente in istima.

Teofrasto di *Eresso* fu uno de' primi Discepoli, e successor d' Aristotile nella sua Scuola. Si appellava secondo il proprio suo nome Tirtamo; aveva prese delle Lezioni dal Filosofo Leucippo nella sua Patria: Fu poi Discepolo di Platone, ed in fine si attaccò ad Aristotile, che gli diede il nome di Teofrasto a cagione di sua singolar Eloquenza: Era di un genio benefico, e aggradevole, ed acquistossi tanto credito nella sua professione, che alle volte aveva più di duemila scolari. Morì in età di 85. anni. Compose molti Libri di Fisica, e di Morale, de' quali pochissimi ce ne sono restati.

Fece riuscire molt' Uomini di somma Dottrina, fra gli altri *Stratone* Figliuolo di Arcesila, che gli succedette nella pro-

fes-

fessione, e compose de' Libri di Fisica, ed altri di Logica: Fiorì sotto il regno di Tolommeo Filadelfo, che gli donò ottanta talenti. Teofrasto aveva parimente reso dotto *Demetrio Falereo*, che fu potente nella Corte de i Re di Egitto, e di cui nella Storia abbiamo parlato. A Stratone succedette *Licone* di Troade, Uomo eloquente, e che si era in ispezieltà applicato ad ammaestrare la Gioventù. Dopo di esso *Aristone* di Ceos, poi *Critolao* Faselita, ed in fine *Diodoro*, continuarono la Scuola di Aristotile; ma fu ben presto interrotta, nè si ristabilì che sotto gl' Imperadori.

Abbiamo già parlato in generale delle varie Accademie formate sopra quella di Platone. *Arcesila* che stabilì la seconda Accademia, fioriva verso la c. Olimpiade, e morì in età di settantacinqu' anni. *Lacide* Cireneo gli succedette, e seguì le sue vestigie nella nuova Accademia. Ebbe per Discepoli *Teleclo*, ed *Evandro*, a' quali cesse ancor vivente la propria scuola. Ad Evandro succedette *Esegino* di Pergamo. Questi fu l' ultimo della seconda Accademia.

Carneade fu l'Autor della terza. I Filosofi di quest' accademia erano diversi da quelli della seconda: I. Perchè Arcesila credeva non esservi alcuna verità, e Carneade confessava esservi delle cose vere, e false, benchè non si potesse conoscere se fossero false, o vere. II. Perchè Carneade non voleva affermar cosa alcuna, senza negar tuttavia che vi fossero delle cose probabili, ovvero impro-

babili, ed Arcesila negava assolutamente che si trovasse più, o meno di probabilità nelle cose. Carneade si appigliò a confutare gli Stoici, ed in ispezialità *Crisippo*: morì senza lasciar Opera alcuna, l'anno 4. dell' Olimpiade clxii. in età di 85. anni. Ebbe molti Discepoli, fra' quali il più famoso è *Clitomaco* di Cartagine, che dimorò per lo spazio di quarant'anni in Atene, dove prese le Lezioni di Carneade; gli succedette nella sua professione, e lasciò quantità d'Opere. Questi fu l' ultimo di codesta Accademia.

Filone, e *Carmida*, che lo seguirono, si accostarono a' sentimenti della prima Accademia: perchè non solo permettevano a' Savj l' opinare, cioè il creder probabile qualche cosa: ma credevano che se ne potessero anche comprender molte, non però con tanta certezza, che non vi fosse alcuna oscurità, e qualche dubbio.

Antioco in fine, che viveva nel tempo di Cicerone, Discepolo di Filone, si avvicinò anche più alla prima Accademia, ed entrò parimente ne' sentimenti degli Stoici.

La Setta de' Cinici, della quale Antistene, e Diogene erano stati gli Autori, fu continuata dopo il regno di Alessandro da tre Discepoli di Diogene, cioè da *Monimo* di Siracusa, da *Onesicrito* di Siracusa, da *Onesicrito* di Egina, o di Astipale, e da *Crate* di Tebe: quest' ultimo ebbe per Discepolo *Metrocle*, che prima era stato Discepolo di Teofrasto. Ebbe

be per Discepolo *Teombroto*, e *Cleomene*. Teombroto ammaestrò *Demetrio* di Alessandria, e Cleomene *Tirnarco* di Alessandria, e *Checle* di Efeso. *Iparchia* sorella di *Metrocle* si applicò parimente alla Filosofia, e si pose malgrado i suoi Parenti sotto la direzione di Crate. *Menippo* di Fenicia è anche stato uno de' più famosi Cinici: i suoi Scritti erano pieni di Satire, e di Motteggj, come pure quelli di *Meleagro* che nel di lui tempo viveva. Si aggiugne ad essi un *Menedeno*, Discepolo di *Coloto* di Lampasco, il quale avendo preso un abito di Furia, affermava di essere uscito dall' Inferno per ispiare quanto facevasi in questo mondo, per andarne poi a render conto a' Demonj.

Cleante succedette a Zenone nella Scuola Stoica; menò un'austerissima, e laboriosissima vita, e compose quantità d'Opere di Morale Filosofia: morì come il suo Maestro in età di 80. anni. Ebbe molti Discepoli, fragli altri *Sfero* del Bosforo che si appigliò in ispezieltà alla Logica, ed alla Fisica, e lasciò dell' Opere non poche. A Cleante succedette *Crisippo*, nato in Soli, ovvero in Tarso città di Cilicia. Questi dopo essersi molto approfittato sotto Cleante, diede la libertà al suo intelletto, e filosofò da sestesso. Non si allontanò tuttavia da' principj degli Stoici: Era forte nella Dialettica, e componeva con somma facilità: ha lasciato un numero infinito d' Opere, delle quali Laerzio ha conservati i titoli, benchè abbia ommesso il suo

Libro, in cui trattavasi della Provvidenza. Sul fine di sua vita si unì con Arcesila, e con Lacida, Autori della nuova Accademia. Un giorno in cui faceva una Lezione ad un gran numero di Scolari nell'Odeo, i suoi Discepoli lo invitarono a ritrovarsi ad un Sacrificio: egli ve li seguì, ed avendo bevuto del vino dolce, cadde in uno svenimento, e dopo cinque giorni morì, in età di 73. anni, nell' Olimpiade CXLIII. *Diogene* di Babilonia fu Discepolo di Crisippo: fu mandato dagli Ateniesi con Carneade Filosofo Accademico, e Critolao Peripatetico nel tempo della seconda Guerra Punica per gli affari della Repubblica, sotto il Consolato di P. Scipione, e di M. Marcello Scipione. *Antipatro* Sidonio fu Discepolo di Diogene. Cicerone dice ch' era un Filosofo sottilissimo, e Seneca lo considera come uno de' principali Autori della sua Setta. *Panezio* prese delle Lezioni di quest' Antipatro: era di Rodi, Amico di Lelio, e del giovane Africano, da esso accompagnato nella sua Ambasceria in Egitto. Scrisse un Libro degli Ufficj, sopra il quale Cicerone ha preso il modello del suo. *Possidonio* nativo di Apamea, prese il nome di Rodiano, perch' ebbe una Carica riguardevole nell' Isola di Rodi. Pompeo ritornando di Siria portossi a visitarlo, e gli fece molt' onore; era stimato per uno de' più Dotti del suo tempo. Bisogna anche unire a Filosofi Stoici un *Archidemo*, che volontariamente andò in esilio fra' Parti, e lasciò in Babilonia de i

Suc-

Succeſsori della ſua Setta. Vi fu poi anche un famoſo Filoſofo di queſta Setta, nomato *Sozione*, Maeſtro di Seneca. La Filoſofia degli Stoici è quella che fu più ricevuta fra' Romani. Catone, Tuberone, Varrone, e molti altri Signori grandi Romani ne appreſero, e ne ſeguiron le maſſime.

La Setta de' Pitagorici ſoſſiſtette gran tempo dopo la morte di Pitagora: gli vien dato per Diſcepolo *Empedocle* di Agrigento, il quale non fu ſolamente Filoſofo, ma anche Oratore, e Poeta. Stabilì la libertà nella ſua Repubblica, della quale fu fatto Governatore. Sul fine de' ſuoi giorni, eſsendoſi portato a i Giuochi Olimpici, i ſuoi Parenti ſi oppoſero al ſuo ritorno in Agrigento: fu coſtretto a ritirarſi nel Peloponeſo, dove morì. Tutti gli ſcritti di Filoſofia da eſso fatti erano in verſi. *Epicarmo* di Coo, fu allevato ſino dall' infanzia da Pitagora: Laſciò alcune Opere di Filoſofia. *Archita* di Tarento fu parimente Diſcepolo di Pitagora: era contemporaneo di Platone, al qual ei ſcriſse, ed egli diede ad eſso riſpoſta. *Alcmeone* di Crotone, *Ippaſo* di Metaponto, *Filolao* di Crotone, *Eudoſſo* di Cnido, hanno ancora ſeguito di una maniera diſtinta i dogmi di Pitagora: ma poi codeſta Setta paſsò in quella di Democrito, e di Epicuro.

Pirrone ebbe per ſuo ſeguace *Timone* di Fliaſo, Uomo Eloquente, e molto erudito nelle belle Lettere, che morì in età quaſi di 80. anni. La Setta de' Pirro-

niani non si dilatò gran cosa, e non durò lungo tempo: si cambiò ben presto in quella della seconda Accademia, le di cui massime si accostavan di molto alle massime di Pirrone.

§. II.

Degli Storici Greci.

Le Guerre de' Greci, e le loro conquiste diventando più riguardevoli sotto il regno di Alessandro, somministrarono materia agli Storici di compor lunghe Storie. Quella di Alessandro fu scritta da molti Autori contemporanei, ed anche testimonj delle sue azioni, per la maggior parte dalla Scuola di Aristotile usciti. Uno de' principali fu *Callistene*, Parente di Aristotile: compose dicisette Libri della Storia di Alessandro, e vantavasi che le azioni di quel Conquistatore non fossero superiori a i suoi Scritti, aggiugnendo non essersi portato a visitar Alessandro per acquistar della gloria, ma per renderlo fra i mortali illustre. Fu accusato aver fatta una congiura contro Alessandro, e condannato a morte. Aveva anche scritte molt' altre Storie.

Marzia di Pella, Figliuolo di Periandro, e Fratello di Antigono, essendo stato educato insieme con Alessandro, ha fatto una Storia dell' educazione di questo Principe. Compose anche dodici Libri della Storia di Atene, e dieci di quella di Macedonia. *Ecateo* Adderita, era stato parimente educato con Alessandro: ha

ha fatta una Descrizione del paese di Egitto. Alcuni gli attribuiscono una Storia Giudaica, nella quale leggevasi un Libro intero sopra Abramo, citato da Eusebio, e da Giosesso; ma è verisimile che quest' Opera sia di un altro Ecateo, o piuttosto sia stata composta da qualche Ebreo, e attribuita falsamente ad Ecateo, come Erennio Filone lo attesta. *Clitarco* fu parimente compagno della spedizion d' Alessandro, e scrisse la Storia delle sue Campagne, come pur *Clito*, *Anassimene* di Lampasco, *Nearco*, *Tolommeo* Figliuolo di Lago, e molti altri che parimente hanno scritto varie particolarità delle conquiste del grand' Alessandro. *Geronimo* il Fenicio, stabilito Governatore di Siria da Antigono Re d' Asia, scrisse la Storia delle guerre fra i Generali d' Alessandro dopo la di lui morte. *Anassimene* di Lampasco, nipote di quello che viveva sotto Alessandro, si rese riguardevole co' suoi discorsi Oratorj. *Callia* di Siracusa scrisse la Storia di Sicilia in molti libri; era prima stata scritta da *Filisto*, e poi da *Timeo* di Tauromino; ma questi tre Autori non sono fra loro concordi. Callia, guadagnato da Agatocle, scrisse in favore di quel Tiranno; e Timeo essendo venuto dopo l' espulsione di Agatocle, sciolse la penna contro di esso. *Megastene*, che scrisse la Storia dell'Indie, viveva in quel tempo. *Evemero* visse nello stesso tempo, ed era di Messina; fece una Storia degli Dei, ma favolosa. *Zenodoto* fiorì sotto il regno del primo

Tolommeo: egli prese a correggere Omero.

Tutti codesti Autori, de' quali abbiamo parlato, vissero sotto il regno di Alessandro, e de' suoi Successori immediati: eccone degli altri, che continuarono a fiorire sotto i regni seguenti. Abbiamo già parlato di Demetrio Falereo, Discepolo di Teofrasto, che fu per lo spazio di dieci anni Governatore di Atene. Dopo la morte di Cassandro se ne fuggì in Egitto appresso Tolommeo Figliuolo di Lago, soprannomato Sotero, nella corte del quale fu ben accolto, ma avendo dato consiglio a questo Principe di preferire a Tolommeo, Figliuolo della Regina Berenice, i Figliuoli, che aveva avuti della Regina Euridice, per farli suoi Successori, incorse nell' odio del Filadelfo, che subito lo fece morire quando fu solo Re. Demetrio era eccellente, come abbiamo detto, in ogni genere di Scienza, ed ha lasciate dell' opere di Filosofia, di Poesia, di Rettorica, e di Storia. *Lico* Bultira, Storico di Reggio, viveva nello stesso tempo; scrisse non solo la Storia della sua Patria, ma anche quella della Libia, e della Sicilia. *Deimaco* di Platea, inviato Ambasciadore al Re dell' Indie, Allitrocade, Figliuolo di Androcotto, ha composta una Storia dell' Indie tutta ripiena di Favole, come hanno fatto per la maggior parte gli altri Storici antichi, e moderni di questi paesi. *Antigono* Caristiano, che visse sotto i regni di Tolommeo, Figliuolo di Lago, e di Filadelfo,

fo, ha scritte le vite di molti Filosofi. *Egesia* di Magnesia è posto dagli Autori nel numero degli Storici, che fiorirono in questo tempo, ma non si sa precisamente ciò ch' abbia scritto. *Beroso* Autore della Storia de' Caldei non è tanto antico quanto lo hanno creduto coloro i quali lo hanno fatto contemporaneo di Mosè, o lo hanno posto prima del regno di Alessandro; non visse, che sotto il regno di Tolommeo Filadelfo, ed ha dedicati i suoi Libri della Storia de' Babilonesi, e de' Caldei ad Antioco *Teos* Figliuolo di Antioco Sotero. E' necessario ben guardarsi dal prendere per la vera opera di Beroso, la qual è perduta, quella, che Annio di Viterbo ha con isfacciataggine fabbricata e posta in luce sotto il nome di quest' Autore. *Manetone* Sebennita era ancor giovane sul fine della vita di Beroso, e gli sopravisse: scrisse la Storia degli Egizj da' principj più favolosi di quell' Imperio persino al regno di Alessandro magno. Questa Storia era molto diffusa ed in tre Tomi divisa; il primo conteneva la Storia degli Dei, il secondo quella de' Semidei, e 'l terzo quella delle Dinastie de i Re, e de i Principi dell' Egitto: Quest' opera era dedicata a Tolomeo Filadelfo; non ce ne restano, che de i frammenti riferiti da Gioseffo, e da Eusebio. *Callimaco* Cireneo fiorì fino al regno di Tolommeo Evergete: era Grammatico di professione, ma si può metterlo nel numero degli Storici a cagione di una Storia, che aveva composta,

la

la quale conteneva la vita di molti Uomini illustri in ogni sorta di scienze, divisa in cento venti Libri: il suo Amico *Filostefano* scrisse molti Libri di Storie, e di Filosofia. *Zoilo* Critico di Omero viveva nel tempo di Tolommeo Filadelfo, benchè fosse assai buon Grammatico, e Rettorico, la sua Critica sopra Omero non gli meritò, che disprezzo. Sotto lo stesso Re fiorì *Duri* di Samo, famoso Autore, che scrisse la Storia di Macedonia, e di Grecia dopo la morte di Aminta. *Apollonio* di Rodi, nato in Alessandria, che prese il nome di Rodiano, perchè fece la sua dimora in Rodi, fiorì sotto il regno di Tolommeo Evergete; è l' Autore di quattro Libri della Storia degli Argonauti; scrisse parimente dell' origine della città di Alessandria, e di molt' altri Luoghi. *Ninfi* di Eraclea, il quale fu inviato dagli Eraclei a Mitridate, Figliuolo di Ariobarzane, fu uno degli Storici più riguardevoli di quel tempo a cagion dell' estensione della sua Opera: perchè cominciando la sua Storia da Alessandro, e continuando quella de' Successori di questo Principe, in ispezieltà de' Tolommei, fino al fine del regno di Evergete, ne fece ventiquattro libri, oltre tredici libri della Storia del suo paese. *Euforione* Figliuolo di Polimenete della Chersoneso fu in grande stima nella Grecia nel tempo di Antioco il Grande Re di Siria, che lo fece Soprantendente alla sua Libreria. Fece un Poema in verso intitolato *Mopsopea* ad imitazione di

Esio-

Esiodo. *Arato* di Sicione, Pretore della Repubblica degli Achei, non fu solamente riguardevole per gli servizj, che prestò alla sua Patria, riacquistando la Fortezza di Corinto, e facendo in suo favore molte altre belle azioni; ma anche per le memorie, che lasciò scritte con molta fedeltà, e polizia. Nel medesimo tempo viveva *Eratostene* Cireneo, nato nel primo anno dell' Olimpiade CXXVI. essendosi portato di nuovo da Atene in Egitto fu fatto Bibliotecario della famosa Libreria di Alessandria: morì nel primo anno dell' Olimpiade CXLVI. in età di 80. anni, sotto il regno di Tolommeo Episane. Aveva una scienza assai universale, ma non era che mediocre in ogni genere, il che gli fece dare il soprannome di *Beta*. Fu Autore di una Geografia unniversale, di una Storia di coloro i quali avevano ottenuto il premio ne' Giuochi Olimpici, delle Vite degli Uomini illustri, ed in ispezieltà de' Filosofi, di una Storia di Galazia in trentasette libri, e di molte altre Opere di Critica, e di Grammatica. Nello stesso tempo fiorirono *Riano* Storico-Poeta, che scrisse la Storia di molti Popoli della Grecia; *Filarco* Ateniese, il quale aveva composti ventotto Libri di Storia dalla spedizione di Pirro Re di Epiro nel Peloponeso fino alla morte di Tolommeo Evergete, e di Berenice. Debbono riferirsi allo stesso tempo due Storici Romani, i quali però hanno scritto nel Linguaggio Greco, cioè *M. Acilio Glabrione*, il quale com-

po-

pose degli Annali della città di Roma dal suo principio fino dopo la seconda guerra Punica; e *Filino*, che ha scritto la guerra di Sicilia fra i Romani, e i Cartaginesi. Quest' ultimo era di Agrigento, ed ha preso nella sua Storia il partito de' Cartaginesi. Sotto i Tolommei, Filopatore ed Epifane, fiorì *Filicoro* Ateniese, che fece una Storia di Atene in dicisette libri divisa. *Tolommeo* Figliuolo di Agesarco di Megalopoli si ritirò in Egitto, allorchè la sua Patria fu presa da Antigono. Ha scritto la Storia di Tolommeo Filopatore quarto Re di Egitto. *Asclepiade* Figliuolo di Diotimo, originario della città di Nicea, nato in Apamea, fiorì sotto il Regno di Tolommeo Epifane; insegnò la Grammatica in varj paesi, e gli sono attribuite alcune Storie di Alessandria, e di Egitto. Polemone di Atene ha lasciate molte Opere Storiche, e Geografiche. Non ci restano che pochi frammenti di tutte l'Opere di questi Storici: Ma eccoci giunti a *Polibio* Megalopolitano, Figliuolo di Licosta, il quale fiorì principalmente sotto il regno di Tolommeo Filometore, ed è morto in età di 80. anni, l' anno 631. della Fondazione di Roma. Cornelio Scipione Emiliano, soprannomato l' Africano, seco lo condusse in Africa, e si servì de' suoi consiglj. Si applicò a scrivere la Storia con esattezza, e polizia, e ne compose trentotto libri, ne' quali riferì quant' era seguito non solo fra i Romani, ma anche fragli altri Popoli, per lo spazio di cin-

quan-

quantatrè anni, dal principio della seconda guerra Punica fino alla rovina della Monarchia di Macedonia. Ha posti in principio due Libri, che contenevano un Ristretto della Storia di Roma dal tempo in cui fu presa da Brenno, fino al principio della prima guerra Punica: dicesi, che avesse anche fatta una Storia particolare della guerra di Numanzia. La sua Storia è esatta, e fedele. Si appiglia più alla verità, che all' ornamento, e vi mescola delle massime di Prudenza, di Politica, e di Scienza militare: benchè un certo *Scilace* abbia scritto contro di esso, ciò non toglie, che Polibio sia un buonissimo Storico. Tito-Livio, il quale dice semplicemente di lui, che non è uno Storico da disprezzarsi, lo ha copiato in molti luoghi, e bisogna confessare, che noi abbiamo notizia di molte particolarità importanti della Storia Romana, che ci sarebbono ignote, se la sua Storia non fosse giunta fino a noi. *Eraclide*, Figliuolo di Serapione, soprannomato Lembo, di cui non si sa con certezza la Patria, fece un discorso sopra la pace fatta con Antioco, e scrisse trentasette libri di Storia. Era contemporaneo di Polibio, e viveva sotto il regno di Tolommeo Filometore. Sotto codesto stesso Principe fiorì *Agatarcide* di Cnido, che scrisse una Storia d' Asia, e di Siria molto diffusa, la quale comprendeva anche la Geografia del paese. Nello stesso tempo fiorì *Artemidoro*, che scrisse delle lezioni sopra la cucina, ed un libro della vita di Dori. *Stratone* scris-

se nello stesso tempo la Storia di Filippo, e di Perseo. L' *Albino* Consolo Romano insieme con Lucullo si pose in capo di scrivere in Greco la Storia Romana, ma come non era molto eccellente in quel linguaggio, si credette obbligato a domandar perdono per aver preso a scrivere in una lingua straniera; il che gli trasse le derisioni di Catone.

Tolommeo Fiscone Re di Egitto, che si attribuì il nome di Evergete II. cioè di Benefico, ed era dagli Alessandrini detto Cacergete, cioè Nocevole, volle prendere a scrivere la Storia di Egitto in ventiquattro libri. Sotto il suo regno fiorì *Apollodoro* d'Atene, il quale compose una Biblioteca della Storia favolosa, di cui non abbiamo al presente che un Ristretto. *Mnasea*, che viveva nello stesso tempo, compose una descrizione del Globo terrestre, e 'n ispezieltà dell' Europa. *Demetrio*, e *Metrodoro*, amendue della città di Scepsi, composero alcun' Opere Storiche: l'ultimo scrisse malignamente contro i Romani, e gli accusò di aver espugnato il Paese de' Volscinj per rendersi padroni di duemila Statue, ch' erano nella loro città. Compose una descrizione del Mondo, nella quale aveva riferite molte cose straordinarie. *Menecrate* di Nisa fu Discepolo di Aristotile; credesi, ch' egli abbia scritta la Storia di Nicea di Bitinia, la quale ha 'l nome di Menecrate, benchè vi sieno molti altri Autori di questo nome. *Aristodemo*, Figliuolo di quello di cui parliamo, è anche posto nel numero

degli

degli Storici, e de' Grammatici, come pure un altro Aristodemo suo parente, che fu Maestro di Pompeo.

A misura dell' aver i Romani commerzio co' Greci, si rendevano perfetti nella composizion della Storia, e si piccavano di scrivere in Greco. P. *Rutilio Rufo*, il quale fu Consolo in Roma con C. Manilio, l'anno 649. della Fondazione di Roma, il quarto anno della Olimpiade CLXVIII. fece in Roma professione di Giureconsulto, e di Oratore, e scrisse molti libri della Storia Romana, fragli altri di quella di Numanzia: fu mandato in esilio in Asia, e morì in Smirne.

Per ritornare a' Greci di Nazione, Artemidoro di Efeso, il quale fioriva verso l' Olimpiade CLXIX. ha scritto una lunga descrizione della terra in undici Libri. *Alessandro Cornelio*, soprannomato *Polistore*, della città di Mileto, o piuttosto di Cottieo, città di Frigia, soprannomato Cornelio, perch' essendo stato fatto prigione, era stato venduto a Cornelio Lentulo, e dopo essere stato suo Pedagogo, era stato posto in libertà, passò la maggior parte della sua vita in Roma al tempo di Silla. Morì a cagione dell' incendio della Casa in cui dimorava, che lo consumò: sua Moglie avendo saputa la di lui morte, si strangolò. Compose un numero infinito di libri di Storia, tanto della Romana, quanto di quelle di molte Provincie d' Asia. *Teofane* di Lesbo o di Mitilene fiorì parimente in Roma al tempo di Pompeo,

di cui fu il Favorito, e nel suo tempo ebbe la riputazione del miglior Scrittore, che fosse tra Greci: fece la Storia delle azioni di Pompeo, e quella della guerra di Mitridate. Pompeo gli fece concedere il diritto di Cittadinanza Romana, ed egli lasciò un Figliuolo nomato Pompeo, che fu fatto da Cesare Augusto Pretore d'Asia, e fu ben inteso in Corte di Tiberio; ma poichè fu morto, Tiberio perseguitò la di lui Famiglia sotto pretesto, che il lor Avo fosse stato Amico di Pompeo, ed avesse scritto in suo favore. *Dionigi* soprannomato il Tracio, ed il Rodiano, benchè fosse d'Alessandria, fiorì parimente nel tempo di Pompeo; faceva professione di esser Grammatico, ma scrisse un libro di Storia dell'Isola di Rodi, nella quale faceva la sua dimora. Nello stesso tempo fioriva *Apollonio* di Tiro, che scrisse la Storia della Setta degli Stoici. Vi furono verso lo stesso tempo molti altri Apollonj rinomati fragli Storici.. Bisogna aggiugnere a codesti Autori *Demetrio Magnesio*, di cui Cicerone domandò a Pomponio il libro della Concordia per meditarlo.. Era codesta verisimilmente un' Opera, che Demetrio aveva composta sopra i mezzi di procurare la pace fra Cesare, e Pompeo. Compose parimente un Libro degli Uomini illustri, i quali portavano lo stesso nome, benchè diversi, di diversi Paesi, e di diverse Professioni.. *Timageno* di Egitto era Oratore in Alessandria: essendo stato fatto prigione, fu condotto a Roma da Gabinio

nio, dove insegnò l'Arte Oratoria nel tempo di Pompeo, e di Giulio Cesare: Vien posto nel numero degli Storici, perchè fece una descrizione delle spiagge del mare, quando però quest'Opera non sia di un'altro Timagene. Quegli di cui parliamo, fu familiare nella Corte di Augusto: ed essendone stato discacciato a cagione della libertà, che prendeva di parlare contro lo stesso Augusto, e contro la sua Famiglia, si ritirò in Casa di Asinio Pollione, Favorito di Augusto, senza che il Principe vi trovasse che dire. Timagene lasciò una scuola in Roma, nella quale insegnò *Asinio Pollione Trallione*, che compose un Ristretto della Storia d'Attica di Filocoro il Poeta. *Aulo Licinio Archia* difeso da Cicerone in una delle sue Orazioni, scrisse in versi Greci la Storia della Guerra de' Romani contro i Cimbri, e cominciò a comporre parimente quella del Consolato di Cicerone. *Possidonio* di Apamea fiorì parimente nel tempo di Pompeo, e di Cesare. Pompeo lo visitò in Rodi in andare alla guerra contro Mitridate. Benchè fosse Filosofo di professione, come abbiamo detto, Strabone ci attesta, ch' egli avesse fatta una Storia delle azioni di Pompeo. Plutarco cita una Storia di molti libri, che portava in fronte il nome di Possidonio: e Svida ci dà notizia, ch' era composta di cinquantadue libri, ed era una continuazione della Storia di Polibio. Alcuni attribuiscono questa Storia a Possidonio di Alessandria; ma quest' ultimo

mo era morto innanzi al tempo in cui termina la Storia di Polibio: il che fa credere, ch' ella fosse di Possidonio di Apamea, il quale faceva la sua dimora in Rodi, dove Cicerone attesta, ch' egli aveva prese le sue lezioni. *Castore* di Rodi, da altri detto Galata, perchè faceva la sua dimora in Galazia, è famoso fra i Cronologisti. Fioriva nel tempo di Giulio Cesare, e compose una Cronica Universale, di cui Eusebio ci ha conservati alcuni frammenti. Si fa menzione ancora di molte Storie fatte da esso, cioè di due Libri della Storia di Babilonia, di un Libro del Nilo, di un Opera di sua Cronologia ignota, e di una Storia di coloro, che sono stati Signori del Mare. Questo Castore era verisimilmente colui, al quale il Re Dejotaro aveva data sua Figliuola, e da esso fu fatto morire dopo, che suo Figliuolo Castore l' ebbe fatto accusare da uno Schiavo di aver congiurato contro la vita di Cesare, come può vedersi nell' Orazion di Cicerone a favor di Dejotaro. *Didimo*, Figliuolo di un Venditore di Pesce salato, fiorì nel tempo della Dittatura di Giulio Cesare, e nel tempo del Trionvirato: fu soprannomato *Calcentero* a cagione del gran numero de' Libri, che aveva composti, che si fanno ascendere a tremila cinquecento, fra' quali molti erano Storici, ma vi trattava di cose inutili. Credesi, che *Conone*, il quale fece una Raccolta di cinquanta narrazioni, delle quali Fozio ha esposto un estratto, vivesse parimente in quel tempo, per-

perchè il suo Libro è diretto al Re Archelao Filopatore, ch'era con Antonio nella guerra d'Asia.

Ecco i principali Storici Greci, che fiorirono dal regno di Alessandro fino a quello di Augusto. Passiamo agli Oratori.

§. III.

Degli Oratori Greci.

Benchè la Città di Atene avesse già formati de' grandi Oratori, si può dir tuttavia, che l'Eloquenza non sia stata spinta alla sua ultima perfezione, sopra la quale alcuno non potè giunger giammai, se non da *Demostene*, e dal suo emolo *Eschine*, i quali amendue fiorirono sotto il regno di Filippo di Macedonia, e di Alesandro.

Demostene era figliuolo di Demostene, e di Cleobola, figliuola di Gilone del Borgo di Peania. Suo Padre lo lasciò in età di sett' anni sotto la direzion di sua Madre: Visse con esso lei, e apprese l'Arte Oratoria sotto Isocrate, e sotto il suo discepolo Iseo di Calcide. Studiò parimente la Filosofia sotto Platone, e sotto altri Filosofi in quel tempo famosi. Superò co' suoi frequenti esercizj i difetti, che aveva nell'azione, da esso considerata come parte principale dell'Oratore, ed a forza di leggere gli Oratori, che avevano scritto innanzi ad esso, non solo si rese eguale ad essi, ma si rese superiore ad essi nell'abbondan-

za, e nella sublimità del discorso. Allorch' entrò nelle cariche della Repubblica, prese il partito di coloro, che si opponevano alle imprese di Filippo contro la libertà della Repubblica di Atene. Essendosi portato a vedere i Giuochi Olimpici, ed avendo udito Lamaco, il quale recitò un' Orazione in lode di Filippo contro gli Olintj, e i Tebani, fece un discorso, nel quale adunò con tant' arte quanto i Poeti avevano detto in onor di que' Popoli, che coprì Lamaco di confusione, e lo costrinse a ritirarsi. Essendo di ritorno in Atene, compose, e recitò le sue Filippiche, per far dichiarar la guerra a Filippo: assistette alla battaglia di Cheronea, dalla quale fu uno de' primi, che si diedero alla fuga, quando Alessandro si preparò per passar nella Persia. Demostene fu accusato di aver fatto fuggir Arpalo, e di aver ritenuto il danajo, ch' egli avevà portato in Atene, e condannato dall' Areopago ad andarsene in bando: Persuase agli Arcadi il lasciar l' allianza de' Macedoni, e di unirsi agli Ateniesi, e meritò con questo di essere richiamato in Atene, e ristabilito nelle sue Cariche. Antipatro in fine minacciando di voler metter l' assedio ad Atene, s' ella non gli dava in potere i suoi Oratori, Demostene fuggì in Egina, e poi in Calauria: ma come gli Ateniesi avevano risoluto di darlo insieme cogli altri Oratori, egli per non cadere in mano de' suoi Nemici, si avvelenò, e morì in età di 62. anni, l' anno 3. dell' Olimpiade CXIV.

322.

322. anni prima dell' Era di Gesucristo. Ha lasciate un gran numero di Orazioni tanto sopra gli affari pubblici, quanto sopra quelli de' privati, tutte scritte con inimitabil sublimità, ed eloquenza.

Eschine fu discepolo d' Isocrate, e di Platone, non men che Demostene: fu com' egli eccellente nelle pubbliche azioni per gl' interessi dello Stato; ma prese un' altro partito, e si applicò a spignere gli Ateniesi a far la pace con Filippo. Fu insieme con Demostene nel numero degli Ambasciadori, che gli Ateniesi inviarono a Filippo dopo la guerra di Olinto per domandargli la pace. Essendo ritornato dall' Ambasceria, fu accusato da Demostene, e da Timarco di avere abbandonato gl' interessi della sua Patria; ma prima che Timarco lo avesse obbligato a rispondere in giudizio, egli lo accusò di operare contro le leggi, impacciandosi di tenere Adunanze per li pubblici affari, egli che aveva sempre menata una vita assai dissoluta. Demostene fece un discorso contro Eschine, nel quale lo accusò di essersi lasciato guadagnare da' Ministri di Filippo per far tirare in lungo il trattato di pace, mentre Filippo s' impadroniva della Tracia, e del Paese de' Focesi. Eschine rispose a Demostene con un lungo discorso; Eschine fu assoluto per la prima volta, ma nella seconda fu esiliato, e portossi appresso Alessandro in Efeso, di dove si ritirò in Rodi, e poi in Samo, dove morì. Non abbiamo di Eschine se non le tre Orazioni, delle quali abbiamo fatta men-

zione, con alcune sue Lettere.

Dopo quel tempo la Grecia, e l'Asia hanno prodotti molti altri Oratori, ma non sono giunti alla grandezza, alla sublimità, ed alla perfezion de' pensieri, nè alla maschia eloquenza, che trovansi nell'Opere di quelli, onde abbiamo parlato, nè degli Oratori, che gli avevano preceduti. L'Eloquenza perdette fra gli Asiatici la bellezza, e la purità Attica, che aveva resi gli Oratori antichi tanto famosi. Benchè gli Oratori Asiatici non fossero affatto da disprezzarsi, ed avessero assai leggerezza, ed anche abbondanza nel discorso, erano poco stringati, e pieni di cose vane. I Rodiani sono i soli, che abbino conservata la sana eloquenza, ed all' Attico stile più si sieno accostati.

§. IV.

De' Poeti Greci.

La Poesia Epica, e Drammatica fu poco coltivata appresso i Greci dopo il regno di Alessandro Magno; ma i Poeti Comici portarono la Commedia alla sua perfezione. *Menandro* Ateniese, Capo della nuova Commedia, fu eccellente in questo genere in Atene, tanto per lo numero, quanto per la bellezza delle sue Opere. Compose più di cento Commedie, ed applicossi in ispezieltà a dipignere i costumi degli Uomini, osservando sempre la decenza, e accoppiando all'utile il dolce. Fiorì sotto il re-

regno di Aleſſandro Magno, ed è morto in età di 50. ovvero 55. anni, annegato vicino al Porto di Pireo, il primo anno dell' Olimpiade CXXII. 292. anni prima dell' Era di Geſucriſto. Ebbe per Emolo *Felemone* di Siracuſa, il quale compoſe delle Commedie: benchè abbia alle volte riportato il premio ſopra Menandro per giudicio del Popolo, fu queſto piuttoſto un contraſſegno del guſto depravato degli Auditori, che della bellezza nelle ſue Opere, molto inferiori a quelle di Menandro. Morì ſotto il regno di Antigono, in età di 97. ovvero 99. anni, a forza di ridere, perchè il ſuo Aſino aveva mangiate alcune figure. *Difilo* di Sinope, che viſſe alquanto dopo Menandro, imitò molto meglio queſto Poeta. Fece cento Commedie, nelle quali unì le maſſime de' coſtumi a i giuochi Comici, e fu imitato da Plauto. *Apollodoro* di Gela in Sicilia compoſe parimente gran numero di Commedie. Terenzio ha tratte da eſſo le ſue Commedie di Euformione, e dell' Ecira. *Poſſidippo* di Caſſandra è ſtimato da Aulo-Gellio, che lo mette il primo dopo Menandro fra i Poeti della Nuova Commedia. Abbiamo ancora de i frammenti di venti Poeti Comici, o circa, il che ci fa vedere in che ſtima foſſe allora la Commedia in Grecia.

Il primo, e più eccellente fra' Poeti Bucolici è *Teocrito* di Siracuſa, che viveva nella Corte di Egitto nel tempo di Tolommeo Filadelfo. Abbiamo l'Ecloghe di queſto Poeta, che ſono un

Capo d'Opera in questo genere. *Mosco* di Siracusa, e *Bione* di Smirne, i quali vivevano sotto il regno di Tolommeo Filometore, imitarono Teocrito ne' lor Idillj dilicati, ingegnosi, e naturali. *Callimaco* Cireneo, il quale visse sotto i regni di Tolommeo Evergete, e di Tolommeo Filadelfo, fu fecondo in un gran numero di Opere piccole di Poesia, ma eleganti, e polite. *Licofronte* di Calcide si applicò alla Tragedia; ne fece una, che porta il nome di Alessandro, o di Cassandro, e dodici altre. Morì sotto il regno di Tolommeo Filadelfo, ferito da colpo di saetta essendo sul teatro. *Arato* di Soli in Cilicia ha fatto un trattato di Astronomia in versi. Fiorì sotto il regno di Antigono Gonata Re di Macedonia. Nel tempo di Attalo Re di Pergamo fiorì *Nicandro* di Colofone, che pose in versi alcuni libri di Medicina. Come le materie, che questi due ultimi Autori hanno trattate, non sono atte ad essere poste in versi, non dee recare stupore, se codesti Poeti non sono nel genere Poetico riusciti. Dopo quel tempo la Grecia fu assai sprovveduta di buoni Poeti, ed il genio poetico passò in Italia, dove la Poesia dapprincipio informe, e dura, appoco appoco acquistò perfezione, e polizia.

§. V.

§. V.

De' Medici illustri, fino al tempo di Augusto.

La Medicina, benchè molto antica nella sua esecuzione, non è stata sì presto ridotta in arte. L'esperienza, che ha fatto conoscer le cose che facevan del male, o proccuravano il sollievo nelle infermità, vi ha dato principio: ognuno s'instruiva ne' rimedj, che altri avevano adoperati per guarire dalle loro infermità, e coloro ch'erano stati assai felici per restarne guariti, scrivevano que' medicamenti, e ne portavano le Ricette a' Sacerdoti, perchè fossero depositate ne' Tempj. Gli Egizj fanno Autori della Medicina *Tosorto* III. Re di Menfi, ovvero *Atote* II. Re di Tebe, e de' Tiniti. I Poeti Greci ne attribuiscono l'invenzione ad Apollo, altri a Mercurio, e molti a Peone, Dio della Medicina. Troviamo appresso Omero, che *Chirone* Precettore di Achille servivasi di Medicamenti d'erbe per guarir le ferite. Credesi, ch' *Esculapio* fosse Discepolo di Chirone; ma questi è stimato nella Storia il primo de' Medici. Egli ebbe due Figliuoli, *Macaone*, e *Podaliro*, celebrati da Omero, che vivevano per conseguenza nel tempo della Guerra di Troja. Dicesi che Macaone esercitasse la Chirurgia, e Podaliro cominciasse a cercar le cause de' mali per apportarvi i rimedj. La Favola fa anche menzione di un Medico più antico

nomato *Melampodio* Argivo, che viveva nel tempo di Preto Re di Atene; e guarì le figliuole di questo Re dalla loro follia, facendo prender da esse dell'Elleboro nero nel latte di capra. Credesi ch'*Erofilo* di Calcedonia vivesse nel tempo di Falaride, e di Creso, verso l'Olimpiade III. Questi si applicò all' Anotomia, ed a mostrare alcune regole per misurare il battere dell'Arteria. Dopo il tempo della Guerra di Troja la Medicina non fu più coltivata per più secoli. I primi Filosofi, come *Pitagora*, *Democrito*, ed *Empedocle*, considerando la natura, fecero delle riflessioni sopra i mezzi per conservare, e ristabilire la sanità degli Uomini. Sotto il regno di Cambise Re di Persia *Democede* faceva professione di Medicina in Samo. Dario figliuolo d'Istaspe, Successore di Cambise, essendosi impadronito di Samo, ebbe sommo contento di aver condotto seco Democede nel numero de' prigioni; perchè dislogato il tallone nello scendere da cavallo, questo Medico glielo ripose a suo luogo sul fatto, e guarì poi Atossa, figliuola di Ciro, e Moglie di Dario, da un'ulcera di mammella. Il Re lo mandò in Grecia per servire di spia; ma ritirossi in Crotone, città del suo nascimento, dove sposò la figliuola del famoso Milone Crotoniate, tanto rinomato per l'estraordinaria sua forza. Vi furono anche molti altri Medici sotto i regni de' primi Re di Persia, fra gli altri *Acronte* di Agrigento, che si nomò Empirico, perche tutta la Scienza sua consisteva nel-

l'es-

l' esperienza. La pose in pratica in Sicilia, ed essendosi portato in Atene in tempo di peste, fece purificar l' aria col mezzo de' gran fuochi, che faceva accendere appresso gl' infermi, e con questo mezzo gli sollevava. Sotto Artaserse Longimano fiorì *Erodico*, che primo d' ogni altro ridusse la medicina in precetti. Il famoso *Ippocrate*, nativo dell' Isola di Coo, il qual è considerato come Padre, ed Inventore della Medicina, fu Discepolo di Erodico: suo Padre nomavasi Eraclide, che discendeva da Esculapio, e sua Madre Prassitea, che traeva l' origine dalla Famiglia di Ercole. Aveva avvuto un Bisavo nomato Gnosidicco, il quale scrisse un libro delle giunture delle membra, e delle loro fratture. Portò molto più innanzi, che i suoi Antecessori le cognizioni della Medicina, ed è divenuto fra' Medici il più famoso, ed il più stimato. Ha lasciati i suoi aforismi, ed altre opere del suo tempo, che sono molto stimate anche al presente. Fece molti Allievi, fragli altri il suo Genero, e 'l suo Successore *Polibio*, Autore de' Libri delle Passioni, e del Governo del Vivere, attribuiti ad Ippocrate. I due figliuoli di quest' ultimo, *Tessalo*, e *Dracone* fecero parimente con credito professione di Medicina. *Dessippo* di Coo fu anche uno de' Discepoli d' Ippocrate, ha lasciato un libro della Medicina, e due libri del Pronostico. Nello stesso tempo viveva *Critone*, Discepolo d' Acrone di Agrigento, che ha composto molte Opere di Medicina, ed ha esposti al pubblico molti

Medicamenti. *Ctesia* di Cnido, il quale accompagnò il giovane Ciro nella sua Spedizione contro Artaserse, essendo fatto prigione nella battaglia, fu Medico di Artaserse, e lo guarì della ferita, che aveva ricevuta nel conflitto. Sotto i regni di Artaserse Oco, e di Filippo vissero due Medici famosi, *Teomedonte*, e *Crisippo*. In Sicilia fiorì *Filistione* di Locri, a' quali si attribuisce il trattato della Dieta, che corre sotto il nome d' Ippocrate, ebbe per Discepolo *Eudossò* di Cnido. Nello stesso tempo fiorì in Grecia *Menecrate* di Siracusa, che trovò molti Medicamenti, de' quali compose un libro: Era tanto fastoso, che seco conduceva quelli, che aveva guariti dal mal caduco, l' uno in abito d' Ercole, gli altri in abito di Mercurio, d'Apollo, di Esculapio, o d' altri Dei, ed Egli camminava in mezzo ad essi in forma di Giove. *Filippo* di Acarnania fu Medico d' Alessandro, come lo abbiamo da' suoi Storici, i quali riferiscono, che Parmenione, ovvero Olimpiade avendo avvisato questo Principe, che 'l suo Medico doveva avvelenarlo, Alessandro senz' aver riguardo a questo sospetto, prese una Medicina, onde restò guarito. *Teofrasto*, Discepolo di Aristotile, si applicò a conoscere la virtù delle piante, e ne fece un libro. *Erasistrato* Medico fiorì sotto il regno di Seleuco Nicatore, che si applicò in ispezieltà all' Anatomia. Egli fu quello, ch' essendosi accorto, che Antioco Sotero, figliuolo di Seleuco non era infermo se non a

ca-

cagion dell' amore, che aveva per la Moglie di suo Padre, persuase a Seleuco il cederla a suo figliuolo per salvargli la vita. Alquanto dopo si parla di *Nicia* Medico del Re Pirro, e di *Aristogene* di Cnido, Schiavo del Filosofo Crisippo, che divenne Medico di Antigono Gonata, e scrisse molte Opere di Medicina, frall' altre un Ristretto di Medicamenti naturali atti a recare sollievo. Nell' Olimpiade CLXI. sotto Attalo ultimo Re di Pergamo fiorì *Nicandro* di Colofone, figliuolo di Senofane, che lasciò dei Trattati delle Teriache, e degli Alessifarmachi. Dicesi, che il Re *Mitridate* facesse professione di Medicina, e ne avesse scritti due libri, che da Pompeo fossero fatti portare a Roma, e tradurre in Latino: E' verisimile, che a cagione di ciò sia stato attribuito ad una specie di Teriaca il nome di Mitridato.

Videsi nel tempo di Pompeo un nuovo Medico, ch' ebbe a mettere sottosopra tutta l' antica Medicina: egli nomavasi *Asclepiade*, nativo di Mirlea, città di Bitinia, e figliuolo di Diotimo: era Rettorico di professione; ma non guadagnando a sufficienza in questo mestiere, si fece Medico, e come non conosceva nè i Medicamenti, nè le Infermità, senza arrestarsi a studiare i libri d' Ippocrate, di cui rigettò il metodo, come che non servisse se non a fare, che gl' Infermi pensassero alla morte, inventò mezzi dolci, e facili per consolare, e sollevare gl' Infermi, assicurandoli, che potevano da se stessi guarirsi

con alcuni mezzi facilissimi, da esso ridotti a cinque, cioè all' astinenza dal mangiare, e dal bere vino, agli stropicciamenti del corpo, al passeggiare, al moto, e ad una leggiera agitazione in letti ben sospesi. Codesto metodo fu molto grato, perchè null' aveva di disgustoso, e disaggradevole, ed era facile a mettersi in pratica. Attico aveva un Medico famoso nomato *Cratero*, di cui Cicerone fa gran conto, ed Orazio, e Persio hanno parlato come di uno de' Medici migliori del loro tempo. Porfirio riferisce, che lo Schiavo di Cratero essendo stato assalito da una malattia estraordinaria, separandosi la sua carne dalla sua pelle, Cratero impiegò inutilmente i suoi medicamenti; ma che lo Schiavo restò risanato mangiando una vipera arrostita agguisa di pesce. Nell' Olimpiade CLXXXVI. fiorì *Pedacio Dioscoride* di Anazarbo, città di Cilicia, che ci ha lasciati cinque libri sopra i Medicamenti, che si traggon dall' Erbe, Opera molto stimata, e de i Trattati sopra le Teriache, e sopra gli Alessifarmachi. Credesi tuttavia, che 'l Dioscoride, di cui abbiamo l' Opera, sia più recente che 'l Dioscoride di Anazarbo, soprannomato Faca, come lo ha osservato Galeno. Nello stesso tempo fiorì *Temisone* di Laodicea, Discepolo di Asclepiade di Mirlea, il quale, come abbiamo detto, viveva al tempo del gran Pompeo. Il suo Maestro aveva fatta una nuova Setta: questi cambiò molte cose nella sua dottrina, e ne fece un' altra, che Metodica

fu

fu nominata. E' lodato come eccellente Medico da Dioscoride, da Cornelio Celso, e da Plinio: Giuvenale tuttavia nella Satira 10. sembra parlarne come di un Medico, che ammazzasse molti Infermi.

Quorum si nomina quæras,
Promptius expediam, quot amaverit Opice Mæchos,
Quot Themison ægros autumno occiderit uno.

Ma in questo luogo il nome di *Temisone* è posto indifferentemente per ogni sorta di Medico: perchè Temisone era morto da gran tempo, quando Giuvenale scriveva. Nello stesso tempo in fine viveva *Filoteo* d' Anfira, che ha lasciato de' Comentarj sopra gli Aforismi d' Ippocrate, ed un libro delle Orine. Ripiglieremo la continuazione de' Medici, che vissero dopo il regno di Augusto, nel volume seguente.

§. VI.
Degli Storici Latini.

La Filosofia non è stata tanto presto coltivata da' Romani quanto la Storia, e non si trovano quasi Filosofi, ed Opere di Filosofia fra i Latini prima del tempo di Cicerone, ma vissero degli Storici fra' Romani fino dal tempo della Guerra Punica seconda. E' vero, che ne' tempi più rimoti della Repubblica non trovossi allora Storia Romana, che gli Annali de' Sommi Pontefici, i quali scrivevano ogni anno ciò che 'n ogni anno era seguito di

riguardevole, ed esponevano appresso di essi al pubblico ciò che avevano scritto, affinchè ognuno lo potesse leggere, ed averne notizia. Cominciò quest' uso nel regno di Numa, e durò, giusta la testimonianza di Cicerone, fino al Pontificato di Muzio. Codesti Annali contenevano non solo la Storia de i Re di Roma, ma anche l'origine di quella città, e quanto aveva preceduto la sua Fondazione: ma erano informi, e senz' alcun ornamento.

I Poeti sono stati i primi appresso i Latini, come appresso i Greci, che hanno scritto la Storia. *Nevio*, ed *Ennio* sono i due primi, che hanno scritto in verso la Storia Romana. Nevio compose la Storia della prima guerra Punica in versi Saturnj, e poco regolati, simili a quelli de' quali si erano serviti i Fauni, e i vecchi Poeti. Ennio ha seguito Nevio nello stesso genere di scrivere la Storia Romana in verso, ma l'ha scritta in versi Eroici. Non vi ha fatto entrare la Favola, come i Poeti Greci, e si è contentato della semplicità di una ben condotta narrazione. I suoi Annali furono divisi in diciotto libri. Fece un Poema particolare in versi Trocaici sopra le azioni di Scipione Africano. Morì in età di più di 70. anni, l'anno 685. della Fondazione di Roma.

Il primo che abbia scritta la Storia Romana in Prosa è *Fabio Pittore*. Vi furono molti Fabj di questo nome, lo Storico era figliuolo di Cajo Consolo, viveva nel tempo della seconda guerra di Annibale, da cui ha scritta la Storia. *L. Cincio Alimenzio* fu contemporaneo di

di Fabio Pittore. Scrisse parimente la Storia della guerra di Annibale, da cui era stato fatto prigione, ed un trattato dell' Arte militare, con alcuni Fasti. *M. Porcio Catone* è tanto famoso nella Storia Romana, che non è necessario il farne l'Elogio. Cominciò a fiorire nel tempo della seconda guerra Punica, e visse persino alla terza. Il suo Trattato *dell' Origini*, nel quale aveva raccolto con esattezza l'Origine delle città d'Italia, era un' Opera Storica eccellente, la di cui parte era impiegata nello scrivere la Storia de' Romani. *L. Scribonio Libone* cominciò a fiorire sul fine della vita di Catone, ed ha fatti degli Annali della Storia Romana, citata da Cicerone. *A. Postumio Albino*, che fu Consolo l'anno 673. della fondazione di Roma, oltre la sua Storia Greca di cui abbiamo parlato, ha scritti degli Annali in Latino. *L. Calpurnio Pisone*, che fu Consolo l'anno 620. della fondazione di Roma, non solo si distinse colle Cause da esso trattate, e colle Leggi, che fece fare, ma anche cogli Annali, che scrisse. *L. Cassio Emina*, che da Plinio è detto il più antico Autore di Annali, viveva nel tempo de i quarti Giuochi Secolari, l'anno 608. della fondazione di Roma. Compose quattro Libri di Annali, i quali cominciavano dalla Storia d'Italia, che aveva preceduta la fondazione di Roma, e continuavano la Storia de i Re, e de' Consoli di Roma fino al fine della seconda guerra Punica, ch' era riferita nel quarto libro. *C. Fannio*, che fu Questore l'

anno

anno 614. della fondazione di Roma, scrisse la Storia Romana con sincerità, e con eleganza. Verso lo stesso tempo fioriva *L. Accio* Poeta, e Storico in verso. *C. Sempronio Tuditano*, Consolo l'anno 624. della fondazione di Roma, lasciò alcune Memorie. In quel tempo fiorì parimente *C. Celio Antipatro*, che cominciò a dare una maniera un poco più elevata alla sua Storia, ed a mettervi qualche ornamento: Non si dee confonderlo con Cecilio, che scrisse in Greco la Storia della guerra civile di Cesare, e di Pompeo. *Sempronio Asellione*, Tribuno Militare in Numanzia sotto P. Scipione Africano, scrisse con molta eleganza la Storia delle azioni, nelle quali si era trovato. A questi bisogna aggiugnere i due Gellj; cioè *Sesto Gellio*, e *Cn. Gellio*, gli Annali de' quali furono stimati dagli Storici seguenti. Cicerone mette anche *Claudio Licinio*, che scrisse una Storia Romana. *Giunio*, soprannomato *Graccano*, dal nome di C. Gracco, scrisse alcune memorie sopra le Antichità Romane. *M. Emilio Scauro* Consolo l'anno 639. della Fondazione di Roma, ha fatti tre libri di memorie della sua vita. *Rutilio Rufo*, Consolo dieci anni dopo scrisse parimente la Storia delle lor vite. *Q. Elio Tuberone*, contemporaneo di Rutilio, è stato esatto nel raccogliere i Fatti nella sua Storia, benchè scritta con pochissima polizia. Nello stesso tempo viveva *Q. Lutazio Catulo*, Collega di Mario nel suo quarto Consolato. Ha lasciata una Storia del suo Consolato, e delle sue azioni,

ni, scritta con uno stile polito, e simile a quello di Senofonte. *L. Cornelio Silla* ha parimente lasciate delle memorie di sue azioni molto più riguardevoli di quelle de' Consoli precedenti. *Ottacilio Pileto* compose la Storia del gran Pompeo, e quella di suo Padre in molti libri. *P. Sisenna* ha scritta parimente la Storia di Silla: la sua Storia superò le precedenti; pure non era ancora perfetta. Nulla sappiamo di *Valerio Antras* Storico, citato dagli Storici della Storia Romana, come Autore di un gran corpo di Annali, come pure *C. Quadrigario*, e *Licinio Macero*. *Pompilio Andronico* ha fatti degli Annali in ristretto, costretto a venderli per la sua povertà. Orbilio comperò il Manoscritto, ed ebbe cura di pubblicarlo sotto nome dell'Autore.

Siamo giunti al tempo in cui l'Eloquenza Romana è stata nella sua maggior perfezione; tuttavia non è questo il tempo in cui la Storia è stata più perfetta. *Ortensio*, e *Cicerone*, benchè Oratori eccellenti, non sono stati eccellenti Storici, e *T. Pomponio Attico*, per altro politissimo, non ebbe riputazion di perfetto Storico, benchè abbia scritti due libri Storici, il primo de' quali era una Cronica di 700. anni, il secondo una Genealogia delle Famiglie Romane co' Ritratti degli Uomini illustri. *M. Terenzio Varrone* il più dotto fra' Romani ha composte molte Opere Storiche sopra le Antichità Romane. Passeremo sotto silenzio *Lucejo*, *Tanusio*, *Procilio*, e *Furio*, le Storie particolari de' quali poco conosciute

non

non sono giunte sino a noi.

C. Giulio Cesare è uno de' primi Romani che sia stato eccellente nella maniera di scrivere la Storia. I suoi Comentarj, ovvero Memorie delle Guerre delle Gallie in sette libri, e della guerra civile in tre libri, sono un Capo d'Opera in questo genere, al giudicio di Cicerone, e di tutti gl' Intelligenti del suo tempo. L'ottavo libro della guerra delle Gallie è di *Aulo Irzio Pansa*: gli sono parimente attribuite le memorie delle guerre di Alessandria, di Africa, e di Spagna: ma alcuni attribuiscono la Storia della guerra di Spagna a *C. Oppio*. Rimettiamo nella continuazione che da noi sarà fatta, il parlare degli Storici che fiorirono nel Trionvirato, e nel regno di Augusto.

§. VII.

De' Poeti Latini.

I primi Poeti Latini altro non hanno fatto che imitare i Greci. Il primo di cui si ha notizia fra i Latini è *Livio Andronico* Poeta Tragico. La prim' Opera da esso fatta fu rappresentata l'anno 514. della fondazione di Roma, 240. anni prima dell' Era di Gesucristo. *Nevio*, come dicemmo, fece parimente diverse Opere Drammatiche, la prima delle quali fu rappresentata l'anno 519. della fondazione di Roma. Abbiamo già parlato della Storia della guerra Punica da esso composta in versi. *Ennio* aveva mol-

to

tò più ingegno, ma poca più arte di questi due Poeti. Egli è 'l primo che abbia impiegati de i versi eroici per iscrivere la Storia di Roma; ha composte anche diverse Tragedie. Morì l'anno 585. della fondazione di Roma. *M. Pacuvio* Nipote del pronipote di Ennio compose varie Tragedie, nelle quali fece comparire la sua erudizione più che la polizia del linguaggio. Fiorì verso la clvi. Olimpiade, e morì in Tarento in età quasi di 90. anni. *L. Azio* benchè più giovane di Pacuvio, non lasciò di rappresentare nello stesso tempo dell'Opere di teatro: aveva più fuoco, ma men dolcezza di Pacuvio. Orazio esprime il carattere di questi due Poeti in questo verso:

> *Aufert Pacuvius docti famam senis,*
> *Attius alti.*

Cecilio Poeta Comico riuscì nelle sue Opere per la sua gravità.

> *Vincere Cæcilius gravitate, Terentius arte.*

dice lo stesso Orazio. Fu stimato per uno de' migliori Poeti Comici fra i Latini. *M. Accio Plauto*, noto fra noi sotto il nome di *Plauto*, e per lo gran numero di Opere Comiche che gli sono attribuite, era più giovane di Ennio, e di Pacuvio, e morì nulladimeno prima di essi l'anno 570. della fondazione di Roma. Non si può negare che le sue Opere non sieno parti di molt'arte, e di molto ingegno; il loro argomento è semplicissimo, e lo stile assai latino, almeno per lo suo tempo. Cicerone tro-

va dell'urbanità Attica nelle buffonerie di codesto Poeta; ma Orazio altrimenti ne giudica, dicendo che gli Antichi hanno avuto torto di ridere delle buffonerie di Plauto, e troppa pazienza, per non dire follìa, nell'ascoltarle con ammirazione. In fatti bisogna confessare che nell'Opere di Plauto si trovino delle mal espresse buffonerie, e delle vivezze insulse, ma ve ne sono alcune le quali sono piene di sale, ed egli trova sempre il segreto di recare divertimento.

Eccoci giũti allaperfezione della Commedia Romana. *P. Terenzio* l'ha portata a questo punto. Fiorì fralla seconda, e la terza guerra Punica. Le sei Commedie, che ci ha lasciate, non andarono a genio del Popolo del suo tempo avvezzo alle insipide buffonerie del teatro; ma furono stimate, ed approvate da' Letterati, e dalle Persone Civili. Dicesi che *C. Lelio*, ed il giovane Scipione si affaticassero insieme con esso, e Terenzio medesimo se lo reca ad onore nel Prologo dell'Adelfi. Gli argomenti delle sue Opere non sono tanto semplici quanto quelli delle Commedie di Plauto; ma egli supera di molto questo Poeta per l'espressione de' Personaggj, e de' costumi, e per la purità, e dilicatezza de' discorsi, e de' sentimenti. Cesare lo dinomina un semi-*Menandro*, e trova che Terenzio non ha quella virtù Comica, che si trova in Menandro: lo mette tuttavia nel numero de' primi Poeti, e loda il suo stile.

Tu

Tu quoque tu in summis, o dimidiate Menander,
Diceris, & merito puri sermonis amator,
Lenibus atque utinam verbis adjuncta foret vis
Comica.

E' naturale nelle azioni che rappresenta, casto, e gastigato nella sua Morale: i Ritratti ch'ei fa degli Uomini sono vivi, e somiglianti; ha sempre osservato il vero carattere di coloro che fa operar, o parlare. Cicerone in fine, e tutti gli Antichi hanno ammirato il suo stile. Coloro che hanno posto l'antico Catone nel numero de' Poeti a cagione de' Distici che portano il suo nome, si sono rozzamente ingannati; perchè quest' è Opera di qualche Cristiano che non aveva alcun attività per la Poesia. *L. Afranio* Poeta Comico, che viveva al tempo di Marco Cicerone, dice che i suoi versi erano pieni di spirito, e di sottigliezza; ed Orazio ci dà a vedere ch'egli aveva preso Menandro per suo modello. Il suo stile era grato, e le sue facezie ingegnose; ma aveva corrotte le sue Opere con alcune massime infami, e satire assai mordaci. *Lutazio Catulo*, di cui abbiamo già parlato fragli Storici, aveva fatte parimente dell'Opere Comiche, e degli Epigrammi assai lascivi.

Il primo Poeta Satirico fra i Romani è *C. Lucilio*. Era Cavaliere, ed Avo di Pompeo. Morì nell'Olimpiade clxix. in età di 46. anni. Prese per modello i Poeti dell'antica Commedia Greca, e gli

co-

copiò. Componeva versi con ogni facilità, ma era poco polito. Nel rimanente non la perdonava ad alcuno, e diffondeva la sua bile con asprezza contro quelli che nel suo tempo credeva meritare di esser ripresi.

Lugrezio (Tito Lugrezio Caro) è 'l primo fra' Latini che abbia posto in verso un Trattato di Filosofia. Nacque l'anno 659. della Fondazione di Roma, e di propria mano si uccise nel furioso trasporto che gli aveva cagionato una bevanda, l'anno 44. di sua vita. Abbiamo di quest' Autore sei Libri composti in versi esametri sopra la Fisica, o Natura delle cose secondo i principj di Epicuro. Gli Antichi hanno molto lodata la sua Poesia: tuttavia bisogna confessare che i suoi versi hanno della durezza, e Quintiliano ebbe ragione di trovare ch'ei fosse difficile, oscuro, e poco atto a formare uno stile eloquente, e polito. Quanto a' sentimenti, egli è Epicureo, e combatte contro la Provvidenza, e l'Immortalità dell'Anima. Uno de' Poeti più politi è *Catullo* (C. Quinto Valerio) nato in Verona sotto il settimo Consolato di Mario, e 'l secondo di Cinna l'anno 668. della Fondazione di Roma, 86. anni prima di Gesucristo, e morto in età di 36. anni: il suo stile è elegante, e pieno di purità, di dolcezza, e di tenerezza: ha composti molti Epigrammi tutti ameni, e naturali. E' uno de' più amorosi Poeti dell'Antichità; ma ha imbrattate le sue Opere co' pensieri impudichi. Ha superato di molto Marziale

per

per la purità dello stile, e per la dilicatezza dell' espressioni. Non so se debbansi mettere nel numero de' Poeti i *Mimici*, cioè i Buffoni, o Ballerini che salivano sul teatro. Ve ne fu uno famoso nel tempo di Giulio Cesare, nomato *P. Siro*, che fu in gran riputazione: pure è disprezzato da Orazio. Si può unire ad esso *Furio Bibaculo*, Poeta maldicente, motteggiatore, e mordace, da Orazio parimente fatto degno oggetto di riso. *C. Rabirio*, che viveva sotto i Trionviri, era un Poeta di maggior importanza, e fece un Poema della guerra fra Antonio, ed Augusto, al quale alcuni Autori hanno dato il primo luogo dopo l' Eneide di Virgilio. Come non ne abbiamo cosa alcuna, così non possiamo formarne un giudicio distinto. Varrone compose alcune Satire, alle quali diede il nome di Menippeti, ed alcuni Epigrammi. Vi è un altro *Varrone* della Provincia Narbonese, che ha fatti molti Poemi, e fra gli altri quello degli Argonauti. *C. Elvio Cinna*, che viveva nel tempo de' Trionviri, compose parimente molti Poemi. *C. Pedo Albinovano*, che viveva al tempo di Augusto, si rese famoso più co' suoi Epigrammi, e colle sue Elegie, che col suo Poema della Teseide: Ma non si vide cosa eccellente in Roma nel genere di Poema Epico prima di quello di Virgilio. Ne parleremo nel Volume seguente.

§. IX.

§. IX.

Degli Oratori Latini.

L' eloquenza giunse più presto alla perfezione nella Repubblica Romana, che l' altre Scienze: gli Stati popolari sono quelli, ne' quali la necessità di muovere il Popolo, e l' ambizione di giugnere alle cariche mettono in obbligo d' impiegar l' Eloquenza. Non vediamo, che sotto i Re de' Romani l' Eloquenza abbia fiorito. Alquanto dopo di essere stati discacciati i Re, troviamo che *M. Valerio* Dittatore fece co' suoi discorsi ritornare il Popolo che si era ritirato da Roma, e acquietò la discordia ch' era fra essi. Si può credere, dice Cicerone, che *L. Valerio Potito*, che acquietò parimente colle sue Aringhe il Popolo irritato contro il Senato a cagione del Governo de' Decemviri, avesse della forza nella sua elocuzione. Si può credere parimente, che *Appio Claudio* il cieco facesse un discorso eloquente al Senato, per isvolgerlo dal far la pace con Pirro. Si può anche pensare, che *C. Fabricio*, il quale fu inviato Ambasciadore a Pirro, *T. Coruncanio*, che dicesi aver avuto molto talento, *M. Curio*, che si oppose ad Appio Claudio, a fine di mantenere il Popolo nel diritto di avere un Consolo, *Popilio Lena*, che acquietò la sedizione del Popolo col suo discorso, *C. Flaminio* Consolo, che fu ucciso nella battaglia di Trasimeno, *M. Verrucoso*, che fu stimato Orator nel

suo

uo tempo, e *Q. Metello*, che fu Consolo con Veturio Filone nel tempo della seconda guerra Punica, fossero tutti eloquenti. Ma 'l primo che sia stato per Oratore è *M. Cornelio Cetego*, cui Ennio dà la qualità di Oratore, e di Dicitore gradito. *Catone*, che fu Consolo nove anni dopo di Cetego, è 'l primo le di cui Opere Oratorie sieno state stimate ne' secoli seguenti. Cicerone osserva nulladimeno, che alcuno degli Oratori del suo tempo non conosceva, nè leggeva l'Opere di Catone; ma non ha lasciato di fargliene un grand'elogio, che tuttavia fu da esso moderato nella continuazion del suo libro. Nello stesso tempo fiorirono *C. Flaminio*, *C. Varrone*, *Q. Metello*, *P. Lentulo*, e *P. Crasso*, il quale fu Consolo col primo Scipione Africano. Il *Figliuolo di questo Scipione*, che addottò il Figliuolo di Paolo, era Eloquente, ed ha lasciati alcuni brevi discorsi, ed una Storia scritta in Greco con molta dolcezza al parere di Cicerone. *Sesto Elio* Giureconsulto, che nello stesso tempo viveva, aveva parimente della facilità a parlare in pubblico. *C. Sulpizio Gallo*, che si applicò allo studio degli Autori Greci, fu posto similmente in quel tempo nel numero degli Oratori: parlava con ornamento, e con eleganza. *T. Gracco*, che fece un discorso in Greco a i Rodiani, *Scipione Nasica*, *L. Lentulo*, *Q. Nobiliore*, *T. Annio Lusco*, e *L. Paolo*, Padre di Scipione il Giovane, furono in riputazion di eloquenti. Ennio diede nel genio, e lo stile degli Oratori cominciò

ad

ad essere più nudrito, e più elevato. Vivente Catone furono uditi degli Oratori che si segnalarono, come *A. Albino*, *Sergio Fulvio*, *Fabio Pittore*, e *Fabio Labeo*. *Q. Metello* ebbe quattro Figliuoli Consolari, fu in riputazion di eloquenza, e lasciò delle Orazioni stimate. *C. Lelio*, e *P. Scipione Africano* hanno parimente lasciate delle Orazioni, che potevano far giudicare della loro Eloquenza. Prima di essi fiorì *Sergio Galba*, che fu il primo ad impiegare le forme di dire dell' arte Oratoria, col far delle digressioni per ornare il suo discorso, e per divertire, o per muovere i suoi Auditori, facendo dell' esagerazioni, servendosi de' luoghi comuni, ec. Tuttavia benchè si fosse servito di codesti artificj, i suoi discorsi al parere di Cicerone erano più deboli, e sentivano più dell' Antichità, che quelli di Lelio, di Scipione, o di Catone ancora. Lelio è quello de i tre ch' era il più polito, e 'l più eloquente; ma Galba aveva più fuoco, e vivacità nell' azione. *T. Libone* lasciò alcuni discorsi, i quali facevano conoscere che non era incapace di parlar bene. Si possono mettere ancora nel numero degli Oratori mediocri *Lucio*, e *Spurio Mummio* Fratelli; l' ultimo era Stoico, e più conciso ne' suoi discorsi che suo Fratello: ma nello stesso tempo viveva *M. Emilio Porcina*, ch' ebbe la riputazione di esser buon Oratore. I discorsi da esso lasciati non gli toglievano questa qualità. Egli fu il primo Orator Latino, che a giudicio di Cicerone sapesse metter

ter

ter in pratica la dolcezza de' Greci, e la giusta cadenza. Ebbe per Discepoli due Giovani che avevano gran talento, cioè *C. Carbone*, e *T. Gracco*, che divennero poi eccellenti Oratori. *Q. Pompejo*, il quale fu 'l primo di sua Famiglia che giugnesse agli onori, fu stimato assai buon Oratore: benchè le sue Opere sentissero ancora dello stile antico, non furono tanto estenuate, ed hanno maggior saviezza. *P. Crasso* fu uno de' più perfetti Oratori di quel tempo. *Cajo Fannio* che fu Consolo con Domizio, lasciò un discorso contro Gracco in favor de' Latini, che da Cicerone è stimato nobile, e buono: Tuttavia Fannio non aveva la riputazione che di mediocre Oratore, ed alcuni attribuivano quest' Opera o a C. Persio, o a molte altre Persone di qualità che l'avesser composta. Vi fu un altro *C. Fannio*, Figliuolo del Fratello del precedente, e Genero di Lelio, che parimente era nel numero de' mediocri Oratori. *L. Pisone*, Tribuno del Popolo, che sotto il Consolato di Censorino, e di Manilio, produsse la legge per ricuperare i danari pubblici distornati, parlò al Popolo con eloquenza. Le turbolenze della Repubblica fecero comparire varj Oratori, ma alcuno non fu eccellente nell'arte Oratoria. *M. Scauro*, e *P. Rutilio*, i migliori di quel tempo, ed amendue veementi, non erano che mediocri Oratori; i loro discorsi erano d'uno stile secco, e scarnato, benchè ripieni di massime di Filosofia, di Politica, e di sentimenti Legali: perchè

questi ultimi Oratori avendo studiato in Grecia sotto Panezio, erano divenuti ilosofi; ma il metodo della Filosofia degli Stoici, che da essi era abbracciato, gli rendevano più atti alla disputa, che a far un discorso di eloquenza. *Q. Ezio Tuberone*, che aveva abbracciata codesta Filosofia, non potè mai giugnere ad esser eloquente. *Curione* fu stimato nello stesso tempo eccellente Oratore: fece un discorso dell'incesto per Servio Fulvio, che quantunque puerile, fu stimato nel suo tempo. *T. Gracco* era molto superiore, e le sue Orazioni potevano servire anche nel tempo di Cicerone. *P. Galba* aveva fatto sperare di avanzarsi molto nell'arte Oratoria; ma fu arrestato per istrada, essendo stato condannato come Complice della Congiura di Giugurta. *P. Scipione*, il quale morì essendo Consolo insieme con *L. Bestia*, parlava bene Latino al pari di ogni altro, e superava tutti col suo sale, e co' suoi bei detti. Il suo Collega fece parimente comparire la sua Eloquenza nell' affare ch' ebbe per sostenere coloro ch' erano stati la causa della morte di Gracco. *C. Fimbria*, e *Cajo Sesto Calvino*, i quali vivevano verso lo stesso tempo, sono posti nel numero degli Oratori mediocri. *M. Bruto* fu un Accusator veemente, ed importuno, come *L. Cesuleno*. Cicerone fece gran conto di *Q. Catulo*, tanto a cagione della purità del suo stile, quanto per la bellezza della sua azione. *Quinto Metello Numidico*, e 'l suo Collega *Sillano* parlavano con dignità.

M. An-

M. Aurelio Scauro non aringava ſovente, ma lo faceva con polizia, come pure *Aulo Albino*. *Cajo*, e *Lucio Memmio* furono Oratori mediocri, ma Accuſatori violenti. *Lucio Cotta Pretoriano* fu nel numero de' mediocri Oratori, come pure molt'altri.

L'eloquenza non giunſe al ſuo punto di perfezione in Italia, e non cominciò ad eſsere eguale a quella de' Greci, ſe non quando cominciarono a comparire *Antonio*, e *Craſſo*: amendue nel loro genere furono eccellenti; Antonio nel muover gli affetti, Craſſo nella gravità, e nella grazia del ſuo diſcorſo. Queſt' ultimo orando contro il Giureconſulto Q. *Scevola* ſopra un punto di legge, lo caricò con tanti ragionamenti, e autorità, che ognuno convenne nell'opinione, ch' egli foſſe il maggior Giureconſulto fragli Oratori, come Scevola era il più eloquente fra i Giureconſulti. Nello ſteſſo tempo *Domizio*, e M. *Erennio* erano nel numero de' mediocri Oratori, come anche C. *Claudio*, e C. *Tizio*, i diſcorſi de' quali erano pieni di vivezze, e di varietà. Q. *Rubrio Varrone*, e M. *Gratidio* furono Accuſatori veementi. Vi furono molti Oratori, ch' erano di fuori di Roma, fragli altri T. *Betucio Barro* d' Aſcoli, di cui avevanſi alcune Orazioni pronunziate nel ſuo paeſe, ed una in Roma contro Cepione, alla quale *Elio*, che ha ſcritti molti diſcorſi, fece la riſpoſta, che fu pronunziata dallo ſteſſo Cepione. Ma tutti gli Oratori Latini, che non erano allevati in Roma,

avevano d' ordinario molti difetti nella loro dizione.

Dopo Antonio, e Crasso, il migliore fragli Oratori Romani di quel tempo L. *Filippo*, benche quanto al merito, molto ad essi inferiore. L. *Gellio* aveva quantità di parti di buon Oratore, e tuttavia non era eccellente. D. *Bruto*, L. *Scipione*, *Cn.* e *Sesto Pompejo*, *Marco Bruto*, e C. *Bilieno*, si applicarono più alle belle Lettere, alla Legge, alla Filosofia, ed alle Scienze, che a coltivar l' Eloquenza. *Cn. Ottavio* fece comparire la sua nel suo Consolato. C. *Gulio* superò gli altri Oratori colla sua urbanità, co' suoi vezzi, e colla sua dolcezza. P. *Cetego* non riusciva nelle cause, che risguardavano il Pubblico, ed era stimato per litigante in quelle de' Privati. Q. *Lugrezio Vispillone*, *Annio Velina*, e'l suo Discepolo P. *Orbio* difendevano assai bene le cause de' Privati: Ma fra tutti gli Avvocati del mezzo rango Q. *Sertorio* fu uno di quelli, che per parlare ebbero maggior facilità, e veemenza. *Cajo Cotta*, e P. *Sulpizio* fecero figura nel Foro, ed orarono ancora contro Antonio, e Crasso. *Curione* fu anche in riputazione di buon Oratore; ma ignorante nelle belle lettere, e molto confuso ne' suoi discorsi. M. *Carbone* parlava facilmente, ed era pieno di autorità. Q. *Vario* era sottile quanto all' invenzione, e nell'azione veemente. *Cn. Pomponio* parlava parimente con molto fuoco. Si potrebbon aggiugnere a questi molti altri Uomini eloquenti, i quali fiorirono in Roma, e alcuni Avvocati del

del comune. Ma per non arrestarci, che sopra i Soggetti non ordinarj, verremo subito a discorrere di Q. *Ortensio*, e di M. *Tullio Cicerone*, che hanno portata la eloquenza Romana all'a più alta perfezione. Dacchè Q. Ortensio comparì in pubblico, fu distinto nel Foro. la prima causa da esso trattata fu sotto il Consolato di C. Crasso, e di Q. Scevola; non aveva allora che dicinov' anni; ha continuato ad orare per lo spazio di quarant' anni; aveva ott' anni più di Cicerone, e lo precedette nell' esercizio del Foro: non vi fu nello stesso tempo altri, che *M. Crasso*, il quale trattò delle cause con gran riputazione; parlava assai bene, ma i suoi discorsi avevano poco ornamento, e poca forza. Il suo Emolo C. *Fimbria* era molto più veemente, e *Cn. Lentulo* aveva maggior dolcezza, e fece valere le sue opere colla bellezza della sua azione. *M. Pisone* sarebbe stato buono, ma non poteva soffrire le opposizioni, che hanno a sostenersi nella profession d'Oratore. *Publio Murena* aveva insieme coll' erudizione un ingegno mediocre, e molta fatica. *Cajo Censorino* si lasciò rapire dalla pigrizia: per lo contrario L. *Turio*, che aveva poco ingegno, parlò sovente nel Foro, e si acquistò una riputazione sì grande, che poco vi volle ad esser eletto Consolo. C. *Maccro* si diede affatto a trattare le cause delle Parti, ma senza successo, quanto all' eloquenza e all' azione. C. *Pisone* ingannava colle sue maniere, e compariva aver maggior fon-

do di quello, che infatti aveva. M. *Glabrione*, ch' era contemporaneo, allevato da suo avo Scevola, aveva molti talenti, da esso lasciati perdere per sua negligenza. Cn. *Pompejo* sarebbe riuscito nel Foro, se la passion per la guerra non lo avesse rapito. Q. *Pompejo*, soprannomato il Bitinico, fece gran progressi nell'Arte Oratoria: il suo discorso era assai eloquente, ma non avevagrata l'azione. Passiamo sotto silenzio molti altri Oratori mediocri, i quali non hanno avuta gran riputazione. T. *Torquato*, allevato in Rodi sotto la disciplina di Molone, aveva gran disposizione all' eloquenza, ma non vi si applicò, se non quanto era obbligato dal suo dovere. M. *Pontidio*, ch' era del paese di Cicerone, trattò molte cause con ardore, e veemenza. Cicerone fa stima di M. *Messala*, uomo diligente, e laborioso. *Giulio Cesare* fu uno degli Oratori Latini, che parlò con maggior eleganza ed ornamento. Cicerone fa anche stima di M. *Celio*, Tribuno del Popolo, di M. *Cecilio*, e di molti altri Oratori del suo tempo, che sono poi restati in dimenticanza, fragli altri di un *Calvo*, che si piccava dello stile Attico, che Cicerone fa vedere non esser buono ne' Discorsi Oratorj.

Ritorniamo ad Ortensio, e a Cicerone. Ortensio acquistossi ben presto una gran riputazione nel Foro, e fu impiegato a trattare le cause maggiori contro i primi Avvocati del suo tempo: aveva una prodigiosa memoria, una elegan-

gante, e spiritosa elocuzione, ed una gran facilità di parlare: a codesti vantaggj corrispondevano la sua voce e 'l suo gesto. Le guerre civili di Silla, e di Mario avendo fatto perire, ovvero fuggire di Roma una parte degli Oratori, Ortensio vi godette molti anni della riputazione del più eccellente Oratore; e ne sarebbe restato in possesso, se Cicerone ritornato d'Asia, non gli avesse contrastato il pregio dell'Eloquenza. Ortensio dopo il suo Consolato non vedendo alcuno de' Consolari, che potesse esser posto con esso lui in paragone, e non curandosi di quelli, che non erano stati Consoli, erasi rilasciato, ed aveva cambiato e maniera, e stile. Cicerone per lo contrario, essendosi formato uno stile perfetto, e riempiendo i suoi discorsi di massime di Filosofia, di Politica, e di alcuni luoghi di Storia; oscurò ben presto la fama d'Ortensio.. essendo stato fatto Consolo sei anni dopo di esso, continuarono a trattare tutte le cause d'importanza. La libertà, che prendevano di parlare per lungo spazio di tempo, fu loro tolta dalla legge di Pompeo, che ristrinse il tempo dell'Aringhe a tre ore. Ortensio continuò a parlare in pubblico, fino al Consolato di Paolo, e di Marcello, l'anno 703. della fondazione di Roma; 50. anni prima dell'era di Gesucristo, nel qual anno morì.

Cicerone (M. Tullio) era Figliuolo di Marco, il quale dimorava nel villaggio di Arpino nella Toscana: nacque il dì

3. di Gennajo dell'anno 648. della fondazione di Roma, 106. anni prima di Gesucristo, sotto il Consolato di Q. Servilio Cepione, e di C. Attilio Serrano. Sua Madre Elvia aveva una Sorella maritata ad un Cavaliere Romano, nomato C. Aculeone. Cicerone fu educato insieme co' Figliuoli di questo Cavaliere: cominciò a frequentare il Foro al tempo di Mario, e di Silla, e trattò la sua prima causa a favore di Sesto Roscio accusato di parricidio, essendo in età di ventisett' anni, sotto il secondo Consolato di C. Silla, e di Q. Cecilio Metello: studiò nello stesso temto la Filosofia sotto Filone di Atene, ch' era venuto in Roma nel tempo della guerra di Mitridate, e vi prese anche delle lezioni di Rettorica da Apollonio Molone, e di Filosofia da Diodoco Stoico. Trattò anche alcune cause prima di andare in Grecia: ma com' era molto magro, di una sanità debole, e parlava con molt' azione, i suoi Amici ed i Medici lo consigliarono lasciare la professione. Questo gli diede luogo di far un viaggio verso l' Asia per apprendere una maniera di parlare meno veemente. Giunto in Atene, vi stette sei mesi con Antioco uno de' più famosi Filosofi dell' antica Accademia: nell'o stesso tempo prese delle lezioni da Demetrio Siro antico, e dotto Maestro nell' eloquenza. Scorse poi tutta l' Asia, e vi conferì con tutti i migliori Oratori, fra' quali Menippo di Stratonica era eccellente. Aveva anche stretto amicizia con Dionigi Magne-

gnesio, con Eschilo di Cnido, e con Senocle di Adrumeto, ch'erano stimati i migliori Oratori d'Asia. Nel ritorno passò per Rodi, dove ritrovò Molone, da esso già conosciuto in Roma, il quale corresse il suo stile, insegnandogli togliere dal suo discorso ciò, ch'era superfluo. Com'egli sempre univa lo studio della Filosofia a quello dell'Eloquenza, conversò ancora con Possidonio Filosofo Stoico. Così Cicerone ritornò a Roma in capo a due anni, non solo più esercitato, ma quasi tutt'altro da quello ch'egli era. Erasi molto temperata la sua azione, ed aveva una sanità assai più vigorosa. Sostenne allora con gran riputazione gran quantità di cause famose. Entrò poi nelle Cariche, e fu nominato l'uno de' Questori della Sicilia. Nel ritorno da quella Provincia trovò, come egli stesso lo dice, che la sua eloquenza aveva acquistata la sua perfezione, e maturità. In età di 36. anni fu eletto Edile da' suffragj di tutto il Popolo. L'anno precedente accusò, e fece condannar Verre. In età di 41. anno giunse alla Pretura. Fu alla fine stabilito Consolo, e distrusse, come dicemmo, la Congiura di Catilina. In quel tempo pronunziò in Senato le belle Orazioni Catilinari. Dopo la sua Magistratura passò la sua vita in campagna, ovvero nel trattare delle cause nel Foro, finattantochè Clodio, il qual erasi fatto adottare da un Plebeo, per esser Tribuno del Popolo, formò un' accusa contro Cicerone, sopra l'aver fatti giu-

ſtiziare a morte de i Cittadini Romani, ſenz' eſſere ſtato fatto ad eſſi il proceſſo. I Senatori, i Cavalieri, e tutti i buoni Cittadini prendendo parte nella diſavventura di Cicerone, ſi poſero com' egli in abito di ſupplicanti: ma Cicerone vedendoſi abbandonato da Pompeo, e da' Conſoli, volle piuttoſto ritirarſi da Roma, che cagionarvi una ſedizione. Verſo il fine di Marzo ne uſcì. Dopo la ſua partenza, Clodio fece decretare il ſuo eſilio, col divieto di riceverlo dentro quattro o cinquecentomila paſſi in diſtanza di Roma. Clodio fece ſpogliare, e brucciare la Caſa, che Cicerone aveva in Roma, e dedicare il ſuo poſto alla Libertà, e fece diſtruggere tutte le Caſe in campagna. Cicerone aveva prima intenzione di andare in Sicilia; ma portoſſi a Durazzo, e di là ſi ritirò in Macedonia. Il ſuo eſilio non fu lungo, perchè il Senato dichiarò, che non farebbe coſa alcuna, ſe la rivocazion di Cicerone non foſſe ordinata. L. Mummio Tribuno del Popolo la domandò. Pompeo pentito di aver abbandonato Cicerone ſi poſe nel ſuo partito. Clodio ſempre vi ſi oppoſe; ma l' anno ſeguente il Conſolo Cornelio Lentulo avendo poſta la coſa in deliberazion nel Senato, fu poi portata al Popolo. Clodio fece tutti i ſuoi sforzi per impedire la rivocazion di Cicerone. Armò de i Gladiatori per diſperdere l' Adunanza del Popolo. Milone parimente ne armò in favore di Cicerone. In fine tutto il Senato ſeguendo il conſiglio di Pompeo,

peo, decretò la rivocazion di Cicerone, col ristabilirlo in tutte le sue dignità. Il Popolo alla fine adunato nel Campo di Marte, fece una legge contro Pisone, perche Ciceron ritornasse. Egli partì subito di Durazzo, e portossi in Brindisi per venirsene a Roma. Sulla sua strada gli Abitanti delle città d'Italia andavano incontro ad esso, e lo accompagnavano. Allorchè fu vicino a Roma, i Romani uscirono tutti in folla per incontrarlo: tutti i luoghi per li quali passava erano pieni di gente. Fece de' discorsi al Senato ed al Popolo per ringraziarli della lor benevolenza. Poi domandò lo ristabilimento della sua Casa, colla permissione di rientrarvi, bench' ella fosse stata consacrata alla Dea della Libertà: l'ottenne, ed a spese del pubblico gli furono risarciti i danni ch'erano stati fatti alle sue Case in campagna. Milone tolse dal Campidoglio i Registri di quanto era stato fatto nel Tribunato di Clodio. Cicerone difese codest'azione sostenendo che Clodio essendo passato contro le Leggi dalla Stirpe Patrizia nell'Ordin Plebeo, non aveva potuto esser eletto Tribuno, e quanto aveva fatto, era nullo. Prese il partito di Cesare per fargli continuare il Governo nelle Gallie. Fece richiamar Pisone dal Governo di Macedonia, che se ne vendicò con un discorso ch'ei fece contro Cicerone in Senato. Ma Cicerone non lasciò gran tempo la sua audacia impunita, e fece un discorso violentissimo contro Pisone. Continuò ad operare,

e parlare con autorità, tanto negli affari pubblici, quanto nelle cause private. Due anni dopo Milone uccise Clodio suo gran nemico. Pompeo ch' era Consolo in quell'anno senza Collega, fece fare due leggi; l'una per prender notizia dell' omicidio di Clodio, e degli Autori dell'incendio seguito nel Palazzo, e nella Casa di Lepido: l'altra per far punire più rigorosamente coloro che proccuravan le Cariche per vie illecite: ed a fine di spedire più presto codesti affari, fece ordinare che gli Accusatori non avessero che tre giorni di tempo per produrre i lor testimonj, e l' Accusatore, e l'Accusato trattassero le loro cause in un sol giorno; di modo che l'Avvocato dell'Accusatore non potesse parlare che per lo spazio di due ore, e quello dell'Accusato per lo spazio di tre ore: in conseguenza di che Milone fu accusato di violenze, di omicidio, e di trame. Cicerone prese a difenderlo, ma fu interrotto dalle grida de' Parziali di Clodio. Milone fu condannato, e se ne andò in esilio a Marsiglia. Cicerone non avendo avuto Governo di Provincia dopo il suo Consolato, fu mandato in Cilicia, dove dimorò per due anni: nel suo ritorno fu ben accolto dal Popolo Romano; ma trovò la Repubblica in discordia per le fazioni di Cesare, e di Pompeo: fece quanto gli fu possibile per procurare la pace, e non potè conseguire il suo fine. Gli fu data Capua, ed il Paese circonvicino perchè lo difendesse; non vi dimorò che tre giorni, e si

pose

pose in sicuro nelle sue terre d'Italia. Seguì nulladimeno di poi il partito di Pompeo, e portossi al suo Esercito. Non si trovò nel combattimento di Farsaglia, essendo restato nel campo sotto pretesto di sua indisposizione. Dopo la sconfitta di Pompeo non volle accettare il comando che ad esso volevano conferire quei del partito, e ritornò in Italia, aspettò Cesare in Brindisi, e portossi incontro ad esso. Cesare onorevolmente lo accolse, seco discorse gran tempo, e lo lasciò nella sua libertà, e nelle sue Cariche. Fece mentr' era in Roma le belle Orazioni dinominate Cesaree in favore di M. Marcello, di Q. Ligario, e del Re Dejotaro. Ripudiò sua moglie Terenzia per isposare una Giovane assai ricca nomata Publilia, e perdette qualche tempo dietro sua Figliuola Tullia, la di cui morte tanto sensibilmente lo afflisse, che dicesi, aver egli ripudiata Publilia, perchè ne aveva mostrato contento. Nel tempo delle turbolenze della Guerra civile, e della Dittatura, Cicerone si applicò a comporre i suoi libri di Filosofia, ne' quali si è reso eguale a' Greci, anzi ha superate l'Opere loro nell'Eloquenza, e nella purità. Ha seguito il metodo degli antichi Accademici, e i lor sentimenti.

Dopo la morte di Cesare, Cicerone caduto in sospetto di essere stato del numero de' Congiurati, si ritirò per qualche tempo in campagna, dove compose i Trattati della natura degli Dei, della Divinazione, della Vecchiaja, e del Desti-

no. Finattantochè Antonio fu Padrone in Roma, dimorò in campagna. Fece un viaggio verso la Sicilia, dove avendo avuta la notizia, che 'l partito di Antonio andava scemando in Roma, vi ritornò, e vi giunse sul fine del mese di Agosto, e non volle trovarsi nell'Adunanza del Senato convocata da Antonio; ma avendolo minacciato Antonio di farvelo andare per forza, vi si portò il giorno seguente, e vi pronunziò la prima Filippica, nella quale rende ragione di sua partenza, e del suo ritorno: si lagna poi di Antonio, e parla delle azioni di Cesare. Esorta in fine Antonio, e Dolabella a governar la Repubblica con moderazione. Antonio irritato per codesto discorso si dichiarò nemico di Cicerone, e fece un discorso violento contro di esso. Cicerone gli rispose colla seconda Filippica, la quale non fu pronunziata in Senato, ma scritta in privato da Cicerone. Quando Cesare Ottaviano fu entrato in Italia, ed Antonio fu costretto a ritirarsi nelle Gallie, Cicerone prese il partito di Cesare, e di Bruto, e sopra codesto argomento compose la terza, e la quarta Filippica: Colla quinta persuase al Senato il dichiarare la guerra ad Antonio, ed il decretar onori straordinarj a Cesare. Non cessò in fine dal far delle Aringhe nel Senato contro Antonio, e fece ascendere le sue Filippiche fino al numero di quattordici. Quando in fine Antonio, Cesare, e Lepido ebbero stabilito il loro Trionvirato, e promesso di proscrivere coloro, de' quali uno di essi avesse domandata

-data la morte, Antonio domandò quella di Cicerone, e Cesare ad accordargliela fu costretto. Cicerone era fuggito nelle sue Case di villa. S'imbarcò a Cajetta për mettersi in salvo; ma non potendo sostenere il mare, ritornò alla sua Casa di Tuscolo, dove trovò suo Fratello Quinto: Risolvettero di portarsi in Macedonia per andarsene appresso M. Bruto. M. Cicerone partì il primo in lettiga, e Quinto restò con suo figliuolo per adunar del danajo: questi essendo stati scoperti, furono uccisi. Marco essendo giunto all'Astura, si pose in una barca, che vi trovò, e andando rasente la spiaggia, si avanzò persino verso il Circeo, di dove i Marinaj vollero partire; ma Cicerone irresoluto pose piede a terra, e ritornò verso Roma; ritornò poi verso il mare, ed agitato da molti disegni, si fece portare il giorno seguente a Cajetta: vi s'imbarcò di nuovo, ma senz'avanzarsi; e ritornò alla sua casa. Ne uscì ben presto in una Lettiga, ma coloro, che avevan l'ordine di ucciderlo, essendogli così detto, lo sopraggiunsero. Popilio Lena, che da Cicerone era stato difeso, allorch'era accusato di parricidio, prese la cura di togliere la vita a colui, al qual era debitor della sua, gli troncò il capo, e la mano, li portò in Roma, e presentolli in pubblico ad Antonio, che gli diede mille Sesterzj di ricompensa, e fece esporre il Capo, e la mano di Cicerone sul Rostro in cui si facevan le Aringhe. Tal fu la sorte di Cicerone, morto l'anno

711.

711. della Fondazione di Roma, 43. anni prima dell'Era di Gesucristo, il dì 7. di Dicembre. Era in età di 63. anni, 11. mesi, e 5. giorni. Con esso lui l'Eloquenza Romana fu come estinta, e non più si udì alcun Oratore Romano, che abbia potuto porsi in paragone con esso.

IX.

De' Giuochi, e delle Feste pubbliche.

ABbiamo riferito nel primo Tomo l'origine, e l'istituzione de' Giuochi ch' eran rappresentati da' Greci. Ora è necessario parlare di quelli, che rappresentavansi da' Romani. I più antichi sarebbono i Giuochi *Trojani*, ne' quali la Gioventù Romana esercitavasi a cavallo, se fosse vero, che fossero stati istituiti da Ascanio figliuolo di Enea; ma ciò non ha alcun fondamento, e non vedesi, che questi Giuochi sieno stati in uso in Roma avanti il tempo di Giulio Cesare. Nel principio della Fondazione di Roma, Romolo per aver occasione di far rapire le Fanciulle Sabine, celebrò alcuni Giuochi dinominati *Consualia*, in onore di Nettuno Equestre. I Giuochi *Compitalizj* sono parimente antichissimi nella Repubblica di Roma, ed hanno cominciato dal tempo della sua nascita colle allegrezze, che i Contadini giunti in Roma facevano nelle strade, in *Compitis*: furono interrotti persino al regno di Servio, ristabiliti da' Magistrati, che avevano cura della città, e poi annichilati. I Giuochi

chi *Secolari* furono istituiti in Roma da Valerio Publicola, per placare l'ira degli Dei, e per far cessare la Peste, e gli altri Flagelli, ond'erano afflitti i Romani. Ciò seguì l'anno 245. della fondazione di Roma, e 509. anni prima di Gesucristo. Codesti Giuochi si celebravano ogni cent'anni con solennità, benchè alcuni Autori abbiano scritto, che fossero più spesso celebrati. La lor rarità fece, che appoco appoco si annichilassero; ma Augusto gli stabilì di nuovo l'anno di Roma 737., e gli fece celebrare con non ordinaria magnificenza. L'Imperador Claudio fece cominciarli di nuovo l'anno 800. di Roma; ma Domiziano gli ritornò al tempo, nel quale gli aveva stabiliti Augusto; e gli fece celebrare dopo quelli di Augusto 103. anni. L'apertura di questi Giuochi facevasi verso il principio della mietitura. Mandavansi per la città, e per la campagna gli Araldi per invitare a questi Giuochi, e venire a vedere (perchè servivansi di questa Formola) ciò che alcuno non aveva giammai veduto, e non vederebbe giammai. I Quindecemviri distribuivano al Popolo delle fiaccole, del zolfo, e del bitume, affinchè se ne servisse per purificarsi. Codesta Solennità durava tre giorni, e tre notti: celebravasi sulle rive del Tevere, dove si offerivano Sacrificj a Giove, a Giunone, ad Apollo, a Latona, a Diana, alle Parche, a Cerere, a Plutone, ed a Proserpina. I Sacrificj erano seguiti da Spettacoli, e da Giuochi del Circo, e del Teatro. Il secondo giorno le

Fem-

Femmine Nobili si adunavano nel Campidoglio per farvi le cerimonie, solite a farsi nelle pubbliche Feste. Il terzo giorno, molti Giovani cantavano degl'Inni nel Tempio di Apollo Palatino. Non si debbon confondere questi Giuochi coi Giuochi *Tauri*, similmente istituiti per far cessare il contagio sotto il regno di Tarquinio il Superbo: erano questi destinati in ispezieltà in onore de i Dei d'Inferno, e si rappresentavan nel Circo di Flaminio, ch'era vicino alla Porta Carmentale. I *Giuochi Maggiori* furono istituiti nel tempo, in cui M. Furio era Dittatore, in rendimento di grazie per la riunione del Popolo col Senato. Questi Giuochi erano solennissimi, duravano quattro giorni, e vi si rappresentavano Spettacoli nel Circo, e sul Teatro. Gli Edili Patrizj furono incaricati della cura, e della spesa di codesta rappresentazione. Per lo contrario i *Giuochi Plebei* erano rappresentati dalle diligenze del Popolo, in memoria della sua riconciliazione col Senato, dopo essersi ritirato sul Monte Aventino, o dopo il suo ritorno dal Monte Sacro. Cominciavano questi Giuochi il dì 16. di Ottobre, e si rappresentavan nel Circo per tre giorni. I Giuochi *Megalesj* erano rappresentati in Roma in onore di Cibele, Madre degli Dei. Furono istituiti quando la Statua di codesta Dea fu portata in Roma da Scipione Nasica, l'anno 550. della Fondazione di quella Città: celebravansi nel principio del Mese di Aprile. Le Dame

Ro-

Romane danzavano innanzi all' altare della Deà, e i di lei Sacerdoti, nomati *Galli*, andavano per la città danzando, e saltando, e portavan l' Immagine di Cibele. Lo stesso Mese celebravansi i *Giuochi Cereali* in onore di Cerere. Questi Giuochi duravan otto giorni, ne' quali le Dame Romane, vestite di bianco, rappresentavano Cerere, che cercava sua figliuola Proserpina con una facella. Nel principio vi erano de' combattimenti di Persone a cavallo, alle quali gli Edili sostituirono quelle de' Gladiatori. I *Giuochi Apollinari*, in onore di Apollo, furono stabiliti 542. anni dopo la Fondazione di Roma: dapprincipio non vi fu giorno determinato per la celebrazione di questi Giuochi, il Pretore faceva solamente voto di celebrarli frall' anno: ma l'anno 545. della Fondazione di Roma, furono stabiliti per lo dì 6. di Luglio ogni anno. Vi si faceva il Sacrificio di un Bue, e di due Capre, delle quali Vittime s' indoravan le corna in onore di Apollo, ed una Vacca in onor di Latona: il Popolo vi assisteva coronato di alloro, e si facevan dei Conviti nelle strade. I *Giuochi Capitolini* furono istituiti in onor di Giove, ed in memoria della conservazione del Campidoglio, quando Roma fu presa da' Galli l' anno 364. della sua Fondazione: Il Senato gl' istituì per consiglio di Camillo dopo la Vittoria, ch' ebbe riportata de' Galli. Oltre questi Giuochi Capitolini, Domiziano istituì i Combattimenti Capitolini, che si celebravano ogni cin-

que

que anni. I *Giuochi Florali* stabiliti il dì primo di Aprile l'anno 513. della Fondazione di Roma, in onore della Dea Flora. Da quel tempo fino all'anno 580. non si celebravano ogn' anno, ma solo quando lo richiedeva l' intemperie dell' aria. In quest' anno fu decretato, che si dovessero celebrare regolatamente ogni anno nel principio del Mese di Maggio. Questi Giuochi erano assai impudichi, le Femmine dissolute comparivano ignude sul teatro, e correvano per le strade colle facelle. I *Giuochi Marziali* si celebravano nel Circo in onore di Marte il dì 13. di Maggio. Furono ristabiliti da Augusto: se ne celebravano parimente il primo giorno di Agosto: in questi Giuochi si facevano delle corse di Cavalli, e rappresentavansi de' combattimenti d'Uomini contro le Fiere. Oltre codesti Giuochi regolati, ve n' erano di Votivi, i quali eran ordinati dal Senato, e votati dal Dittatore, o da' Magistrati Supremi, secondo il parere degli Auguri, i quali avevano consultati i Libri delle Sibille. Silla aveva stabiliti i Giuochi della *Vittoria*, i quali si celebravano nel mese di Ottobre. Gl' Imperadori stabilirono anche delle Feste solenni il quinto, il decimo, e 'l ventesimo anno del loro regno.

Le Feste principali dell' Anno de' Romani erano in primo luogo le Calende di Gennajo in onore di Giano, il dì 9. dello stesso Mese, nel quale offerivansi de i Sacrificj *Agonali*, il dì 11. nel quale celebravansi le Feste *Carmentali*, in onore

re di Carmenta Madre di Evandro; il dì 13. nel quale si offeriva una Pecora a Giove. Le Carmentali cominciavan di nuovo il dì 15. dello stesso mese di Gennajo. Il dì 5. di Febbrajo celebravansi le *Lupercali*, Festa portata da Arcadia in Italia da Evandro; Alcuni tuttavia dicono, che Romolo, e Remo le stabilirono in memoria di essere stati nudriti da una Lupa. Le *Quirinali* si celebravano il dì 17. dello stesso mese in onore di Romolo: facevasi anche nello stesso giorno la festa de' *Pazzi*, e de' *Fornacali*. Codesta Solennità de' Fornacali fu istituita da Numa; vi si faceva arrostire della pasta di farina per offerirla agli Dei. Il dì 21. facevasi la festa de' *Ferali*, in onore degli Dei dell'Inferno. Nel dì 22. era il giorno delle feste *Terminali*, in onore del Dio Termine. Il dì 24. facevasi una festa in memoria dell' uscita di Tarquinio dalla città di Roma. Nel dì 27. si rappresentavano i Giuochi *Equirj*, ovvero di Cavallo, nel campo di Marte, per quello si crede da Romolo istituiti. Le Calende, ovvero il primo giorno del mese di Marzo, ch'era per l'addietro il primo mese dell'anno appresso i Romani, era giorno di solennità; vi si celebravano le solennità *Matronali*, Festa, che le Dame facevano in onore di Marte, e quella de' *Salj*, che portavano gli Scudi, e correvano danzando per la città. Nel dì 6. di Marzo onoravasi la memoria del giorno, nel quale Augusto era stato fatto Sommo Pontefice. Il dì 14. celebravansi ancora de' Giuochi *Equirj* in ono-

onore di Marte. Nel dì 15. era la festa di *Anna Perenna*, nella quale facevansi de' conviti, e delle allegrezze nella città, o nella campagna. Il dì 16. eran le Feste *Liberali*, in onore del Dio Libero, ovvero Bacco. Davasi in questo giorno a' Giovani l'abito di pubertà. Nel dì 19. di Marzo cominciavano le Feste *Quinquatrie*, le quali si celebravano per lo spazio di cinque giorni, il primo de' quali era dinominato *Tubilustre*, perchè suonavansi le trombe in una pubblica piazza; il giorno seguente era il solo giorno, in cui il Re de' Sacrificj aveva la libertà di andare nell' Adunanze del Popolo. Nel dì 25. Macrobio mette la festa dell' *Ilarie*, in onore della Madre degli Dei. L'ultimo giorno di Marzo offerivansi de' Sacrificj sul Monte Aventino, e i Galli portavano in cerimonia l'Immagine della Madre degli Dei all' imboccatura del fiume Almone, che si scarica nel Tevere vicino a Roma, e la lavavano nelle sue acque. Il primo di Aprile offerivansi de i sacrificj a Venere, e alla Fortuna; nel dì 4. si rappresentavano i Giuochi *Megalesj* in onore di Cibele; il dì 15. erano le *Fordicidie*; si sacrificavano in onore di Giove in questo giorno trenta Vacche pregne, ed una Vergine Vestale bruciava de' Vitelli, de' quali conservava la cenere nel Tempio di Vesta; Solennità stabilita da Numa. Nel dì 19. rappresentavansi i *Giuochi Equirj*, ed appiccavasi il fuoco alla coda di alcune Volpi nel Circo. Questo era parimente il giorno de' *Giuochi Cereali*. Il dì 21. si cele-

celebravano le Feste *Palilie* in onore di Pale, dea de' Pastori: nel dì 23. facevansi le *Vinali*, giorno nel quale offerivasi del Vino nuovo a Giove, ed a Venere; il dì 25. erano le *Robigali*, che celebravansi per impedire alle golpe, ed alla nebbia il guastare le biade: nel dì 28. si facevano le *Florali*. Il primo di Maggio facevasi la festa della Buona Dea, nel secondo eran le feste *Compitali*, il dì 9. la festa de' *Lemuri*, o degli *Spiriti Notturni*, che restavan placati. Nel dì 12. facevansi i *Giuochi di Marte*, il dì 13. gettavansi nel Tevere dal Ponte levaticcio delle Figure di Donzelle fatte di vinco. Il dì 20. celebravansi le feste *Agonali*; il dì 23. era ancora una festa de' *Tubilustri*, il dì 25. facevasi la festa della consacrazione della *Fortuna* pubblica. Nel dì 2. di Giugno facevansi le feste di *Marte*, e delle Dee *Carma*, e *Moneta*: il dì 10. di Giugno era la Solennità di *Vesta*, e 'l dì 11. quella della Dea *Matuta*. Il dì 15. era destinato a spazzare il Tempio di Vesta. Il dì 4. di Luglio celebravansi le feste *Populifugie*, in memoria della fuga, e della costernazione del Popolo, o dopo la morte di Romolo, o dopo la presa di Roma fatta da' Galli: il dì 5. e 6. facevansi i *Giuochi Apollinari*; il dì 14. i Giuochi in onor di *Mercurio*. I Cavalieri Romani andavano in questo giorno a cavallo dal Tempio dell' Onore al Campidoglio. Il dì 18. e'l dì 20. del mese facevansi le feste *Lucarie* in un bosco, ch' era fra 'l Tevere, e la Strada Salaria. Il dì 23. era il giorno

della

della festa de' *Nettunali*, in onor di Nettuno; nel dì 25. facevansi le feste *Furinali* in onore della Dea Furina; negli altri giorni rappresentavansi i Giuochi del Circo. Il dì 12. di Agosto si offerivano dei Sacrificj a Diana: codesto giorno era parimente festivo per gli Schiavi. Nel dì 17. si facevano le Solennità *Portunnali*, in onore del Dio Portunno: nel dì 19. facevansi le feste *Vinali* consacrate a Giove, il dì 21. le *Consuali* in onore del Dio Conso; il dì 23. le *Vulcanali* in onore di Vulcano; il dì 27. le *Volturnali* in onore del Dio Volturno. Nel dì 2. di Settembre celebravasi una Festa in rimembranza della Vittoria riportata da Augusto nella battaglia d'Azio; nel dì 15. di Settembre, e ne' giorni seguenti si rappresentavano de i Giuochi nel Circo, nel dì 27. era la festa di Venere Produttrice. Il dì 10. di Ottobre facevansi le feste *Meditrinali*, giorno in cui era solito il bere del vino nuovo in forma di Medicina; il dì 11. era festa in memoria del ritorno di Augusto in Roma, dopo aver poste in pace la Grecia, la Siria, e l'Asia; il dì 12. di Ottobre era la festa delle *Fontane*; il dì 15. sacrificavasi un Cavallo al Dio Marte; il dì 19. di Ottobre era una festa, nella quale i Romani armati offerivano Sacrificj, da' quali fu dinominata *Armilustre*. Ne' cinque ultimi giorni di Ottobre celebravansi i Giuochi della Vittoria istituiti da Silla. Nel principio di Novembre vi erano de' Giuochi, e nel dì 13. offerivansi ne' Tempj

delle

delle Vivande ne' piatti, come per dar a mangiare agli Dei. Il dì 15. di Novembre, e i due giorni seguenti rappresentavansi i Giuochi Plebei; ne' tre altri giorni seguenti facevasi una festa in onor di Mercurio; se ne faceva pure nello stesso mese una in onor di Bacco. Il dì 5. di Dicembre celebravansi le feste *Faunali* in onore del Dio Fauno; il dì 11. era una festa delle *Agonali*; il dì 14. un'altra festa delle *Consuali*; il dì 16. celebravasi la festa de' *Saturnali* in onore del Dio Saturno. Questa Festa era antica in Italia, e veniva di Grecia: era celebrata con molta solennità; il dì 18. si facevano le feste *Opali* in onore della Dea Ope, ovvero del *Soccorso*. Continuavasi la festa de' *Saturnali* il dì 19. di Dicembre, e codesta festa dinominavasi la festa de' *Sigilli*, perchè vendevansi de' Sigilli di terra: il dì 20. era la festa della Dea Angerona, che supponevasi discacciare le angosce, e le pene. Offerivasi parimente in questo giorno del Vino dolce ad Ercole, ed a Cesare: il dì 21. era destinato ad onorare i Dei *Lari*, e nel giorno seguente celebravansi le feste *Laurentali* in memoria di Acca Laurenzia: il dì 23. era la festa de' *Giuvenali*; celebravasi parimente in questo mese la festa de i sette Monti di Roma.

Oltre codesti Giuochi, e codeste Feste stabili, che ritornavano ogni anno, vi eran anche delle Feste straordinarie, ch' erano ordinate, quali sono le *Ferie Latine* per li Romani, e Popoli d'Italia, che da' Consoli erano indicate prima di usci-

re di Roma per andare alle loro Provincie: Codesta festa era stata stabilita da Tarquinio, e nell'origine non era che di un giorno: quando i Re furono discacciati da Roma, le fu aggiunto il secondo, ed il terzo giorno, ed in fine il quarto. Facevasi sopra il Monte Albano, e rappresentavansi in quel giorno de' Giuochi nel Campidoglio. La Festa dinominata le *Faganali* per li Contadini, istituita dal Re Servio Tullio, facevasi in campagna nel mese di Gennajo dopo terminate le seminature: era stabilita in onore di Cerere. Vi erano anche delle Fiere, alle quali per trafficare portavansi i Contadini. Le Feste *Baccanali* si celebravano in campagna nell' Autunno con molta licenza, e sconvenevolezza. Le *Ambarvali* erano feste per la conservazione de' campi: quando eran mature le biade, vi si conducevano un Porco, una Pecora, un Toro intorno ad un campo; facevansi lor fare tre giri per purificare la terra con quelle Vittime: sacrificavasi poi a Cerere una Troja. Facevasi una simile Cerimonia per purificare il ricinto delle città, e si dinominavan simili Cerimonie *Amburbali*. Purificavansi della stessa maniera gli Eserciti, facendo camminare un Toro, un' Ariete, ed un Caprone intorno alle Truppe, e sacrificando poi quelle Vittime al Dio Marte. Vi era un giorno nell' anno, in cui portavasi in Roma con cerimonia un Cane attaccato ad un patibolo, ed un' Oca bene ornata in una Lettiga, in memoria dell' Oche, le quali erano nel Campidoglio, e colle

loro

loro voci avevano risvegliati i Romani nel tempo, che lo volevan sorprendere i Galli, e per lo contrario i Cani non avevano abbajato.

Il luogo più ordinario, in cui rappresentavansi i Giuochi in Roma, era il gran Circo. Tarquinio il Vecchio fu quegli, che determinò quel luogo fra i Monti Palatino, e Aventino, per rappresentarvi i maggiori Spettacoli. Vi erano de' posti distinti per li Senatori, per li Cavalieri, e pe'l Popolo. Fu poi ornato di Obelischi, e di altre opere di Architettura. Oltre codesto Circo, che dinominavasi il gran Circo, molti altri ve n' erano in Roma.

Ne' Giuochi Circesi, il principal esercizio era quello de' Gladiatori, che combattevano affatto ignudi, o co' pugni, o co' cesti, o guanti di ferro, o con altr' armi: i Lottatori, i quali altro non facevano, che far alle braccia per gettarsi a terra, n' era una specie. Il combattimento d' Uomini colle Fiere era anche uno delli Spettacoli di questi Giuochi, o fossero gli Uomini condannati ad essere esposti alle bestie, o imprendessero volontariamente il combattere contro di esse. L' altra specie di Spettacolo era la corsa de' carri, i quali partivano nello stesso tempo da una estremità del Circo, e correvano al segno, che nell' altra estremità era posto. Quello, che primo vi giugneva, e poteva girare tre volte d' intorno al segno, riportava il premio. Vi erano ancora degli esercizj di Persone a cavallo. Una ter-

za specie di Spettacolo era la Naumachia, cioè una specie di combattimento Navale fra Vascelli leggieri sull' acqua. In fine vi era anche l' esercizio della piastrella, dello scoccare gli strali, del lanciare i giavellotti, ed altri esercizj. Tali erano i Giuochi, che si rappresentavan nel Circo.

Ve n' erano degli altri dinominati Scenici, i quali si rappresentavano sul Teatro. I Romani stettero gran tempo senza aver Teatro: Coloro, che volevano fare qualche rappresentazione al pubblico o di forza, o di destrezza, o di agilità, portavansi nelle piazze pubbliche, dove eleggevano de i Giudici per decidere chi di essi avesse a riportare il premio. Il Popolo vi accorreva, ed a fine di veder meglio, ognuno saliva sopra banchi, di modo che gli Attori erano come in un fondo, o in una caverna. Nell'anno 599. della Fondazione di Roma, i Censori M. Valerio Messala, e Cassio Longino permessero il fabbricare un Teatro, ma essendovisi opposto Scipion Nasica, la piazza, che a codest' opera era stata eletta, fu venduta, e fu fatto divieto di starsene a vedere gli Spettacoli assiso. Mummio avendo distrutto Corinto, fece innalzare per un certo tempo un Teatro. In fine M. Scauro Edile fu 'l primo, che fece fabbricare in Roma un sontuoso Teatro: ma quello sol di Pompeo ebbe la sossistenza. I Giuochi Scenici furono stabiliti in Roma l' anno 389. della Fondazione di quella città, ma i lor principj furono di poco

mo-

momento. Furono chiamati de' Ciarlatani, e de' Suonatori di Flauto dalla Toscana, i quali si contentavano di danzare, e suonare: cantarono poscia, e recitaron de i versi, e furono rappresentate delle Satire ad imitazione de' Greci, e poscia dell'Opere Comiche, e Tragiche. Gl' Istrioni, i Mimi, e i Pantomimi montavano ancora sul Teatro per divertire il pubblico co' loro salti, e colle loro positure sovente indecenti, ed alle volte ancora co i loro bei Detti.

Finattanto che Roma ebbe i suoi Re, eglino facevan rappresentare i pubblici Giuochi: quando i Re furono discacciati, i Consoli ebbero questo pensiero. Furono in fine creati per codesta fonzione de' Magistrati, si dinominarono Edili, e tratti dapprincipio dall' Ordine Plebeo. Ma ne furono fatti in fine de' Patrizj, i quali si nomarono Edili Curuli. I Pretori avevano anche parte nella rappresentazione de' Giuochi. Alla fine gl' Imperadori attribuirono solo a se stessi il diritto di far rappresentare de i Giuochi pubblici, e con questo si conciliarono l' affetto del Popolo Romano, assai attaccato agli Spettacoli, il quale non domandava, come disse un Poeta, se non *Panem, & Circenses*.

X.

Della Religione de' Romani, e delle loro Divinità.

I Romani trassero la lor religione tanto da' Greci, quanto dagl' Italiani, e Toscani antichi. Giove era considerato come Dio supremo, e gli assegnavano dodici Dei, da essi dinominati *Consentes*, cioè Consiglieri, de' quali Ennio ha rinchiusi in questi due versi i nomi.

Juno, Vesta, Minerva, Ceres, Dia, Venus, Mars,
Mercurius, Jovis, Neptunus, Vulcanus, Apollo.

Aggiugnevano a codeste principali Divinità altri Dei, che da essi erano dinominati eletti, come Giano, Saturno, ec.

Giano era un Dio antico de' Latini, era venuto di Grecia in Italia, ne aveva resi civili i Popoli, e lor insegnata la religione. Romolo gli fece fabbricare un Tempio in Roma, le di cui porte stavano aperte in tempo di guerra, e si chiudevano in tempo di pace. In tutti i Sacrificj cominciavasi dall'invocazione di Giano. Il Saturno de' Romani era Figliuolo di Giano; si ritirò in Italia appresso suo Padre, essendo stato discacciato da Giove suo Figliuolo. Governò i Popoli con tanta giustizia, ed equità, che dopo la di lui morte onorarono la sua memoria. Tullo Ostilio gli fabbricò un Tempio in Roma; gliene furono poi

eret-

eretti molt' altri, e fu molto famoso il suo culto. Vi era onorata insieme con esso sua moglie Rea, la qual era considerata come Dea della terra, e nomavasi la gran madre degli Dei, e la Dea Ope, a cagion del soccorso che ne traevano i mortali. Tazio Re de' Sabini gli fece fabbricare un Tempio in Roma. L' anno 548. della Fondazione di Roma, i Romani fecero venire di Pessinunte città di Frigia una pietra consacrata a codesta Dea che fu soprannomata Idea, e Berecintia dal nome di due monti di Frigia: appellavasi parimente Cibele, dal nome di un altro monte pure di Frigia. Il Giove d' Italia secondò il parere comune, è 'l Giove de' Greci Figliuolo di Saturno: tuttavia il più antico Giove onorato in Italia era dinominato Dio del Paese: *Jupiter Indiges*; eragli anche attribuito il nome di *Feretrio*, dirivato *a feriendo hostem*. Romolo gli diede questo nome dopo aver ucciso di sua propria mano il General de' nemici; gli dedicò l'armi del suo nemico, e gli consacrò un Tempio sul Campidoglio. Lo stesso Romolo gli diede il nome di *Statore*, e gli dedicò un Tempio sotto codesto nome, perchè dopo averne fatto il voto, l' Esercito Romano ch' era in fuga, arrestossi. Il Re Numa eresse un Tempio a Giove sotto nome di *Elizio*, supponendo si potesse trarre a se: il soprannome di *Capitolino* gli è stato dato dal nome del luogo, in cui era il suo principal Tempio in Roma. Gli aggiunti di *Buonissimo*, e di *Massimo*, *Optimus*, *Maximus*,

mus, son quelli che più d' ordinario gli furono dati, ma ne anche molti altri, che gli erano concessi con una liberalità stupenda. Giunone sorella, e moglie di Giove, era passata da' Greci a' Latini. Le diedero parimente varj nomi. Era rappresentata in figura di Regina assisa sopra un trono, strignendo lo scettro. Il Dittatore Camillo fece trasportar la sua Statua dalla città di Velio sul monte Aventino. Onoravasi anche in Roma sotto il nome di *Moneta*, ovvero di *Dea dell' Avvertimento*, perchè credevasi ch' ella avesse dato molte volte degli avvertimenti salutari a i Romani. Aveva un Tempio sotto codesto nome in Roma, nel quale conservavansi de' i Libri, ne' quali si pretendeva fossero scritti i fati del Popolo Romano: Attribuivasi anche ad essa il nome di *Dea della Salute*, ed era onorata sotto codesto nome, principalmente in Lanuvio. In fine le Donne gravide imploravano il suo soccorso sotto nome di *Lucina*. *Apollo*, e *Diana* sono ancora Dei de' Greci, il culto de' quali passò dagli antichi Latini a i Romani. Alcuni hanno creduto che sotto codesti nomi fossero onorati il *Sole*, e la *Luna*; ma questi due Astri avevano in Roma Tempj particolari. *Mercurio*, e *Minerva* era anche in gran venerazione fra' Romani; *Marte* però, ovvero il Dio della guerra, era il loro Dio favorito. Lo nomavano *Gradivo*, a cagion del marchiar che si fa nella guerra. I Sabini gli avevano dato il nome di *Quirino*. Vi era in Roma una piazza detta il Campo

di

di Marte, ove a Marte era dedicato un Tempio. Onoravano anche in quella Città una Dea della guerra che denominavan *Bellona*. La Vittoria vi aveva Tempj sontuosi, e Simolacri d'oro. Onoravano anche la Dea *Nemesi*, cui attribuivano la vendetta de' delitti, e la ricompensa delle buone azioni. *Venere* era la Dea favorita de' Romani nel tempo in cui volevano far credere di essere discesi da Enea Figliuolo di Venere. *Cupido*, e le *tre Grazie* l'accompagnavano, e ne facevano altrettante Divinità. *Bacco*, *Cerere*, e *Vulcano*, che passavano per gl' Inventori delle tre cose più necessarie alla vita, cioè del Vino, del Grano, e del Fuoco, eran onorati da' Romani, come da' Greci; ma i Romani avevano una Divinità particolare del Fuoco, nomata *Vesta*, ch' era stata onorata da' Toscani gran tempo prima della Fondazione di Roma: il suo culto era in Roma molto famoso, ed aveva delle Vergini consacrate al suo servizio, le quali conservavano il fuoco sacro. Numa Pompilio stabilì quel culto, e fabbricò un Tempio a quella Dea. Gli antichi Latini onoravano *Nettuno* sotto il nome di *Conso*, e gli davano per compagne *Salacia*, e *Venilia*. Numa pose in credito, e fece passare per Divinità la pretesa Ninfa *Egeria*, cui era stato consacrato un bosco vicino alla Porta Capena. Onoravano anche *Palemone*, Dio Marino, sotto nome di *Portunno*, come chi dicesse, Dio de' Porti.

I Dei *Penati* erano i Dei Tutelari: cre-

desi che Enea gli avesse portati in Italia. I Dei *Lari* erano ancora Dei particolari che credevansi aver cura delle Case, delle contrade, e delle strade Maestre. Oltre queste Divinità attribuivasi la custodia delle Persone ad alcuni *Genj*. Tutte le Divinità avevano i loro Tempj, i lor Sacrificj, ed i lor Culti particolari. *Plutone* in fine, *Proserpina*, le *Parche*, le *Furie*, e l'altre Divinità dell'Inferno eran onorate da' Romani, come da' Greci.

I Dei, de' quali abbiamo parlato, sono quelli che da' Romani erano dinominati Dei del primo rango. Ve n' erano alcuni del secondo, composti d'uomini, i quali colle loro virtù avevano meritato di giugnere al rango degli Dei. Tali erano appresso i Romani *Ercole*, *Fauno*, *Carmenta*, *Evandro*, *Castore*, *Polluce*, *Esculapio*, *Acca Laurenzia*, e *Quirino*. L'*Ercole* onorato da' Romani, era quello de' Greci, Figliuolo di Giove, e di Alcmena, che supponesi giunto in *Italia* nel tempo di Evandro. *Fauno* era uno de' primi che avesse cominciato a render que' Popoli sociabili, e civili: aveva al tempo di Romolo in Roma un Tempio, e nell'Isola del Tevere un Altare. *Carmenta*, o *Temi* era Madre di Evandro: era considerata in Roma come una Divinità, e vi aveva un Tempio. *Evandro*, Figliuolo di Carmenta era stato onorato come Dio dagli Aborigeni a cagione di sua saviezza, e di sua scienza: i Romani seguirono questo costume, e gli dedicarono un Altare sul mon-

monte Aventino. *Castore*, e *Polluce*, Dei de' Greci avevano in Roma un Tempio eretto in lor onore sotto la Dittatura di Aulo Postumio l'anno 257. della Fondazione di Roma, e 'l soggetto di quella dedicazione fu l'avere veduti in una battaglia de' Romani contro i Latini due Giovani posti alla testa della Cavalleria Romana, mettere in fuga i loro nemici: ciò diede a credere che fossero Castore, e Polluce, e fu lor fabbricato un Tempio, il qual essendo caduto in rovina fu ristabilito da Lucio Metello dopo la guerra de' Popoli di Dalmazia. Esculapio era ignoto a' primi Romani. Sotto il Consolato di Q. Fabio, e di Giunio Bruto l'anno 462. della Fondazione di Roma, essendo in Rola la peste; furono consultati i libri delle Sibille sopra i mezzi di vincerla, e vi fu trovato esser necessario far venire Esculapio da Epidauro. Vi furono mandati de i Diputati; i quali ne riportarono un Serpente, che fu preso per Esculapio, cui nell'Isola del Tevere fu eletto un Tempio. *Acca Laurenzia* è una Divinità di cui non ben si conosce l'origine: si distinguono due Acchè, l'una che viveva nel tempo di Anco Marzio, e l'altra più antica, che dicesi essere stata la nutrice di Romolo, e Remo. I Romani posero nel numero degli Dei il primo lor Re Romolo, sotto nome di *Quirino*. Questo Principe essendo sparito, fu cagione che 'l Popolo accusasse i Senatori di averlo ucciso. Per placarlo Giulio Procolo, l'uno de' Senatori

più parziali di Romolo, attestò pubblicamente che codesto Re gli fosse comparso in figura di Dio, e gli avesse manifestato esser nel numero degli Dei, e nomarsi Quirino. I Romani in fine onoravano un' *Anna Perenna*, ma gli Autori non si accordano nel dire chi ella fosse. Dicono gli uni che fosse la Sorella di Didone, la quale si era ritirata in Italia dopo che Cartagine era stata presa da Giarba Re de' Getuli: altri tengono che fosse una delle Atlantidi: alcuni la confondono con Jo, ovvero con Temi: ve ne sono in fine che dicono che fosse una Vecchia, la quale somministrava al Popolo delle focacce, allorch' erasi ritirato sul monte Aventino. Sia come si voglia, era onorata in Roma, dove facevasi la sua festa.

I Romani avevano anche fatte delle Divinità con dedicar loro de i Tempj, delle cose che recano la felicità agli uomini: Così onorarono la Fortuna, lo Spirito, la Virtù, l' Onore, la Pietà, la Fedeltà, la Speranza, la Pudicizia, la Concordia, la Pace, la Salute, la Felicità, e la Libertà. Supponevano ancora che vi fossero delle Divinità le quali fossero soprastanti alle azioni degli Uomini, e le moltiplicavano a proporzione delle fonzioni, de' doveri, e delle azioni della vita: per cagione di esempio, il Dio *Semon Sanco* era soprastante alle allianze. La Gioventù, il Piacere, le Nozze, ec. avevano le loro Divinità. Ve n' erano delle soprastanti a i Funerali, come la Dea *Libitina*: gli stessi Ladri

dri si facevano una Dea per sostenere la lor azione, cui davano il nome di *Laverna*. In campagna i Pastori onoravano la Dea *Pale*, ed il Dio *Pane*. *Silvano* era considerato come il Dio de' campi, e delle greggi. *Flora*, *Pomona*, *Vertunno*, e *Priapo* avevano la soprantendenza de' Giardini, e degli Orti. Le Figure in fine de i Dei Termini, collocate nell' estremità de' Campi, erano considerate come Dei Tutelari. Passo sotto silenzio le Deità malefiche, alle quali i Romani erano tanto superstiziosi, ch' erigevano degli Altari, ed alzavano delle pietre, perchè lor non facesser del male: tali erano, le Febbri, il Terrore, la Pallidezza, ec. Non contenti in fine de i Dei, il culto de' quali era stabilito fra loro da gran tempo, prendevano degli Dei stranieri, come *Osiride*, e *Serapide* Dei degli Egizj, e quelli anche de' Popoli de' quali restavano vittoriosi.

Vi erano de' Sacerdoti comuni a tutti codesti Dei; ma ve n' erano anche de' particolari di alcune Divinità. Numa stabilì in Roma de' Pontefici, fra' quali egli era il primo. Questa Dignità restò propria de i Re seguenti: ma dacchè furono discacciati, il Collegio de' Pontefici elesse il Sommo Pontefice persino all' anno 650. della Fondazione di Roma: Codesto diritto fu poi trasferito al Popolo. Sillà lo restituì al Collegio de' Pontefici, e poco dopo ritornò al Popolo; ed in fine gl' Imperadori se ne resero Padroni, e vollero per la loro Persona la Dignità. Numa non aveva istituiti

tutti che quattro Pontefici, i quali furono sempre eletti dal numero de' Patrizj fino all' anno 454. della fondazione di Roma. In questo tempo i Tribuni del Popolo fecero passare una Legge, che si dovessero eleggere cinque Pontefici dell'Ordine de' Plebei. Silla aumentò il numero de' Pontefici fino a quindici. Eglino giudicavano di tutte le cose che appartenevano alle cerimonie della Religione, senz' esser tenuti a renderne conto ad alcuno, ed avevano la lor giurisdizione sopra tutti i Sacerdoti.

Come vi erano delle fonzioni di Religione ch' erano proprie della Persona de i Re Romani, quando questi furono discacciati, fu creato un Sacerdote cui fu dato il nome di Re, ma fu soggettato al sommo Pontefice. Il Popolo lo eleggeva: egli era esente da tutte le Cariche, ma non poteva esercitare alcuna Magistratura, nè parlare in pubblico al Popolo.

Oltre i Pontefici, vi erano anche molti Sacerdoti per gli Sacrificj ordinarj. Credesi che Romolo ne avesse stabiliti sessanta; e non è verisimile che 'l numero ne sia poi stato diminuito. Di codesto numero ve n'erano trenta per ogni Curia, che si nomavano Curioni, e facevano nell' Adunanze del Popolo i pubblici Sacrificj.

Per venire a i Sacerdoti delle Divinità particolari, quelli del Dio Pane, dinominati *Luperchi*, sono i più antichi. Evandro gli aveva condotti d' Arcadia, e gli aveva stabiliti sul monte Palatino.

Que-

Questi Sacerdoti offerivano de i Sacrificj al Dio Pane nel mese di Febbrajo; e dopo aver fatte le lor cerimonie, correvano per le strade, si laceravano le carni, e percuotevano con alcune coregge di pelle di capra coloro ne' quali s' incontravano, in ispezieltà le Femmine: credevasi che ciò le rendesse feconde. Codesti stessi Arcadi ch' Evandro aveva stabiliti sul monte Palatino per lo Dio Pane, vi stabilirono anche il Culto di Cerere, ed alcune Sacerdotesse per mantenerlo. Quello di Ercole fu stabilito da Evandro ch' elesse due Famiglie, cioè i Potizj, ed i Pinarj per servire in perpetuo alla solennità del culto di Ercole. Queste due Famiglie fecero per gran tempo il lor dovere, ma in fine quella de' Potizj avendo trascurato di farlo, e confidato ad alcuni schiavi il soddisfarvi, perì. Davasi il nome di Fratelli *Arvali* a dodici Sacerdoti, che pretendesi essere stati stabiliti da Romolo in favore di Acca Laurenzia, perchè continuassero ad offerire de' sacrificj per l' abbondanza, e per la fertilità delle biade. Tito Stazio aveva stabiliti in Roma de' Sacerdoti nomati *Tizj*, de' quali non sono note le fonzioni.

Vi erano alcuni destinati a fonzioni, che stimavansi come sacre, e tuttavia non erano dinominati Sacerdoti. Si possono mettere in questo genere nel prim' ordine i *Flamini*, così detti *quasi Filamines*, perchè portavano sopra il capo un velame legato con filo, il quale faceva come una specie di cappello appuntato. Al-

Alcuni attribuiscono la loro istituzione a Romolo, altri più verisimilmente a Numa. Il primo de' Flamini era destinato al servizio di Giove, ed era distinto da una Veste particolare, e dalla sedia Curule: il secondo era per lo Dio Marte, ed il terzo per Quirino. Codesti tre Flamini furono stabiliti da Numa, e nel progresso de' tempi ve ne furono aggiunti dodici; ma i tre antichi erano più considerati, e dovean esser della Stirpe Patrizia. Non facevano Collegio, nè Corpo, avendo ognuno il suo servizio particolare per una Divinità. I tre antichi erano tuttavia ammessi nel Collegio de' Pontefici. I Flamini erano eletti dal Popolo nell' Adunanza de' Curj, ed il Sommo Pontefice, da cui dipendevano, gli consacrava. Non potevano domandare alcuna Magistratura, e restavano Flamini per tutto il corso della lor vita, quando non avessero avute ragioni per ritirarsene, o di essere discacciati. Abbiamo già parlato de' *Galli*, Sacerdoti di Cibele, che correvano per le strade, e per le campagne, portando la Statua di quella Dea. Si dinominavano Galli, dal nome di un fiume di Frigia, di dove traeva l' origine il culto di questa Dea. Si rendevano Eunuchi, e fra tutti i Sacerdoti, a questi soli era permesso il domandar la limosina. A questi si debbon aggiugnere i *Salj* così dinominati, perchè danzavano armati in onore del Dio Marte nel Campidoglio, e nelle pubbliche piazze di Roma. La loro Festa maggiore era il dì tre di Marzo. Numa gli ave-

veva stabiliti in numero di dodici, componevano il Collegio, e quegli che ad essi era presidente, dinominavasi il Capo de' Salj. Si nomavano Salj Palatini, perchè il luogo principale, in cui facevano le lor cerimonie, era il Monte Palatino. Vi erano degli altri Salj dinominati Collini, ovvero Agonali, stabiliti da L. Ostilio, che facevano le lor cerimonie sul Monte Quirinale. Le *Vestali* avevano, come abbiamo detto, la cura del fuoco consacrato a Vesta: credesi che fossero stabilite in Lavinio, ed in Alba prima di esserlo in Roma. In fatti la Storia ci fa sapere che Rea Silvia, la qual era Madre di Romolo, era stata fatta Vestale da suo Zio Numitore: tuttavia non furono stabilite in Roma che da Numa: non erano dapprincipio che quattro, ma 'l numero fu accresciuto di due sotto il regno di Tarquinio Prisco. Apparteneva a i Re l'eleggerle, e dopo a i Sommi Pontefici; erano obbligate a conservare la verginità per lo spazio di trent' anni, e ad applicarsi unicamente al servizio del fuoco sacro. Le due ultime imparavano per lo spazio di dieci anni dalle due più Vecchie a mettere in pratica le cerimonie; servivano per lo spazio di dieci altri anni, e si occupavano per gli altri dieci ultimi anni nell' insegnare a quelle che son ricevute di nuovo. Dopo trent' anni potevano prender marito, ma d' ordinario restavano Vergini, e continuavano il servizio nel Tempio di Vesta. Facevansi lor degli onori singolari, ma eran' anche severamen-

mente punite, quando facevano qualche errore; il Sommo Sacerdote le batteva per le colpe minori, e se succedeva, che si fossero lasciate contaminare, venivano sotterrate vive. Dimoravano tutte nel Tempio di Vesta, ch'era aperto agli Uomini di giorno, ma alcuno non vi poteva dormire di notte. Non vedevansi Statue nè Immagini nel Tempio, vi si conservava solo il Fuoco sacro in un Vaso di terra. Se succedeva, ch' ei si estinguesse, le Vestali erano punite dal Sommo Sacerdote, e per far del nuovo fuoco adopravasi un Succhiello, col quale foravasi del legno con veemenza tale, sicchè prendesse fuoco. Codesto culto durò nell' Imperio Romano fino al regno dell' Imperadore Teodosio. Gli *Auguri* non erano men considerati in Roma che le Vestali. Dinominavansi Auguri coloro i quali giudicavano del successo delle cose dal volo o dal canto degli Uccelli: Tienesi, che quest' uso sia dirivato da Caldei, e da' Greci, da' quali è passato in Toscana, e di là a i Latini e a' Romani. Vediamo che Romolo, e Remo presero gli Auguri per la fondazione di Roma, ed anche per decidere chi dovesse esser Re. Romolo fondò un collegio di tre Auguri presi dalle tre Tribù: ve ne fu aggiunto anche uno allorchè 'l Popolo fu diviso in quattro Tribù. Erano dapprincipio tutti Patrizj, ma l' anno 454. della fondazione di Roma ne furono fatti cinque Plebei; di modo che il collegio degli Auguri fu di nove.

Co-

Codesto numero durò stabile fino al tempo di Silla, che lo aumentò fino a quindici. Gli Auguri erano creati dapprincipio dal Popolo: furono poi eletti dal Collegio degli Auguri, i quali ne sostituirono in vece di quelli, che uscivan di vita. L' anno 651. della Fondazione di Roma, Cn. Domizio Enobarbo, Tribuno del Popolo, fece passare al Popolo codesto diritto con una Legge. Silla in fine restituì al Collegio la libertà di eleggere degli Auguri; Cesare gliela tolse. Dopo la di lui morte gli fu restituita da Antonio; ma essendo stati dichiarati nulli i regolamenti, che aveva fatti, il Popolo si pose di nuovo in possesso di eleggere gli Auguri. In fine sotto il regno di Augusto, il Collegio nomava gli Auguri, ma 'l Principe vi ebbe poi la principal parte. La fonzione degli Auguri era di preveder l' avvenire dal volo, dal canto, e dal saltellare degli Uccelli, di produrre il lor parere sopra i prodigj, sopra i sogni, e gli oracoli, di dire quali erano i buoni, quali i cattivi augurj. Avevano grand'autorità, ed arrestavano le deliberazioni del Senato, e del Popolo colle lor decisioni. Ecco la maniera della quale prendevano i lor augurj. Andavano in campagna in tempo sereno, tenendo in mano un bastone, col quale rivolti verso l' Oriente, disegnavano uno spazio del Cielo, e della terra, nel quale dovevano osservare ciò, che succedeva. Offerivano poi un sacrificio, e facevano lunghe preghiere, dopo delle quali vestiti del lor abito augurale, e

col

col capo velato, miravano fissamente verso il cielo, ed esaminavano gli Uccelli, che passavano nello spazio, che avevano disegnato. Le varie specie di Uccelli, e i lor varj movimenti, la varietà de' loro canti facevano i buoni o i cattivi augurj. Osservavano parimente da qual parte veniva il tuono, e le sue varie tirate, e ne deducevano delle predizioni. Giudicavano in fine di tutti gli avvenimenti, che si consideravano come pronostici dell' avvenire. Gli *Aruspici* ovvero gli *Estispici* erano un' altra specie d' Indovini, l' origine de' quali veniva parimente di Toscana. Erano così dinominati, perchè la lor fonzione era di mirar sull'Altare le viscere delle vittime, e dalla loro ispezione di predire quanto succeder doveva. Romolo fece venire i primi di Toscana, e per molto tempo non ve ne furono in Roma che di Toscani. Ordinò in fine il Senato, che fossero mandati in Toscana sei o piuttosto dodici Figliuoli de' principali Senatori, affinchè imparassero quella scienza da' Popoli del Paese. Era lor' impegno l' osservare quanto succedeva nel Sacrificio; se vi era necessità di trarvi per forza la vittima, s' ella si sottraeva al colpo, se ferita non moriva sul fatto, ma stava gran tempo a spirare, erano tutti cattivi segni, e gli opposti erano buoni. Giudicavano ancora della buona o mala sorte, che doveva succedere dal colore o dalla disposizion delle parti interiori delle vittime: se non erano nella loro situazione, e della lor
gros-

groſſezza ordinaria, ovvero infracidite ed ulcerate, era cattivo ſegno. Oſſervavano anche le fiamme, che conſumavan le vittime, e la maniera onde bruciavano. Il fummo dell' incenſo, e de' profumi lor ſomminiſtravano parimente delle congetture, come pure le libazioni di vino ed acqua. Una terza ſpecie di predizione dell' avvenire facevaſi col mezzo de' Polli: Vi erano certi Uomini nomati *Pullarii*, che conſervavano de' Polli dentro una gabbia: ogni volta che facevaſi qualche impreſa di conſeguenza, ſi facevano portare que' Polli; lor preſentavaſi della paſta, e ſi formava il giudicio del ſucceſſo dalla maniera della qual era da eſſi mangiata. Se non uſcivano dalla lor gabbia per mangiarla, ovvero ſe la rigettavano, era cattivo augurio. Quando nel mangiarne ne laſciavan cadere, giudicavaſi a proporzione di quello, che cadeva, ſe dovevaſi imprendere o non imprendere ciò che avevaſi progettato. Queſto dicevaſi *Tripudium*. In queſte Oſſervazioni i Pollarj facevano la lor relazione, e gli Auguri proferivano le lor deciſioni.

I *Duumviri*, i *Decemviri*, i *Quindecemviri* erano anche ſopraſtanti alle predizioni dell' avvenire, non colla loro ſcienza, nè colla loro induſtria, ma conſultando i Libri delle Sibille, cioè gli Scritti, che avevan laſciati certe Donzelle, ch' erano conſiderate come Profeteſſe. La prima Sibilla ſi fece vedere in Roma ſotto Tarquinio Priſco: gli preſentò nove libri, e gliene domandò una

na somma considerabile, che le fu negata da Tarquinio: ed ella ne bruciò tre. Gli domandò poi la stessa somma degli altri sei. Tarquinio ancora fece delle difficoltà di dargliela, ed ella ne bruciò altri tre, e vollevendergl' i tre, che restavano, a sì caro prezzo, quanto tutti nove. Gli Auguri interrogati da Tarquinio, lo consigliarono a farne la compra. La Sibilla lo avvertì di farli ben custodire, e più non si lasciò vedere. Tarquinio nomò, perchè ne avessero la custodia, due Persone, e diede lor due Ministri. Quando i Re furono discacciati, il Popolo elesse per la custodia de' Libri Sibillini alcune Persone Nobili, il numero delle quali fu accresciuto fino a dieci, l'anno 388. della Fondazione di Roma, e poi fino a quindici al tempo di Silla. Questo numero di Custodi de' Libri Sibillini sossistette fino all'Imperio di Teodosio. Le loro fonzioni consistevano nell' esaminare codesti Libri nelle occasioni, e di far la lor relazione al Senato sopra quanto vi avevan trovato intorno al tempo corrente. Gli antichi Libri Sibillini furono bruciati nell' incendio del Campidoglio; ma ne furono composti degli altri de' frammenti, che si poterono trovare in Italia, e 'n Eritre città d' Asia, dove aveva dimorato una famosa Sibilla. Codesti Libri Sibillini, molto diversi da quelli, che abbiamo al presente, non contenevano che oracoli, e superstizioni profane.

Come la religione entra nella dichiara-

ra-

razion della guerra, e nelle allianze, i Romani avevano parimente delle Persone sacre, ch'erano soprastanti a codeste azioni. Si dinominavan *Feciali*, perch' erano Mallevadori della pubblica fede. Allorchè alcuni de i Vicini de' Romani lor avevano rapita qualche cosa, eglino mandavano i Feciali a domandare, che si riparasse al danno, che lor era stato fatto. Numa era Autore di quest'uso, ed aveva stabilito un Collegio di Feciali. Le fonzioni de' Feciali erano ne' lor principj molt' ampie; vegliavano alla conservazion della pace, e s'intromettevano per mantenerla. Giudicavano se la guerra, ch'era per dichiararsi, era giusta, od ingiusta: non potevasi farla, ch' eglino non l'avessero dichiarata, e non la dichiaravano, se non dopo di aver adoperate tutte l'altre vie, perchè al Popolo fosse fatta giustizia. Ecco la cerimonia da essi praticata per dichiarare la guerra. Sopra l'essere stato negato ad essi di far giustizia al Popolo Romano, eleggevan uno fra loro, che se ne andava su le terre de' Vicini, e dopo aver invocato Giove, avendo il capo velato, manifestava, che veniva a domandare che fosse fatta al Popolo Romano giustizia: lo diceva a coloro ne' quali incontravasi, e lo andava a manifestare a i Magistrati nella città più vicina: Se nel termine di trenta giorni non era data soddisfazione, faceva la sua relazione al Senato in presenza del Capo di sua compagnia, e di tutti i suoi Colleghi, i quali interrogati, cioè sopra quanto farsi dovesse, rispondeva-

devano, ch' era necessario dichiarare la guerra a coloro, i quali avevano ricusato di far giustizia al Popolo Romano. Per dichiararla, uno de' Feciali portava un' alabarda nelle terre del Nemico, e dichiarandogli la guerra a nome del Popolo, gettava la sua alabarda sulle terre Nemiche. Il Capo del Collegio de' Feciali nomavasi *Pater-Patratus*, nome, che gli era dato, perchè doveva avere e Padre, e Figliuoli. L' autorità di codesto Magistrato era grande, non solo nel suo Collegio, ma anche in Roma. I Feciali eran anche impiegati per la pace, e per istrignere le allianze. Il Feciale Romano domandava a i Re de' Romani ne' primi tempi, e poi al Consolo, o al Generale, inviato per far la pace, o l' allianza, se gli comandava di farla col *Pater-Patratus* di un tal Popolo: quando ne aveva ricevuto l'ordine, prendeva una brancata di spiche di biada, e domandava al Re, o al Consolo, se lo faceva Diputato del Popolo Romano per far l' allianza: sopra la risposta, che gli era data, di essere a quel fine nominato, leggeva le condizioni della pace, o dell' allianza, invocava poi Giove, e lo supplicava di punire il Popolo Romano, se avesse mancato a quell' allianza, e di percuoterlo della stessa maniera, della quale egli era per percuoter il Porco; e nello stesso tempo gettava una grossa pietra sopra il Porco. Codeste cerimonie de' Feciali non durarono gran tempo fra' Romani. Allorch' eglino hanno cominciato ad esser Padroni d' Italia, ed a portar delle

guer-

guerre, fovente ingiuste ne' Paesi lontani, hanno trascurata tutta codesta cerimonia, che gli avrebbe condannati. Non parliamo qui delle Apoteosi degl' Imperadori, colle quali mettevansi nel numero degli Dei, nè dell' altre Cerimonie superstiziose, che da' Romani erano praticate verso i Morti, perch' erano piuttosto Cerimonie civili, che religiose.

XI.

Del Governo, de' Costumi, e delle Usanze de' Romani.

I Romani hanno successivamente provate le tre sorte di Governi, che dividon gli Stati. Il Monarchico dapprincipio sotto i Re, poi di quando in quando sotto i Dittatori, ed in fine sotto gl' Imperadori; l' Aristocratico sotto i Decemviri; e 'l Democratico nel tempo, che la Repubblica è stata governata da' Consoli, e da altri Magistrati, che dal Popolo ogni anno erano eletti. Ma in quel tempo stesso il Governo de' Romani era composto di Monarchia, di Aristocrazia, e di Democrazia; perchè i Consoli avevano una specie di Autorità Monarchica in tempo di loro Magistratura. Il Senato era un Consiglio Aristocratico perpetuo, e 'l Popolo conservava nulladimeno l' autorità Sovrana; il che rendeva essenzialmente Democratico quel Governo.

In tempo che regnavano i Re, la Monarchia era temperata dell' Aristocra-

zia: perchè Romolo ſtabilì un Senato, che aveva parte nel governo, e dopo la morte di queſto Principe, della quale furono accuſati i Senatori, il Senato entrò in poſſeſſo di far dei Governatori nel tempo dell' interregno. Queſti eleggevano il Re futuro; ma prima, ch' ei foſſe poſto in poſſeſſo, era neceſſario, che 'l Popolo, e 'l Senato aveſſero provata l'elezione. Di codeſta maniera furono creati tutti i Re dopo Romolo, eccettuato Servio Tullio, e Tarquinio il Superbo. La podeſtà del Re era allora di giudicare ſovranamente, di dichiarare la guerra, col conſenſo però del Senato, di comandare agli Eſerciti, di adunare il Senato, ed il Popolo, e di formarvi le riſoluzioni. Aveva per Guardie trecento Giovani vigoroſi, e ſempre pronti a preſtargli ubbidienza; il che lor aveva fatto dare il nome di *Celeres*, cioè diligenti. Colui, che ne aveva il comando, dinominavaſi *Tribunus Celerum*, ed aveva la prima autorità dopo il Re. Gli ornamenti del Principe erano, una Veſte di porpora, una Sedia d'avorio, uno Scettro di avorio, nella ſommità del quale era un' Aquila. Tarquinio Priſco fu 'l primo, che portò una Corona d'Oro.

Il Senato fu ſtabilito da Romolo, e compoſto di cento Senatori, che furono eletti dalle Tribù del Popolo, fra i più ſavj, e i più qualificati, che allor ſi trovavano in Roma. Furono dinominati *Padri*, o a cagione di lor età, o piuttoſto a cagione del penſiero, che dove-

vano

vano prendere degli altri Abitanti, come buoni Padri di Famiglia. Il numero de' Senatori fu ben presto accresciuto. Allorchè gli Albani furono ricevuti in Roma, e Tazio lor Re divise l'autorità con Romolo, furono elette cento altre Persone per aggiugnerle al Collegio de' Senatori. Tarquinio Prisco ve ne aggiunse altre cento: così il Senato fu composto di trecento Persone. Queste, che furono aggiunte alle ducento, furono dinominate *Conscripti*, e di là vien l'uso, quando si parla al Senato, di dare a' Senatori il titolo di *Patres Conscripti*. Molto tempo dopo C. Gracco fece una legge, per aggiugnere trecento Senatori dell'Ordine de' Cavalieri; ma codesta legge non sussistette gran tempo: tuttavia il numero de' Senatori ne fu determinato. Alcuni Cavalieri entrarono nel Senato al tempo di Silla: e nel tempo de' Trionviri si numeravano quasi novecento Senatori. Avendo Giulio Cesare fatte entrar molte Persone indegne nel Senato, Augusto lo riformò sopra l'antica disposizione. Ne' primi tempi solo quelli, ch' erano di Stirpe Patrizia, cioè discesi da i trecento antichi Senatori, furono ammessi nel Senato. Vi furono poi fatti entrare i Plebei, quando fossero passati per le Magistrature. Era necessario, che un Senatore fosse per lo meno in età di 20. anni, ed avesse una rendita di considerazione. A' Censori apparteneva l'eleggere coloro, che dovevano aver ingresso nel Senato, e'l discacciarneli quando se ne rendevano in-

degni. I Censori avevano parimente il diritto di eleggere fra i Senatori quello, che doveva avere il primo luogo, cui davasi il nome di Principe del Senato. L' abito de' Senatori era una tunica ornata di gran galloni, che da essi era dinominata *Latus clavus*, che gli distingueva da' Cavalieri.

Il Senato aveva il diritto di deliberare, e di ordinare sopra gli affari pubblici, eccettuata la creazione de' Magistrati, e delle Leggi, che appartenevano al Popolo: poteva bensì dire il suo parere sopra la guerra, o sopra la pace, ma senza l'autorità del Popolo non potevasi dichiarare la guerra, nè concludere interamente la pace. Apparteneva al Senato il giudicare i Rei in materia di Stato, l'inviare, e 'l ricevere gli Ambasciadori; aveva la direzione di tutto il pubblico danajo. Il Dittatore, i Consoli, i Pretori, i Tribuni del Popolo, il Governatore nell' interregno, e 'l Governatore di Roma avevano diritto di adunare il Senato, e di prender da esso il consiglio. Il luogo dell' Adunanza era d' ordinario o 'l Tempio della Concordia fra 'l Campidoglio, e la pubblica Piazza, o un luogo vicino alla Porta Capena, o 'l Tempio di Bellona, nel quale il Senato dava l' Audienza agli Ambasciadori stranieri. Le Adunanze ordinarie del Senato si tenevano tre volte ogni mese, cioè i giorni delle Calende, delle None, e degl' Idi. Augusto le ridusse a due Adunanze per ogni mese ne' giorni delle Calende, e degl' Idi, e nel mese di Settembre, e

di

di Dicembre, dispensò i Senatori dal ritrovarvisi, quelli eccettuati, ch' erano stati cavati a sorte. Le Adunanze estraordinarie erano convocate da' Magistrati; vi si opinava in due maniere, cioè col domandare ad ognuno il suo parere, cominciando dal Principe del Senato, indi da' Consoli designati, dopo da' Consolari, ed in fine di mano in mano secondo piaceva al Consolo di nominarli, osservando tuttavia di conservar sempre lo stess' ordine, che una volta avevasi cominciato. L'altra maniera di opinare nelle cose più facili era, quando il Magistrato aveva fatta la sua relazione, e dato il suo parere, diceva: quelli, che sono del mio parere, passino dalla mia parte; il che facevasi sul fatto. Vi era un certo numero di Senatori necessarj per fare un decreto solenne: dapprincipio n' erano necessarj cento, poi ducento, ed in fine quattrocento. I Senatori, che non si trovavano nel Senato, erano condannati ad una pena. La decision del Senato era suprema, quando i Tribuni del Popolo non vi avevano fatta opposizione, ed in questo caso era necessario rimetter l'affare al Popolo. Per l' addietro i Tribuni non entravano nel Senato, ed esaminavano alla porta le risoluzioni prese da' Senatori per approvarle, o rigettarle.

Ciò che si dinomina *Popolo Romano*, *Populus Romanus*, dee distinguersi dal *Popolaccio*, nomato *Plebs*; perchè nell' Adunanza del Popolo, non solo entravano, ed avevano il diritto de' suffragj

i Plebei, ma anche i Patrizj. Il Popolo era diviso al tempo di Romolo in tre Tribù, ognuna delle quali comprendeva dieci Curie: ve ne furono poi ancora aggiunte di nuove. Ogni Curia aveva un luogo particolare in cui si adunava. Le Adunanze si dinominavano *Comitia Curiata*: vi si eleggevano per l'addietro i Re, e poi tutti i Magistrati. Avevano il diritto di far delle Leggi. Il diritto d'indicare codeste Adunanze apparteneva ai Re, mentre hanno regnato in Roma; fu poi dato a i Magistrati supremi. Tutti i Cittadini Romani abitanti in Roma avevano diritto di darvi i loro suffragj: il luogo dell' Adunanza era vicino alla Piazza pubblica, e ne faceva una parte. Non fu coperto che dopo la seconda guerra Punica: il numero de' Cittadini crescendo di giorno in giorno, le Adunanze del Popolo furono trasportate nel Campo di Marte. Ogni Cittadino dava anticamente il suo suffragio di viva voce, e seguì a darlo fino all' anno 618. della fondazione di Roma, nel quale Gabinio Tribuno del Popolo fece ordinare, che per l'elezione de' Magistrati, i suffragj dovessero darsi col mezzo di polizzette; il che fu poi esteso alle altre deliberazioni, tanto per far delle Leggi, quanto per produrre delle Sentenze. Ogni Curia portava il suo suffragio secondo la pluralità, e decidevasi poi colla pluralità de' suffragj delle Curie.

Il Popolo era anche diviso in cento nonantatre Centurie per relazione alle

fa-

facoltà, all'età, alla qualità, e agl'impieghi d'ognuno. Servio Tullio fu l'Autore di questa divisione. Codeste Centurie adunate componevano *Centuriata Comitia*, che nell'origine eleggevano i Magistrati, ordinavano la recezion delle Leggi, e le dichiarazioni di guerra. I Consoli per gran tempo furono così eletti, e i Censori sono sempre stati creati nelle adunanze; vi si creavano anche i Proconsoli, e gli altri Magistrati. I Tribuni Militari, e i Decemviri furono stabiliti da queste Adunanze: vi erano approvate le Leggi di conseguenza, che 'l Senato, ovvero il Consolo proponeva; vi si giudicava parimente del delitto di Perduellione, cioè degli attentati contro gl'interessi, e contro l'autorità dello Stato, e vi erano dichiarati nemici della Repubblica coloro, ch'erano Rei di codesto delitto. I Magistrati supremi erano i soli, che avessero il diritto di convocare queste Adunanze. Allorchè si facevano per creare dei Magistrati, era necessario fossero indicate da i Consoli presenti nella città, ovvero da un Dittatore, che dal Senato fosse creato a codesto fine. Il Pretore poteva convocarle quando solo trattavasi di giudicio. Tutti i Cittadini Romani, anche quelli, che non abitavano in Roma, avevano diritto di dare i loro suffragj in queste Adunanze, le quali si son sempre tenute nel Campo di Marte. Ve n'erano di ordinarie per la creazione de' Magistrati nel Mese di Gennajo, o di Febbrajo, quando i Consoli cominciavano la loro

Magistratura negl'Idi di Marzo (il che fu osservato sino all'anno 601. della Fondazione di Roma) e nel fine del Mese di Luglio, o nel principio di Agosto, quando i Consoli cominciarono ad entrare in carica nelle Calende di Gennajo. Quanto a i Censori, erano nomati sul fine del mese di Giugno, e cominciavano subito la loro Magistratura. Era necessario, che codeste Adunanze fossero autorizzate dal Senato, che dapprincipio confermava le loro risoluzioni; ma perdette poi questo diritto, e per conservarne qualche residuo, confermava ad ogni rischio quanto era fatto dal Popolo. Essendo adunato il Popolo, il Magistrato gli proponeva quello di che si trattava: il Popolo poi essendo diviso in Centurie, le prime Centurie, cioè quelle de' Cavalieri, ch' erano in numero di diciotto, e quelle de' Cittadini, che servivano a piede nell'Esercito, ch' erano in numero di ottanta, davano i lor suffragj: S' elle si accordavano, com' erano in maggior numero, il lor parere passava per cosa risoluta; se non si accordavano, prendevasi il consiglio dell' altre Centurie, l' una dopo l'altra. Dopo fu fatto qualche cambiamento sopra codesta maniera di dare il suffragio, estraendo a sorte quella, che doveva esser la prima a darlo, cui davasi a cagione di ciò il nome di *Prerogativa*. I suffragj si davano dapprincipio a viva voce, e poi per via di polizzette: il parere d' ogni Centuria era secondo la pluralità de' suffragj. Nell' Elezione de' Magistrati, mette-

te-

tevansi i loro Nomi sulla polizzetta; quando trattavasi di Leggi, avevansi due polizzette, sopra l'una era un' U, ed un' R, che significavano *Uti Rogas*, cioè che approvavasi la Legge, e sopra l'altra era un' A, che significava *Antiquo*, cioè rigetto la Legge. Quando l'Elezion era fatta, o'l giudicio prodotto, il Magistrato, ch'era presidente nell'Adunanza, faceva che fossero annunziati da un pubblico Banditore.

Oltre le due Adunanze del Popolo, delle quali abbiamo parlato, ve n'era di una terza sorte per via di Tribù. Abbiamo già detto, che Romolo aveva diviso il Popolo Romano in tre Tribù. Servio Tullio ne fece quattro; il numero appoco appoco aumentossi, e ascese fino a trentacinque. Nelle Adunanze di queste Tribù creavansi i Magistrati del second' ordine (ed anche gli Edili Curuli) tanto della città di Roma, quanto delle Provincie. Le Tribù del Popolo avevano diritto di convocare queste Adunanze, e di esservi presidenti: ma quando trattavasi dell' Elezione de' Questori, e de' Pretori, ciò apparteneva a' Consoli. Tutti i Cittadini Romani avevano diritto di darvi il suffragio, o fossero abitanti nella città, o dimorassero in Colonie. Tenevansi le Adunanze delle Tribù nel Campo di Marte, nel Campidoglio, nella pubblica Piazza, e nel Circo di Flaminio: vi si facevano delle Leggi, e vi si producevano de i giudizj: non era necessario, che 'l Senato vi mettesse la sua autorità: tiravasi a sorte l'ordine,

secondo il quale le Tribù dovevano dare i loro suffragj, e si davano per via di polizzette come nelle altre Adunanze.

Come il principal impiego di queste Adunanze era l' eleggere i Magistrati, quelli, che pretendevano le Magistrature, prendevano degli abiti bianchi; ma tutti coloro, che si presentavano non erano ricevuti. I Magistrati, e 'l Senato avevano la podestà di escludere quelli, che ne giudicavano indegni. Coloro ch' erano ricevuti, impiegavano ogni sorta di mezzi per guadagnare la benevolenza del Popolo: appellavano ognuno col suo nome, aggiugnendovi degli aggiunti atti a conciliare l' affetto: sollecitavano nelle publiche Adunanze, impiegavano i loro Amici, e facevano ogni sorta di sommessioni. Sul fine distribuivan anche del danajo per comprar de' suffragj; non lasciavano in somma cosa alcuna, che potesse lor conciliare la benevolenza del Popolo.

Non è da stupirsi, che tanto si operasse, e si facesse tanta fatica per giugnere appresso i Romani alla Magistratura, perchè non vi è mai stata Repubblica, nella quale i Magistrati abbiano avuto tanta podestà, e tant' onore. Fra i Magistrati, altri erano del primo, altri del second' ordine, altri ordinarj, altri straordinarj; Magistrati per la città di Roma, e Magistrati per le Provincie. I Magistrati ordinarj del prim' ordine, sono 1. i *Consoli*, che furono stabiliti, come abbiamo detto, allorchè i Re furono discacciati. Se n' eleggevano ogni anno due.

due. I Soggetti, che si eleggevano, dovevan essere per lo meno in età di 42. anni, ed esser passati per le cariche. Codesti Magistrati avevano l' autorità suprema. Essendo in Roma, tutti gli altri Magistrati lor eran soggetti, i Tribuni del Popolo eccettuati. In tempo di guerra avevano il diritto di far leve di Soldati, e di comandare agli Eserciti. Erano anche Padroni del pubblico erario, per trarne le somme, che giudicavano necessarie da impiegarsi per lo ben pubblico. La lor potestà era tuttavia ristretta tanto dal Senato, quanto dal Popolo: perchè il Senato gli arrestava colle sue deliberazioni, e si poteva appellarsi de' loro giudicj al Popolo colla Legge *Valeria*.

Dopo i Consoli la Magistratura divenuta più onorevole, era la Censura, benche nel suo principio fosse poca cosa. I Consoli non avendo potuto avere il tempo per fare l' enumerazione de' Cittadini Romani l'anno 310. della fondazione di Roma, furono creati de i *Censori* per far codesta enumerazione. Codesti Magistrati stettero quasi per lo spazio di 20. anni senza distinzione; ma 'l Senato lor attribuì poi de i diritti, e una molt' ampia giurisdizione: perchè oltre l' enumerazione, della qual erano incaricati, avevano diritto di esaminare i beni, e la condotta de' Senatori e de' Cavalieri, di togliere un Uomo dal Senato, di privare un Cavaliere del suo cavallo, e del suo anello, se trovavano qualche cosa di disordinato ne' lor costu-

mi, ed avevano cura della Polizia o buon ordine generale della Repubblica. Nominavano il Principe del Senato e 'l Principe de' Cavalieri, e non rendevan conto ad alcuno de' lor giudicj, ch' erano eseguiti senz' appello. Erano in numero di due, e la lor Magistratura durava cinque anni. Fu questa l'ultima Carica, alla quale pervennero i Plebei l'anno 402. della fondazione di Roma: le fonzioni ne furono interrotte dall' anno 667. della fondazione di Roma fino all' anno 683. Clodio fece fare una legge, la quale vietava a i Censori il discacciar alcuno dal Senato, ovvero di riprendere alcuno, se non fosse stato accusato, e condannato da' Tribuni del Popolo. Ma l'anno 801. Metello Scipione ristabilì i diritti de' Censori, che durarono fino all' imperio di Decio, benchè la lor autorità fosse molto diminuita da quella degl' Imperadori.

I Consoli essendo obbligati di andare alla guerra, fu eletto verso l'anno 386. della fondazione di Roma un *Pretore* per amministrare in lor vece la giustizia nella città. Alquanto dopo non essendo sufficiente un solo, perchè portavansi in Roma molti stranieri per domandarvi giustizia, fu creato un secondo Pretore l'anno 512. della fondazione di Roma. La giurisdizione del primo estendevasi sopra i Cittadini abitanti in Roma, e quella del secondo sopra quelli di fuori. Questi due Pretori non giudicavano, che degli affari civili fra i privati. Quanto alle cause criminali, che

ris-

risguardavano il publico interesse, il Popolo nominava de' Commessarj per trarne informazione: ma poi furono creati l' anno 605. della fondazione di Roma, quattro altri Pretori per gli affari pubblici, il primo de' quali aveva la soprantendenza al ricuperamento del soldo pubblico, il secondo alle brighe, il terzo al delitto di lesa maestà, e l' ultimo al peculato. Silla ve ne aggiunse ancora quattro, de' quali non restarono che due per giudicare sopra la falsità, e la violenza. Augusto ne pose due per giudicare de' fidecommissi. Codest' Imperadore stabilì in Roma per consiglio di Mecenate un *Prefetto* o Governatore della città, la di cui giurisdizione estendevasi sino a cento miglia d'intorno a Roma. Questo Governatore giudicava sopra gli affari di famiglia, sopra la direzion ordinaria della città, e de' contorni, e sopra i delitti, che vi erano commessi. Vi erano stati anticamente de' Prefetti Governatori della città, ma che non erano se non per un certo tempo in vece de i Re o de' Magistrati ordinarj.

I *Questori* furono stabiliti in Roma per prendere informazione sopra il soldo pubblico mal diretto, e sopra i delitti: l' origine loro è di grand' antichità: perch' è certo, che Roma aveva de i Questori sino dal tempo di Tullo Ostilio, benchè alcuni non riferiscano la lor istituzione, che a Valerio Publicola. I primi Questori erano Patrizj; furono poi ammessi a codesta Carica de i Plebei;

le

le lor fonzioni erano di aver cura del soldo pubblico, di farne la distribuzione, o di metterli nel tesoro, di pagar gli eserciti, di far avere del danajo agli Ambasciadori, di vendere il bottino preso a' nemici, e di mettere il prezzo nel pubblico erario: non avevano giurisdizion contenziosa. Sotto i primi Imperadori la Questura fu annullata, e poi ristabilita, e 'n quel tempo fu dato il nome di Questori a coloro, che leggevano le lettere del Principe nel Senato.

I Magistrati estraordinarj del prim' ordine sono il *Dittatore*, il quale creavasi negli affari pressanti della Repubblica, come nelle discordie civili, nel tempo, che lo Stato era in pericolo, e nell' altre pubbliche calamità. Il Senato ordinava di fare un Dittatore, e l' uno de' Consoli lo nominava. Il primo Dittatore fu creato l' anno 252. ovvero 255. della fondazione di Roma. Questo Magistrato aveva un' autorità suprema, non vi era appellazione de' suoi ordini, ma non era padrone di disporre del tesoro pubblico senza il consenso del Senato. Codesta Magistratura non era d' ordinario, che di sei mesi, e per lo più i Dittatori ne facevano la rinunzia, subito che la causa, per la qual erano stati creati, veniva ad aver fine. Il Dittatore essendo nomato eleggeva un Comandante della Cavalleria, che si dinominava *Magister Equitum*, ch' era soggetto a' suoi ordini, e nulla faceva senza il suo comando: era solo per l' esecuzione o nell' esercito o nella città.

Ab-

Abbiamo già parlato de' *Decemviri*, i quali furono creati per far delle Leggi, e per governar la Repubblica: la loro Magistratura cominciò l'anno 302. della fondazione di Roma, e dopo tre anni fu annullata.

I *Tribuni Militari* furono creati invece de' Consoli l'anno 309. della fondazione di Roma. I primi Tribuni non esercitarono la loro Magistratura; furono posti in luogo loro de' Consoli, ma dopo alcuni anni i Tribuni Militari furono stabiliti, 1. in numero di tre, 2. in numero di quattro, ed infine in numero di sei. Avevano la stessa autorità che i Consoli, e non erano stati creati, che per metter d'accordo il Popolo, il quale voleva avere un Consolo Plebeo, col Senato, che non lo poteva soffrire. I Tribuni militari erano presi indifferentemente dal Popolo, e dal Senato: la lor Magistratura era annuale: la continuazione ne fu alle volte interrotta dall'elezione de' Consoli, e terminossi in capo a 77. anni.

I Magistrati maggiori estraordinarj fuori della città erano: i *Proconsoli*, così nomati, perchè avevano nelle Provincie la stessa autorità, che i Consoli avevano in Roma o ne' Luoghi ne' quali si ritrovavano. I Proconsoli erano Consoli usciti di Magistratura, che erano mandati nelle Provincie, dinominate Consolari, per governarle, per sostenerle, e per far guerra contro i nemici, ed amministrarvi la giustizia. Queste Provincie erano decretate dal Senato.

Eran

Eran padroni del pubblico soldo, ma ne dovevano render conto. Augusto si riserbò le principali Provincie, e lasciò la disposizione dell' altre al Senato ed al Popolo. Il tempo della Magistratura de' Proconsoli non era di ordinario che di un sol anno, ma continuavano alle volte quando la necessità degli affari delle Provincie lo domandava.

Erano in alcune Provincie de i *Pretori* per amministrarvi la giustizia, ed anche per averne il Governo in assenza del Consolo o del Proconsolo. Esercitavano le fonzioni di codesta carica per lo spazio di un anno, ed in caso di continuazione si dinominavano *Pro-Pretori*.

I Proconsoli ovvero i Pretori avevano insieme con essi de i *Questori* per istabilire, e ricevere le rendite pubbliche, e per aver cura di somministrare alle Truppe quant'è necessario. Avevano anche de i Luogotenenti per comandare alle Truppe sotto di essi, e per guidicare sopra gli affari de i Privati.

Vengasi a' Magistrati del second'ordine, Plebei di lor origine: I primi sono i *Tribuni del Popolo*, istituiti l' anno 260. della fondazione di Roma in favor del Popolo per farlo ritornare dal Monte sacro, dov' erasi ritirato. Allora ne furono creati cinque; ma questo numero fu raddoppiato l'anno 297. della fondazione di Roma. La ragione per la quale furono stabiliti, fu affinchè il Popolo avesse i suoi Magistrati, che potessero diffenderlo contro i Consoli, e contro il Senato, ed impedire, che nulla

si fa-

si facesse di pregiudiciale a i Popoli: la lor Persona era sacra: non era permesso nemmeno a' Consoli di farli arrestare. A cagione di ciò si attribuirono l' autorità di opporsi alle deliberazioni del Senato, di prendere sotto la lor protezione coloro, ch' erano accusati, di citar in giudicio coloro, che citar volevano, e di proporre delle Leggi al Popolo, il che gli rese tanto potenti, che cagionarono sovente delle turbolenze, e delle dissensioni nella Repubblica: tuttavia un sol Tribuno opponendosi alla domanda degli altri, poteva arrestarli. I Tribuni non avevano giurisdizione fuori di Roma; non era loro permesso di assentarsene un solo giorno, e la lor casa doveva essere aperta giorno, e notte per servir di rifugio a coloro, che avevano ricorso ad essi.

Gli *Edili Plebei* furono stabiliti nello stesso tempo, che i Tribuni del Popolo, per aver cura degli Edificj sacri, pubblici, e privati, e per vegliare sopra le Vettovaglie, sopra i costumi, e sopra la polizia o direzione della città. Erano soggetti a i Tribuni del Popolo, e giudicavano sopra le cause, che da questi lor eran rimesse.

I *Trionviri Capitali*, stabiliti l' anno 465. della fondazione di Roma, giudicavano nelle cause criminali delle Persone, che non erano Cittadini Romani, come degli Schiavi, de i Ladri, e dell' altre Persone di vil condizione, che avevano commessi de i delitti in Roma, e le condannavano a morte. Vi erano de-

degli altri Trionviri *Notturni*, perch' erano obbligati a vegliare sopra gl'incendj, che potessero succedere in tempo di notte; e de i *Trionviri*, i quali avevano cura della fabbrica della moneta. Quattro Persone erano destinate per aver pensiero delle strade, e delle Piazze pubbliche; dinominavansi *Quatuor viri viarum curandarum*; ma non debbonsi mettere questi Trionviri nel numero de' Magistrati, come pure non vi debbon esser posti coloro ch'erano destinati per aver cura del canale del Tevere, delle Chiaviche, e de' quatordici Quartieri di Roma.

I *Decemviri*, e i *Centumviri* erano stabiliti per giudicare sopra i litigj civili fra le Persone private, che risguardavano le Famiglie, ovvero sopra i contrasti intorno agli Atti, e alle Convenzioni. Quanto al Collegio de' Centumviri, si prendevano tre Uomini d' ogni Tribù.

I Magistrati straordinarj del secondo rango erano i *Duumviri* per le cause capitali, dinominati *Duumviri perduellionis*. Il primo esempio dello stabilimento di codesti *Duumviri* fu sotto Tullo Ostilio, che ne nominò due per giudicare Orazio, il quale aveva ucciso sua Sorella. Quest' uso durò qualche tempo anche dopo, che i Re furono discacciati; fu poi per gran tempo annullato, e non fu ristabilito, che dal Tribuno T. Labieno negli ultimi tempi della Repubblica.

I Questori delle cause criminali erano Commessarj, che nominavansi dal Senato

to o dal Popolo per giudicare degli omicidj commessi in persona de' Cittadini Romani: non furono più in uso, quando la giudicazione di codeste cause fu attribuita a i Pretori.

Nel tempo della Carestia o fame nominavasi un *Prefetto dell' Annona*, per mettervi regola. L'anno 401. della fondazione di Roma furono creati de' *Quinquemviri* per regolare il pagamento de i debitori a i creditori loro, e la maniera di pagarli stimando gli effetti.

Quando i Romani cominciarono ad avere delle Flotte; crearono de' *Duumviri* per metterle in ordine, e mantenerle.

I primi furono nominati l' anno 442. della fondazione di Roma. Allorchè i Consoli duravano fatica, ed avevano delle difficoltà nel far delle leve d' Uomini nella città, creavansi de i *Quinquemviri*, affinchè ne levassero ne' luoghi circonvicini di Roma, con permissione di prendere i Giovani atti a portar l' armi, benchè non avessero ancora l'età: ciò fu posto in pratica l'anno 451. della fondazione di Roma.

Creavansi in fine de i Magistrati estraordinarj per condurre e stabilire delle Colonie in diversi paesi d' Italia, e per dividere le terre fra i nuovi abitanti: Erano in minore o 'n maggior numero giusta la quantità degli Abitanti della Colonia.

I Magistrati avevano i lor Ufficiali. Coloro che amministravano la giustizia non potevano starsene senza *Notaj*, i qua-

quali scrivevano gli Atti, e i Giudicj ne' pubblici Registri. Codesto impiego non era molto onorevole, ma non era tuttavia tanto vile quanto quello degli altri Ufiziali, a quali davasi generalmente il nome di *Apparitores*: cioè gli *Accensi* che convocavano il Popolo alle Adunanze, chiamavano le cause ne' giudicj, e citavano le Persone avanti i Magistrati: i *Banditori pubblici* che servivano nelle aggiudicazioni per pubblicare il prezzo nelle Adunanze, per chiamarvi il Popolo ne' giudicj, per citare gli Accusatori, e i Testimonj, e per chiamare alle Audienze: i *Littori* che portavano i fascj di verghe, e le scuri innanzi a i Consoli, a i Pretori, a i Dittatori, e agli altri Magistrati che avevano il diritto di averne, e se ne servivano per eseguire gli ordini che lor erano dati: i *Viatori* i quali erano quelli che facevano dar luogo a' Magistrati, facendone scostarsi il Popolo: eglino legavano al patibolo, battevano, e troncavano il capo a coloro ch' erano condannati: molti gli confondono co' Littori. Vi erano degli Schiavi pubblici per servire i Magistrati, e degl'Interpetri salariati per interpetrar i discorsi degli Ambasciadori stranieri. In fine il *Boja*, *Carnifex* era destinato per attaccare sul patibolo, ovvero per impiccare coloro ch' erano condannati a que' supplicj. Non gli era permesso il dimorare nella città, nè l' assistere alle pubbliche adunanze.

Il Governo d' uno Stato non consiste solo nell' autorità de' Magistrati, ma anche

che più in quella delle Leggi, delle quali proccurano l'esecuzione. I Romani, come la maggior parte dell'altre Nazioni, non hanno avute Leggi fisse nel lor principio. La volontà del Principe era la lor Legge suprema: Romolo però avendo terminata di stabilire la Città di Roma, fece alcune Leggi, che dal Popolo furono accettate. I Re suoi Successori ne fecero ancora col consenso del Popolo. Tutte codeste Leggi furono raccolte, sotto il regno di Tarquinio superbo, da Sesto Papirio: e questa raccolta fu il primo Codice delle Leggi Romane, che fu dinominato *Legge Papiria*. Allorchè fu cambiata la forma della Repubblica, i Consoli fecero delle Leggi. Valerio, soprannomato *Publicola*, perchè aveva fatta una Legge popolare, colla quale aveva concesso al Popolo il diritto delle appellazioni al suo giudicio, ne fece anche dell'altre per regolare i diritti del Popolo, de' Consoli, e degli altri Magistrati. Allorchè il Popolo ritirossi sul Monte sacro, fece una convenzione col Senato sopra le Leggi che stabilivano l'autorità de' Tribuni. In fine i contrasti frequenti del Popolo, e del Senato sopra le Leggi proposte da' Tribuni, fecero prendere la risoluzione d'inviare de i Diputati in Grecia per averne delle Leggi, e poi pubblicarle. Allorchè furono portate quelle Leggi, furono creati de i Decemviri, l'anno 301. della Fondazione di Roma, i quali stesero quelle Leggi, e ne formarono dieci Tavole, che da essi furono esposte al pubblico il primo

mo anno della loro Magiſtratura: ma come ſi vide, mancarvi qualche coſa, furono fatti continuar nell' Uficio gli ſteſſi Magiſtrati, che nel ſecond' anno formarono due Tavole di Leggi, dal che furono codeſte Leggi dinominate la Legge delle dodici Tavole. Dopo quel tempo, finattantochè la Repubblica ebbe ſoſſiſtenza, il Popolo Romano ha fatte di continuo delle nuove Leggi, che gli erano propoſte da i Magiſtrati del primo ordine, o da i Tribuni del Popolo. Queſte Leggi hanno variato ſecondo i tempi, e ſovente l' una ha diſtrutto quanto l'altra aveva ſtabilito. Il numero di codeſte Leggi è ſtato quaſi infinito, e ſopra un gran numero di materie diverſe. Gl' Imperadori in fine ſi hanno attribuito il diritto di far eglino ſoli delle Leggi ſenza prendere il parere dal Popolo. Noi non entreremo in una diſcuſſione maggiore di queſte Leggi, nè de' giudicj in conſeguenza di eſſe prodotti, perchè ciò non appartiene al noſtro Argomento.

Altro non ci reſta per terminare ciò ch' è concernente al Governo della Repubblica Romana che 'l parlare della milizia dè' Romani. Allorchè la guerra era ſtata dichiarata colle formalità che abbiamo deſcritte, i Conſoli facevano leva di Soldati, e la leva facevaſi in tre maniere diverſe. 1. Con giuramento, facendolo preſtare a coloro ch' erano levati, promettendo di non laſciar l' armi, ſenza aver terminata la campagna, e la guerra. 2. Chiamando tutti coloro che avevano volontà di ſoccorrere la

Re-

Repubblica, e facendoli giurar tutti insieme che sarebbon fedeli. 3. Mandando a levar delle Truppe in varj luoghi. Quando il Consolo voleva levare un Esercito, determinava il giorno, nel quale tutti coloro ch'erano in età di portar l'armi, cioè da dicisett' anni fino a' quarantasei, dovevano ritrovarsi nel Campidoglio: Giunto il giorno determinato, nominavano de i Tribuni, e i Tribuni sceglievano l' un dopo l' altro i Soldati: Questi giuravano poi che avrebbono ubbidito al lor Comandante, lo avrebbono seguito ovunque gli avesse condotti; non avrebbono lasciato il lor posto, e non avrebbono rubato. Per contrassegno di essere arrolati, prendevano una cintura, nè da essi era lasciata per tutto il tempo del loro servizio.

L' Esercito Romano era composto di Legioni, e di Truppe ausiliarie. Le Legioni non erano dapprincipio che di tremila Fanti, e di trecento Cavalli: codesto numero ha poi variato, ed è stato ora di quattro, ora di cinque, ed in fine di seimila Uomini d' Infanteria, e di Cavalleria a proporzione. Mario, per quanto si crede, gli fece ascendere a seimila Fanti, ed a seicento Cavalli. Le Truppe ausiliarie erano quelle che dagli Alliati erano somministrate, le quali venivano colle lor armi, e combattevano alla loro maniera. Le Legioni non erano composte che di Cittadini Romani, i quali dapprincipio andavano alla guerra a loro spese; poi fu dato il soldo a' Fanti l' anno 347. della fondazione di Ro-

Roma, ed a' Soldati a cavallo dopo tre anni. Il soldo de' Fanti era di due Oboli, ovvero di tre soldi Romani, e quello de' Soldati a Cavallo di una Dramma, ovvero di un Danajo Romano al giorno, dal che difalcavasi il loro vestito, e 'l grano che lor era somministrato: Ma T. Sempronio Gracco fece fare una Legge, colla quale fu stabilito ch' eglino dovessero essere vestiti a spese del pubblico senza diminuzione del loro soldo. I Centurioni avevano il doppio, e Giulio Cesare raddoppiò la paga a tutti i suoi Soldati. Il numero delle Legioni che da' Consoli anticamente levavansi era d' ordinario di quattro: ne' bisogni dello Stato, facevasene leva di numero maggiore: al tempo di Augusto non ve n' erano che dicinove. La Legione era composta di dieci Coorti d' Infanteria. La prima superava le altre in numero, e custodiva l' Aquila Romana. Era codesta un' Aquila d' Oro che serviva d' Insegna ad ogni Legione. La Coorte era divisa in Centurie, ognuna delle quali aveva il lor Capitano, dinominato Centurione. I Cavalieri delle Legioni erano divisi in Truppe, ognuna di trent' Uomini.

Tutto l' Esercito era sotto il comando di un Generale, cui era data la qualità d' Imperadore, quando aveva fatta qualche bella azione. Sotto codesto Generale vi erano de i Luogotenenti, de i Tribuni, e de i Centurioni. Il corpo dell' Esercito era composto di quattro sorte di Soldati, di *Veliti*, i quali erano alla testa armati alla leggiera, di *Astati*, che

si

si servivano di Alabarde, e componevano il prim' ordine, di *Principi* che si servivano di spade, ed erano nel second' ordine, e di quelli che si dinominavan *Triarj* ch' erano nel terz' ordine. Oltre di questi vi erano de' *Frombolieri*, e *Sagittarj*. L'armi de' primi erano uno scudo di tre piedi di diametro, un elmo, e un giavelloto. Lo scudo de' secondi era di ferro, di due piedi di larghezza, e di quattro piedi di lunghezza, coperto di cuojo variamente fasciato: era curvo, e nel più alto della parte convessa vi era una piastra di ferro per resistere a' colpi. Ogni Soldato aveva una spada: lo scudo, e la spada pendevano dallato destro, e la spada era di due taglj. Avevano un elmo di rame sul capo, e de' cosciali di rame per coprire le coscie: portavano il giavellotto più grosso, o più sottile (il giavellotto era un bastone rotondo, nell' estremità del quale era una punta di ferro con arpioni dalle due parti.) I Principi, e i Triarj erano armati della stessa maniera: ma questi portavano anche delle Alabarde.

Nelle marchie ordinarie dell' Esercito le Legioni Romane marchiavano dopo una parte delle Truppe ausiliarie, ed ognuna aveva dietro a se il suo bagaglio, ma quando vi era da temer qualche cosa a cagion del nemico, marchiavano in tre corpi: si accampavano ne' Luoghi più vantaggiosi; il campo era delineato da Uficiali mandati apposta, e diviso in varj quartieri, tanto per le Coorti Romane, quanto per le Truppe ausiliarie; la

Cavalleria vi era rinchiusa. Era quadrato, e circondato da un terrapieno, vi erano cinque strade, e quattro porte, cioè la Pretoriana verso il nemico, la Decumana verso il campo, la Principale per cui gli Uficiali uscivano quando lo richiedeva il bisogno, e la Quintana per la quale introducevansi le cose necessarie nel campo. I Soldati stavano sotto le tende, e nel mezzo al campo era situato il Pretorio, in cui il Generale adunava gli Uficiali, e i Soldati, quando era necessario il combattere. Quando il Generale disponeva il suo Esercito in battaglia, d'ordinario vi erano un corpo di Esercito, e due ali: nell'ali era posta la Cavalleria. Negli assedj i Romani si servivano per prendere una Città di certa eminenza di terra guarnita di fascine, e di legna, da essi innalzata vicino alle mura della città; e la dinominavano *Agger*. Facevano degli approcci con certi ripari fatti di graticcj coperti di cuojo, e con torri mobili posate sopra le ruote. Le loro mine erano certe cave da essi fatte sotterra per penetrare nella piazza. Avevano tre macchine per battere la piazza, cioè la *balista*, l'*ariete*, e lo *scorpione*. La balista era un ferro appuntato che lanciavasi a forza di corde, e di carrucole contro le mura della città assediata. L'ariete era un gran trave ferrato nell'estremità, sospeso fra due cavalletti, che abbatteva le mura della piazza. Lo scorpione era una macchina composta di molti uncini di ferro attaccati ad alcuni travi, che lanciata

sopra

sopra un muro lo danneggiava assai col suo peso, e colla sua forma. Si adoperavano ancora certe specie di martelli, di falci, e di altri stromenti atti a cavare le pietre da' muri, e benchè tutte codeste macchine non avessero l'effetto sì pronto quanto il nostro cannone, non lasciavasi col mezzo loro di far breccia nel muro di una piazza, la quale poi era presa d'assalto.

Quando i Generali avevano riportata una perfetta vittoria, entravano trionfanti in Roma. Abbiamo descritto l'ordine, e le pompe del trionfo parlando di quello di Pompeo: solo faremo quì un'osservazione che vi erano due sorte di Trionfi, il Trionfo maggiore, e 'l Trionfo minore, il quale dinominavasi *Ovatio*. Nel primo il Generale entrava in Roma sopra un carro, nel secondo vi entrava a piede, o secondo alcuni a cavallo.

Nel fine di ogni campagna i Romani, che avevano dati i loro nomi per esser Soldati, ritornavano in Roma, dove vivevano come gli altri Cittadini. Furono poi fatte delle Truppe regolate, e i Soldati furono impegnati a servire finattantochè la loro età, o 'l tempo della lor milizia gli dispensasse, ed allora erano ricompensati col dar loro delle terre. Con questi mezzi, e con queste Truppe i Romani conquistarono, come lo abbiamo riferito, non solo l'Italia, ma anche la Grecia, l'Asia, e la maggior parte del Mondo allora noto.

XII.

Della Religione, e de' Costumi de' Galli, e de' Germani.

I Costumi, e le usanze delle Nazioni non son giunti a notizia, se non in quanto elleno hanno avuta relazione, ed unione co' Romani. Così nulla sappiamo de' Popoli del Nort, nè di quelli, che abitavano nell' estremità dell' Oriente: ma come i Romani hanno avuto commerzio co' Galli, che furono da essi soggiogati, e co' Germani, contro i quali hanno fatte delle conquiste, sappiamo col mezzo loro quali sieno stati i costumi di quelle Genti.

La Gallia era divisa in tre parti, tutte diverse ne' costumi, ne' linguaggj, e nelle usanze. La Celtica, compresa fralla Marna, e la Sena da una parte, il Rodano, e la Garonna dall' altra, e dal Reno persino all' Oceano; la Belgica dalla Marna, e dalla Sena persino all' Oceano, e all' imboccatura del Reno; l' Aquitanica rinchiusa fralla Garonna, ed i Pirenei persino al lido dell' Oceano: Tutte codeste Provincie erano divise in *Popolazioni*, ovvero *Popoli* in numero di 64. ed ogni Popolazione era divisa in molti Paesi, *Pagos*. In ogni Popolazione, o Paese erano delle Città, e de' Villaggj. Ogni Popolo era governato da' Magistrati delle città principali, in cui alle volte trovavansi molte fazioni, ed i più potenti fra que' Popoli sottomette-

vano

vano gli altri al lor dominio. Non avevano le Gallie che due sorte di condizioni, che fossero in qualche stima, i Sacerdoti, e la Nobiltà: perchè il Popolo era come schiavo, e non aveva alcuna autorità nello Stato. I Druidi (così nominavansi i Sacerdoti) avevano non solo la direzione di quanto alla Religione appartiene, ma eziandio degli affari tanto pubblici, quanto privati, e quella dell' istruire la Gioventù. Giudicavano delle cause criminali, e civili, e allorchè alcuno ricusava di soggettarsi al loro giudicio, era escluso dai loro misterj, era disonorato, e in orrore a tutti gli altri. Codesti Druidi avevano un Sommo Pontefice, la di cui autorità era assoluta: dopo la sua morte il più riguardevole gli era Successore, ovvero se molti concorrevano colle loro pretensioni a quella Dignità, la cosa era rimessa all' elezione, e alle volte decidevasi coll' armi. Si adunavano ogni anno nello Stato di Chartres in un luogo consacrato, e destinato a quest' uso. Credevano l' Immortalità dell' Anima, e la Metempsicosi, ed insegnavano molti altri dogmi di Teologia, e Filosofia. La Nobiltà non aveva altro esercizio, che quello dell' armi, ed ogni Signore aveva in suo corteggio un gran numero di Persone, ch' erano di esso divote. I Galli erano assai superstiziosi, ed avevano molti Dei. Adoravano in ispezieltà Mercurio come Inventore dell' Arti, e Padrone de' Viaggiatori, e de' Mercanti. Dopo di esso i più venerati fra loro erano Apollo, Marte, Giove, Mi-

nerva, de' quali avevano lo stesso sentimento che l'altre Nazioni: perchè credevano, che Apollo discacciasse le infermità, Minerva soprantendesse a i lavori, Giove fosse il Sovrano degli Dei, e Marte l'Arbitro della guerra. Consacravano a quest' ultimo le spoglie de' Nemici. Quanto alle loro Leggi Civili, i Mariti, e le Mogli erano tenuti portare delle facoltà con egual porzione nel maritaggio, e'l sopravvivente era in diritto di averne il godimento. Il marito aveva giurisdizione sopra la vita, e sopra la morte della sua moglie, e de' suoi figliuoli. I delitti erano puniti di morte da' Giudici ordinarj, o delegati. Le mogli convinte di adulterio erano condannate ad esser bruciate vive. I Funerali erano sontuosi appresso i Galli, e bruciavasi insieme con essi quanto avevano di più caro, fino gli Animali, gli Schiavi, e i Liberti.

La Germania è separata dalle Gallie mediante il Reno, dalla Pannonia mediante il Danubio, da i Daci, e da i Sarmati medianti le montagne. Dall' altra parte l'Oceano è suo confine, e vi fa de' golfi, e delle città. Gli antichi Alemanni non avevano nè Sacerdoti, nè Sacrificj, e non mettevano fralle loro Divinità che gli oggetti da essi veduti, e de' quali sentivano gli effetti: come il Sole, la Luna, e'l Fuoco. Tuttavia in qualche verso antico celebravano la memoria di Tuistone, Dio uscito dalla terra, e di suo figliuolo Manno, dal quale facevano discendere i Popoli del Paese. Alcuni onoravano le medesime Divinità, ch' erano

vene-

venerate da' Greci, e da' Romani. Mercurio era in ispezieltà il lor maggior Dio, cui sacrificavano in certi giorni delle Vittime umane. Offerivano anche sacrificj di animali ad Ercole, e a Marte. Una parte degli Svevi adoravano la Dea Iside: Gli auspicj, e le sorti erano fra loro in grand'uso: la guerra, e la caccia erano i lor esercizj. Erano dispostissimi alla guerra, essendo quasi tutti di una figura atta a metter timore; ma poco avvezzi a soffrire il caldo, il freddo, la fame. Come il ferro era fra essi raro, pochi avevano spade, o lance, non erano per la maggior parte armati che di alabarde leggiere, guernite di una punta di ferro: queste sol arme portavano i Cavalieri, con uno scudo. L'Infanteria era armata di giavellotti, de' quali si servivano i Soldati con molta forza, e destrezza: pochi avevano l'uso dell'elmo. Erano i lor Eserciti divisi in Truppe separate, ed ogni Truppa era composta di Persone di una Famiglia, o di uno stesso Paese. Le loro madri, e le loro mogli gli accompagnavano alla guerra, gli esortavano, ed assistevano ad essi nella battaglia. I Re, e i Generali erano i primi a dar esempio di valore. Erano circondati da una Truppa di Giovani pronti a sparger il sangue per essi, perch'era ignominia il sopravvivere al proprio Principe, quand'era stato ucciso. Era permesso il ritirarsi per ritornare alla pugna, ma era gran disonore il perdere lo scudo. Ne' primi tempi i Galli erano più bellicosi degli Ale-

manni, e mandavano delle Colonie ne' loro paesi; ma poi gli Alemanni passarono il Reno, e portaronsi ad abitar nelle Gallie. Quanto alla caccia, come il paese era pieno di boschi, e di fiere, si esercitavan nel prenderle o colla forza, o colla destrezza. Non avevano possessioni in particolare, e ogni anno il Magistrato ne assegnava ad ogni Famiglia. Non vivevano quasi che di latticinj, e di carne delle lor greggi.

Questi Popoli nell' origin loro non avevano forma regolata di Governo: elessero poi de i Re, e de i Generali per la guerra: i Re non avevano autorità suprema; e 'n tempo di pace ogni Paese aveva i suoi Magistrati, che amministravano la giustizia. La guerra non dichiaravasi che nell' Adunanza del Popolo, e vi si trattavano gli affari di Stato: In queste Adunanze eleggevansi parimente i Generali dell'armi, e i Magistrati, che dovevano amministrar la giustizia. Le loro abitazioni non erano fabbriche unite insieme, ma separate, e quasi tutte fabbricate di terra: i più ricchi erano coperti di drappi adattati al corpo, gli altri di pelli di fiere: Non prendevano moglie prima dell'età di 20. anni. Era costume fra loro, il ch'è raro fra i Barbari, il non aver che una moglie: il marito dava in dote alla moglie de i buoi, un cavallo co' suoi arnesi, uno scudo, una lancia, ed una spada, ed ella parimente offeriva dell' armi a suo marito. In alcuni paesi le sole Donzelle si maritavano, e le Vedo-

dove erano obbligate a starsene per tutto il corso della lor vita senza rimaritarsi. Il delitto di adulterio vi era severissimamente punito dal marito medesimo, il quale recideva i capelli a sua moglie, la discacciava dalla sua casa, e la conduceva sferzandola per la città. Non facevasi fra loro alcun testamento, ma i figliuoli succedevano a i loro Padri, e in lor diffetto succedevano i lor più stretti Parenti. Coloro, i quali ereditavano, erano obbligati a continuare l'amicizia, o l'inimicizia de' loro Padri, o Parenti. Pagavasi l'omicidio con certo numero di bestiame: l'ospitalità era in grand'uso fra loro; accoglievano tutti i Forestieri, e lor facevano de' gran banchètti; perchè sin da quel tempo gli Alemanni stavano gran tempo alla mensa, e non era vergogna il passar nel bere, e nel mangiare i giorni, e le notti. Non avevano altri spettacoli, che i combattimenti de' Giovani: amavano i giuochi di fortuna, e vi perdevano talvolta anche la lor libertà. Non avevano quasi notizia nè dell' Oro, nè dell' Argento; si contentavano della moneta di rame, quando non fosse per lo traffico fuor del Paese, nel quale si servivano della moneta d' Argento. Fra loro vedevansi tre sorte di condizioni, Nobili, Schiavi, e Liberti, i quali non erano molto superiori agli Schiavi. I Funerali facevansi fra loro senza gran cerimonia: i Corpi degli Uomini illustri erano bruciati sopra un mucchio d' armi. Non ci arresteremo a far qui l' enumera-

razione di varie Nazioni Alemanne; si possono vederne il Catalogo, i Nomi, e la Situazione de' loro Paesi appresso Tacito, e i Geografi antichi.

Fine del Tomo Secondo.

TA-

TAVOLA
CRONOLOGICA
Della
STORIA PROFANA,
Dal principio del Regno di Alessandro Magno fino all' Imperio di Augusto.

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Gesucr.	
4378.	336.	Alessandro è eletto Generale dell' Esercito de' Greci contro i Persiani.
4379.	335.	Alessandro sconfigge i Triballi, e gl' Illirj. Ritorna in Grecia, prende la città di Tebe, e la distrugge.
		I Sidicini sono vinti da Valerio, che prende la città di Capua.
4380.	334.	Alessandro passa in Troade, sconfigge le Truppe di Dario Re di Persia, sopra le sponde del Granico in Frigia, e sottomette tutta l' Asia minore.
4381.	333.	Alessandro guadagna una seconda battaglia contro Dario vicino al fiume Is-

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Gesucr.	
		so in Cilicia. Sottomette la Siria, e l'Egitto.
		Guerra fra Alessandro Re di Epiro, e i Popoli di Lucania, e della Puglia.
		Fondazione della città di Alessandria in Egitto.
		Alessandro dopo aver passato il Tigri, fa nel primo giorno di Ottobre una terza battaglia contro Dario nella pianura di Arbella, e sconfigge affatto il suo Esercito.
4384.	330.	Dario è ucciso da Besso. Alessandro si rende Padrone della Media, e della Persia.
4385.	329.	Besso fa sollevare i Battriani. Alessandro soggioga l'Ircania.
4386.	328.	Alessandro sottomette la Battriana, e fa morir Besso. Passa il fiume Indo.
4387.	327.	Alessandro sconfigge il Re Poro, e sottomette tutto il Regno dell'India al suo dominio.
		I Popoli d'Italia, Abitanti del Paese, in cui al presente è 'l Regno di Napoli, fanno la guerra a i Romani.
4388.	326.	Alessandro Re di Epiro, facendo la guerra a' Lucani

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Gesucr.	
		ni in Italia, è sconfitto, ed ucciso in uscire al fiume Acheronte.
		Il Popolo Romano dichiara la guerra a' Sanniti, e s'impadronisce del Paese de' Napolitani.
4389.	325.	Fabio guadagna una battaglia contro i Sanniti.
4390.	324.	Alessandro muore in Babilonia nel mese di Luglio, dopo aver regnato 12. anni, e 7. mesi.
		Arideo figliuolo di Filippo, e fratello di Alessandro è dichiarato Reggente, finattantochè Rossana moglie di Alessandro avesse partorito.
		L'Imperio è diviso in molte Satrapie fra i Generali di Alessandro, i quali si rendono Sovrani delle Provincie, che lor erano date in Governo.
		Rossana partorisce un Figliuolo, ch' è proclamato Re dall' Esercito, e nomato Alessandro.
4391.	323.	Ribellione de' Soldati Greci. Pitone inviato da Perdicca con delle Truppe gli sconfigge, e gli manda a fil di spada.
		Tolommeo figliuolo di La-

go

Anni del Periodo Giulian	Anni prima di Gesucr.	
		go si stabilisce in Egitto. Varie rivoluzioni fra i Generali, che si erano stabiliti in varie Provincie dell' Imperio di Macedonia.
4392.	322.	Il Dittatore Arvina sconfigge i Sanniti. I Cirenei sono vinti in mare da Timbrone. Tolommeo si rendè padrone di Cirene. I Greci sono sconfitti nella Tessaglia da Cratero. Perdicca guadagna due battaglie contro Ariarate Re di Cappadocia.
4393.	321.	L' Esercito de' Romani è rinchiuso da' Sanniti nelle Forche-Caudine, ed è costretto ad arrendersi, ed a passar sotto il giogo. Perdicca è ucciso nella sua tenda. Eumene guadagna una battaglia contro Cratero. Antipatro è dichiarato Reggente del Regno. Morte di Antipatro. Poliperconte è dichiarato Reggente in sua vece.
4394.	320.	I Romani fanno la lor vendetta contro i Sanniti, gli sconfiggono vicino a Luceria, e fanno passare il lor

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Gesucr.	
		lor esercito sotto il giogo.
4395.	319.	I Sanniti sono sconfitti. I Romani lor concedono una tregua di due anni.
4397.	317.	Olimpia fa morire Arideo, e la sua moglie Euridice. Arideo portò il titolo di Re sei anni, e quattro mesi.
4398.	316.	Olimpia è uccisa da Cassandro.
4399.	315.	Eumene è preso prigione in Asia da Antigono, che resta Padrone di tutta l' Asia.
		Q. Fabio Dittatore prende la città di Satricola, e sconfigge i Sanniti.
4400.	314.	Sora, e Luceria presa da' Romani.
4401.	313.	Nola presa da' Romani.
4402.	312.	Seleuco ricupera il Babilonese, e si rende Padrone della Susiana, e della Media.
		Demetrio fa la guerra in Arabia.
		Agatocle si rende Padrone di Messina.
		I Toscani si preparano a far la guerra a i Romani.
		Rossana, e suo figliuolo Alessandro sono uccisi da Cassandro.

4403.

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Gesucr.	
4403.	311.	I Toſcani ſono vinti dal Conſolo Emilio, e i Sanniti battuti da Bubulio.
		I Cartagineſi guadagnano una gran battaglia contro Agatocle.
4404.	310.	I Toſcani ſono vinti dal Conſolo Fabio, e coſtretti a domandare la pace.
		I Romani lor concedono una tregua di due anni. L'altro Conſolo combatte contro i Sanniti con egual vantaggio.
		Agatocle trasferiſce in Africa la guerra, ch'era in Sicilia contro i Cartagineſi, e gli ſconfigge in molte battaglie.
4405.	309.	I Sanniti ſono vinti.
		Amilcare Capo de' Cartagineſi è fatto prigione da' Siracuſani, e ucciſo.
4406.	308.	Fabio ſconfigge i Sanniti, i Marſi, e i Peligni. Publio Decio termina di ſconfiggere i Toſcani.
		Agatocle guadagna una battaglia contro i Cartagineſi.
4407.	307.	Agatocle ſi ritira in Sicilia. Il Conſolo Volunnio ſcōfigge i Falentini, e Fabio guadagna una battaglia contro i Sanniti.

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Gesucr.	
4408.	306.	Demetrio figliuolo di Antigono rende la libertà agli Ateniesi. Passa in Cipro, prende Salamina, e sottomette l'Isola intera.
		Antigono, Tolommeo, Seleuco, Lisimaco, e Cassandro prendono il nome di Re.
		Gli Ernici, e i Sanniti sono sconfitti da i Romani.
		Agatocle fa la sua pace co' Cartaginesi.
4409.	305.	I Sanniti sono vinti da' Romani.
		Demetrio tenta inutilmente l'assedio di Rodi, ed è costretto a patteggiar co' Rodiani.
4413.	301.	Battaglia fra Antigono, e Demetrio da una parte; Tolommeo, Lisimaco, Seleuco, e Cassandro dall' altra. Antigono l'ultimo de' Generali, che aveva servito sotto Alessandro, vi perde la vita in età di 80. anni.
		Demetrio si ritira in Cipro, e i Vincitori si dividono fra loro gli Stati di Antigono.
4414.	300.	Seleuco prende in Isposa la figliuola di Demetrio, e con esso lui fa la pace.

De-

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Gesucr.	
		Demetrio sposa parimente la figliuola di Tolommeo.
4416.	298.	Morte di Cassandro Re di Macedonia. Filippo è dichiarato Re.
4417.	297.	Demetrio assedia la città di Atene.
		Fabio sconfigge i Toscani.
4418.	296.	Decio, e Fabio continuando nella Dignità di Consoli sconfiggono i Sanniti, i Toscani, e gli Umbri.
		Demetrio prende la città di Atene.
		Essendo morto Cassandro Re di Macedonia, i suoi figliuoli Filippo, Antipatro, e Alessandro gli succedettero. Filippo poco tempo dopo morì. Alessandro, e Antipatro contesero fra loro qualche spazio di tempo il regno. Alessandro chiama Pirro Re di Epiro, perchè venga in suo soccorso.
4420.	294.	Attilio sconfigge i Sanniti in due battaglie: fa passare l'esercito loro sotto il giogo.
		Demetrio fa morire Alessandro, e s'impadronisce del regno di Macedonia.
4421.	293.	Papirio Cursore sconfigge i Sanniti.

De-

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Gesucr.	
		Demetrio prende la città di Tebe.
		Agatocle Tiranno di Sicilia passa in Italia.
4422.	292.	Fabio Gurge resta al disotto nel combattimento contro i Sanniti.
4423.	291.	Fabio il Padre avendo accompagnato suo figliuolo Fabio Gurge, sconfigge i Sanniti in una battaglia, nella quale ne restarono uccisi più di ventimila. Pace conclusa fra' Romani da una parte, e i Sanniti, e i Sabini dall' altra, a' quali i Romani concedono il diritto di Cittadinanza.
4424.	290.	I due Consoli sconfiggono i Sanniti, e i Sabini.
4425.	289.	Morte di Agatocle. Menone, che lo aveva avvelenato, si rende padrone delle Truppe.
		Demetrio è discacciato dal Regno di Macedonia, di cui Pirro si mette in possesso.
4426.	288.	Demetrio si rende a Seleuco, e passa il rimanente de' giorni suoi nella Chersoneso di Siria, vivendo come Privato.
		Pirro è spogliato del Regno di

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Gesucr.	
		di Macedonia da Seleuco.
4428.	286.	Il Popolo di Roma si ritira sopra il Gianicolo.
		Q. Ortensio creato Dittatore acquieta la sedizione, e fa che sia fatta una Legge, colla quale si ordina, che i Romani dovessero esser tenuti a far osservare ciò che 'l Popolo aveva stabilito.
4430.	284.	Morte di Tolommeo figliuolo di Lago Re di Egitto. Suo figliuolo Tolommeo Filadelfo associato all' Imperio vivente suo Padre gli succede.
		I Galli fanno di nuovo la guerra a' Romani, ed assediano Arezzo.
4431.	283.	L' Esercito de' Romani è sconfitto; ne mettono in piede un' altro, e sconfiggono i Boj, e i Toscani.
4432.	282.	I Boj avendo rinnovata la guerra sono interamente sconfitti, e costretti a far la pace.
		Lisimaco essendo passato in Asia per far la guerra a Seleuco, vi muore.
4433.	281.	Seleuco s'impadronisce della Macedonia.
		Il Consolo Emilio Barbola gua-

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Gesucr.	
		guadagna una battaglia contro i Tarentini.
4434.	280.	Seleuco, l'ultimo de' Generali di Alessandro, è ucciso da Tolommeo Cerauno, fratello di Tolommeo Filadelfo, che s'impadronisce del Regno di Macedonia.
		Antioco Sotero, figliuolo di Seleuco, succede a suo Padre nel Regno di Siria.
		Pirro Re di Epiro essendosi portato in Italia per soccorrere i Tarentini, guadagna una battaglia contro i Romani, ma perde 13000. Uomini.
4435.	279.	Cerauno è ucciso in una battaglia contro i Galli. Suo fratello Meleagro gli succede, ed è discacciato dopo due mesi.
		Antipatro figliuolo di Filippo, fratello di Cassandro, ha'l nome di Re di Macedonia per lo spazio di 45. giorni. Sostene in fine Generale dell'Esercito, avendo arrestati i Galli, governa la Macedonia per lo spazio di due anni.
		Seconda battaglia fra Pirro,

e i

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Gesucr.	
		e i Romani con vantaggio quasi eguale.
		Pirro lascia l'Italia, e passa in Sicilia per soccorrerne gli Abitanti contro i Cartaginesi.
4436.	278.	Brenno Generale de' Galli guadagna una battaglia in Macedonia contro Sostene, ch'è ucciso nel combattimento. Brenno passa in Grecia, e vi muore di sue ferite. I Galli s' impadroniscono di una parte della Tracia.
		Antioco Gonata, figliuolo di Demetrio Poliorcete, s'impadronisce di Macedonia.
4437.	277.	Pirro si rende padrone della Sicilia. I Romani in sua assenza fanno gran progressi nel paese de' Lucani, e de' Bruzj.
4439.	275.	Pirro odiato da' Siciliani lascia quell'Isola per ritornare in Italia. Mentre vi tornava, i Cartaginesi assaliscono la sua Flotta, e ne mandano a fondo 70. Vascelli: giuntovi, mette in piede un'Armata.
		Jerone è dichiarato Governatore di Siracusa.
4440.	274.	Pirro è vinto da' Romani; se

Anni del Periodo Giulian	Anni prima di Gesucr.	
		se ne ritorna in Epiro, e s'impadronisce della Macedonia.
4441.	273.	Pirro si porta nel Peloponeso, ed attacca i Lacedemoni.
4442.	272.	Pirro essendo entrato per forza nella città d'Argo, è ucciso con un'embrice, gettatogli sul capo da una Femmina.
4443.	271.	La città di Tarento è presa da' Romani.
		La città di Reggio, ch'era stata occupata da una Legione Romana ribellata, è presa; i colpevoli sono puniti, e la città restituita a'suoi antichi Abitanti.
4444.	270.	I Sarsinati sono vinti da i Romani.
4445.	269.	I Picentini sono soggiogati da'Romani.
		Jerone è dichiarato Re di Sicilia.
4447.	267.	I Salentini sono soggiogati da i Romani, e la città di Brindisi è presa.
4450.	264.	Principio della guerra fra' Romani, e Cartaginesi, nomata la Prima Guerra Punica.
		Il Consolo Appio va in Sicilia, libera la città di Messina assediata da' Cartagi-

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Gesucr.	
		taginesi, e da Jerone; presenta una battaglia, il di cui successo è dubbioso.
		Si ritira in Messina.
4451.	263.	Essendo andati i due Consoli in Sicilia, si rendono padroni di molte Piazze di quell'Isola, e fanno la pace con Jerone, che resta Sovrano di Siracusa.
		Eumene succede a suo Padre nel Regno di Pergamo.
4452.	262.	Antioco, soprannomato il Dio, regna nel Regno di Siria.
		Agrigento è presa da' Romani contro i Cartaginesi.
4454.	260.	Duilio Consolo Romano guadagna una battaglia navale contro i Cartaginesi.
4455.	259.	Cornelio Consolo Romano fa una discesa nell' Isola di Corsica, e sconfigge la Flotta de' Cartaginesi.
4457.	257.	Attilio Serrano Consolo Romano guadagna una battaglia navale contro i Cartaginesi.
4458.	256.	I due Consoli guadagnano una battaglia navale contro i Cartaginesi, e si portano in Africa.
		Attilio Regolo, che vi dimo-

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Gesucr.	
		mora, è ſconfitto, e fatto prigione.
4459.	255.	I Cartagineſi ſono battuti in terra, ed in mare da' Conſoli Romani: ma la Flotta Romana periſce a cagione di una tempeſta nel ritornar in Sicilia.
4460.	254.	I Romani avendo adunati gli avanzi della Flotta, prendono la città di Palermo.
4461.	253.	La Flotta de' Romani è battuta dalla tempeſta, che fa perire più di cento Legni, e coſtrigne i Romani a cedere il mare a' Cartagineſi.
4464.	250.	I Romani mettono in mare una nuova Flotta; aſſediano Lilibeo.
4465.	249.	I Romani ſono perditori in mare, la lor Armata navale condotta da Claudio, è ſconfitta da Aderbale, che comandava a quella de' Cartagineſi. I Vaſcelli, che avevano vicino a Lilibeo, ſono bruciati.
4468.	246.	Seleuco comincia a regnare in Siria, e Tolommeo Evergete in Egitto.
4471.	243.	Antigono Gonata eſſendo morto, ſuo figliuolo Demetrio gli ſuccede.

Anni del Periodo Giulian	Anni prima di Gesucr.	
4472.	242.	Antioco Jerace, fratello di Seleuco Re d' Asia, guadagna una battaglia contro suo fratello Eumene; lo sconfigge.
		Il Consolo C. Lutazio sconfigge i Cartaginesi in mare, ed in terra.
4473.	241.	Attalo succede ad Eumene nel Regno di Bitinia.
		Fine della Guerra Punica con un trattato di pace fra' Romani, e Cartaginesi, a condizione, che questi si sarebbono ritirati dalla Sicilia.
		Guerra in Africa eccitata da' Soldati stranieri, che erano al soldo de' Cartaginesi.
4476.	238.	I Cartaginesi discacciano dall'Africa i soldati ribellati, i quali si ritirano in Sardegna.
		I Galli della Gallia Cisalpina avēdo chiamati quelli della Gallia Transalpina, si avanzano verso Rimini: restano sconfitti da' Popoli del Paese.
		I Romani fanno la guerra a i Liguri.
4479.	235.	I Romani essendo preparati a far la guerra a' Cartaginesi per la Sardegna,

lor

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Gesucr.	
		lor concedon la pace.
		La Repubblica essendo in pace, si chiude il Tempio di Giano per la prima volta dopo il regno di Numa.
4481.	233.	I Liguri, e i Sardi sono sottomessi.
4482.	232.	Demetrio Re di Macedonia muore, lasciando suo figliuolo Filippo in età tenera. Antigono suo Zio, e suo Tutore s' impadronisce del Regno.
4483.	231.	I Sardi, e i Corsi sono soggiogati da' Romani.
4485.	229.	Guerra de' Romani contro Teuta Regina degl' Illirj.
4486.	228.	Pace conclusa da' Romani con Teuta.
		Trattato co' Cartaginesi per la Spagna.
4488.	226.	Seleuco, soprannomato Ceranno, succede a suo Padre Seleuco Callinico nel Regno di Siria.
4489.	225.	I Galli sono sconfitti da' Romani.
4490.	224.	I Consoli Romani discacciano i Galli di qua dal Po.
4491.	223.	I Romani passano, e ripassano il Po, e guadagnanó una battaglia contro i Galli.

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Gesucr.	
		Seleuco, Re di Siria, muore. Seleuco soprannomato il Grande, figliuolo di Callinico, gli succede.
4492.	222.	Il Consolo Marcello dà fine alla guerra contro gl' Insubrj, e prende la città di Milano.
		Cleomene Re di Lacedemone è sconfitto, e trattо dal trono da Antigono Re di Macedonia, e se ne fugge in Egitto.
4493.	221.	Tolommeo Filopatore s'impadronisce del Regno di Egitto dopo la morte di suo Padre.
		I Pirati dell' Istria sono soggiogati da' Romani.
		Antigono Re di Macedonia muore.
		Filippo suo Nipote gli succede.
4494.	220.	Asdrubale Generale de' Cartaginesi in Ispagna è ucciso da un Gallo. Annibale gli succede.
4495.	219.	Il Consolo Emilio Paolo fa guerra agl' Illirj.
		Demetrio di Faro si ritira in Macedonia.
		Annibale si rende padrone di tutto il Paese, ch' era di qua dall' Ebro; prende la città di Salamanca, e di-

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Gesucr.	
		dichiara la guerra a' Saguntini; assedia, e prende la loro città.
		Acheo stabilisce un nuovo Regno vicino al Monte Tauro.
4496.	218.	Annibale avendo presa la città di Sagunto, passa l' Alpi, sconfigge il Consolo Cornelio vicino al Po, e 'l Consolo Sempronio vicino alla Trebia.
		Guerra fra Antioco, e Tolommeo Filopatore per la Celesiria.
4497.	217.	Sconfitta dell' Esercito de' Romani sotto la condotta del Consolo Flaminio vicino al Lago Trasimeno.
		Annibale va in Campania.
		Q. Fabio è creato Dittatore.
		Scipione fa de' progressi in Ispagna.
		Antioco perde una gran battaglia contro Tolommeo Filopatore.
4498.	216.	Battaglia di Canne, nella quale l' Esercito de' Romani è affatto sconfitto.
4499.	215.	Filippo Re di Macedonia fa allianza con Annibale.
		Il Re Jerone muore.
		Diversi combattimenti fra i Romani, e i Cartaginesi in Italia.

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Gesucr.	
		Guerra fra i Bisantini, e i Rodiani.
		Mitridate Re di Ponto dichiara la guerra agli Abitanti dell' Isola di Sinope.
		Guerra in Panfilia: Acheo si rende padrone di una parte di questa Provincia. E' preso in Sardi, e dato in potere di Antioco.
4500.	214.	Il Consolo Marcello assedia Siracusa.
4502.	212.	Annibale prende Tarento, eccettuata la Fortezza.
		Avendo i Romani dichiarata la guerra a Filippo Re di Macedonia, Marco Levino Pretore lo sorprende, e lo costringe alla fuga.
		Capua è assediata da' Consoli Romani.
		I due Scipioni, e 'l lor Esercito sono mandati a fil di spada in Ispagna.
		Marcello prende la città di Siracusa.
		I Medi, i Parti, e i Battriani vogliono scuotere il giogo de i Re di Siria. Antioco sottomette i Medi, rispigne Arsace Re de' Parti, e fa allianza co i Re de' Battriani, e degl' Indiani.

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Gesucr.	
4503.	211.	Annibale avendo inutilmente tentato di prendere la Cittadella di Tarento, e di soccorrer Capua, si avanza verso Roma, ed è costretto a ritirarsi. Capua si rende a discrezione.
		Scipione il Giovane è mandato in Ispagna.
4504.	210.	Scipione prende Cartagena.
		Guerra fra Prusia Re di Bitinia, ed Attalo Re di Pergamo da una parte, e Filippo Re di Macedonia, e gli Etolj dall'altra. Questi ultimi fanno alleanza co'Romani.
		Marcello combatte felicemente contro Annibale.
4505.	209.	La città di Tarento è presa da'Romani. Scipione guadagna una battaglia in Ispagna.
4506.	208.	I due Consoli sono circondati col lor Esercito da Annibale. Marcello vi perde la vita.
4507.	207.	Asdrubale vien in Italia con un'esercito per dar soccorso a suo fratello Annibale: il suo esercito è tagliato a pezzi, ed è ucciso nella battaglia.
4508.	206.	Scipione discaccia i Carta-

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Gesucr.	
		ginesi dalla Spagna. Passa in Africa, e fa allianza con Siface Re de' Massulj, e con Massinissa Re de' Masesuli.
		Filopemene Pretore degli Achei sconfigge Macanida Tiranno de' Lacedemoni in Mantinea.
4509.	205.	Magone Generale de' Cartaginesi imprende a passare in Italia; è ferito, e ritorna in Africa.
		Scipione essendo in Sicilia si prepara á passare in Africa.
		Mardonio, e Indibile, i quali avevano rinnovata la guerra in Ispagna, sono presi.
		Scipione dopo aver vinto Annibale, prende la città di Locri.
		Tolommeo Filopatore muore. Tolommeo Epifane gli succede, non avendo ancora che quattr' anni.
4510.	204.	Agatocle vuole impadronirsi del Regno.
		Scipione va in Africa; assedia Utica.
		Sempronio guadagna una battaglia in Italia contro Annibale.
4511.	203.	Scipione sconfigge gli Eserciti

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Gesucr.	
		citi di Asdrubale, e di Siface; prende Siface prigione.
		I Cartaginesi richiamano Annibale.
		Antioco Re di Siria, e Filippo Re di Macedonia vogliono dividere fra loro gli Stati del Re di Egitto. Antioco s'impadronisce della Celesiria.
4512.	202.	Annibale ritornato in Africa è sconfitto da Scipione, e poi Vermina ancora, figliuolo di Siface, ch'era venuto in soccorso de' Cartaginesi.
4513.	201.	Pace concessa da' Romani a' Cartaginesi.
		Filippo fa due battaglie navali contro i Rodiani.
4514.	200.	Filippo prende la città di Abido. I Romani gli dichiarano la guerra.
		Scopa Generale di Tolommeo ripiglia una parte della Celesiria; n'è ben presto discacciato da Antioco.
4515.	199.	Cajo Bebio Panfilio Pretore è sconfitto col suo Esercito dagl' Insubrj.
		L. Furio guadagna una battaglia contro di essi, e contro Amilcare, che gli

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Gesucr.	
		aveva indotti alla ribellione.
4516.	198.	Il Proconsolo Flaminio guadagna una battaglia contro Filippo Re di Macedonia. S'impadronisce della Tessaglia, e suo Fratello dell' Eubea, e delle spiagge marittime.
		Attalo Re di Pergamo essendo morto, suo figliuolo Eumene gli succede.
		Quinzio Flaminio guadagna una battaglia contro Filippo in Tessaglia a Cinocefale, che termina la guerra.
		Antioco avendo vinto Scopa Generale di Tolommeo, riacquista la Celesiria, e la Fenicia.
4518.	196.	Pace conclusa tra Filippo, e i Romani.
		C. Sempronio Pretore della Spagna Citeriore è sconfitto da' Celtiberi.
4519.	195.	Flamminio fa guerra a Nabi Tiranno de' Lacedemoni, e mette gli Argivi in libertà.
		Gli affari de' Romani sono ristabiliti in Ispagna.
4522.	192.	Guerra dichiarata da' Romani ad Antioco Re di Siria.

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Gesucr.	
		Nabi è ucciso in un combattimento contra Filopemene Pretore degli Achei, che fanno allianza co' Lacedemoni.
4523.	191.	M. Acilio sconfigge Antioco alle Termopili, e lo costrigne a ritirarsi dalla Grecia in Asia.
		Gli Etolj fanno la pace co' Romani.
4524.	190.	Cornelio Scipione, poi soprannomato l' *Asiatico*, ajutato da' consiglj di suo fratello Scipione l' *Africano*, sconfigge Antioco, ch' è costretto a domandare la pace.
4525.	189.	Pace conclusa fra i Romani, ed Antioco, colla condizione, che codesto Principe dovesse cedere tutte le città, che sono di qua dal Monte Tauro.
		Marco Fulvio termina di ridurre la Grecia sotto il dominio de' Romani, e concede la pace agli Etolj. Il suo Collega Cn. Manlio Vulso sottomette i Gallo-Greci.
4526.	188.	Guerra fra gli Achei, ed i Romani. Filopemene Pretore degli Achei fa distruggere le mura di La-

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Gesucr.	
		cedemone, e unisce i Lacedemoni agli Achei.
4527.	187.	I Scipioni sono accusati di aver ricevuto del danajo per la pace con Antioco: l'Africano volontariamente va in esilio; l'altro è condannato.
		Antioco Re di Siria è ucciso in Elimaida nella Susiana, e suo figliuolo Seleuco Filopatore, ovvero Sotero, nomato anche Demetrio, gli succede.
4529.	185.	Ambasciadori di Eumene, e di Filippo, de' Lacedemoni, e degli Achei, inviati a Roma. Il Senato ordina a Filippo il restituire ad Eumene Enone, e Maronea colle spiagge marittime, ed agli Achei il lasciare le città Greche in libertà.
4530.	184.	Appio Claudio, ed altri Deputati dal Senato in Macedonia, ed in Grecia, vi fanno eseguir gli ordini del Senato.
		Guerra fra Prusia Re di Bitinia, ed Eumene Re di Pergamo. Annibale, ch' era nell' Armata di Prusia, guadagna la battaglia navale contro Eumene;

ma

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Gesucr.	
		ma Prusia è vinto in terra. Filopemene Pretore degli Achei è preso, ed uccisо da' Messenj.
4532.	182.	I Romani mandano degli Ambasciadori ad Eumene, ed a Prusia, i quali domandano Annibale, il quale non potendo fuggire, prende il veleno.
4533.	181.	Guerra tra Eumene, e Farnace Re di Ponto.
4534.	180.	Tolommeo Epifane muore, suo figliuolo Tolommeo Filometore gli succede.
		Filippo Re di Macedonia muore, lasciando due figliuoli, Perseo, e Demetrio.
4535.	179.	Perseo fa morire Demetrio.
		Pace tra Farnace, Eumene, ed Ariarate Re di Cappadocia.
4537.	177.	Guerra fra i Licj, e i Rodiani.
		Gl' Istrj, e i Ligurj sono sottomessi dal Consolo C. Pulcro.
4538.	176.	Morte di Seleuco Re di Siria: Antioco Epifane gli succede.
4540.	174.	Perseo si prepara a far guerra ai Romani: Antioco si rende padrone della Giudea.

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Gesucr.	
4542.	172.	Antioco sconfigge le Truppe di Tolommeo Filometore.
		Gli Alessandrini si ribellano contro Filometore: Tolommeo Evergete con sua sorella Cleopatra si fortificano in Alessandria. Antioco assedia inutilmente la città, e ritorna in Siria.
		Filometore si ricovera appresso di esso.
4543.	171.	Guerra dichiarata a Perseo da' Romani. La Cavalleria di Licinio è posta in fuga dalle Truppe di questo Re.
4545.	169.	Il Consolo Marcio essendo passato in Macedonia sorprende Perseo, mette in fuga il suo Esercito, e si rende padrone di molte città.
4546.	168.	Il Consolo Emilio Paolo sconfigge affatto Perseo il dì 21. di Giugno. Perseo avendo tentato di fuggire, e trovandosi abbandonato, si arrende insieme con suo figliuolo.
4547.	167.	La Macedonia ridotta in forma di Provincia.
		Fine di questa Monarchia.
4549.	165.	Tolommeo Filometore, ch'

era

Anni del Periodo Giulian	Anni prima di Gesucr.	
		era rientrato nel suo Regno, domanda la mediazion de' Romani per far la sua pace con Antioco: gli è concessa. I Diputati del Senato mandati in Oriente fanno un trattato di aggiustamento fra questi due Principi, e terminano così le dissensioni di Filometore, e di Evergete, lasciando l' Egitto a Filometore, e aggiudicando il Regno di Cirene ad Evergete.
4550.	164.	Antioco muore in Persia: morendo dichiara suo figliuolo, Antioco Eupatore, in età di nove anni, suo Successore, sotto la tutela di Lisia, e di Filippo. Questi conduce Tolommeo in Egitto, e Lisia resta solo Governatore del Regno.
4552.	162.	Demetrio, figliuolo di Seleuco, soprannomato Sotero, essendo uscito di Roma ritorna in Siria, e ricupera il Regno di suo Padre. Fa morire Antioco Eupatore, e Lisia.
4555.	159.	Eumene Re di Pergamo muore, lasciando suo figliuolo in età tenera sotto la tu-

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Gesucr.	
		tutela di suo Zio Attalo.
4559.	155.	Prusia Re di Bitinia si rende padrone di Pergamo.
4560.	154.	I Diputati de' Romani fanno la pace fra Attalo, e Prusia.
4561.	153.	Alessandro Balà dicendosi figliuolo di Antioco, domanda il Regno di Siria. E' ricevuto in Antiochia.
4563.	151.	Demetrio è vinto, ed ucciso da Alessandro Bala.
4565.	149.	Principio della terza guerra Punica.
		L'Esercito Romano è sconfitto da Asdrubale.
		Scipione si distingue nella guerra d'Africa.
		Andrisco dicendosi figliuolo di Perseo, si rende Signore della Tessaglia, e della Tracia, e dà la sconfitta al Pretore Giovenco.
4566.	148.	Metello sconfigge affatto Andrisco, che gli è dato in potere dal Re di Tracia.
4567.	147.	La città di Cartagine è assediata, e presa da Scipione.
		Metello sconfigge gli Achei, e i Beozj.
		Morte di Prusia Re di Bitinia. Nicomede suo figliuolo gli è successore.

To-

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Gesucr.	
		Tolommeo Filometore toglie sua figliuola Cleopatra moglie d'Alessandro, per darla a Demetrio Nicatore, e s'impadronisce di molte Piazze di Siria.
4568.	146.	Il Consolo Mummio sconfigge gli Achei.
		Alessandro è vinto da Tolommeo, e da Demetrio. Tolommeo poco dopo muore.
		Tolommeo Evergete, ovvero Fiscone suo fratello s'impadronisce del Regno, sposa Cleopatra sua sorella, e fa uccidere suo nipote.
		Viriato s'impadronisce del Portogallo, e sconfigge l'esercito de' Pretori.
4569.	145.	Trifone conduce in Siria Antioco figliuolo di Alessandro Bala, lo fa dichiarar Re, e fa la guerra contro Demetrio. Viriato è battuto dal Pretor Lelio.
4571.	143.	Viriato sconfigge il Pretor Quinzio.
		Metello Consolo è inviato in Ispagna, e sconfigge i Celtiberi.
4573.	141.	Demetrio dichiara la guerra a i Parti, perde il suo esercito, ed è fatto prigione.

Tri-

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Geſucr.	
		Trifone fa morire Antioco, e s'impadroniſce del Regno.
		Arſace Re de' Parti comincia a ſtabilire il ſuo dominio.
		Il Proconſolo Q. Fabio avendo vinto Viriato in Siria, lo ſpinge all'eſtremità del Portogallo, e gli concede la pace. Viriato è ucciſo.
		I Numantini ſi ribellano.
4574.	140.	Cleopatra moglie di Demetrio chiama Antioco Sidete fratello di Demetrio, e lo prende per marito.
4575.	139.	Antioco Sidete ſconfigge Trifone, e lo fa morire.
		Il Proconſolo Pompejo fa un trattato di pace co' Numantini, ma 'l Senato non vuole approvarla.
4576.	138.	I Numantini battono l'eſercito di Popilio Lena.
4577.	137.	I Numantini ſconfiggono con quattromila uomini l'eſercito di Mancinio, ch'era di trentamila. Mancinio è coſtretto a fare una pace ignominioſa con eſſi.
4578.	136.	Giunio Bruto fa la guerra felicemente in Portogallo. Ma Emilio perde una bat-

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Gesucr.	
		battaglia contro i Vaccei.
4581.	133.	Scipione mandato in Ispagna assedia la città di Numanzia, la prende, e la distrugge.
		Attalo muore, e lascia il suo Regno, e i suoi Beni al Popolo Romano.
		Gracco Tribuno del Popolo propone di dividerli fra'l Popolo. Il Senato si oppone a codesta pretensione. Gracco è ucciso.
4582.	132.	Rupilio sconfigge gli Schiavi, che si erano ribellati, ed avevano fatta la guerra in Sicilia.
4583.	131.	Aristonico, bastardo di Attalo, o di Eumene, s'impadronisce di molte città d'Asia.
4584.	130.	Il Proconsolo Crasso è vinto, e fatto prigione da Aristonico.
		Perpenna mette in fuga Aristonico, lo assedia in Stratonice, e lo fa prigione.
		Antioco Sidete fa la guerra a i Parti, prende Babilonia, e si rende padrone della maggior parte dell'altre città.
4585.	129.	La Fortuna ben presto si cambia, è sconfitto da

Fraa-

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Gesucr.	
		Fraate, ed ucciso, o si fa uccidere.
		Demetrio si rimette in possesso del Regno di Siria.
		Fraate fa la guerra contro gli Sciti, è sconfitto, ed ucciso. Artabano gli succede.
		Tolommeo Evergete, o Fiscone è costretto fuggirsene in Cipro.
4586.	128.	Tolommeo manda un'esercito contro gli Alessandrini, che vince Marsia lor Generale.
4587.	127.	Cleopatra domanda soccorso a Demetrio, che viene in Egitto. Mentre vi era la ribellione delle città del suo Regno, lo costrigne a ritornare in Siria, dove Cleopatra si ritira. Tolommeo resta pacifico possessore del Regno.
4589.	125.	Tolommeo manda Alessandro Zebina con alcune Truppe per prender possesso del Regno di Siria. Demetrio è vinto, ed ucciso. Alessandro Zebina restò Re di Siria, e prese Seleuco figliuolo di Demetrio, che si era dichiarato Re.
		Principio della guerra de' Ro-

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Gesucr.	
		Romani contro i Galli della Gallia Transalpina.
4590.	124.	Cleopatra madre di Seleuco lo fa morire, e dichiara Re in suo luogo Antioco Grifone. Alessandro Zebina è vinto, preso, ed ucciso.
4591.	123.	Guerra de' Romani contro gli Abitanti dell' Isole Baleari.
		Mitridate comincia a regnare in Cappadocia.
4592.	122.	Domizio sconfigge gli Auvergnati, e i Popoli del Dolfinato.
4593.	121.	Fabio termina la guerra contro i Popoli del Dolfinato, e riduce la Gallia Narbonese in forma di Provincia.
		C. Gracco, Tribuno del Popolo, propone delle Leggi sediziose; è accusato di voler farsi Re, è condannato a morte dal Consolo Opimio.
4597.	117.	Essendo morto Tolommeo Evergete, Tolommeo Latiro suo figliuolo gli succede.
4600.	114.	Catone resta al disotto nella guerra contro i Traci. Il Consolo Marcio soggioga i Popoli lungo l' Al-

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Geſucr.	
		Alpi.
4601.	113.	I Cimbri, e i Teutoni avendo paſſate l'Alpi, ſono ſcõfitti da Carbone. Antioco di Cizico fa guerra a ſuo fratello Antioco Grifone Re di Siria.
4602.	112.	Grifone è diſcacciato d'Antiochia da ſuo Fratello.
4603.	111.	Principio della guerra contro Giugurta, figliuolo di Maſſiniſſa Re di Numidia.
		Il Conſolo Calpurnio Beſtia eſſendoſi laſciato corrompere da' preſenti, fa con eſſo lui una pace ignominioſa.
4604.	110.	Il Senato la diſapprova, e chiama Giugurta a Roma. Giugurta vi ſi porta, e ſe ne ritorna in Africa.
		Il Conſolo Poſtumio mandato in Africa ſi laſcia corrompere da Giugurta, e fa anche ſeco una pace ignominioſa.
4605.	109.	I Cimbri, i Teutoni, e i Tigurini entrano in Italia, ſconfiggono l'eſercito del Conſolo Silano.
		Il Conſolo Metello guadagna due battaglie contro Giugurta, e lo diſcaccia dalla Numidia.
4606.	108.	Scauro eſſendo entrato nel-

le

Anni del Periodo Giulian	Anni prima di Geſucr.	
		le Gallie è ſconfitto da' Cimbri.
4607.	107.	Il Conſolo Caſſio è battuto da' Tigurini, ed ucciſo.
		C. Mario ſconfigge l'Eſercito di Bocco in Mauritania.
4608.	106.	Bocco dà Giugurta in potere di Silla Queſtore di Mario.
4609.	105.	Fine della guerra contro Giugurta.
		I Conſoli Cepione, e Manilio ſono ſconfitti da' Cimbri, e da' Teutoni.
4612.	102.	Mario ſconfigge gli Eſerciti de' Teutoni, e de' Cimbri, che ſono in procinto di entrare in Italia.
4613.	101.	Mario termina di ſconfiggere i Cimbri, e dà fine alla guerra.
4614.	100.	Saturnino Tribuno del Popolo fa paſſare la Legge Agraria per dividere le terre, che da Mario erano ſtate guadagnate, diſcacciandone i Cimbri.
		Tolommeo Latiro diſcacciato d'Aleſſandria da ſua Madre, ſi ritira in Cipro. Suo Fratello Aleſſandro è chiamato al Regno.
4615.	99.	Latiro ritorna con un'Eſercito, prende Tolemmaida.

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Gesucr.	
4616.	98.	Cleopatra mette in fuga Tolommeo.
4617.	97.	Antioco Grifone Re di Siria essendo morto, Seleuco gli succede.
4618.	96.	Tolommeo Re di Cirene lascia i suoi Stati, e la sua facoltà al Popolo Romano.
4619.	95.	Seleuco guadagna una battaglia contro Antioco di Cizico, che si uccide. Seleuco ripiglia Antiochia.
		Antioco soprannomato il Pio, figliuolo di Antioco di Cizico, si fa dichiarar Re in luogo di suo Padre.
4620.	94.	Seleuco perde una battaglia contro Antioco, che si tira in Mosvesta, dov' è bruciato nel suo Palazzo.
4621.	93.	Antioco il Pio guadagna una battaglia contro Antioco, e Filippo fratelli di Seleuco. Il primo de i due vi perde la vita.
4622.	92.	Antioco il Pio è ucciso in una battaglia contro Filippo, e Latiro.
		Il Regno di Siria viene a toccare a i due figliuoli di Grifone, Filippo, e Demetrio Enceno.
		Il Regno de' Seleucidi in Siria

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Gesucr.	
		ria presto ha fine.
4623.	91.	Livio Druso Tribuno del Popolo ristabilisce i Senatori nel diritto di giudicare sopra gli affari privati. Propone di dare il diritto di Cittadinanza Romana a tutti gli Abitanti d'Italia. Muore.
		I Popoli d'Italia si ribellano, e fanno una lega.
4624.	90.	La guerra è dichiarata fra i Romani, e i Popoli d'Italia.
		Alessandro Re d'Egitto fa morire sua madre Cleopatra.
		Silla fa dichiarare Ariobarzane Re di Cappadocia. N'è discacciato, e si ritira in Roma.
		Nicomede Re di Bitinia è spogliato de' suoi Stati da Mitridate.
4625.	89.	Silla sconfigge i Sanniti.
		Alessandro Re di Egitto essendo stato discacciato e ucciso, Tolommeo Latiro è richiamato.
4626.	88.	Guerra dichiarata a Mitridate, che dà la sconfitta all'Esercito de' Romani, e s'impadronisce dell'Asia.
		Silla Consolo discacci da Roma Mario, e quelli del suo

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Gesucr.	
		suo partito.
4627.	87.	Cinna Consolo è discacciato di Roma dal suo Collega; ritorna con Mario, e rientra in Roma.
		Silla va in Grecia, e s'impadronisce di Atene.
4628.	86.	Silla continua la guerra contro Mitridate, e guadagna una battaglia a Cheronea contro i Generali di questo Principe.
		Morte di Mario.
4629.	85.	L. Flacco inviato per Successore a Silla è ucciso da Fimbria. Silla perseguita Mitridate, e Lucullo guadagna due battaglie navali contra codesto Principe.
		Tigrane Re d'Armenia è chiamato in Siria per esserne il Re.
4630.	84.	Pace conclusa fra Mitridate, e Silla.
		Silla si rende padrone dell'Esercito di Fimbria, che si uccide: ristabilisce Nicomede, ed Ariobarzane ne' loro regni, e regola gli affari d'Asia.
4631.	83.	Silla ritorna in Italia.
4632.	82.	Silla vittorioso de' suoi Nemici entra in Roma, ed è creato Dittatore perpetuo.

4633.

Anni del Periodo Giulian	Anni prima di Gesucr.	
4633.	81.	Alessandro Re di Egitto muore. Un' altro Alessandro figliuolo di Latiro gli succede: sposa Cleopatra figliuola di Latiro, e la fa morire; è discacciato, e Tolommeo Aulete figliuolo naturale di Latiro è posto in possesso del regno.
		Lucullo, e Murena rinnovano la guerra contro Mitridate. Silla fa confermare il suo trattato di pace con questo Principe.
4634.	80.	Sertorio eccita a ribellione la Spagna. Metello, e Pompeo sono mandati contro di esso.
4635.	79.	Silla rinunzia la Dittatura.
4636.	78.	Morte di Silla.
4637.	77.	Emilio Lepido, che voleva far annullare gli Atti di Silla, si porta a Roma con un' esercito, ch' è sconfitto da Catulo, e da Pompeo.
4638.	76.	Pompeo è vinto da Sertorio, e Perpenna da Metello.
4639.	75.	Sertorio costrigne Pompeo, e Metello a ritirarsi.
		Servilio vince i Pirati.
		Nicomede Re di Bitinia fa il Popolo Romano erede

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Gesucr.	
		de' suoi Stati.
		Mitridate comincia di nuovo la guerra contro i Romani.
4640.	74.	Mitridate s' impadronisce della Bitinia, e assedia Calcedonia.
		Lucullo riporta molti vantaggj contro di esso.
4641.	73.	Guerra di Spartaco, e degli Schiavi in Italia.
		Mitridate assedia Cizico.
		Lucullo fa ch' ei levi l' assedio, guadagna contro di esso una battaglia navale, e lo costrigne a ritirarsi nel Ponto.
4642.	72.	Lucullo continua i suoi progressi in Asia.
		Spartaco volendo passar l' Alpi, è rispinto dal Proconsolo Cassio.
4643.	71.	Lucullo guadagna una battaglia contro Mitridate, che si ritira appresso Tigrane Re d'Armenia.
		I Pretori Crasso, e Pompeo dan fine alla guerra degli Schiavi.
4644.	70.	Lucullo s' impadronisce delle città di Ponto.
4645.	69.	Lucullo entra in Armenia, sconfigge Tigrane, prende Tigranocerta.
4646.	68.	Lucullo prende Nisibe.

Me-

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Gesucr.	
		Metello termina la guerra di Creta.
4647.	67.	Pompeo vince la Flotta de' Pirati, e termina la guerra. Triario fa la battaglia contro Mitridate, in cui resta al dissotto. Lucullo è abbandonato dalle sue Truppe, e richiamato. Pompeo è nomato in suo luogo per far la guerra contro Mitridate.
4648.	66.	Pompeo passa in Asia, e guadagna una battaglia compiuta contro Mitridate, che si ritira in Armenia.
4649.	65.	Tigrane Re d' Armenia si sottomette a Pompeo.
4650.	64.	Pompeo segue Mitridate nel Bosforo, e mette in ordine gli affari d' Asia.
4651.	63.	Mitridate uscito dal Bosforo rinnova la guerra nel Ponto.
4652.	62.	Mitridate si uccide.
		Pompeo s'impadronisce della Giudea, e prende Gerusalemme: termina gli affari d' Asia, e ritorna a Roma.
		Congiura di Catilina.
4653.	61.	Catilina è vinto, ed ucciso da Petrejo Luogotenente di Antonio.

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Gesucr.	
4654.	60.	Trionfo di Pompeo.
		Giulio Cesare ritorna a Roma per domandare il Consolato.
		Stabilimento del Trionvirato in Roma.
4655.	59.	Cesare Consolo fa passare la Legge Agraria. Claudio essendo passato dal Senato al Popolo, sconvolge la Repubblica.
4556.	58.	I Romani prendono il possesso degli Stati di Tolommeo Re di Cipro.
4657.	57.	Tolommeo Aulete Re di Egitto è discacciato dagli Alessandrini, che mettono in trono sua figliuola Berenice:
		Cesare sconfigge gli Svizzeri, e gli Alemanni.
4658.	56.	Cesare sconfigge i Belgj, ed i Nervj, e s'impadronisce della Gallia Belgica, e della Bretagna.
		Aulo Gabinio termina di domare gli Ebrei.
4659.	55.	Cesare continua le sue conquiste nelle Gallie.
		Aulo Gabinio Proconsolo di Siria ristabilisce Tolommeo nel suo Regno.
4660.	54.	Cesare attraversa il Reno, porta il terrore nell' Alemagna, e passa poi in Inghil-

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Gesucr.	
		ghilterra.
4661.	53.	Cesare va la seconda volta in Inghilterra.
		Sabino, e Cotta sono sconfitti.
4662.	52.	Cesare sottomette i Popoli del Paese di Sciartres, e'l Senonese, e passa in Alemagna.
		Crasso, e l'esercito Romano periscono nel Regno de'Parti.
4663.	51.	Ribellion generale di tutta la Gallia.
		Cesare termina questa guerra colla sconfitta di Vercingentorice, e colla presa di Aliso.
4664.	50.	Cesare termina di soggiogare i Galli.
		Tolommeo Aulete muore; suo figliuolo Tolommeo, soprannomato Dionigi, gli succede con sua figliuola Cleopatra.
4666.	48.	Principio della guerra civile fra Cesare, e Pompeo; Cesare si rende padrone d'Italia; Pompeo si ritira in Grecia.
		Cesare sconfigge gli eserciti di Pompeo in Ispagna, e prende la città di Marsiglia.
		L'esercito, che Curione coman-

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Gesucr.	
		mandava per Cesare, è sconfitto in Africa.
4667.	47.	Cesare passa in Grecia.
		Combattiméto di Farsaglia, in cui l'esercito di Pompeo è affatto sconfitto.
		Tolommeo passa in Egitto, dov'è ucciso.
4668.	46.	Guerra d'Alessandria, in cui perisce Tolommeo.
		Cesare dà la Corona d'Egitto a Cleopatra, e al suo fratello giovane Tolommeo.
		Farnace Re d'Armenia sconfigge Domizio, e s'impadronisce d'una parte dell' Asia.
		Vatinio conserva la Macedonia per Cesare.
		Farnace è sconfitto da Cesare.
		Cesare sconfigge Scipione, e Giuba in Africa.
		Riforma del Calendario.
4669.	45.	Cesare fa guerra in Ispagna, e vince Cn. Pompejo, ch' è ucciso.
		In Siria Cecilio Basso, che teneva il partito di Pompeo, è vinto da' Generali di Cesare. Chiama i Parti in Siria.
4670.	44.	Cesare è ucciso in Roma nel Senato il dì 13. di Marzo.

Anni del Periodo Giulian.	Anni prima di Gesucr.	
4671.	43.	Ottavio soprannomato poi Cesare Augusto, fa guerra ad Antonio co i due Consoli Romani. Si unisce poi ad Antonio, ed a Lepido per possedere l' autorità.
		Cassio, e Bruto s' impadroniscono dell'Asia, e della Grecia.
4672.	42.	Stabilimento del Trionvirato.
		Bruto, e Cassio sono sconfitti da Antonio e da Ottavio; l'uno, e l'altro periscono.
4673.	41.	Cesare ritorna in Italia, e Antonio resta in Asia.
4674.	40.	Cesare, e Antonio dopo la lor discordia si riconciliano.
		I Parti sono sconfitti da Ventidio Basso Generale di Antonio.
4675.	39.	Pacoro Re de' Parti è vinto da Ventidio, ed ucciso nella battaglia.
		Antonio toglie a Ventidio il Governo di Siria.
4676.	38.	Il Trionvirato continua.
		La Spagna è ridotta sotto il dominio di Cesare da Domizio Gabinio.
4678.	36.	Sesto Pompejo perde la battaglia in Sicilia; n' è di-

Anni del Periodo Giuliano	Anni prima di Gesucr.	
		cacciato da Cesare, e fugge in Asia.
		Lepido è spogliato da Cesare della sua Dignità di Trionviro.
		Fraate Re de' Parti continua la guerra contro i Romani.
		Guerra di Antonio contro Parti, in cui vi perde una parte del suo esercito; è costretto ritornar in Siria, e di là in Egitto.
4679.	35.	Sesto Pompejo rinnovando la guerra in Asia è preso, ed ucciso per ordine di Antonio.
4680.	34.	Antonio fa arrestar Artavasde Re d'Armenia, e s'impadronisce di quel Regno.
4682.	32.	Guerra fra Antonio, e Cesare.
4683.	31.	Battaglia d'Azio, in cui Antonio è affatto sconfitto.
		Morte di Antonio, e di Cleopatra.
4684.	30.	Principio del Regno di Augusto.

Fine della Tavola Cronologica.

TAVOLA
DELLE MATERIE
Contenute nel Tomo Secondo.

A

cui

B

Cam-

Cassio

D

F

G

M

Mar-

Nar-

N

Olim-

O

P.

Pa-

Pla-

Prov-

Q.

R

S

Ta-

T

 de-

t. del

V

Fine della Tavola delle Materie.





